DELLA
LINGUA NOBILE
D'ITALIA,

E del modo di leggiadramente ſcrivere in eſſa, non che di perfettamente parlare,

DI

NICCOLO' AMENTA
AVVOCATO NAPOLETANO

Parte Prima.

DEDICATA

All'Eminentiſſimo Signor Cardinale

PIETRO OTTHOBONI

Vice-Cancelliere di Santa Chieſa.

DALL'ABATE

GIOSEPPE CITO.

IN NAPOLI MDCCXXIII.
Nella Stamperia, ed a ſpeſe di Antonio Muzio Erede di Michele-Luigi.

EMINENTISS.MO, E REVERENDISS.MO SIGNORE

ANTE, e sì cospicue sono, Eminentissimo Principe, le virtù vostre, e tanta parimente ella è la gentilezza del vostro amabile benignissimo costume (carattere il piu luminoso, e nel tempo stesso il piu propio, e 'l piu necessario in un Saggio Principe) che incessantemente accendo-

no deſiderio della voſtra amicizia negli uguali a Voi, e della voſtra protezione negl'inferiori. E veramente quell'animo ſuperiore ad ogni fortuna: quella prontezza nel promuovere i meritevoli, e nel difender gli oppreſſi: quel quaſi natural compiacimento nel protegger le lettere parimente, ed i Letterati: quel far voſtro piacere il publico commodo, e 'l publico diletto, e 'l proccurarlo a coſto di continui grandiſſimi, e quaſi incredibili diſpendj voſtri: quel beneficare altrui oltre il deſiderio non pure, ma oltre la ſperanza, e la fiducia ancora del beneficato: quel privarſi con piacere di quel piu, che biſognarebbe all'oſtentazione della voſtra grandezza per ingrandir altri: quella ſublime avverſione a tutto cio, che sà del comune, del volgare, dell'ordinario: quella mente capace di ogni altiſſimo affare, pronta per ſicurezza di conſiglio in ogni dubbioſa intrapreſa, feconda egualmente di grand'idee, e di amene, e piacevoli, in qual petto non deſtano riverenza, ed amore verſo il Cardinal Pietro Ottboboni? Io che dalla comune approvazione degli buomini, onde la gloria dell'altrui fama, e naſce lodevolmente, ed a maraviglia poi creſce, e s'avvanza: ho per lungo tempo udito ridirmi tanni, e sì rari pregi di V. Em., ogni un de' quali baſtevoliſſimo ſarebbe, ſpezialmente a queſti noſtri giorni, a ragguardevole rendere un Principe: ho parimente lungamente nudrito di maraviglia, di riverenza, e d'amore il ben nato deſiderio di potermele dedicare, ed offerire, per meritar l'onore della voſtra impareggiabile protezione. Ma poiche non ogni deſi-

derio,

derio, per buono, e sublime, ch' e' siasi, dee promuoversi in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni persona egualmente, affinche non venga egli a perdere affatto, o a scemar di merito per cagion di temerità, o d' inconsiderazione, aspettava con impazienza l' occasione di onestamente, e decevolmente proccurarmela. E vennemi data pochi mesi addietro nel giro, ch' io feci per lo stato di S. Chiesa, da V. Em. stessa; Imperocche essendomi trattenuto alquanti giorni in cotesta veramente ammirabilissima Corte di Roma, e ricordevole della benignità usata da V. Em., fin ch'egli visse, all' Avvocato Niccolò Amenta mio Zio, presi ardimento, dopo averle trasmessa da Napoli una copia de' Capitoli burleschi di lui, stampati nel caduto anno in Firenze, di portarmi di persona ad ossequiarla, e profferirmele; ed essendo stato benignamente accolto dall'Em. V., e ravvisato avendo verissimo quanto del saper suo, della sua umanità, e della grandezza dell'animo suo, palesando andava la fama, come reputai me fortunatissimo per sì fatto onore, così pensai di dovere, a pruova di fatti, mostrarmi degno, per buon volere almeno, del ricevuto onore, e dell'altissima protezion vostra. Laonde avendo deliberato col consiglio di addottrinati buomini di dare alle stampe i libri dal mentovato mio Zio composti intorno alla Lingua Italiana, e considerandoli per avviso de' medesimi, come opera la piu matura, e parto il piu nobile dell'ingegno di lui, deliberai parimente senza alcuna esitazione dover dedicare all' Em. V. quest'Opera; ed in facendolo pensai di far non meno il debito,

che

che 'l profitto mio. Conciosiacosache essendo io tenuto di proccurare 'l onore, e 'l vantaggio di questi libri per l'interesse, ch'aver debbo nella gloria dell' Autor loro: come mai avrei meglio potuto ottenerlo, che mettendo loro in fronte il glorioso nome di V. Em., che sa proteggere i Letterati, e le bell'Opere loro; perche sa meglio di ogni altro conoscerle? Sicche puossi ormai far sicuro giudizio del valore di un Libro, quando egli è dedicato all' Em. V.; Poiche chi potrà mai riprovar quello, che approva un Principe così saggio, e letterato, come Voi siete? Un Principe come tale spezialmente consecrato all'immortalità della fama, non pur dall'opere particolari, e dalle laudi d'infiniti Letterati, ma fin dalla publica approvazione, e dalla publica lode di quasi che tutti i Letterati Napoletani, che fiorivano, ed erano in Napoli, i quali gli anni addietro all' eccitamento, che lor ne diedero quattro d' essi, fra quali s'annoverò il fu Avvocato Niccolò mio Zio, incontanente s'unirono, ed alla presenza del Principe di quel tempo, e di tutto 'l Magistrato celebrarono nella Real Chiesa di S. Domenico quella grand' Accademia in laude del sapere, e della magnificenza Vostra; di cui niuna mai sarà piu ragguardevole, o per magnificenza d' apparati: o per sceltezza di componimenti: o per grandezza di Personaggi, che v' intervennero: o per lo numero, e valor de' Letterati, che la composero. Chi non sà, in quali affari, per la vostra rara sapienza, tien' applicata la vostra grandemente la S. Romana Sede? io non parlo quì solamente della sua Cancelleria, a cui ella vi prepose fin da

pri-

primi anni del vostro Cardinalato; ma qual v' è in Roma S. Congregazione di piu importante rilievo, in cui Voi non siate annoverato? a chi non son noti gli applausi, che in testimonianza del saper vostro, e della vostra magnificenza diè Roma, quando Voi faceste comparir nelle Scene il vostro Costantino, il vostro Teodosio, il vostro Ciro? qual'opera mette in maggior cimento, ed in rischio maggiore il valor d'una mente letterata, che una favola per Teatro? E se una mente, qual è la vostra, stimerà d'onorar col suo nome l'opera di alcun Letterato, qual sarà censor così livido, che possa a ragione d'alcuno errore tassarla? a questo titolo dunque spezialmente, Em. Principe, piu che per soddisfare al debito mio, e piu che per darvi un'argomento della mia divozione, la presente Opera di Niccolò Amenta io vi dedico ossequiosamente, e consacro. Ella dovevasi ben'anche a Voi per la stima, che sempre degnato vi siete di fare così del suo Autore, e delle sue Commedie, che con tanta vostra soddisfazione, e compiacimento vedeste rappresentar in Napoli, o leggeste, difendeste, o commendaste mai sempre. sicche Voi solo, Principe Eminentissimo, siete stato tutta l'occupazione del mio pensiero, nel voler provvedere di Mecenate quest'Opera, e me medesimo. Vi ammirino pur altri per gl'infiniti altri pregi, che vi prevennero, e vi accompagnano: vi venero ancor io per essi; ma vi ammiro, e vi prescelgo sol per gli vostri propj. Quelli che son derivati in Voi dagl'Illustri, e chiari Antenati, che da piu secoli recarono la vostra nobilissima Prosapia a quel posto d'onore, ed a quel

chia-

chiarissimo lume, in cui ella era ancor prima, che da Voi fosse stata piu che da ogni altro illustrata a quel segno, in cui or vostra mercè ella è di presente, meritano essi veracemente d'essere in altissima riputazion tenuti; ma i vostri propj in un certo modo quelli vincono di gran lunga, ed oscurano. Sono di maraviglia, e d'onore degnissimi Francesco Otthoboni, il quale ancor giovane ottenne l'onorevolissimo incarico di Grancancelliere della sua potentissima, e gloriosa Repubblica. Lionardo Ottboboni, che fu trascelto per uno degli Oratori al gran Concilio di Trento, e fu si grande'l pregio, in cui ebbelo quella Santa, e sempre memorevole Radunanza, che destinollo a registrare, e disporre le controversie, e le discettazioni de' Padri: il qual fu parimente in sommo pregio, ed onore avuto dall' Imperador Carlo V. e dal Re di Spagna Filippo II. e dopo aver egli coll'incredibile sua eloquenza, e saviezza (eletto Ambasciadore) al Duca di Ferrara per le discordie de' confini, ridotto il medesimo al suo volere: fu Segretario del Consiglio de' Dieci, e per fine anch'egli Grancancelliere della sua Repubblica. Uguale a Costoro, se non maggiore, fu Marco, anch'egli del Consiglio de' Dieci, e Terzo Grancancelliere di sua Famiglia; il quale nella gran carestia di vettovaglie in Vinegia nel 1539. non lasciò maniera da sovvenirla; ed oltre a questo rappaciò al Pontefice Romano Cesare da Este, facendogli depor le armi, e restituir Ferrara alla Chiesa, cui fu oltremodo benevolo, e riverente per modo, che nelle dissensioni nate tra'l comune della sua Città, e'l Papa, divise'l suo amore

egual-

egualmente colla riverenza dovuta a questi, e colla carità innata di quella. Maggior di costoro fu Pietro Otthoboni, poi Alessandro VIII. vostro Zio d'immortale gloriosa memoria, invitto e felice difensore delle ragioni della Chiesa; Restavratore della Romana Agricoltura: Zelantissimo Promotor del Cristiano dominio; cui per testimonianza del grato animo vostro ergeste Voi famosa tomba, inferiore solamente al vostro grand'animo, ed al merito di sì Saggio, e Santo Pontefice. Sono dissi costoro di maraviglia, e di laude dignissimi: ma le doti, ed i pregi vostri, mostran in Voi raccolto, quanto fu in esi separatamente ammirabile, ne' pregi vostri, posson, a propiamente parlare, chiamarsi quelli de' vostri, da Voi in ogni maniera di virtù superati di molto, e vinti. Voi dunque, Principe Eminentissimo, compiacendovi di riccvere umanamente, com'è 'l vostro costume, questo picciolissimo dono, darete Voi a lui quel pregio, che per avventura gli manca ad esser cosa per ogni parte degna di Voi, e della vostra virtute. Io per me con quel diletto, e con quell'animo vi dedico quest'Opera, di cui non puossi ne pensare, ne finger maggiore. E baciovi senza piu riverentemente la Sacra Porpora.

Di Napoli a gli 11. di Dicembre del 1723.

Di V. Em.

Umiliss., Divotiss., ed Obb. Servitore
Gioseppe Ciro.

b

ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIGNORE

ANtonio Muzio Mercante di Libri, e pubblico Stampatore Napoletano, supplicando espone a V.S.Illustrissima, come desidera dare alle stampe *La Gramatica Italiana del Dottor Niccolò Amenta*, col titolo, *Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente scrivere in essa: non che di perfettamente parlare*; Supplica perciò V. S. Illustrissima commetterne la revisione a chi meglio le parrà, e l'avrà a grazia *ut Deus &c.*

Dominus Canonicus Vanalesta revideat, & referat. Neap. 20. Januarii 1723.

HONUFRIUS EPISCOPUS CASTELLANENS. VIC. GEN.
D.Petrus Marcus Giptius *Can. Dep.*

LIbri U. J.D. Nicolai Amenta, cui Titulus (*Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente scrivere in essa, non che di perfettamente parlare*) primam partem vigilanti oculo, ut par erat, Te jubente percurri, nec in ea ut minimum contigit offendere, quod, aut ortodoxæ fidei dogmatibus officiat, aut castis non bene consonet auribus. Ne ergo pluries ab Authore promissum, ac propterea meritò hactenus exoptatum opus, suis omnibus absolutum numeris, lateat diutius; typis mandandum censeo, ubi tua quæ semper est præhabenda accesserit sententia. Datum Neap. VII. Kalendas Novembris M.D.CCXXIII.

Humillimus, Obsequentissimus Famulus
Dominicus Vanalesta.

Attenta supradicta relatione Domini Canonici Revisoris quod possit imprimi, Imprimatur. Neap. 28. Octomb. 1723.

HONUFRIUS EPISCOPUS CASTELLANENS. VIC. GEN.
D. Petrus Marcus. Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIMO SIGNORE

ANtonio Muzio Mercante di Libri, e pubblico Stampatore Napoletano supplicando espone a V. Em. Come desidera dare alle Stampe *La Gramatica Italiana del Dottor Niccolò Amenta*, col titolo: *Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente scrivere in essa, non che di perfettamente parlare*; Supplica perciò V. Em. commettere la revisione a chi meglio le parerà, e l'avrà a grazia *ut Deus &c.*

V. J. D. D. Josephus Lucina videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA R.
ULLOA REG.
ALVAREZ REG.
GIOVENE REG.
PISACANE REG.
MIRO *absens*
MAULEON *non interfuit*

Provisum per S. Em. Neap. 17. Decemb. 1722.
Mastellonus.

PEr comandamento di V.Em. ho letto il Libro di *Niccolò Amenta* detto *Della Lingua Nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente scrivere in essa, &c. Parte Prima, e Seconda*, ove non ho incontrato cos'alcuna, che offenda la Regal Giuridizzione; perche giudico potersi dare alle stampe, se così piace all'Em. V. facendole divota, e profondissima riverenza. Napoli a' 9. di Gennajo 1723.

Umilissimo Servitore
Gioseppe Lucina.

Visa relatione, imprimatur; & in publicatione servetur Reg. Prag.

ALVAREZ REG.
GIOVENE REG.
PISACANE REG.
MIRO *absens*
MAULEON
MAZZACCARA
Et Ill. Dux LAURIÆ *non interfuerunt.*

Provisum per S. Em. Neap. 17. Septembris 1723.
Mastellonus.

INDICE.

LIBRO PRIMO.

Della Lingua in generale.

LIBRO SECONDO.

Delle Lettere.

§. I.

LIBRO TERZO.

Delle Sillabe.

LIBRO QUARTO.

Del Dittongo.

LIBRO QUINTO.

Dell' Accento.

LIBRO SESTO.

Dell'Apostrofo.

VITA
DI
NICCOLO' AMENTA
Scritta dall' Abate
GIOSEPPE CITO
AVVOCATO NAPOLETANO.

GLI è costume della Repubblica letteraria, mai sempre intenta ad ammaestrare la posterità, non solamente di scrivere le azioni memorevoli degli huomini, che o vissero con lode, o cose operarono di lode degne, e di memoria: ma di far pubbliche ben'anche per mezzo delle stampe le dotte, ed onorate fatiche de' Letterati; i quali o per loro natìa modestia, o per fatale accidente, non poteronsi vivendo essi pubblicare. Costume altresì nientemeno pregevole della medesima egli è, il mettere innanzi all' Opere di coloro e la vita, e talora l'immagini degli Autori: avvisando, credo Io, di recare, in facendolo, grandissima utilità a quei, che dopo Noi verranno, i quali siccome dall' Opere de' Letterati traggono il vantaggio proporzionato all' intendimento loro, ed alle materie, ch' esse contengono; così dalla vita de' medesimi acquistan d'ordinario non mediocre profitto, non meno per vantaggiarsi nelle lettere, che per regolarsi nel costume. Imperciocche come dall'Opere intendono cio, ch'essi scrissero; così dalla lor vita comprendono la maniera ch'essi tennero, il metodo ch'usarono, le fatiche ch'essi durarono, il tempo che lodevolmente spenderono per divenir quegli huomini, ch'in fatti furono. Oltre di che: suol nascere sovente negli animi di coloro, che l'Opere de' Valentuomini rivolgono, un'assai utile desiderio di sapere, ove, e quando essi nacquero: quali Maestri ebbero: quali i primi, quali i secondi studj furon già, ch'essi fecero: ed i loro Amici, i Congiunti loro, i Costumi, e tutto cio finalmente, ch'ad essi appartiensi; avvisandosi in così fatta guisa, quasi come di conviver con essoloro, di vedergli, di divenir loro Amici, e quasi d'ascoltargli Maestri. Ed a questo così ben nato desi-

c derio

derio giusta cosa ella è, che la Repubblica letteraria, potendolo di leggieri, a suo poter soddisfaccia: come il fa veramente ella in accompagnando per mezzo delle stampe le Opere, e la Vita de' medesimi. Laonde seguendo, ed imitando Io costume sì lodevole, nell'istesso tempo che pensai di far pubblica questa, tra le Opere di mio Zio non inferiore ad alcun'altra, e forse dell'altre tutte piu utile, pensai ancora di dar contezza a coloro, che la leggeranno, della vita di lui, come ora faccio, scrivendola. Ne credo di dover alcun biasimo riportare, perche posto mi sia a scriverla Io, che a lui e per sangue fui, e per amicizia cotanto congiunto; e per essersene di già dato qualche saggio ne gli Elogi de' nostri Arcadi morti (1); tanto maggiormente che Io prendo, in facendolo, l'indifferente carattere di Storico, non già di Lodatore: e quando anche questo avessi preso, non avrei già fatto cosa lontana da esemplo di Nazione tanto dotta, e saggia, quanto fu la Romana (2), la quale imitando il costume dell'Ebrea, e della Greca Nazione in lodando pubblicamente i famosi Defunti, usò di udire le lodi talor de' Padri dalla bocca de' figliuoli, e quelle di questi da quelli; anzi loro veggiamo, essere stato imposto, piu che a gli Amici, ed a' Concittadini, il favellar anche in pubblico luogo de' fatti de' loro Congiunti, che credevano alcuna lode meritare.

Nacque egli dunque Niccolò Amenta in questa sempre mai di felicissimi ingegni feconda Madre, e per ogni altro pregio e d'armi, e di lettere gloriosa Città di Napoli, a diciotto d'Ottobre nell'anno 1659., da Francesco, e da Maddalena Trojano onoratissimi, e convenevolmente agiati Cittadini di lei. Ma natovi appena, provò egli nella sua infanzia il mal talento di due grandissime disgrazie: per la prima delle quali rimase privo del Padre: e per la seconda da un fastidiosissimo mal d'occhi fu ostinatamente afflitto fino al duodecimo anno dell'età sua; per modo che puossi dire con verità, ch'egli per dodici anni non vide ne le fattezze de' suoi Genitori, ne quelle della sua cara Patria, sicche potrebbe dirsi, esser lui vivuto dodici anni meno, se per questo spazio non avesse egli sentito gli effetti della pur troppo amorevole educazion di sua Madre: Donna di lodevoli, ed esemplari costumi: la quale come per felice ammenda di questa disgrazia, proccurò con ogni suo studio d'insinuare nel docilissimo animo di suo figliuolo

(1) *Il P. Sebastiano Maria Paoli Lucchese C. R. della Madre di Dio: col nome di Tedalgo Penejo ha scritto l'Elogio dell'Amenta Tom. 1. Pag. 186.*

(2) *Acro vetus Horatii interpres in Epod. Varro pro Rostris. Plutarchus in vita Fabii. Svetonius in vita Tiberii: de quo scribit. Novem annos natus defunctum Patrem laudavit. Appianus lib 1. Vide Cornel. a lapide in cap, 32. Comment. in Ezechiel. Prophet.*

gliuolo insieme col civil costume il santo timor di Dio. Riavutosi appena, se bene non interamente da sì fatto male, cominciò tosto a soddisfare quell'innato desiderio di sapere, che fu poscia tutta l'occupazion di sua vita; imperciocchè applicatosi all'esercizio delle belle umane lettere sotto la disciplina del chiarissimo Monsignor D. Pompeo Sarnelli, in esse, mercè la felicità del suo ingegno, profittò in brieve cotanto, che non solamente superò di gran lunga i suoi condiscepoli, ma riuscì ben'anche di maraviglia grande al Maestro, che vedea tutto dì il suo Scolajo farsi felice traduttore nella nostra Italiana Lingua dell'Opere piu difficili de' Latini Autori, e loro esattissimo imitatore. Da quest' applicazione fece poi passaggio ad apprender Filosofia colla scorta di Anello di Napoli (3), in quei tempi assai chiaro, ed eccellente non meno in sì fatta Scienza, che in Medicina. E conoscendo egli, che mal saria li potuto filosofare di quanto è dentro, intorno, sopra, e sotto di noi, senza l'ajuto delle Matematiche Cognizioni, volle di queste ben fornirsi a dovere; ed in fatti ebbene gran parte dal suo caro Amico Sebastiano Castaldo (4), in sì fatte cose assai valente, e perspicace: di cui convien parlar poco, essendo egli ancor vivo, anche a fin di far a modo del suo filosofico genio, che il fa vivere tutto solo, ed a se stesso, in una deliziosa Terra detta Afràgola sua Patria, lontana poche miglia da questa insigne Metropoli. E parte eziandio egli n'ebbe, in quanto all'astronomiche materie, quasi da se stesso senza l'ajuto d'alcun'altro Maestro, se non in quanto solea di volta in volta andare ad udire qualche letterato de' tempi suoi in così fatte Scienze.

Da tali, e tante Scienze fornito, e come apparecchiato per somigliante guisa ad apprender quella, che da molti si professa, e da pochi bastantemente si conseguisce, amplissima cognizione della Giurisprudenza: figliuola certamente della piu alta, e succosa Filosofia: ed alunna benemerita dell'universale Istoria; a quest'utilissima, e necessaria Scienza rivolse l'animo, e maggiormente perchè la profession di lei, che a Cittadini d'ogni altra Patria è lodevole, ed utile, a quegli della nostra ella esser sembra meramente necessaria; l'occupazione essendo la piu onorevole, e piu giovevole d'ogni altra (5). Ed ebbene Maestro nelle Istituzioni D. Girolamo

(3) *Come l'Amenta istesso nella vita di Lionardo di Capoa: ed ancora nel Capitolo primo alla postilla 4.*

(4) *Nell'istessa vita del Capoa pag. 25.*

(5) *Francesco d' Andrea negli avvertimenti scritti a penna lasciati a suoi Nipoti nel cap. I. dice: Tale è la strada dell' Avvocazione in Napoli, che in nessuna parte del Mondo è arrivata al punto di stima, di perfezione, ed utilità, nel quale è stata sempre tra noi.*

rolamo Cappella , huomo di que' giorni aſſai rinomato nella noſtr'Accademia, il qual conduſſelo come per mano fino alla Laurea Dottorale , ch' egli preſe con diſpenſa precedente alla mancanza dell'età legale , nell'anno diciotteſimo dell'età ſua . Ma non per queſto volle egli immaturamente , come la piu parte diſgraziatamente fa , paſſar di repente con audacia inſoffribile dalla Scuola al Foro: e quaſi picciola nube di pochi vaporetti appena impregnata , metterſi in aria di tuonar nel Foro, e balenare. Perciocche ben'inteſo dalle precedenti Scienze , non ſolamente dell'alta origine di lei, ma di tutta la ſua ſpaventoſa grandezza , molti anni ſi rimaſe tra quei , che chiamanſi Studj Camerarj , a fin d'intenderne diſtintamente ogni ſua parte colle ſcorte di Giacomo Cujacio , di Emundo Merillio , d'Antonio Conzio , de due Franceſchi Connano , e Duareno , e di piu altri di sì fatta huomini , con tanto profitto , quanto ne additano due Volumi ſcritti a mano , ch'egli formò , ed iſcriſse col titolo di Lezioni Accademiche . In eſſi molti luoghi de piu oſcuri , e però di malagevole intelligenza , di tutto il Corpo della Ragion Civile chiosò , ed eſpoſe , ammendando eziandio in eſſi l'errore dell'altrui intelligenza nell'avergli ſpiegati . Quali ſarebbero di già da me ſtati mandati alla pubblica luce delle ſtampe , ſe non aveſſi in gran parte quelli ritrovati manchevoli dopo la morte del lor Autore ; ma pure da que' pochi fogli rimaſti , non men ſi moſtra la fatica , che l'intendimento ſublime di lui , e teneramente talora li leggo per mio vantaggio ; ſpezialmente per eſſer eglino ſtati i primi frutti de' ſuoi ſtudj , e del ſuo ingegno . Ma la ſua compleſſione aſſai debole non gli permiſe d'innoltrarſi maggiormente in quei tempi in queſto ſtudio , in cui ſe non foſſe ſtato dalle malattie diſtratto , ſi vergognerebbero a queſt'ora i faſtoſi Oltramontani a rimproverarne di non aver noi altri Napoletani Giureconſulto di maggior valore , che il ſolo Aleſſandro d'Aleſsandro . Il perche paſsato dalla Teorica alla Pratica, dieſſi a frequentare un de' primi Avvocati , ch'allora fioriſse , poſcia il ben degno Regio Conſigliere , e Reggente onorario D. Flavio Gurgo (6) . Indi paſsò all'eſercizio dell'Avvocheria , difendendo con ſagace diſcernimento , e gloria del ſuo nome , le riguardevoli cauſe de' ſuoi Clienti , tra quali degnoſſi ancor d'eſsere il Sereniſſimo Signor Principe d'Elboeuf, ch'amollo cordialmente , e fecene una ſtima tutta particolare . E ſe pari alla dottrina aveſse egli avuto la gran parte di rappreſentare con energìa , e l'aſsolutamente neceſsaria grazia di favellare , maggiore ancora avrebbe avuta

(6) *Al capitolo quinto dello ſteſſo Amenta nella poſtil. 16.*

avuta la Clientela. In che non poco pregiudicollo la ſtima, che di lui s'avea, d'eſsere nelle altre Scienze addottrinato, e di varia erudizione fornito; Poiche non è forſe ſolo Quinto Settano (7) a ragionevolmente dolerſi, che la letteratura ne' Romani Tribunali, reca diſcredito, e 'l ſaper latinamente favellare, e quel grand'idioma intendere, è 'l maggior demerito in mezzo all'innumerabil gregge vulgare, per eſser creduto, e riputato da verace, e ſaggio Giureconſulto. Mentre ſia per invidia, ſia per infelice politica, ſia per fatalità de' giorni noſtri, noi ſiam giunti a queſta preſso che inevitabil diſgrazia, che non s'abbia da alcuni per atto a riuſcire un grand'Avvocato, huom che ſappia oltre a quello, che ſcriſsero i noſtri Forenſi; onde è addivenuto, che veggaſi oggi eſser oſtacolo ciò, che prima tutto 'l merito era dell'Avvocheria. Come ben' il dimoſtrano i rinomati inſuperabili huomini, che noi abbiamo avuti, e che han formato, e formano tutto lo ſplendore, e la gran fama de' noſtri Regj Tribunali: tal fu per tacer degli altri, e per parlar ſolamente de' tempi a noi piu vicini, Franceſco d'Andrea di ſempre celebre, e chiara ricordanza, Gennaro di lui Fratello; tali furono Serafino Biſcardi, Ceſare Natale, e Franceſco Nicodemo: tal è ſtato ed è l'addottrinatiſsimo Avvocato il Reggente D. Tomaſſo Mazzaccara; tal fu, e tal'egli è finalmente il Papiniano de' giorni noſtri D. Gaetato Argento Preſidente del Supremo Sacro Regio Conſiglio: ch'è 'l maggior lume della gloria de' noſtri Tribunali.

Quindi fu, che tra per queſta comune diſavventura, e per la frequenza delle ſue infermità non ſi foſse egli piu oltre avvanzato in tal'eccellente profeſsione, e quando il mal piu travagliavalo, perche l'indiſpoſizioni no 'l faceſsero ozioſo, coſa, che a parer d'ogni ſavio è ſtata il peggior di tutti i mali, ſolevaſi occupare a leggere, imitando, cred'io, gli huomini ſaggi, (qual fu certamente S. Giovanni Criſoſtomo, di cui leggeſi, che non poteva chiuder gli occhi al ſonno, ſenza conciarloſi colla lettura d'alcuna piu celebre greca commedia) le Greche, le Latine, le Franzeſi, e le Toſcane Commedie, anche con diſegno di riformar quelle del precedente ſecolo venute in tal'abborrimento, che nauſea, e compaſſione recava il leggerle. A sì fatta lezione fu, com'egli ſteſſo dice (8), invitato ancora dall' uſo di que' tempi, ne' quali vennero in ſommo pregio preſſo i letterati le buone Commedie, per modo che d'altro non parlavaſi nelle dimeſtiche loro

(7) *Satyr. 19. Quid mihi vobiſcum ſcelerata vocabula? quare*
Cauſidicus dici nequeo, ſi forte latinè
Eloquar? An non & cauſas divinus agebat
Tullius, & denſis placuit facundia Roſtris, &c.

(8) *L'Amenta iſteſſo nel Capitolo ſecondo in lode della Villa.*

adunanze, che di esse; dalle quali trasséro l'uso de' riboboli Fiorentini. Intanto che fu preso da vaghezza di comporne anch'egli una, che fu la Gostanza stampata, e rappresentata maravigliosamente in Napoli l'an. 1699. E tra per l'approvazione de' particolari Scienziati, come fu quella del Signor D. Giofeppe Lucina (9); e per la comune fu egli invogliato, e spinto a comporne dell'altre, onde diè fuori nel 1700. la seconda detta il Forca (10), pubblicata in Vinegia da Giacomo Prodotti, e rappresentata parimente in Napoli; e questa riuscì, e fu ricevuta a maggior grado della prima non in questa nostra Città solo, ma in più di dugento luoghi del Regno, di Sicilia, e d'Italia, ove fu in un'anno istesso recitata (11). Il perche essendosi per esse avvanzata la fama del valor di lui in sì fatta spezie di componimenti, e cresciuta essendo in lui la voglia d'acquistarne maggiore, nel 1701. diè fuori la terza intitolata la Fante (12), di poi successivamente la Somiglianza (13), la Carlotta (14), la Giustina (15), e le Gemelle. Le quali tutte, vivente anche lui, ebbe il piacere di veder piu volte ristampate, e tradot-

te

(9) *D. Giofeppe Lucina 'l piu eccellente critico de' nostri tempi nelle scienze, (di chi l'Amenta dichiarasi discepolo pag. 22. nella vita del Capoa; e nel cap. 10. alla post. 6.) ha scritto avanti la Gostanza. Si ben gli è venuto, che ragionevolmente se ne potrebbe ciascun gloriare.*

(10) *Leggi le lodi del Forca scritte dal Sig. D. Domenico Greco nella lettera avanti del medesimo.*

(11) *L'Abate D. Niccolò Falcone nell'altra lettera avanti la Somiglianza.*

(12) *Della Fante parlando il Sig D. Vincenzio d'Ipolito dice nella lettera a' leggitori; non aver veduto altra commedia delle buone intendendo, che con piu costume, e proprietà di lingua senza ne pur menoma affettazione composta fosse.*

(13) *Il Sig Barone di Lucignano D. Giacomo Salerno saggio, e dottissimo R.C. di S. Chiara nella lettera avanti la Somiglianza, chiama l'Amenta riformatore della Comica Poesia; ristoratore della sua perfetta bellezza; e gloria di Partenope. E l'Abate Signor D. Niccolò Falcone dell'istessa dice, che per muover gli affetti non ci è stato, ne ci sarà chi possa seguire, non che arrivarlo, onde lo chiama miracoloso, divino. E lo stesso Signor Falcone sotto 'l nome di Barnaba Feletronio molto piu a disteso scrisse nell'altra lettera avanti la Carlotta, uscita dalle stampe di Vinegia in 8. nel 1708. con cui in verità si può dire aver ammaestrato quasi tutti come far si debba una buona Commedia.*

(14) *La Carlotta fu nobilissimamente fatta rappresentare dal Serenissimo Principe d'Elboeuf in sua casa qui in Napoli colla spesa meglio di tre mila ducati.*

(15) *Il Signor D. Casimiro Rossi nella sua lettera avanti la Giustina dice: che per far conoscere l'Amenta quanto sia ridicolo, e fuor di costume lo stile degli altri Comici Italiani messo in uso da cento anni a questa parte, introduce in detta Commedia uno degl'innamorati, che parli in cotal guisa, e con tutte le frasi, formole, e numeri di sì fatti Comici; mettendolo in paragon colla pura, e costumata favella, che fa parlare agli altri, perche si rènda piu palesemente ridevole, e vano quel parlar puntato, artificiale, e metaforico de' Moderni. E quanto fa dire a Paganino (che questi è 'l Soggetto nuovo) tutto è finalmente trascritto dalle moderne Commedie; ed in molti luoghi v'ha degl'interi periodi, e forse i piu enfiati, e metaforici da quelle dell'Isa, che come attestano Niccolò Toppi nella sua Bibblioteca Napoletana alla pag. 230. e Monsignor Giusto Fontanini nel Ragionamento dell'Eloquenza Italiana nel §.5. alla pag. 65. non son d'Ottavio, ma del Sacerdote Francesco suo Fratello.*

te in piu lingue (16) , argomento ben chiaro della bontà di esse, siccome per verità il propio Giudice di sì fatte cose egli è il Popolo , e 'l Volgo .

Ma per accrescersi in ognuno a dismisura lo stupore , non posso bastevolmente con parole ispiegare quello , che chiaramente moltissimi nella mia propria Casa han veduto , che talora queste l'Autore faceva nel tempo stesso che stavasi egli cogli Amici giucando. E pur sono le medesime riuscite secondo le piu severe leggi della Poetica con vivissima espressione de' costumi populareschi , e nel piu puro , e bel Volgare dItalia , onde servono a comun beneficio di tutti coloro , che in simili studj si dilettano . Tanto che ho inteso da Mercatanti librari tutto giorno ridire , che di ciascuna Copia finora ne sono stati costretti farne la sesta edizione , non avendo mai dall'altre Commedie antiche de migliori Fiorentini ricevuto tanto vantaggio , che da quelle dell'Amenta . Onde a ragione scrisse di lui l'addottrinatissimo nostro Arciprete Giammario Crescimbeni (17) . Le Commedie di Pisandro Antiniano onore , e lume della Colonia Sebezia non hanno punto da invidiare le piu celebri de Latini , e de' Greci .

Per cagion d indisposizione essendo Egli andato a diporto nella Villa di Portici , e trattenendosi soventi volte in quel magnifico , e bellissimo Palagio del fu Signor D. Vicenzo Capuano ; ivi un giorno accidentalmente saffisse ad uno de due armarj pieni di libri , ed or un libro , or unaltro aprendo , savvenne in un manoscritto di Rime , e leggendone uno , due , e tre Sonetti , gli piacquer così , che chiamato il Signor D. Domenico Pasquale Genero di detto D. Vicenzo , dimandogli , se sapeva di chi quelle rime erano : rispósegli D. Domenico , ch'erano di Monsignor Scipione Pasquale suo Zio . Al nome di Scipion Pasquale ricordossi subito l'Amenta di cio , che di tal huomo avea letto presso Gianvittorio Rossi , o sia Giano Nicio Eritreo : e perciò disse , che forse non avea l'Eritreo commendato a bastanza le rime del Pasquale ; conciosiacosache egli stimava tanto quei Sonetti , che letti aveva ,

(16) *Le Commedie dell' Amenta non solo per tutta Italia sono state ricevute , recitate , ed applaudite : ma eziandio han trapassato i Monti , e si sono nell' Inghilterra non meno rappresentate , nell' inghilese favella tradotte dall' eruditissima Dorodea Levermour , la quale credette far non piccolo giovamento a suoi Nazionali con portar nella propia lingua cosi il Pastor Fido , come tutte , e quattro le prime Commedie dell' Amenta; che parimente in Franza , e rappresentate poscia avanti la gloriosa memoria di Luigi XIV. come s'accenna in piu luoghi ne' Giornali d'Italia . Vedi le lodi di questa trascritte dall'addottrinato, e chiarissimo letterato R.Sig.C D.Costantino Grimaldi nella sua lettera avanti l'istessa Commedia: anzi di piu rapporta 'l sentimento del Signor D.Paolo Mattia Doria , grand' huomo de' nostri giorni, il quale spesso spesso ha detto: aver l' Amenta nelle Commedie agguagliato tutti i Greci , ed i Latini , non che i Toscani Autori .*

(17) *Crescimbeni nell' Arcadia pag. 210.*

va, che se non si fosse puntualmente ricordato di quei di Monsignor della Casa, e di Monsignor Guidiccioni, gli avrebbe peravventura giudicati o dell'uno, o dell'altro. Ed avendo poi dette Rime fatte vedere eziandio al Signor D. Paolo Mattia Doria, che anche in quella Villa intertenevasi per indisposizione, e venne nella sera di quel giorno a visitar l'Amenta, questi parimente leggendole sommamente le commendò; il perche determinò stamparle colle Prose, e per far piu note al Mondo la virtù, e la letteratura d'un tant'huomo, stimò di metter loro avanti la Vita di Monsignore, siccome fece, e la pubblicò nell'anno 1703. in 8. in Vinegia: ricevuta comunemente con approvazione.

A fine ancora di fuggire l'accennato ozio, e d'incantar saggiamente, per così dire, i suoi mali, volger soleva spesso le piacevoli, e graziate opere di Trajano Boccalini: per modo che invogliossi dimitarne i ragguagli, come mostrò nella pubblicazione, che ne fece della prima parte col titolo di Rapporti di Parnaso l'anno 1710. presso Giacomo Raillard; che riuscì di comune approvazione, se dee credersi alle commendazioni, che di lei fecero huomini per lettere in Italia assai noti (18). La seconda parte poscia di loro, in cui diedesi dall'Autor un compiuto giudizio presso che di tutti i Letterati Franzesi, benche non fosse stata interamente da lui menata a fine, mancandovi alcuna picciola cosa; Penso non di meno a far di lei un dono alla Repubblica Letteraria: a cui confido sia per riuscire aggradevole, quanto tutte l'altre sue Opere, delle quali non è nel mio istituto il dar giudizio alcuno. Dovendo soffrir la memoria di huomo sì celebre questo torto, che io mi contenga, senza divagar punto, negli strettissimi confini della pura istoria della sua Vita: e da lei scemar quella parte, che verrebbe a formarsi dalle notizie de' lodevoli giudizj, ch'altri Letterati hanno pienamente formato de' nobilissimi parti del suo ingegno; ma per non mancare al vero, nelle note margi-

(18) *I Signori Letterati d'Italia ne' di lor Giornali al tomo ottavo alla pag. 442. così hanno scritto.* Nel principio dell'Ottobre passato (*che fu nell'anno 1710.*) *si è finita di stampare in 4. da* Jacopo Raillard *la Prima Parte de' Rapporti di Parnaso del Sig. Niccolo Amenta, Avvocato Napoletano, stimatissimo per la sua varia letteratura, ed anche per le molte sue spiritosissime Commedie, date alle stampe, tradotte in piu lingue dalla Toscana Favella, e recitate con applauso in varie parti d'Italia. E per non essere a noi pervenuto ancora il suddetto libro, non possiamo impegnarci a darne piu positivo giudizio; ma bene anche prima di vederlo, assicureremo il pubblico essere scritto purgatamente, e graziosamente: essendo il Signor Amenta uno de' piu politi, e felici ingegni, che in oggi proseguano di scriver bene nella nostra Favella.*

Ed ancora il Signor D. Gioseppe Lucina nel suo Scazonte latino avanti detta Opera così ha scritto.

Salve eruditum Opus, opus aureum, plenum
Sale, & lepore, & elegantiis cunctis:
Opus perenne, debitamque venturis, &c.

marginali soddisfo in parte a sì scrupulosa mancanza.

All'istesso fine, e nell'anno medesimo per comandamento della nostra Adunanza d'Arcadia, in cui fin da primi giorni della sua fondazione fu Pastore aggregato, col nome di Pisandro Antiniano, fu occupato a scriver la Vita di Lionardo di Capoa; che fu immantenente stampata in Roma nel primo luogo della Parte Seconda delle Vite degli Arcadi defunti; la quale, tra perche piacque cotanto per la dottrina, che v'era sparsa da per tutto, e spezialmente per lo graziato, ed esatto stile, con cui fu scritta: pregio proprio ne' nostri tempi dell'Amenta, per lo quale funne riputato moltissimo, e vie piu lo è, non solamente da Letterati dell'Italia tutta, ma da chiunque le sue Opere avvien che legga, e rivolga; E perche dalla prima edizione era manchevole in qualche parte, si vide anche ristampata in Vinegia in 8. la seconda volta per voglia del Signor Francesco Cammarota, che coll'Autor di lei stretta, e dolce amicizia avuto avea.

Intorno a questo tempo istesso intraprese egli la difesa del Signor Lodovicantonio Muratori Bibbliotecario del Serenissimo Duca di Modona, giudizioso, e modesto Scrittore de' nostri giorni, il qual avendo alle stampe dato i suoi libri della Perfetta Italiana Poesia, ed in essi ragionato dottamente d'alcuni difetti di non pochi Poeti, e particolarmente delle Poesie de' due Signori Vicentini; questi volendo se stessi a gran torto difendere, e scagionarsi, di quanto lor giustamente era stato opposto, pubblicarono un Dialogo intitolato Eufrasio, malmenando il giusto Oppositore; ed a costoro rispose l'Amenta a favor del Muratori con una lettera in sua difesa data fuori nell'anno 1715. in 8. dalle stampe di Niccolò Nasi: dotta veramente, e modestissima Opera, e piena di quella saggia, ed innocente Critica, che suol'essere sovente de' Letterati la pietra paragone. Intanto essendo molto cagionevole di sua persona, fu costretto dall'infermità a cercar ristoro per la sua salute dall'amenità d'arie salubri; ma ne pur tra le delizie di luoghi amenissimi, e la necessità di riaversi non lasciò mai il riposo agli occhi suoi, e alla sua mente.

In fatti essendogli convenuto nell'anno 1717. di trascegliere una di queste nostre adiacenti Colline nominata Capodimonte, invitatovi dal gentilissimo Signor Marchese d'Acquaviva D. Alfonso Carmignano, e quivi dimorando, posesi a leggere il Torto, e 'l Diritto del Non si può, Opera del P. Daniello Bartoli Giesuita, quantunque porti in fronte quello di Ferrante Longobardi; e spiacendogli quella libertà di giudizio, che volle usarvi l'Autore, per difender con lei artatamente alcuni inescusabili errori, che veggonsi nell'Opere sue; il conobbe, come a me disse piu dannevole, che profittevole

a' Gio-

a' Giovani amanti delle buone lettere, e perciò venne in diterminazion d'impugnarlo; di poi mutò opinione, e venne nel parere, che se mai vi s'aggiugnessero le Osservazioni di alcun diligente, e saggio Letterato, il qual dimostrasse a leggitori cio, che veramente era da praticare, sarebbe egli stato libro da leggere con vantaggio, e meritar l'Autore luogo tra Gramatici. E veggendolo Io fermo in sì fatto avviso, cominciai a pregarlo, perche il facesse egli, non solamente per disinganno de' Giovani, che per stabilire il concetto, in cui era presso d'ognuno d'huomo assai ammaestrato in cose appartenenti all'Eleganza, e pulizia della nostra Lingua, e per dar maggior lume alla medesima, accrescendola d'altre notizie. Da tale spinta in brieve tempo scrissene le molte Osservazioni, che furon già pubblicate colle stampe nello stesso anno 1717. per Antonio Abri in due tomi in 8. grande. Fu questa Opera ricevuta comunemente con plauso, principalmente perche con essa difende maravigliosamente gli antichi testi di Lingua, ed argomento dell'universale approvazione è la sua rarità, per la quale converrà ristamparla.

Ed allor fu, che coll'occasione di questa fatica, concepì l'idea di trarre innanzi la presente Opera, la quale, come dalla lettura di lei chiaramente si scorge, era per così dire, nata, e cresciuta con esso lui; ma non gli riuscì di perfettamente compierla, si perche egli non credeva di doverci si tosto lasciare, si perche ell'era un'Opera, intorno a cui continuamente non s'affaticava. E quantunque con mio sensibil dolore si vegga presentemente manchevole in picciole particelle, ed in alcuni trattati, che per mezzo di essa promette, non è però, che chiamar non si possa compiuta, e diligentissima Opera: perocche non ci ha Gramatico, ch' abbia tutti i Trattati della Lingua interamente recati a fine. E questa mi lusingo, che possa avere il plauso, non che l'approvazione d'ogni valente Critico, quand'egli voglia guardarla, e riconoscerla ad occhio sereno, e sgombro da ogni altra passione disdicevole agli huomini di lettere.

Per divertimento dell'animo suo, e per alleggiarsi il rincrescimento delle nojose convalescenze, volle far uso talora della bell'arte della Poesia, in cui quant' altamente intese, ben lo dimostrano la difesa del Muratori, e gli scherzevoli componimenti, o sian Capitoli; Quali sol tanto per suo piacere talora in una osteria, per viaggio, in qualche Villa, e sempre fra l' allegrie dell' amica brigata in brieve ora egli scrisse: che per essere assai leggiadri, ed arricchiti di eruditissime note, si son poi da suoi affezionati Amici, che avean le copie di

quel-

quelli dal proprio Autore ricevuti, fatti stampare dopo sua morte in Firenze nel 1721. in 12.. Oltre alle Rime, che veggonsi sparse in varie Raccolte, così Napoletane, che Forestiere, e spezialmente quelle nel tomo quarto delle Rime, e Prose degli Arcadi; nelle quali avea tanta facilità, che parea piu tosto scrivere, che comporre. E questi furono gli studj, che formarono in lui quella letteratura, per cui a tanta stima pervenne. Rimane ora a dire de' suoi costumi, e dell'amicizie, ch'egli ebbe.

E per cominciar da primi: egli fu un huomo naturalmente avvenente, e gentile, e cotanto alieno di riuscir fastidioso, e danneggiatore d'alcuno, ch'anzi portò sempre con pazienza, e con non curanza le maledicenze altrui, quasi che a riso il movessero, non ad ira i velenosi iniqui morsi dell'Invidia. Fu inoltre officioso universalmente con tutti, e in particolare cogli Amici, che usò di venerare, ed osservar con tutte le maniere di ossequio. La modestia di lui fu veramente rara, e per modo, ch'essendo egli huomo di tanta, e si varia dottrina udiva gli altri letterati con tanta moderazione, che parea volesse da loro imparare; e tal'era il conto, che di essi avea, ch'udendoli talora ragionar poco saviamente di materie letterarie, parea che in certo modo egli dovesse creder poco di se, e diffidare del saper suo, anzi che contradire, ed opporsi; E dove da taluno ne venia peravventura ripreso, solea egli rispondere: *Io quanto son incontentabile per le mie cose, e restìo, altrettanto soglio dubitare, ch'altri possa errare, e se talor veggio alcuna cosa, che dispiaccia, penso di travedere, e non formo giudizio ne mal, ne buono di cio, che ho veduto, sì veramente io son corto di vista, e negli occhi, e nella mente*. Nel resto egli fu un huomo poco avido d'acquistare, e di cio, che avea, faceane giusto uso. Nell'aspetto, e di sua natural costituzione, egli fu piu tosto malinconico, anziche allegro; con tutto ciò non era conversazione piu piacevole di quella, in cui egli ritrovavasi; e quantunque fosse sì cagionevole, ne' diporti, ne' viaggi, nelle conversazioni riusciva nondimeno di poca soggezione a Compagni, e niente grave altrui. Nella pietà Cristiana ebbe i costumi corrispondenti alla Professione, e conformi alla letteratura. Per cagion dunque e di questa, e delle sue costumate maniere venn'egli in altissima stima presso di tutti: in maniera che le principali, e migliori Accademie d'Italia ebbero sommamente a grado d'aggregarvelo, tra quali furono, oltre alla già detta d'Arcadia di Roma, quella de' Filoponi di Faenza, di Lucca, degl' Innominati di Brà, e de' chiarissimi Intronati di Siena: Ed acquistò tra' nostri spezialmente amicizia con letterati di tanto nome, di quanto furono, e sono Francesco d'An-

d'Andrea, Lionardo di Capoa, Gregorio Caloprese, Carlo Buragna, Gianvicenso Gravina, Antonio Monforte, Domenico d'Aulisio, Lucantonio Porzio, i Regj Consiglieri di S. Chiara il Conte D. Saverio Pansuti, e D. Costantino Grimaldi, Monsignor Filippo Anastasio, Giovambatista di Vico, Matteo Egizio, l'Avvocato Niccolò Maria di Fusco, e 'l Canonico D. Silvestro di lui Zio, Gioseppe Lucina, D. Niccolò Falcone, Giacinto di Cristofano; e tra Forestieri i rinomati Marchesi Scipione Maffei, Giovangioseppe Orsi, il Conte Lorenzo Arrighetti, l'Arciprete Giovammario Crescimbeni, Lodovicantonio Muratori, Bernardo Trivisano, i PP. Sebastiano Paoli, ed Alessando Berti Chierici Regolari della Madre di Dio, Matteo Regali, e con altri molti, che si tralasciano per brevità, non già per diminuirne la stima, e l'alta fama, in cui sono. I quali tutti in piu d'una occasione, e con piu d'una delle loro lettere manifestarono l'alto conto, in cui ebbero sempremai l'Amenta.

Finalmente le sue lunghe letterarie fatiche, e la debolissima sua cagionevole complessione, cel tolsero, correndo l'anno 1719., con una strana malattia: per cui enfiatoglisi straordinariamente il ventre, ne potendo ritener piu veruna sorte di cibo, finì di vivere in età di 62. anni a 21. di Luglio, e fu onorevolmente seppellito in luogo particolare presso l'Altare della sua Cappella consecrata a S. Biagio nella Chiesa di S. Francesco da Paola fuori Porta Capuana, ove stata era depositata una gran parte de' suoi Maggiori.

La sua statura fu mediocre, d'un'aria tetra, ed ipocondriaca, e con tutto cio egli fu piu paziente, che iracondo. Non lasciò figliuoli, perche non fu mai ammogliato. Di sue dotte fatiche oltre alle molte allegazioni, che fece in difesa de' suoi Clienti, non rimangon altre, che alcuni fogli de' già detti volumi d'Accademiche Lezioni: la Parte seconda de' Rapporti di Parnaso: un principio dell'ottava Commedia: varie rime: alcuni fogli, in parte de' quali scorgonsi varj errori da lui notati in presso che tutte le Commedie degli Antichi; in altri tutte quelle, che dovrebbonsi praticare tra le voci, e formole di Giovanni Boccaccio, com'altresì quelle, che dovrebbonsi rifiutare, come difettose, ed antiche: e per ultimo molte osservazioni per la buona Arte Comica colla giunta di molto piu di quello, che su di cio han lasciato scritto Giandomenico Ottonelli, e Monsignor Giacomo Benigno Bossuet, il primo nel libro della Cristiana moderazion del Teatro, e l'altro nelle sue massime, e riflessioni intorno alla Commedia.

DELLA LINGUA IN GENERALE

LIBRO PRIMO.

Qual sia l'intenzion dell'Autore

CAP. I.

Gli è senza dubbio consueto costume di chiunque regolatamente prende a trattar di che che sia, non che di scienza, o d'arte; ragionare, e disputar prima della sua antichità, dell' origine, della nobiltà, e della sua bellezza, ed eccellenza: poi di manifestare, con quanta facilità, o malagevolezza s'ottenga, o s'apprenda; e finalmente (per lasciar tutt' altro) d'esaggerare il grand' utile, che si ricava da chi ben conseguisce, o comprende la cosa, della qual si ragiona. Ma perche nostra intenzion' è stata, di favellar solamente, e con tutta la brevità possibile, delle regole per ben profferire, parlare, e perfettamente scrivere, la nobil favella d'Italia: e perciò, di ragionar d'essa da semplice, e schietto Gramatico, non da Rettorico, o da Poeta: abbiam' intralasciato tutto cio, ch' intorno alla dignità della nostra lingua poteva dirsi, e già diffusamente da tanti valentissimi Scrittori è stato detto: toccando senza piu, qualche cosa, intorno alla sua origine, che a far ben' apprender le sue regole, puo i nostri Italiani, ed i forestieri ancora, condurre.

Ed acciocche non paja, che vogliam' arrogarne quella lode, ch' altrui meritevolmente è dovuta; confessiamo apertamente, che 'n questa nostr' opera, non abbiam fatt' altro, ch' accrescere, e di gran lunga, ove gli abbiam veduti manchevoli, ed iscemare, quando ne son paruti di soverchio allargati pel nostro proposito, i trattati intorno alla Lingua Toscana di Benedetto Buommattei: imitando, anzi seguendo sempre il suo bell' ordine, e disponimento; valendone eziandio qualche volta delle sue stesse parole. E se spesso spesso è stato da noi arditamente contrariato, non per altro è adivenuto, se non se per

avercelo la ragione, e 'l buon' uso, così dato a vedere.

L'accrescimento intorno alle regole, l'abbiam cavato in buona parte dalle Prose di Monsignor Pietro Bembo, dalla Giunta al ragionamento de gli Articoli, e de' Verbi del medesimo Autore, e da gli Avvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviati; avendo stimato ogni altro Gramatico Italiano, o difettuoso in cio, o poco pratico ad ordinare, e regolar la nostra Favella. Se poi soventi volte vedransi delle regole, da noi solamente fantasticando immaginate; abbiam con ogni studio procurato mantenerle con saldissime, e ben moventi ragioni, e coll' uso de' buoni, ed approvatissimi Autori; lo stesso facendo quante volte n'è accaduto d'impugnar l'opinioni di sì grand' huomini, e cotanto nella nostra Lingua addottrinati.

Dell' Ortografia, cioè del modo di correttamente scrivere nella nostra Lingua, non abbiam partitamente trattato: ma così come l'occasione ha portato, in parlando delle lettere, delle sillabe, delle parole, e de gli accidenti d'esse, e specialmente, della figura, se ne son date le regole; seguitando in cio, presso che sempre, le pedate de gli esattissimi Accademici Fiorentini.

Che cosa sia Lingua, ed in qual maniera si possa d'essa dar regole.

CAP. II.

NON v'è Autor di Lingua Italiana, per quel che ne ricordiamo, ch' abbia, in trattando d'essa intitolato il suo libro, *del Linguaggio*, *o dell'Idioma Italiano*, *Toscano*, *Fiorentino*, *o Volgare*: ma presso che tutti, col nome di *Lingua*, ed alcuno con quel di *Favella*, hanno il Linguaggio chiamato: e pure, a dir vero, piu propiamente, *del Linguaggio* dir dovevano, nel trattar de' modi co' quai si parla, e si scrive, che, *della Lingua*: posto che *Lingua*, nel suo propio significato, è un membro dell' animale, destinato generalmente a distinguere i sapori, e particolarmente a parlare: e figuratamente molt' altre cose significa, oltre l'atto del parlare, e 'l modo col qual si parla; All' incontro *Linguaggio*, *Idioma*, nient' altro significano, che 'l modo di parlare di ciascheduna nazione. Laonde il Boccaccio, per dar' a divedere, nella Nov. 42. che Gostanza il parlar Barbaresco apparato aveva, disse: *Ed in poco spazio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò*: quando, se così non fosse come noi diciamo, avrebbe detto, *la lor lingua apparò*. E nella Vita di Dante: *Compose ancora un comento in prosa, in Fiorentino idioma*; e non disse, *in Fiorentina lingua*. Nientedimeno, in veggendo noi, che l'autorità di tanti buoni Scrittori (approvata dall' uso, eziandio de' Latini, che piu tosto *Lingua* per Linguaggio dissero, che *sermo*, ovvero *Idioma*) è giunta in questo a tale, che comunemente Lingua, per Linguaggio si dice: anzi per Lingua, senz' altro aggiunto d'Italiana, di Toscana, di Fiorentina, o di Volgare, come per eccellenza, il Linguaggio Italiano s'intende: per la qual cosa giornalmente diciamo, *Autor di Lingua*, *Testo di Lingua*, *Maestro di Lingua*, *Osservazion di Lingua*, e per *Lingua*, l'Italiano Linguaggio accenniamo: ci siam perciò contentati, per non parer' oltre modo stravaganti, di chiamar' ancor noi *Lingua Italiana*, il Linguaggio, l'Idioma d'Italia.

In modo che per *Lingua* da noi s'intende, non tanto l'atto stesso del parlare, quanto la maniera, con cui si parla, o a voce, o per iscrittura.

E da

E da cio si puo cavar regola: che sempre che di Linguaggio si parla, come Gramatico, o accennando regole del parlare, o Maestri che l'insegnano, ed Autori che ne discorrono, dirassi, anzi *Lingua*, che *Linguaggio*: ma parlandosene da Storico, da Rettorico, o da Poeta, si dirà, per lo piu, *Linguaggio*, *Idioma*, *Favella*; come da gli esempli testè riferiti del Boccaccio, si puo vedere. E parland' egli della stessa Gostanza, disse: *La giovane udendo la favella latina, dubitò, non forse altro vento l'avesse a Lipari ritornata*. Dove non sarebbe stato leggiadramente detto, *udendo la lingua latina*. Dante nel c.31. dell'Inferno, disse

Pure un linguaggio nel mondo non s' usa:

e poteva dire, *una lingua*, senza mutare in altro il verso; e per tal cagione peravventura nol disse.

Importando adunque la lingua, la maniera, colla qual si parla, o in viva voce, o in carte, si puo pigliare in tre maniere, cioè Generalmente, Specialmente, e Particolarmente; secondo lo scompartimento, che ne fa eziandio il nostro Buommattei nel cap. secondo del primo trattato. Ma, salvo l'onor d'un tant' huomo, a noi non par che ben divisi, che sia Lingua in generale, che in ispeciale, che in particolare; e perciò prenda abbaglio nel conchiudere, a qual d'esse possan di leggieri i Gramatici dar regole.

E che sia vero, vedesi, ch' egli dice: che la Lingua generalmente pigliata, è quella che si parla comunemente in tutta una gran Provincia, come Italia, Francia, Spagna. Ma qual sarà quella (diciam noi) che si parla pel Mondo, se, generalmente pigliata, è quella che si parla, in Italia, o in Francia, o in Ispagna?

Aggiunge, che alla Lingua in generale è impossibile dar certe regole: posto che divisi grandemente i popoli, parlan tutti diversamente; e se s'uniscon per trattar qualche affare, il fan di rado; ne in tal' adunanza parlan d' uno stesso linguaggio. E noi replichiamo: Han preso un granchio adunque tanti e tanti rinomatissimi Gramatici, eziandio Toscani, e Fiorentini, nell' intitolar' i lor libri *Della Lingua Italiana*: giacche la Lingua in generale è quella d'Italia; e della Lingua in generale è impossibile dar regole.

Oltre che, se i popoli d'Italia parlan diversamente, variando ne gli accenti, ne' modi di dire, e nella stessa dinominazion delle cose: come quei del nostro Reame, da' Fiorentini, Viniziani, Marchigiani, Romani, e tutt' e cinque queste nazioni fra loro: vedesi ciò, nella Lingua, ch'egli stesso chiama, imperfetta, ch'è quella, colla qual si parla; ma non in quella, colla qual si scrive, ch'è la perfetta. E se in questa qualche diversità pur si truova, sarà di cose che non potran far diversa una lingua dall'altra; o avverrà talora in iscritture d'huomini da non tenerne conto veruno.

Finalmente doveva avvertire, ch'in una stessa Città grande, v'è quella diversità di linguaggi, ch' egli considera fra' popoli d'Italia: e se non tanta, molto sensibile: Come sperimentasi nella Città nostra: che diverso è il parlar della gente ch'è accanto al Molo, da quel di coloro, che son nel mezzo della Città, e da quel della gente del Borgo di Chiaja; e di tutti fra di loro: Laonde sentesi da molti dire *Alzare*, da molt' altri *Auzare*, e da moltissimi *Aisare*, ed *Aizare*. Così ancora del verbo *Avere*: dicendosi da moltissimi *Aveva*, da molti *Eva*; e da alcuni *Abeva*. E ne gli accenti ancora tal varietà s'osserva: profferendo quasi tutti *Amavamo*, *Leggevamo*, *Vedevamo*, *Sentivamo*, coll' accento

su la seconda sillaba : ma gli huomini di conto coll' accento su la terza ; il chè in Firenze stessa si sente , come molti avvertiscono. Ed in Firenze altresì (per lasciar tutt' altro) pur v'è chi dice *Semo* , *Avemo* , e chi *Siamo*, *Abbiamo* : chi *Andavate* , chi *Andavivo* , e chi *Andavi* ; chi *Deggio* , chi *Debbo* , chi *Devo* ; e chi *Deo* .

La Lingua specialmente pigliata (siegue il Buommattei) è quella che si parla in una picciola Provincia ; come Toscana , Marca , Romagna , o Lombardia . E di questa (dic' egli) esser malagevole il dar regole , quantunque piu spesso i popoli d'una medesima provincia si veggano , e parlino insieme , in occasion di nozze , di feste , di visite , di mortorj , e cose simili: imperocche passata l'occasion di vedersi , ciascun torna in sua patria , e 'l suo natio linguaggio ripiglia . Ne altro da sì fatte unioni ordinariamente si ricava , che una certa simiglianza di vocaboli , i quali profferendosi diversamente , e da ciascheduno secondo la sua pronuncia , pajono eziandio differenti . Ma se (discorriam noi) intitolò egli i suoi libri delle regole della nostra lingua col nome di *Lingua Toscana*; come poi potè dire, che della lingua d'una picciola provincia com'è Toscana , non si posson facilmente dar regole ? Senza che : se d'una lingua d'una gran provincia , abbiam fatto conoscer poco prima , che si puo di leggieri dar regole : tuttocche vi sian diverse pronuncie , diversità di vocaboli , varietà ne' modi di favellare, e differenze , ancor ne' nomi delle cose; con quanta maggior facilità se ne daranno (come tanti illustri Scrittori han fatto) di quella d' una picciola provincia , com' è la Toscana ?

Dice finalmente il Buommattei , che particolar lingua è quella che si parla da un popolo d'una Città , d'una Terra , o Castello , o Villa ; come di Firenze, di Siena , di Prato , o di Certaldo ; e che a questa potrem dare , certe , e determinate regole ; posto che in una Città il popolo parla tutto ad un modo, e pronuncia , e varia nella stessa forma il parlare . Dunque (replichiam noi) non potrà alcuno dar regole di ben parlar per volgare , se non della lingua Fiorentina , o Sanese : e malagevolmente darne in particolare , di quella che si parla in Roma , in Napoli , ed in altre Città d'Italia : e di niuna maniera , d'una lingua comune a tutti gl'Italiani : giacche il fonte della buona favella per volgare , è Firenze , o Siena ; e poi è impossibile (com' egli vuole) dar regole di ben parlare comuni a' Fiorentini , a' Romaneschi , a' Napoletani , ed a gli altri popoli d'Italia . Oltre che (com' abbiam divisato) in una stessa gran Città , i parlari son diversi , e ne gli accenti , e nella pronuncia , e ne' modi di dire, e nella dinominazion delle cose .

Diciam perciò , che la Lingua , generalmente pigliata , è quella che si parla generalmente pel Mondo tutto .

La Lingua speciale , è quella che si parla comunemente in un Regno , in una Provincia , così dal popolazzo , come dalla civil Cittadinanza , e da' Nobili .

La Particolare , è quella che parlasi in una Provincia , in un Regno , ma solamente da persone di conto , e che san ben leggere , e scrivere .

Alla Lingua in generale , quantunque si possan dare alcune regole generali , cioè regole che si confacciano a' parlari di tutte le nazioni , com'è , il non confondere una parola coll' altra , il distinguere una sentenza dall' altra , il dare al parlare una tal disposizione : Nientedimeno è impossibile il darle molte, non che tutte le regole ; non potendosi dar per tutte le favelle del mondo , certe , deter-

minà-

minate; e comuni regole. Imperocche, nel Mondo, i principali linguaggi solamente, e piu in uso, son trentacinque, cioè diciassette in Europa, tredici in Asia, tre in Africa, e due nell' America: intralasciando quei de' popoli vaganti, e de' birboni, e baroni: i meno principali, come per esemplo il Giapponese, e 'l Cocinchinese, che son compresi sotto quel della China; e tant' altri che non ancora si sanno, come nell'America (la qual verisimilmente com' una delle maggiori parti del Mondo ha molte nazioni di diversi idiomi) non sono stati fin' ora appresi, e conosciuti da gli Eruditi, da' Viandanti, e da' Missionarj, che chiamano, che 'l Messicano, e quel de' Caribani. E tutti questi linguaggi non solamente han diversi accenti, pronuncie, modi di dire, e vocaboli: ma v'è linguaggio, che ha moltissime voci senza vocale alcuna, com' è quel che si parla nella parte occidental d'Inghilterra, e nella minor Brettagna: ve n'ha, che non ammette la R, ne altre voci che d'una sillaba, come 'l Chinese: v'è l'Ebraico, che si val piu tosto di rivolgimenti, e giramenti di parole, chiamati da' Greci, Tropi, e Perifrasi, che di voci composte; e per lasciar tant' altre diversità, v'è il Messicano, che quasi in ogni parola si val delle lettere T, ed L.

Alla speciale è malagevole il dar regola: posto che diverso è il parlar della plebe, di quel della gente civile, e dotta; la qual, per lo piu, cerca, e s'ingegna di parlar come scrive. Ch' è quanto a dire, che in ogni Provincia vi son due linguaggi, non come in Etiopia han gli Abissini, cioè un dozzinale, e volgare, un' altro col quale scrivon le cose della Religione, e le storie: ma un che s'usa in parlando comunalmente, e senza studio alcuno, che noi chiamiamo imperfetto, il qual' ordinariamente si parla dal vulgo; l'altro che si cerca parlare, se pur non si parla, da gente civile, e noi chiamiamo perfetto, simile a quello, col qual si scrive.

Daransi adunque con facilità, solamente alla Lingua in particolare certe e determinate regole: giacche in una Provincia la gente di conto e letterata, parla tutta ad un modo. E quantunque in Italia, i Toscani, i Viniziani, i Bergamaschi, i Genovesi, i Romaneschi, i Marchigiani, i Napoletani, e tanti altri, parlin tutti diversamente, nel generale; nientedimeno parlan tutti, o si studian tutti, parlar' ad un modo, gli huomini civili, ed addottrinati. Come si vede particolarmente ne' nostri Calauresi, Baresi, e Leccesi, i quali, tutto che di continuo sian da noi per motteggio, nel parlar contraffatti; pur nelle scritture usan lo stesso parlare, ch'usa la nostra Cittadinanza dirozzata, ed intendente; e lo stesso si sperimenta in tutt' altri popoli d'Italia. Il che si renderà piu chiaro, quando dirassi, che la nostra Lingua, si ricava piu da gli Scrittori, che dal popolo.

Perche la Lingua non s' è detta Toscana, Fiorentina, o Volgare, ma nobile d' Italia.

C A P. III.

NON abbiam mai negato, ne siam per negare, che 'n Toscana, e particolarmente in Firenze, ed in Siena, si parli, e si scriva generalmente nella nostra lingua, assai meglio, che 'n tutt' altre Città d'Italia, antiche, nobili, e fiorentissime di studj: e che Toscani siano stati, quei che meglio di tutti da tanti anni, l'hanno scritta, arricchita, ed abbellita: come sono stati Dante,

te, il Boccaccio, il Petrarca, il Varchi, e tant' altri: Non però di meno, dal vederſi moltiſſimi, che nati in altri luoghi d'Italia han molto bene, e con perpetua lode, non ſolamente in queſta Lingua ſcritto, ma d'eſſa date regole utiliſſime a farla ben' apprendere, come fra tanti l'Eminentiſſimo Bembo, Franceſco Patrizio, Lodovico Dolce, Aldo Manucci, tutti e quattro Viniziani, Lodovico Caſtelvetro Modoneſe, Girolamo Muzio Giuſtinopolitano, Giovanniſtefano Montemerli da Tortona, Giangiorgio Triſſino Vicentino, Sperone Speroni Padovano, Alberto Accariſio da Cento, Giacomo Pergamini da Foſſombrone, e per laſciar tutt' altri, i noſtri impareggiabili Scipione Ammirato, e Torquato Taſſo; poſſiam perciò conchiudere, ch' anzi Italiana la noſtra Lingua, che Toſcana, o Fiorentina dir' oggi ſi debba. Tanto maggiormente che molti Fiorentini ſteſſi, credendo naturalmente parlar bene, non han poſto nello ſcrivere quello ſtudio, che v'han meſſo molt' altri Italiani. Perche l'accennato Bembo nel lib.1. delle ſue Proſe, ſcriſſe: *Viemmi talora in opinion di credere, che l'eſſere a queſti tempi nato Fiorentino, a ben volere Fiorentino ſcrivere, non ſia di molto vantaggio.* E 'l mentovato Muzio nella piſtola a Gabriello Ceſano, ed a Bartolomeo Cavalcanti, diſſe: *A me par che nella Toſcana ſia avvenuto quello, che ſuole avvenire in que' paeſi, dove naſcono i vini piu preʒioſi, che i Mercatanti foreſtieri i migliori comperando, quelli ſe ne portano, laſciando a' paeſani i men buoni. Cosi dico è a quella regione avvenuto, che gli ſtudioſi della Toſcana Lingua dall' altre parti d'Italia ad apparar quella concorrono in maniera, che eſſi, con tanta leggiadria la recano nelle loro ſcritture, che toſto toſto potremo dire, che la feccia di queſto buon vino alla Toſcana ſia rimaſa.*

Ma quantunque il Bembo, e 'l Muzio abbian' aſſai bene il noſtro ſentimento difeſo, come potrà vedere chiunque deſidera di tal' opinione pruove maggiori: nientedimeno non ſi dee togliere a' letterati Toſcani, ed in particolare a' Fiorentini, la gloria di poter ſopra tutt' altri Italiani, e ben parlare, e ſcrivere per volgare: come quei ch'oltre allo ſtudio che poſſon farvi, parlan da fanciulli, e ſcrivono nella noſtra lingua, meglio di quel che fa naturalmente ogni altra nazion d'Italia.

Ed in cio abbiam tanto riſpetto a' Toſcani, che chiamerem ſovente la noſtra lingua, *Lingua Toſcana, Favella Toſcana, Parlar Toſcano*: intendendo parlare, non della lingua generalmente del popol di Toſcana, ma di quella de' dotti, e ben diſciplinati Toſcani; con accennar, come per eccellenza, la nobil lingua d'Italia.

S'è dato di piu alla Lingua Italiana l'aggiunto di *nobile*: per dar' ad intendere, che non parliam della lingua, che volgarmente, ſenza ſtudio alcuno, e come s'è appreſa dalla balia, ſi parla per tutta Italia; ma di quella che ſi parla (ſecondo abbiamo accennato) da gente ſperta, ed ammaeſtrata. Non iſtimiam perciò degni di lode il Bembo, il Dolce, il Cittadini, e tutti que' Gramatici Italiani, che dando regole per ben parlare, e ſcrivere italianamente, han chiamata la noſtra lingua, *Lingua Volgare*: intitolando i di lor libri, della *Lingua Volgare, o della Volgar Lingua d'Italia*; come ſe la noſtra lingua foſſe quella che 'l vulgo parla. Ed avvegnacche intendano per lingua volgare, la ſteſſa noſtra nobil lingua a differenza della Latina: non è però ben fatto così chiamarla; potendoſi intendere, della lingua del vulgo. Laonde il Boccaccio nel proem. della 4. gior. per far conoſcere (che che altri arzigogolando ne ſenta) che le ſue Novelle erano ſcritte in iſtil baſſo Fiorentino, e con modi di favellare uſati dal vulgo,

vulgo, disse: *Il che assai manifesto puo apparire a chi le presenti novellette riguarda: le quali, non solamente in Fiorentin volgare, ed in prosa scritte per me sono, e senza titolo; ma ancora in istilo umilissimo, e rimesso quanto il piu si possono.*

Non c'è sfuggito però dalla mente, che 'l Cittadini nel cap.24. del trattato del processo, e nome della nostra lingua, sforzandosi valorosamente a provare, che la nostra lingua debba chiamarsi Volgare, biasima quei che la chiamano Italiana, dicendo: che piu tosto dovrebbe chiamarsi Italiana la Latina, come quella che nata in Italia, vive in Italia in alcun modo bella come mai. Ma se gli risponde: che la Latina, se in Italia, per ordinario, si scrive: ne gli altri luoghi d'Europa, non solamente si scrive altresì, e piacesse a Dio, che non si scrivesse presentemente con maggior leggiadria di quel che si fa in Italia; ma da piu nazioni si parla eziandio, ed in particolare da' Polacchi, e da' Tedeschi.

Ne minor' errore è quel di coloro, che chiaman la nostra lingua, *Lingua Cortigiana*; quasi che i Cortigiani, avendo a parlar sempre con gran personaggi, parlin meglio d'ogni altro. Quando, a dir vero, la piu corrotta lingua che sia oggi in Italia, è quella de' Cortigiani: inventand' eglino d'ora in ora de' vocaboli strani, stravolti, e sconciamente composti: e dicendo, *Amandomo* per *Amando noi*, *Amandono* per *Amando quei*, *Spettantino* per *che spettano*, *Andiedi*, *Andiede*, in luogo d'*Andai*, *Andò*, *s'Accomòdi*, *s'Accomòdino* coll'accento su la terza sillaba, *Andastivo*, *Andavivo*, *Andassimo*, in vece d'*Andaste*, *Andavate*, *Andammo*, e mill' altre parole, contr' ogni regola gramaticale, ed uso de' buoni Scrittori. E se 'l rinomato Baltassar Castiglione nel suo rinomatissimo Cortigiano, apprezzò tanto la lingua de' Cortigiani, che sparlò di coloro che affettavan la Lingua Toscana antica, e di parlar' in tutto e per tutto secondo le regole de' Gramatici; egli intese parlar de' Cortigiani del suo tempo, i quali, mercè de' cortesi e magnificentissimi Signori, eran tutti eruditi e letterati.

Aggiungasi quel che su questo punto considera il Salviati al cap. v. del lib.2. del primo volume de' suoi Avvertimenti, cioè: che 'l presupporre i Segretarj de' Principi di scrivere e parlar meglio di coloro, che imitan gli antichi testi di lingua, è colpa d'alcuni scrittori, i quali, spacciandosi per Boccaccevoli, ed immaginando imitar' il Boccaccio, scrivono così scioccamente, con tanta stitichezza, e con maniera così sforzata e scipida, che i Cortigiani, ed i Segretarj, non avendo veduto ancora il Decamerone, e credendo, che così avesse scritto il Boccaccio, come sì fatti Scrittori; odiano e 'l Boccaccio, e cotali Scrittori. Il che, piacesse a Dio, e non si verificasse maggiormente ne' tempi nostri, ne' quali veggiamo, e sentiam giornalmente dicerie, tutto che piene di vocaboli del miglior secolo, imperfettissime però in ogni altro, particolarmente nell'invenzione, nel disponimento, e tanto mancante di spirito, di vaghezza, e di belle figure, anzi così spiacevoli, che farebbero stomaco, fin' all' Autor della vita di Cola di Renzo. Conchiude poi (de gli stessi Cortigiani parlando) con queste parole: *Tra que' lor nuovi termini cortigiani, che essi appellano segretarieschi, e pajon loro si leggiadri, non n'ha niuno, che molto meglio, assai piu propriamente, in piu brevi parole, con maggiore efficacia, con piu bellezza, con piu vaghezza, per piu nobil maniera, e piu dolce, da chi studia di ritrovarla, non possa esprimersi nella pura favella.*

Come

Come l'Italiana Lingua nacque, crebbe, scapitò, e risurse.

C A P. IV.

SOn tanti i pareri circa l'origine della lingua Italiana, quanti sono peravventura gli Autori, che n'hanno scritto: volend' eglino, che sia nata dalla lingua de' Goti, de' Longobardi, de' Vandali, de gli Unni, e d'altre barbare nazioni: dalla Greca, dalla Tedesca, dalla Ciciliana, e dalla Provenzale; sin da quella de gli Ebrei, e de' Caldei. Anzi Pierfrancesco Giambullari ne' suoi ragionamenti dell' origine della Lingua Toscana, e Fiorentina, per far vedere, quanto questa sia nobilissima, ed antica, vuol ch' abbia dependenza dalla piu pregevol lingua che sia stata al mondo (posto che fu parlata volgarmente dal Redentor nostro Giesu Cristo, e da' suoi Discepoli) ch'è l'Aramea, cioè Siriaca, ch' era la stessa (dic' egli) che la Toscana antica.

Noi però, accostandoci alla piu comune opinione, e particolarmente a quella del Bembo, del Castelvetro, del Salviati, e del Buommattei; diciamo: ch'essendo stata l'Italia tempo fa inondata da molte barbare nazioni, un mescolamento di parlar barbaro coll'originario e propio latino, fe nascere una nuova specie di lingua, ch'è l'Italiana.

Pruovasi cio da quel che tutto giorno sperimentiamo, che nel volerci far'intender da gli Spagnuoli, spagnolezziamo (per così dire) la nostra lingua: e gli Spagnuoli per fars' intender da noi, napoletanizzan la di lor lingua; in modo che una terza specie di lingua viene a nascere. Così appunto i Latini, nell' affaticarsi di fare intender da' Barbari, profferivano alcune parole barbare latinamente: ed i Barbari, per la stessa cagione, altre parole latine barbaramente; donde la Lingua Italiana ne nacque.

Quindi è, che nell'Italiana favella, il piu delle parole, o son latine, o da' Latini son tratte; e l'altre, e da' Greci, e da' Ciciliani, e da' Provenzali, e da altre nazioni ebbero il nascimento. Com' a disteso dirassi, ragionandosi delle parole, e della derivazion d'esse: bastando quanto brevissimamente s'è detto intorno all'origine della nostra lingua in generale; della qual tanto diffusamente, meglio di venti valentissimi Scrittori han parlato.

Perche poi le dicerie, e le scritture facevansi per lo piu, o per piacere a quei Principi stranieri, che signoreggiavan nell'Italia, o a fin di persuadergli a conceder cio che loro veniva dimandato, cercavasi con ogni studio la lingua de' medesimi Principi imitare. Ne quella da' popoli perfettamente sappiendosi; ne nacque, che sotto tai Principi, ne l'Italiana favella, ne alcun' altra, fosse in pregio veruno montata.

Ma scosso il giogo in molti luoghi d'Italia, cominciarono i popoli, che da loro stessi reggevansi, quella lingua a parlare, e coltivare, che piu loro era naturale, ed a grado. Ed in veggendosi spesso spesso, che i bei parlatori, quel che desideravano, ottenevano; ogni uno ingegnossi a parlare e scriver bene, e leggiadramente. Perchè a poco a poco venne a salire a tanta stima la di lor lingua, che cercavasi a gara d'appararne le regole, e di considerare e metterne in uso le vaghezze. In modo che (per lasciar tutt' altri) vi fiorì un Dante, un Boccaccio, ed un Petrarca, che così bene nell'Italiana favella scrissero, che per esser' eglino Toscani, e Fiorentini, Toscana e Fiorentina da loro l'Italiana lingua si disse.

Co-

Cominciò per questo ogni uno a dimenticarsi della latina: e quanto ne avanzò la volgare, o sia Italiana favella, tanto ne scapitò la latina. Laonde si vide che dopo 'l Petrarca (che con poca inferior lode nella latina lingua, e 'n prosa, e'n verso scrisse)per piu di cencinquant'anni la latina lingua stette quasi sepolta.

Ma venendo di mano in mano al mondo de' pellegrini ingegni, e quella lingua sprezzando, che dal vulgo eziandio era intesa: si volsero, con particolar fatica, a coltivar la latina; e la volgare notabilmente ne scapitò. Ne cio parrà strano a chi ben riguarda (come disse a questo proposito il Salviati nel citato luogo al cap.7.) al comune accidente dell'umane cose: poiche per l'aggrandirsi della Latina, venne la Greca a diminuirsi. Lo splendor della Provenzale, oscurò quel della Ciciliana, che cotanto fu in pregio. E la Provenzale, che quattrocento e piu anni addietro sopra tutte le volgari lingue ebbe il vanto, cadde affatto per lo nascer della nostra.

Finalmente nel 1550. dallo stesso scapitamento della nostra, la sua gloria risurse: imperocche, e 'l Bembo, e 'l Ariosto, e molti altri, per aver la gloria d'abbellirla, non che di ristorarla, di nuovo a scriverla, con tanta accuratezza si misero, che la scrittura, e 'l parlare ne migliorarono,e ne son migliorati a tale, che l'Italiana Lingua (tranne la Latina) è oggi la piu bella, la piu vaga, e la piu abbondevole di modi di favellare, e di vocaboli, che tutte l'altre.

Se la Lingua Italiana abbia bisogno della Latina.
CAP. V.

SE la nostra Lingua (dicono alcuni) ha pigliato il suo corpo dalla latina, dovrà da quella aver total dependenza, in quanto alle regole, ed in ogni altra cosa, della quale avrà bisogno; posto che, se ha da essa il piu, perche non avrà da essa a ricevere ancora il meno? Salvo però l'onor di costoro,diciam che la nostra lingua non dalla latina, ma dalla corruzion della Latina, ebbe il suo corpo: ne nacque solamente dal corrompimento della Latina, ma dal mescolamento (come s'è detto) di tant'altre lingue, quante furon le nazioni che s'introdusser'in Italia.

Ma quantunque essa derivi in gran parte dalla Latina: non impertanto avrà di quella bisogno, nello stabilir le sue regole, quali ha propie, e propj vocaboli, ordinamenti, e variazioni. E conforme, non perche una donzella sia nata da una tal madre, avrà necessità d'aver complessione uguale a quella della madre, e simili modi di vivere, di camminare, d'ornarsi: così, non perche la nostra lingua derivasse in tutto, e per tutto dalla Latina, le sarebbe necessario di regolarsi affatto affatto da quella. Il che si sperimenta nella Francese, e nella Spagnuola; le quali,non perche dalla Latina dipendono, non han le propie e particolari regole;ed in parlandosi dell'origine delle parole si farà piu chiaro.

Se la Lingua debba appararsi dal popolo, o pur da gli Scrittori.
CAP. VI.

MOlti che son nati in Toscana, o propiamente in Firenze, contrastano; che non solamente la nostra lingua debba appararsi dal popolo, ma dal popolo di Toscana, anzi di Firenze: e che non possa in tal lingua perfettamente scrivere, ne parlare chi non è nato in Firenze, o almeno in Toscana.

Per fondamento della di loro opinione si vaglion di tre gagliardissimi argomenti. Il Primo si è, che 'l popolo è il padre della nostra viva lingua; come quel che le ha dato il nascimento, col corromper la natural latina, e mischiando in tal corrompimento tante voci di tant'altri linguaggi. Se adunque è sempre vivo il maestro, dovrassi, dalla di lui viva voce, la nostra lingua apparare. Cio presupposto nasce il Secondo: che 'l popolo a suo talento manca ed accresce, muta e rimuta di giorno in giorno, nella nostra lingua, e vocaboli, e modi di dire, valendosi di cio che gli par migliore: usando in essa sua natural ragione; il che non puo far giustamente, ne sempre a sua voglia lo Scrittore. Il Terzo, che 'l popolo, per esser perpetuo, non solamente d'uno, ma di molti consensi universali, di tempo in tempo fa la raccolta, e la scelta: là dove un solo, non avendo notizia che del passato, e del parlar de' suoi tempi, non puo, per ammaestrato che sia, determinar che 'n questa, o 'n quella maniera s'abbia perfettamente a parlare, ed a scrivere, e non altrimenti.

All'incontro molti buoni Scrittori, che ne in Firenze nacquero, ne in Toscana, presupponendo in questa lingua (com'è in verità) d'aver perfettamente scritto, mantengono che debba essa apprararsi, anzi da gli Scrittori, che dal popolo: e che a' Toscani ed a' Fiorentini eziandio, noccia piu tosto che giovi l'esser nati in Toscana, e nella stessa Firenze per iscrivere e parlar perfettamente toscano: posto che, pensando di scrivere e parlare in una lingua natia, poco anzi nulla su quella studiano, e s'affaticano.

A gli accennati argomenti rispondono: che 'l popolo non in ogni tempo puro ed intendente mantiensi, ma spesso in una provincia, per abbondanza di Letterati si parlerà bene, e scriverà meglio: e molte volte, per iscarsezza di sì fatt'huomini, si parlerà, e scriverà goffamente; come nella Latina non che nell'Italiana favella s'è piu volte sperimentato. Gioverà dunque, che gli Scrittori raccolgano, e registrino le regole del perfetto parlare e scrivere di quel popolo addottrinato, che l'introdusse, con quell'autorità di maestro che v'aveva, per profitto ed esemplo di coloro che sono avvenire. Ne perciò, si toglie al popolo quella libertà che ha sempre, d'introdurne migliori: ma si pone (direm così) in sicuro quel vantaggio, che n'ebbe la lingua in que' tempi, senza pericolo che gli anni possan piu farlo perdere.

Dicon di piu rispondendo (e son parole del Salviati nel luogo cit. al cap. I. il qual meglio d'ogni altro, tutto che Fiorentin fosse a tal'opinion s'oppose) *Ne in tutti i luoghi aver si puo il popolo appresso, si come un libro per tutto si puo avere: ne in ispazio di due anni sentir da quello, cio, che da questo possiamo udire in un giorno. Il popolo oltre a cio non parla tutto in un modo, e a distinguere, e poscia eleggere il meglio, si richiede lungo tempo, vuol maturo discorso, e fa bisogno di perfetto giudicio; là dove il libro ti pone avanti la materia smaltita, e ha già durata egli tutta quella fatica, che senza lui converrà, che tu prenda tu. Il popolo ci dà le cose, come suol dirsi, a minuto, e in confuso, e senza ordine, ne d'ordinarle, e raccoglierle ci dona alcuno spazio: il libro tutte insieme le ci pone avanti ordinate, e di considerarle ci presta il tempo, che noi vogliamo. Quel che s'ode dal popolo, spesse fiate ci sfugge dalla mente: quel che si legge nella scrittura ci resta quasi sempre scolpito nella memoria.*

Noi nondimeno, per non dispiacer ne a' Primi, ne a' Secondi, col Buommattei nostra guida, distinguerem piu cose: e per prima, bisogna considerare, che per, Popolo, non intendiamo il popolazzo, o sia plebaglia; ma il corpo della

Citta-

Cittadinanza costituito da coloro,che meglio trattano, e parlano. Per gli Scrittori, non quei che alla rinfusa, ed a catafascio schiccheran carte; ma per coloro,che regolatamente scrivendo,mostrano intender la propietà e le bellezze della lingua. Ma di qual popolo,e di quali Scrittori parliamo, vedrassi in appresso.

Or con sì fatte premesse diciamo: che la nostra lingua dee apprendersi insieme insieme dal Popolo, che n'è autore; e da gli Scrittori che ne raccolgon, divisano, scegliono, e stabiliscon le regole. Come se dicessimo: che 'l Popolo le dà la materia, con una rozza forma; qual da gli Scrittori si polisce, ed abbella.

Per meglio farn'intendere fa di mestier'avvisare: che nella nostra, ed in ciascheduna lingua si considerano, non cinque, secondo 'l Buommattei, ma sei cose, cioè, i Corpi de' vocaboli, gli Accidenti d'essi, i Modi d'accoppiargli, le Maniere di dire, ch'i Gramatici chiaman Frasi, i Significati d'essi vocaboli, e la Pronuncia.

In quanto a' vocaboli, son'essi: o propj e naturali di quella Città, o Provincia dove si parlano, i quai dividonsi, in puri, ed in derivati: o son trasferiti, e stranieri; o composti. *Cavallo* è vocabol propio di tutt'Italia, e dicesi ancora puro, per non aver derivazione, e come i Greci dicono, Etimologia. *Cavalcare*, *Cavalcata*, *Cavalcatoio*, *Cavalcatore*, *Cavalcatura*, *Cavaliere*, *Cavaleressa*, *Cavalleresco*, *Cavallata*, *Cavallerizza*, e molt'altri, son vocaboli derivati; perchè derivan dalla voce *Cavallo*. Vocabol Forestiero è *Signore*, trasferito dal latino *Senior* del quale gli Spagnuoli, mutando la I in N, fecero *Sennor*, o com'eglino scrivono *Senor*, i Francesi *Seigneur*, e gl'Italiani (come s'è detto) *Signore*, aggiugnendovi l'E nel fine, perche naturalmente terminan tutte le voci colla vocale. *Franco* è trasferito da' Francesi, che si disser Franchi: e perche per proverbio si dice, l'ardir de' Francesi; si vaglion gl'Italiani del vocabol *Franco*, a dinotar *Ardito*, *Intrepido*. Vocaboli composti son, *Sottomettere*, *Frapporre*, *Sopragiungere*, cioè non semplici, ma composti dalle proposizioni *Sotto*, *Fra*, *Sopra*, e da' Verbi *Mettere*, *Porre*, *Giungere*.

E 'l nostro fil ripigliando diciamo: che i Corpi de' vocaboli, ch'abbiam detto, naturali puri, prendonsi affatto dal Popolo, il qual n'è l'autore; E formandon'egli cotidianamente, secondo le cose che si moltiplican di giorno in giorno; chi non sa, che ve ne son molti, che non sono stati ancor da gli Scrittori registrati? Oltre che, se i vocaboli son posti alle cose, non mancheranno mai i vocaboli, se le cose non mancano; ne, perciò, si potrà dire, che da gli Scrittori possan talor apprendersi quei vocaboli da lor registrati, che son posti in dimenticanza dal Popolo. E se pur ve ne saran pochi già dimenticati dal Popolo, saran di quei, che chiamansi antichi, da non usarsi, e da sapersi solamente per ben'intendere le scritture de gli antichi.

I vocaboli derivati posson'in qualche parte apparарsi da gli Scrittori, quantunque apprendansi ordinariamente dal Popolo, che pur' ha l'autorità e 'l dominio di formargli: imperocche, facendosi la derivazione, or' in un modo, or' in un'altro, e gli Scrittori notandogli tutti; potrem da loro apprendergli, per valerne di quel che piu ne piace, pur che l'uso l'ammetta. Coll'esemplo farem la cosa piu chiara: da *Festa* derivan *Festante*, *Festoso*, *Festeggiante*, *Festivo*, *Festeggevole*, *Festereccio*: de' quali posti in registro da gli Scrittori, potrem far la scelta, e valercene, in parlando, ed in iscrivendo; postoche d'ognun d'essi ne potrem valere in uno stesso significato. Ma perche dobbiam accomodarne all'uso di quel buon Popolo, del qual parliamo; ne nasce, che si fatti vocaboli

ancora, piu dal Popolo, che da gli Scrittori si cavino.

Gli stranieri e trasferiti, è vero, che son messi e portati a gara nella nostra lingua, e da gli Scrittori e dal Popolo, per arricchirla, ed ingrandirla: ma perche gli Scrittori, come quei che sperti ed addottrinati in molte lingue, ne trasportano, ed intromettono in maggior copia; si fatti vocaboli, piu da gli Scrittori, che dal Popolo apprenderansi.

Gli Accidenti de' vocaboli (che che ne dica il nostro Buommattei) debbonsi apprender dal Popolo: posto che 'l Popolo altera a suo talento i vocaboli, gli accresce, e gli accorcia, non ostante le regole di tanti, e tanti Scrittori. Come, per esemplo, la voce *Pratica*, o che venga dalla Greca πρακτικὴ, o dalla già fatta latina *Praxis*, si dovrebbe tra per le κτ de' Greci, e per la doppia lettera X de' Latini, scrivere con due *tt*; nientedimeno l'uso, cioè 'l Popolo, vuol che si scriva con una. La voce *Cavaliere* vuol' il Popolo, che si scriva con una l; e derivando da *Cavallo* dovrebbe scriversi *Cavalliere*. E' propio della nostra lingua, ch' i vocaboli maggiormente di piu sillabe debban terminar colla vocale, ed in particolare i nomi propj; e pur con vaghezza ammette l'uso *Fratel caro*, *Potrem dire*, *Divin volere*, *Simon Mago*, *Voler dire*, e simili. Tronca il Popolo la prima voce del Verbo *Volere*, e dice Vò, per *Voglio*: ma non dice *Tò*, *Sò* in luogo di *Toglio*, *Soglio*; perche non gli piace. Dice *Maggio*, e di rado *Majo*, come s'avrebbe a dire, derivando dal latino *Majus*. Di che ben potremmo portar' infiniti esempli; ma ne riserbiamo il parlarne al trattato dell'origine delle parole.

Ma perche 'l Popolo è talora in cio troppo sfrenato e licenzioso: potremo sempre consigliarne co' buoni Scrittori, non per ricever da loro immediatamente le regole di si fatte alterazioni: ma per vedere, o come 'l Popolo le ha meno sregolatamente usate; o per osservar le regole, ch'essi han registrate su lo stesso uscir di regola, che 'l Popolo n'ha fatto.

I modi d'accoppiargli, ch'i Gramatici chiaman concordanze: posto che gli Scrittori piu pensatamente scrivono, che 'l Popolo non parla; meglio del Popolo n'insegneranno, quali siano i piu propj e leggiadri. Come pogniam figura, che 'l Popol dica: *il Re Accompagnato da molti Cavalieri*: gli Scrittori piu leggiadramente e col verbo piu propio, diranno: *Il Re Corteggiato, o Servito.* Dirà il Popolo. *Versava gran lagrime*; Ma gli Scrittori, con aggiunto men comune, diran piu tosto: *Versava Amare lagrime*. Ne in questo si scema punto l'autorità del Popolo: conciossiacosa che, ben vorrebbe il Popolo parlar nella maniera registrata da gli Scrittori; ma, o se n'è dimenticato, o 'l tempo non gli è bastato a pensarla.

I Modi di dire apprendonsi così dal Popolo, come da gli Scrittori: non dovendo noi ricusare quel ch'è in bocca del Popolo, ov'è bello, grazioso, e spiegante; ne toglier l'autorità a gli Scrittori, d'arricchir di nuove formule la lingua, quantunque non usate dal Popolo. Pur'è da notarsi, che 'n bocca del Popolo son tutte le materie in confuso, come nobile, e plebea, grave, e burlesca: e v'è chi scimunitamente in gravissime dicerie si val delle maniere di dire delle piu basse Novelle del Boccaccio: che per parer Boccaccevole, in parlando (per esemplo) a' lussuriosi, dice: *se non lascerete di menar le calcole, d'attaccar l'uncino alla cristianella, d'andar' in nave per lo piovoso, o 'n Zoccoli per l'asciutto, verrà fuoco da Cielo che v'arda*: Non avvertendo che 'l Boccaccio nel proemio della quarta giornata; protestò di valersi nelle

sue

sue novelle del volgar fiorentino, e dello stile umile, e basso. Altri per lo contrario, in una lettera familiare, in una novelletta, in una commedia, sciocchissimamente, chiamerà bella donna, *Sol nel meriggio*, *Crescente Luna*, *Stella Mattutina*; o dirà altre goffaggini da far ridere la stessa malinconia. Per la qual cosa stimiam sempre migliore, che da gli Scrittori, che pensatamente in ciascheduna dell'accennate materie scrivono, debbansi cavare, piu che dal Popolo, le vaghe e convenevoli forme del dire.

Prendonsi ancora i significati egualmente dal Popolo, e da gli Scrittori: perche sovente il Popolo, per farsi intender solamente da chi vuole, dà quel significato a' vocaboli, che piu gli piace: Così gli Scrittori, per parlar figurato, vaglionsi spesso d'un vocabolo per un'altro.

E finalmente la Pronuncia deesi apprender'in tutto e per tutto dal Popolo; imperocche, quantunque sиansi affaticati nobilissimi Scrittori ad inventar diversità di caratteri, e modi da far'intendere, come s'abbia a pronunciar'una voce per farla distinguer da un'altra, o pure per profferirla diversamente in diversi significati: nientedimeno vi son'alcune cose, che dipendon totalmente dalla voce viva del Popolo, ne ci è argomento alcuno da potersi quelle additare da gli Scrittori: come sarebbe, per esemplo, in queste voci *Monaco*, *Medico*, che per regola, nel numero del piu, dovrebber dirsi *Monachi*, *Medichi*, conforme appresso dirassi; tuttavolta il Popolo, cioè l'uso vuole, che s'abbian'a pronunciar *Monaci*, *Medici*: e così in molt'altre.

Da qual Popolo, e da quali Scrittori debba apprendersi la Lingua.
CAP. VII.

SE la nostra lingua (dicono alcuni) dee dirsi Toscana, o Fiorentina, dovrà apprendersi senza dubbio dal Popolo, e da gli Scrittori di Toscana, o di Firenze: se s'ha a dir'Italiana; appareraffi dal Popolo, e da gli Scrittori d'Italia. Ma che che dica su questo il Muzio, e chiunque ne fu seguace, siam di parere: che generalmente da quel Popolo d'Italia dovrà apprendersi, che meglio d'ogni altro la parla; e da quegli Scrittori Italiani, che sopra tutt'altri ci han leggiadramente scritto. E perche meglio in Toscana, che 'n qualunque luogo d'Italia si parla: e gli Scrittori Toscani han superati tutt'altri Italiani, nello scriverla puramente, e con tutta quella vaghezza, che s'ammira, particolarmente, in Dante, in Boccaccio, e nel Petrarca; sarà perciò dovere, che 'l Popolo, e gli Scrittori di Toscana la 'nsegnino. Ne per questo dovrà la Lingua dirsi Toscana; giacche vi sono stati ancora, come già si disse, e vi son molti, che fuor di Toscana, e parlano, e scrivono leggiadramente. E dicendosi nobil Lingua d'Italia, abbraccia ancora quei che fuor di Toscana, in tant'altri luoghi d'Italia, nobilmente la parlano, e la scrivono. Per la qual cosa, ben potrebbe provarsi, che da quel Popolo d'Italia, e da quegli Scrittori Italiani apparar si dee, che la parlano, e la scrivono nobilmente: ma poiche generalmente in Toscana ben si parla, e si scrive; s'è detto, che generalmente debbasi apprendere dal Popolo, e da gli Scrittori di Toscana.

Non è però da concedere quel che tante volte si sforza ne' suoi Avvertimenti, di far veder'il Salviati, cioè: che la pura lingua Toscana crebbe all'ultimo segno, e morì nel quartodecimo secolo; e che perciò, da coloro solamente, che 'n quel felicissimo tempo scrissero, si debba essa apparare: perciocche vi sono

sono stati Scrittori del decimosesto secolo, che non che imitaron Dante, Boccaccio, e Petrarca, ma in molte cose (siane pur lecito il dirlo) gli vinser d'assai; e fra costoro, se non ne approvò altri il Salviati, furon'almeno lo Speroni ne' suoi Dialoghi, e Monsignor della Casa nel Galateo, ch'egli commendò tanto.

E se vogliam dir vero: quali Scrittori usciron così spesso dalle bellissime regole del ben parlare, datene dall'accortissimo Bembo, dal Castelvetro, e dallo stesso Salviati, se non se gli Autori di quel secolo, tanto da lui posto in Cielo? Vi son trascuraggini ed errori notati da Marcantonio Mambelli della Compagnia di Giesù, col soprannome del Cinonio accademico Filergita, e da Daniello Bartoli della stessa Religione sotto 'l nome di Ferrante Longobardi, che non truovansi in tutti tre i Villani, in Franco Sacchetti, in Ricordano Malespini, in Fazio de gli Uberti, in Ser Brunetto Latini, in Jacopo Passavanti, in Dante, nel Boccaccio stesso, nel Petrarca, ed in tanti e tant'altri di quel buon secolo? Ne val quì dire, che lo stesso uscir di regola di quegli Autori che scrissero dal milletrecento sin'al millequattrocento, ne debba oggi esser di regola: conciossiecosa che, se ben concorriamo a dire, che talor con vaghezza si pecchi nelle regole, ov'il buon giudicio l'ammette: non impertanto ne ha da ingannar passione, come fa a molti, e dir, che leggiadramente si dica: *Il nostro opinione, La santa ordine de' Frati Minori, Fatto per la sua anima l'esequio, O quanto è sol cui ode il bando, Col capestro in collo. Il fodero della spada uscì del ferro, Alla San Giovanni avvenire, Alla San Giorgio d'Aprile*; e mille e mill'altre cose si fatte, impropie, scipide, sregolate, e ridicole a chi che sia.

Conchiudiamo perciò, che 'n quanto alla propietà e purità della Lingua, ne dobbiamo stare a gli Scrittori di quel tempo, detti del trecento: ma in quel che riguarda alle regole del ben parlare, ne sian sempre Maestri i buoni Gramatici Italiani, che ce l'han date: e furon tratte per la maggior parte da cio che piu spesso quei grand'huomini del buon secolo usarono; e tanti facondissimi ed insegnati Scrittori del decimosesto secolo imitarono.

Per quel che tocca al perfettamente scrivere, cioè all'Ortografia: posto che gli Antichi, ed in gran parte gli Scrittori dell'anno millecinquecento imitarono in cio servilmente i Latini, quasi che la nostra Lingua non avesse ancora le sue propie regole per correttamente scrivere: stimiamo, che debba starsene sempre al modern'uso de' buoni: tranne alcune cose, che ne' propj luoghi si diranno.

Qual sia il fin della lingua.
C A P. VIII.

La lingua, cioè (come noi intendiamo) il parlare, ha per suo fine lo spiegar'i concetti della mente, per mezzo delle parole: e quest'azione, che si fa per ispiegar tai concetti, chiamasi Orazione: ma quella ch'appartiene a' Gramatici, non a' Retorici: la qual si puo diffinire, esser'una convenevol'union di parole, atta a palesare i concetti dell'animo. E da cio si vede la differenza ch'è fra Parola, ed Orazione: perche quella accenna la specie dell'animo; e questa l'intiero concetto di quello.

In modo che l'Orazione si risolve in parole, le parole in sillabe, e queste in lettere. A voler' adunque saper ben formare si fatt'orazione, sarà necessario d'esaminar prima che cosa sia lettera: poi, come dalle lettere si formin le sillabe: in oltre, come le sillabe faccian le parole; e finalmente come queste faccian l'orazione.

Il fine del primo Libro.

DELLE

DELLE LETTERE

LIBRO II.

Che cosa sia Lettera.

CAP. I.

SE i primi componenti (come dicono i Filosofanti) di che che sia, son quelle cose, nelle quali in ultimo, il composto si risolve: da quel che di già s'è detto chiaramente apparisce, che le lettere siano i primi componenti del parlare: o pure, una parte indivisibile dell' orazione: tutto che si possan dividere in linee, e rette, e curve; in quella stessa maniera, ch'un tal' huomo si dice individuo, quantunque si divida nelle sue membra.

Essendo adunque la Lettera il primo componente delle parole, potrà eziandio dirsi, che sia l'elemento del parlare: perche nella guisa, che dalla regolata mescolanza de gli elementi ogni corpo materiale è prodotto; così dall' ordinato accoppiamento delle lettere, si compone ogni parola. E con cio non istiamo a distinguere lettera, da elemento, come alcuni han fatto: intendendo per elemento una semplice voce: e per lettera il carattere che la contrassegna: o pure, come disse il Dolce, ch' elemento è la pronuncia, e lettera la figura.

Confondendosi perciò con elemento, si diffinisce, esser' *una semplice voce; che si forma da gli huomini con un solo spingimento di fiato.*

Dicesi, *voce*, a differenza del suono, che puo farsi da altri strumenti, che da quei che forman la voce.

Vi s'aggiunge, *semplice*, per differirla dalla sillaba: la qual, quantunque si faccia altresì, con un solo spingimento di fiato; con tutto cio non è voce semplice, come al suo luogo vedremo.

E perche non ogni voce si puo dir' elemento; perciò s'è detto, che l'elemento del parlare sia solamente voce, *che si forma da gli huomini*. Notando di piu, che con dirsi, *che si forma*, vengonsi ad escludere tutte le voci informi; come

sono,

ſono, il fiſchio, il pianto, il riſo, il grido, il ſoſpiro, il gemito, il ſingulto, il ſinghiozzo, e coſe ſimili.

Finalmente s'è detto, *che ſi fa con un ſolo ſpingimento di fiato*, per differirla dalla parola, che ſi fa con tanti ſpingimenti di fiato, quante ſono le ſillabe, delle quali è compoſta.

Se a' ſegni delle Lettere debba darſi l'articolo del maſchio, o quel della femmina.

C A P. II.

PRima di paſſar' oltre ſarà ben fatto eſaminare, ſe i ſegni delle lettere debban nominarſi, come maſchi, o come femmine.

Il Triſſino nel fin dell'Epiſtola, Delle lettere di nuovo aggiunte all' Abbicci Italiano dice: *La conſuetudine la quale è maeſtra e regula del parlare humano, vuole che vi ſi preponga il maſculino, e non l'altro, perciò, che univerſalmente il B, il D, il P, e così de lj' altri ſi dice, e non la B, la D, la P, e ſimili.* Il pruova poi coll' autorità di Dante, che nel c. 5. del Purg. diſſe

Mutar lor canto in un' O longo, e roco;

E nel luogo ſteſſo al c. 12.

Riſpoſe, quando i P, che ſon rimaſi
Ancor nel volto tuo preſſo ch' eſtinti
Saranno, come l'un del tutto raſi;

Conchiudendo, che 'l popolo, e gli Scrittori ſi ſian moſſi da ragione a così fare: cioè che gl'Italiani han cercato imitare i Greci, i quali pongon l'articolo neutro a' nomi delle di loro lettere: e perche gl' Italiani articolo neutro non avevano, uſando in vece di eſſo il maſcolino, il maſcolino vi poſero. *E forſe anchora* (ſon ſue parole) *ciò feceno, per nominarli caratteri, o elementi, come ſarebbe a dire, lo A è carattere, overo elemento vocale, il B è carattere conſonante, e ſimili.*

Intralaſciando nondimeno il dire, che Dante nel citato c. 5. non inteſe per lettera l'O quando diſſe

Mutar lor canto in un' O longo, e roco:

Ma per intieriezzion di dolore: non crediamo che in buon' Autore aveſſe egli trovato lo A, lo E, lo F, lo M: quantunque v'aveſſe letto lo I, lo O, lo V, il B, il C, il D, &c. e chi gli rivelò che 'l popolo, e gli Scrittori aveſſer detto lo A, per imitare i Greci?

Perciò meglio di lui il Salviati dà queſta regola: che ſi come a' nomi, che finiſcono in *I*, in *O*, ed in *V*, ſi dà l'articol del maſchio, e nominanſi come maſchi: e quei che terminano in *A* nominanſi come femmine: così a' ſegni delle lettere dar ſi dee l'articolo, e nominarſi ſecondo le terminazioni d'eſſe: e perciò debba dirſi: *lo I, lo O, lo V, il B, il C, il D, il G, il P, il T, il Q: la A, la H, la Z.* E perche la terminazione in *E* è comune uſcita dell'un ſeſſo, e dell'altro, quelle che terminano in *E* s' appiglieranno al femminino, e ſi dirà *la E, la F, la L, la M, la N, la R, la S.*

Ma con pace d'un tant'huomo, noi ſtaremo alla regola ſempre che ne piacerà: ſicuri che dicendo la *D*, vi ſi ſottintenda la lettera *D*: dicendo il *D*, vi s'intenda il ſegno, il carattere della *D*: appunto come, dicendo, *la forte Torino, la bel-*

la

la Napoli, *Toccata ch'avemmo Corfù:* vi s'intende la Città di Torino; quella di Napoli, e l'Isola di Corfù: e col dirsi *lo Scalza*, *il Zima*, si comprende subito, che si parla di due huomini con tai soprannomi. E con questa libertà le han nominate, e molti buoni Gramatici, e presso che tutt' i migliori Scrittori, senz' obbligarsi a dir' affettatamente, *lo O*, *lo X*, *lo V*, che fan pur troppo languido suono all' orecchio. Senza che, vi son' infiniti nomi, che finiscono in A, e nominansi come maschi, come *Poeta*, *Papa*; ed alcuni femminini, che finiscono in O, ed in V, come *Mano*, *Gru*, di che si parlerà piu avanti.

Ne giudichiamo, che faccian tanto male quei che pronuncian gli articoli; così delle vocali, come delle semivocali, apostrofati: scrivendogli ancora nella stessa maniera: parendone talora grato all' orecchio, il profferir *lA*, *lE*, *lI*, *lO*, *lV*, *leffe*, *lacca*, *lelle*, *lemme*, e così dell'altre, con iscriver però *l'A*, *l'E*, *l'I*, *l'O*, *l'V*, *l'F*, *l'H*, *l'L*, *l'M*; e talor languido il dir, la A, la E, lo I, lo O, lo V, la F, la H, la L, la M.

Ed a chi paresse stravagantissimo il metter l'apostrofo avanti alle consonanti, scrivendo *l'F*, *l'L*, *l'M*, *l'N*, si potrebbe rispondere, ch'è un modo di scrivere adattato alla pronuncia, col qual si considera avanti a tai consonanti, che diconsi semivocali, quella vocale, che si profferisce: in quella stessa guisa, che scrivendosi (per esemplo) *a gli 8. di Settembre*, si dà, in iscrivendo, al segno del numero, quell'articolo che dassi alla vocale, profferendosi tal numero; e scrivendosi *a' 7. d'Agosto*, viensi a dar' al numero il medesimo articolo che si dà alla consonante nel profferirsi lo stesso numero. Noi nientedimeno scriverem la F, la M, la N, e così nell'altre semivocali per non dar' occasion di sparlare ad alcuno.

Del numero delle Lettere.

C A P. III.

DAll'essersi detto che la Lettera, o sia elemento del parlare, si fa con un solo spingimento di fiato, s'argomenta, che quanti saranno gli spingimenti del fiato, che posson farsi da gli strumenti necessarj alla voce: tanti dovrebber' esser gli elementi del parlare, ed i segni co' quali s'esprimono, cioè le lettere: nonperodimeno non abbiam' altre che venti Lettere, o caratteri, o segni de gli elementi, che sono, A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, Z: ed assai piu son gli spingimenti, che si fanno del fiato, con gli strumenti che fan la voce; com'appresso si dirà.

Non si sono annoverate fra gli accennati caratteri la Y de' Greci, e la X e la K de' Latini: avendo noi per errore quel che han fatto non pochi, a mischiarle nelle scritture di Lingua Italiana. Ne so perche (per intralasciar gli altri) il Ruscelli e 'l Salviati, v'annoverasser la X, quando il Ruscelli nel cap. 8. del lib. 4. de' suoi Comentarj della lingua Italiana, e 'l Salviati nella partic. 12. del lib. 3. del 1. vol. de' suoi Avvertimenti, dicono, che gli huomini de' loro tempi avevan dirittamente scacciata tal lettera dalla scrittura, come l'avevan dalla Pronuncia.

Se ci si opponesse, che ben si dica da' buoni Autori, e si disse da coloro che son testi di lingua, *Ab experto*, *Ex abrupto*, *Ex corde*, e simili modi di dire, ne' quali entra la X: si risponderebbe, che si fatte voci latine scritte a modo

de' Latini, mettevansi anticamente nelle scritture Italiane: perche pareva a gli antichi *bella cosa* (come dice il Salviati nel cit. luo. al cap.13. del 1. libro) *il mescolarvi alcuna volta qualche parola in Gramatica*; *così allora dicevano al latino*. Non che tai voci, come molti han voluto, sian fatte della nostra lingua. Anzi stimiamo, che non debban' oggi usarsi, se non se in Capitoli, Novellette, Commedie, ed in altri componimenti sì fatti, che richiedono stile umile, e basso; quantunque il Bembo nel secondo libro delle sue Prose avesse detto che 'l Petrarca l'usò *a fin di potere alquanto piu innalzare i suoi versi in quella maniera*.

Ne solamente dalla nostra Abbiccì n'abbiam' escluse l'accennate tre lettere: ma di piu diciamo, che delle venti rimasteci, due non son propiamente letteere, ma mezze lettere, per la ragion che dirassi: e son la H, e 'l Q, delle quali separatamente parleremo, e prima.

Della H.

C A P. IV.

LA H è mezza lettera: perche avendo a far l'uficio di lettera, ne da se sola, come 'l puo ciascheduna delle vocali, ne in compagnia d'una delle vocali, come 'l fa ogni altra consonante, eccetto il Q, ch'eziandio è mezza lettera, è bastante a formar sillaba; se non se le accompagna un' altra consonante, cioè la C, o la G. Com'in queste parole *Accioccbe*, *Streghe*, *Bachi*, *Draghi*, ed in altre infinite, ben si vede che la H, senza la C, e la G, non puo formar sillaba colle vocali, E ed I.

S'è detto, *avendo a far l'uficio di lettera*: perche molte volte non serve ad altro, secondo alcuni che per Aspirazione, o per distinguere una parola da un' altra; come piu avanti diremo.

Ma prima d'ogni altra cosa fa di mestiere avvertire, che perche tal lettera non si sente affatto nella pronuncia, che che altri sofisticando si dica: ed essendo per altro necessarijssima alla pronuncia stessa: molti la voglion nelle scritture piu che 'l bisogno il richiegga; e molti ne la sbandiscono in tutto e per tutto, ove non serve d'aiuto alla pronuncia.

Noi, per soddisfar forse a chi volesse accostarsi all'una delle due opinioni, senza grave offesa dell'altra parte: siam di parere, che la H serva nella nostra lingua per tre cose, cioè: Per mezza lettera: Per accennare una forza, un'asprezza di fiato, che s'ha a porre in profferendo, che i Latini dicono *Aspiratio*: E per distinzione. Ch'è quanto a dire: che si dee porre nelle parole, quando aiuta; quando (per così dire) aspira; e quando distingue.

Per mezza lettera, o quando aiuta, si mette avanti ad alcune lettere, che senz'essa farebber diverso suono: come sono la C, e la G, le quali avanti all'E, o all'I han suono chiaro, e secondo il natural d'esse: come in *Cedrivolo*, *Cessata*, *Cembalo*, *Cennamella*, *Centellino*, *Ciambella*, *Cicaleccio*, *Ciccia*, *Cilecca*, *Cimurro*, *Gelsa*, *Genia*, *Giacchio*, *Giara*, *Giocolare*, e simili. Laonde, per far ch'accennino suon muto, e non naturale, s'aggiunge ad esse la H; come in *Cherico*, *Chermisi*, *Chiasso*, *Chiazza*, *Gherminella*, *Gherone*, *Ghiaja*, *Ghiera*.

Quando (come dicono) aspira: cioè quando le parole han da profferirsi dentro l'ugola, e con una certa asprezza, o forza, sempre vi si dee

scri-

scrivere la H : come in queste voci, Ah, Ahi, Eh, Deh, Oh; ed in altre se ve ne sono.

Il Salviati però alla partic. 15. nel lib. 3. del 1. vol. de gli Avvertimenti, dice, che 'n sì fatte particelle non v'è l'aspirazione, ch'è il fine per lo qual vi si pon la H: perche tanto suona *Ahi* quanto *Ai*, tanto *Ah*, *Oh*, *Deh*, quanto *A*, *O*, *De*; e così in tutte l'altre ne piu ne meno senza diversità. Nientedimeno se gli risponde, che pur' egli confessa, che quell'*Oh Oh* nella Novella di Chichibio ha da esser profferito con piu fiato, che non si farebbe in *O O*.

Replica: che 'n tutte le voci, quando s'alza il tuono, o s'abbassa, o si sospende, o si piega, avverrebbe lo stesso: *E se 'n tutti questi luoghi* (siegue a dire) *la H si dovrà porre, troppo avranno i sermonatori da brigar seco, nelle sue dicerie, e niun fermo luogo questo carattero avrà nelle parole, ma secondo le passioni, e i concetti, e i modi, e gli artificj di rappresentargli a chi ode, toccherà al Retorico a darne le regole altrui*. Ma si soggiunge: che in altri casi, dove 'l parlare ha da esser con forza, e con asprezza di fiato, non puo una H dar regola per tutto il parlare: e se s'avesse a porre in ogni parola in sì fatti parlari, troppo mostruosa la scrittura parrebbe; perche verranno i parlari regolati da chi gli ha a profferire, secondo quelle materie che comprendono. All'incontro, ben puo, la H in una di queste particelle *Ah*, *Eh*, *Oh*, *Ahi*, *Deh*, dar per esse la regola, come s'abbiano a pronunciare.

Oltre a cio il medesimo Salviati nella partic. 17. del citato luogo, vuol che 'n sì fatte particelle, *che nelle passioni s'interpongono in favellando, o di riso, o di pianto, o di fischio, o di grido, o di strepito*, vi sia necessaria la H. Adunque (diciam noi) se per esprimer passione, si richiede in esse la H, sarà lo stesso di quel ch'abbiam detto, cioè, che vi voglia; se non per dimostrar che debban profferirsi aspirate, che tanto dispiace al Salviati: almeno ad accennare, che s'han da esprimere con passione; che 'n fatti vien' ad esser lo stesso.

Finalmente basterà dire: che sempre colla H il medesimo Salviati, e tutti i buoni Scrittori cotali particelle abbiano scritte.

Quando fa l'uficio di distinguere, e di dichiarare alcune dubbiezze che posson nascere nella scrittura, o nella pronuncia, sempre è ben fatto mettervela: posto che 'l facilitare il piu che si puo la scrittura, e la pronuncia, sempre è lodevole; togliendo molte difficoltà a' leggitori, ed a chi ha a profferire, i quali non tutti son ammaestrati nella nostra favella. Stimiamo perciò mal fatto il toglierla da alcune voci del verbo *Avere* come *Ho*, *Ha*, *Hai*, *Hanno*: potendosi quelle confondere con *O* interiezione, con *A* segnacaso, con *Ai* articolo, e con *Anno* nome. Il che specialmente avvertisce ancora il Salviati nell'accennata partic. 17. E mi maraviglio come molti Scrittori moderni, particolarmente Fiorentini empian le loro scritture d' *O*, *A*, *Ai* quando son verbi; e pur tutti gli Accademici, che compilarono il Vocabolario della Crusca, usaron costantemente il contrario, e l'avvertirono nel Vocabolario alla lettera H.

Così, quando la prima sillaba della parola è dittongo, e comincia per V vocale, vi si dee metter la H, e non toglierñela, come fanno eziandio i moderni: acciocche l'V non si pigli per consonante, e s'erri nella pronuncia: com'io, colle mie propie orecchie, ho udito praticare da un' orator sagro de' nostri tempi, che profferiva, *Uomo*, *Uomini*, *Uopo*, come l'V in tai voci fosse consonante: e pur quest'huomo insegnava la nostra lingua ad un mio amico, ch'aveva in quel pregio l'oratore, nel quale era tenuto dalla maggior parte de' Napo-

letani. Perche stimiamo, come stimò altresì il Salviati nell'accennato luogo, doversi scrivere *Huomo*, *Huopo*, e simili, non *Uomo*, *Uopo*.

Ma ove non serve per mezza lettera, ne per aspirazione, ne per distinguere una voce da un'altra: di modo che le parole pronuncinsi nella stessa maniera colla H, come se non vi fosse: non sappiamo a che fine alcuni superstiziosi (per così dire) ne voglian' empiere le loro scritture, e scrivere *Havere*, *Humile*, *Herede*, *Honore*, *Humano*; ed eziandio *Choro*, *Charità*, *Sepolchro*, *Toschano*, *Christo*; e simili.

Molti generalmente dicono, che in molte voci vi debba stare, posto che ve la fanno stare i Latini; e la nostra Lingua dalla Latina deriva. A costoro si risponde: che i Latini avevan senza dubbio diversa pronuncia dalla nostra: ne si sa come la H da' Latini si profferisse; come chiaramente si vede da quell'Epigramma di Catullo, che comincia

Chommoda dicebat, si quando Commoda vellet
Dicere, & Hinsidias Arrius insidias.

Dove non sappiamo interpretare, com'avesser profferito *Commoda* senza la H, e come *Chommoda*, e così *Hinsidias*. All'incontro la nostra Lingua ha le sue propie regole, come s'è detto; ne appo noi ha suon veruno particolare, ma ce ne vagliamo ne gli accennati casi.

Il Bembo poi nelle sue Prose al 1.libro dice, che la H *giugne pienezza, e quasi polpa alla lettera, a cui ella, a guisa di servente, sta attaccata*.

Il Dolce nella sua Ortografia al cap.dell'Aspirazione vuol che si scriva *Honesto, Humano, Humore, Humido, Humiltà, Heredità, Heresia, Hettorre, Hosteria, Hospizio*, e sì fatti, per cagion di dar fiato a tai voci nel cominciamento.

Il Ruscelli ne' Comentarj al cap.7. del lib.4. alle medesime voci, ed ad altre simiglianti, dice, non esser mal fatto por la H, *perche quantunque* (sono le sue parole) *tal'aspirazione in esse non adopri, ne differenza di significatione, ne bisogno di suono; nientedimeno si puo dire, che vi apportino qualche ornamento, o maestà*.

Gianfrancesco Fortunio, parlando di tal lettera, contraddicendosi dice: *Nella volgar lingua, ove non è mestieri conoscer se 'l vocabulo discende dal Latino, overo dal Greco, ma solo che la voce acconciamente pronunciar si possa a dimostrar' il concetto dello isprimente, o scrivente, senza tale aspiratione, parmi che di soverchio ella vi si ponga, nel mezzo almeno: ma nelli participii, essendo voce dal latino discesa, conserverà l'aspiratione, come Humano, Hora, Hoggi, Homo, Humile, ed altri simili*.

Il Pergamini nella sua Gramatica al cap. dell'Aspirazione, e nel Memoriale, alla lettera H dice, ch'in molte voci è necessaria per dar' ad esse polso e spirito. E dà l'esemplo in *Hora*: e che s'è costumato porla in voci Greche portate nell'Italiano, come *Philippo*, *Philosophia*, *Philosopho*, e che così hanno scritto gli Autori del buon secolo.

Altobello Gagliari (intralasciando tant'altri) che nel passato secolo in tutte e tre le lingue piu belle volle dar regole, e non sempre scioccamente, tutto che pedante: nell'Ortografia italiana al cap. vigesimoterzo del 1. libro difende (come si suol dire) a spada tratta, e forse meglio di tutt' altri la H. E fra l'altre cose che considera a favor d'essa, argomenta così: *Si come la Pronuncia è dell'orecchio, così nella scrittura ha qualche parte l'occhio. E si come, quando alcuno per* Imperadori *colla penultima lunga, pronuntiasse con la penultima brieve* Im-

perà-

peràdori : *o per* Cesare *brieve dicesse* Cesàre *lungo : la potenza uditiva, che si era addimesticata alle solite pronuntie, patirebbe senza fallo alquanto, per la novità de' suoni barbari; così quando l'occhio s'abbatte in alcuno Scrittor moderno, il quale per iscrivere* Huomo, Habbiamo e c. *con l'aspiratione, scrive senza quella,* Uomo, Abbiamo : *non puo fare, che non senta qualche stomachevole alteratione; essendoglisi per tanti anni, in tanti volumi, e componimenti sempre rappresentata, e talmente divenuta familiare questa lettera in simili voci, che senza lei non pare, che à primo scontro per sè stesse, se non con l'ajuto dell'altre parti, espongano all'intelletto il lor significato.*

Dice in oltre, che *i Latini deono pronuntiare* Antiphòna *con la penultima lunga :* Virgili *all'incontro nel vocativo con la penultima brieve, così* Ambrosi, Gregori, Valeri, *& altri simili : e pure nol fanno, per non essasperar l'orecchio, essendo egli sì fattamente acconcio a quelle pronuncie, che alterandole, ne havrebbe non mediocre sentimento; onde, ancorche false, bisogna comportarle. E noi non comporremo, almeno per gradir l'occhio, potenza forse piu nobile, che gli orecchi non sono, una lettera, che se non giova, pur non offende, che se non mette del suo, pur non toglie del nostro?*

Conchiude finalmente, che così i Greci, come i Latini han diversificato, in qualche cosa di poco rilievo, il carattere, dalla pronuncia. I Greci il lor *Gamma* avanti un'altro *Gamma*, *Chi*, e *Xi* profferiscon come *Ni*; ne perciò han mutata la figura del *Gamma*. Così del *Pi* appresso il *Mi*, del *Tau* appresso il *Bi*. I Latini pure scrivono, *Cuncti*, *Auctoritas*, *Dixi*, *Omnis* : quantunque profferiscan comunemente queste voci, come senza il C, o con due SS, o con due NN, si scrivessero. Adunque non è gran fatto (dic'egli) che si metta la H nella scrittura, avvegnacche non si senta nella pronuncia.

A cio che dice il Bembo, il Dolce, il Ruscelli, e 'l Pergamini, basta rispondere che la H in *Humano*, in *Hettorre*, ed in tant'altre voci, nel principio d'esse, non dà pienezza, polpa, o fiato maggiore nel pronunciarsi di quelle; ne ornamento, ne maestà, ne polso, ne spirito.

A gli argomenti del Fortunio, e del Gagliari, ed a quanto intorno a tal mezza lettera s'è scritto, e si puo scrivere : si risponde: che le antiche scritture eran piene di parole scritte quasi nella stessa maniera come le scrivevano i Latini, come *Illo*, *Ipso*, *Dicto*, *Isto*, *Anulo*, *Carolo*, *Docto*, *Sancto*, *Apto*, *Admirabile*, *Abminicolo*, *Distongo*, *Magdalena*, e tante, e tant'altre che ben lungo sarebbe l'annoverarle; stimando a fermo, che così si profferissero ancora. Venne poi a qualche perfezion la lingua, e disser' in vece di quelle, *Quello*, *Esso*, *Detto*, *Questo*, *Anello*, *Carlo*, *Dotto*, *Santo*, *Atto*, *Ammirabile*, *Amminicolo*, *Dittongo*, *Maddalena* : migliorando in sì fatta guisa, così la scrittura, come la pronuncia. Ma pure scrivevano, *Philosophia*, *Philippo*, *Charonte*, *Choro*, *Thesoro*, ed altre simiglianti voci, col *Ph* de' Greci, o colla H nel mezzo d'esse, secondo scrivono i Latini : E perfezionandosi la lingua assai piu, si scrisse *Filosofia*, *Filippo*, *Caronte*, *Coro*, *Tesoro*; quantunque vi fosser restate nella scrittura, *Allhora*, *Talhora*, *Anchora*, *Ancho*, e molt'altre si fatte voci colla H per entro. Finalmente salendo la scrittura (se non la lingua, come vuole il Salviati) a quel grado di bontà, e di splendore ch'è oggi; dalla metà del decimosesto secolo, s'è sempre scritto, e principalmente da gli Accademici Fiorentini; *Allora*, *Talora*, *Ancora*, *Anco*, e così l'altre parole, che scrivevansi prima colla H frammezzata. Ne in quanto s'è detto, puo trovarsi da chi che sia pur menoma difficultà. Or noi

dicia-

diciamo: perche non parve stomachevole, o mostruosa la scrittura, con tanti *Quello*, *Esso*, *Detto*, *Questo*, *Dittongo*, *Maddalena* in luogo d'*Illo*, *Ipso*, *dicto*, *Isto*, *Diftongo*, *Magdalena*? Perche non istetter fermi gli Scrittori nell'imitazion de' Latini? Perche piacque in appresso, contra l'uso, e 'l testo de' Greci, e de' Latini lo scriver *Filosofia*, *Filippo*, *Caronte*, *Tesoro*, in vece di *Philosophia*, *Philippo*, *Charonte*, *Thesoro*? Perche finalmente, di comun consentimento de' buoni Scrittori, e di tutti i difensori della H, fu essa sbandita da *Allora*, *Talora*, *Ancora*, *Anco*, e da tante simili voci? E parrà oggi mostruosissima, stomachevolissima la scrittura: sarà contra le regole de' Greci, e de' Latini: sarà senza pienezza, spirito, polso, ornamento, e maestà: sarà discordante dall'uso; se si scriverà *Umano*, *Umile*, *Onore*, *Avere*, e simili? Eh che si fatt'huomini difendon, non la verità, ma se stessi: perche si truovano avere scritto *Humano*, *Humile*, *Honore*, *Havere*; e voglion mantenere a diritto ed a torto cio che han fatto una volta.

A coloro che portan l'autorità di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca, si potrebbe rispondere, che noi non abbiamo i manoscritti di tali huomini: ed il metter ne gli stampati la H, o è stato capriccio di stampatori ignoranti per lo piu della nostra lingua, e guidati dall'Ortografia de' Latini: o di que' letterati che gli han fatti stampare, seguitando a chius'occhi gli antichi, e credendo che 'l fare altrimenti fosse errore: o pure e gli uni e gli altri han dubitato d'introdurre tal novità; qual non han poi curata molti altri, che hanno e Dante, e 'l Boccaccio, e 'l Petrarca ristampati. Ma che che sia di cio, basterà replicare, ch'oggi s'è migliorata la scrittura, con ridurla secondo la pronuncia; il che (come s'è detto) han cercato di fare, ed han fatto di mano in mano quegli stessi, che han tanto la H difesa, e protetta.

Del Q.

C A P. V.

IL Q è altresì mezza lettera: perche da se solo con altra vocale non puo formar sillaba senza la compagnia dell' V vocale: come in queste voci *Quartervola*, *Quartuccio*, *Quetare*, *Queto*, *Quitanza*, *Quivi*, *Quotidiano*, il Q colle vocali *A*, *E*, *I*, *O*, non formerebbe sillaba, come tutt'altre lettere fanno, se non vi fosse l' V. Per la qual cosa si vede, che facend'essa insieme coll'V, e la vocale, la sillaba: fa quel che fanno l'altre lettere da se sole; e perciò nella sillaba sarà essa la metà della lettera, e l'V l'altra metà.

E quantunque cio che fa il Q il potrebbe ben fare il C con iscriversi *Cuartuccio*, *Cuotidiano*: nientedimeno perche si dà caso, nel quale il C in compagnia dell'altra vocale, e dell'V, farebbe due sillabe, e non una: come in *Cui*, e *Taccuino*, nelle quali voci scritte col C, la prima sarebbe di due sillabe, ed avrebbe diverso significato da *Qui*, d'una sillaba sola: e la seconda sarebbe di quattro, ed altro significherebbe, che *Tacquino* di tre sillabe: Perciò diciamo, che 'l Q serve, per usarsi in luogo del C, quando colla vocale appresso all'V, la sillaba s'ha da profferir per dittongo: e che s'adoperi il C, quand'all'V, seguendo altra vocale, di quella sillaba se ne faran due; come nelle due voci già dette puo osservarsi.

Del

Del modo di profferir le lettere, e di scriverle.

C A P. VI.

LE lettere che chiamansi Vocali, in quel modo si scrivono, nel qual si profferiscono; ma le chiamate Consonanti non si scrivono nella stessa maniera, come si pronunciano. Laonde se si han da profferire le vocali A, E, I, O, V, si profferiscono nello stesso modo, come stanno scritte: ma le consonanti, se si profferiscon Bi, Ci, Di, Effe, Gi, Hacca, Elle, Emme, Enne, Pi, Qu, Erre, Esse, Ti, Zeta; si scrivon però semplicemente, come di sopra s'è notato.

Anzi cotal suono l'hanno in profferendosi sole, ma in compagnia delle vocali, il perdono affatto: e perciò *Toro* non si profferisce *Tioerreo, Ripa* non si pronuncia *Erreipia*; ma in quel modo come stanno scritte, cioè colle consonanti nel modo che si scrivono semplicemente.

Abbiam detto che le Consonanti pronuncians *Bi*, *Ci*, *Di*, seguitando in cio l'autorità del Boccaccio, e di presso che tutti i buoni Toscani: come si puo veder nella Nov. 5. della 6. G. allor, che 'l Boccaccio fe dire da Giotto dipintore a Messer Forese da Rabatta: *Messere, Credo ch'egli il crederebbe allora, che guardando voi, egli vederebbe, che voi sapeste l'Abbicci*. E così ancora scrisse nella Nov. 9. della G. 8. e molt'altri testi di lingua presso gli Accademici nel *Vocabolario*, e 'l Pergamini nel *Memoriale*. E se alcune copie del *Decamerone* hanno *A, B, C*, o *A, Bi, Ci*; non ve n'è però alcuna delle rinomate che avesse *A, Be, Ce*.

Ma se vogliam dir'il vero, presentemente in tutti i luoghi d'Italia, ed in Firenze stessa, pronuncians le consonanti *Be, Ce, De*. E chi volesse star'all'uso, il loderemmo, anzi che no: potendosi provare, che i Fiorentini avesser'eziandio così pronunciato: come si puo vedere in Francesco da Barbarino al nu. 14. del f. 163., che dice.

L'erbette son tre lettere, che stanno
in quel, ch'è poco danno.

Dove il Conte Federigo Ubaldini Accademico Fiorentino comenta: *L'erbette son tre lettere R, B, T, Er be te*; e porta un'esemplo di Poeta Provenzale, ch'usa *A be ce*. Qual luogo del Barbarini n'è stato additato dall'eruditissimo Egidio Menagio, nel principio delle *Origini della lingua Italiana*. Oltre che Rinaldo Corsi, che pur nacque in Firenze nel fine del decimoquinto secolo, essendo stato discepolo nella ragion civile d'Andrea Alciati, com'egli stesso dichiara nel principio de' tre libri, che intitolò *Indagationum juris Civilis*: e secondo il nostro avviso fu un de' migliori Gramatici Italiani, che avesser'avuto i suoi tempi: e da chi pigliò la maggior parte delle regole il Buommattei: Egli nel principio della sua Gramatica dice: *la I alla X presta il suo suono avanti, proferendosi IX, al contrario de' Greci: la V sempre la Q dietro accompagna, proferendosi QV; la Q tutte l'altre lettere serve, quando prima, quando dopo*. Adunque in quel tempo profferivasi Be, Ce, De: giacche dice che la Q tutte l'altre consonanti serve, o innanzi, o dietro, eccetto le due prime accennate. Anzi così ancor noi pronuncieremo, famigliarmente parlando; quantunque abbiam detto doversi profferir *Bi, Ci, Di*, per non discostarne da tutti gli Accademici Fiorentini, e da tanti testi di lingua.

Delle

Delle Lettere Vocali.

CAP. VII.

IL Salviati nella par.6.del lib.3. del 1. volume de gli Avvertimenti dice: *Nella scrittura cinque, e otto nella pronunzia sono appo di noi le Vocali, A, E larga, E stretta, I grosso, I sottile, O largo, O stretto, e nell'ultimo luogo l'V.* Si sforza a provare che l'I grosso si profferisca in *Angli*, il sottile in *Agli:* soggiungendo: *che la differenza, la qual si sente nella pronunzia di* Gli, d'Angli, *e* d'Agli, *non consiste solamente, nell'esser quelle consonanti, quasi o dure o infrante: ma nella grossezza ancora, o sottigliezza della vocale, in cui si fatte sillabe hanno la loro uscita: il che, e per lo suono all'orecchia, e per lo muover della lingua, e della bocca, è manifesto al discorso.*

Noi nientedimeno, o non conosciamo, o non sappiam conoscere nell'I tal differenza: ne ve la sepper ravvisare il Bembo, che parlò si bene del suono delle vocali, il Buommattei, e tant'altri. Anzi gli stessi Accademici Fiorentini, che ben divisarono i due suoni della E, e dell'O nel Vocabolario, non fecer parola alcuna de' due suoni dell'I. E le differenze ch'egli, fa dall'I d'*Occhi* da quel di *Tocchi*, e dall'I d'*Angli* da quel d'*Agli* par che sia tale, dà due suoni (com'egli accenna) del *Ch*, e del *Gl*, come appresso si vedrà.

Diciamo adunque, che le vocali son sette in quanto a gli elementi ovvero suoni, cinque però in quanto a' caratteri, cioè A, E, I, O, V: fra quali perche c'è la E, e l'O, che han doppio suono; perciò s'è detto, che sette sono i suoni, o elementi vocali.

Son chiamate Vocali, perche (intralasciando le tante etimologie de gli altri) da se sole, senza aiuto d'altre lettere han voce, spirito, e suono, a differenza delle consonanti, che senza le vocali non han cosa veruna.

De' suoni delle Vocali, e principalmente di quei della E, e dell'O.

CAP. VIII.

QUantunque i Latini dicesser che l'A abbia dieci suoni tutti chiaramente diversi, com'accenna il Salviati ne gli Avvert. nel cap. della Lettera alla partic.3. e che 'l Trissino lasciò scritto, che piu che nel latino sian le pronuncie delle lettere nell'idioma nostro: E gli Accademici nel Vocabolario alla stessa lettera, dican che n'abbia tre: Nientedimeno il medesimo Salviati confessa, ch'egli in tal vocale non vi fa considerar ch'un sol suono; ed un suono altresi han conosciuto tutti gli altri nell'I, e nell'V. Perche diciam col Bembo, *che di tutte le vocali miglior suono rende la A, conciossiacosa che ella piu di spirito manda fuori; perciocche con piu aperte labbra nel manda, e piu al Cielo ne va esso spirito.* Debole, e leggiero è quel dell'I: e piu rimesso di tutti è quel dell'V.

La E, e l'O, han suono chiuso, ed aperto: ora stringendosi la bocca nel profferirgli; or'allargandosi. Ha suono chiuso la E in *BErgamotta, BErlingaccio, BErlinghiEre, BErnoccolo, ErpicE, TrEbbia, TrEcca*, ed in altri infiniti: Aperto in *EsA, ContEnto, Estasi, FalimbEllo, ManatElla*, ed in tanti altri. L'O, sentesi chiuso in *sugOsO, COntrO, GambOne, GarOsO*; Aperto in *Oimè, PivOlo, PiOva*.

Or

Or son così diversi si fatti suoni, ed è così spiacevole ad un buon'orecchio il sentir pronunciare una voce con queste vocali aperte, ove dovrebber profferirsi chiuse, che ben fecero Giangiorgio Trissino, e Claudio Tolomei, il primo ad introdurre nell'Alfabeto Italiano l'*Epsilon*, e l'*Omega* de' Greci per la E, e l'O aperti; l'altro per ispiegar lo stesso, la E, e l'O majuscoli. Imperocche scrivendosi con tai diversi caratteri le stesse vocali, non s'errerebbe nella pronuncia; maggiormente da gli Oltramontani, che parlano, o cercan'apparar la nostra lingua. Ma quantunque tanti nobilissimi Scrittori, e fra gli altri il Ruscelli ne' suoi Comentarj, avesser molto commendate cotali invenzioni: pochissimi però se ne valsero: perche ancor si disputa (come dice il Buommattei al cap.7. del tratt.3.) fra popoli della Toscana, se *Stella*, *Ancella*, *Empio*, *Erta*, e molt'altre voci, abbian l'E chiusa, o aperta: pronunciandole chi ad un modo, e chi ad un'altro; e tutti pensan dir meglio. Il che dell'O eziandio accade, in molte voci principalmente che terminano in *Orno*, come Giorno, Adorno, e simili.

Inoltre, vi son molte voci, che coll'E chiusa significano una cosa, coll'aperta un'altra: come *Bei*, *Dei*, *Essi*, *Felli*, *Leggi*, *Lessi*, *Mele*, *Pero*, *Pesco*, coll'E chiusa hann'un significato, coll'aperta un'altro. Così dell'O; come si sperimenta in *Accorse*, *Accorto*, *Botte*, *Corre*, *Corso*, *Fosse*, *Giovi*, *Morse*, *Pommi*, *Porci*, *Porsi*, *Scorsi*, *Sorti*, *Torne*, *Torre*, *Torvi*, ch'altro accennan coll'O chiuso, di quel che fan coll'aperto. Il che puo cagionar confusione ne' poco pratici di questa lingua.

Cercò per questo lodevolmente Celso Cittadini (che per tanti anni insegnò la nostra lingua nello Studio di Siena) nel trattato, *Dell'origine della Volgar Toscana favella*, por sotto regole la pronuncia di si fatte vocali: quali replicaronsi dal P.Placido Spadafora Gesuita, nel fin della sua *Prosodia Italiana*. E noi replicherem'eziandio quelle che ne parran piu generali: non solamente, acciocche in questi nostri libri di lingua, non manchi cosa veruna: ma, tra perche in molte voci (crediam noi) il Cittadini, e lo Spadafora presero abbaglio; e per pronunciarsi diversamente in Siena, dov'insegnava il Cittadini, di quel che si pronuncia in Firenze, in Roma, in Napoli, ed in molt'altre rinomate e gran Città d'Italia, da' popoli nella nostra lingua addottrinati.

Abbiam detto, che replicherem le regole piu generali, aggiugnendocene delle nostre piu generali altresì: posto che ve ne son molte nel Cittadini, e molt'altre se ne possan pensare, che han tante eccezioni, e fallenze, e tanti ristringimenti d'eccezioni, che son valevoli piu tosto ad inviluppare, e confondere chi vuol ben pronunciare; che ad insegnare i modi a perfettamente profferire. Perche meglio sarà nel restante delle voci, che non porrem sotto regola, lo starne in tutto, e per tutto all'uso de' buoni Italiani, che sono i veri maestri della pronuncia, come dicemmo; che 'l volerne apparar la pronuncia su i libri.

Diciamo adunque primieramente intorno alla E: che se la E italiana deriva dall'I latino, si profferisce chiusa: come *ArtEfice*, *CEnere*, *CEsta*, *CEtera*, *DEtto*, sostantivo, ed aggiuntivo, *DEttare*, *DEttato*, *Egli*, *Ella*, *Erta*, *Esso*, *FEde*, *Freddo*, *LEccio*, *LEgno*, *MEssa*, *MEsso*, *MEno*, *MEtto*, *PEro* albero, *PEsce*, *QuEllo*, *QuEsto*, *SEgno*, *SElva*, *StrEtto*, *VEggo*, *VErga*, e tant'altri, che derivano dalle voci latine *ArtIfex*, *CInis*, *CIsta*, *CIthara*, *DIctum*, *DIctus*, *DIctare*, *DIctatum*, *Ille*, *Illa*, *Irta*, *Ipse*, *FIdes*, *FrIgus*, *Ilex*, *LIgnum*, *MIssa*, *MIssus*, *MInùs*, *MItto*, *PIrus*, *PIscis*, *Ille*, *Iste*, *SIgnum*, *SIlva*, *StrIctus*, *VIdeo*, *VIrga*. Ne cio è senza ragione: perche, se le vocali (com'appresso diremo) cangiansi volentieri una in un'altra, per pro-

nunciarsi tutte con un'apertura di bocca, quantunque, qual con maggior'apertura, qual con minore: quanto maggiormente l'I dovrà piu tosto cangiarsi nell'E chiusa che si fa quasi colla stessa apertura; che nell'E aperta, che si fa con apertura maggiore?

A questa regola portan'una eccezione il Cittadini, e lo Spadafora, dicendo: che que' vocaboli, che nel Latino han l'I puro, e poi nell'Italiano l'accoppian colla E: la E sarà non piu chiusa, ma aperta: come in *Bieco*, *Piega*, *Nieve*, tutto che vengan dalle voci latine, *Obliquus*, *Plica*, *Nix*. In modo che vengono a dar regola, che sempre che la E fa dittongo coll'I sarà aperta; come in *Pensiero*, *Intiero*, *Fiera*, *Schiera*, ed in tant'altre. Ma con lor pace, a noi par che non dican bene: perche in sì fatte voci col dittongo, è altresì la E chiusa. E sarà la nostra Seconda Regola: che nel dittongo *Ie*: o che sia nel mezzo delle parole, come in *Pazienza*, *Scienza*, *Mantiene*, *Sostiene*, e nell'accennate voci, e tant'altre: o che sia nel fine, come in *Piè*, *Diè*, *Compiè*, sempre la E sarà chiusa. Di cio basterebbe per pruova, il considerare, che que' Poeti, che hann'avuto qualche dubbio, che *Pensiero* non facesse rima con *Vero*, *Altiera* con *Sincera*, *Mantiene* con *Bene*, e simili: hanno scritto *Pensero*, *Altera*, *Mantene*, mettendo queste voci in rima con quelle. Ebber dunque per vero, che la E del dittongo in *Pensiero*, *Altiera*, *Mantiene* fosse (com'è) chiusa; e perciò, non rendendo ugual suono, colle E aperte di *Vero*, *Sincera*, *Bene*, dubitavan non facesser fra esse perfetta rima.

Questo nientedimeno è stato un vano scrupolo d'alcuni: avendo tante volte il Petrarca poste in rima le voci, che han la penultima vocal chiusa, con quelle che l'hann'aperta; come si vede nel Quadernario;

> *Non si pareggi a lei quel piu s'apprEzza*
> *In qualche etade, in qualche strani lidi:*
> *Non chi recò con sua vaga bellEzza*
> *In Grecia affanni, in Troja ultimi strili.*

Dove fa rima *Apprezza*, che ha la penultima vocale aperta, con *Bellezza*, che l'ha chiusa. E nel Sonetto.

> *Soleano i miei pensier soavemente*
> *Di lor'obietto ragionar' insiEme;*
> *Pietà s'appressa, e del tardar si pente,*
> *Fors'or parla di noi, o spera, o tEme.*
> *Poiche l'ultimo giorno, e l'ore estrEme.*

Dove *Insieme*, e *Teme*, che han tutte, e due la penultima chiusa, fan rima con *Estreme*, che l'ha aperta. Così, *Discoloro*, *Lavoro*, fan rima con *Tesoro*, *Oro*; di che son chiari gli esempli nello stesso Petrarca. E se in molti testi di Petrarca truovasi *Cervero*, *Pensero*, non sempre è stato, acciocche così facesser rima con *Vero*, *Spero*, che col dittongo nol farebbero: ma perche i Poeti schivaron sempre i dittonghi, e perciò scrissero *Altero*, *Fero*, *Intero*, *Core*, *Foco*, *Gioco*, e simili in luogo d'*Altiero*, *Fiero*, *Intiero*, *Cuore*, *Fuoco*, *Giuoco*: di che se ne parlerà piu avanti.

E' poi da ridere quel che fa il Cittadini, che per provar, che la E in *CerviEro*, *AltiEra*, *PensiEro* si profferisca aperta, porta gli esempli del Petrarca.

> *Chiar' alma, pronta vista, occhio cerviero.*
> *O fenestra del Ciel lucente, altiera.*
> *Providenza veloce alto pensiero.*

Così

Così a provar, che la E di *Deh* sia aperta, e di *Crè* sia chiusa, porta gli esempli dello stesso Poeta,

Deh porgi mano a l'affannato ingegno.

Come crè, che Fabbrizio.

Ed in questa maniera fa sempre per far veder che 'l Petrarca pronunciasse secondo le sue regole; quasi che egli, e chiunque leggesse il Petrarca, il sentisse pronunciare.

Non sappiam di piu, dove trovasse lo Spadafora *Nieve*, o che *Neve* si profferisse colla E aperta, se non se in Palermo sua patria.

Ed alla nostra seconda regola tornando: chi non vede, con quanta fatica, e forza la E d'*Altiera*, *Intiera*, si pronuncierebbe aperta; e come per l'opposito soavemente, pronunciandosi chiusa, colla stessa apertura di bocca, colla qual si pronuncia l'I al quale è accanto? Tutto che il Salviati ne gli Avvertimenti nella partic.4. del cap.3. del lib.3. s'accordi (non sappiam per qual ragione) col parer del Cittadini.

La terza regola è che le voci d'una sillaba sola, pur che non sian troncate, si pronuncian coll'E chiusa: come in *Me*, *Te*, *Se*, *Ce*, *Ve*, *Ne*, *Che*, *Re*, *Tre*, e così nell'altre. Qual regola cammina eziandio, se si fatte particelle, Nomi, Pronomi, o Vicepronomi, che sono, saran composti con Articoli, Verbi, o altri Nomi: come *Meco*, *Teco*, *Seco*, *Cel*, *Vel*, *Nel*, *Chel*, *Reame*, *Vicerè*, *Trecento*, *Tremila*: O *Mene*, *Tene*, *Sene*, *Cene*, *Vene*, aggiunte a' Verbi, *Portarmene*, *Partirtene*, *Portandosene*, *Venendocene*, *Porterovvene*, e simili: O *Melo*, *Mele*, *Meli*, *Telo*, *Tele*, *Teli*, e così dell'altre, giunse eziandio a' Verbi, *UdirMelo*, *PortateMele*, *Condurrommeli*, *SentivaTelo*, *PortarTele*, *Condurratteli*, e c.

Il Cittadini porta disavvedutamente per eccezion di tal regola la particella *E*, o sia Congiunzione, o sia Verbo: senza considerare, che la *E* sola non puo profferirsi, che aperta; e perciò naturalmente, facendo l'uficio di Congiunzione, o di Verbo, aperta ancora s'ha a pronunciare. E s'egli replicasse che *E'* per *Egli*, o *Eglino* si profferisce chiusa, e pure è un' *E* sola: se gli risponderebbe, che 'n tal caso, *E*, è voce troncata d'*Egli*, o d'*Eglino*: e perciò siegue la natura de' vocaboli intieri; com'egli stesso avvertisce. E per questo ancora abbiam noi detto, nella regola di tai particelle, *pur che non sian troncate*: perche, se saran tali, avran quella *E*, che han le voci intiere: come si puo osservare in *Me'*, *Mel*, *Bel*, *Gel*, *Zel*, *Se'*, che han la *E* aperta, come l'han le intiere, *Meglio*, *Mele*, liquore, *Bello*, *Gelo*, *Zelo*, *Sei*; E l'han chiusa *Del*, *Nel*, *Pel*, *Quel*, *Ve'*, *Fe*, *Piè*, come l'intiere d'esse *Dello*, *Nello*, *Per lo*, *Quello*, *Vedi*, *Fede*, *Piede*.

Eccettua ancora dalla regola la particella *Deh*: e noi l'eccettuamo altresì: ma non la *Ne*, o sia Pronome, o Avverbio, o particella riempitiva: non avendo ancora udito Italiano alcuno, che l'abbia profferita (com'egli vuole) coll'E aperta. E portandone gli esempli del Petrarca, gli diam quella risposta, che gli abbiam data nella seconda nostra regola.

La Quarta: che tutte le parole, che han la E nel fine, e nel fin v'è quella posa, che comunemente chiamasi accento, se son'intiere, e son nostre han la E ultima chiusa: come in *Vendè*, *Godè*, *Potè*, *Mercè*, *Testè*. Ma se son tronche, seguiran la natura dell'intiere: e perciò in *Cape'* la *E* è chiusa, in Auge' è aperta. Or se saranno straniere l'avranno aperta: come in *Giosuè*, *Mosè*, *Bersabè*, *Aloè*, e simili; ed in tal numero pone il Cittadini *Oimè*, *Oisè*, come composte da *Me*, e *Se*, pronomi, e da *Hoi* parola Ebraica. Ma se si facesse tal notomia in

infinite nostre voci, si troverebber peravventura tutte straniere, e Siriache, come vuole il Giambullari mentovato di sopra. Perche diciamo, che queste due voci, ed altre, se ve ne sono, son dalla regola eccettuate.

Dà, oltre a cio, per regola il Cittadini: *che quando l'E si trova nella penultima sillaba delle parole, ed ha sopra l'accento aguto, e dopo essa siegue R, ordinariamente si profferisce per E chiuso; come Cera, Pera frutto, Sera, Vera, Intera, Nera:* E poi n'eccettua le voci dittongate, come *Cerviero, Altiero, Pensiero*. Ma oltre all'aver noi provato, che 'n tai voci dittongate la E è chiusa: chi non vede, che la E di *Vera, Intera* son'aperte: e che alcuni Poeti (come dicemmo) acciocche *Intiera* facesse rima con *Vera* la scrisser senza dittongo? Per esser' adunque così varia la pronuncia in queste voci, che han la posa su la E, seguita dalla R; diciam che ne staremo a quel che ne dice il popolo. E lo stesso si puo dir seguitando la N semplice; in veggendosi, che *Affrena, Pena, Catena, Cena*, ed altre innumerabili l'han chiusa: E *Terrena, Scena, Balena* pesce, *Verbena*, ed altre parecchie l'hanno aperta.

Ma seguitando due NN la E sarà quasi sempre chiusa; ed è la nostra Quinta regola: Come Accenna, Antenna, Ardenna, Cotenna, Avvenne, Mantenne, Cenno, Senno, Impenno, e tant'altre. Se n'eccettuano, non *Enno*, in luogo di *Sono*, e *Denno*, per *Debbono, Lenno*, e *Brenno*, ch'eccettua il Cittadini, e noi diciamo profferirsi altresì coll'E chiusa: ma *Solenne, Avicenna*, qualche nome numerale, come *Decenne*; e s'altri se n'introducesser nella nostra lingua, come *Trienne, Cinquenne*, e simili.

La Sesta regola: che posando eziandio la pronuncia su la E, se dopo essa viene, S, semplice, e le voci non saran nomi numerali, la E sarà sempre chiusa: come in *Contesa, Difesa, Spese, Paese, Peso, Teso*, ed in altre in gran numero. Così tutti i nomi che derivan da' Regni, Città, o Famiglie; come *Francese, Modanese, Colonnese*. Abbiam detto *sempre*, non ricordandone, che dell'aggiuntivo *Medesimo*, ch'esce di regola, e va co' nomi numerali, *Vigesimo, Ventesimo, Trigesimo, Centesimo, Millesimo*, ed altri si fatti. S'è detto ancora, *se dopo essa viene S, semplice*: poiche, essendo doppia, non si puo dar certa regola, e ne regoleremo secondo profferisce il buon popolo, cioè coll'E aperta in *Cipresso, Presso, Cesso* verbo, *Impresso*, ed in tant'altre; e colla chiusa in *Badessa, Spesso, Cesso* nome, ed in altre.

Tutti i Nomi (dice il Cittadini) *che finiscono in* Ento, *e dinanzi alla E si trova la lettera M, vanno proferiti sempre per E chiuso, com'è* Mento, Lamento, Mente, Altamente, Dolcemente, Caldamente, *e mille altri simili*. Egli però doveva dir, tutte le voci, giacche, *Dolcemente, Caldamente*, sono avverbj; e di più, che finiscono in *Enta, Ente, Enti, o Ento*, come *Giumenta, Novamente, Altrimenti, Momento*. Ma che che sia di cio, noi concediamo, ch'ordinariamente in Firenze, e presso che 'n tutta Toscana si fatte voci si pronuncian colla penultima E chiusa: ma noi l'abbiam per errore: posto che la medesima E vien pronunciata aperta nelle stesse voci da' Latini: come in *Mens, Momentum, Lamentum, Jumentum*, ed in tant'altre; oltre 'l buon uso del resto d'Italia, che la pronuncia in si fatte voci, aperta. Diam perciò per regola generale: che tutte le voci, che finiscono in *Enta, Ente, Enti, Ento*, o che preceda all'E la M, o altra lettera, sempre la E sia aperta; come *Menta, Paventa, Onestamente, Parente, Ardimenti, Dolenti, Tormento, Consento*, ed altre infinite. Ne di questa nostra Settima regola abbiam trovata eccezione alcuna, se non se nell'aggiuntivo *Spento*, ch'ordinariamente profferiam coll'E chiusa.

Per

Per Ottava regola diciamo : che tutti i Nomi derivati, che finiscono in Ezza han la E chiusa : come *Agevolezza*, *Alterezza*, *Bassezza*, *Bruttezza*, *Chiarezza*, *Contezza*, *Dilicatezza*, *Disparutezza*, *Ebrezza*, *Ertezza*, *Fanciullezza*, *Freschezza*, *Giovinezza*, *Grassezza*, *Interezza*, *Intrinsichezza*, e così di tant'altre che derivan da *Agevole*, *Altiero*, *Basso*, *Brutto*, *Chiaro*, *Conto*, *Dilicato*, *disparuto*, e da altri nomi. Ma se non saran derivati, come *Avezza*, *Cavezza*, che l'hann'altresì chiusa, *Apprezza*, *Disprezza*, che l'hann'aperta, ne staremo all'uso; E così di tutte le voci terminanti in *Ezze*, *Ezzi*, *Ezzo*.

Sotto la stessa regola (aggiunge il Cittadini) vanno i derivati, che finiscono in *Esca*, o in *Esco*, come *Donnesca*, *Moresca*, *Villanesca*, *Schiavonesco*, *Romanesco*: *Arabesco*, *Savellesco*, *Sforzesco*, e tant'altri, che derivan da *Donna*, *Moro*, *Villano*, *Schiavonia*, *Roma*, *Arabia*, *Savelli*, famiglia, e *Sforza*, casato altresì. Noi però diam per regola generale, e sarà la Nona : che tutte le voci, che finiscono in *Esca*, *Esce*, *Eschi*, *Esco* han la E chiusa, come *Fantesca*, *Fresca*, *Pesce*, *Increfce*, *Adeschi*, *Teschi*, *Francesco*, *Rinfresco*, ed altre molte. Quantunque se n'eccettui il Verbo, *Esco*, con tutte le sue voci, e 'l suo composto *Riesco*. Qual Verbo (dice il Cittadini) *esce di regola, perciocche nel latino, exeo dopo l'E non ha l'S, come hanno tutte l'altre sudette, ma in quella vece vi ha l'X, che in volgare, ha forza di far proferir aperto l'E, che gli è davanti, come di* Exemplum *cio fa* Essempio, *Di* Exitus, Esito, *Di* Exercitus, Essercito, *e simili*. Conchiudendo, che tal'avvertimento sia regola certa, e necessaria. Ma egli prese un bel granchio : Imperocche, *Eccezione*, *Esporre*, *Eccellente*, *Eccidio*, *Eccitare*, *Esattore*, *Esaltare*, *Esaminare*, *Esaudire*, *Esecrabile*, *Esecuzione*, *Esilio*, *Esercizio*, *Esequie*, e tant'altre, han tutte la E chiusa nel principio: e pur le latine d'esse, dopo la prima E, han la X, come *Exceptio*, *Exilium*, *Exequiæ*, e c. ne tal lettera ha forza di far, che nel volgare sì fatte voci abbian la E prima aperta. Perche, o sarà piu tosto tutto il contrario di quel che dice il Cittadini, posto che assai piu di simili voci han la E chiusa; o pur' in cio ne regoleremo dall'uso.

I nomi diminutivi in *Etto*, ed in *Etta*, e così nel numero del piu, han la, E, dov'è la posa, secondo i Fiorentini, e buona parte de' Toscani, chiusa : come *Angioletto*, *Angioletta*, *Angioletti*, *Angiolette*, *Amorosetto*, *Vedovetta*, *Vasetto*, *Isoletta*, e tant'altri: E quei ch'escono in *Ello*, o *Ella*, han la E stessa aperta: come *Pennoncello*, *Asinelli*, *Cattivella*, *Poverello*, e gli altri. Ma noi, con molt'altri Italiani, così i primi, come i secondi, gli pronunciamo, e pronuncieremo sempre colla E aperta; e sarà la nostra decima regola. Di che presentemente altra ragion non ne sovviene, se non se 'l vedere *Angioletta*, *Amorosetta* poste in rima con *Diletta*, *Aspetta*, eziandio da coloro, che sono stati (come dicemmo) di soverchio scrupolosi intorno al suon della rima. L'altre voci in *Ello*, ed in *Ella* quasi tutte han la E aperta, come *Avello*, *Baccello*, *Bargello*, *Castello*, *Cervello*, *Anella*, *Budella*, *Cannella*, *Cappella*, *Sorella*, con altre senza fine, eziandio nel numero maggiore : postoche altre voci non ne ricordiamo eccettuate, che *Quello*, *Capello*, *Fello*, *Diello*, *Vello*, tutti e tre verbi, *Suggello*, nome, e verbo, *Quella*, *Stella*, *Mammella*, *Mortella*, e *Fella*, *Diella*, *Vella* verbi. Ma di quelle in *Etto*, *Etta*, *Etti*, *Ette* fuor de gli accennati diminutivi, ne staremo all'uso.

La Regola Undecima : che i Nomi aggiuntivi, che finiscono in *Eto*, se non han dittongo, han la E aperta : come *Consueto*, *Discreto*, *Indiscreto*, *Faceto*, *Mansueto*, *Queto*. Ma i sostantivi l'han chiusa : come *Aceto*, *Aneto*, *Canneto*, *Cenneto*, *Diacceto*, *Lecceto*, *Oliveto*, *Querceto*, *Sorvereto*, *Tappeto*, ed altri. Il

Cit-

Cittadini però portando per esemplo de'sostantivi coll'E chiusa, *Pianeta*, par che vuol che cammini la regola, eziandio ne' sostantivi, che finiscono in *Eta*. Ma cio è falso, posto che *Poeta*, *Profeta*, *Cometa* son sostantivi, ed han la E aperta. Percio ne' terminanti in *Eta*, ed in *Ete*, o in *Eti* se non saran plurali de gli accennati sostantivi, se ne starà all'uso: E per quei che finiscono in *Eto* sarà piu general la regola: mentre non ne sovvien, che di *Decreto*, e *Secreto*, ch'escon di regola; quantunque molti Fiorentini gli profferiscan coll'E chiusa, e gli scrivon *Degreto*, *Segreto*.

Le voci, che finiscono in *Egno*, *Egni*, *Egna*, *Egne*, non essendo in esse il *Gn*, per trasponimento, si pronuncian coll'E chiusa: come *Degno*, *Disegno*, *Indegno*, *Ingegno*, *Sdegno*, *Disdegno*, *Legno*, *Pegno*, *Regno*, *Segno*, *Assegno*, *Consegno*, *Insegno*, *Impegno*, e così *Degni*, *Disegni*, e c. Nomi, e verbi che siano: *Insegna*, *Rassegna*, *Degne*, *Indegne*, e c. S'è detto, se 'l *Gn* non è in esse per trasmutamento, come in *Attengno*, *Divegno*, *Ritegno*, *Sostegno* verbi, *Convegno*, *Mantegno*, *Sovvegno*, *Tegno*, *Attegno*; *Vegno*, ed in *Sostegna*, *Tegna*, *Vegna*, *Attegna*, *Avvegna*, *Contegna*, *Convegna*, *Disconvegna*, *Divegna*, *Mantegna*, *Ritegna*, *Rivegna*, e così se per licenza di Poeta si dice *Vegni*, *Vegne*, *Mantegni*, *Mantegne*, e simili: nelle quali voci il *Gn* s'è trasmutato dal *Ng*, di *Attengo*, *divengo*, *Mantenga*, *Avvenga*, *Venghi*, *Venghe*, e c. E percio, essendo l'E aperta in quest'ultime, che sono le voci naturali; aperta sarà altresì in quelle, dove s'è fatto il trasponimento: Il che ne pare assai chiaro, e ragionevole; in modo che ne servirà per la dodecima regola delle voci, che han l'E chiusa, ed aperta.

La decimaterza regola è: che le voci derivate, che terminano in *Eggio*, *Eggi*, *Egge*, han l'E chiusa: cioè *Armeggio*, *Beffeggio*, *Costeggio*, *Favoleggio*, *Festeggio*, *Guerreggio*, *Maneggio* nome, e verbo, ed altre innumerabili. Così *Armeggia*, *Beffeggia*, *Costeggia*, *Favoleggi*, *Festeggi*, e per poetica licenza, *Guerregge*, *Manegge*. S'è detto *le voci derivate*: perche *Armeggio* deriva da *Arme*, *Beffeggio* da *Beffe*, *Costeggio* da *Costa*; e così dell'altre. Ma se son voci (come diconsi) primitive, avran la E, secondo l'uso: posto che, *Veggio*, *Deggio*, *Correggio*, *Campeggio*, nomi di famiglie, *Scheggia*, *Deggia*, *Veggia*, *Correggia*, l'hann'eziandio chiusa, e *Peggio*, *Seggio*, *Asseggio* nome, e verbo, *Seggia*, *Reggia*; l'hann'aperta. Perche si vede, che prese abbaglio il Cittadini, dicendo: che sempre, che non son voci derivate han l'E aperta: avendola chiusa l'accennate voci, che son (come s'è detto) primitive. E se *Veggio* (dic'egli) ha l'E chiusa, è perche vien dall'I della voce latina *Video*, come nella prima regola s'è detto: senza por mente, che la E di Deggio, vien dall'E della voce latina *debeo*, e pur'è chiusa; e l'E d'*Asseggio* verbo, è aperta, e vien dall'I, d'*Assidere*. Ma intorno a tal voce, acciocche non rompa la nostra prima regola, diciamo: che giacche si dice ancora *Asseggo*, *Asseggia*, nello stesso significato, coll'E aperta, derivando dalla voce latina, *Sedere*; coll'aperta eziandio diransi *Asseggio*, *Asseggia*.

La Quartadecima: che le Voci terminate in *Erro*, *Erri*, *Erra*, *Erre*, han tutte l'E aperta: come *Ferro*, *Cerro*, *Afferri*, *Sotterri*, *Guerra*, *Terra*, *Guerre*, *Terre*, e tant'altre.

La Decimaquinta: che le Voci semplici ch'escono in *Erno*, *Erni*, *Erna*, *Erne*: *Erso*, *Ersi*, *Ersa*, *Erse*: *Erto*, *Erti*, *Erta*, *Erte*: *Ervo*, *Erui*, *Erua*, *Erue*, han sempre l'E aperta, cioè, *Alterno*, *Averno*, *Discerno*, *Eterno*, *Fraterno*, *Governo*, *Superno*, *Verno*, e così *Alterni*, *Averni*, e c. *Caverna*, *Cisterna*, *Incaverna*, *Lucerna*, *Lanterna*, *Sverna*, e *Caverne*, *Cisterne*, e c. *Avverso*, *Attraverso*, *Diverso*, *Inverso*,

verso, Perverso, Terso, Verso, e così *Avversi, Attraversi*, e c. *Avversa, Attraversa, Riversa, Anversa, Versa*, ed *Asperse, Aperse, Converse, Coperse, Disperse, Serse. Accerto, Avverto, Aperto , Certo, Diserto, Esperto, Incerto, Merto, Sovverto*, e così *Accerti, Avverti*, e c. *Coperta, Offerta , Proferta* , e *Coperte, Offerte, Proferte* . *Cervo , Nervo, Protervo, Servo*, e così *Cervi, Nervi*, e c. *Cerva, Minerva, Osserva, Preserva, Snerva*, e *Cerve, Minerve* , e c. con altre senza numero .

Abbiam detto *Semplici* , perche , se saran voci composte dalle particelle (che direm Vicepronomi) *Ne, Si, Ti,Vi*, e da Verbi, avran mai sempre l'E chiuse:Come *Dolerne, Prometterne, Vedersi, Credersi, Parerti, Leggerti, Avervi, Sorgervi*, ed altre infinite sì fatte .

La stessa regola corre nelle Voci , che finiscono in *Erlo, Erli, Erla, Erle* , che semplici , come *Merlo, Merli, Perla, Perle* han l'E, aperta:ma composte da'Pronomi *Lo, Li, La, Le*, e da' Verbi, l'han chiusa : come *Goderlo* , *Attenderlo* , *Sostenerli, Scorgerli, Possederla, Volgerla* , *Saperle* , *Muoverle* , e tante , e tant'altre.

E quantunque così accada nelle Voci composte dal Vicepronome *Mi* , e da' Verbi , come *Avermi, Dolermi, Leggermi, Scorgermi*, e simili: nientedimeno non è vera la prima parte della regola , che tutte le Voci semplici , ch'escono in *Ermi* han l'E aperta; perche *Affermi, Confermi, Fermi* nome, *Infermi,Schermi, Palischermi* , ed altre voci semplici l'han chiusa .

Nelle Voci in *Esto, Esta, Esti, Este*, cammina intiera la regola: perche, *Promettesti, Credesti, Godesti, Amereste, Godreste, Leggereste,Udireste*,ed infinit'altre l'han chiusa : E le semplici, *Agresto, Disonesto, Incesto, Modesto, Foresta* , *Festa, Testa,Vesta*, ed *Agresti, Modesti, Foreste, Veste*, e mill'altre , l'hann'aperta . E se *Cesto, Cesta, Questo, Questa, Cresta* l'han chiusa, vengon dall'I delle voci latine *Cista* , *Iste* , *Crista* ; e così di qualch'altra .

La Decimasesta : che tutti i Nomi , e Pronomi , che finiscono in *Eo* , *Ei, Ea, Ee* han l'E dov'è la giacitura aperta : come *Filisteo* , *Orfeo* , *Ideo* colle , *Briareo* , *Anteo, Caldeo, Coliseo* , e così *Filistei, Pirenei, Rifei, Lei, Costei, Colei, Medea* , *Citerea, Dea, Enea, Morea, Pantasilea, Moschea, Panacea*, e così *Medee,Dee*, e c. e se *Miei* (contra quel che dice il Cittadini) si profferisce con E chiusa , e per ragion della Seconda regola . Se *Ei* altresì con E chiusa, deriva dall'esser voce accorciata d'*Egli* che ha eziandio l'E chiusa , perche vien dal latino *Ille* , come nella prima regola si disse .

S'è detto *tutti i Nomi* , *e Pronomi* : perche se fosser verbi sarebbe tutto il contrario : come in *Feo, Perdeo, Cadeo, Beo, Fei, Perdei, Cadei, Bei, Dei, Avea, Parea, Potea, Vedea, Dee*, ed in tant'altri verbi , che han l'E chiusa .

Or'essendosi fatta menzion de' Verbi (intralasciando i finimenti di tant'altre voci , che regoleransi meglio dall'uso , che restringeransi sotto regole) diam per diciassettesima regola: che gl'infiniti di tutti i Verbi, così della seconda, come della terza maniera , che finiscono in *Ere* lungo (come dicono)o brieve,han l'ultima , e penultima E chiusa , cioè *Appartenere, Attenere* , *Avvedere* , *Bere* , *Calere, Capere, Tacere, Tenere, Volere*: ed *Abbattere, Accendere, Accorgere*: *Chiedere, Chiudere, Cingere* , *Ridere, Vivere*, Ungere, *Volgere* ; e tutti gli altri , senza eccezion veruna .

La diciottesima : che le seconde voci(che diconsi) plurali del Presente dell'Indicativo de' Verbi della Seconda , e Terza maniera , hann'altresì l'ultima , e la penultima E chiusa : come *Godete, Volete, Vivete, Volgete*, e così tutte l'altre .

La Decimanona : che tutte e tre le voci singolari del Pendente dell'Indicativo,

vo, ne' medesimi Verbi, han l'E, dov'è la posa, o sia accento, chiusa: e tutte tre le plurali del medesimo tempo, han l'E antecedente alla sillaba dov'è la giacitura, nella prima, e seconda; e nella terza, dov'è tal giacitura, eziandio chiusa: come *Godeva*, *Godevi*, *Godeva*, *Concedeva*, *Concedevi*, *Concedeva*, *Volevamo*, *Volevate*, *Volevano*, *Leggevamo*, *Leggevate*, *Leggevano*.

La Ventesima: che nelle prime, e seconde singolari di tai verbi nel Passato indeterminato, ch'escono in *Ei* ed in *Esti*, sempre l'E della penultima sillaba è chiusa: come in *Godei*, *Temei*, *Battei*, *Godesti*, *Temesti*, *Battesti*, ed in tant'altre. Chiusa è altresì l'E ultima delle terze, come si disse nella Quarta regola, cioè, *Godè*, *Temè*, *Battè*. Così in tutte le prime, e seconde plurali di tal tempo: come *Godemmo*, *Tememmo*, *Battemmo*, *Godeste*, *Temeste*, *Batteste*; e nelle terze ancora l'E dell'antipenultima, quante volte finiscono in *Erono*; come *Goderono*, *Temerono*, *Batterono*.

Ma se la prima e terza singolari finissero in *Etti*, ed in *Ette*, auran la *E* penultima, aperta: come *Detti*, *Stetti*, *Dette*, *Stette*. E così la E dell'antipenultima nelle terze plurali, che finissero in *Ettero*; come *Godettero*, *Temettero*, *Concedettero*, *Dettero*, *Stettero*; e tant'altre.

Tutte le prime, e seconde del numero del meno ne' Verbi della prima, seconda, e terza maniera, e di quel del piu in tutte le maniere de' Verbi nel Futuro imperfetto, han l'E, o avanti alla sillaba della posa nelle singolari, o in quella della posa nelle plurali, sempre chiusa: come *Amerò*, *Temerò*, *Leggerò*, *Amerai*, *Temerai*, *Leggerai*, *Amerà*, *Temerà*, *Leggerà*: ed *Ameremo*, *Temeremo*, *Leggeremo*, *Sentiremo*, *Amerete*, *Temerete*, *Leggerete*, *Sentirete*; e così in tutte l'altre, eziandio nell'E avanti alla sillaba della giacitura nelle terze plurali delle prime tre maniere de' Verbi, come *Ameranno*, *Temeranno*, *Leggeranno*. Lo stesso dicendo in quelle del Futuro dell'Imperativo, e del Congiuntivo, che son simili all'accennate, ed è la Ventunesima regola.

Così (per Vigesimaseconda regola) le seconde plurali del Presente dell'Imperativo nell'ultima, e penultima E, ne' Verbi della seconda, e terza maniera; come *Godete*, *Temete*, *Conoscete*, *Leggete*.

La Ventesimaterza: che le voci del Presente perfetto del Desiderativo, o singolari, o plurali ne' verbi della seconda, e terza maniera, han l'E, o ultima, o penultima chiusa: come *Temessi io*, *Godessi tu*, *Temesse quegli*, *Leggessi io*, *Leggessi tu*, *Leggesse quegli*; e *Temessimo*, *Legessimo*, *Temeste*, *Leggeste*, *Temessero*, *Leggessero*.

La Vigesimaquarta: che le prime singolari, di tutti i Verbi, nel Presente imperfetto dell'Ottativo, o Desiderativo, han l'E, dov'è la posa, aperta: come *Amerei*, *Temerei*, *Leggerei*, *Sentirei*; e così nell'altre infinite. Ma tutte l'altre, nel medesimo tempo l'han chiusa: come, *AmerEsti*, *TemerEsti*, *LeggerEsti*, *SentirEsti*; *AmerEbbe*, *TemerEbbe*, *LeggerEbbe*, *SentirEbbe*: *AmerEmmo*, *TemerEmmo*, *LeggerEmmo*, *SentirEmmo*: *AmerEste*, *AmerEbbero*, e c. che che dicano i Sanesi, e i Fiorentini (per quel che riferisce il Cittadini) che profferiscon' *Amerebbe*, *Sentirebbe*, *Temerebbero*, *Leggerebbero*, e c. colla E avanti i due *bb*, aperta,

Non intralasciando d' avvertire intorno a' Verbi, che ben poteva con brevità dirsi, che solamente la E avanti i due, tt, nelle voci del Passato indeterminato dell'Indicativo, che terminano in *Etti*, *Ette*, ed *Ettero* sia aperta: e così nelle prime singolari del Presente imperfetto del Desiderativo, come poco fa s'è detto: e che tutte l'altre, in tutti i Verbi, ed in tutti gli altri tempi d'essi

sian

ſian chiuſe : Ma per maggior chiarezza ſi ſon conſiderate partitamente tutte le voci de' Verbi , dove ſi puo errar nella pronuncia .

La Vigeſimaquinta ed ultima : che tutti i Gerundj , e Participj della Seconda, Terza, e Quarta maniera de' Verbi , ch'eſcono in *Endo* , ed in *Ente*, o *Enti*, han la E , dov'è la poſa aperta : Come *Godendo*, *Leggendo* , *Dormendo* : *Godente* , *Leggente* , *Dormente* , *Godenti*, *Leggenti*, *Dormenti* ; e così in tutti gli altri , ſenza alcuna eccezione .

Paſſando alla pronuncia dell'O , ſtimiam neceſſario il proteſtare, che s'è ſtato malagevole il dar regole , dove s'ha a profferir l'E chiuſa , e dove l'aperta : malagevoliſſimo ſarà il determinar con regole , quando l'O pronunciar debbaſi chiuſo , e quando aperto : non vi eſſendo per queſto , che poche regole , che non abbian molte fallenze , come ognun potrà da ſe a ſe conſiderare . Rimettendone perciò , per lo piu all'uſo del buon popolo , regiſtrerem ſolamente le ſeguenti regole , che ne ſon parute le piu generali .

La Prima , ch'anzi che per regola , ſervirà per neceſſariiſſimo avvertimento a tutte l'altre , e per ben'intenderle , ſi è : che quante volte in una voce v'è l'O aperto; ſopra tal'O, ſarà la poſa di tal voce , che volgarmente chiamaſi Accento acuto . In modo che accreſcendoſi tal voce o mutandoſi , e paſſando la poſa , ch'era su la ſillaba dell'O aperto , da quella , in un'altra ; quell'O aperto neceſſariamente diverrà chiuſo . Il che con gli eſempli ſi farà piu chiaro : In *Brocco* , che piu coſe accenna , la poſa è ſu la prima ſillaba , e l'O d'eſſa è aperto : accreſcendoſi tal voce, e facendoſene *Broccolo*,perche la poſa reſta su la prima , reſta eziandio su quella l'O aperto: ma nel farſene *Broccoluto*, perche paſſa la poſa dalla prima , cioè *Broc* su la penultima , ch'è *Lu* ; l'O di *Broc* non è piu aperto, ma chiuſo . Lo ſteſſo accade in *Coglio*, *Toglio*, *Voglio*, *Porto* , ed in altre infinite , le quali accreſcendoſi in *Cogliolo*, *Toglioli*, *Vogliola*, *Portole* , perche la poſa pur reſta su la prima , reſta ancora l'O aperto : Ma accreſcendoſi, o mutandoſi in *Coglieſſe*, *Toglierei*, *Vorrò*, *Portò*, perche la poſa paſſa in altre ſillabe , l'O delle ſillabe *Co*, *To*, *Vor*, *Por*, da aperto, divien chiuſo. Così in *Colonna*, e *Teſoro*, la poſa è ſu le ſillabe *Lon*, e *So*, ed in eſſe è l'O aperto : o per meglio dire l'O aperto è nelle ſillabe *Lon*,e *So*, e perciò in eſſe l'O è aperto: ma facendoſene *Colonnato*, *Colonnetta*, *Teſoriere*, *Teſoretto*,perche la poſa paſſa dall'accennate ſillabe *Lon*, e *So*, nelle penultime ; l'O di quelle ſillabe da aperto che era in *Colonna*, *Teſoro*, ſi fa chiuſo in *Colonnato*, *Colonnetta*, *Teſoriere*, *Teſoretto* .

La ragion di cio (da niun ſin'ora , per quel che ſappiam, conſiderata) ſi è: perche nel profferirſi in una voce l'O aperto , ſi fa qualche forza , e tale , che non ſi fa nel profferir l'O chiuſo ; ed è altresì certiſſimo , che 'n quella ſillaba è la poſa della voce , dove ſi fa maggior forza nel pronunciare : eſſendo adunque l'O aperto in una voce ; in quella ſillaba dov'è tal'O , ſarà la poſa . Ed eſſendo la poſa in altra ſillaba , che 'n quella dell'O , non puo piu tal'O , nella voce reſtar' aperto: per non farla profferir con due forze,e per conſeguente con due poſe : una su la ſillaba dell'O aperto ; l'altra su quella, dov'eſſa ſta naturalmente . Come puo ciaſcun meglio da ſe ne gli accennati eſempli ſperimentare , che noi non potremo ſpiegare .

E per maggiormente tal'avvertimento dilucidare , s'ha oltre a cio a notare : che non , per quel che s'è detto , in tutte le voci dov'è la poſa , e v'è l'O, ſarà l'O aperto : perche in *Fiore*, *Sotto*, *Amore*, *Doglioſo*, ed in mille, e mill'altre,l'O, dov'è la poſa è chiuſo: Ma che nelle voci,ſe v'è l'O aperto, ſempre ſopra tal'O,

farà la posa. Altrimenti, non dandosi voce, che non abbia la sua posa, se questa si trovasse sempre sopra l'O aperto, non si darebbe, che un solo O, cioè l'aperto. Puo star dunque, che su l'O chiuso stia la posa, così come sta sempre su l'O aperto, quando tal'O (che puo non esservi) nelle voci si truova. Il che dal modo col qual'abbiam la regola spiegata, si puo ben comprendere, senza avvilupparsi, com'ha fatto in questo il Cittadini. Da quanto s'è detto nasce un'altra regola generalissima: ch'essendo la posa in altra sillaba, che 'n quella dell'O, ovvero essendo su l'O chiuso, ogni O, che sarà in tai voci, sarà chiuso. Come in *Arzigogolare, Bambolo, Sormontare*, perche la posa è su le sillabe *La, Bam, Ta*, gli O di si fatte voci son tutti chiusi: E perche in *Pinzoccherone, Timoroso*, *Orgoglioso*, la posa è su gli O chiusi delle sillabe *Ro*, *Glio*, gli altri O restano eziandio chiusi.

La Seconda: che siccome l'I vocale nelle voci latine, mutasi nelle Toscane in E chiusa, per la somiglianza che ha nel profferirsi un'elemento coll'altro: così (per la stessa ragione) l'V vocale nelle voci, che dal latino portansi in italiano, trasformasi in O chiuso: Non che l'V vocal de' Latini (com'alcuno inconsideratamente ha creduto) si cangi sempre, o ordinariamente in O chiuso: poiche questo non avviene in *Fune*, *Luna*, ed in tant'altre voci, che serban l'V delle Latine: ma quante volte l'V, latino si fa O, italiano, tante volte, per ordinario, tal'O, è chiuso. Come s'osserva in *Colpa*, *Colto*, *Dolce*, *Gola*, *Molto*, *Pozzo*, *Stolto*, ed in altre innumerabili, che han l'O chiuso, perche vengono dall'V delle voci latine, *Culpa*, *Cultus*, *Dulcis*, *Gula*, *Multum*, *Puteus*, *Stultus*.

Se n'eccettuan, *Colonna*, *Nozze*, *Lotta*, e qualchedun'altra, tuttocche derivanti dalle latine *Columna*, *Nuptiæ*, *Lucta*; Che che ne dicano alcuni, che contra l'uso di tutt'Italia le profferiscon con O chiuso.

La Terza: che le voci, che finiscono in O, colla posa, han sempre tal O aperto, sian Nomi, sian Verbi, siano Avverbi, sian Congiunzioni; Come *Bernabò*, *Niccolò*, *Amò*, *Godrò*, *Leggerò*, *Però*, *Acciò*, e c.

Da cio si cava per l'opposito un'altra regola: che sempre che l'O ultimo nelle voci, sarà senza la posa, pronuncierassi mai sempre chiuso.

Le voci d'una sillaba (ed è la Quarta regola) hann'eziandio, per ordinario, l'O aperto, se finiscono in O: Come *Co* per capo, *Do*, *Fo*, *Ho*, *No*, *Po* fiume: *Pro*, che piu cose significa, *So*, *Sto*, *To*, *Vo*, e qualchedun'altra.

S'è detto *Per ordinario*; perche la voce *Lo*, siasi Articolo, siasi Pronome, pronunciasi sempre coll'O chiuso; e così *Co'* Articolo.

S'è aggiunto, *se finiscono in O:* posto che la particella *Non* ha l'O chiuso, e *No* l'ha aperto, come s'è detto; e così *Con*, ed altre. Qual condizione non essendosi avvertita dal Cittadini, mette la particella *Non* per eccezion della sua regola. Ma in veggendo che *Sol* per *Sole*, o *Solo* Aggiuntivo, o Avverbio, *Or* per *Ora* Nome, ed Avverbio, *Nol*, per *Non lo*, *Col* Articolo, ed altre voci d'una sillaba, pur'han l'O chiuso, aggiunse altra regola: che se le voci d'una sillaba son voci troncate, sieguon la natura dell'intiere: e così *Sol*, *Or*, *Nol*, *Col*, han l'O chiuso, come s'è detto, perche di *Sole*, *Solo*, *Ora*, *Non lo*, *Con lo*, o *Collo* Articolo, che hann'altresì l'O chiuso. E per lo contrario *Col* per *Colle*, *Or* per *Oro*, ed altre, l'hann'aperto, come l'han l'intiere, *Colle*, *Oro*, e c. Senza considerare, che *No*, che l'ha aperto è voce accorciata di *Non*, che l'ha chiuso: che *Con* Proposizione, è voce intiera, e pure ha l'O chiuso; Oltre potersi dire, che *Nol* è voce intiera, tutto che derivante da due voci *Non* e *Lo*. Perche almeno s'avrebbe ad

accen-

accennare, che, per lo piu, sia come a lui piacque di stabilir per regola ferma; e senza eccezion veruna.

Consideriam finalmente circa tal regola: che non s'è posta tra gli esempli la particella O, che s'usa in piu significati; perche l'O solo (come s'è detto della E) si profferisce naturalmente sempre aperto.

Per Quinta regola, diciamo: che l'O del Dittongo *Vo* sia sempre aperto; e quel dell'*Jo* ordinariamente chiuso. Come in *Buono*, *Cuore*, *Duomo*, *Fuoco*, *Giuoco*, *Huomo*, *Luoco*, *Muoio*, *Muore*, *Nuora*, *Puo*, e *Puote*, *Ruota*, *Scuola*, *Tuono*, ed in altre infinite, nelle quali errasi comunemente, pronunciandosi coll'O chiuso; E particolarmente da noi altri Napoletani, sentendo per avventura continuamente gli Spagnuoli, che si fatti dittonghi, non solamente gli pronuncian con O chiuso ma con un'O, che ha piu della E, che dell'O. In *Biondo*, *Fiore*, *Giovane*, *Piombo*, *Pioppo*, ed in altre le quali soglionsi, eziandio scioccamente, profferir con O aperto. Senza negar però, che vi son parecchie voci, che non ostante tal dittongo Jo, pronuncians coll'O aperto. Come tra l'altre *Ciocca*, *Chioccia* Aggiuntivo, e Sostantivo, *Fioco*, *Gioia*, ed altre. E quantunque si potesse dire, che 'n *Chioccia* Aggiuntivo, in *Fioco*, ed in *Gioia* l'O sia aperto, perche vien dal dittongo latino *Au* di *Rauca*, *Raucus*, *Gaudium*, com'or'ora diremo; Nientedimeno non istimiam, che la regola stia sempre ferma. Anzi il Cittadini, perche per avventura gli si presentaron prima alla mente, due o tre voci, che tutto che col dittongo Jo, han l'O aperto; stabilì, inconsideratamente una regola tutta contraria alla nostra; E lo Spadafora, senza punto pensarvi, il seguitò, in quella guisa, che fan le pecore, ch'una va dietro all'altra, eziandio a precipitarsi.

Dalla prima parte di si fatta regola si cava: che quante volte nel verso, si lascia sovente, per maggior dolcezza della pronuncia, l'V del dittongo *Vo*, e si scrive *Core*, *Foco*, *Gioco*, *More*, *Novo*, e c. l'O che resta del dittongo, si profferisce mai sempre aperto.

La Sesta: che l'O delle voci Italiane, che vien dal dittongo *Au* delle voci Latine, è quasi sempre aperto: come in *Oso* da *Audeo*, in *Odo* da *Audio*, in *Oraso* da *Aurifex*, e così *Oro*, *Ostro*, e *Coro* venti, *Accorto*, *Nolo*, *Noja*, *Alloro*, *Lode*, *Moro*, *Poco*, *Povero*, *Posa*, *Roco*, *Toro*, da *Aurum*, *Auster*, *Caurus*, *Cautus*, *Naulum*, *Nausea*, *Laurus*, *Laus*, *Maurus*, *Paulum*, *Pauper*, *Pausa*, *Raucus*, *Taurus*.

Abbiam detto, *Quasi sempre*, perche *Foce* e *Coda* l'han chiuso, tutto che vengan da *Fauces*, e da *Cauda*. Parendone ridicolo quel che quì considera il Cittadini, cioè che *Foce* e *Coda* vengan da *Foces*, e da *Coda* voci latine, non da *Fauces*, e da *Cauda*.

La Settima, non ben notata dal Cittadini, e da considerarsi quant'alcun'altra, si è: che se prima dell'O, vi sarà una delle due liquide, R, o L, e prima di tai liquide nella stessa sillaba un'altra consonante, ch'il piu sarà muta; in tai casi, se non verrà dall'V delle voci latine, profferirassi l'O ordinariamente aperto. Come in *Blocco*, che val'assedio da lungo, ne sappiam perche trascurato ultimamente da gli Accademici, quando poser nel Vocabolario *Bloccare*: *Brocca*, *Brocco*, *Broccolo*, *Broda*, *Clori*, *Flori*, nomi co' quai chiaman per ordinario le lor donne i Poeti, *Flora* dea, *Florido*, *Floscio*, *Frollo*, *Prode*, *Prodigo*, *Troppo*, *Trotto*, ed in tant'altre.

Abbiam detto, *Se non verrà dall'V delle voci latine*: perche, *Croce*, *Tromba*, *Tronco*, ed altre, l'han chiuso, venendo da *Crux*, *Tuba*, *Truncus*. E di piu, Ordina-

dinariamente, eccettuandosene *Tronfio*, *Sprone*, *Stronzo*, ed alcun'altre.

L'Ottava: che le parole, che vengon dalle latine, eziandio coll'O, seguitato da una dell'accennate liquide, L, o R nella medesima sillaba, han tal'O regolarmente aperto. Come *Apollo*, *Colle*, *Collo*, *Molle*, *Corda*, *Estollo*, *Orco*, *Orto*, *Porco*, *Torto*, *Vortice*, *Zolla*, e tant'altre che vengon dalle latine *Apollo*, *Collis*, *Collum*, *Mollis*, e c.

S'è avvertito, *che vengan dalle latine eziandio coll'O*: giacche *Ampolla*, *Midollo*, *Bolla*, *Satollo*, *Sorgo*, ed altre, han l'O chiuso, perche vengono dalle latine coll'V, e non coll'O; cioè *Ampulla*, *Medulla*, *Bulla*, *Satur*, *Surgo*.

S'è aggiunto *Regolarmente*: posto che v'è *Forma*, *Conforme*, *Formola*, *Difforme*, *Ordine*, *Torno* nome, ed alcun'altre, che pronuncians coll'O chiuso, tutto che derivin dalle latine *Forma*, *Conformis*, *Formula*, *Difformis*, *Ordo*, *Tornus*. Ed in cio il Cittadini prese due abbagli. Il primo, perche non eccettuò dalle regole, che cinque voci, cioè *Forma*, *Forse*, *Orno* verbo, *Ordine*, e *Torno*, come sbandate dalla schiera: quand'oltre dell'accennate da noi, ve ne son'altre eccettuate. Il secondo, volendo, ch'*Orno* verbo esca di regola, ove doveva dire, che n'esce *Orno* nome, quantunque venga dal latino *Ornus*; E che per l'opposito abbia l'O aperto *Orno* verbo, venendo dal latino *Orno*. Oltre che la voce *Forse*, se si pronunciasse coll'O chiuso in Siena, nol sappiamo; ma bensì, che per tutt'Italia, presentemente, si pronuncia coll'O aperto.

La Nona: che le voci chiamate sdrucciole, che han la posa su l'O, e finiscono in *Jo*, ed in *Ja*, o nel numero del piu in quanto a' nomi in *j*, ed in *Je* tutte han tal'O dov'è la posa, aperto: Come *Cenobio*, *Macrobio*, *Associo*, *Socio*, *Odio*, *Polipodio*, *Olio*, *Solio*, *Antonio*, *Demonio*, *Testimonio*, *Matrimonio*, *Propio*, *Copio*, *Colloquio*, *Eloquio*, *Avorio*, *Oratorio*, *Giovio*, *Ozio*, *Negozio*, *Sacerdozio*, *Divorzio*, *Porzio*, e così *Associa*, *Odia*, *Antonia*, *Copia*, *Vittoria*, *Cracovia*, *Scozia*, *Porzia*: ed *Oratorj*, *Demonj*, *Copie*, *Porzie*, ed altre infinite, senza eccezion veruna.

Ma quantunque s'è detto, *che finiscono in Jo, Ja, j, Je*: nientedimeno puo dirsi, che la regola sia piu generale: postoche, presso che tutte le voci sdrucciole, finiscan pure in qualsisia maniera, pur ch'abbian la posa su l'O, e sian voci semplici, hann'eziandio tal'O aperto: cioè, *Mobile*, *Nobile*, *Domine*, *Ospite*, *Democrito*, *Ipocrito*, *Loico*, *Stoico*, *Solido*, *Stolido*, *Solito*, *Ippolito*, *Abbomino*, *Nomino*, *Comito*, *Vomito*, *Calonaco*, *Canonico*, *Attonito*, *Orrido*, *Florido*, *Proposito*, *Opposito*, *Provido*, *Obbligo*, *Cognito*, *Morbido*, *Cosimo*, *Prossimo*, *Lodola*, *Frottola*, *Pallottola*, *Diogene*, *Ermogene*, *Popolo*, *Vomero*, ed altre senza numero: Eccettuandosene *Ordine*, e le derivate da tal voce, cioè *Disordine*, *Riordino*, e c. *Bossolo* vasetto, *Compero*, *Moccolo*, *Gomma*, *Povero*, ed alcun'altre.

Avvertendosi ancora quì, per ispiegamento di questa regola piu generale, e per conferma di cio, che dicemmo nella Seconda: che *Bossolo* pianta, *Gomito*, *Torbido*, *Smozzico*, *Gocciola*, *Mormora*, *Polvere*, *Novero*, *Sovero*, *Cocomero*, *Omero*; e molt'altre, tutto che sdrucciole, han l'O della posa chiuso; perche vien dall'V latino di *Buxus*, *Cubitum*, *Turbidus*, *Mutilo*, *Gutta*, *Murmurat*, *Pulvis*, *Numerus*, *Suber*, *Cucumerus*, *Humerus*.

Di piu, che s'è detto, *che sian voci semplici*: perche, se saran composte l'O delle sdrucciole seguirà la natura dell'O delle voci semplici: Come *Colola* voce composta da *colo* prima voce del Verbo *Colare*, e dal Pronome *la*, ha il prim'O chiuso così come l'ha, la voce semplice *Colo*: così *Adorola*, *Colorola*, *Arrostogli*, *Sommene*, *Fossene*, *Rosogli*, *Spolpola*, e tant'altre. Per lo contrario l'hann'aperto

to *Consolola*, *Accostola*, *Fommene*, *Mostrossene*, *Godone*, *Coltolo*, e c. perche l'hann' eziandio aperto le semplici, *Consolo* verbo, *Indoro*, *Accosto*, e c.

E questa propietà (che serviranne per la Decima regola) ha l'O di tutti i Verbi, ezjandio nelle voci, che non sono sdrucciole: cioè che l'O aperto nelle voci semplici de' verbi, aperto sarà ancora, se le stesse voci diverran composte da' Verbi, e da' Pronomi, o da' Vicepronomi Lo, La, Gli, Le, Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne: come *Amollo*, *Udirollo*, *Fotto*, *Trovolla*, *Holla*, *Narrogli*, *Dogli*, *Porterolle*, *Folle*, *Fommi*, *Dirotti*, *Posossi*, *Canterocci*, *Vedrovvi*, *Trovonne*, ed altre infinite, che han tutte l'O, nella penultima sillaba, aperto, per l'accennata ragione.

L'Undecima: che tutte le voci, che dinanzi all'ultima vocale E, hann'*On*, l'O di quest'*On* sarà sempre chiuso. Come *Adone*, *Agitazione*, *Barone*, *Orazione*, *Sermone*, *Boccone*, nome ed avverbio, *Brancolone*, *Carpone*, *Cavalcione*, *Tentone*, *Bertuccione*, *Calderone*, *Corbacchione*, *Dormiglione*, *Ghiottone*, *Gocciolone*, ed altre senza numero, e senz'alcuna eccezione, se non fosser plurali de' singolari, che finiscono in *Ona*, com'appresso si dirà. Così nell'*On* delle voci, che finiscono in I, se saran plurali de' singolari, che terminano in E: cioè *Afflizioni*, *Bastoni*, *Capponi*, *Donazioni*, *Eccezioni*, *Falconi*, *Galeoni*, *Incantagioni*, *Ladroni*, *Melloni*, *Nazioni*, *Obbligazioni*, *Padroni*, *Questioni*, *Regioni*, *Schidoni*, *Tizzoni*, *Unioni*, *Zenoni*, ed altre infinite.

Ma se saran plurali de' singolari, che finiscono in *Ono*, non tutte avran tal'O chiuso, come non l'han chiuso alcune di quelle, che terminano in *Ono*: come *Dono*, *Perdono*, *Trono*, *Consono*, *Nono*, *Polono*, *Prono*, che l'hann'aperto, e così *Doni*, *Perdoni*, e c. Intralasciando *Tuono*, *Suono*, e simili, che han l'O aperto a cagion del dittongo *Vo*, come di sopra nella Quinta regola s'è detto. Restando però in piedi la regola dell'O chiuso, nell'altre voci terminanti in *Ono*, o in *Oni*: e che non saran con tal dittongo; e saran fuor del numero dell'accennate.

Abbiam detto per quelle che finiscono in *One*, *se non fosser plurali* de' singolari, che finiscono in *Ona*: perche non tutte le voci, ne tutti i nomi singolari, che terminano in *Ona* han l'O della penultima chiuso: come *Perdona*, *Dona*, *Consona*, *Ancona*, *Ragona*, *Bellona*, *Pomona*, *Elicona*, *Nona*, *Verona*: e così l'hann' aperto ancora *Ancone*, *Ragone*, e c. quantunque alcuni Italiani le profferiscano eziandio coll'O chiuso.

Lo stesso in tutto e per tutto diciam delle voci, che terminano in *Ore*: cioè, che pur che non sian nomi plurali de' singolari, ch'escono in *Ora*, avran tutte l'O della penultima sillaba chiuso; come *Amore*, *Bollore*, *Colore*, *Dolore*, *Errore*, *Favore*, *Genitore*, *Imperadore*, *Liquore*, *Malore*, e mill'altre. Ma se saran plurali de' singolari, che finiscono in *Ora* non avran tutte l'O chiuso, come non l'han tutti tai singolari: cioè *Lionora*, *Flora*, *Pandora*, *Sonora*, ed alcun' altre, che l'hann'aperto: come altresì *Lionore*, *Flore*, e c. Lasciando star'ancora *Suora*, *Stuore*, che l'hann'aperto per l'accennato dittongo.

E che l'hann'eziandio chiuso i nomi ch'escono in *Ori* se saran plurali de' singolari in *Ore*: come *Amori*, *Bollori*, e c. Ma se saran plurali de' singolari in *Ora*, non tutte l'avran chiuso, anzi molte l'avrann'aperto, come i singolari d'esse, cioè *Martoro*, *Peloro*, *Tenitoro*, e molt'altre; e così *Martori*, *Pelori*, *Tenitori*; oltre *Tesoro*, *Moro*, ed altre, che han l'O aperto, perche vengono dalle voci Latine *Thesaurus*, *Maurus*, come di sopra si disse.

Pas-

Paſſando ad un' altra regola, dice il Cittadini: che l'O avanti al *Gn* è ſempre chiuſo, al *Gl*, è ſempre aperto. Ma ſiccome la regola è veriſſima intorno al *Gl* come in *Accoglia, Cordoglio, Doglie, Foglio, Scogli, Logli*, e tant'altre: e ſe *Moglie* l'ha chiuſo co i ſuoi compoſti *Ammoglio*, e c. è perche vien dall'V della voce latina *Mulier*: Così è falſa circa il *Gn*, poiche in *Biſogna* nome, e verbo, *Menzogna, Agogna, Vergogna, Bologna Borgogna, Guaſcogna, Catalogna, Cologna, Cicogna, Scalogna, Progne, Sogno*, e molt'altre ſi vede aperto.

Un' altra regola mette il Cittadini, ed è: che ſe l'O è ſeguito dalla N nella medeſima ſillaba, e da altra conſonante diverſa nell'altra ſillaba, ſarà ſempre chiuſo: come in *Riſponde, Gonfia, Sgonfio, Diſpongo, Fonte, Monte*, ed in tant'altre; e perciò (dic'egli) che *Conte* titolo, dee pronunciarſi coll'O chiuſo. Ma noi non l'abbiam per regola generale: poſtoche profferiam *Caronte*, *Orizonte*, e molt'altre coll'O aperto, e fra queſte *Conte* titolo: ſtimando far bene, per differirla da *Conte* aggiuntivo, che la pronunciano col chiuſo, quantunque il Cittadini dica che la pronunciaron coll'aperto.

S'è detto, *ſe la N è accompagnata da conſonante diverſa*: perche ſe foſſe la ſteſſa, come in *Donna, Aſſonna, Sonno, Madonna, Monna, Nonna*, ed in molt'altre l'O è aperto. Anzi da noi ſi profferiſce eziandio aperto in *Gonna*; quantunque in Toſcana, per lo piu, ſi profferiſca chiuſo.

Siegue a dire: che l'O davanti alla M, o nella medeſima ſillaba, o nella ſuſſeguente è ſempre chiuſo: come in *Pompa, Compieta*, ed in *Roma, Pomo, Nome*. Ma non avvertì, ch'in *Compieta* l'O è chiuſo, non perche è davanti alla M, ma perche la poſa è in altra ſillaba che 'n quella dell'O: e così in *Compagno, Comparire*, ed in altre molte; come nella prima regola s'è detto. Perche errò nell'eſemplo, ſe non nella regola: qual'è veriſſima, circa la prima parte: Come ſi vede in *Bomba, Rimbomba, Tomba, Rompo, Interrompo*, ed in altre. Ma non così nella ſeconda: cioè, ſe la M è nella ſillaba ſeguente: poſto che in *Nome* l'O è aperto, e non chiuſo: e così in *Cognome, Pronome, Como* Città, ed in qualch'altra. Ma non in *Soma*; quantunque egli voglia, ſenza ragione alcuna, ch'abbia a pronunciarſi coll'O aperto.

Finalmente diciamo, e ſarà l'ultima regola, che i nomi derivati, che finiſcono in *Oio*, ed in *Oia*, in *Oſo*, ed in *Oſa*: e così i plurali d'eſſi in *Oi, Oie, Oſi, Oſe*, han l'O della penultima chiuſo: come *Ballatoio, Guazzatoio, Uccellatoio, Gaſtigatoia, Mangiatoia*, e *Ballatoj, Mangiatoie*: *Amoroſo, Ingegnoſo, Sdegnoſa, Vigoroſa*, e *Amoroſi, Vigoroſe*; i quali ſon tutti derivati da *Ballare, Guazzare, Uccellare*, e c.

Ma ſe non ſaran derivati, ma primitivi (il che non conſiderò il Cittadini) per lo piu eſcon di regola, e maggiormente quei che terminano in *Oia*, ed in *Oſa*: come *Noja, Savoja, Piſtoja, Troja*, e *Coſa, Roſa, Poſa, Proſa*. Ma *Spoſa* appreſſo noi, e molt'altri Italiani l'ha chiuſo, e non aperto, come vuole il Cittadini.

E tanto baſti in ſi fatta materia tanto dubbioſa, ed incerta: qual (come s'è detto piu volte) piu dall'uſo dipende, che da qualſivoglia regola, tutto che appoggiata a ragione, che per maggior' inviluppamento poſſon darne i Gramatici.

Se

Se l'E chiusa faccia nelle voci perfetta rima coll'aperta; e così l'O chiuso coll'aperto; E d'altre rime, che da alcuni diconsi impropie.

C A P. IX.

NOn è da intralasciar di ripetere quel che di sopra s'è accennato, che ben posson metterſi in una steſſa rima due voci di diverſo ſuono, chiuſo ed aperto, o d'E, o d'O: come *Legge* nome, e *Legge* verbo, *Gorgo*, e *Scorgo*, e tant'altre: quantunque alcuni, e ſpecialmente il Salviati nella Particel. 19. del cap. del lib.3. de' ſuoi Avvertimenti, chiamin ſi fatte rime, impropie, e difettoſe. Ed a quel che lor ſi dice, che Dante, il Petrarca, e tutti i Poeti, che ſon teſti di lingua, l'uſarono indifferentemente, e perciò l'ebbero per rime propie, e perfette: riſpondono, *ch'è pure ſtrano a penſare* (ſon parole del Salviati in tal luogo) *che huomini di tanto ſenno, e d'avvedimento così profondo, quali furono Dante, e 'l Petrarca, e tant'altri finiſſimi dicitori, ſentiſſero la diſſonanza, che ſi ſent'oggi tra* Gorgo, *e* Scorgo, *tra* legge, *e* legge, *l'un nome, e l'altro verbo, tra* occhi, *e* tocchi, *tra* penſoſa, *e* Spoſa, *tra* rebrezzo, *e* ſpezzo, *tra* mezzo, *e* ſezzo, *tra* ſcorza, *e* forza, *e altri cotali aſſai, e piggiori: e non oſtante quella difformità di ſuono, che dall'orecchie non ſi puo ſofferire, ſi fatte voci contrapponeſſero in rima, ſolamente, perche verſo la fine co' medeſimi ſegni ſi figuravano in iſcrittura, come ſe per la viſta, non per l'udire, le rime ſi fabbricaſſono, e la conformità de' caratteri la diſcordanza delle voci poteſſe ricoprire. Per la qual coſa riputerebbeſi peravventura piu corteſe credenza, poſto che anche ella non foſſe in tutto così ſicura, lo immaginarſi, che dopo quella età, ſi fatti ſuoni nella favella foſſer ſopprav venuti. E ſe pura altramenti ſta la biſogna, e ſentirono quelle diverſità eziandio i primieri, non baſterebbe ad ogni modo, ſecondo ch'io avviſo, la loro autorità a difendere i preſenti huomini, che gli ſeguiſſero in quell'abuſo.* Ma noi replichiamo: che queſta non è altro che una conghiettura, che fa il Salviati, la quale, oltre all'eſſer'incerta, com'egli ſteſſo confeſſa, offende molto quegli huomini, ch'egli ebbe per padri della noſtra buona lingua: per gli autori del buon ſecolo: per coloro, i quali, non ſolamente introduſſero la vera e perfetta volgar nobile lingua d'Italia, ma la portarono a tal perfezione, a tanto ſplendore, che dopo loro è piggiorata piu toſto, che avanzata; e finalmente per teſti da imitarſi così nella propietà, e nella ſchiettezza del linguaggio, come per la vaghezza, per la grazia, e per la leggiadria del parlare.

Oltre che poſſiam ben provare, che Dante, il Petrarca, e tant'altri, ſentiſſer' aſſai bene il diverſo ſuono, che fa l'E chiuſa, da quel dell'aperta: avend'eglino uſato *penſero, cervero*. e ſi fatte voci ſenza il dittongo *ie*, acciocche aveſſer la E della penultima ſillaba, dov'è la poſa, e 'l maggior ſuono della voce, aperta; per farle far miglior' accordamento con *Vero, Sincero*, e con altre, che non han dittongo, ed han la E aperta; come di ſopra ancora dicemmo. Adunque dove lor venne il deſtro di metter' in rima le voci d'un ſimigliantiſſimo ſuono, il fecero: e dove agevolmente nol poterono, non ebber dubbio alcuno, a metter'inſieme in rima, voci d'un ſuono non affatto ſimile. Ed a dir vero, molti pochi Sonetti, Canzoni, Ottave, ed altri componimenti in rima, ſi vedrebber' al mondo, ſe a così ſtretta regola foſſer ſoggetti: poſto che le voci, che han la poſa, e per conſeguente il maggior ſuono su la E, e su l'O, ſono infinite;

e ſem-

e sempre che si sono usate in rima, quasi sempre, senza tal soggezione, anzi superstizione (per così dire) usate si sono. Senza tante e tant'altre, che finiscono in *Chi*, di suono, ora schiacciato, or' rotondo, come *Pennacchi*, e *Scacchi*, *Vecchi*, e *Stecchi*, *Nicchj*, e *Ricchi*, *Occhj*, e *Stocchi*, *Mucchj*, e *Stucchi*, di che appresso dirassi: e tante che han la z, o le zz di suon diverso, dopo la vocale, dov'è la posa, come ne gli esempli del medesimo Salviati: ed altre che han di suono differente la S avanti la vocale, dov'è la posa, come in *Pensose*, e *Corrispose*; le quali tutte si sono altresì, indifferentemente usate nella stessa rima, quantunque di suono alquanto dissimile.

Potrebbe ancora bastare a provar ciò ch'abbiam detto, il veder che i componitor di Rimarj, e fra gli altri Girolamo Ruscelli, che tanto fu severo osservator delle regole per ben verseggiare, ed Adrian Politi eziandio: metton nella stessa rima *Mele* liquore, e *Mele* frutta, *Venti* plural di *Vento*, e *Venti* numero, *Esca* verbo, ed *Esca* nome: così *Fosse* verbo, e *Fosse* nome, *Orno* arbore, ed *Orno* verbo, *Pose* per *mise*, e *Pose* nome, ed altre sì fatte senza numero. Ma vaglian gli esempli, che leggonsi nelle Rime di Monf.Giovanni della Casa(intralasciando ogni altro) per quanto ne si puo dire in contrario: poiche (per nostro avviso) il Casa è stato quegli, che ha migliorato il verso non solamente nella maestà, ma nel numero, (che dicono) nell'armonia, nell'accordamento, e nel suono. E questi mette nella stessa rima *Rea*, e *Bea* del verbo bere, dicendo nella 6. stanza della vaghissima Canzone, *Amor'io piango*, e c.

Arse (e ben romper suol Fortuna rea
Buono studio talor) ne la dolce onda,
Ch'io bramo tanto almen per breve spazio
Dato mi sia, che un dì m'attuffi, e bea
Finche ne senta il cor, non dico sazio; e c.

Ed in quella, *Arsi,e non pur la verde*, e c. si val nella stessa rima di *Veglio*, e di *Meglio*. E nel commiato della medesima di *Apprezza*, e *Vaghezza*. Nel Sonetto al rinomato pittor Tiziano, che comincia, *Ben veggo io Tiziano*, pone *Nove*, *Move*, *Ritrove*, che tutte han l'O aperto, in rima con *Dove*, che l'ha chiuso. Nel commiato dell'accennata Canzone, *Amor'io piango*, mette *Poi* in rima con *Noi*; facendo lo stesso nel fin del Sonetto dirizzato a Benedetto Varchi. E *Vola* con *Sola* nel Sonetto, *Or piagni in negra veste*. E per lasciar gli altri esempli, che son tanti, quanti peravventura sono i componimenti di sì gran Poeta, veggasi il Sonetto

Quella che del mio mal cura non prende,
Come colpa non sia de' suoi begli occhi,
Quant'io languisco, e come altronde scocchi
L'acuto stral che la mia vita offende.
Non gradisce il mio cor', e nol mi rende
Perch'ei sempre di lagrime trabocchi.
Ne vuol ch'io pera, e perche già mi tocchi
Morte col braccio, ancor non mi difende.

Dove, oltre al trovarsi, *Trabocchi* coll'O chiuso in rima con *Occhi*, *Scocchi*, e *Tocchi*, che l'hann'aperto, vedesi *Occhi* che ha la *chi* schiacciata, far rima coll'altre, che l'han rotonda. Dal che cavasi: che i diversi suoni delle lettere,o sian delle Vocali, o delle Consonanti, non fan posti insieme in rima, rime impropie ed imperfette, come volle il Salviati, e qualch'altro; ma propie, e perfette, da usarsi da ogni buon Poeta.

Ne

Ne puo piacerne cio che disse il Muzio nelle sue Battaglie, nella pistola al Veniero: cioè, che trovandosi in Petrarca *Orzo* far rima con *Sforzo* di suono differente; non tanto il suono, quanto le lettere faccian la rima. Poichè principalmente il suono è quel che fa la rima; e la poca differenza ch'è fra 'l suono d'*Orzo*, e di *Sforzo*, e dell'altre accennate voci, fa che comportinsi nella stessa rima.

E' ben però da avvertire: che quantunque alcune voci par ch'abbian simil suono nel fine; non impertanto son da usarsi nella stessa rima. E questo suole spesso accadere, quante volte appresso alla vocal della posa siegue, o doppia, o semplice G: come in *Raggio*, ed *Agio*, *Leggi*, e *Fregi*, *Veggio*, e *Pregio*, *Meriggi*, e *Litigi*, *Meriggio*, e *Servigio*, *Fogge*, e *Doge*, *Fuggi*, e *Rifugj*, e somiglianti: che alcuni han malamente usate nella stessa rima; parendo loro, che lo stesso suono avessero. Ma dovevan considerare, che a far perfetta rima, non solamente si richieggon parole, che nel fine, insieme colle due stesse vocali, abbian la medesima consonante, come *Amico*, e *Antico*: ma se una voce avrà dopo la penultima vocale, doppia, o treppia consonante come *Cipresso*, *Colonna*, *Lamento*, *Incontro*, *Diaspro*, *Nastro*: le stesse consonanti avrà da aver l'altra per fare perfetta rima con quella: cioè *Messo*, *Donna*, *Tormento*, *Scontro*, *Aspro*, *Alabastro*. E perciò *Veggio* non fa rima con *Pregio*, *Correggi* con *Fregi*, e c. Ne *Lezo*, *Mezo* (se ad alcun piacesse pronunciarle per semplice z)con *Vezzo*,*Spezzo*; e così dell'altre. Altrimenti *Baco* farebbe rima con *Bacco*, *Eco* con *Ecco*, *Fico* con *Ficco*, *Roco* con *Rocco*, *Sugo* con *Fuggo*, *Ameno* con *Lamento*, *Incontro* con *Conto*, *Aspro* con *Innaspo*, ed altre infinite; quali ognun sa, che non fan rima.

Delle Consonanti.

C A P. X.

NOn ammettendo noi la X nella nostra Abbiccì, come di sopra s'è detto; i caratteri delle consonanti saran quindici: cioè B, C, D, F, G, H, L, M, N, P, Q, R, S, T, Z. Posson però dirsi diciassette, quando l'I, e l'V, quantunque vocali, fan l'uficio di consonante: come in *Ieri*, *Noie*, *Vanto*, *Vesta*, *Viuola*; di che appresso si parlerà.

Diconsi Consonanti, perche sonanti colle vocali; a differenza delle vocali, che suonan da se stesse.

Profferisconsi dalla percussion de gli strumenti, che forman la voce; o da qualche sensibile accostamento, che i medesimi strumenti fan fra essi. Come, per cagion d'esemplo, percotendosi le labbra insieme, o lentamente, o con qualche furia, o con maggior violenza, si pronuncian la M, il B, e 'l P; ed accostandosi la lingua a' denti, senza vibrarla, si profferisce la S.

Molte d'esse, uscendo senza romore alcuno dall'ugola, han nella percussion de gli strumenti il principio, e 'l fine: e queste chiamansi Mute, per quel medesimo uscir dall'ugola senza romore alcuno: e sono B, C, D, G, P, T, Z; ed eziandio il Q, pronunciandosi altresì come le mute.

Altre escon da principio sonanti dall'ugola, e vengon poi a finire, o nella percussion de gli strumenti, o nell'accostamento d'essi: e queste chiamansi semivocali, per quell'uscir che fan dall'ugola sonanti, come le Vocali; e per finir

poi, come comincian le Mute. Sono F, L, M, N, R, S: fra quali puo entrare ancora la H; cominciando eziandio sonante, e terminando, coll'accostarsi la lingua al palato.

La regola adunque per discerner le Semivocali, dalle Mute, sarà: che tutte quelle che, nel pronunciarsi, comincian dalle Vocali, son Semivocali; e tutte l'altre Mute.

Delle Semivocali, quattro se ne dicon Liquide, cioè L. M. N. R; dette così da' Latini, perche poste nella medesima sillaba, dopo le Mute, non fan fermamento; ma sdrucciolano (per così dire) com'ognun da se puo sperimentare.

E questi sono i caratteri; o sian le lettere, dette consonanti. Ma posto che i suoni d'esse, o seguite da Vocali, o da altre consonanti, son piu: vedremo partitamente di tutti; e prima

De' diversi suoni del C, e del G.

CAP. XI.

Suol ciascheduna di queste due lettere accompagnata con altre lettere in pronunciandosi, aver diverso suono: Or' ottuso, che dicono, o Aspirato, come dottamente il chiama sempre, il nostro Signor D.Gioseppe Lucina, addottrinatissimo nelle tre lingue piu belle, perche pronunciasi, come vi fosse unita l'H, ch'è aspirazione: o muto, cioè non in quella guisa, che 'l rende, profferendosi sola: or chiaro, e sonante; e tale, qual'è quel che si sente, in pronunciandosi sola.

Ha il suon muto il C: primieramente avanti ad ogni consonante; come in queste voci *Classe*, *Clitio*, *Crepolare*, *Crogivolo*, *Cresttello*, *Cresentina*, ed in tant' altre.

Secondariamente; avanti alle Vocali A, O, V: come si sente in *Camuffare*, *Cangiante*, *Cannocchio*, *Cantafavola*, *Cocca*, *Cocchiume*, *Coccoloni*, *Coccoveggia*, *Cucciolo*, *Cullare*, *Cuocere*, *Curata*.

Terzo, avanti all'H; come in *Chiappola*, *Chiavaccio*, *Chiavello*, *Chicchirillare*.

Avanti all'altre due Vocali, cioè alla E, ed all'I, l'ha sempre chiaro, e sonante; come in *Cerbottana*, *Cercine*, *Cesoie*, *Cialda*, *Cica*, *Cigolare*.

Da cio deriva, che sempre che fra 'l C, ed una delle tre prime Vocali, A, O, V, si frappone l'I; il C avrà il suono chiaro e sonante: quando l'avrebbe muto, aspirato, ed ottuso, se non vi si frapponesse. Come in queste voci, *Cialde*, *Ciocche*, *Ciuffole*, l'I, ch'è fra 'l C, e l'A, l'O, e l'V, fa che 'l C sia chiaro, e sonante; perche senza l'I, in *Calde*, *Cocche*, *Cuffole*, il C sarebbe ottuso, e muto. Laonde erran quei che scrivon *Caccie*, *Minaccie*, *Beccaccie*, *Faccie*, *Oncie*, *Quercie*, *Cierebro*, *Ciedrivolo*, in luogo di *Cacce*, *Minaccie*, *Beccacce*, *Facce*, *Once*, *Querce*, *Cerebro*, *Cedrivolo*: non essendo necessario l'I, ogni volta che al C siegue la E, acciocch'abbia esso C, il suon chiaro, e sonante. Oltre che, con metterci l'I, potrebbe alcuno pronunciar *Caccie* con tre sillabe, *Minaccie*, con quattro; e così dell'altre. Ed in fatti abbiam udito, chi trovando scritto *Malvaggie* in luogo di *Malvage*, per iscellerate (correndo nel G la stessa regola, come si dirà appresso) l'ha profferita, come se fosse voce di quattro sillabe, e significasse vino.

Giova in cio notar'un'abbaglio del P.Daniello Bartoli nell'Ortografia al §.II. del

del Cap. VIII. il quale immaginò, che fosse stato un'uso de gli antichi Scrittori, di metter l'I nelle voci, quantunque il bisogno nol richiedesse: e perciò avessero scritto *Franciesco*, *Vocie*, *Dolciezze*, *Felicie*, *Angielico*, *Gientile*, *Signiore*, e tant'altre simili, che veggonsi nel Barberini. E da cio (soggiunge) che l'I sia rimasto ancora in molte voci, dove non è necessario. Come in *Gragnivola*, *Usignivolo*, *Debbia*, e *Debbiano*, *Milia* per *Mila*, *Siete*, *Straniamente*, *Intiepidire*, *Brievissimo*, *Leggiermente*, *Quercie*, *Erbuccie*, *Rusciello*, *Sconcie*, *Loggie*, *Coscie*, *Guancie*, *Cierebro*, *Loggietta*, *Caccierò*, *Procaccierò*, *Sciemo*, *Racquietata*, *Messaggiera*, *Malvagie*, *Prieme*, *Lieva*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Stranio*, *Veggio*: ed in tant'altre, che dice leggersi in Boccaccio; delle quali, con toglierlene l'I, tutte rimarranno intiere, e non poco ancora meglio condizionate.

Ma egli non avvertì, che non è lo stesso, lo scriver coll'I, *Debbia*, *Debbiano*, *Siete*, *Straniamente*, *Intiepidire*, *Brievissimo*, *Leggiermente*, *Messaggiera*, *Prieme*, *Lieva*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Stranio*, *Veggio*, e sì fatte: nelle quali s'è posto l'I, usandosi nella Prosa, per renderle piu piene, e piu sonanti, o col Dittongo *Ie*, se pur' è dittongo: di che appresso si parlerà: o coll'accrescerle d'una sillaba, come in *Istranio*, *Straniamente*, ed in simili: Che lo scriver *Quercie*, *Ciancie*, *Bilancie*, *Treccie*, *Caccierò*, *Procaccierò*, *Pioggie*, *Loggie*, *Gragnivola*, *Usignivolo*: le quali coll'I, non si fan piu piene, e sonanti, di quel che sono, scrivendosi, *Querce*, *Ciance*, *Bilance*, *Trecce*, *Caccerò*, *Procaccerò*, *Piogge*, *Logge*, *Gragnuole*, *Usignuolo*; il che mi par ben degno da notarsi. E posto, che così sia, bisogna dire, che trovandosi quest'ultime, e simili, in qualche testo di lingua, o siano scorrezioni, o errori, allora non conosciuti.

Prende un' altro abbaglio nel §. I. del Cap. XII. dicendo: che da molti nomi femminili, che nel numero del meno finiscon col dittongo *Ia*: nel numero del piu, terminando in E, puo toglierseñe l' I, o mettervisi; se così piacesse di fare. La ragion del potersene levar l'I, vuol che sia: perche 'l C insieme colla E, par ch'abbian dentro un' I, virtuale, e per cui non han bisogno, che lor s'aggiunga l'espresso. E perciò (conchiude) *Guancia*, *Rancia*, *Treccia*, *Freccia*, *Goccia*, *Bilancia*, *Foggia*, *Pioggia*, daran *Guance*, *Rance*, *Trecce*, *Frecce*, *Gocce*, *Bilance*, *Fogge*, *Piogge*: O pure *Guancie*, *Rancie*, *Treccie*, *Freccie*, *Goccie*, *Bilancie*; *Foggie*, *Pioggie*, se ad alcun così piacesse di scrivere. Stimò egli adunque (inciampando nell'error di molti moderni) che *Cacce*, *Trecce*, *Fogge*, *Piogge*, abbian da aver il dittongo, come l'han nel numero del meno in *Caccia*, *Treccia*, *Foggia*, *Pioggia*: ma che l'abbian virtualmente, com'egli dice, e perciò non bisogni metterlo in esse espressamente, con porvi l'I. Adunque (seguitiamo a dire) non conobbe il suon chiaro, e sonante, che ha il C avanti la E, senza frapporvisi l'I: ne, che 'n *Caccia*, *Treccia*, *Foggia*, *Pioggia*, e c. v'è l'I, non perche tai voci forzatamente han da finir col dittongo *Ia*, il qual, per ora, ne men concediamo, che sia vero dittongo: ma per far' avere al C, ed al G tal suono chiaro, e sonante, altramente, avendolo ottuso, aspirato, e muto, o altra cosa, o niente significherebbero; come *Cacca*, *Trecca*, *Fogga*, *Piogga*.

Oltre che non è vero, che 'l C avanti la E, ha l'I virtuale: e che nella medesima maniera pronuncisi *Ce*, che *Cie*; ognun conoscendo, che non è lo stesso il dir *Cieco*, che *Ceco*, *Cielo*, che *Celo*, e simili.

Siegue a dire il Bartoli nel luo. cit. al num. 3. che ne' Verbi della prima maniera, come *Allacciare*, *Lanciare*, *Procacciare*, *Minacciare*, *Scacciare*, *Abbracciare*, *Guerreggiare*, *Alloggiare*, e sì fatti, il dittongo *Ia*, o si cambia ne gli altri tem-

pi di simili verbi nel dittongo Je, dicendosi, *Allaccierò*, *Allaccierai*, *Allaccierei*, *Allacciereſti*, *Allaccierebbe*, *Alloggierò*, *Alloggerai*, *Alloggierei*, e c. O nella sola E, la quale unita al C, ed al G, ha virtù di sonare per lo dittongo Je, come in *Allaccerò*, *Allaccerai*, *Guerreggereſti*, *Alloggerebbe*, e c. E noi torniamo a dire: che quel che pare a lui, ed a molti altri dittongo Ja, si fa ne' tempi dell'Infinito per far rendere il suon chiaro, e sonante al C, ed al G: ed avendol chiaro ne gli altri tempi accennati, si scriverà sempre *Allaccerò*, *Allacceresti*, *Guerreggerei*, *Alloggerebbero*, e c. E 'l fare altramente, non solamente è error manifesto, ma fa vedere, che non ben si conoscono i suoni del C, e del G.

Il G altresì ha il suono ottuso, aspirato, muto, cioè non il suo propio, e chiaro avanti a quasi tutte l'altre consonanti, alle quali puo star' avanti: come in *Glosare*, *Gradevolmente*, *Graffio*, *Gramola*, ed in altre.

S'è detto, *Avanti a quasi tutte l'altre consonanti, alle quali puo star' avanti*: primieramente perche avanti alla N ha il G un'altro suono, diverso dal muto, e dal chiaro: come in *Gnaffe*, *Gnocco*, *Gnomone*; del qual suono si parlerà appresso. Ed avanti alla L, seguitata dall'I, ha un suon diverso da tutti tre gli accennati: come in *Gli*, Articolo, e Pronome; del qual'ancora parleremo piu avanti. Secondo: perche avanti ad un'altro G, ha forzatamente il propio suono chiaro, e sonante: come nel primo G di *Maggio*, di *Raggio*, e d'altre simili. Il che s'intende ancor del C; tutto che l'abbiamo intralasciato, per non parerne cosa degna d'avvertimento. Terzo, il che serve eziandio pel C: perche non ad ogni Consonante così il G, come 'l C puo star' avanti; secondo a suo luogo dirassi.

Ha il medesimo suono avanti alle tre accennate Vocali, A, O, V: come in *Gabbano*, *Gaggia*, *Gala*, *Gambetto*, *Gangolare*, *Gorgoglione*, *Gota*, *Gotta*, *Guarentiggia*, *Guazza*, *Guscio*, *Gusto*.

Così ancora avanti alla H; come in *Ghiribizzo*, *Ghiaccio*, *Ghiandussa*.

Ha poi, così come 'l C il suo propio suono chiaro, e sonante avanti alla E, ed all'I, in *Gergo*, *Gentuccia*, *Girello*, *Giucare*.

E per le stesse ragioni che si son dette, circa 'l C sonante, diciamo: ch'erran quei, che per far sonanti i GG, di *Gagge*, *Malvage*, *Rage*, *Spiagge*, *Selvagge*, *Buge*: o perche veggono i singolari d'esse scritti, *Gaggia*, *Malvagia*, *Ragia*, *Spiaggia*, *Bugia*, scrivono *Gaggie*, *Malvagie*, *Ragie*, *Spiaggie*, *Bugie*: tanto maggiormente, che piu di leggieri si puo errare eziandio nel profferire *Malvagie*, *Bugie*, sostantivi per gli aggettivi *Malvage*, *Buge*, come di sopra s'è accennato.

De' due suoni del Ch, e del Gh.

C A P. XII.

IL Ch, così com'il C ha due suoni: uno che chiamano i Gramatici, rotondo, e muto; l'altro schiacciato, e sonante. Ma tal diversità di suono, non puo avere, se non quando sta avanti all'I: posto che solamente in tal caso puo avere il suono, o rotondo, o schiacciato; ma quando stesse avanti ad altra Vocale, l'avrà mai sempre rotondo, e muto, come da gli esempli vedrassi.

Il Primo si profferisce colla lingua raccolta: come si sperimenta in *Barche*; *Cav-*

Carche, *Stecchi*, *Tocchi*, *Tedeschi*. Il secondo colla lingua allungata verso i denti, come in *Cocchio*, *Secchia*, *Spicchio*.

Quai suoni son così necessarj a sapersi, che profferendosi il Ch rotondo in *Torchi*, *Scacchi*, *Secchi*, *Spicchi*, *Marchi*, *Cocchi*, darà un significato alle voci: ma profferendosi schiacciato, ne darà ad esse un'altro; come ciascun può da se osservare. Perciò notinsi quattro regole, per saper quando questa sillaba *Chi* (su la qual cade il dubbio, come s'è accennato) debba profferirsi rotonda, e quando schiacciata.

La Prima: che 'l Pronome *Chi*, con tutti i suoi composti, *Chiunque*, *Chichessia*, ed altri, debba sempre profferirsi rotondo: e così il pronunciam noi; quantunque vi sia qualche Toscano, che 'l profferisca schiacciato.

La Seconda: che sempre che appresso la sillaba *Chi* vien' altra Vocale, colla quale la *Chi* farà una sillaba sola: profferiraffi sempre schiacciata: come in *Chiamare*, *Chiara*, *Chiesolastico*, *Chioccia*, *Chiocciola*, *Chiusa*, ed in altre infinite.

La Terza: che tutte le voci, o sian Nomi, che nel numero del meno han quel, che comunemente chiamasi dittongo coll'I, nell'ultima sillaba: dovran pronunciarsi colla *Chi* schiacciata, così nel numero del meno, come in quel del più. Pronuncianfi adunque colla *Chi* schiacciata, nel minor numero, *Giacchio*, *Pennacchio*, *Orsacchio*, *Sarchio*, *Sarnacchio*, *Libecchio*, *Orecchio*, *Specchio*, *Spicchio*, *Nicchio*, *Occhio*, *Ginocchio*, *Mucchio*, *Burchio*, *Cornacchia*, *Secchia*, *Morchia*, *Cicerchia*, e così nel maggiore, *Giacchi*, *Pennacchi*, *Orsacchi*, *Sarchi*, *Sarnacchi*, *Libecchi*, *Orecchi*, *Specchi*, *Spicchi*, *Nicchi*, *Occhi*, *Ginocchi*, *Mucchi*, *Burchi*, *Cornacchie*, *Secchie*; *Morchie*, *Cicerchie*. In modo che per conoscer, (se per esemplo) *Spicchi*, *Nicchi*, e simili nomi, che terminano in *Chi* nel numero plurale ne' quali cade il dubbio, abbian da profferirsi colla *Chi* schiacciata, o rotonda: considerisi, se i singolari d'essi, finiscono, con quel che dicon dittongo Jo: e così terminando, come *Spicchio*, *Nicchio*; per regola ferma pronuncieransi sempre colla *Chi* schiacciata.

Per l'opposito, que' Nomi che non han tal dittongo ne' Singolari, pronuncianfi ne' plurali colla *Chi* rotonda. Come *Archi*, *Monarchi*, *Bachi*, *Spechi*, *Buchi*, *Sacchi*, *Giovenchi*, e tant'altri, han la *Chi* rotonda; perche i lor singolari fann' *Arco*, *Monarca*, *Baco*, *Speco*, *Buco*, *Sacco*, *Giovenco*.

La Quarta: che i nomi, che nel minor numero han prima del medesimo dittongo la S, nel numero maggiore s'eccettuan dall'accennata regola: e perciò pronuncianfi colla *Chi* rotonda, *Maschi*, *Teschi*, *Muschi*; tutto che i singolari d'essi finiscano in Jo d'una sillaba.

Ed in ciò senza dubbio andò errato il nostro Buommattei nel tratt. 3. al cap. XI. poiche disse: che tutte le voci che avanti al dittongo han la S, profferisconsi colla *Chi* rotonda: e così *Maschio*, *Inveschio*, *Cincischio*, *Muschio*. Ma come si fatte voci possan pronunciarsi in tal guisa, nol sappiam comprendere. Se pur non le vogliam profferire colla *Chi* staccata dall'O; ed in tal maniera, non vi sarebbe il dittongo, ch'egli vi presuppone. E pronunciandosi forzatamente unita coll'O, sarà sempre schiacciata, per la nostra seconda regola.

Prevedend'egli sì fatta opposizione, non pose per regola della *Chi* schiacciata, ove pronunciasi in una sillaba, con un'altra vocal susseguente; bensì, che tutte le voci che comincian da *Chi* profferiscansi colla *Chi* schiacciata. Più però dilungossi dal vero: tra perche, non era punto necessario dar per prima regola, che 'l Pronome *Chi*, e tutti i suoi composti, pronuncianfi colla *Chi* schiacciata,

se

se tutte le voci comincianti da *Chi* così s'hanno a pronunciare: E per vedersi che *Chicca*, *Chicchirillare*, *Chilo*, e i suoi derivati, *Chilificamento*, *Chilificare*, *Chilificazione*, *Chiloso*, *Chimera*, *Chimica*, *Chimo*, *China*, *Chinare*, con tanti suoi composti, e derivati, *Chiragra*, *Chitarra*, e tant'altre, tutte pronuncianssi colla *Chi* rotonda. Se poi, *Chirico*, ch'egli pon per esemplo di sua regola, pronunciam noi volgarmente colla *Chi* schiacciata: non è voce, che truovasi nel Vocabolario Fiorentino: ma la voce Toscana è *Cherico*, o *Chierico*, per chi volesse pronunciarla all'antica; la qual, pronunciandosi, per la nostra seconda regola, colla *Chi* schiacciata, ha fatto peravventura, che *Chirico* così poi si pronunciasse.

Il *Gh* eziandio ha due suoni, rotondo, e schiacciato. Rotondo sentesi in *Prieghi*, *Colleghi*, *Maghe*, *Presaghe*, *Tiaghe*, *Vaghe*, *Alberghi*, *Usberghi*. Schiacciato in *Ghiotto*, *Vegghia*.

E siccome s'è detto del *Ch*, lo schiacciato non si sente, che avanti all'I: potendo solamente avanti all'I essere, o schiacciato, o rotondo: come ciascun potrà osservare; ove, avanti ad altra vocale è sempre rotondo. E per conoscerlo maggiormente è ben valersi delle seguenti regole.

Primieramente avrà suono schiacciato, sempre che appresso all'I verrà altra vocale, colla quale il *Gh* farà una sillaba sola: come in *Ghiacciare*, *Ghiado*, *Ghiova*, *Ghiozzo*, *Agghiadare*. Ma se dopo l'I, o nel principio, o nel mezzo delle parole, non verrà altra vocale, sarà rotondo: come in *Ghibellino*, *Ghigno*, *Ghirlanda*, *Inghirlandare*. Tranne *Ghiro*, e *Ghiribizzo*, che chi con suon rotondo, chi con ischiacciato profferisce.

S'è detto nella seconda parte della regola, *o nel principio*, *o nel mezzo delle parole*, perche nel fine molte hanno schiacciata la *Ghi*: e cio sarà quando son nomi plurali, di quei che hanno nel singolare il dittongo (che chiamano) *Jo*: come *Ragghi*, *Mugghi*, han la *Ghi* schiacciata, per esser plurali di *Ragghio*, *Mugghio*, che finiscono col *Jo* d'una sillaba. Così ne' verbi ancora: se la prima voce finirà con tal *Jo*, come *Vegghio*; in altre, come in *Vegghi*, sarà la *Ghi* schiacciata. E questo servirà per la seconda regola.

Finalmente, da questa seconda regola, si cava, che sempre che la *Ghi* sarà nel fin de' nomi plurali, il singolar de' quali non finisce in *Jo*, sarà mai sempre rotonda: come in *Luoghi*, *Sughi*, *Funghi* è rotonda, perche i singolari san *Luogo*, *Sugo*, *Fungo*. Così ne' verbi, come in *Leghi*, *Verghi*, *Purghi*, ed in molt'altre voci la *Ghi* è rotonda; perche la prima voce d'essi, fà *Lego*, *Vergo*, *Purgo*.

De' suoni del Gl.

C A P. XIII.

IL *Gl* ha altresì due suoni: un tenue, molle, e come dice il Salviati, infranto; l'altro ruvido, e duro. Questo si profferisce appuntando la lingua al palato, e torcendola; Quello, colla lingua fra' denti. Il molle si sente in *Egli*, *Famigli*, *Figli*, *Fogli*, *Figlivoli*; il duro in *Glauco*, *Negletto*, *Glicerio*, *Negligenza*, *Gloria*.

Il Duro, da gli esempli addotti va avanti ad ogni vocale; e se non v'è esemplo dell'V, è perche non abbiam trovata voce italiana in testo di lingua, ch'abbia

bia questa sillaba *Glu*. Ma se mai ammettesse l'uso nell'italica favella *Glutine*, usata dal Cinonio nel volume delle Particelle al Cap. 118, e dal Redi in piu luoghi, o altra voce che avesse tal sillaba, sempre avrebbe il suon duro.

Il molle, o infranto, non va che sopra l'*I*, come da gli esempli altresì puo vedersi. E questo fè dire al Salviati in piu luoghi de' suoi Avvertimenti, che tal differenza venisse, non dal *Gl*, ma dall'*I*: il qual'egli divise in grosso, e sottile: e volle, che 'l grosso dasse il suon duro al *Gl*; il sottile gliele dasse infranto. Il che, come dice ancora il Buommattei nel cap. 13. del tratt. 3. poco, anzi niente importa l'esaminare.

Or potendo sopra l'I esser' infranto, e duro; darem le seguenti regole per conoscerlo.

Primieramente l'Articolo, e 'l Pronome *Gli*, con tutti i composti d'essi, l'han sempre infranto: come *Gli amori*, *Gli scudi*, *Egli*, *Eglino*, *Vedigli*, *Pongli*, *Tiengli*, *Rubaigli*, e sì fatti.

Secondo: se dopo la sillaba *Gli* vi sarà altra vocale immediatamente, sarà ancora mai sempre infranto. Come in *Vaglio*, *Vagliare*, *Fermaglio*, *Guinzaglio*, *Piglio*, *Sbadigliare*, *Scarmigliare*, *Aguglia*, ed in altre infinite.

Terzo: tutte le voci derivate dalle già dette, hann'eziandio il *Gl* infranto, quantunque abbian sola la *Gli* senza la vocal susseguente. Perciò *Vagli*, *Sbadigli*, *Scarmigli*, ed altre l'hann' infranto senza l'altra vocale, perche derivate da *Vaglio*, *Sbadigliare*, *Scarmigliare*, e c.

In ogni altro caso si pronuncierà sempre duro. Perche si vede quanto malamente da alcuni s'è scritto *Mogle*, *Figlo*, *Spoglo*, *Consiglo*, *Glene*, *Togleva*, e simili; tutto che 'l Bartoli nel *Torto*, *e Dritto* al n. 74. dica averle vedute ne' testi di lingua. Imperocche, in sì fatta guisa il *Gl* s'avrebbe a profferir duro, come in *Angli*, *Negletto*, *Gloria*: e non infranto: posto che solamente l'I puo far molle il *Gl*.

Ed error manifesto fann' altresì quei che toglion l'I dal *Gl* nel fin delle parole; tutto che vi mettan l'Apostrofo; scrivendo *Gl'Amori*, *Gl'Occhi*, *Gl'Eletti*, *Gl'Ufici*, *Quegl'Angioli*, *Egl'aveva*, *Amavagl'ardentemente*, *De gl'onori*, *Pongl'amore*, *dissegl'apertamente*, e c. Non considerando, che l'I solamente ha forza d'addolcire, e d'ammollire il *Gl*: poiche senz'esso, ha il suon duro, come in *Glauco*, *Gloria*, *Negletti*, e c. e così appunto senza l'I, s'avrebbe a profferire ne gli accennati esempli.

Ne si dica, che in luogo dell'I v'è l'Apostrofo, ch'è come vi fosse l'I: perche si risponde, che l'Apostrofo non è solamente segno d'accorciamento, ma un'avviso ancora, che la voce apostrofata colla susseguente, hann' a profferirsi, come fossero una sola: e perciò nella stessa maniera si pronuncian *Gl'Amori*, *Gl'Occhi*, *Gl'Eletti*, *Gl'ufici*, che *Glamori*, *Glocchi*, *Gleletti*, *Glufici*: quai voci, se mai vi fossero, non c'è dubbio, ch'avrebbero a profferirsi col *Gl* duro. Scrivasi adunque *Gli amori*, *Gli occhi*, *Gli eletti*, *Gli ufici*, *Quegli Angioli*, *Egli aveva*, e c.

E se 'l P. Bartoli, nell'accennato luogo, vuol che ne' testi di lingua si truovi spesso il contrario: gli risponda per noi il P. Mambelli suo amico, col nome del Cinonio nel cit. cap. 118. e 119. che secondo tal ragionevol regola, tanti esempli da piu ammendati testi trascrisse.

Ma ove la sillaba *Gli* fosse avanti a parole, che pur cominciasser dall'I, potrà ben'apostrofarsi, servendo l'altr'I, per ammollire il *Gl*: anzi, sarà così ben

fatto scriver *Gl'Inizzamenti*, *Gl'illegitimi*, *Gl'illeciti*, *Quegl'inimici*, *Egl'intese*, e c. che stimiamo, non abbian fatto bene quei che hanno scritto *Gli inizzamenti*, *Gli illeciti*, *Egli intese*, e c. tra perche han mostrato non intender la forza dell'I sul *Gl*; e per doversi schifare quell'unione di due vocali simili, che non puo render che languido il parlare.

Del Gn.

C A P. XIV.

IL Salviati nella partic.X. del cap.1. del lib.3. vuol che 'l *Gn*, così come 'l *Gl* abbia due suoni, un duro, e l'altro infranto: ed opponendosegli, che nella nostra lingua non c'è voce, ch'abbia il *Gn* d'altro suono, che infranto: risponde, che *Gla*, *Gle*, *Glo*, *Glu* non sono ancor'esse sillabe, ch'abbian luogo nelle nostre parole col suon duro, e pur dansi al *Gl* due suoni, cioè il duro, e'l molle. Ma salvo l'onor d'un tant'huomo, s'egli stimò, che *Glauco*, *Negletto*, *Gloria*, con tanti suoi derivati, e tant'altre voci, che truovansi ne' testi dell'italiana favella, nelle quali son *Gla*, *Gle*, *Glo*, *Glu*, e *Gli* eziandio, col suon duro: non sian voci italiane, ma latine; pur'è vero, che si fatte voci, da latine, ch'erano, son fatte nostrali, per usarsi da gl'Italiani, così come s'usan tant'altre, venute ancor da' latini. Per l'opposito, non si truova voce, ne forestiera, usata da gl'Italiani, ne nostra, ch'abbia il *Gn* d'altra maniera, che infranto.

Non ha dunque il *Gn* nella nostra lingua altro suon, che l'infranto: e perciò prende abbaglio, chiunque, in sentendo pronunciar *Compagna*, *Spagnuolo*, *Segno*, *Segnuzzo*, parendogli, che per far' avere il suono infranto al *Gn*, qual ha da se, vi voglia l'I, come si richiede al *Gl*; scrive *Compagnia*, *Spagnivolo*, *Segnio*, *Segniuzzo*, e c. Senz'avvertire, che scrivendosi *Compagna* coll'*I*, non avrà piu tre sillabe, ma quattro, con altro significato; e così dell'altre.

Aggiunge, nello stesso luogo, il Salviati, che vi sian voci, nelle quali, l'I dopo 'l *Gn* infranto, si pronuncia espressamente: come in *Regniamo*, *Regniate*, *Segniamo*, *Segniate*, e simili, pur che sian voci del Desiderativo, che dicesi futuro: ma se fosser del Dimostrativo presente, non vi si verrebbe a sentire: valendosi di due esempli, che dicono: il primo: *Quando mangiamo di soverchio, sognamo spesso di strane cose*. Ed in questo *Sognamo*, vuol che non si senta suon d'I: il Secondo: *Costoro ci parlano di storie così orribili, acciocchè poi le sogniamo:* Ed in quest'altro *Sogniamo*, dic'egli, che si sente l'I tutto scolpito.

Ma ne meno in cio la sua opinion seguitiamo: posto che, sempre che *Sognamo* profferirassi di tre sillabe, non si sentirà in tal voce l'I, sia pur di qualsisia tempo di tal verbo; e vi si metta, o no, l'I. E se ad alcuno, in pronunciandola, paresse di sentirlo, s'ingannerà, col pensiero, che avrà sempre all'I scrittovi. Se poi vorrà pronunciarsi tal voce di quattro sillabe, vi si sentirà l'*I*, come vuole il Salviati. E perciò, eziandio nelle accennate voci de' verbi, in qualunque tempo, sarà difetto il por l'I dopo 'l *Gn*, ove non si cerca accrescer d'una sillaba le voci.

Del

Del modo di scriver l'I appresso al Ch, al Gh, al Gl, ed al Gn; e di molte cose intorno all'Ortografia dell'I.

CAP. XV.

Non è ben d'intralasciare un mal'uso di molti Scrittori Toscani, e particolarmente d'alcuni de gli Accademici Fiorentini, quantunque nel Vocabolario ammendato, accresciuto, e stampato nel 1691. non vi si vegga: cioè, che scrivan' *Occhj*, *Orecchj*, *Specchj*, *Vecchj*, *Ragghj*, *Mugghj*, e tanti si fatti, che terminano nella *Chi*, o *Ghi* schiacciata, coll'j lungo, che chiaman doppio, o consonante, o raccolto, o liquido. Ed ove cio si facesse per un contrassegno, che la *Chi*, o *Ghi* ha a pronunciarsi schiacciata, non sarebbe peravventura biasimevole il farlo: ma posto che scrivono collo stess'j, *Acciaj*, *Arcolaj*, *Gaj*, *Notaj*, *Rovaj*, *Sezzaj*, *Vaj*, ed altre simili, plurali de' nomi, che nel singolare finiscono in *Jo* d'una sillaba: e così nel fin d'alcuni verbi, come *Tu studj*, *Tu rimedj*, *Uficj*, *Varj*: o nel mezzo delle parole, come *Empjssimo*, *Vecchjssimo*, *Necessarjssimo*, *Ordinarjssimo*, e *Studjno*, *Rimedjno*, *Uficjno*, *Varjno*; bisogna dire, ch'altro lor muova a far si fattamente. Tanto piu, che non così volentieri scrivono *Aglj*, *Vinciglj*, *Mescuglj*, *Bisognj*, *Ognj*, per accennar che 'l *Gl*, e 'l *Gn* siano schiacciati, o infranti; avvegnacche alcuni, per tal cagione, il facciano.

E per nostro avviso, altra non puo esser la ragione, se non se per far conoscere, che l'*I* in si fatte voci è doppio: e che per non iscriver' *Occhii*, *Vecchii*, *Ragghii*, *Mugghii*, *Acciaii*, *Vaii*, *Aglii*, *Bisognii*, *Empiiissimo*, *Vecchiiissimo*, come alcuni han fatto: o pure, *Tu studii*, *Rimedii*, *Quegli studiino*, *Rimediino*, *Necessariissimo*, *Ordinariissimo*, com'hann'usato, ed usan molti: parendo loro mal fatto usar così l'uno, come l'altro; hanno scritto *Occhj*, *Mugghj*, *Vaj*, *Aglj*, *Bisognj*, *Empjssimo*, *Tu studj*, *Quegli studjno*, *Ordinarjssimo*, *Necessarjssimo*, e simili.

Che l'I in si fatte voci sia doppio, e che ben facciano, nell'accennata guisa scrivendo, il mantengon, dicendo; che se le principali voci de' nomi, come son (per cagion d'esemplo) *Occhio*, *Ragghio*, *Vaio*, *Aglio*, e *Bisognio* (per chi così scorrettamente la scrive) han nel fine due vocali; Non è dovere, che nel piegarsi d'esse, e cader che fanno, ne perdan'una: e perciò debba scriversi *Occhii*, *Ragghii*, *Vaii*, *Aglii*, *Bisognii*, ne gli altri casi: e parendo cio (com'è in fatti) contra la pronuncia; s'abbiano a mutare i due I, in un'I doppio, o lungo, ch'è quanto dir che vaglia per due; e far' *Occhj*, *Ragghj*, *Vaj*, e c. E così ancora argomentan ne' Verbi, cioè, che non è convenevole, che perdan nelle voci men principali una delle due vocali, che tengon nelle prime voci: e perciò non possa scriversi *Tu studi*, *Tu rimedi*, colla perdita d'una delle vocali, che han le prime, *Io studio*, *Io rimedio*: Ne pronunciandosi toscanamente *Tu studii*, *Tu rimedii*, sia ben sopperire al difetto con un'I doppio, scrivendo *Tu studj*, *Tu rimedj*, e c.

Oltre a cio aggiugner possono, che così ancora si vede fatto da' Latini, i quai tante volte hanno scritto *Dj* per *Dii*, *Djs manibus*, per *Diis manibus*, o pure *Majus*, *Pompejus*, per *Maiius*, *Pompeiius*, secondo l'antica scrittura, mettendo l'j lungo, in luogo di due ii; come osservan fra gli altri Giuliocesare della Scala, nel libro intitolato *de caussis linguæ latinæ* al cap. 12. del 1. lib. Ed i Signori di Portoreale nell'eruditissima lor Gramatica, detta *la Grande Methode latine* nel tratt. delle lettere al cap. 3.

Ma tanto è lontano da poter' esser doppio l'*I* d'*Occhi*, *Vecchi*, *Ragghi*, *Mugghi*, che 'l Salviati ne gli Avvertimenti alla partic. 6. del cap. 1. del lib. 3. vuol che l'I del *Ch*, e del *Gh* schiacciati, sia sottile, così come l'I del *Gl*, e del *Gn* infranti: ed I grosso quel del *Ch*, e del *Gh* rotondi, e del *Gl*, e del *Gn* duri, se vi fosse *Gn* che duro si pronunziasse. Ed in verità, quantunque abbiam detto, che l'I appresso i Toscani non abbia che un suono: non può negarsi che l'I in *Occhi*, *Vecchi*, *Ragghi*, *Mugghi*, *Figli*, si profferisca più dolcemente, e colla bocca più stretta, di quel che si pronunzia in *Tocchi*, *Stecchi*, *luoghi*, *Sughi*. *Angli*.

Inoltre diciamo; ch'ove non vi fosse tal diversità di pronunzia ne gl'ii dell'accennate voci: pur'è certo, che tutti quasi gli Scrittori, scrivendo due ii, l'un dopo l'altro, così i latini in *Reiicere*, *Coniicere*, come i Toscani in *Desii*, *Natii*, han sempre scritto, e così presentemente scrivono, l'ultimo j lungo, come si vede. Se adunque tal'j, così scritto fosse doppio, avrebber l'accennate voci tre I, e non due.

E se si replica: ch'alcuni de' Latini, e fra costoro Cesare, intendentissimo di quest'arte (come osserva il Salviati nel citato luogo) scrivevan sì fatte voci con tre I, come *Pompeiij*: e perciò, essendosi poi scritto *Pompeij* con due, l'ultimo j lungo, dimostra valer per due ii, co' quali da' Latini antichi, scrivevasi. Si risponde; che scrivendosi *Pompeiij*, pur l'ultimo i scrivevasi lungo: se adunque tal'j fosse doppio, *Pompeiij* non avrebbe tre *i*, ma quattro; il che sarebbe assai ridicolo.

Vi sono ancor molti che dicono: che i Latini scrivevano, e scrivon parecchi presentemente con j lungo l'I consonante, da lor' avuto per consonante doppio, in mezzo di due vocali, come in *Troja*, *Maja*, secondo osservano (intralasciando gli altri) Quinziano Stoa nell'Epografia prima (che chiama) al cap. 31. e Giuliocesare della Scala nel citato luogo: E che così ancora hann'usato, ed usan molti nell'I consonante semplice, o nel principio delle parole, come *jacio*, *junius*, o nel mezzo, ma non fra due vocali, come in *Perjurus*, *Injuste*. Per la qual cosa l'I consonante debba scriversi lungo, eziandio da' Toscani: E che per questo si sian mossi a scrivere *jacinto*, *jejuno*, *jeri*, *jota*, *justiziare*; e così *Gioja*, *Noja*, e simili. E posto che molti Gramatici vogliono, che 'l Io d'*Occhio*, *Vecchio*, *Ragghio*, *Mugghio*, *Aglio*, *Acciaio*, non sia dittongo: e due vocali non possono stare in una sillaba senza dittongo; credon che l'I di sì fatte voci, sia consonante, e per contrassegnarlo tale, si scriva coll'j lungo in *Occhj*, *Vecchj*, *Ragghj*, *Mugghj*, *Aglj*, *Acciaj*, e sì fatti.

Aggiungono; che siccome s'ha per consonante l'I in *Ja*, *Je*, *Jo*, *Ju*; per consonante ancora s'abbia ad avere il primo I di Ji. Anzi, fonda lo Scaligero nel citato luogo, apportando il verso di Vergilio.

Reijce: ne maculis infuscet vellera pullis,

che sia consonante doppia, altramente la sillaba *Re* sarebbe brieve, com'è di sua natura. Perciò, non iscrivendosi *Empiissimo*, *Necessariissimo*, e 'l primo I essendo (com'essi vogliono) consonante; avendosi a scrivere sì fatte voci con un solo I, abbia a scriversi *Empijssimo*, *Necessarjssimo*: e così nell'altre voci simili, per denotar che quell'I sia consonante.

Ma che che sia dell'I de' Latini, che pur volle lo Scioppio, che non possa esser, nè doppia, nè semplice consonante: e dell'I de'Toscani in *Jacinto*, *Ieri*, *Iota*, *Justiziare*, *Gioja*, *Noja*, ed in *Ja*, *Je*, *Jo*, *Ju*, del quale si parlerà appresso; chi non vede ch'essendo l'I d'*Occhj*, *Vecchj*, *Ragghj*, *Aglj*, *Vaj* consonante: sarebber

ber si fatte voci d'una sillaba sola: posto che non si dà sillaba nella qual non sia la vocale; e così *Empijssimo* di tre, *Neceßarijssimo* di cinque, che non è da concedersi.

Oltre che, chi scrive *Occhij*, *Mugghij*, o almeno *Studij*, *Studijno*, *Neceßarijssimo*, scrive non mica il primo I, che si dice esser consonante, lungo, ma 'l secondo; qual'a patto veruno non puo esser consonante.

V'ha finalmente chi dice; che l'I d'*Occhio*, *Mugghio*, e di si fatte voci, sia liquido, o raccolto: profferendosi con piu prestezza, di quel che si profferisce in *Natio*, *Restio*, o si profferirebbe in *Occhio*, *Mugghio*, se fosser voci di tre sillabe; e per accennarlo tale in *Occhi*, *Mugghi* debba iscriversi lungo. E così discorrono dell'altre voci.

Ma senza stare a portar quì molt'altre risposte, dimandiamo; qual differenza sarà nel pronunziar' *Occhi*, *Mugghi*, dal modo, col qual si pronunziano *Occhj*, *Mugghj*? Certamente che niuna. Adunque non fa d'huopo scriverle in si fatta guisa.

E che si fatt'j lungo non abbia che far colla pronunzia, basterebbe il dire, che per lo piu scrivesi nel fin delle voci; dove scrivasi in qualunque maniera, sempre nella stessa pronunzierassi. Nientedimeno, per non lasciare occasion veruna da dubitar' in cio, preghiam che s'osservi il modo dello scriver de' numeri da' Latini: in che non puo per pensiero aver luogo la pronunzia dell'I: e vedrassi che hanno scritto, e scrivon tuttavia XIJ, XIIJ, XIIIJ, e così ne gli altri numeri, coll'ultimo j lungo.

Or, non v'essendo ragion, che basti a far' usar si fatt'j nella scrittura, sarà ben curioso l'investigare, perche l'abbiano i Latini, ed i Toscani usato: o, per meglio dire: come si sia da' Latini, e da' Toscani nella scrittura introdotto. Ed in cio, a conghietture piu tosto, che a salde ragioni appoggiati, diciamo: che i Latini poeti, per contrassegnar la sua (che chiamano) quantità lunga, l'allungavan per mezzo dell'altre lettere, scrivendo PIso, VIVUS, AEDILIS, e simiglianti. E per questo, figuratamente, eziandio fra l'altre lettere, che diconsi majuscole, veniva chiamata la lunga, come quella ch'avanzava tutt'altre. E Stafilo nella Commedia di Plauto detta *Aulularia*, volendosi appiccare, dice voler far di se una lettera lunga, con tai parole,

..... Ex me unam faciam literam
Longam, meum quando laqueo collum obstrinxero:

Ne si puo intender, che dell'I, come interpretano il Lissio, ed i Signori di Portoreale contra l'interpretazion di Lambino, che stimò parlasse di qualsivoglia lettera majuscola, e d'alcuni moderni, che credono intendesse della, l, come quella che ha piu simiglianza con un'appiccato. Ma il Lambino non considerò che i Latini non avevan'allora le lettere, che noi diciamo minuscole; e se l'avesser considerato i Moderni, avrebber conosciuto che la L majuscola non ha simiglianza alcuna coll'appiccato.

Perche adunque l'I per la sua sola lunghezza (come discorrono gli accennati Signori di Portoreale) valeva due ii in quantità, è accaduto che sovente l'han posto per due veri ii: segnandolo lungo, in luogo di due ii; scrivendo *Dj* per *Dij*, *Djs* per *Dijs*, come s'è detto di sopra:

Ma, per la stessa ragione, che l'I di sua natura è in quantità lungo, puo mettersi sempre d'egual grandezza coll'altre lettere, quantunque stia in luogo di due ii, E così l'ha sempre scritto (per lasciar gli altri) il citato Lissio, special-

mente nel cap.18. del lib.3. delle lezioni antiche, scrivendo tante volte; *Dī Semones, Dis Semonibus* per *Dii Semones, Dijs Semonibus*.

L'altre ragioni, per le quali gli antichi latini valevansi dell'j lungo possono vedersi presso Varrone, Lucilio, Vittorino, Fornuto, Quintiliano, Giuliocesare, e Gioseppe della Scala, il Lissio, il Vossio, lo Scioppio, il Sanzio, e sopra tutt'altri Moderni gli accennati Signori di Portoreale.

Posto però, che tal'uso non è stato poi seguitato, almen da molti: e per vedersi che ne' numeri, ne' quali (com'abbiam detto) non ha che far la pronunzia, o la quantità, s'è usato eziandio, e s'usa ancora da molti l'j lungo; bisogna in oltre considerare, s'altra ragion movesse gli Scrittori a valersene. Ed a dir vero, pensando noi molto su cio, n'abbiamo immaginate due. La Prima: che puo star che i Latini, e così i Toscani ancora, scrivendo due ii, l'uno attaccato all'altro, la mano ha portato, come sensibilmente porta, a notar l'ultimo j lungo. E se si dice, che l'uso di scriverlo lungo, è quel, che par che muova la mano, a così farlo, non che naturalmente il faccia: si risponde, che siccome naturalmente corre la mano, nel fin delle parole, a segnar l'A, la E, la N, e qualch'altra lettera, nella forma che abbiam notata; così nello scriver l'j nel fin delle parole, corre eziandio a formarlo lungo, nel modo, che s'osserva.

Trovandosi poi lungo nel fin delle parole, s'è peravventura pensato, che per qualche ragione sia stato così scritto: e parendo, che l'immaginata ragione avesse ancor luogo nel mezzo d'esse; s'è scritto ancor lungo nel mezzo delle parole.

L'altra: che attaccandosi un'I coll'altro, si sia scritto il secondo lungo, per distinguere il carattere dall'u, vocale: come puo ognuno sperimentare in iscrivendo così i due ii: e scrivendogli attaccati d'egual grandezza come ii, parrebbe il carattere un' *V*, e non due ii. Avendo poi chi ha stampati i manoscritti, trovato, e nel mezzo, e nel fin delle parole, o de' numeri, i due o tre I così segnati ij, iij, ha sempre impresso l'ultimo I lungo, tutto che staccato dall'altro: non avvertendo; ch'era stato così scritto, per l'accennato attaccamento. Anzi, nel carattere, che gli stampatori chiaman corsivo, ch'è simile al manoscritto, vedesi ancora l'ultimo I, così attaccato, cioè ij, o iij. Replicando, che cio fa maggiormente credere, il veder che ne' numeri XIJ, XIIJ, e si fatti, si scriveva, e si scrive da alcuni ancora, l'ultimo I lungo; quando tal'j ne' numeri non puo significar cos'alcuna.

Ne si puo dire: che ben poteva distinguersi l'u vocale da' due ii, co i punti che si segnan sopra gl'ii: perche è ben noto, che prima scrivevasi l'I senza punto alcuno, come accennano i Signori di Portoreale nel luogo citato, oltre il Lissio nel trattato *de recta pronunciatione latinæ linguæ* al cap. 8. ed in tante antiche scritture, o soprascrizzioni si puo osservare. Perciò puo ben dirsi, che presentemente, o da che s'è introdotto di puntar l'I, non bisogna nello scrivere i due ii attaccati far l'ultimo lungo, per distinguere il carattere dall'u: ma prima d'introdursi il punto su l'I, certa cos'è, che scrivendosi, *u*, non si poteva conoscere, se 'l carattere denotava due ii, o l'u; e per questo par ch'abbia luogo il nostro immaginamento. Se poi sì fatte conghietture ad alcun non piacessero, ne pensi pur'egli un'altra migliore, che di grado l'accetteremo; tornando a dire, che per molto che abbiam su tal materia sofisticato, non ci è venuto fatto rinvenir cosa, che piu la mente racqueti.

Or

Or posto che tal'j lungo a cosa veruna non vaglia: ne si debba (almen per uso de' buoni Scrittori) nell'accennate voci raddoppiar l'I: crediam ben fatto lo scriver sempre, *Occhi*, *Orecchi*, *Specchi*, *Vecchi*, *Ragghi*, *Mugghi*; e così quante voci terminano colla *Chi*, o *Ghi*, schiacciata. Nella stessa maniera *Agli*, *Vincigli*, *Mescugli*, *Bisogni*, *Ogni*, e quante parole diciam noi finire colla *Gli* infranta, e 'l Salviati colla *Gni* ancora. Nel medesimo modo, *Acciai*, *Rovai*, *Vai*, con tutti i nomi del numero del piu, che 'n quel del meno finiscono in *Io* d'una sillaba, e come comunemente dicono, col dittongo. Così *Tu studi*, *Tu rimedi*, *ufici*, *vari*, e nel mezzo delle parole *Empiissimo*, *Vecchiissimo*, *Necessariissimo*, *Ordinariissimo*: e *Quegli studino*, *Rimedino*, *Uficino*, *Varino*. Si fattamente, o nel principio delle voci, o nel mezzo, o nel fine, dove stimasi, che l'I sia consonante, come in *Jeri*, *justiziare*, *jota*, *Noiare*, *Notaivolo*, *Notaiuzzo*, *Gioia*, *Noia*, *Gennaio*, ed in tant'altre. Il che si vede osservato, ma non sempre da gli Accademici Fiorentini, nel Vocabolario da lor corretto, e stampato nel 1691. e perciò dove dicono, *I si raddoppia*, protestano, *che l'uso ha introdotto* (sono le di lor parole) *segnar l'ultimo di questi coll' j lungo; con che pure, siasi stato per vaghezza della scrittura, o per vezzo de gli Scrittori, si usa lo stesso j lungo, dove forse non avrebbe luogo: e così hanno anche praticato i nostri Stampatori nel presente Vocabolario.*

Vi son poi molti che stimano, doversi ne' plurali de' nomi, che nel singolare finiscono in *io* di due sillabe, metter l'j lungo: come *Principj*, *Desiderj*, *Studj*, *Rimedj*, *Premj*, plurali de' singolari *Principio*, *Desiderio*, *Studio*, *Rimedio*, *Premio*; almeno (dicon'eglino) acciocche sì fatti nomi non pajan verbi. O pure: per togliere tal confusione, scrivere *Principii*, *Desiderii*, *Studii*, e c.

Ma se l'uso, al quale (come dice il Salviati in questa occasione nella partic.5. al cap.4. del lib.3.) ha da cedere ogni ragione, non comporta, che sì fatti nomi si scrivano, o si pronunzino, con doppio I, sempre sarà mal fatto lo scriver *Principii*, *Desiderii*, *Studii*. E se l'j lungo non val per I doppio, come s'è dimostrato, meglio sarà scriver *Princìpi*, *Desidèri* coll'accento su la penultima, acciocche si profferiscan come nomi, secondo il medesimo Salviati nel citato luogo consiglia. Ed in *Rimedi*, *Premi*, *Studi*, o in altri nomi dove non puo giovar l'accento a far conoscer la differenza da' verbi; la faran bene conoscere gli articoli, o altre particelle che avanti, o dopo tai nomi si pongono. Scrivasi adunque *Princìpi*, *Desidèri*, *Propi*, *Oli*, *Avversari*, *Contrari*, ed altri sì fatti; posto che gli autori della nostra lingua, così ancora, per lo piu scrivevano, come lo stesso Salviati in tal luogo fa conoscer con gli esempli.

I nomi però che han l'uscita in *Io* di due sillabe, ed han l'accento su tal'I accanto all'O ultimo, avran nel fine, nel maggior numero, per necessità due ii: come *Pii*, *Zii*, *Dii*, *Rii*, *Natii*, *Restii*, *Marmorii*, e sì fatti, che nel singolare han *Pio*, *Zio*, *Dio*, *Rio*, *Natio*, *Restio*, *Marmorio*. Altramente non potrebbero ben pronunciarsi a cagion dell'accento, che posa sul penultimo I. E giacche l'j lungo (come s'è veduto) non vale a cos'alcuna nella nostra lingua, non servirà eziandio a scrivere *Pij*, *Zij*, *Dij*, e c. quantunque in presso che tutti gli Scrittori, per le nostre accennate ragioni, così scritti si trovino.

Se si possa in oltre non raddoppiar l'I nella prima voce de' preteriti nella quarta maniera de' verbi, con metter l'accento su l'I ultimo, in vece del punto, e scriversi, *Com'io uscì del corpo della mamma mia*, *Io udì dire*, *Mi sentì*

pren-

prendere, *Io veramente morì*: si potrebbe lasciar' in arbitrio di chi scrive, posta la varietà de gli esempli: ma acciocche la prima persona di tai verbi, non paja terza, sempre sarà meglio scrivere, *Com'io uscii*, *Io udii*, *Mi sentii*, *Io morii*. E così *sentiimi*, *fuggiimi*, *Udiimi*, quantunque in Dante si trovi *Sentimi*, *Fuggimi*, di che vedi il P. Bartoli nell'Ortografia al §.3. del cap.11.

Se l'I, e l'V posson' esser vere consonanti.

C A P. XVI.

SU tal questione dice il Salviati nel fin della partic.6. al cap.1. del lib. 3. *V consonante liquido, secondo ch'io avviso, dall'orecchie nostre non si conosce, ma solamente il vocale, ed il mutolo: ma l'I, ne mutolo, ne liquido, ma vocale solamente*, l'u consonante liquido, sarebbe (secondo alcuni) in questa parola *Guisa* nella sillaba *Gui*; nella qual (dic'egli) che l'u è vocale, di che appresso dirassi. Il mutolo in questa parola *Vena* nella prima sillaba, dove dicono quasi tutti, che sia consonante. Ma l'I liquido che sarebbe (second'altri) nella prima sillaba di *Giovare*, o consonante (come voglion tutt'altri) nella prima di *Jeri*; vuol'egli che 'n tutte sia vocale.

La sua principal ragione si è: *che le pronunzie* (sono le sue parole) *dell'uo, e ia, e simili, senza percotimento ne di lingua, ne di labbra si fa da noi, nell'esprimergli; e solamente l'ugola, e l'aprir piu, o men la bocca, o piu, o men rotonda, o lo spignerla, o non ispignerla in fuori, o il far piu, o meno l'uno, e l'altro, a fargli udire è assai*.

Ma posto che dicemmo che le consonanti son diciassette, quand'alle quindici principali s'aggiungon l'I, e l'V, facendo l'ufficio di consonanti: la nostra opinione, e di tant'altri Gramatici Toscani mantenendo, diciamo: che possono esser veramente consonanti, come tutte l'altre; E valendone della stessa descrizion delle consonanti, fatta da Aristotele, e dal Salviati allegata, che per lo piu le consonanti s'esprimono con espresso percotimento della lingua, o de' labbri: chi non isperimenta, che per esprimer l'u in questa voce *Vena*, bisogna, che batta il labbro ne' denti: e per pronunciar l'I in *Jota*, fa mestier che si muova la lingua verso 'l palato, tenendo i denti stretti, come tanti Gramatici, così Latini, come Toscani hann'osservato, e fra essi il nostro Buommattei al cap.8. del tratt.3.? Il che, non isperimentandosi nel pronunciarsi come vocali, saranno in sì fatte voci consonanti; e così sempre che si sperimentano tai percotimenti, e movimenti nel pronunciarsi.

Quel che però, per nostro avviso, maggiormente conferma la comune opinione, è il considerare, che le consonanti diconsi tali, perche sonanti non da se sole, ma colle vocali: come di sopra dicemmo, ed è certo presso qualunque Gramatico. Or s'è certissimo altresì, che l'I in *Jota* per profferir, com'è, tal voce di due sillabe, non puo profferirsi senza la vocale O; sarà senza dubbio consonante. Così volendosi pronunciar *Uva*, eziandio di due sillabe, non si potrà pronunciare il second'*u* senza la A: adunque il second'*u*, in tal parola sarà consonante. Ed è cio piu chiaro dal vedersi, che 'n volendosi profferir l'I di *Jota* senza l'accompagnamento dell'O, la voce sarà di tre sillabe. Così *Uva*, in pronunciandosi il second'u, senza la A.

Dicendosi, che nelle voci *Pietà*, *Guida*, ed in tant'altre sì fatte, accaderebbe

rebbe lo stesso, nel cercarsi di profferir l'I di *Pietà*, e l'V di *Guida*, separati dalle susseguenti vocali: e pur son vocali, e non consonanti? Si risponde, che la differenza è manifesta: poiche nelle sillabe *Pie*, *Gui* di *Pietà*, *Guida* l'I colla E, e l'V coll'I, fan dittongo, come appresso diremo. E l'I in *Pietà*, e l'V in *Guida*, non si posson pronunciar separati dalle vocali susseguenti, senza l'accompagnamento delle consonanti antecedenti, il che non accade nell'I, e nell'V, che noi diciam consonanti.

E quantunque lo sciorre tal dubbio par che non possa a cosa veruna nella nostra Gramatica giovare: nientedimeno, perche potrebbe alcuno pronunciar *Jota* ed *Uva* di tre sillabe: per farle pronunciar di due, è ben che s'avvertisca, che l'I in *Iota*, e 'l second'V in *Uva* son consonanti. E perciò (come s'è detto) alcuni Scrittori si son valuti dell'j lungo per farlo conoscer consonante; e gli accorti Stampatori si vaglion di due V, cioè U, ed V, il primo a contrassegnar la vocale, il secondo la consonante.

Della S, e de' suoi suoni.

CAP. XVII.

LA S è stata chiamata da gli antichi una lettera susolante, o fischiante, a cagion del susolamento, o fischio che si fa in pronunciandosi: e poiche Zufolo or si fa piu, or men sentire, ha essa altresì due suoni, un gagliardo, l'altro rimesso.

Il primo si sente in *Sale*, *Senno*, *Sillaba*, *Solito*, *Subito*, ed in tant'altre. Così sempre che si raddoppia come in *Asse*, *Spesso*, *Abisso*, *Fossa*, *Busse*. E per lo piu in principio di parola, quando le siegue vocale; come da' primi esempli si vede.

Il Rimesso si fa sentire in *Guisa*, *Rosa*, *Mise*, *Uccise*, *Tisico*, *Usignuolo*, *Tesoro*, *Geloso*, *Misura*, *Usuriere*: e quasi sempre nel mezzo delle parole, ov'è semplice, e sta avanti a vocale: o pur nel principio, quando le siegue qualche consonante, come *Smeraldo*, *Sdentato*, e simili. Ed in cio gli Accademici Fiorentini, in parlando di tal lettera, danno una regola: *Che avanti al* C, F, P, T, *si dee pronunciare nel primo modo*, *cioè col suon più gagliardo*, *come Scala*, *Sforzo*, *Vespa*, *Studio*, *Cesto*: *ma avanti al* B, D, G, L, N, R, V, *si pronuncia col suono piu sottile*, *o rimesso*: *come Sbarrare*, *Sdegno*, *Sguardo*, *Slegare*, *Smania*, *Snello*, *Sradicare*, *Sventura*.

Questa lettera, conforme da alcuni de' Latini è stata tanto schivata, che Pindaro la chiamò κίβδηλον, cioè illegittima, ed adulterina. Quintiliano di rozzo, e dispiacevol suono: laonde la sfuggivano a segno, che scrivevano *Dignu'*, *Omnibu'* per *Dignus*, *Omnibus*, e si fatte che leggonsi in Plauto, in Terenzio, ed in altri, e *Pultare*, *Aggretus*, in vece di *Pulsare*, *Aggressus* mutandola in T: da altri affettatamente accettata, scrivendo *Casmœnæ*, per *Camœnæ*, *Dusmosæ* per *Dumosæ*, e raddoppiandola dove non bisognava, come in *Caussa*, *Divissiones*, e simili: Così molti Toscani l'inodiarono a tale, che scrissero *Barra*, *Barrare*, in luogo di *Sbarra*, *Sbarrare*, e *Baffare*, *Battimento*, *Beffare*, *Beffeggiare*, *Bombardare*, *Bombettare*, *Bordellare*, *Basilico*, *Cacciare*, *Cadere*, *Cambiare*, *Campare*, *Cancellare*, *Cansare*, *Cavare*, *Colare*, *Conquassare*, *Contorcere*, *Correria*, *Deviare*, *Diboscare*, *Digiungere*, *Dilacciare*, *Dimenticare*, *Dimettere*, *Disolare*,

solare, *Diserrare*; *Ferza*, *Folgorare*, *Guardo*, *Guizzare*, *Minuzzare*; *Muovere*; *Pingere*, *Pollisena*, *Posessione*, *Rosignuolo*, *Salume*, *Dilacciare*, *Piaggia*, *Trammezzare*, *Tesaglia*, *Tracutaggine*, *Trallunare*, *Trammettere*, *Trammutare*, *Travversare*, *Ventolare*, *Vesica*, e c. in vece di *Sbassare*, *Sbattimento*, *Sbeffare*, *Sbeffeggiare*, *Sbombardare*, *Sbambettare*, *Sbordellare*, *Bassilico*, *Scacciare*, *Scadere*, *Scambiare*, *Scampare*, *Scancellare*, *Scansare*, *Scavare*, *Scolare*, *Sconquassare*, *Scontorcere*, *Scorreria*, *Desviare*, *Disboscare*, *Disgiungere*, *Dislacciare*, *Dismenticare*, *Dismettere*, *Dissolare*, *Disserrare*, *Sferza*, *Sfolgorare*, *Sguardo*, *Sguizzare*, *Sminuzzare*, *Smuovere*, *Spingere*, *Pollissena*, *Possessione*, *Rossignuolo*, *Salsume*, *Dislacciare*, *Spiaggia*, *Strammezzare*, *Tessaglia*, *Trascutaggine*, *Strallunare*, *Trasmettere*, *Trasmutare*, *Trasversare*, *Sventolare*, *Vesica*: Che nell'una, e nell'altra maniera si trovan ne' testi di lingua: valendone noi delle seconde, dove fa mestiere usar lo stile piu maestoso, e sonante. Altri la ricevetter così, che raddoppiarono dove non bisognava, Scrivendo *Vissaggio*, *Tomasso* in luogo di *Visaggio*, *Tomaso*, o *Tommaso*, secondo avvertisce il Fortunio in parlando di tal lettera, nel cap. dell'Ortografia; e noi ne parlerem piu a lungo, in trattando del raddoppiamento delle consonanti.

Posta avanti a molte voci ha forza d'indurre il contrario: come avanti a *Calzare*, *Chiudere*, dicendosi *Scalzare*, *Schiudere*, e così dicendosi *Scucire*, *Sdegnare*, *Sfare*, *Smattonare*, *Smontare*, *Sregolato*, *Stemperato*, *Svelenare*, *Sventurato*, *Sparlare*, *Sbandire*, *Sbarbato*, *Sbarrare*, *Sbattezzare*, *Sbilanciare*, *Scagionare*, *Scanonizzare*, *Scarcerato*, *Scarco*, *Scarico*, *Scaricamento*, *Scaricare*, *Scatenato*, *Scavalcare*, *Schiavare*, *Scinto*, *Scigriere*, *Scolorare*, *Scolorire*, *Scommettere*, *Scomodo*, *Scomporre*, *Sconcerto*, *Sconcordia*, *Scondito*, *Sconficcare*, *Scondenza*, *Sconfortare*, *Sconoscere*, *Sconsentire*, *Sconsiderato*, *Sconsigliare*, *Sconsolare*, *Scontento*, *Sconvenevolezza*; e tanti si fatti in luogo di *Cucire*, *Degnare*, *Fare*, *Mattonare*, e c.

Alcune volte ha forza d'accrescere, come di *Porco* dicendosi *Sporco*, di *Munto*, *Smunto*.

Qualche fiata di frequentativo, come dicono i Gramatici; secondo si vede nella voce *Sbattere* frequentativo di Battere.

E finalmente non opera cos'alcuna: come in *Campare*, *Scampare*, *Colare*, *Scolare*, ed in tanti esempli apportati di sopra.

Del Z, e de' suoi suoni.

C A P. XVIII.

NOn è da credere quanto, circa tal lettera, sian varie le opinioni de gli Scrittori, non che de' Gramatici: fin'a chiamarla il nostro Alessandro d'Alessandro nel lib.3. al cap.5. de' suoi Giorni geniali, lettera di funesto agurio; tolto peravventura da cio che ne disse S.Isidoro nel lib.1. delle sue Timologie. Marzian Capella nelle Nozze della Filologia, e di Meremio riferisce, che fu così odiosa ad Appio Claudio, ch'egli non osava profferirla; posto che in profferendosi, stringonsi i denti, come fa chi muore. E perciò Quinziano Stoa nel cap.26. della sua prima Epografia disse *Z sepulchrales imitatur concita dentes*. Quintiliano, per lo contrario, la chiamò lettera tenerissima, e soavissima, in pronunziandosi. Molti vogliono che 'l suo suono sia lo stesso, che

che di queste due lettere unite DS. Altri per l'opposito, che suoni come, SD; di che veggasi principalmente Sesto Empirico colà dove sparla de' Gramatici, e 'l Vossio nel lib.1. della sua Gramatica.

Disputasi ancora se tal lettera debba nominarsi coll'articolo del maschio o con quel della femmina: e quantunque il Salviati sostenga che sia del genere femminino: postoche è propio de' femminini il terminare in A: nientedimeno così come diciamo *il Poeta*, *il Profeta*, e tant'altri; abbiam detto, e diremo sovente *il Zeta*; parendone assai piu vago, che 'l dir *la Zeta*. E talvolta anche, *La Zeta*, ove ne par che faccia buon suono.

Se volessim quì adunque, tutto che brevemente, ripeter cio che del Z han solamente i Gramatici detto, non la finiremmo giammai; perciò ne basterà dire, per quel che puo alla nostra lingua giovare, che due sono state le principali questioni, intorno a tal lettera. La Prima, s'essa sia doppia, o semplice, come l'altre lettere. E 'l Davanzati nelle postille al primo libro di Corn. Tacito, allegando ancora l'opinion di Lodovico Martelli, vuol che sia doppia, così come presso i Greci, ed i Latini: e per questo non doversi, ne potersi mai raddoppiare, ma che s'abbia a scrivere *Stiza*, *Pozo*, *Belleza*, *Popolazo*, *Noze*, *Puze*; valendosi dell'autorità di Giovanni Villani, che non raddoppiolla quasi mai. Il Trissino altresì, nella sua Sofonisba, non raddoppiolla giammai. Doppia la chiamò eziandio il Muzio nelle sue Battaglie nella pistola al Veniero. E doppia stimolla il P. Francesco Rainaldi ne' suoi Avvertimenti gramaticali: tutto che l'uno, e l'altro la raddoppiassero nel mezzo delle parole, contra l'uso delle lettere doppie.

Il Salviati nella partic. x1. del cap. 1. del lib. 3. vuol che delle Zete, l'aspra, e la rozza sian lettere composte, quantunque non doppie: cioè l'aspra di T, e d'S, la rozza di D, e d'S.

Jacopo Pergamini, in parlando di tal lettera nel *Memoriale*, non ardisce di stabilire, se sia doppia, o semplice.

Gli altri poi quasi tutti, voglion che sia semplice, e diversa da quella de' Greci, e de' Latini. Ma molti di loro, per giudicarla semplice, l'han raddoppiata eziandio in *Polizza*, *Battezzare*, *Ammazzare*, *Azzimo*, *Orazzione*, *Giustizzia*, ed in molt'altre voci, che diremo scriversi con un solo Z.

L'altra questione è stata, ed è tuttavia intorno a' suoni di tal lettera: volendo il Salviati nel luogo poco fa citato, che n'abbia quattro, cioè Aspro, Rozzo, sottile, e semplice. Che l'Aspro si senta in *Zoppo*, il Rozzo in *Zaffiro*, il sottile in *Letizia*; e 'l semplice vuol che si senta nella S d'*Esemplo*, di *Rosa* fiore, nella seconda S di *Sposa*, e c.

Molt'altri vogliono che n'abbia solamente tre, cioè Gagliardo, Rimesso, e Sottile; e dalla varietà de' suoni si son regolati nel raddoppiarla.

Or' intralasciando noi le beffe, che troppo a torto nel suo *Torto*, al nu. 291 il P. Bartoli si fa, di cio che dottamente intorno alla Z scrisse il gran Salviati, quantunque ne taccia il nome: ci contenterem di dire coll'Eminentissimo Bembo nel secondo libro delle sue Prose, che tutto che la Z delle tre doppie de' Greci sia venuta solamente a' Toscani: non è perciò rimasta doppia, ma semplice come tutte l'altre del nostro Abbiccì: e come tutte l'altre si raddoppia, secondo la pronunzia.

E per non trascriver tutt'altre ragioni apportate in cio da' Gramatici Italiani, basteran quelle due, considerate dal Bembo: cioè che 'l Z si puo met-

tere, e si mette in principio di molte voci, come in *Zeffiro*, *Zizania*: e nel mezzo di tant'altre, in compagnia d'altre consonanti, come in *Marzo*, *Alzate*. Or se nel principio delle parole, e nel mezzo, in compagnia d'altre consonanti, non si puo metter'alcuna lettera doppia; come dirassi che doppio sia il Z quando vi si pone?

Circa i suoni, diciam, che non è necessario considerarne che due, cioè gagliardo, e rimesso; posto che ogni altro, che s'è da gli altri considerato, da questi due vien compreso; come eziandio avvisa il nostro Buommattei nel cap. 16. del trattato 3.

Suon gagliardo adunque sentesi in *Zappa*, *Mazza*, *Razza*, *Bellezza*, *Stizza*, *Ruzza*. Rimesso in *Zafferano*, *Zotico*, *Mezule*.

Perciò danno alcuni per regola; che quando 'l Z nella pronunzia suona gagliardo, si scriva con due Z; quando rimesso con uno.

Ma poiche tal regola è troppo generale: ne così facilmente discernesi l'un suono dall'altro: oltre all'uso de' buoni Scrittori, che or la raddoppiano, or no, senza por mente al suo suono; perciò, per maggior' avvedimento diam noi le seguenti regole.

La Prima: che tutti i nomi accresciuti in *Azzo*, scrivonsi con doppio Z, come *Amorazzo*, *Popolazzo*.

La seconda: che i diminuti in *Uzza*, ed in *Uzzo* l'hann'altresì raddoppiato, come in *Insalatuzza*, *Pietruzza*, *Paroluzza*, *Notajuzzo*, *Animaluzzo*, *Assettatuzzo*.

La Terza: che si raddoppia in tutti i nomi derivati, che finiscono in *Ezza*, come *Bellezza*, *Fortezza*, *Dolcezza*, *Amarezza*, e tant'altri.

La Quarta: ch'è doppia in tutte le voci che finiscono in *Izza*, come *Stizza*, *Lizza*, *Rizza*.

La Quinta: che generalmente si raddoppia in tutte le voci, che terminano in *Azza* come *Mazza*, *Razza*, *Pazza*, *Ammazza*, *Ciutazza*.

Prima però di passar' all'altre regole, è ben d'avvertire, che credono alcuni (come s'è di sopra accennato) che posto che in tutte le già dette regole il Z suona gagliardo, sempre che nelle voci ha tal suono, debban quelle scriversi con due Z, come in *Amorazzo*, *Insalatuzza*, *Assettatuzzo*, *Bellezza*, *Stizza*, *Mazza*. E per lo contrario sonando rimesso, come in *Rozzo*, *Mezzo* per metà, *Rezzo*, *Mazzerare*, *Battezzare*, si abbia a scriver con uno, cioè *Rozo*, *Mezo*, *Rezo*, *Mazerare*, *Battezare*, come se 'l sonar gagliardo, o rimesso, nascesse dall'esser posto raddoppiato, o solo. Ma in cio prendon due grossi abbagli: il Primo; perchè (com'avvisa ancora il nostro Buommattei nel cap. 18. del tratt 3.) altro è sonar con piu spirito, e forza uno stesso elemento; altro è sonar' un' elemento piu gagliardo d'un' altro. Se nel pronunziar *Pozzo*, dov'è il Z gagliardo si mandasse fuori il fiato, con gli stessi movimenti, e percotimenti della bocca, co' quali si pronunzia *Rozzo*, che ha il Z rimesso, direbber peravventura qualche cosa; ma 'l Z gagliardo si forma appuntando la lingua a i denti, come si fa nel formar' il T, e fischiando, come a profferir la S gagliarda; il rimesso, con batter la lingua ne' denti, come si forma il D, aggiugnendovi il fischio della S rimessa. Adunque quella gagliardia, che si sente in *Pozzo*, non nasce, per esser raddoppiato quello spirito che si sente nel Z di *Rozzo*, ma per mutarsi i movimenti, ed i percotimenti, e per essersi ingagliardito il fischio, si puo perciò evidentemente raddoppiare,

così

così 'l Z gagliardo, come 'l rimesso, ove l'uno, o l'altro si pronunziano con piu spirito, e forza.

Il Secondo; perche in *Zoccolo* il Z è apertamente gagliardo, e pur'è uno; e suona tanto diversamente dal Z di *Zotico* quanto quei di *Pozzo*, da que' di *Rozzo*. In *Marzo* altresì il Z è gagliardo, ne si raddoppia; ed essendo semplice, non si pronunzia come 'l Z di *Marzocco*. E se posson dire, che 'l z in *Zoccolo*, in *Marzo*, ed in simili, non si raddoppia tutto che gagliardo, per non potersi le consonanti raddoppiare, ne in principio di voce, ne dopo altra consonante: Noi rispondiam dicendo: che siccome, essendo semplice in *Zoccolo*, in *Marzo*, pur suona diversamente da' semplici, che sono in *Zotico*, in *Marzocco*; puo ancora, essendo raddoppiato in *Pozzo*, aver diverso suono dal raddoppiato in *Rozzo*: e perciò non è il raddoppiamento quel che gli dà diverso suono da quello, dove non è raddoppiato; ma 'l suono è maggiore, o minore, dov'è, o non è il raddoppiamento: e per conseguente, il suono, o piu gagliardo, o piu rimesso col qual si pronunzia, accenna, se debba, o non raddoppiarsi.

Da tutto cio ricaviam noi la Sesta regola, cioè; che quante volte (come su questo particolare considera ancora il Bartoli nel Torto, al nu. 29.) il z si pronunzia, con quella maggior forza, colla qual si pronunzian le consonanti doppie, come in *Accetto*, *Abbassare*, *Sotterrare*; tante volte s'ha da scriver raddoppiato: poco importando, che 'l z raddoppiato sia gagliardo, o rimesso; Essendo (come s'è detto) il gagliardo, elemento diverso dal rimesso, perche pronunziansi con diversi movimenti, e percotimenti della bocca: tutto che espressi con un medesimo carattere. Se adunque *Mezzo*, *Rozzo*, *Lezzo*, *Rezzo*, *Ammezzo*, *Battezzo*, e sì fatti, si pronunzian colla maggior forza possibile; giacche non possonsi pronunziar con maggiore, così come potrebbersi pronunziar con minore; perche non s'ha da dire che debbano scriversi con doppio z?

E così han praticato gli Accademici Fiorentini, mossi peravventura, dalle due accennate ragioni, le quali, se saran ben ruminate, non daran luogo di fare il contrario. Aggiungendo contra tanti che han diversa opinione, che scrivendosi, *Mezo*, *Rozo*, *Lezo*, *Rezo*, e c. ben potrebbe almen chi non è pratico della pronunzia italiana, profferir sì fatte voci con minor forza, e come si profferirebbero, se fosser divise, cioè *Me Zo*, *Ro Zo*, *Le Zo*, *Re Zo*: ed in tal caso il z potrebbesi eziandio profferire, come si profferisce in *Zoccolo*, *Zucchero*: il che accadendo, verrebbero a pronunziarsi col z gagliardo, ove si pronunzierebbero con minor forza; e col rimesso, quando si pronunzian con maggiore: contr'ogni ragione, e contra gli stessi fondamenti della loro opinione. Or se all'incontro, scrivendosi *Rozzo*, *Mezzo*, *Lezzo*, *Rezzo*, *Battezzare*, *Ammezzare*, e c. non si puo incorrere in tal'errore; a che cercar di scrivere altrimenti?

Dalle stesse ragioni nasce chiaramente un'altra regola, che sarà la Settima, contra l'uso de gli stessi Accademici Fiorentini, e di tant'altri Scrittori: cioè, che sempre che 'l z è in luogo del *CT*, o del *PT* de'Latini, debba sempre raddoppiarsi, e scriversi *Lezzione*, *Azzione*, *Fazzione*, *Descrizzione*, *Concezzione*, e tant'altre; derivando dalle Latine *Lectio*, *Actio*, *Factio*, *Descriptio*, *Conceptio*. Imperocche, se si pronunzia in tai voci il z, con quella forza, che si pronunzian l'altre consonanti raddoppiate; perche, come l'altre consonanti non s'ha a rad-

a raddoppiare? Se con forza maggiore si pronunzia il z in *Lezzione*; come voce che deriva da *Lectio*, da quella che si mette in pronunziar *Lezzioso*, come quella che deriva da *Deliciosus*; perche s'ha da scriver *Lezione*, così come *Lezioso*? Dichiarandone ancora, che se *Lezioso* sarà derivato da *Lezia*, o *Lezio*, che val mollezza, ed affettazione, scriverassi, e pronunzierassi, così come stimiam che si pronunzj, e scriva *Lezio*, con semplice z: ma se da *Lezzi*, nello stesso significato; scriverassi, e pronunzierassi *Lezzioso*, e così *Lezziosaggine*, *Lezziosamente*.

Ne potran dire gli accennati Accademici, con gli altri Scrittori, che 'l z in *Lezione*, *Azione*, e c. ha il suon gagliardo, e perciò non fa d'huopo raddoppiarlo: perche lor si risponderebbe, che se così fosse, non avrebbon'eglino ben raddoppiato il z in *Razza*, *Pezzo*, ed in tant'altre; posto che in quelle il z è altresì gagliardo.

Oltre a ciò: se i Moderni a' quai fece testa il Trissino, hann'introdotte, o pur ritornate nella buona Ortografia si fatte voci *Lezzione*, *Azzione*, *Descrizzione*, *Concezzione*, che già si scrivevan da tutti, e si scrivon'ancora da molti, *Lettione*, *Attione*, *Descrittione*, *Concettione*, immaginando piu accostarsi allo scriver de' Latini: quante volte han cercato mutare il T in z, per adattarsi alla pronunzia; dovrassi in esse raddoppiare il z, così come v'era raddoppiato il T, adattandosi eziandio alla pronunzia.

Potrebber replicare, che del suono di quei due T se n'è data la carica al semplice z. *Ma questo sarebbe* (risponde accortamente il Bartoli nell'Ortogr. al cap. 9. al num. 3. del §. 12.) *un'impacciar piu che non è l'alfabeto, dandogli, senza necessità, una lettera di suono equivalente a doppio, dove già v'è la via ordinaria del raddoppiar la lettera*.

E dicend'eglino di piu, che non è ben far'argomenti su voci, che non sono della lingua, come non sono, *Attione*, *Concettione*, ma solamente *Azione*, *Concezione*. Lor si risponde col medesimo Bartoli nel citato luogo; che la nostra Lingua dimostra mutar sempre il *CT*, e 'l *PT* de' Latini in due T, o in due z: e tanto v'è il *CT*, e 'l *PT* in *Actio*, quanto in *Actus*, in *Conceptio*, quanto in *Conceptus*. Adunque, se si scrive *Atto*, *Concetto*, dovrà scriversi *Attione*, *Concettione*, in opinion d'alcuni; ed *Azzione*, *Concezzione* in opinion de' migliori.

L'Ottava regola generale, qual s'è già data, divisa in presso che tutte le accennate regole speciali, è del doversi raddoppiare il z fra due vocali semplici, come in *Pazzo*, *Pezzo*, *Schizzo*, *Pozzo*, *Puzzo*, *Razza*, *Pezza*, *Stizza*, *Strozza*, *Puzza*, *Pezzi*, *Rintuzzi*, ed in altre infinite. Qual regola non è generale per chi vuole, che 'l z gagliardo solamente si raddoppi: ma per noi, che vogliamo, che 'l z rimesso ancora, si possa raddoppiare; ha luogo altresì in *Rozzo*, *Mezzo*, *Lezzo*, *Rezzo*, ed in tant'altre, dove si pronunzia il z rimesso colla maggior forza possibile. E se alcun n'eccettua *Magazino*, *Magazini*, che dice trovarsi con semplice z in Giov. Villani, e nel Boccaccio; sappia che saranno scorrezzioni: giacche gli Accademici Fiorentini, ch'ebbero senza dubbio i testi migliori, scrivono *Magazzino*, *Magazzini*.

S'è detto, *doversi raddoppiare il Z fra due vocali semplici*: perche, se dietro alla seconda vocale ne siegue un'altra, non sempre si raddoppia: cioè, si raddoppia quante volte (come s'è detto) il z è in luogo del *CT*, o del *PT* de' Latini, come in *Azzione*: *Descrizzione*: Si scrive semplice, sempre, ch'è in luogo

go del C, o del T de' Latini: come in *Giudizio*, *Ufizio*, *Grazia*, *Orazione*; che vengono da *Judicium*, *Officium*, *Gratia*, *Oratio*; e sarà la nostra Nona regola.

S'è detto ancora quì: *se dietro alla seconda vocale ne siegue un'altra, non sempre si raddoppia*: perchè, se avanti alla prima vocale ve ne fosse un'altra, non guasta la regola, come in *Chiazza*, *Piazza*, *Singhiozzo*, ed in altre innumerabili.

Ha luogo però l'accennata regola Ottava, pur che l'accento prema la vocale, che sta immediatamente davanti al doppio z, o passi piu oltre, come in *Ammazza*, *Ammazzò*, *Ammazzereste*, *Ammazzerebbe*, e sì fatte senza numero: ma se l'accento non è su la vocale ch'è immediatamente davanti al z raddoppiato, o appresso, ma alla sillaba prima dell'altra che sta davanti a' z, come in *Poliza*, *Obizo*; non si raddoppia. E chi dice, che *Polizza*, *Obizzo* si truovi ne' testi di lingua, o si fonda su scorrezzioni, o su Scrittori che usciron dalle buone regole gramaticali, come fecero (sia detto salvo l'onor loro) gli Accademici Fiorentini, che scrissero *Polizza*, *Polizzina*, *Polizzotto*. La ragione è chiarissima: perche non c'è voce, per quel che avvisiamo, che sia, come dicono, sdrucciola, ed abbia consonante raddoppiata, che l'accento non sia o sopra la vocale accanto al raddoppiamento, come in *Pallido*, *Orrido*, *Possono*, *Ruppero*, *Vollero*, *Smozzico*, ed in tant'altre; o dopo 'l raddoppiamento, come in *Attonito*, *Pallidissimo*, ed in sì fatte: Ne v'è stato ancora chi ha scritto *Attonitto*, *Palliddo*, o simili. Oltre che, chi n'assicura, che 'n veggendosi scritta colla z raddoppiata *Polizza*; non si pronunzi coll'accento su la seconda: come dovrebbe pronunziarsi secondo l'accennata regola? E di questa opinione abbiam trovato esser' il Tassoni nell'Annotazione su tal voce, seguitato dal Menagio nelle sue origini della nostra lingua; da noi veduti dopo l'aver ciò scritto; e chi ne vuol creder, ne creda.

La decima regola; che sempre che 'l z della nostra lingua vien dal z delle voci latine, o per meglio dir, delle Greche; dovrà sempre raddoppiarsi; come *Agonizzare*, *Azzimo*, *Esorcizzare*, *Evangelizzare*, *Ezzechia*, *Ezzechiele*, *Gazza*, o sia Città, o sia uccello, *Lazzero*, *Martirizzare*, *Solennizzare*, *Sillogizzare*, e tant'altre che n'affastella il P. Spadafora nel fine della sua Prosodia Italiana, scrivendole con semplice z, perche dice che hanno il z rozzo semplice.

Si fatta regola, oltre all'esser praticata da gli Accademici Fiorentini per tutto il di lor Vocabolario, vien sostenuta da due gagliardissime ragioni. La Prima, ch'è la già detta di sopra: che quante volte il z pronunziasi colla maggior forza possibile, qual si conosce, dal non potersi pronunziar con maggiore, ma agevolmente con minore, come si puo sperimentare nelle accennate voci; tante volte il z dee scriversi raddoppiato. La seconda; che se sì fatte voci vengono dal z de' Latini, e questi non hann'uso del z, se non nelle voci che vengon da' Greci; se i Greci avevan tal lettera per doppia, per doppia l'hann'avuta i Latini, e per doppia l'avrem noi nelle di loro voci; e perciò la raddoppieremo. Il che meglio si spiega, se consideriamo, che molti de' Latini si valevan di due SS, in luogo del z de' Greci, scrivendo *Patrisso*, *Scilisso*: altri del DS, scrivendo *Patridso*, *Scilidso*: di che veggasi il Vossio nel suo Aristarco al cap. 21. del lib. 1. E valendone noi del z, lo scriverem raddoppiato, come s'è veduto; ove la pronunzia dalla qual dobbiamo in sì fatti raddoppiamenti regolarne, non accennasse il contrario. Aggiugni, che 'l rinomato

mato Giovanni zezzo, scrisse il suo cognome *Tzetzo*: ed in cio seguitollo un grand'huomo (come dice il Salviati nella partic.14. al cap.1. del lib.3.) scrivendo *Tzatzera*, *Tzantzara*, per *Zazzera*, *Zanzara*, e sì fatte: non per altra ragione, se non perche il z appo i Latini era doppio, e che valeva quanto a noi vale il *TS*. Or se si puo esprimer doppia, col raddoppiarla, dove la pronunzia il richiede, a che scriverla semplice, o confonder la scrittura, e la pronunzia con nuova Ortografia di *TZ*, e c. Il che, se peravventura non piacerà a tutti, piacerà ad alcuni; soddisfacendosi chi d'una ragione, e chi d'un' altra.

Dalla Nona regola par che sia decisa la gran questione: se 'l T usato da molti pronunziato come z, debba eziandio scriversi per z: con dir, che s'abbia a scrivere *Orazione*, *Grazia*, *Letizia*, *Astuzia*, e non *Oratione*, *Gratia*, e c.

Le ragioni, che n'han mossi a così dire, oltre l'accennata, meglio si conosceranno, se esaminerem gli argomenti di chi stima il contrario. I quali, fra i sofisticati da Vital Papazzoni, nella pistola dirizzata a Piermaria Gerbina, posta innanzi alla sua prima parte dell'*Ampliazione della lingua volgare*: che crediamo fosse stato il primo, che scrisse contra 'l z usato per T, opponendosi al Cavalier Salviati, prima forse che si stampassero i di costui Avvertimenti sopra la nostra lingua: e fra quei, che (intralasciando gli altri Gramatici) immaginò il Muzio nelle Battaglie nel mezzo della pistola al Veniero, e 'l P. Bartoli nel Torto al n.29., si riducono a quattro.

Il Primo: che i Latini scrissero *Gratia*, *Astutia*, *Avaritia*, *Prudentia*, *Sententia*, e sì fatte: quantunque le pronunziassero come se fossero scritte col z: e che così debbiam far noi, cioè scriverle col T all'uso de' Latini, e pronunziarle col z.

Il Secondo: che un solo z suona rimesso in *Grazia*, *Astuzia*, e c. quando dovrebbe sonar gagliardo.

Il Terzo: che siccome l'uso ne porta a pronunziar' il z, d'una maniera in *Verziere*, *Zafferano*, *Zeffiro*, d'un'altra in *Zazzero*, *Zoccolo*, *Zucchero*, senza diversità di caratteri: così ne porta, n'ha portati, e porteranne a pronunziar *Restio*, *Natio* con un T duro, *Gratia*, *Astutia*, e c. con un T dolce, simile a quel del z sottile.

Il Quarto: perche così hanno scritto tutti gli antichi Toscani, e scrive tuttavia la maggior parte de gli huomini.

A' quali partitamente rispondendo, diciamo: che poco importa a noi, che i Latini scrivessero *Gratia* col T, e pronunciassero come se fosse scritto col z: avendo la nostra lingua le sue regole particolari, e presso che 'n tutto diverse da quelle de' Latini. Oltre che, chi n'accerta, che i Latini pronunciassero *Gratia* come se fosse scritta col z, quando è ancora in piedi fra' Gramatici la lite, se si debba pronunciar, *Litium* col suono del z *Lizium*, o con quello del T. E se s'abbia a pronunziar *Peripetia*, o *Peripezia*.

S'aggiunge, che dato per vero che i Latini scrivessero *Gratia*, e pronunciassero *Grazia*, dando due suoni al T, come si vede in *Penitentia*: che mal faremo noi a mettere il T, ove s'ha a pronunciar col T, come in *Portiamo*, *Portiere*, *Natio*: e mettere il z, quando s'ha da proffetir col z, come in *Grazia*, *Nazione*, *Astuzia*: ove scrivendosi ancor queste col T, si metterebbe in dubbio 'l lettore, se le prime ancora le avesse a pronunziar *Porziamo*, *Porziere*, *Nazio*: il che, se non sovente accade nelle prime, accade bene spesso

nel-

nell'ultima, profferendosi da molti *Natio*, come scritto fosse col z; o pure trovando così scritto *Natio*, come *Natione*, potrebbe di leggieri profferir *Nazione*, col T. E scrivendosi *Fativolo* col T per diminutivo di *Fazio*, molti potrebber profferirlo col suon del T, e molti in quattro sillabe: come riferisce il Buommattei nel cap. 17. del tratt. 3. esser accaduto a molti, in leggendo nella Novella di Tedaldo *Fativolo* col T, all'uso d'alcuni antichi.

Non osta il secondo argomento: posto che quei che difendono il T in sì fatte voci, profferiscono *Grazia*, *Astuzia*, *Malizia*, e simili, trovandole col z, senza spirito alcuno, e solamente per motteggio di chi le scrive col z, non come s'han veramente a pronunziare.

Al Terzo diciamo: che non puo negarsi che 'l Salviati in piu luoghi de' suoi Avvertimenti, il Ruscelli ne' Commentarj della lingua, il Bartoli stesso, e tant'altri, han sempre desiderato piu caratteri per esprimere, non solamente il z di vari suoni, ma l'altre consonanti ancora che si pronunzian diversamente in una voce, che in un'altra: Or se s'è trovato il z ch'esprime appunto il suono del T, chiamato dolce in *Grazia*, *Astuzia*, a differenza del duro, che si sente in *Restio*, *Natio*, e tal'invenzione è stata ricevuta da tanti Letterati huomini, che non ricevettero quelle del Trissino, e del Tolommei, di sopra accennate: a che non usarlo?

Ne si dica, che ben puo conoscersi il T, aversi a pronunziar dolce, quando è avanti all'I, seguito da altra vocale: perche in *Portiamo*, *Portiere*, *Restio*, *Natio*, ed in altre, il T, pur'è avanti all'I, seguito da altra vocale, e si profferisce duro. E dicendosi che si profferisca dolce, ove è in luogo del T dolce de' Latini; pur resta a determinarsi, quando il T era dolce presso i Latini, e quando nò; come si vede nella lite ch'è fra' Gramatici intorno al T di *Litium*, di *Peripetia*, e d'altre voci.

Al Quarto si dice: che nelle scritture antiche a' tempi di Dante da Majano, poi di Dante Aligieri, del Boccaccio, e del Petrarca, scrivevasi *Grazia* col z, e col T, si come appunto ne' tempi nostri, secondo le varie opinioni degli huomini. E v' è stato chi ha studiosamente osservati molti de' Manoscritti antichi, ed ha così, come diciamo trovato. Cadendo poi, ne' tempi dopo 'l Petrarca l'Italiana favella per lo risorger della latina: quei che in Italiano scrivevano, valevansi per lo piu dell'Ortografia de' Latini: laonde *Ipso*, *Carolo*, *Ditto*, e sì fatte, truovansi sovente in coloro, che scrissero in Italiano nel decimoquinto secolo: e così *Gratia*, *Astutia*, all'uso de' Latini scrivevano; restandosi gli huomini di giudizio di scrivere *Grazia*, *Astuzia*, e c., per non uscir dalla comune, e per non aizzarsi contra il resto de gli Scrittori, che 'n quella guisa scrivevano. Ed in fatti lo scrivere non migliorò in altro, se non se in quelle cose che non eran da tutti comunemente usate: sin'a tanto che 'l Trissino, affaticandosi di giovar molto alla nostra lingua, oltre a molt' altre sue lodevoli invenzioni, rimise in piedi il z in luogo del T, ed in cio da' buoni Scrittori è stato seguitato, piu per la ragion che assiste al z, e per l'utilità che ne ricava la pronunzia, uniformandosi alla scrittura, che per parer'eglino innovatori.

Replichiam finalmente colle parole del Salviati nella partic. 12. al cap. 1. del lib. 3. *che cio richiede naturalmente la forza della pronunzia, della qual la scrittura vuole esser ritratto, e sembianza: e ogni ora che se ne parte è difetto*. Trascrivendo quì ancora la bellissima considerazione, che fa il medesimo Salviati

nel

nel fine di tal particella, dicendo: *Perche quelli che cosi credono, si come scrivono* Costantia, Diligentia, *e si fatte; quando la stessa voce pronunziano senza l'I, col T medesimo*, Costanta, *non iscrivono nella stessa maniera? perciocchè se* Diligenza, *con queste lettere è ben rappresentata, il che niuno non contrasta, per qual ragione, volendovi aggiugner l'I, la Z, la qual nella pronunzia si riman pur la stessa, nella scrittura in altra lettera si debba trasformare?*

E per non ommetter cos'alcuna circa tal lettera, diciamo, ch'oggi non è in uso di scrivere *Abbondanzia*, *Scienzia*, e si fatte coll'i, ma *Abbondanza*, *Scienza*. Di che basterà dire, che che altri ne dica, trovarsi ne' testi di lingua nell'uno, e nell'altro modo: Or se le seconde son piu in uso, e piu si scostan dalle latine *Abundantia*, *Scientia*; sarà sempre migliore lo scriver queste, che quelle. Chi poi volesse ostinatamente scriver *Abbondanzia*, *Scienzia*, se ne vaglia piu tosto nella prosa, che nel verso, come avvertisce il Muzio nel citato luogo. Con un'altra avvertenza; che quantunque quelle voci che finiscono in *Anzia*, o in *Enzia* posson terminare in *Anza*, ed in *Enza*, tranne *Infanzia*, che non dicesi *Infanza*: nientedimeno quelle che terminano in *Anza*, o in *Enza*, non posson finire in *Anzia*, o in *Enzia*, come *Cittadinanza* *Fiorenza*, ed altre, che non diconsi *Cittadinanzia*, *Fiorenzia*.

Del mutarsi che fan le lettere, una in un'altra.

C A P. XIX.

SE i Latini (intralasciando i Greci) stimarono, che fra alcune lettere, e principalmente fra le vocali, vi sia una certa amistà, cognazione, o attegnenza, per le quali una possa mutarsi in un'altra: perche scrissero *Vertex*, e *Vortex*, *Experrectus*, ed *Exporrectus*, *Cajus*, e *Gajus*, *Vicesimus*, e *Vigesimus*, e sì fatte: i Toscani ancora han conosciuta e praticata tal'affinità, e forse maggior di quella che avvisarono i Latini; come si vedrà con gli esempli.

Alcuni han detto cio nascere, dal profferirsi alcune lettere quasi coll'istesso moto de gl'istromenti che le pronunziano. Altri, dall'essersi così da' Toscani Scrittori usato. Comunque si sia, ne annovereremo alcune con accennar ancora, di qual voce ne dobbiam valere.

§. I.

Dell'affinità che han fra loro le vocali; e prima di quella che ha l'A colla E.

E Dalle vocali incominciando: grandissima è la parentela ch'è fra l'A, e la E, e tale che Quintiliano attesta che Catone scriveva indifferentemente *Dicam*, e *Dicem*, *Faciam*, e *Faciem*: e questa esser la cagione (dicono alcuni) che l'A del tempo presente in *Facio*, *Jacio*, *Ago*, ed in tant'altri verbi, si muta in E ne' preteriti *Feci*, *Jeci*, *Egi*; e ne' verbi semplici *Arceo*, *Damno*, *Spargo*, cangiasi in E ne' composti *Coerceo*, *Condemno*, *Aspergo*. Anzi, secondo quel che dice Varrone nel lib. 4. della lingua latina, che *Damnum* vien da *Deminuo*, o *Demptione*, dovrebbe piu tosto dirsi *Demnum*, che *Damnum*, se non fosse per tal parentela; e così puo dirsi d'*Incestus*, che si dice per *Incastus*, cioè *non Castus*. Per questo finalmente truovasi *Balare* per *Belare*,

lare, *Imbarbis* per *Imberbis*, e tant'altre voci simili, che si leggono nel Vossio *de vitiis sermonis* presso il P.Sirmondi ne' Capitolari di Carlo Calvo, nell'Origini della lingua Italiana del Menagio, oltre i Glossarj del Lindembrogio, di Carlo du Fresne, e di tant'altri.

Or' imitando peravventura i nostri Italiani i Latini, se non i Greci, hanno scritto: *Ahi* ed *Ehi*: *Aimè*, ed *Eimè*: *Amatita*, ed *Ematita*.

Ammendare	Emendare	Marcorella	Mercorella
Ammenda	Emenda	Palacucchino	Pelacucchino
Ammedabile	Emendabile	Parentorio	Perentorio
Ammẽdamẽto	Emendamento	Piamonte	Piemonte
Ammẽdazione	Emendazione	Piatà	Pietà
Annumerare	Enumerare	Piatoso	Pietoso
Armellino	Ermellino	Piatanza	Pietanza
Aspettante	Espettante	Ratificare	Retificare
Aspettazione	Espettazione	Sanese	Senese
Dalfino	Delfino	Sanza	Senza
Danajo	Denajo	Sarà	Serà
Danajoso	Denajoso	Sarebbe	Serebbe
Garone	Gherone	Sarìa	Serìa
Grave	Greve	Sanato	Senato
Guarire	Guerire	Sarena	Serena
Guarigione	Guerigione, Guarimento, e Guerimento	Sgarrettare	Sgherrettare
		Smallare	Smellare
		Stampanare	Stempanare
Guarnire	Guernire	Tragenda	Tregenda
Guarnigione	Guernigione	*Zanzara*	*Zenzara*
Guarnimento	Guernimento	*Zanzaretta*	*Zenzaretta*
Inammẽdabile	Inemendabile	*Zanzariere*	*Zenzariere*
Maraviglia	Meraviglia	*Zanzaverata*	*Zenzoverata*;
Marco	Merco		

In sì fatte voci, ed in quante ne porremo in appresso, se debba usarsi piu una vocale, che un'altra, vogliam che se n'abbia a stare al buon'uso. Perciò diciamo: che *Ahi* oggi è piu in uso nel verso, che nella prosa: usandosi in prosa piu spesso *Ah*; quantunque il Cinonio nel cap.XI. della seconda parte *delle osservazioni della lingua Italiana*, dica tutto il contrario: se pur non volle intender, che gli antichi solamente si valsero nel verso piu d'*Ah* che d'*Ahi*.

Aimè, o *Ahimè*, ed *Eimè* non sono in uso, dicendosi piu volentieri *Oimè*, come dallo stesso Cinonio. Così *Ehi*, dicendosi *Eh*: in che prende abbaglio il Cinonio nel cap.105. dicendo che *Eh* sia interiezzione deprecativa, della quale possiam valercene in tutti quegli affetti, ne quali puo servire la *Deh*: imperocche la *Eh* è interiezzione, o d'indignazione, o di disprezzo, o di derisione: la *Deh* deprecativa, come in tanti esempli nel Vocabolario Fiorentino, nel *Tesoro della lingua Toscana* del Montemerli, e nel *Memoriale* del Pergamini puo osservarsi. E s'egli, per far veder che questo sia segno di derisione, si valse dell'esemplo del Boccaccio nella Nov.5. della Gior. 2. cioè, *Deh va con Dio buon'huomo; lasciaci dormir se ti piace*; chi non vede che 'n tal luogo non sia ancor deprecativa, tutto che detta con qualche disprezzo?

Amatita ed *Ematita* colla penultima lunga, ch'è la pietra della qual si vagliono i dipintori, in disegnando, non sono in uso, ma dicesi *Matita*: e quel piccolo strumento fatto a foggia di Penna da scrivere, per lo piu d'ottone, nel qual si mette la *Matita*, dicesi *Matitatojo*; che noi volgarmente il chiamiamo *Toccalapis*.

Ammenda, con tutti i suoi derivati, perche son voci Fiorentine, e piu si scostano dal latino, son migliori di *Emenda*, *Emendare*, *Emendamento*, *Inemendabile*, e c. che son voci Sanesi.

In vece d'*Annumerare*, e d'*Enumerare*, useremo, *Annoverare*, o *Numerare*, e *Noverare*, che son piu Toscane, e piu usate da' buoni Scrittori; così ancora *Aspettante*, *Aspettazione* in vece d'*Espettante*, *Espettazione*.

Dalfino non è in uso come Delfino. *Denajo*, o *Denaro*, *Denajoso*, o *Denarioso*, e *Garone* son voci Sanesi: *Danajo*, *Danajoso*, e *Gherone*, Fiorentine, e piu belle.

Grave direm sempre, e non *Greve*, o *Grieve*, che ne par piu della rima; come da gli esempli nel Vocabolario. E chi volesse dar fede (se pur la merita) al P. Giammaria Vincenti, nel *Ne quid nimis della lingua volgare*, alla parola *Grave* che dice l'una, e l'altra voce esser'in buon'uso: non iscriva poi *Grevaccivolo*, *Grevamento*, *Grevante*, *Grevezza*, *Grevare*, *Grevazione*, *Grevedine*, *Grevemente*, *Grevetto*, *Grevissimamente*, *Grevissimo*, *Grevità*, *Grevitare*, *Grevosamente*, *Grevoso*, *Grevosissimo*, ma *Gravaccio*, *Gravamente*, *Gravoso*, e c. Dalche maggiormente si vede, che *Greve* fu detto per la rima; tutto che si vedesse poi usato qualche volta fuor di rima da qualche testo di lingua. Laonde potrebbe alcuno servirsene solamente nel verso, come avvertisce il Bembo nel lib. 3. delle sue *Prose*.

Guarire co' suoi derivati usiam piu tosto che *Guerire*, e c. Ma piu *Guernire* coll'altre, che *Guarnire*, *Guarnimento*, e c.

Meraviglia si vede piu usata nel verso, che nella prosa, come avvertì il Gagliari nell'*Ortografia Italiana* a car. 227.

Marco dicono i Fiorentini, ed è piu toscana di *Merco*, che dicono i Sanesi, ed i nostri di Regno: oggi però è piu in uso *Marchio*, come avvisano gli Accademici *della Crusca* alla voce *Marco*. E così *Marchiare* in luogo di *Marcare*.

Marcorella diciam meglio, che *Mercorella*, *Pelacucchino*, che *Palacucchino*, sorta di moneta, *Perentorio*, che *Parentorio*, e *Piamonte*, che *Piemonte*, dicendosi *Piamuntano*, e non *Piemontano*, tuttoche *Piamontese*, e *Piemontese*, come dal Pergamini nel *Memoriale*.

Parrucca leggesi nel Vocabolario del 1691. per Capelliera posticcia: Gl'Italiani comunemente la dicon *Perucca*, forse dalla Francese *Perruque*: Ma alcuni *Pelucca*, o *Pilucca* da' peli, cioè i capelli, co' quali è fatta: Altri da quel mucchio di capelli a modo d'un Fiocco, la dicon *Pilocco*: Altri col nome generale di *Capelliera*, perche peravventura chiamanla *Cabellera* gli Spagnuoli; e così nella prima Crusca: E molti, altresì con general nome, *Capillamento*, e *Capellatura*: come dal Ferrari nell'Orig. della ling. Ital. a car. 230. dal Voss. de' vizj della Favella a car. 257. dal Salmas. a Tertull. *de Pallio* a car. 318., da Gonzalez de Salas a Petronio Arb. a car. 271. dall'Hofman nel suo gran Dizzion. alle voci *Capillatura*, *Comam struere*, ed in altre; e piu modernamente dal Pacicchelli nel tratt. *de Capillamentis vulgo Peruchis* nel principio: il qual non avendo trovato che *Capelliera* nella prima Crusca, disse che i Toscani non avevano altra voce, colla qual denotar potessero le *Capillitium*, *Capillatura*,

Ca-

Cæsaries, *Adulterina*, *Adoptiva*, *Adscititia*, *Adposititia*, *coma*, e tant'altre de' Latini, (intralasciando quelle de' Greci) registrate da' predetti Autori. Ma non era verisimile, ch'una cosa così antica, e conosciuta da' Greci, e Latini non avesse Toscanamente, che la voce *Capelliera*, o come l'Hofman *Capillatura*, le quali vaglion propiamente *Zazzera*, cioè tutti i capelli del capo: perciò truovasi (come s'è detto) *Parrucca* nella Crusca del 1691., coll'esemplo in un sonetto di Bernardo Bellincioni; e crediam verisimilmente, che ve ne sian de gli altri. Or quantunque la già detta voce *Parrucca* par che sia un mescolamento della voce Ebraica *Para*, che val *Cæsaries*, o *Libertas*, come dal Covarruvia nel Tesoro Ispanico, e da Girolamo de Prado nel c.24. d'Ezechiele: e della Francese *Perruque*: noi la direm piu tosto *Pelucca*: tra perche deriva da' peli; e per iscostarne così molto poco dal comun'uso, che la dice *Perucca*.

Pietà, *Pietade*, *Pietate*, *Pietoso*, e *Pietanza* oggi son' in uso: quantunque gli antichi avesser'usato ancora *Piatà*, *Piatade*, *Piatate*, *Piatoso*, e *Piatanza*; di che veggasi il Vocabolario in tai voci.

Ratificare è solamente in uso per lo *ratum habere* de' Latini.

Avvegna che il Salviati abbia sempre scritto *Senese*: il Pergamini però nella voce *Siena* vuol che s'abbia a scriver *Sanese*, con gli esempli che arreca; e così stimiamo ancor noi, almen per aver tal voce usata piu coll'A, che colla E, i Sanesi stessi.

Sanza se ben s'usasse piu volentier da gli antichi, che *Senza* come notò il Cinonio al cap.229. Oggi non piu è in uso; e chi l'usasse meriterebbe anzi biasimo che lode.

Serà, *Serebbe*, *Seria* vuol che indifferentemente si dica da' Toscani Vital Papazzoni nella 1. parte *dell'ampliazion della lingua volgare*, a car. 13. ed egli sempre *Serà* scrisse, e *Serebbe*: ma 'l Salviati nel cap.x.del lib.2. vuol che non sian voci Fiorentine; e 'l Muzio nelle *Battaglie* al cap.x. a car. 53., motteggia il Castelvetri, perche scrisse *Serebbe*. Oltre che presentemente non s'usan che *Sarà*, *Sarebbe*, *Saria*; quantunque quest'ultima s'usi nel verso, piu per licenza, che perche fosse voce del verso; in che s'ingannò il Papazzoni nel citato luogo, volendo che *Sarebbe* possa dirsi ancor nel verso, per aver trovato in Petrarca, *Tempo sarebbe*, e c.

Sanato non s'usa piu per *Senato*, sostantivo: avvegna che si legga quasi sempre in tutti i *Volgarizzamenti di Livio*, di Marcello Adriani, di Simon della Rocca, e di Bastian de' Rossi.

Ne *Sarena*, ne *Serena* s'usan'oggi per sostantivo, ma solamente *Sirena*.

Sgarrettare, e *Sgherrettare* s'usano indifferentemente per tagliare i garetti delle gambe, che molti sconciamente dicono *Stincare*: posto che, se *Stincare* fosse voce Toscana tolta da *Stinco*, e *Stincata*, che ben son tali, significherebbe rompere, tagliar lo stinco, ch'è l'osso grande davanti la gamba, dal ginocchio sin'al collo del piede: e 'l garetto è quel gran nervo, ch'è da dietro la gamba da sopra le Calcagna.

Smellare per *ismallare*, *Stempanare*, per *istampanare*, *Tragenda* per *Tregenda*, se ben si truovino nel *Dizzionario Toscano* d'Adrian Politi: noi non le leggiam nel Vocabolario Fiorentino: perciò diciamo doversi dir sempre *Smallare*, cioè levar il mallo dalle noci, dalle noccivole, dalle mandorle, e c. *Stampanare*, che val dilacerare; e *Tregenda*, che val quell'apparenza, che dicono far di brigata la notte le streghe, o ballando, o facendo altri atti strani, in forma

d'animali bruti ; e non come ſpiegano gli Accademici Fiorentini , e 'l Politi ne' lor Vocabolari : di che alleghiamo gli eſempli de gli ſteſſi Accademici , e particolarmente del Paſſavanti a car.347. *Che va di notte in Tregenda colle ſtreghe .*

Zanzara diceſi e *Zenzara* , e così i derivati . Ma piu è in uſo *Zenzoverata* , che *Zanzeverata* : ch'è quella compoſizione che noi facciam di mel cotto, colle cortecce delle melarance, e ſerbaſi per mangiare in pezzi lunghi a vergelle: ed in alcuni luoghi di Regno , principalmente in Campobaſſo , ſi fa col mel cotto altresì, e la radice di quell'erba che i ſemplicisti con voce greca chiamano *Eringio* , ed i Toſcani *Calcatreppolo* : conſervandoſi dentro ſcatole baſſe come le confezzioni . Detta peravventura così , dall'entrarvi per iſpezierie , il Zenzevero . Il che non iſpiegaron bene gli Accademici ſudetti , perche forſe non era a lor nota tal compoſizione .

Ne ſolamente l'A ha affinità colla E nel principio delle voci , come s'è veduto , ma nel mezzo ancora dicendoſi

Acquarella ,	ed Acquerella
Acquarello	Acquerello
Aggaronato	Aggheronato
Alamagna	Alemagna
Altazzoſo	Altezzoſo
Ambaſciaria	Ambaſceria
Angaria	Angheria
Angariare	Angheriare
Arazzaria	Arazzeria
Armaria	Armeria
Arringaria	Arringheria
Artigliaria	Artiglieria
Bacarozzo	Bacherozzo
Barbaro	Barbero
Biſcaro	Biſchero
Battaria	Batteria
Boſcareccio	Boſchereccio
Bomaro	Bomero
Bucarato	Bucherato
Burbaro	Burbero
Cacarello	Cacherello
Caldarone	Calderone
Camara	Camera
Camaretta	Cameretta
Camarlingo	Camerlingo
Canatticre	Canettiere
Cancellaria	Cancelleria
Cancaro	Canchero
Cantarella	Canterella
Cantarino	Canterino
Cappari	Capperi
Capparone	Capperone
Capparuccia	Capperuccia
Carnaſciale	Carneſciale
Caſareccio	Caſereccio
Cataratta	Cateratta
Catarina	Caterina
Cepparello	Cepperello
Ciurmaria	Ciurmeria
Cocomaro	Cocomero
Coglionaria	Coglioneria
Colazione	Colezione
Condannag.	Condennagione
Condannare	Condennare
Conſacrare	Conſecrare
Confidanza	Confidenza
Coſarella	Coſerella
Damarino	Damerino
Dattaro	Dattero
Diavolaria	Diavoleria
Diffidanza	Diffidenza
Ebano	Ebeno
Fallanza	Fallenza
Fantaria	Fanteria
Feſtareccio	Feſtereccio
Fodarare	Foderare
Fodarato	Foderato
Fodaratura	Foderatura
Fodara	Fodera
Fodaro	Fodero
Fraſcaria	Fraſcheria
Furfantaria	Furfanteria
Galantaria	Galanteria
Gambaro	Gambero
Ghiottonaria	Ghiottoneria
Giovanezza	Giovenezza

Giub

Giubbarello	Giubberello	Piaggiarella	Piaggerella
Guattaro	Guattero	Piantarella	Pianterella
Guidardone	Guiderdone	Poggiarello	Poggerello
Immantanente	Immantenente	Podeſtaria	Podeſteria
Incapparucc.	Incapperucciare	Prataria	Prateria
Indanajato	Indenajato	Quartarone	Quarterone
Infermaria	Infermeria	Ribaldaria	Ribalderia
Inzuccarato	Inzuccherato	Scalcaria	Scalcheria
Ladroncellaria	Ladroncelleria	Scialacquamēt.	Scialecquamento
Maccaroni	Maccheroni	Scialaquare	Scialecquare
Macciangaro	Macciangherо	Scialacquato	Sialecquato
Maladire	Maledire	Scialacquo	Scialecquo
Maladetto	Maledetto	Seccareccio	Secchereccio
Malavoglienza	Malevoglienza	Senſaria	Senſeria
Marinaria	Marineria	Sgangarare	Sgangherare
Maſcara	Maſchera	Sgangarato	Sgangherato
Maſcarare	Maſcherare	Soperchiaria	Soperchieria
Maſſarizia	Maſſerizia	Speziaria	Spezieria
Matarazzo	Materazzo	Sofiſticaria	Sofiſticheria
Merciaria	Merceria	Stregonaria	Stregoneria
Millantaria	Millanteria	Teſtareccio	Teſtereccio
Margarita	Margherita	Tondare	Tondere
Muſaruola	Muſeruola	Vecchiarello	Vecchierello
Naccara	Nacchera	Ventarello	Venterello
Oltramodo	Oltremodo	Vernareccio	Vernereccio
Oltranumero	Oltrenumero	Villareccio	Villereccio
Opara	Opera	Zaccara	Zacchera
Oſtaria	Oſteria	Zaccaria	Zaccheria
Paciare	Paciere	Zaffarano	Zafferano
Pagliariccio	Pagliericcio	Zazzara	Zazzera
Paparino	Paperino	Zazzarina	Zazzerina
Paparo	Papero	Zuccaro	Zucchero
Pergolato	Pergoleto	Zuccarato	Zuccherato.
Peſcaria	Peſcheria		

Delle quali, quelle colla E ſon ſenza dubbio migliori; per eſſer Fiorentine, e quelle coll'A Saneſi: eccetto *Barbaro*, *Canattiere*, *Ebano*, *Giovanezza*, *Indaniato*, *Scialacquamento*, *Scialacquare*, *Scialacquato*, *Scialacquo*, che ſon piu belle coll'A, che colla E.

Notaſi intorno alla voce *Carnaſciali*, che *Carnaſciale*, e *Carneſciale* han detto indifferentemente i Toſcani: ma oggi piu comunemente *Carnovale*, ch'altresì i Toſcani diſſero; e non *Carnevale*, come dicon molti col volgo. Diceſi nondimeno ſolamente *Scarnaſcialare*, e andare *Scarnaſcialando*, per darſi nel Carnovale a' paſſatempi, crapule, e c. E *Carnaſcialeſco*, ch'oggi diceſi *Carnovaleſco*: qual voce dee aggiungerſi ſenza dubbio al Vocabolario: poiche, ſe i *Canti Carnaſcialeſchi* ſtampati in Firenze, ſon teſto di lingua; perche una voce del titolo del libro non ha da eſſere ancora voce Toſcana?

E per *Maledetto*, che quantunque nella Cruſca non ſi legga che *Maladetto*; nientedimeno l'uſo ha introdotto *Maledetto*, e così in molti teſti almen de gli aggiunti. Mu-

Mutasi eziandio l'A in E in tutte quelle voci de' Verbi che finiscono in *Jano* : cioè quelle del Presente congiuntivo *Siano* , *Stiano*, *Fiano*, che si son dette (come avvertì il Bembo nel lib.3. delle Prose) ancor Toscanamente *Sieno* , *Stieno*, *Fieno*:e si dicon tuttavia da molti:ma essendo state piu usate le prime che le seconde da gli Autori della nostra lingua ; quelle useremo ancor noi . Quelle dell'imperfetto del congiuntivo altresì , come *Ameriano* , *Leggeriano*, *Vedriano* , *Udriano* , che si dissero ancora *Amerièno* , *Leggerièno* , *Vedrièno* , *Udrièno* , con passar l'accento sopra la E, come considerò lo stesso Bembo nel citato luogo . Ma si come non son Toscane *Ameria* , *Leggeria* , *Vedria*, *Udria* , con tutte l'altre de gli altri verbi , o solamente del verso , secondo l'avvertimento del medesimo Bembo : ma *Amerebbe* , *Leggerebbe*, *Vedrebbe*, *Udirebbe*, e c. Così non son Toscane *Amariano*, *Sariano*, *Potriano*, ne *Amarièno*, *Sarièno*, *Potrièno* , o da usarsi nel verso ; ma *Amarebbero*, *Sarebbero* , *Potrebbero* , e c. E finalmente quelle dell'Imperfetto del Dimostrativo : dicendosi *Serviano* , *Sentiano* , *Udiano*, *Veniano* , e c. E *Servièno*, *Sentièno*, *Udièno* , *Venièno* , pur coll'accento sulla E . Dice però il Bembo , che l'A s'è mutata in E da gli antichi : e noi a gli antichi lascerem così le prime , come le seconde , per cio che riguarda la prosa ; e scriverem sempre *Servivano*, *Sentivano*, *Udivano*,*Venivano*, e c. come , in parlando de' verbi , piu diffusamente diremo , esaminando principalmente cio che scrisse su cio il Castelvetri contra 'l Bembo .

Ne quì è da intralasciar l'abbaglio del Gagliari nel cap. 2. del lib. 1. della sua *Ortografia Italiana* , dicendo : che puo dirsi *Amarò*, ed *Amerò*, *Amarai* , ed *Amerai*, *Amarà*, ed *Amerà*, *Amarei*, ed *Amerei*, *Amaremmo*, ed *Ameremmo* : e così nell'altre voci di questo, e d'altri verbi : quando (per quel che direm nel trattato de'verbi) s'ha da dir sempre *Amerò*, *Amerai*, *Ameremmo*, *Amereste* , *Amerebbero* , e c.

Truovasi ancora tal parentela nel fin delle voci , dicendosi

Ala	ed Ale	Lapida	Lapide
Arma	Arme	Lauda	Laude
Ascia	ed Asce	Legna	Legne
Atena	Atene	Loda	Lode
Beffa	Beffe	Mammòna	Mammòne
Calla	Calle	Mogliera	Mogliere
Canapa	Canape	Mortina	Mortine
Coltra	Coltre	Oda	Ode
Canzona	Canzone	Oltra	Oltre
Costuma	Costume	Penelopa	Penelope
Dia	Die	Progenia	Progenie
Dota	Dote	Proda	Prode
Duca	Duce	Quieta	Quiete
Ereda	Erede	Radica	Radice
Reda	Rede	Redina	Redine
Fia	Fie	Reda	Rede
Fiala	Fiale	Scura	Scure
Froda	Frode	Segala	Segale
Fronda	Fronde	Sia	Sie
Greggia	Gregge	Sincopa	Sincope
Lampada	Lampade	Somiera	Somiere

Sor-

Sorta	Sorte	Vesta	Veste
Stia	Stie	Via avv.	Vie
Tossa	Tosse	Unqua	Unque.

Delle quali le migliori sono *Ala*, *Arme*, giacche piu volentieri dicesi *Armi* nel numero del piu; avvegnacche il Boccaccio usasse piu *Arme*, che *Armi*. *Ascia*, *Atene*, *Beffa*, *Calla* per necessità di rima, *Calle* nel verso. *Canape*, *Coltre*, *Canzone*, Costume die per giorno, ma nel verso; di che veggasi il Castelvetro nella *Giunta* al trattato de' Verbi, alla partic.59., *Dote*, *Duca*, ch'è della Prosa, e *Duce* del verso. *Erede*, essendo *Ereda*, *Reda*, e *Rede* voci antiche. *Fia*, e così altri verbi, come *Sia*, *Stia*, e *Saria*, *Venia*, *Sentia*, *Udia* del verso; che pur *Sariè*, *Veniè*, *Sentiè*, *Udiè* si disser da gli antichi. *Fiala*, *Frode*, *Fronde*, *Gregge*, *Lampada*; ma la piu bella *Lampana*, *Lapide*, e *Laude*, tutto che in prosa dicasi sempre *Lode*, piu che *Loda* di che appresso dirassi. *Legne*, *Mammone*, *Mogliere*, *Mortine*, che val *Mortella*, ed *Ode*. *Oltra* richiede il quarto caso, *Oltre* il terzo, come dal Cinonio al cap.192. Tranne alcune voci, nelle quali suol congiungersi il nome colla proposizione: come *Oltremodo*, *Oltremisura*, *Oltremare*, *Oltremonti*, *Oltrarno*, *Oltrenumero*, che pur' *Oltramodo*, *Oltramisura*, e c. si dicono: ma piu Toscanamente *Oltremodo*, e c. quantunque alcuni per non uscir della regola dicono affettatamente *Oltre a modo*, *Oltre a mare*, *Oltre a Arno*, e c. *Penelope*, *Progenie*, *Proda*, che nel significato della parte dinanzi delle navi, dicesi piu tosto *Prora*, *Quiete*, *Rede*, *Redine*, *Radice*, *Scure*, *Segale*, o *Segola*, *Sincope*, *Somiere*, *Sorta*, e *Tossa*. *Vesta* deesi dir piu tosto che *Veste*, come da gli esempli nel Vocabolario, tutto che l'uso ammetta piu la seconda. *Via* avverbio, avanti le particelle *piu*, *o meno*, *peggio* ed alcun' altre, come *Via piu*, *Via meno* fu piu famigliare al Petrarca, *Vie piu*, *Vie meno*, *Vie peggio* al Boccaccio; perche direm nel verso *Via piu* nella Prosa *Vie piu*. Ma se non sarà tal voce avanti all'accennate particelle, si dirà sempre *Via*: come, *Via, faccialevisi un letto tale, qual'egli vi cape*. *Or via non aver paura alcuna*. *Via, che Dio vi metta in malanno*. *Va Via, vedi tu ch'io creda a gli abbaiatori*, ed altri esempli, che si leggon nel Boccaccio. Qual cosa, molto necessaria alla nostra lingua, non avvertì il Cinonio nel cap. 253. Per voce de' computisti, dicesi nell'un modo, e nell'altro, cioè *Tre vie tre fa nove*. *Quattro via sette fa ventotto*. Così *Unqua* usò il Petrarca, ed *Unque* il Boccaccio; e noi la prima userem piu nel verso, la seconda piu nella prosa.

Sesta, e *Seste* dice la Crusca per Compasso: ma noi diciam che *Seste* dicasi nel numero del piu, come *Un pajo di Seste*, *Parlar colle Seste*, e c. non che possa dirsi *una Seste*, *il Seste* per un Compasso, il Compasso: così dicesi *Un pajo di Forbici* per *Una Forbice*, e non *Un Forbici*. Piuttosto diremo che possa dirsi *Sesta*, e *Sesto* il medesimo Compasso. At che se manca la grand'autorità della Crusca, supplisscan le tante ragioni di potersi dire, portate dal Ruscelli su quel verso del Can.22. del Furioso *Troppo venia questo Ippogrifo a Sesta*.

Si fatta parentela si vede ancora ne' nomi di treppia uscita, come *Braccia*, *Bracce*, *Bracci*; *Ciglia*, *Ciglie*, *Cigli*; *Ossa*, *Osse*, *Ossi*; di che si parlerà nel trattato de' nomi.

§. II.

Di quella che ha l'A, coll'I.

Tien la A (imitando in cio i Latini, nelle voci avute da' Greci, come da Scaligero *de cauſis linguæ latinæ*, al cap.26.) parentela altreſi coll'I, mutandoſi in I nel principio di molte voci: come, quaſi in tutte quelle che cominciàn dalla ſillaba *Ra*, cambiandoſi tal ſillaba in *Ri*: ma coll'A ſcrivonſi colla conſonante raddoppiata, coll'I colla ſemplice, cioè

Raccamare,	e Ricamare	Raffrenare	Rifrenare
Raccogliere,	e Ricogliere	Raffrenamẽto	Rifrenamento
Raccolta	Ricolta	Raggiungere	Rigiungere
Raccoglimẽto	Ricoglimento	Raggirare	Rigirare
Raccoglitore	Ricoglitore	Ragguardam.	Riguardamento
Raccontare	Ricontare	Ragguardante	Riguardante
Racchiudere	Richiudere	Ragguardare	Riguardare
Racconciare	Riconciare	Ragguardator.	Riguardatore
Racconfortare	Riconfortare	Ragguardevol.	Riguardevole
Racconſegnare	Riconſegnare	Ragguardo	Riguardo
Raccordare	Ricordare	Rappreſaglia	Ripreſaglia
Racconſolare	Riconſolare	Rappezzare	Ripezzare
Raccõſolatore	Riconſolatore	Rappezzatore	Ripezzatore
Raccomandare	Ricomandare	Rappezzatura	Ripezzatura
Raccapitolare	Ricapitolare	Rapportare	Riportare
Raccettare	Ricettare	Rapportante	Riportante
Raccõfermare	Riconfermare	Rapportatore	Riportatore
Raddirizzare	Ridirizzare	Rappreſentare	Ripreſentare
Raddomandare	Ridomandare	Raſſomigliare	Riſomigliare
Rafferma	Riferma	Rattenere	Ritenere
Raffermare	Rifermare	Ravvivare	Rivivare.
Raffreddare	Rifreddare		

Le quali indifferentemente truovanſi ne' teſti di lingua: ma giacchè le voci che han conſonanti raddoppiate rendon piu maeſtoſo, e ſonante il periodo, uſerem le prime, ove è piu alto lo ſtile. Tranne *Raccettare*, *Ragguardo*, e *Rappreſaglia*, che non ſon piu in uſo; ma ſolamente *Accettare*, *Riguardo*, e *Ripreſaglio*, piu che *Rappreſaglia*. *Ricolta* poi e *Ricolto* diceſi piu volentieri per lo raccoglier che ſi fa di rendite, di biade: e *Raccolta* per raccoglimento di gente, di ſoldati, donde *ſonare a raccolta*; quantunque *ſonare a ricolta* truovaſi eziandio in Matteo Villani, come dal Vocabolario.

Scorgeſi ancora tal'attegnenza nel principio di queſt'altre voci.

Accojare	Incojare	Affiebolire	Infiebolire
Accolpato	Incolpato	Alluminare	Illuminare
Accortinato	Incortinato	Ammacchiarſi	Immacchiarſi
Accreſpare	Increſpare	Ammaſcherar.	Immaſcherarſi
Addanajato	Indanajato	Ambaſciata	Imbaſciata
Addebolirſi	Indebolirſi	Ammortire,	Immortire
Addietro	Indietro	Ancude	Incude

Annacquare	Innacquare	Appiccare	Impiccare
Annaffiamento	Innaffiamento	Avvalorare	Invalorare
Annaffiare	Innaffiare	Appiccolare	Impiccolire
Annaspare	Innaspare	Avviare	Inviare
Annestare	Innestare	Avvilire	Invilire
Annestatura	Innestatura	Franguello	Fringuello
Apparare	Imparare	Giannetto	Ginetto
Apparentare	Imparentare	Traliccio	Triliccio.
Appiastrare	Impiastrare		

Di queste, le seconde son piu belle, e piu in uso: eccetto *Addietro*: che così com'*Indietro* si dice: con questa differenza però, che *Addietro* sovente accenna (come diceli) stanza, e *Indietro*, moto; non così ben dicendosi i *mesi indietro*, *Poco indietro*, *da qui indietro*: come i *mesi addietro*, *Poco addietro*, e c. *Ammortire*, che piu vagamente si dice che *Immortire*: *Annaffiare*, che *Innaffiare*, come s'avvertisce nel Vocabolario: *Avvalorare*, che *Invalorare*: *Avvilire*, che *Invilire*; *Giannetto* che *Ginetto* per cavallo di Spagna, quantunque (a dir vero) *Ginetto* oggi si dice da per tutto; e *Traliccio*, ch'è Fiorentino, in luogo di *Triliccio*, ch'è Sanese. Così ancora, se alcuna voce il comun'uso l'ammettesse piu con una vocale, che con un'altra: come *Silvestra* nome propio, che così dicesi da per tutto; e pur nella Novella 38. leggesi sempre *Sal vestra*, e per la stessa ragione direm piu tosto *Silvestro* che *Sal vestro*.

Avvertendo, che molte volte sì fatti verbi coll'I son neutri passivi, e coll'A, o semplicemente attivi, o neutri attivi solamente. Come, per esempio, diciam piu volentieri *Incojarsi*, per farsi rozzo, intrattabile, quasi mettendo piu cuojo, il che non si spiega nel Vocabolario; che *Accojarsi*. Diciamo, *Appiccar l'uncino alla Cristianella*, ma non *Impiccare*: *Impiccolir la speranza*, non *Appiccolare*; *Impiccolirsi*, non *Appiccolarsi*.

La medesima si vede nel mezzo delle seguenti, e di molt'altre

Abbellare	Abbellire	Colorare	Colorire
Acquastrino	Acquistrino	Dirugginare	Dirugginire
Agghiadato	Agghiadito	Favorare	Favorire
Aggradare	Aggradire	Giovane	Giovine
Altramenti	Altrimenti	Giovanile	Giovinile
Ammollare	Ammollire	Imbalsamare	Imbalsimare
Ammannare	Ammannire	Imbertonare	Imbertonire
Ammorbidare	Ammorbidire	Impazzare	Impazzire
Ammennato	Ammannito	Impedimẽtare	Impedimentire
Anatra	Anitra	Inanimare	Inanimire
Annerare	Annerire	Inasprare	Inasprire
Annichilare	Annichilire	Incenerare	Incenerire
Annottare	Annottire	Infrollare	Infrollire
Annuvolare	Annuvolire	Insalvaticare	Insalvatichire
Appassare	Appassire	Intirizzare	Intirizzire
Arrossare	Arrossire	Interrato	Interrito
Arruvidare	Arruvidire	Intonacare	Intonicare
Balsamo	Balsimo	Inverminare	Inverminire
Basalisco	Basilisco	Malavventur.	Malinventurato
Calonaco	Calonico	Monastero	Monisterio

Morsacchiare	Morsicchiare	Sindacato	Sindicato
Pampano	Pampino	Smagrare	Smagrire
Paralasia	Paralisia	Smagrato	Smagrito
Raddolcare	Raddolcire	Solfanello	Solfinello
Ravaggivolo	Raviggivolo	Spoletano	Spoletino
Rammollare	Rammollire	Starnutare	Starnutire
Sassafragia	Sassifragia	Stimate	Stimite
Sbadagliare	Sbadigliare	Stranare	Stranire
Schermare	Schermire	Tonaca	Tonica
Schiarare	Schiarire	Tonacella	Tonicella
Servaggio	Servigio	Vescovale	Vescovile.
Sindaco	Sindico		

In quanto tocca a' verbi, diciam che son piu in uso coll'I, che coll'A, eccetto *Imbalsamare* che noi piu volentier diremo che *Imbalsimare*, e così piu *Balsamo*, che *Balsimo*; in che son con noi gli Accademici Fiorentini, che che altri ne dica. Piu in oltre ne piace *Imbertonare*, *Imbertonato*, che *Imbertonire*, *Imbertonito*. Non lasciando di dare in questi quell'avvertimento, che s'è dato ne' verbi di sopra. In quanto all'altre voci: Fiorentine, o piu vaghe son'*Altrimenti*, o *Altramente*, *Anitra*, *Basilisco*, *Canonico* piu che *Calonaco*, o *Calonico*, *Giovane*, *Giovanile*, *Malavventurato*, *Monistero* piu che *Monasterio*; *Monastero*, *Monisterio*, *Munisterio*, e *Munistero*. *Pampano*, *Pampanajo*, e *Pampanota*, ma *Pampinario* poi, e *Pampinoso*, *Paralisia*, *Raviggivolo*, o *Raveggivolo*, *Sassifragia*, o *Sassifraga*. *Servaggio* in oltre direm per servitù forzata, cioè quella servitù che i Latini chiamano *Captivitas*, ed i Toscani, *Schiavitudine*, donde diccsi, *essere in servaggio*, *Vivere in servaggio*, *Morire in servaggio*, e c. *Servigio*, o *servizio*, per quella servitù volontaria che i Latini dicono *Famulatus*: della qual voce fansi i seguenti modi di dire, *Accomodarsi al servigio*, *Vivere a' servigi*, *Mettere al servigio*, *Offerirsi al servigio*, *Far servigio*, e simili. Il che non ne ricordiamo specialmente considerato da alcuno, ed è molto da notarsi, per non prender quel grand'abbaglio che prese il citato P. Giammaria Vincenti, nella parola *Servaggio*: il quale, in veggendo, che gli Accademici Fiorentini emendaron dottamente un luogo del quarto Capitolo del Petrarca, cioè

E vidi a qual servigio, ed a qual morte,
Ed a che strazio va chi s'innamora:

Dicendo, che vuol dir *Servaggio*, secondo i testi a penna; ebbe inconsideratamente a dire, che gli Accademici spregiarono la parola *Servigio*. *Sindaco* ancora *Sindacare*, e *Sindacato*, giacche *Sindico* par piu del volgo: così, *Solfanello*, o *Zolfanello*, *Stimate*, della quale, e come debba usarsi veggasi il Tass. nelle Osserv. alla Crusca. *Spoletino*, *Tonica*, e *Tonicella*. *Vescovile*: tutto che l'uso ammetta piu *Vescovale*; e così diciam d'*Arcivescovile*.

Nel fin delle voci si vede la medesima amistà ne'nomi di doppia, o di treppia uscita: come in *Interiora*, *Interiori*, *Ciglia*, *Cigli*, e *Ciglie*, ed in tant'altri, che vedransi nel trattato de' nomi.

Sogliono i Poeti le seconde persone singolari del presente congiuntivo, che naturalmente finiscono in A, ne' verbi della Seconda, Terza, e Quarta maniera, come, *che tu vegga*, *Tu legga*, *Tu senta*: finirla in i, e dir *che tu vegghi*, *legghi*. *Senti*; ma non sono, al parer nostro, da imitarsi. Sogliono ancora

cora

cora i Moderni dir *Creta*, per *Candia* isola: ma vanno errati: poiche *Creta* val terra tenace: e *Creti* dicesi l'isola, e Regno di Creti; come tante volte in Bocc. nella Nov.3. della 4. Gior.; ed in tanti altri.

§. III.

Della parentela che tien la A, coll'O.

QUell'affinità ancora che conobbero i Greci, ed i Latini fra la A, e l'O; della qual vegganfi i Signori di Portoreale nel tratt. *des lettres* al cap.4., l'han conosciuta altresì i Toscani. Nel principio di qualche voce, come *Ontano*, colla penultima lunga, secondo 'l Franciosini, il Buonarotti nella Tancia, ed altri, che s'è detto per *Antano* eziandio colla penultima lunga, arbore che vulgarmente chiamiamo *Alno* come i Latini *Almes*. *Scorpione*, che si dice per *iscarpione*. *Opra* Provenzalmente disse una volta il Petrarca per *Apra* come avvisò Rainaldo Corsi nel principio della sua Gramatica; ma non è da imitarsi.

Nel mezzo como

Anatomia,	ed Anotomia	Contravvelen.	Controveleno
Astrolago,	ed Astriologo	Diacano	Diacono
Bufalo	Bufolo	Filosafo	Filosofo
Canavaccio	Canovaccio	Intramettere	Intromettere
Contraversia	Controversia	Prolago	Prologo
Contrammina	Contromina	Salamone	Salomone
Contrappeso	Contropeso	Scandalo	Scandolo
Contrappesare	Contropesare	Sonnacchioso	Sonnocchioso.

Intorno alle quali diciamo, che quantunque il Salviati nella partic.19. del lib.3. voglia, che *Prologo*, *Astrologo*, *Filosofo*, ed altre simili, che da altra lingua sono state ricevute nella nostra, siano state sempre scritte ne' libri del miglior tempo *Prolago*, *Astrolago*, *Filosafo*: nientedimeno l'uso ammette presentemente le prime, ne si cura mutarle molto da quel ch'erano presso i Latini, o piu tosto Greci; avvegnacche muti *Anatomia*, ed *Anotomia* in *Notomia*. Chi però volesse scrivere *Anatomia*, che noi non biasimeremmo, iscriva poi *Anatomista*, *Anatomizzare*, o *Anotomista*, *Anotomizzare*, giacche non si truovano ne' testi di lingua; ma *Notomista*, *Notomizzare*. *Bufolo* dicesi da' Fiorentini, e non *Bufalo*; e non con due ff, come scrivono alcuni. *Canavaccio* dicesi e *Canovaccio* indifferentemente; tuttocche la sua origine sia da *Cannabis*, *Cannabaceus*, *Cannabinus*, e non da *Canapaceus*, *Canavaccius* (come vuole il Menagio) che non son voci latine. Dicesi *Controversia*, e non *Contraversia*, *Intromettere* piu che *Intramettere*. Ed in cio s'avvertisce, che quantunque si dica *Controversia*, ed *Intromettere*, in tutte poi le parole similmente composte, dicesi *Contrammina*, *Contrappeso*, *Contrappesare*, e c. ed *Intraprendere*, *Intromischiarsi*, *Intrattenersi*, e simili: *Salomone* è voce piu nobile di *Salamone*. *Scandalo* finalmente dicesi come *Scandolo*: e così *Scandaloso*, e *Scandoloso*: ma solamente dicesi *Scandalezzare*, *Scandalezzatore*, *Scandalezzante*, o *Scandalizzare*, *Scandalizzatore*, e c. quantunque i Fiorentini dican *Scandolezzare*, come in piu luoghi del Malmantile, e nelle Note, e *Sondocchioso* è voce antica, come dal Vocabolario.

Alcuni hañ voluto, che nel mezzo d'alcune perſone de'Verbi della prima maniera, ſi poſſa far'eziandio tal mutazione, e dir'*Amorono*, *Cantorono*, in luogo d'*Amarono*, *Cantarono*: ma cio è mal fatto, non eſſendo toſcane, come avvertiſce il Bembo, ne *Amorono*, *Cantorono*, ne *Amorno*, *Cantorno*; tutto che inconſideratamente così ſcrivano molti; di che nel trattato de' Verbi.

Nel fine, come nelle ſeguenti voci.

Abruotina Abruotino
All'incontra ed All'incontro
Antiporta Antiporto
A riciſa A riciſo
Baleſtra Baleſtro
Balza Balzo
Bambagia Bambagio
Biſogna Biſogno
Barbatella Barbatello
Bolla Bollo
Bocchina Bocchino
Bertuccia Bertuccio
Bolſina Bulſino
Botticella Botticello
Broda Brodo
Bruſca Bruſco
Buca Buco
Bucata Bucato
Bucherattola Bucherattolo
Caldaja Caldajo
Calzatoja Calzatojo
Candela Candelo
Caneſtra Caneſtro
Caneſtrella Caneſtrello
Canſatoja Canſatojo
Capidoglia Capidoglio
Carica Carico
Caſata Caſato
Cavicchia Cavicchio
Cerchia Cerchio
Chioſtra Chioſtro
Chiuſa Chiuſo
Cintola Cintolo
Colomba Colombo
Cola Colo
Colombaja Colombajo
Cominciata Cominciato
Comuna Comune
Conquiſta Conquiſto
Coſta Coſto
Contra Contro
Convegna Convegno

Dimanda Dimando
Elſa Elſo
Fiaſca Fiaſco
Froda Frodo
Frutta Frutto
Gabba Gabbo
Gatta Gatto
Ghiaccia Ghiaccio
Giuſta Giuſto
Idolatra Idolatro
In lunga In lungo
Incontra Incontro
Impannatina Impannatino
Invoglia Invoglio
Ipocrita Ipocrito
Lamba Lampo
Materaſſa Materaſſo
Mezzajuola Mezzajuolo
Miccia Miccio
Micina Micino
Midolla Midollo
Motiva Motivo
Naſcita Naſcito
Nuvola Nuvolo
Orecchia Orecchio
Pappa Pappo
Pellicina Pellicino
Pezza Pezzo
Pignatta Pignatto
Piſcia Piſcio
Preghiera Preghiero
Preſta Preſto
Preſtita Preſtito
Puzza Puzzo
Ramina Ramino
Ramolaccia Ramolaccio
Ranocchia Ranocchio
Regolizia Regolizio
Riſerba Riſerbo
Scaramuccia Scaramuccio
Scalogna Scalugno
Scherma Schermo

Scimia	Scimio	Strettoja	Strettoja
Scritta	Scritto	Sughera	Sughero
Sempreviva	Semprevivo	Tavolata	Tavolato
Seggia	Seggio	Tegola	Tegolo
Serraglia	Serraglio	Vampa	Vampo
Sofisma	Sofismo	Vangata	Vangato
Soprascritta	Soprascritto	Vicinata	Vicinato
Stima	Stimo	Veltra	Veltro.

Circa le quali notisi, che *Abruotina*, ed *Abruotino* s'è detto da' Testi di lingua; ma piu modernamente dal Sannazzaro *Abrotano*, sorta d'erba medicinale: E che *All'incontra* è solamente Preposizione, cioè *Dinanzi*, *Vicino*, *Dirimpetto*, ed è comunemente del verso: ma per Avverbio, cioè *in quella vece*, *in quello scambio*, s'usa sempre *All'incontro*: qual'è altresì Preposizione, che lo stesso significa che *All'incontra*, ed usasi da' Prosatori.

Antiporta, ed *Antiporto* usansi indifferentemente, ma con giudizio: come Giov.Vill. nel cap.59. del lib.10. *E miser fuoco nel ponte, e porta dell'Antiporto*; dove non avrebbe fatto bel sentire, *Antiporta*.

A riciso è piu Fiorentino, e della Prosa, che *A ricisa*. *Balestra* piu in uso, che *Balestro*.

Balza, e *Balzo* son'eguali in significato di *Rupe*, delle quali si posson veder molte cose in Egidio Menagio, *Delle origini della lingua Italiana*.

Bambagia, e *Bambage* son piu ricevute, dice il P. Giammaria Vincenti nel suo *Ne quid nimis della lingua*: Ma se Bambagia vien dalla greca voce *Bambacion*, e non da *Bombix*, o *Bambix*, come vuole il citato Menagio, di che vedi il Vocabolario del Passerazio nella voce *Bambacion*, e quel dell'Hoffman nella voce *Bombix*; sarà piu propia Bambagio, tutto che l'uso ammetta *Bambace*, e *Bombace*, che non son Toscane.

Bisogna val propiamente *Affare*, *Negozio*, *Faccenda*: *Bisogno*, *Mancamento*, o una quasi necessità di che che sia. Ma secondo 'l Vocabolario alla voce *Bisogno*, val questa ancora la cosa che bisogna. Ed ultimamente ne' Tribunali di Firenze s'è contrastato che *Bisogno* sia lo stesso che *Occorrenza*; quando *Occorrenza* val propriamente *Bisogna*. Risponde nondimeno dottissimamente alla parte contraria 'l Signor Canonico Pierfrancesco Tocci, nel libro intitolato *Parere intorno alla voce Occorrenza detto in Firenze nella causa*, e c. stamp. in Firen. nel 1707. in 4. dove gagliardamente difendendo, che *Occorrenza* vaglia *Bisogna* non *Bisogno*: vien per conseguente a provare, che *Bisogna* vaglia *Affare*, *Cosa*, e c. *Bisogno*, *Mancamento*, e c. Rispondendo eziandio a quanto gli si oppose dall'autorità della Crusca.

Barbatella, quel ramicello che si mette sotterra, perche faccia radiche per trapiantarlo altrove, è bellissima voce Fiorentina, *Barbatello* Sanese.

Bolla ha solamente il Vocabolario coll'autorità de' testi, per l'impronta, che fa il suggello in che che sia: Ma non ne piace il soggiogner che fa in detta voce, il dirsi oggi generalmente *Bollo* per *Bolla*: essendo d'opinione che *Bolla* dicasi per l'impronta che si fa per autenticar le scritture, particolarmente quelle de' Papi: *Bollo* l'impronta che si fa nella Balle de' Mercatanti: per autenticare che siano state indoganate.

Bocchino altresì ha il Vocabolario: ma non biasimeremmo chi scrivesse ancora *Bocchina*: tanto piu ch'è in uso de' Fiorentini: dicendosi nel Malmantile alla St.17. del c.2.

Che

Che una bocchina avea tutta sapore.

Bertuccia crediam che debba dirsi piu propriamente la femmina; *Bertuccio* il mascio; tutto che dicasi comunemente *Bertuccia* così come *Scimia*, ed al maschio, ed alla femmina.

Bulsino, e *Bolsina*, e *Pulsino* truovansi nel Volgarizzator di Pier Crescenzio, per Malattia che vien sovente a' cavalli, ma *Bolsina* è la migliore, venendo da *Bolso*.

Botticello direm piu volentieri che *Botticella*: giacche non puo esser diminutivo di *Botta*, animal velenoso simile alla ranocchia, come *Botticella*, e *Botticina*; ma solamente di *Botte*.

Brodo piu propriamente dovrebbe dirsi, che *Broda*, venendo dal Latino *Brodium* (come vuole il citato Menagio) usato da alcuni nel secolo detto di ferro; ma l'uso ammette tutte e due.

Brusco Fiorentinamente, e *Brusca* alla Sanese, puo dirsi per pezzo piccolissimo di legno, come dal Politi nel Vocabolario, e dal citato Menagio; ma per Addiettivo, dirassi sempre *Brusco*.

Buca e *Buco* egualmente usate, dice il Pergamini nel Memoriale. Gli Accademici dicon *Buca* luogo cavato, piu profondo che largo, o lungo. Ma con lor pace, *Buca* a noi par che propriamente vaglia Fessura piu lunga o larga, che rotonda: e *Buco* per lo contrario, Apertura piu rotonda che lunga o larga: Il che ne par chiaro dallo stesso esemplo del Boccaccio nella Nov. 65. perche prima d'aver detto: *E quando tempo ebbe, se n'andò alla Buca*, aveva tal Buca chiamata tre volte *Fessura*: dicendo nella prima: *Il muro della casa guardando, vide peravventura, in una parte assai segreta di quella, il muro alquanto da una fessura essere aperto*; Dal che non puo dubitarsi non fosse tal buca un'apertura non rotonda, ma lunga, e alquanto larga: poiche non avrebbe detto, il muro essere aperto: ma forato, bucato, bucherato, pertugiato. S'è detto poi da' Toscani, e dicesi presentemente *il buco dell'uscio*, e non *la buca* quel pertugio per dove entra la chiave, il quale è senza dubbio piu rotondo che lungo, e largo. Dicesi inoltre *fare un buco col succhiello* non *fare una buca*. Buca finalmente dicesi qualunque fossa per sotterrarvi, seppellirvi che che sia, ne in tal significato s'è detto mai *Buco*. Lo stesso diciam di *Buccherattola* piccola *Buca*, e di *Bucherattolo* piccol Buco, delle quali veggasi il Menagio nelle Orig. Ital.

Di *Bucata*, e *Bucato* si parlerà appresso nella voce *Bocato*.

Caldaja, e *Caldajo* indifferentemente; quantunque il Vincenti nel citato luogo ammetta solamente *Caldajo*.

Calzatoja dicono i Fiorentini lo strumento da calzar le scarpe; i Sanesi *Calzatojo*.

Candelo userem solamente in rima, e con qualche necessità, che che altri abbia fatto.

Canestro è voce Fiorentina e piu bella: e così *Canestrello*, *Canestretto*, *Canestrino*, *Canestruccio*, *Canestruzzo*; e le terminate in A, son Sanesi.

Così *Cansatojo* luogo dov'huom si ricovera cansandosi.

Per lo contrario è Fiorentina *Capidoglia*; ma è piu in uso la Sanese *Capidoglio*.

Carica, e *Carico* direm secondo ne parrà migliore: perciò, *Nave da carico, ed ottener la carica*; quantunque si metta sovente l'una voce per l'altra.

Ca-

Casata usa presentemente il vulgo, *Casato* è de' bei parlatori.

Cavicchia truovasi in pochi: *Cavicchio* in quasi tutti i buoni Toscani; e così scrivesi presentemente, non *Gavicchio*, come 'l volgo.

Cerchia per *Cerchio* è voce già disusata.

Chiostra è del Verso, *Chiostro* della Prosa; sempre che significano la stessa cosa.

Chiuso usò il Boccaccio, per luogo circondato, e serrato da che che sia.

Cintola, e *Cintolo* dicesi ad arbitrio, per lo latino *Cinculum*: ma *Cintolino*, non *Cintolina* per diminutivo di *Cintolo*; e per la parte dove suole huomo cingersi, solamente, *Cintola*; donde, *legar' a cintola*, *aver le mani a cintola*, ed altri sì fatti modi.

Colombo dicesi propriamente per l'uccello solo, senza comparazione ad altra cosa: *Colomba*, ove si fa paragone: come, *aver penne di colomba*, *cuor di colomba*, *simplicità di colomba*; quantunque nel numero di piu così s'usi, come *Colombi* cioè *un pajo di colombe*, *due grasse colombe*, e c. *Colombino* poi per diminutivo di *Colombo*: poiche *Colombina* è lo sterco d'esso. Ma avendo detto pur molti, parlando di tenera, e semplice donzella, *Colombina mia*, *è una Colombina*, e c. possono scagionarsi coll'uso. *Colombajo* non esser piu in uso, ma *Colombaja*, attesta la Crusca in tal voce.

Colo coll'O chiuso, sorte di vaglio è voce Fiorentina. *Cola* Sanese. e disusata.

Cominciata, e *Cominciato* sustantivi per cominciamento, principio, truovansi nella Crusca: e nella prima dicesi, Voce antica: ma ne par piu antica la seconda che la prima. Comunque si sia, abbiansi per disusate tutte e due.

Comuna disser gli antichi Toscani per *Comune* sustantivo, per le latine *Commune*, *Respublica*. Perciò oggi non dirassi che *Comune*, della qual voce vedi nel catalogo delle parole che lascian l'A nel §. 1. del c. 12. del lib. . . .

Conquisto disse il Boccaccio nella Nov. 9., nel princ. ed in altre: nientedimeno, essendo voce Toscana, e z andio *Conquista*, ed usandosi nel medesimo significato di *Conquisto*, diam questa regola: che coll'articolo avanti, dirassi *Conquisto*, e *Conquista*, ma piu la prima: come *Andò al conquisto di Terrasanta*, *Venne alla conquista del Regno*, *Fu nel conquisto*, *Nella conquista*, e c. Ma con altre particelle avanti, dirassi *Conquista*: come *Regno di conquista*, *Aver per conquista*, e simili.

Convegna per *Convenzione*, *Condizione* è voce alquanto antica, avvegnacche bella, come *patti*, *e convegne*, per *patti*, *e convenzioni*. *Convegno* poi non si dirà, che in rima, e per istretto bisogno.

Per radice di pianta medicinale *Costa*, e *Costo*: ma noi userem *Costo*, tutto che Sanese; giacche *Coste*, se ben Fiorentina potrebbe confondersi, con *Costiera*, *Spiaggia*, e con altre cose, per le quali usasi tal voce.

Contra avanti al secondo, o al quarto caso: *Contro* avanti al terzo; come dal Cinonio nelle particelle al cap. 60. e dal Bartoli nel *Torto* al num. 10., di che appresso dirassi.

Dimando si lascia a gli antichi, dicendo noi sempre *Dimanda*, o *Domanda*.

D'*Elsa*, si parlerà nelle parentele della S.

Fiasca il vaso di forma schiacciata: *Fiasco* di ritonda, come dal Vocabolario in sì fatte voci; e quantunque si dica l'una voce per l'altra, sempre sarà migliore l'osservar la proprietà del parlare.

Frode è oggi piu in uso, che *Froda*, e *Frodo*.

Frut-

Frutto, per parte de gli alberi, usasi nel Verso: Frutta nella Prosa: metaforicamente però direm sempre *Frutto*: come, *Il frutto del suo ventre*, *Del vaneggiar vergogna è il frutto*, e c.

Gabba dissero i piu antichi: ma oggi usasi solamente *Gabbo* come dal Pergamini; donde *pigliare a gabbo*, *Prendere in gabbo*, e c.

Gatto presentemente dicesi piu che *Gatta*, ch'è voce comune al popolazzo.

Ghiaccia voce usata da Dante, e da qualche poeta antico per *Ghiaccio*: ch'è la voce usata: e così scrivesi per acqua congelata, non *Giaccio* ch'è la prima del Verbo *Giacere*; o *Giacchio*, che val rete.

Giusta Avverbio di terminazion femm. sempre s'accompagna con voce del medesimo genere: dice la prima Crusca. In quella del 1591. *Preposizione del quarto caso, e vale per quanto, secondo, in significato di conforme lat.* juxta. Ed in quest'errore erano incorsi il Cinonio nelle Particelle al cap. 117. E 'l Bart. nel Torto al n. 113., chiamandole tutti e due Preposizioni. Imperocchè chi non sa, che 'l *juxta* de' Latini è preposizione quando significa *Prope*, nel qual significato non si dice *Giusta* o *Giusto* da' Toscani: è Avverbio, significando *Æquæ*, *Similitèr*, *eodem modo*: come appunto si dice Toscanamente *Giusta*, e *Giusto*. Perche chiamaronle giustamente Avverbj il Pergam., e 'l Politi ne' lor Dizzionarj: maravigliandone del Tassoni che disse nell'Annotaz. *Sicome il latino* juxta *accompagnandosi col quarto caso, allora non è avverbio, ma preposizione, così pare che Preposizione s'abbiano a dire Giusta, e Giusto volgari, che mai non istanno senza caso, e di* juxta *son nati a noi, e rimase l'una per la voce del genere femminile, l'altra per quella del maschile, e nel numero sempre del meno*: giacche col terzo, o col quarto caso, significando sempre *per quanto, conforme*, sempre saranno Avverbi. Che *Giusto* si dia al maschile, *Giusta* al femminile, non è regola ferma: come da gli esempli nel Vocab. che non sian molto in uso, come dice il Cinonio, è vero di *Giusto*: ma *Giusta* s'usa in tutti e due generi da'moderni Scrittori.

Idolatro usata piu da buoni Autori, che *Idolatra*; e così *In lunga*.

Intorno alle voci *Incontra*, ed *Incontro* diciam, per ora, lo stesso che s'è detto delle voci *Contra*, e *Contro*.

Impannatina, ed *Impannatino* leggonsi nel Vocabolario del Politi, diminutivi d'*Impannata*, che truovasi solamente nella Crusca, ed è quella finestra, ch'usan, per lo piu i Religiosi, di carta, o di tela, in luogo dell'Invetriate.

Invoglio è Sanese, *Invoglia* Fiorentina, tutte due da usarsi, secondo meglio parrà.

Ipocrito piu in uso. *Lustra*, e *Lustro* covil di fiere disusate.

Lampa è del verso. Notandosi che *Lampare* e *Lampeggiare* s'è detto da'Prosatori, e da' Poeti per *Balenare*: ma presentemente *Lampare* è del volgo: *Lampeggiare*, o è poetica, o usasi per lo piu per lo splendor de gli occhi di bella donna, come usolla il Bocc. nelle Nov. 12. e 25. perciò dirassi piu tosto *Balenare*. *Lampante* dice la Crusca per risplendente e valsi del Cecchi, che disse: *Io vò cavargli trenta lampanti di piu di mano*. Quì nondimeno non è participio, ne aggettivo, ma sustantivo, e voce del parlare in Gergo, significando scudi. Lo Stigliani nel c. xi. dell'Adone vuol che *Lanpa* e *Lampa* sia tuttuno: ma se gli oppone il Fagiani. *Materasso* con un T, e non *Materazzo* come'l vulgo, e Galeotto Marzio presso 'l Menagio in tal voce; ne *Materasse*, come Matt. Vill. o nel Malmantile alla st. 11. del c. 1.

Mez-

Mezzajuolo per *colonus partiarius*, e non *Mezzajuola*.

Miccia è propriamente la corda dell'archibuso: e *Miccio* e l'asin maschio: ma oggi comunemente *Miccio* si dice nel primo significato, e nel secondo non è affatto in uso.

Mucina, e *Mucino* diremo ad arbitrio, in luogo di *Micina*, e *Micino*, che son Sanesi, e disusate.

Piu comunemente (dice la Crusca) diciam *Midollo*, che *Midolla* per la parte piu interna delle piante, e nel numero del meno: giacchè in quel del piu dicesi spesso *Midolle*. *Medolla*, e *Medollo*, non sono in uso.

Motiva, e *Motivo* dissero i Toscani per le latine *Causa*, *Origo*, *Occasio*, *Ansa*: ma postocche l'uso approva *Motivo*, e di questa si valse sempre il Redi; sarà oggi *Motiva* voce antica e da non usarsi che affettatamente.

Nascita, tutto che Sanese è piu in uso di *Nascito*, voce Fiorentina: ma piu volentieri ne varrem noi di *Nascimento*, eccetto per quel calculo che fan gli Astrologi sul punto dell'altrui nascimento; dove dicesi *Nascita*, o pur *Nascito*.

Nuvolo, ch'è del Boccaccio per la voce latina *Nubes*, dicesi ancora per lo tempo nuvoloso, come, *esser nuvolo*, e c. Ma nel primo significato solamente si puo dir'eziandio *Nuvola*, ed è piu in uso: restando a gli antichi *Nugolo*, *Nugola*, *Nugolaglia*, *Nugolato*, *Rannugolare*, *Annugolare*, *Nugoletta*, e *Nugoletto*, *Nugoluzzo*, *Nugoloso*, e c. dicendosi *Nuvolaglia*, *Nuvolato*, *Rannuvolare*, *Annuvolare*, e c. a gli antichi altresì *Nebula*, e *Nebuloso*; ed a' Poeti *Nube*.

Orecchia, ed *Orecchio* indifferentemente: ma dove possiam valerne piu vagamente dell'una, o dell'altra, vedi il Vocabolario, e 'l Memorial della lingua in tal voce, che ti regolerai co gli esempli.

Pellicina altro significa che *Pellicino*, come dal Vocabolario.

Pappa è solamente in uso; quantunque *Pappo* sia Fiorentina, e *Pappa* Sanese.

Pezza direm noi per gran parte di tempo, come *Buona pezza*, *Gran pezza*, *Grandissima pezza*, e c. Per lontananza di tempo, *Pezzo*: cioè *Un pezzo fa*, *Un pezzo prima*, *Un pezzo avanti*, e c. l'altre differenze son troppo note, e posson vedersi nel Vocabolario.

Pignatto è voce antica, donde peravventura diciam noi *Pignato*; usandosi *Pignatta*, o *Pentola*:

Piscio, e *Puzzo*, son Fiorentine: *Piscia*, *Puzza* Sanesi, perciò ne varremo delle prime, anzi che delle seconde. Anzi Giovanfrancesco Fortunio vuol che *Puzzo* avesse scritto sempre il Boccaccio, quantunque in alcuni testi si legga *Puzza*: aggiugnendo nel fine del trattato de' Nomi; *Et così è l'uso della Tosca lingua, come dimostra Dante in piu luoghi doversi dire*.

Preghiero non s'usa piu affatto, ne l'usarono i migliori antichi.

Presta sustantivo, e *Prestita*, vaglion *Prestanza*, e *Prestamento*, ch'è voce solamente de gli Accademici Fiorentini, in ispiegando nel Vocab. la voce *Presta*. Ma non sono in uso: dicendosi *Presto*, *Prestanza*, o *Prestito*, ch'è voce dell'uso posta nel Vocab. senza esemplo di buono Autore.

Ramina colla penultima lunga vaso di rame è Fiorentina, così *Ramolaccio* cioè *rafano*, e *Regolizia*, quantunque la Crusca vuol che s'usi *Logorizia*.

Ne *Riserba*, ne *Riserbo* son'in uso, conforme non usansi, *Riserbato*, *Riserbazione*, o *Riserbagione*; e *Riservagione*, ne *Riserbare*; ma piu volentieri *Riserva*, *Riservare*, e c,

Scaramuccia, se ben Sanese, è piu in uso che la Fiorentina *Scaramuccio*.

Scalogna spezie d'agrume è voce Sanese come dal Menagio in tal voce, quantunque non truovisi nel Vocabolario, ma solamente *Scalogno*; e perciò userem quest'ultima.

Scherma diremo per l'arte dello schermire: *Schermo* per difesa, riparo; tutto che poi dicasi *Schermidore*, e non *Ischermadore*.

Scimio non è punto in uso, avvegnacche si parlasse del maschio; ma *Scimia* per l'uno e l'altro sesso.

Scritta piu tosto che *Scritto* per *Iscrittura*: per lo contrario è piu nobile *Soprascritto*; quantunque vulgarmente si dica *Soprascritta*.

Sempreviva è Fiorentina, e piu comune.

Non diremo *Seggia*, o *Seggio* in Prosa: ne men *Seggiola*, o *Seggiolo*, che son' antiche; ma *Sedia*, e *Sede*, schivando *Sedio*, e *Sediora*.

Serraglia non è in uso in qualunque significato, che puoi veder nella Crusca; perciò dirassi sempre *Serraglio*.

Sofisma diremo in Prosa piu tosto che *Sofismo*; e l'una e l'altra nel *Verso*.

Sesta e *Sesto* potersi dir per Compasso vedi sopra nella parentela della A colla E nel fine delle parole.

Stima dirassi piu che *Stimo* per le Lat. *Æstimatio*, *Pretium*, *Ratio*, di che dirassi appresso, in parlandosi del toglier che si fa la E dalle voci, al §.8.

Strettojo solamente per la lat. *Torcular*. *Strettojo*, e *Strettoja* per fasciatura stretta.

Sughero e *Suvero* dicesi per corteccia d'albero del medesimo nome. *Sughera* ch'è nel Vocabolario, è voce antica.

Tavolato sustantivo, val parete, o pavimento di tavole, come dalla Crusca. *Tavolata*, la gente ch'è a mangiare a tavola, per lo piu nelle Taverne. Qual voce essendo nel Vocabolario senza esempli, per far veder che l'usino i Fiorentini veggasi la st.35. del c.2. nel Malmantile, dove parlando un'Ostessa, dice.

> .... *Io ho faccenda*
> *Havendo sopra un'altra tavolata*.

Tegolo dicono i Fiorentini, così quel pezzo di terra cotta lunga due terzi di braccio, e piano, con un poco di risalto da due lati, e non per ogni parte, come dice la Crusca nella voce *Embrice*, che cuopre il tetto; come quell'altro concavo, ch'alcuni dicono *Coppo*, e ponsi di sopra a i piani. Ma noi ammettiam la differenza de' Sanesi, che *Tegola* dicono il pezzo piano, *Tegolo* il concavo; come dal vocabolario del Politi in tal voce.

Vampo è solamente del verso; *Vampa* della prosa e del verso. Quantunque *Vampo* dicasi quasi sempre per vanagloria: donde *Menar vampo*, *Insuperbirsi*, *Vanagloriarsi*, come dalla Crusca.

Vangata piu comunemente s'è detto, e si dice che *Vangato*.

Vicinata, *Vicinato*, e *Vicinanza* han detto indifferentemente gli Autor della lingua per *Vicinia* de' Latini: oggi però son piu in uso l'ultime.

Veltro si dice presentemente, e non *Veltra*, tutto che voce Toscana usata dal Berni nell'Orl. alla st.8. del can.16. del lib.2.

> *Che mai non usci veltra di catena*;

e trascurata da gli Accademici Fiorentini. Anzi chi vuol che *Veltro* venga dalla voce *Vertraha* usata da Grazio, antichissimo poeta Latino in quel verso

> *Et pictam macula Vertraham delige falsa*:

potrebbe mantenere dover dir *Veltra* se la ragion non cedesse all'uso, maggiormente nel formare i vocaboli.

§.IV.

§. IV.

Dell'Attegnenza che tien la A coll'V.

SIccome i Latini in portando solamente (per quel che ne ricordiamo) alcune poche voci dalla Greca nella lor lingua, mutaron vicendevolmente l'A in V, e l'V in A: perche dissero *Triumphus* per θρίαμβος, *Canis* per κύνος, di che vedi il citato Scaligero nel cap.26. Così i Toscani scarsamente si valsero di tal mutazione. E nel principio delle voci non ne sovviene, se non se d'*Agguagliare*, e di *Sprazzare* con alcuni derivati d'esse, che si son dette ancora *Uguagliare*, *Uguagliamento*, e c. *Spruzzare*, *Spruzzo*; delle quali le seconde son piu in uso, e piu dolci in pronunciarsi.

Nel mezzo, s'è detto

Annasare	Annusare	Pennato	Pennuto
Barbato,	e Barbuto	Triforcato	Triforcuto
Biforcato	Biforcuto	Uncinato	Uncinuto
Imbrattare	Imbruttare	Unghiato	Unghiuto.

Delle quali, essendo tutte Toscane, ne potrem valere a nostro arbitrio; secondo meglio n'aggrada. *Pennato* nondimeno dirassi per uccello: come da gli esempli nella Crusca; *Pennuto*, pien di penne. E *Annusare* s'abbia per voce corrotta da *Annasare* come in altro luogo dirassi.

§. V.

Di quella che tien la E coll'I.

TRa le specie dell'E che ravvisarono i Latini, una ve n'era; che pronunciavasi come l'I, o mezzana (per così dire) fra la E, e l'I: perche scrive Varrone, che dicevano *Veam* per *Viam*: Festo, *Me* per *Mi*: Quintiliano, che mettevano una E per un'I in *Menerva*, *Leber*, *Magester*, e che T.Livio scriveva *Sebe*, e *Quase* per *Sibi*, e *Quasi*, imitato in cio da Pediano; e Donato, che scrivevano *Heri*, ed *Here*, *Mani*, e *Mane*, *Vespere*, e *Vesperi*. Anzi Eustazio nell'Iliade attesta, che gli antichi chiamavan la E, *Ei* quantunque la scrivessero E. Di che vedi molte cose in Giulio Cesare della Scala *de causis linguæ latinæ* ne' capi 8., e 26. del lib.1.Gerar. Vossio *de arte Gram*. al cap.13. del lib.1. i Signori di Portoreale nel tratt. *des lettres* al cap.3., e 'l Vocabolario d'Hoffman nella lettera E.

Questo ha fatto che i Toscani han mutato sovente sì fatte lettere una in un'altra. E nel principio delle voci, dice Rainaldo Corsi: che quelle de'Latini, che cominciano da *De*, o *Re*, portate nella nostra lingua cambiansi in *Di*, o *Ri*: come *Devotus* che si fa *Divoto*, *Refugium Rifugio*. Ma perche cio non sempre accade, ne registrerem molte, nelle quali si fa ad arbitrio sì fatto cambiamento: E prima dicesi

Dea Deo,	e Dia, Dio	Dechinare	Dichinare
Decapitare	Dicapitare	Decimare	Dicimare
Decembre	Dicembre	Decrescere	Dicrescere
Decevole	Dicevole	Decreto	Dicreto

Decollare	Dicollare
Decollazione	Dicollazione
Decotto	Dicotto
Deforme	Difforme
Degnità	Dignità
Degnissimo	Dignissimo
Degradare	Digradare
Deliberare	Diliberare
Delettazione	Dilettazione
Delicato	Dilicato
Delizia	Dilizia
Deludere	Diludere
Demonio	Dimonio
Denotare	Dinotare
Denigrare	Dinigrare
Denominare	Dinominare
Denudare	Dinudare
Depanare	Dipanare;
Dependere	Dipendere
Deporre	Diporre
Deposito	Diposito
Depositare	Dipositare
Deportare	Diportare
Deridere	Diridere
Derivare	Dirivare
Derogatorio	Dirogatorio
Descendere	Discendere
Desertare	Disertare
Deserto	Diserto
Desiare	Disiare
Desiderio	Disiderio
Desinenza	Disinenza
Desirare	Disirare
Desolare	Disolare
Despitto	Dispitto
Destino	Distino
Desviare	Disviare
Determinare	Diterminare
Dettato	Dittato
Deviare	Diviare
Devotamente	Divotamente
Devotissimo	Divotissimo
Devoto	Divoto
Devozione	Divozione
Depravare	Dipravare
Deretano	Diretano
Derogare	Dirogare

E così

Recalcitrare	Ricalcitrare
Recente	Ricente
Recepere	Ricepere
Recidere	Ricidere
Reciso	Riciso
Recreazione	Ricreazione
Recuperare	Ricuperare
Recusare	Ricusare
Redurre	Ridurre
Reedificare	Riedificare
Referire	Riferire
Reflettere	Riflettere
Reflusso	Riflusso
Refrazzione	Rifrazzione
Refrigerio	Rifrigerio
Refrigerare	Rifrigerare
Refugio	Rifugio
Refutare	Rifutare
Regenerare	Rigenerare
Relassare	Rilassare
Relegare	Rilegare
Remettere	Rimettere
Remunerare	Rimunerare
Renunziare	Rinunziare
Reparare	Riparare
Repetere	Ripetere
Reprimere	Riprimere
Reprovare	Riprovare
Repudiare	Ripudiare
Repugnare	Ripugnare
Reputare	Riputare
Resedere	Risedere
Resistere	Risistere
Respirare	Rispirare
Restaurare	Ristaurare
Resultare	Risultare
Resorgere	Risorgere
Resuscitare	Risuscitare
Revelare	Rivelare
Reverenza	Riverenza
Reverire	Riverire
Revoluzione	Rivoluzione:

Circa le quali; quantunque molti generalmente dicano; che sian migliori quelle coll'I, che quelle colla E: nientedimeno, per non esser sempre così,

sì ; e per valersi alcuni di tal cambio inconvenientemente, o con soverchia libertà: daremo in cio le seguenti regole.

La Prima: che le voci che latinamente han la *De*, o *Re* posson per volgare scriversi colla *De*, o colla *Di*, colla *Re*, o colla *Ri*: come *Derogare*, *Reprimere* de' Latini, diconsi da' Toscani *Derogare*, *Reprimere*, e *Dirogare*, *Riprimere*: ma dove l'uso l'ammette; poiche *Debitum*, per volgare si dice solamente *Debito*, *Denuò* solamente *Di nuovo*: così da *Regere* si fa *Reggere*, *Regolare*, non *Riggere*, *Rigolare*; e da *Relegere*, fassi *Rileggere*, non *Releggere*.

La Seconda: che le latine colla *De*, o colla *Re* mutansi sovente in Toscano nella *Di* e nella *Ri*: ma di rado quelle che han *Di*, o *Ri* mutansi nel volgare in *De*, o *Re*: come *Dirigens*, *Dilatare*, *Diligentia*, *Dilucidus*, e tant'altre, diconsi in Toscano, *Dirizzante*, *Dilatare*, *Diligenza*, *Dilucido*, non *Derizzante*, *Delatare*, e c. *Rigor*, *Rigidus*, *Ridiculus*, *Ringere* non dan che *Rigore*, *Rigido*, *Ridicolo*, *Ringhiare*.

La Terza: che se ben'i Fiorentini (che che si facciano i Sanesi) ammettan piu le registrate voci coll'I, che colla E: noi siam d'opinione, che cio si faccia a chius'occhi, ove nella sillaba appresso all'I verrà diversa vocale, come *Dicapitare*, *Dicevole*, *Digradare*, *Disertare*, *Dinudare*, *Ricreazione*, *Ricuperare*, *Ricusare*, *Riputare*, *Risorgere*: ma seguendo eziandio l'I, saran migliori quelle colla E, cioè *Deliberare*, *Denigrare*, *Deridere*, *Desiderare*, *Destino*, *Recidere*, *Refrigerio*, *Resistere*, *Reprimere*, *Respirare*: posto che, par ch'abbian qualche languidezza, *Diliberare*, *Distino*, *Ricidere*, *Rispirare*, e c. per lo ripeter che si fa in esse dell'i, che da se solo ha un suon debole, e rimesso. Eccettuando da tal regola *Dia*, e *Deo* nomi, *Dea*, e *Deano* verbi, *Dicembre*, *Dicreto*, *Dicotto*, *Diludere*, *Dimonio*, *Diserto* sustantivo, *Ricente*, che non son'in uso. N'eccettuamo ancor *Dignità* che piu è in uso che *Degnità*; forse perche non ha quella languidezza da noi ravvisata: e *Dilicato*, *Dilicatamente*, *Dilicatezza*, *Dilizia*, *Dilizioso*, *Diliziosetto*, con altre derivate, che son ricevute, per aver quel suon rimesso che si desidera in sì fatte voci.

Ne quì è da intralasciare, che par ch'escan dalla nostra regola *Riverire*, *Riverenza*, con tutte le voci derivate; dicendosi quasi sempre *Reverire*, *Reverenza*, e c. Ed in cio s'allegano i versi del 5. Sonetto del Petrarca, che ne testi di buona impressione dicono

Così laudare e reverire insegna:
O d'ogni reverenza e d'onor degna:

Ma quel Sonetto chi ben l'intende, come l'intese Francesco Filelfo prima forse d'ogni altro, vede ch'è fatto sul nome di Mad. Laura: e 'l divide in tre parti: nella prima interpreta la prima sillaba *Lau* per *Laude*: perche disse

Quand'io movo i sospiri a chiamar voi,
E 'l nome che nel cor mi scrisse Amore;
Laudando s'incomincia udir di fore
Il suon de' primi dolci accenti suoi.

Nella seconda si val della prima lettera dell'altra sillaba ch'è la R; qual dice significar *Reale*: onde siegue

Vostro stato real che incontro poi
Raddoppia a l'alta impresa il mio valore:

Nella terza dell'ultima lettera ch'è l'A, e pigliandola per interiezzione; e segno di riprendere, e disgridare, continua a dire

Ma

Ma tace grida il fin ; che farle onore
E' d'altri omeri ſoma che de' tuoi .

E perciò a fin di corriſpondere a Donna degna di laude , e reale , dice nel primo ternario

Così laudare , e reverire inſegna
La voce ſteſſa , pur ch'altri vi chiami ,
O d'ogni reverenza , e d'onor degna .

Adunque il Petrarca per neceſſità ſi valſe dell'affinità che ha la E coll'I in sì fatte parole : e potendo dir *Riverire* , e *Riverenza* , fu forzato a dir *Reverire* , e *Reverenza* , per meglio adattar tai voci all'invenzion del Sonetto . E da cio ſi cava , che 'n tanti teſti , dove ſi legge in tal ſonetto , *Riverire*, e *Riverenza* ſi ſia preſo abbaglio da chi gli ha fatti ſtampare .

Finalmente il noſtro fil ripigliando , conchiudiamo su le mentovate voci ; che non ſon da uſarſi *Deſirare* , e *Diſirare* uſate da Dante per neceſſità di rima , ma ſolamente *Deſiderare* , o *Diſiderare* (per chi gli piaceſſe) nella proſa ; e *Deſiare* , o *Diſiare* nel verſo . Ne *Deſpitto* , o *Diſpitto* uſate nella ſteſſa maniera dal Petrarca , e da qualch'altro , ma in lor luogo *Diſpetto* . Ne men *Recepere* , o *Ricepere* , tutto che s'uſin *Recipiente* , o *Ricipiente* aggettivo , e ſoſtantivo .

Truovaſi tal parentela nel principio di molt'altre voci dicendoſi

Beltade ,	e Biltade	Leoneſſa	Lioneſſa
Cennamo	Cinnamo	Leonardo	Lionardo
Ceruſico	Ciruſico	Letànie	Litanie
Cetera	Citera	Letiggine	Litiggine
Creare	Criare	Letigginoſo	Litigginoſo
Creatore	Criatore	Letizia	Litizia
Creatura	Criatura	Letterato	Litterato
Eguale	Iguale	Letteratura	Litteratura
Empiaſtro	Impiaſtro	Leuto	Liuto
Empietà	Impietà	Leuteſſa	Liuteſſa
Empireo	Impireo	Medolla	Midolla
Empito	Impeto	Meglio	Miglio
Eſaja	Iſaja	Megliorare	Migliorare
Eſcuſare	Iſcuſare	Melano	Milano
Eſpedire	Iſpedire	Melenſo	Milenſo
Eſporre	Iſporre	Meſſere	Miſſere
Eſpreſſamēte	Iſpreſſamente	Meſſione	Miſſione
Eſtimare	Iſtimare	Meſtiere	Miſtiere
Fedeltà	Fideltà	Neceſſità	Niciſſità
Feneſtra	Fineſtra	Neghittoſo	Nighittoſo
Gettare	Gittare	Negro	Nigro
Lecito	Licito	Negromanzia	Nigromanzia
Lece	Lice	Negromante	Nigromante
Legittimo	Ligittimo	Nembo	Nimbo
Legnaggio	Lignaggio	Nemico	Nimico
Legnajuolo	Lignajuolo	Nemiſtà	Nimiſtà
Leonetto	Lionetto	Nepitello	Nipitello
Leone	Lione	Nepote	Nipote

Ne-

Nequitoso	Niquitoso	Stregnere	Strignere
Nequità	Niquità	Tegnere	Tignere
Neente	Niente	Tenca	Tinca
Neuno	Niuno	Tenore	Tinore
Peggiorare	Piggiorare	Tentore	Tintore
Peggiore	Piggiore	Tentura	Tintura
Pelliccino	Pilliccino	Teriaca	Tiriaca
Peloso	Piloso	Trebbiano	Tribbiano
Penta	Pinta	Trebbiare	Tribbiare
Pestilenza	Pistolenza	Trebbiato	Tribbiato
Prencipe	Principe	Trebbiatura	Tribbiatura
Questione	Quistione	Vececancell.	Vicecancelliere
Quetare	Quitare	Veceduca	Viceduca
Ressa	Rissa	Vecerè	Vicerè
Sghembo	Schimbo	Vencaja	Vincaja
Scherma	Schirma	Vencheto	Vincheto
Secomoro	Sicomoro	Vencere	Vincere
Securo	Sicuro	Vencitore	Vincitore
Selvano	Silvano	Vencitrice	Vincitrice
Semplicità	Simplicità	Venco	Vinco
Senopia	Sinopia	Venti	Vinti
Serena	Sirena	Vendemmiare	Vindemmiare
Smemorata	Smimorata	Vergilio	Virgilio
Spelonca	Spilonca	Verginità	Virginità
Spenta	Spinta	Vertù	Virtù
Stea	Stia	Vertuoso	Virtuoso
Steano	Stiano	Vettoria	Vittoria
Stegnere	Stignere	Vettovaglia	Vittovaglia:
Sterpare	Stirpare		

Ma prima di far la scelta di queste, e d'altre voci, profittevol sarà l'avvertire quel che premetter dovevamo nell'incominciar'a trattare di sì fatte parentele: cioè, che molti de' moderni, per parer'addottrinati sopra tutt'altri nella nostra lingua, sconvenevolmente, e con isfrenata licenza, si vaglion di cotali attegnenze: usando per lo piu quelle voci, che rassembran loro lontane dalla volgar gente; perche dicon sempre *Deano* per *Diano*, *Gastigo* per *Castigo*, *Giovine* per *Giovane*, *Contraversia* per *Controversia*, *Nugola* per *Nuvola*, *Pagolo*, per *Pavolo*, o *Paolo*, e tant'altre. Ma non considerano, che trovandosi in buoni, e forse e senza forse, in migliori Autori *Diano*, *Castigo*, *Giovane*, *Controversia*, e c. e queste ammettendo l'uso: ragion vuole, che di queste, e non dell'altre ne vagliamo; come di quelle che son Toscane, migliori dell'altre, ed usate.

Or'all'accennate voci venendo, diciamo, che *Biltade* non è affatto in uso: ed è grande la nostra maraviglia, in veggendo, che gli Accademici Fiorentini nelle voci *Beltà*, e *Biltà* allegan per esemplo le stesse parole della Novell. del Conte d'Anguersa: ed in un luogo si legge *Beltà*; in un'altro *Biltà*. Tanto piu, che 'l Salviati che notò minutamente tutte le differenze de' buoni testi del Boccaccio, tal varietà non registra. Useremo adunque *Beltà* nella prosa, come si legge in tal luogo nel Boccaccio del Salviati: e piu spesso *Bellezza*:

Bel-

Beltà, *Beltade*, o *Beltate*, diciam per ora, che userem nel verso; posto che di sì fatti accrescimenti di parole accentate nel fine, se ne parlerà appresso.

Cennamo, e *Cinnamo* son voci disusate, ed in luogo d'esse ne varrem di *Cinnamomo*, o di *Cannella*.

Cerusico è piu in uso che *Cirusico*: tutto che dicasi *Cirugia*, e non *Cerugia*. *Chirurgo* poi, e *Chirurgia*, non son Toscane se ben'usate da molti; e *Cirugiano* per *Cerusico* è voce rancida.

Cetera e *Cetra* si son vicendevolmente usate in prosa, ed in verso; ma la prima è piu propia della prosa, e così *Ceteratojo*. Ne si dice *Citara*, o *Citeratojo*; se ben *Citarista*, *Citarizzare*, *Citarizzatore*.

Criare, *Criativo*, *Criato*, aggettivo, e sustantivo, *Criatore*, *Criatrice*, *Criatura*, *Criazione*, son voci antiche; leggendosi in Boccaccio sempre *Creare*, *Creativo*, *Creato*, e c.

Usansi *Eguale*, ed *Uguale*, e così *Egualmente*, *Ugualmente*, e c. Iguale che truovasi nella Nov.17. del *Decamerone*, *Igualmente* nell'*Ameto*, ed *Igualissimo* in altri testi, son disusate.

Empiastro è in uso: *Empiastrare*, *Empiastrato*, son discacciate. Usasi però piu volentieri *Impiastro*, e così *Impiastrare*, *Impiastrato*, *Impiastragione*, cioè innesto ad occhio, *Impiastricciare*, e non *Impiastriccicare*, ch'usò qualche antico.

Impietà è piu vaga in prosa ch'*Empietà*; avvegnacche dicasi sempre *Empio*, *Empiezza*, *Empiamente*, non *Impio*, *Impiezza*, e c.

Empireo dicesi in prosa, *Empiro* in verso; ne si fa piu conto d'*Impireo*.

Empito si dice così com'*Impeto*: ma non già *Impito*, o *Empituosamente*, *Empituoso*, *Empituosissimo*, *Empituosissimamente*, *Empituosità*; ma solamente *Impetuoso*, *Impetuosamente*, *Impetuosissimo*, e c.

Esaja, ed *Isaja* son'egualmente ricevute.

Escusare, ed *Iscusare* han detto indifferentemente gli Autori della nostra lingua: e molti moderni, in veggendo dal Ruscelli, nel *Vocabolario*, rimproverato il Bembo per affettato e duro, perche scrisse *Sporre*, *Sperto*, *Sposizione*, hanno scritto ancora *Escusare*, ed *Iscusare*, *Espedire*, o *Ispedire*, *Esporre*, o *Isporre*, *Estimare*, o *Istimare* avanti a qualsisia parola. Ma che che si gracchiasse il Ruscelli contra 'l ristoratore della nostra lingua; oggi da piu leggiadri ed insegnati Scrittori, scrivesi, *Scusare*, *Spedire*, *Sporre*, *Stimare*, e simili; delle quali si parlerà piu avanti.

Ispressamente s'ha comunemente per voce disusata.

Di *Fideltà* non è chi presentemente se ne vaglia.

Fenestra non la leggiamo in buoni Vocabolari, ne *Fenestrella*, o *Fenestretta*; ne sappiam con qual'autorità s'usin da alcuni; posto che troviam solamente *Finestra*, *Finestrella*, *Finestretta*.

Gettare disser piu volentieri gli Accademici Fiorentini, che *Gittare*, qual noi leggiam sempre nel Boccaccio; e piu bella, se non piu Toscana ne rassembra. *Getto*, poi direm piu che *Gitto*, ma piu *Gittamento*, *Gittatore*, *Gittata*, che *Gittamento*, *Gettatore*, *Gettata*.

Lecito, e *Licito* si truova indifferentemente ne' testi della nostra lingua; tuttavia non si prezza al presente che la prima. *Lece*, e *Lice* son del verso, ma la prima solamente della rima.

Legittimo, *Legittimamente*, *Legittimare*, e c. dicesi piu comunemente, co-

me

me *Legittima*, e *Legittimo* si legge nel Boccaccio del 1573.; tutto che in quei del Mannelli, e del Salviati si legga *Ligittima*, *Ligittimo*.

Il Ruscelli nel Vocabolario apprezza piu *Lignaggio*, che *Legnaggio*; ma quest'ultima si legge in Boccaccio, e così vien piu spesso usata.

Legnajuolo, *Legnare*, *Legnata*, *Legnetto*, *Legnoso* son piu in pratica de' testi di lingua, e di noi.

I testi del Boccaccio del 73., e del Mannelli, che sono i migliori, hanno sempre *Leonetto* nome propio nella Novell.76. Quel del Salviati con gli altri *Lionetto*. Per l'opposito nella Nov.48, in quel del 73., e del 27. si truova *Lionardo*; in quel del Salviati, e ne gli altri *Leonardo*. Adunque non son degni di biasimo quei che scrivono *Leone*, *Leoncello*, *Leoncino*, *Leonessa*, *Leonino*, *Leuto*, *Leutessa*, e *Leonardo*, *Leonetto*; quantunque coll'I abbiano un poco di piu dolce suono, qual piu si conviene a *Liuto*, e *Liutessa*.

Lentiggine, *Lentigginoso*, o *Lintiggine*, e *Lintigginoso*, si dicon presentemente, essendo discacciate *Letiggine*, *Litigginoso*, e c.

Letizia, *Letiziare*, *Letizioso* son solamente Toscane; ne troviamo ne' testi *Litizia*, e c. se ben'usate da molti.

Litterale, *Litteralmente*, *Litterato*, *Litteratura*, son così buone come *Letterale*, *Letteralmente*, e c. Ma non perciò si dirà *Littera*, *Litteretta*, *Litterina*, *Litterona*, *Litteruzza*; ma *Lettera*, *Letteretta*, e c.

Midolla, *Midollo*, *Midollonaccio* huom semplice, *Midolloso*, e non *Medolla*, *Medollo*, e c. quantunque al Ruscelli nel suo Vocabolario, per non so quai testi a penna che vide, rassembrasse piu bella *Medolla*.

Miglio, spezie di biada, dicesi comunemente, e non *Meglio* colla E stretta, come dicono i Sanesi, secondo il Politi.

Migliorare è piu vaga che *Megliorare*; e così *Miglioramento*, *Migliore*.

Melano, e *Melanesi* si truova sempre in Boccaccio, dice il Pergamini nel *Memoriale* e così abbiam letto ancor noi ne' buoni testi, senza varietà alcuna; ma molti, scrivendo *Milano*, *Milanesi* han per loro il primo de' Villani che così scrisse.

Milenso, e *Milensaggine* truovansi nel Boccaccio: il Varchi usò *Melenso*, e così diciam noi, e *Melensaggine*.

Messere è de' Fiorentini e de' Moderni. *Missere* si lascia a' Sanesi; e *Meccere* a chi vuol parlar per ischerno e dileggiamento, come fece lo scimunito mezzano al giovane innamorato nella Nov.23. del Boccaccio. *Messione* poi dicesi, e *Missione*, se ben la prima è Fiorentina, la seconda Sanese.

Mestiere, e *Mestieri* dicesi, come *Mistiere*, *Mistieri*.

Necessità comunemente vien'usata: *Nicissità*, o *Nicistà* son disusate.

Neghittoso, *Neghittosamente* son da per tutto ricevute; tutto che *Nighittoso*, *Nighittosamente* avesser'eziandio usato i Toscani. *Nigro* l'usò il Petr. per necessità di rima nell'ult. cap.del Trion. d'Amore; ma non è da imitarsi.

Negromanzia, *Negromante*, *Negromantico*, come voci che piu convengono all'etimologia d'esse, son piu accette, che *Nigromanzia*, *Nigromante*, e c. Ne dirassi mai *Neromante*, come ha detto alcuno, ingannato dal veder che dicesi piu *Nero*, che *Negro*. Di che dirassi piu avanti.

Nembo dicono i Moderni, e dissero i migliori antichi.

Nemico, *Nemichevole*, *Nemichevolmente*, *Nemistà*, e *Nimico*, *Nimichevole*, e c. si dirà come meglio n'aggrada: ma non *Nemicizia*, o *Nimicizia*, dicendosi

M Ini-

Inimicizia, di che veggasi il Tassoni nell'Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca alla voce *Nemicizia*. *Inimico* però sarà meglio usarlo per aggettivo, come Boccaccio nell'Introd. *così inimico tempo correndo*.

Nepitello, e *Nipitello* poco o niente s'usano per l'orlo della palpebra dell'occhio; pur chi volesse valersene, usi *Nepitello*.

Nepote, e *Nipote* posson'usarsi indifferentemente, quantunque l'uso ammetta piu la seconda.

Nequitoso dicesi, e *Niquitoso*, o *Iniquitoso*. Ma piu *Nequizia*, o *Iniquità*, che *Nequità*, o *Niquità*.

Neente, e *Neuno* sono affatto sbandeggiate dalle scritture, e dalla pronunzia, in luogo di *Niente*, *Niuno*,

Piggiorare, *Piggiore*, *Piggioramentò* in vece di *Peggiorare*, *Peggiore*, e c.han dell'antico, se non del rancido.

Pellicino, l'estremità de' canti di sotto de' sacchi, e delle balle, o *Pedicino* alla Sanese; non mai *Pillicino*.

Piloso leggesi nel Boccaccio, come fa veder la Crusca: ma se si dice *Pelo*, *Pelosetto*, *Peluria*, *Peluzzo*, *Pelare*, *Pelame*, *Pelato*, *Pelatina*, e *Pelosella* erba che ha molto pelame: perche non direm *Peloso*, come dissero altri testi di lingua, ed ammette comunemente l'uso?

Pinta, per *Sospinta*, *Spinta*, tutto che Fiorentina non è usata, se non se da qualche affettato, che usa eziandio *Pignere* per *Ispignere*; e piu disusata è *Penta* Sanese.

Girolamo Ruscelli chiama prima scioccone, ed affettato l'Accarisio, che spose, e dichiarò la voce *Pistolenza*, come usata dal Boccaccio: e poi si ride de gli altri, che così scrissero. Ma non s'avvide il buon'huomo, che così stava scritta ne' Decameroni del Mannelli, e del 27. che son gli ottimi. Poteva egli ben dire come diciam noi, che *Pistolenza*, *Pistolenzioso*, *Pistilenzioso*, e *Pistelenzioso*, che leggonsi altresì in quelli, e ne gli altri buoni testi, eccetto quel de' Deputati, oggi son discacciate; dicendosi così *Pestilenza*, e *Pestilenzioso*, come *Pestifero*, *Pestilente*, *Pestilenziale*; ed in questa maniera scrisse la Crusca.

Prencipe, *Prence*, *Prince*, *Prenze* son rifiutate: e dicesi sempre *Principe*, come *Principale*, *Principalissimo*, *Principalmente*, e c. tutto che vi sia chi sostenga debba dirsi *Prencipe*, *Prencipato*, *Prencipessa*, e c.

Quistione, non v'è dubbio, che piu usaron gli Autori della lingua, che *Questione*, per iscostarsi perávventura quanto piu potevano dalla voce latina: nientedimeno usasi modernamente *Questione*: che perciò, per non contraddire a' testi di lingua, e per compiacere in parte a' Moderni, col lume che n'han dato gli Accademici Fiorentini nella parola *Questione* dicendo: *lo stesso, che Quistione, ma non si userebbe forse in tutti i sentimenti di Quistione*, diciamo: che *Question* si dica in significato di *Quæstio*, *Dubium*, *Disputatio*: *Quistione* per *Rixa*, *Contentio*: e così regolar si debbano *Questionamento*, *Questionante*, *Questionare*, *Questionato*, *Questioneggiamento*, *Questioneggiare*, *Questionevole*, *Questioneggiante*: e *Quistionamento*, *Quistionante*, e c. cioè d'usar le prime in parlandosi di *Dubbio*, *Proposta*; le seconde, se si ragionerà di *Gara*, *Rissa*, *Sciarra*, e c.

Quetare, *Quetanza* son così buone voci, come *Quitare*, *Quitanza*: e così *Queto*, *Quetamente* come *Quieto*, *Quietamente*. E se nel Vocabolario non si truo-

truova che *Quitanza*, compiacendo a' Moderni, possiam mantenere, il potersi dir *Quetanza*, se non *Quietanza*, per questa affinità, che ha la E coll'I. Chi nondimeno userà *Quitanza* sarà senza dubbio assai meglio; ma chi dicesse *Chitare*, come disser gli antichi, non isfuggirebbe il difetto d'affettato: E così diciam di *Quittare*, o *Quittanza* de' Sanesi.

Ressa per *Rissa* non si legge ne' Vocabolari, quantunque tante volte si truovi ne' testi di lingua: perche la prima Crusca, e 'l Politi metton *Ressa* per importuna istanza: Ma 'l Tassoni facendo apertamente conoscere nell'Annotaz. che i luoghi della Crusca si confacevano a *Ressa* per *Rissa*: non volendo gli Accademici cedere in tutto; truovasi nell'ultima Crusca *Ressa* propiamente importuna istanza e qualche volta per *Rissa*. Ma come si puo da gli esempli stessi non che dalle parole del Tasson vedere, sempre val per *Rissa*; nondimeno non è oggi da usarsi, che per necessità di rima.

Ne *Sghembo*, ne *Schimbo* usa piu alcuno: ma *Bistorto*, *Indiretto*, *Trasverso*, e simili. Pur potrebbesi ben dire *A sghembo*, per *A traverso*.

Scherma, *Seccomoro* arbore, son voci Fiorentine, *Schirma*, *Sicomoro* Sanesi; e conforme è in uso *Scherma*, così *Sicomoro*.

Securo in verso, o non mai, e così *Securanza*, *Securare*. *Sicuro* sempre, ed in verso ed in prosa, *Sicurissimo Sicuranza*, ed altre derivate; migliore è nientedimeno *Assicurare*, che *Sicurare*.

Selvano, e *Silvano* son nel Vocabolario; ma la prima non è piu in uso: e la seconda è piu in uso nel verso; dicendosi in prosa *Selvaggio*, *Salvatico*.

Semplicità, *Semplice*, *Semplicissimo*, *Semplicemente*, e c. son Toscane, ed in uso; non *Simplicità*, *Simplicemente*, *Simplicetto*, *Simplicezza*, e c.

Sinopia piu che *Senopia* doversi dire, si pruova dalla derivazione, dicendo il Ricett. Fioren. *La Sinopia chiamata da Dioscoride, rubrica Sinopide, perche si vendeva in Sinope città di Ponto è una terra rossa*. Qual'origine aggiungasi a quelle del Menagio.

Sirena s'è già detto di sopra doversi dire.

Smimorata ha il Boccaccio del Mannelli, del 27., e del Salviati. *Smemorata* ha quel del 73. con altri; e così dicesi comunemente, perche forse piu s'accorda colla sua voce primitiva.

Spelonca dicesi, non *Ispilonca*: o *Spelunca*; tutto che quest'ultima s'usasse in rima.

Spenta, *Stea*, *Steano*, *Stegnere*, *Sterpare*, *Stregnere*, *Tegnere*, *Tenca*, *Tenore*, *Tentore*, *Tentura*, *Tribbiano*, *Tribbiare*, *Tribbiato*, *Tribbiatura*, *Vencaja*, *Vencheto*, *Vencere*, *Vencitore*, *Vencitrice*, *Venco*, *Venti*, *Vettoria*, *Vettovaglia*, son tutte Sanesi: *Spinta*, *Stia*, *Trebbiano*, *Vincere*, *Venti*, e l'altre son tutte Fiorentine, e migliori, se non per altro, perche son'in uso.

Vececancelliere, *Veceduca*, *Vecerè*, *Vececonsolo*, *Vecegerente*, *Vecereggente*, e simili, dicon quei che voglion parere affettatamente Toscani: *Vicecancelliere*, *Viceduca*, *Vicerè*, e c. quei che s'uniforman coll'uso. E quantunque dicano i primi, che *Vececancelliere*, *Veceduca*, e c. sian voci Fiorentine, e *Vicecancelliere*, *Viceduca*, e c. Sanesi: lor si risponde, che non pertanto non saran buone voci Toscane: ed in mill'altre voci, l'uso ha seguitato i Sanesi, e non i Fiorentini: com'han fatto gli Autori di lingua in sì fatte voci: posto che nel Vocabolario Fiorentino non si truova che *Vececancelliere*, e *Vececonte*: all'incontro *Viceconsolo*, *Vicegerente*, *Vicerè*, *Vicereggente*. E gli stessi Accademi-

ci, per far conoscere, che piu accettavan le Sanesi, nella voce *Vececonte*, dissero: *e questa parola Vece, o Vice l'accopiamo con altre dignità, e ufici, come Vicerè, Viceduca, Vicerettore, e simili*; e non dissero, come *Vecerè*, *Veceduca*, e c. E replicando che ha a dirsi *Vecerè*, *Veceduca*, dal tener la vece del Re, del Duca, e non la *Vice*, che non è voce, che significa propiamente cambio, luogo, tutto che usata da Dante: lor si soggiunge, che se sì fatte voci composte, avesser'a conservar'intiere, e senza mutazion veruna, le voci, colle quali son composte: s'avrebbe a dir'*Artesta*, non *Artista*, *Cortegiano*, non *Cortigiano*; e così *Arteficiale*, *Arteficiato*, *Arteficioso*, *Arteficialmente*, e c. non *Artificiale*, *Artificioso*, e c. come s'ha a dire: ed ancora (piu al nostro proposito accostandoci) *Vecaria*, o *Vecberia*, *Vecendevolmente*, *Vecenda*, non *Vicaria*, *Vicberia*, *Vicendevolmente*, e c. posto che in queste ha che far la parola *Vece*, come ben fonda il Castelvetri nella *Giunta*, al trattato de' verbi nella partic. 65. Oltre che si puo dire, che in *Vicerè*, *Viceduca*, e c. si ritiene la parola latina *Vice*, dalla qual vien *Vece*.

Vendemmiare, *Vendemmia*, *Vendemmiatore* con tutte le voci derivate, truovansi ne' buoni Vocabolari, non *Vindemmiare*, e c. che che altri si dica.

Vergilio scrivono alcuni, non per affinità ch'abbia la E coll'I, ma perche stimano così debba scriversi, o dalla parola latina *Ver*, o dalle sette stelle dette Vergilie, ch'apparíscan la Primavera nel ginocchio del Toro, o da tante antiche iscrizzioni, e scritture, dove dicono così leggersi: dicendo Angiolo Poliziani nel cap. 77. della Cent. 1. delle sue Mescolanze, dopo aver riferiti tanti marmi, e manoscritti, dove attesta leggersi *Vergilius*: *Nam sicuti à vere dictæ Vergiliæ stellæ, sic à Vergiliis ipsis, vel item à vere proprium hoc nomen crediderim inclinatum*. Dello stesso parere furon Celio Rodig. nel c. 4. del lib. 7. Pier. Valer. nell'annotazioni su la 4. Georg. E posto che sì fatta opinione era contraria alla comune, è stata poi da molti insegnati huomini abbracciata, in quella guisa che volentieri s'accetta ogni novità, nelle scienze, nelle buon'arti, ed in che che sia. Ma Minuziano Apulejo antico Gramatico, e Donato, vollero che tal nome derivi dalla voce latina *Virga*, e da quel gran ramo di lauro, che immaginò sognando partorir la madre di Virgilio, la notte antecedente al dì, che partorillo. Al che è confacevole il verso di Calvo.

It vates, cui virga dedit memorabile nomen.

Senzache così disse ancora Prisciano: e se i Greci dan di cio buona testimonianza, scrisser'eglino Βιργίλιος. Ma che che sia di cio, Virgilio direm noi piu che Vergilio, temendo, non parere affettati, in cercando parere eruditi.

Verginità, *Verginale*, direm così, come *Virginità*, *Virginale*: posto che nell'una, e nell'altra maniera truovansi nel Vocabolario; ma non mai Pulcellaggio per Verginità. Stimando ancora, che 'n tutte l'altre voci derivate, da *Vergine* in fuori, possa farsi lo stesso.

Virtù (dice il Ruscelli nel suo Vocabolario) *è la propia e bella voce nostra*: *Vertù è de gli affettati, e l'hanno con le loro correzzioni, o corruzzioni fatta trovare ancora alcune volte in buoni Autori*. Alla qual diritta opinione, cercando opporsi il P. Giammaria Vincenti in tal voce, riporta un luogo della Nov. 8. del Bocc. al num. 2. dov'egli avea letto *Vertù*. Ma le parole fra quali è *Vertù*, non l'abbiam potute rinvenire in tal Novella: bensì v'abbiam letto una volta: *Gran vergogna, e biasimevole del mondo presente, & argomento assai evidente, che le Virtù, di qua giu dipartitesi, hanno nella feccia de vizii i miseri viventi*

venti abbandonati. Ed appresso: *Di tanta Virtù fu la parola di Guiglielmo detta*. Ne il Salviati, che si fattamente trascrisse da gli ottimi testi, su tal parola, apporta differenza veruna de'testi. Dal qual primo esemplo, e da molt'altri potrebber'emendarsi, quei che temono non far'errore, se scrivesser *Virtù* nel numero maggiore; perche scrivono affettatamente *Virtudi*. Così diciamo di *Vertuoso*, *Vertualmente*, *Vertuosamente*: notando che *Virtudioso*, e *Virtudiosamente* son già disusate.

V'è stato finalmente chi ha usato *Eminente* per *Imminente*, dicendo Matt. Vill. nel c.69. del lib.7. *L'autorità del padre, le minacce de gli eminenti pericoli*, e c. Niccolò Valori, nel principio della vita di Lorenzo Medici il vecchio, dice: *Alla patria conservò la libertà, & tutti gli altri liberò da eminentissimi pericoli*. E poco appresso: *Conciosiache da Eminentissimi pericoli la liberasse*. Ma la Crusca vuol che *Eminente* aggiunto a pericolo, vaglia, *Grandissimo*; e perciò non si sia detto per *Imminente*. Noi nondimeno avendo considerato sì fatti esempli, e tant'altri, abbiam conosciuto che *Eminente* stiavi per *Imminente*: Ne abbiam trovato presso i Latini *Eminens*, *Eminentissimus*, che per *Excellens*, *Excellentissimus*: o pure una volta dato per aggiunto a *Pericolo*. Potrebbe ancora stare, che valendo *Imminente*, soprastante, cioè, ch'è prossimo a seguire; E prendendosi *Eminente* eziandio per soprastante, ma in significato di cosa che sta sopra: abbiano i Toscani confuso *Eminente* con *Imminente*. Comunque si sia, non è da usarsi *Eminente*, *Eminentissimo* pericolo per *Imminente*, e c. Ne da valersene, che per commendar la cosa, alla quale mettesi per Addiettivo.

Osservasi ancora tal'affinità nel mezzo delle parole, e prima in alcuni verbi, che posson'esser della terza, e della quarta maniera, come

Adempiere	ed Adempire	Fremere	Fremire
Assorbere	Assorbire	Gemere	Gemire
Capere	Capire	Influere	Influire
Concepere	Concepire	Offerere	Offerire
Compiere	Compire	Pentere	Pentire
Convertere	Convertire	Pervertere	Pervertire
Correre	Corrire	Profferere	Profferire
Divertere	Divertire	Sofferere	Sofferire
Discorrere	Discorrire	Sovvertere	Sovvertire
Empiere	Empire	Sovrempiere	Sovrempire
Ferere	Ferire	Tondere	Tondire.

Circa i quali, avendosene a parlare appresso nel trattato de' verbi, basterà per ora l'avvertire, che i primi son Fiorentini, i secondi Sanesi: che perciò dovrem valerne de' primi, ove l'uso non gli avesse scacciati affatto, come *Concepere*, *Ferere*, *Offerere*, *Pentere*, *Profferere*, *Sofferere*, che non si dicono nell'Infinito; quantunque molte voci d'essi d'altri tempi sian pure in uso, come in tal luogo vedremo.

Di piu che *Adempiere*, *Compiere*, *Empiere*, *Sovrempiere* han la posa su la prima sillaba, e non su la penultima, come volle il P.Bartoli, riprovato, con buone ragioni, ed autorità dal P.Spadafora nella sua Prosodia Italiana, nella voce *Empiere*; il che è da avvertirsi, avendo noi udito un Letterato, che affettatamente profferiva sì fatti verbi, coll'accento su la penultima, con istomaco di quanti il sentivano.

Se-

Secondo: dice il Gagliari nel 1. libro della sua *Ortografia Italiana*; che le voci composte dal numero *Diece* come son' *Undeci*, *Doddeci* (sono le sue parole) *Treddeci*, *e c. possono scriversi con la I undici*, *Doddici*, *Treddici*, *e c.* Ma in cio va egli doppiamente errato: si perche crede, che 'n tai numeri abbia luogo l'affinità della E, e dell'I: si perche stima che le voci naturali sian' *Undeci*, *Doddeci*, e c. e per l'affinità potersi dire *Undici*, *Doddici*; oltre allo scriver *Doddici*, *Treddici*: con due D. Il Ruscelli che ne seppe un poco piu, dice nel suo Vocabolario: *Sedeci dicono, e scrivono alcuni, si come Undeci, Dodeci, Tredeci, Quattordeci, e Quindeci: ma errano sconciamente: perciocche Sedici, Quindici, Quattordici, Tredici, Dodici, Undici tutti con I, nella penultima sillaba sono propii della lingua nostra, e non mai altramente si legge in niun buon' Autor, ne di prosa, ne di verso.* Ed in fatti così scrisse sempre il Boccaccio, intralasciando i Poeti, come nella Nov. 43. *Delle quali, le due nate ad un corpo erano d'età di quindici anni, la terza avea quattordici.* E gli altri esempli posson vedersi nel Vocabolario; ne il Salviati apporta in cio, differenza alcuna di testi. E così nell'altre voci, come *Dodicina*, *Undicimila*, *Dodicimila*, e c.

Scorgesi la medesima parentela in quest'altre voci,

Allebire	Allibire	Infedele	Infidele
Ancella	Ancilla	Infermità	Infirmità
Anneentare	Annientare	Intonecare	Intonicare
Anneghittire	Annighittire	Laberinto	Labirinto
Anteporre	Antiporre	Maleficio	Malificio
Apparere	Apparire	Malevolo	Malivolo
Aristotele	Aristotile	Manescalco	Maniscalco
Assedere	Assidere	Matregna	Matringna
Attegnere	Attignere	Moreci	Morice
Battezzare	Battizzare	Noventena	Noventina
Bellico	Billico	Openione	Opinione
Beneficio	Benificio	Ordegno	Ordigno
Benevolenza	Benivolenza	Paceficare	Pacificare
Camarlengo	Camarlingo	Partecipare	Participare
Carestia	Caristia	Pertenente	Pertinente
Casalengo	Casalingo	Patregno	Patrigno
Commessario	Commissario	Pentecosta	Penticosta
Commessione	Commissione	Promessione	Promissione
Condescēdere	Condiscendere	Provvedenza	Provvidenza
Conseglio	Consiglio	Quarantena	Quarantina
Contenenza	Continenza	Restio	Ristio
Dileticare	Diliticare	Rispetto	Rispitto
Dipegnere	Dipignere	Sardegna	Sardigna
Dipento	Dipinto	Scandalezzare	Scandalizzare
Dipentore	Dipintore	Sollecitare	Sollicitare
Dipentura	Dipintura	Sospecciare	Sospicciare
Estraneo	Estranio	Torneamento	Torniamento
Fameglia	Famiglia	Tragettare	Tragittare
Fitonessa	Fitonissa	Vagellare	Vagillare
Illecito	Illicito	Venesse	Venisse
Indegnità	Indignità	Volgarezzare	Volgarizzare:

E co-

E cominciando da *Allibire* diciamo esser buona voce Fiorentina: *Allebire* Sanese, è val secondo la Crusca, impallidir per cosa che faccia restar confuso: e secondo il Politi, Mutar colore, ed ammutir per paura improvvisa: e nell'una, e nell'altra maniera, che son lo stesso, dovrebbe pur'usarsi da noi, potendo così spesso accader di valercene; e perche da se sola spiega piu cose.

Ancella dicono alcuni esser del verso, *Ancilla* della prosa. Altri che *Ancella* sia buona voce, e non *Ancilla* ch'è affatto latina. Comunque si sia, dicasi pure in verso *Ancella*, che 'n prosa saran piu belle *Fante*, *Fantesca*, *Serva*, *Servente*; e non *Servigiale*, o *Servitrice*, che non sono in uso, tutto che del Boccaccio.

Anneentare leggesi solamente nella Crusca *Annichilare*, *Annullare* per ridurre a niente: ma l'uso, ha mutata la prima E in I, e n'ha fatta *Annientare*, ne avrem dubbio di valercene: tanto piu, ch'oltre al credere, che si truovi in Autor Toscano: almeno in que'aggiunti, e che si sia trascurata da gli Accademici; già dicon'essi che *Anneentare* è voce Antica, e perciò da non usarsi.

Anneghittire, o *Annighittire*, son'egualmente belle per l'origine dalla latina *Adneglecti*, cioè *rendersi pigro*, *Infingardirsi*, *Impigrirsi*; perche dovrebbersi piu spesso usare.

Antiporre è piu antica d'*Anteporre*; perciò ne varrem di quest'ultima.

Apparere dissero alcuni, che val, dimostrarsi nell'esteriore in faccia, in sembianza: *Apparire* mostrarsi in pubblico: e 'l Gagliari passò per fermo che *Apparere* significa *Parere*; *Apparire*, *Comparire*. Noi diciamo, che *Comparire* s'usa ed essi usata sempre, eziandio nel significato d'*Apparere*, e d'*Apparire*: e che questi due verbi s'usan vicendevolmente, senza tal differenza fra essi, nel medesimo significato, come gli usò il Boccaccio, e se ne posson veder gli esempli nella Crusca, in tutte e tre queste voci. Ma non mai *Apparere*, *Apparire* si son detti, per appresentarsi alla ragione, a' Giudici, o personalmente, o per proccuratore, o con libelli, e con supplicazioni: dicendosi in tal significato *Comparire*, e non *Comparere*, come barbarescamente dicono molti de' nostri Giuristi, sentendosi tutto dì *Compare* per *Comparisce*, e c. Pur chi volesse usar sì fatti verbi co'propi significati d'essi, usi *Apparire* per farsi, huom vedere (per esemplo) in finestra, su l'uscio, in piazza, il Sole in Oriente, e c. ch'è quanto a dire per lo latino *Apparere*: *Apparere*, per mostrarsi, dopo fattosi vedere, o adirato, o lieto, o malinconico, o pallido, e c., cioè per lo latino *Videri*. *Comparire* per lo venir che huom fa, dov'è aspettato, in un determinato luogo, o in giudizio. E secondo tal regola, bellissima è la correzzion che fa il Muzio al testo del Petrarca in que' versi

Ogni altra vista oscura
Da indi in qua mi cominciò apparere:

dicendo: *Credo che legger si debbia a parere: che vuol dir latinamente Videri: che Apparire si dice, & non Apparere: Ne ho veduto dove non sia scritto Apparere.*

Aristotile leggesi nella Novella della Penna della Fenice, senza alcuna varietà di testi: ed Aristotile diremo ancor noi; giacche *Aristotele* par'affatto latino.

Assedere è voce alquanto antica, per *Sedere*, e rancida per *Assediare*, com'è altresì in questo significato *Assidere*, tutto che sia leggiadra voce per *Sedere*; ma ne gli altri tempi, che nell'infinito. Ad ogni modo sarà miglior nel verso che nella prosa.

Attegnere, *Casalengo*, *Consceglio*, *Dipegnere*, *Dipento*, *Dipentore*, *Dipentura*, *Matregna*, *Patregno*, *Moreci* per lo latino anzi greco *Hemorrhois*, *Novantina*, *Quarantina*, *Ordegno*, *Scandalizzare* son de' Sanesi; *Attignere*, *Casalingo*, *Morice*, *Novantena*, e c. de' Fiorentini, e però piu belle.

Battezzare truovasi nel Vocabolario, e colla E in tutte le voci derivate.

Bellico, *Billico*, e *Bilìco* coll'accento su la penultima (per la legatura propiamente dell'intestino: pel quale pigliamo il primo alimento, e ch'è in mezzo del ventre) dice potersi dire il Pergam. nel Memor. E v'è chi contrasta, che *Billico* s'abbia a dire e scrivere, per non confonderla con *Bèllico* Addiettivo, coll'accento su la prima. Ma la Crusca non ha che *Bellìco*: e così direm noi, con segnar l'accento sull'I, per distinguerla dall'accennato Addiettivo. *Bìlico* poi coll'accento su la prima, val positura d'un corpo sopra l'altro che posi in modo, che non penda piu da una parte che da un' altra: donde, *Mettere in Bìlico* che malamente i Moderni dicono con voce latina quasi non vi fosse la Toscana, *in Equilibrio*; o pure *in Perno*, ch'altro significa. E *stare in Bìlico*, per istar' a pericolo di cadere per quantunque piccolo accidente.

Beneficio, o *Benefizio*, *Beneficivolo*, *Beneficenza* si sono usate dal Boccaccio, come in tutti gli ottimi testi: laonde lasceremo a gli antichi *Benificio*, *Benificivolo*, e c. ed a' Lombardi *Benefizio*. Per lo contrario il Boccaccio usò piu tosto *Benivolenza*, *Benivoglienza*, con tutte l'altre voci derivate, che *Benevolenza*, *Benevoglienza*. Ma oggi è piu in uso *Benevòlenza*, *Benevolo*, che *Benivolenza*, *Benivolo*, e c.

Camerlengo, e *Camerlingo* truovansi nell'indice del Politi delle voci Sanesi: ma nella Crusca non troviamo, che *Camarlingo*, e *Camerlingo*; però ne varremo d'una di queste due ad arbitrio.

Carestia, *Carestoso* usarono i Toscani, non *Caristia*, *Caristoso*.

Commessario solamente, e *Commessione* truovansi nel Vocabolario, perche son parole derivate dalla voce Toscana *Commettere* e non dalla latina *Committere*; dovrebbesi perciò ammendare l'abuso del nostro Tribunale, che scrive sempre *Commissario*, e *Commissione*.

Condiscendere, *Condiscendente*, *Condiscendenza*, *Condiscensione*, son piu belle ed usate dal Boccaccio, forse perche piu volentieri si dice *Discendere* colle sue voci derivate, che *Descendere*, *Descendenza*, e c.

Continenza, *Continente*, e c. tutto che Sanesi son migliori delle Fiorentine *Contenenza*, *Contenente*, e c.

Dileticare, o *Diliticare* son tutte e due bellissime voci, e vagliono *Solleticare*, cioè toccar'in modo qualche parte del corpo dell'huomo, che si muova a ridere, o a squittire. Dovrebbersi perciò usare, tanto piu che così spesso ne viene ad ognun l'occasione: e non dir latinamente come fanno i grambacalari *Titillare* per sì fatte, e *Titillo* per *Solletico*; o come la nostra plebe *Tillicare* tolta altresi dalla latina *Titillicare*.

Estraneo, ed *Estranio* son'egualmente belle: ma piu ne piace la seconda perche ne par nostra; ove la prima ne rassembra latina.

Fitonessa, *Fitonissa*, e *Fittonissa* son d'egual bontà; pur sarà migliore il dir *Fitonessa*, perche piu s'adatta alla voce *Fitone*, o *Fittone* spirito, dalla qual deriva.

D'*Illecito*, e d'*Indegnità* ne rimettiamo a cio ch'abbiam detto di *Lecito*, e di *Degnità*.

In-

Infedele, *Infedeltà*, e c. *Infermità*, *Infermeria*, *Infermiccio*, *Infermamente*, e c. direm sempre; lasciando a gli antichi *Infidele*, *Infideltà*, *Infirmità*, *Infirmeria*, e c.

Intorniare, *Intorniato* dicesi presentemente, e non *Intorneare*, *Intorneato*, quantunque il dicessero tanti testi di lingua.

Laberinto solamente hann'i Vocabolari della Crusca, e del Politi.

Malificio leggesi nel Boccaccio alla Nov. 36. e *Malifizio* dicon' altri, e *Maleficio*, e *Malefizio*: Nientedimeno noi userem *Maleficio*, o *Malificio*, che tutte son buone voci; lasciando a' Lombardi *Malefizio*, e *Malifizio*.

Maniscalco hanno i buoni Vocabolari per colui che medica, e ferra i cavalli. *Maliscalco*, o *Manescalco*, dice quel del Politi, il governator di corte, o d'esercito.

Oppenione leggesi nel Decamerone del 73., in quel che i Deputati chiamaron Terzo, e 'n quel del 27., nel proemio della Nov. 25. Il secondo quel del Mannelli, e quel del Salviati hann'*Opinione*. Nel principio della Nov. 26., quel del 73., e quel del 27. pur'hanno *Oppenione*: il Terzo *Openione*, il secondo *Oppinione*; ma quei del Mannelli, e del Salviati, eziandio *Opinione*. Perche *Opinione* scriveremo ancor noi: e se 'l Varchi nel suo *Ercolano* scrisse sempre *Oppenione*: oggi non si potrebbe senza affettazione imitare: nella medesima maniera, che affettatamente si direbbe, *il detto Opinione*, *il suo Opinione*, *i suoi Opinioni*; quantunque si truovino in molti de' testi di lingua.

Paceficare, *Paceficamente*, *Paceficato*, *Paceficbissimo*, *Pacefico* leggonsi ne' Toscani, e così par che debban dirsi, essendo composte dal nome *Pace*, e dal verbo *Fare*: nondimeno la maggior parte de' buoni han detto *Pacificare*, *Pacificamente*, *Pacificato*, e c. e così son comunemente in uso.

Participare, *Participamento*, *Participante*, *Participazione*, se non truovansi nel Boccaccio, leggonsi in molt'altri testi di lingua: ed i buoni Vocabolari, come quei de' Fiorentini, e del Politi non han *Partecipare*, *Partecipamento*, e c. tutto che non abbian *Participe*, ma *Partecipe*: qual voce è solamente in uso, e non *Partefice*. Ed in cio non intralascerem di dire, che a torto il Muzio nelle sue *Battaglie* al cap. 10. si ride del Castelvetro, che usò sempre *Partefice*, *ingannato* (dic'egli) *che nella Novella di Pietro da Vinciolo fa il Boccaccio usar questa voce ad una vecchia plebea: ma quando parla da se nella Novella di Masetto, dice* Partecipi divennero dal parlar di Masetto. *Et così hanno le stampe di Fiorenza del 27. Poi l'altre stampe hanno* partecipe, *in uno & in altro luogo*. Imperocche, a dir vero, nella Novella di Masetto i testi del 73. e del 27. han *Partecipi*, il secondo *Partifici*: ma quel del Mannelli, il Terzo, e poi quel del Salviati, han *Partefici*. Anzi, se la voce *Partecipe* vien da *partem capiens*, *Partefice* vien piu propiamente da *Far parte*, e perciò miglior sarà questa di quella. Poteva pertanto dire, che l'uso non l'ammetteva, come non l'ammett'oggi; avendola per rancida si come ha *Participale*.

Pertenente, e *Pertinente*, son tutte e due buone voci: ma migliore è *Appartenente*, com'è migliore *Appartenere* di pertenere: e piu belle *Appartenenza*, *Appartenenze*, che *Pertinenza*, *Pertinenze*, che comunemente si dicono per cio che si appartiene, o per giuridizzione, o per dominio, o per confine. Non però dimeno l'affinità è solamente nelle due prime voci: non dicendosi *Pertenenza*; ne per lo contrario *Pertinere*, *Appartinenza*, *Appartinere*, e c.

Promessione si dirà sempre, come s'è detto di *Commessione*: derivando im-

 media-

mediatamente dalle voci Toſcane *Promeſſa*, *Promettere*, non dalle latine *Promiſſio*, *Promittere*. Ne ſappiam come molti addottrinati per piu toſcanamente parlare ſi vaglion ſempre di *Promiſſione*: la qual ſe ben truovaſi ne' teſti del 73., e del 27. nella Nov. dello Scolare, e della Vedova; il Mannelli nondimeno, e 'l Salviati, ſcriſſer ſempre *Promiſſione*.

Provvidenza, o *Providenza* per *Provvedimento*, non l'abbiam per voci che dell'uſo: non trovandoſi in teſti di lingua: e così, ſenza autorità le regiſtra la Cruſca: ma non mai *Provvedenza*, o *Provedenza*: avvegnacche dicaſi *Provvedere*, *Provvedimento*, *Provvedutamente*, e c. alla Fiorentina, e con un ſol'V alla Saneſe. Truovaſi ancora *Proveſione*, *Proviſione*, e *Providigione*; ma oggi non ſon'in uſo che *Provviſione*, o *Provvedimento*.

Riſpitto, o ſignificando l'iſteſſa coſa che *Riſpetto* come vuole il Taſſoni contra la Cruſca, in tal voce: o pur potendo la ſteſſa coſa ſignificare, non ſi dirà mai in tal ſignificato, che *Riſpetto*.

Riſtio contraſta doverſi dire 'l Muzio ſopra quel verſo di Petrarca

Com'io rimango ſol, ſe non riſtai:

perche, in verità, deriva dalla voce *Riſtare*, che val propiamente fermarſi, trattenerſi, come fa il cavallo che chiamaſi *Reſtio*. Ma l'uſo de' teſti della lingua gli è contrario. Ne queſta (ſe così veramente foſſe) ſarebbe la prima voce, che variaſſe dalla ſua primitiva.

Sardigna è de' Toſcani non *Sardegna*; come da gli eſempli nel Memoriale. E piu modernamente nel Malmantile di Perlone Zipoli, cioè Lorenzo Lippi nella ſt.24. del 1. cantare; e così nelle Note di Puccio Lamoni, cioè Paolo Minucci a car.22. Ma poi diceſi *Sardeſco* non *Sardiſco* di *Sardigna*.

Scandalezzare, *Scandalezzato*, *Scandalezzante*, *Scandalezzatore* dicaſi così, come *Scandalizzare*, *Scandalizzato*, e c. ma ſolamente *Scandalezzo*, che con qualche affettazione direbbeſi oggi per *Iſcandalo*, o *Scandolo*.

Sollecitare per affrettare, ed affrettarſi: *Sollicitare* per pigliarſi a cuore, affannarſi. Diceſi nientedimeno *Sollecito*, e *Sollicito*, *Sollecitudine*, e *Sollicitudine* nello ſteſſo ſignificato; ma le prime ſon piu uſate.

Di *Sonneſerare*, *Sonniſerare*, *Sonneggiare*, *Sonnecchiare*, il verſo ammette la penultima, e l'ultima la Proſa.

Soſpecciare, e *Soſpicciare*, *Soſpeccione*, e *Soſpiccione*, *Soſpeccioſo*, e *Soſpiccioſo* ſon voci antiche, come dice il Vocabolario; quantunque ſi truovino ne gli ottimi teſti del Boccaccio. Perche diraſſi ſolamente *Soſpettare*, *Soſpicare*, o *Suſpicare*, *Soſpettoſo*, non *Soſpiccinoſo*, voce rancida; *Soſpezione* benſì e *Soſpizione*: *Soſpetto* non *Soſpitto*; *Soſpettoſamente*, non *Soſpittoſamente*, o *Soſpettamente* come diſſer gli antichi.

Torniamento, e *Torneamento* ſi puo dire; tutto che la prima piu ſi legga ne' buoni teſti del Boccaccio.

Tragettare, *Tragettatore*, *Tragetto*, *Traghettare* ſon così vaghe, come *Tragittare*, *Tragittatore*, *Tragitto*: delle quali veggaſi al Vocabolario. *Tragetto* nientedimeno ſtimiamo che regolarmente debba uſarſi in proſa, *Tragitto* in verſo.

Vagellare, e *Vagillare* non ſon piu in uſo com'è *Vacillare*, nello ſteſſo ſignificato, e de' migliori Autori.

Veneſſe diſſe Dante in quel verſo

Queſto parea, che contra me veneſſe

ma

mà non è da imitarsi: quantunque il Castelvetro nel fin della Partic. 53., vuol ch'in rima si possa mutare una vocale in un'altra.

Volgarizzare, *Volgarizzatore*, e c. solamente truovansi nella Crusca. Il Politi hà *Volgarezzatore*, e *Volgarizzatore*; userem perciò dirle sempre coll'I.

Finalmente s'avvertisce che i Poeti antichi si son valuti di questa parentela troppo licenziosamente: perche dissero Guido Cavalcanti in un Sonetto

Deh spirti miei quando voi mi vedite
Con tante pene, come non mandate
Fuor de la mente parole adornate
Di pianti, dolorose, e sbigottite?

in luogo di dir *Vedete*; e Guitton d'Arezzo in un altro

Gentile ed amorosa creatura
Soprana di valore, e di biltate,
Voi, che Avite d'angel la figura:

quando dovea dir' *Avete*; quali ne in rima, ne per mezzo de' versi son da imitarsi.

Si puo nondimeno da' Poeti dir vagamente *Solìa*, *Vedìa*, *Credìa*, *Conoscìa*; per *Solea*, *Vedea*, *Credea*, *Conoscea*, e c. di che si parlerà nel trattato de' verbi.

Nel fin delle voci si valsero ancora i Poeti di tal'affinità: e perche cio accadde per lo piu nel fin d'alcune persone de' verbi: ne darem quì per ora brievemente le seguenti regole.

Primieramente le seconde Persone del numero del meno del Presente dimostrativo, che per natura d'esse finiscono in I, come Tu *Ami*, *Leggi*, *Vedi*, *Senti*, le mutarono in E, dicendo il Petrarca.

Indarno or sopra me tua forza adopre

E Dante

Che questa bestia per la qual tu gride:

Ed altrove

Là dove tu mi ride, e c.

Ma non sono in cio da imitarsi; e per qualsisia necessità che si facesse l'avrebbe per errore l'uso che non se ne vale.

Per lo contrario le tre persone singolari de' verbi della prima maniera, che dovrebber terminare in I nel Futuro del Desiderativo, e nel Presente del Congiuntivo, si son vagamente da' Poeti stessi nelle rime, mutate in E; onde il Petrarca

..... Pur non molesto
Le sia il mio ingegno, e 'l mio lodar non sprezze:
E vivo, e mai nol penso, ch'io non treme.

E nel Comandativo presente disse il Tasso nella *Gerusalem*:

Torni Rinaldo: da quì innanzi Affrene

per *Affreni*; il che non è lodevole.

Le prime persone singolari dell'Imperfetto del Desiderativo, che terminano in *Si* le terminarono in *Se*. E le Terze che finiscono in *Se*, le finirono in *Si*. Bocc. nell'Amor. Vis.

Certo s'io solamente comprendesse,
Che piu ch'ogni altra vacca me seguisse;
Io non so che piu avanti mi volesse.

E 'l Petrarca

Ne credo già ch'Amor' in Cipro avessi,
O in altra riva si soavi nidi.

Ne già così fecero solamente i Poeti, ma molti e molti de' Prosatori: nientedimeno intorno a' Poeti, il Bembo nelle sue Prose al lib.3. disse: *La qual cosa nel vero, è fuori d'ogni regola, e licenziosamente detta: ma nondimeno tante volte usata da Dante: che non è meraviglia, se questo così mondo e schiso Poeta* (parlando del riportato luogo del Petrarca) *una volta la si ricevesse tra le sue rime.* Ma a dir vero il Petrarca per quel che ne ricordiamo, disse un' altra volta nel cap. della Morte,

Rispose, e 'n vista parve s'accendessi.

E per gli Prosatori ancora il Cinonio nel cap. 31. del tratt. de' verbi, dopo aver' apportato l'accennato esemplo di Dante, scrisse: *Onde se tu allevolte leggerai per ventura in alcuni buoni Scrittori queste due Prima, e Seconda in E: o pure la Terza in I, non ti mettere a seguitarli, perch'è terminazione fuori di regola, e si vede ne' Prosatori essere stata scorrezione delle scritture, e delle stampe, e ne' Poeti la necessità delle Rime.*

Vi sono ancora molte particelle chiamate Vicepronomi come, Me, Te, Se, Ce, Ve, le quali quando si mutano in Mi, Ti, Si, Ci, Vi, vedrassi nel Trattato de' Pronomi.

Oltracciò si fa tal mutazione nel fine delle seguenti voci, dicendosi

Avante,	ed Avanti	Faville	Favilli
Davante	Davanti	Fille	Filli
Boccone	Bocconi	Fuore	Fuori
Brancone	Branconi	Ginocchione	Ginocchioni
Calende	Calendi	Gomitone	Gomitoni
Cavalcione	Cavalcioni	Inginocchione	Inginocchioni
Diece	Dieci	Lunge	Lungi
Di fuore	Di fuori	Penzolone	Penzoloni
Digiune	Digiuni	Rotolone	Rotoloni
Di leggiere	Di leggieri	Sire	Siri
Domane	Domani	Tentone	Tentoni
Due	Dui	Traversone	Traversoni.
Eclisse	Eclissi		

Ma *Avante*, *Davante* si dirà nel verso, anzi nella Rima, *Avanti*, *Davanti* sempre in prosa, come dal Cinonio nel trattato delle particelle a capi 36., e 76.

Boccone, *Branciccone*, *Brancolone*, *Brancone*, *Carpone*, *Cavalcione*, *Ginocchione*, *Gomitone*, *Inginocchione*, *Penzolone*, *Pulcellone*, *Rotolone*, *Tentone*, *Saltellone*, *Traversone*, *Zoppiccone*, ed altri Avverbi sì fatti si son terminati ancora in I come *Bocconi*, *Branciconi*, *Brancoloni*, e c. *Ma il primo modo* (dice il P. Bartoli nell'Ortogr. al §.4. del c.13.) *se vuole aversi riguardo all'uso, ed autorità de gli antichi, è il migliore.*

Calendi s'usò da gli antichi: oggi dicesi *Calende*. Ne meno è in uso *Calen di Gennajo*, *Calen di Febbrajo* ma si dice, *il primo di Gennajo*, *il primo di Febbrajo.* Pur chi volesse valersene, così dica, per non raddoppiar le particelle *Di*, e *De*, dicendo *Calendi di Gennajo*, o *Calende di Gennajo*, che sarebbe ancora spiacevole all'orecchio.

Die-

Dieci dice il Bembo, che *Diece* piu anticamente si disse: che che altri ne dica, al qual risponde il P.Bartoli nel citato luogo al §.8. Avvertendosi quì ancora, che quantunque dicasi *Cinque*, *Sette*, *Nove*: nientedimeno da bocca de' giucatori Toscani, si sente *Due cinqui*, *Tre setti*, *Tre novi*, ec. E non *Due cinque*, *Tre sette*, *Tre nove*: perche sì fatti nomi Numerali detti principali, come vedremo a suo luogo, sempre che stanno per Sustantivi, si declinano.

Di fuore, *Di fore*, *Fuore*, e *Fuora* son del verso: *Di fuori*, e *Fuori* del verso e della Prosa; come dal Cinonio nel riferito luogo a' capi 87., e 114.

Digiune dissero gli Antichi per *Digiuni*, e piu per le Quattro tempora: come *Per le presenti Digiune*, *Per le Digiune delle quattro tempora*, che disse Giovan Villani piu volte. Oggi è voce affatto scacciata.

Di leggiere, e *Di leggieri* ne potrem valere ad arbitrio: ma *Di leggiero* è disusata. Per l'opposito nel nome aggettivo *Leggiere*, usasi comunemente *Leggiere*, e *Leggiero*, e non *Leggieri*, o *Leggère*, *Leggèri*, e *Leggèro*; la piu nobil nondimeno è *Leggiere*.

Dimane, e *Domane* truovansi solamente nella Crusca, e nel Vocabolario del Politi: ma 'l Pergamini nel *Memoriale* ha eziandio *Domani*, portandone vari esempli del Boccaccio: e così molt'altri particolarmente l'insegnato Giosia Mercero sopra l'ultima Pistola di Aristeneto, portando donde ha la sua origine tal voce, dice fra l'altre cose: *Et indè origo vocabuli nostri Gallici Demain* (*& Italici Domani*) *quo crastinum exprimimus*. Pur che che sia di cio, *Dimani* da noi non s'è letto in buono Autore, tutto che comunalmente si dica.

Nel Vocabolario della Crusca, il primo che si stampò in Firenze, leggesi nella voce *Due*: *Sempre nella Prosa si scrive Due*, *e nel verso Duo*, *d'una sillaba sola*: ma furon tanti gli esempli addotti in contrario dal Tassoni nella sua Annotazione a tal voce, co' quali se ben conoscere, essersi detto *Duo* ancora in Prosa, e *Due* eziandio nel verso, e nel fin d'esso, di due sillabe; che nel Vocabolario del 1691. non piu si legge sì fatta regola; qual fu peravventura tolta in parte, da cio che disse nel suo Vocabolario il Ruscelli, cioè, *Due sempre nelle prose*. Doveva adunque la regola esser tale, che *Due* si disse ordinariamente, e dicesi comunemente oggidì: tutto che *Duo* si fosse usato da alcuni antichi Prosatori, e piu spesso da' Poeti, i quali usano ancor *Dui* nella rima; ed usaron *Doi*, e *Duoi*, tutte e due disusate; com'altresì *Dua* che truovansi così spesso nelle Commedie, e particolarmente in quelle di Francesco d'Ambra.

Nella voce *Eclissi* s'inciampa per lo piu da'Moderni Scrittori in quattro errori: per iscriverla con due C: col terminarla in E, dicendo *Ecclisse*: o con iscriverla *Eclipsi*, come fecer gli antichi, e la nostra lingua non ammette, secondo appresso diremo; e con darle l'articol della femmina, di che leggasi il Vocabolario.

Favilli usò Dante per necessità di Rima; ma non è da imitarsi.

Fille, nome che danno alle lor vere, o infinte Donne i Poeti, come altresì *Clori*, *Nice*, e sì fatte. Colla E terminasi nella rima, coll'I nel mezzo, e nel fin de' versi.

Lunge, e *Lungi* ne pajon tutte e due voci, anzi de' Poeti, che di Prosatori, usandosi da costoro piu volentieri *Lontano*, *discosto*, *Oltre*, e sì fatte: tanto piu che non truovansi nel *Decamerone*. Pur chi volesse valersene in Prosa come fecer molti de gli antichi, e fann'ancora alcuni de' Moderni, usi piu tosto *Lungi*, che *Lunge*.

Si

Sire, e *Siri* non sono in uso de' buoni Scrittori: quantunque alcuni se ne vagliono per titolo di Maestà: usandosi *Signore* nelle Scritture di cosa di rilievo; E ne' bassi componimenti, come son Commedie, *Messere*. Chi non però volesse usarle in verso, usi piu *Sire* che *Siri*; postoche questa è piu antica, e 'l Boccaccio se ne valse nella Prosa: ma a nostro credere beffeggiando, dicendo nella Nov. 60. *quasi fosse stato il Siri di Castiglione*, appunto come per tutta Italia si dice *il Potta di Modona*.

§. VI.

Della Parentela che tien la E coll'O.

MOlta ancora è l'affinità che ha la E coll'O: della qual valsersi peravventura piu i Greci, ed i Latini, che non se ne vagliono i Toscani: imperocche (intralasciando i Greci) si veggon'oggi *Vestris*, *Verti*, che prima dicevansi *Vostris*, *Vorti*; e per lo contrario *Compos*, che da gli antichi dicevasi *Compes*. Vedesi presso Festo *Accipiter* per *Accipitor*, o *Acceptor*, *Ambe*, e *Ambes* per *Ambo*, *Ambos* in Ennio. Da cio deriva eziandio, che truovansi tanti Avverbi che terminano presso i Latini ed antichi, e moderni in E ed in O come *Verè*, e *Verò*, *Tutè*, e *Tutò*, *Nimiè*, e *Nimiò*, *Rarè*, e *Rarò*. Da questa amistà dipende, che molti nomi de' Latini stessi, or' hanno il genitivo in *Eris*, or'in *Oris* come *Vulnus*, *Vulneris*, *Pecus*, *Pecoris*, *Stercus*, *Sterceris*, e *Stercoris*, e c. Questo finalmente ha fatto che alcuni latini verbi abbian doppia uscita: come *Mordeo*, *Momordi*, e *Memordi*, *Spondeo*, *Spopondi*, e *Spepondi*: della qual mutazione si valsero Laberio, Nigidio, Plauto, Cicerone istesso, Apulejo, ed altri presso Agellio nel cap. 9. del lib. 7. dove veggansi le bellissime considerazioni storiche, Filologiche, e Critiche di Filippo Carlo.

Ed alle nostre voci passando, vedesi tal'amistà nel principio di queste voci

Beozia	Boezia	Preposizione	Proposizione
Devere	Dovere	Preposto	Proposto
Meschita	Moschita	Prerogativa	Prorogativa
Precinto	Procinto	Presciutto	Prosciutto
Prebenda	Profenda	Presontuoso	Prosuntuoso
Prenosticare	Pronosticare	Presunzione	Prosunzione
Precedere	Procedere	Pretesto	Protesto
Pregiudicare	Progiudicare	Sedurre	Soddurre
Pregiudicio	Progiudicio	Seppellire	Soppellire.
Prenunziare	Pronunziare		

Delle quali *Beozia* stimiamo che debba scriversi: posto che i popoli di tal regione diconsi *Beoti*. E chi ha scritto *Boezia*, s'è ingannato peravventura dal dittongo *œ* de' Latini avendola veduta scritta *Bœotia*.

Dovere, e *Devere* dicono gli Accademici Fiorentini, così nel Verbo, come nel Nome; ma con pace d'huomini così addottrinati nella lingua, cio contrapporsi direttamente alla regola datane dal Castelvetro nella Giunta al trattato de' verbi del Bembo alla partic. 10. dove parlando del verbo *Dovere*, dice: *tramuta E in O, quando l'accento si leva dalla prima sillaba, e non si tramuta quando non si leva, come Dobbiamo, Dovete, Doveva, Dovevi, e c. Dovrò, Dourai, e c. Dobbiamo, Dobbiate, Dovessi, e c. Dovrei, Dovresti, e c. Dovria, e c. Dovere*

vere (ch'è al caso nostro) *Dovuto* , *Dovendo* , *Dobbiendo* , che non è in uso. *Et dall'altra parte Dèo* (ch'oggi non si dice) *Dèbbo* , *Dèi* , *Dèe* , *Dève* , *o Debbe* (che non son toscane come vuole il Bembo) *Dèbbono* , *o Deono* (disusata) *o Denno* (ch'è del verso) *Dèbba* , e c Qual regola è stata seguitata da tant'altri Gramatici , e per lasciar gli altri il P. Bartoli nel *Torto* al n.93.dice. *L'Accento in alcune voci (oltre a quel che ne fu detto piu avanti) ha una tal forza , che passando d'una in altra sillaba , caccia quella vocale onde parti , e un'altra in sua vece ivi ne ripone . A tal cambiamento suggetti sono i verbi* Esco, e Debbo , *i quali , mentre l'accento posa loro su la prima sillaba , si ritengono la vocale E , dicendosi* Esco , Esci , Esce , Escono , Debbo , debbi , *o* Dei , Debbe , *o* Dee , Debbono , *& c. In passar dalla prima a qualunque altra delle susseguenti , l'E nel verbo* Uscire *si cambia in V , in* Dovere , *hor'in O , hor'in* Ou ; *e si dice* Uscire , Uscì , Uscivano , Uscirò , Usciranno , *& c.* Dovere , Doveano, Dovrò , Dovrebbe , Dovranno , *e conseguentemente* Dobbiamo , *che nel Passav. fol.105. e 213. mal si legge* Debbiamo. Adunque non ben si scrive *Devere, Debbiamo, Debbiate* , *Devresti* , *Devremmo* , e c. il che abbiam detto non per offendere gli accennati Accademici , i quali a dir vero per tutto il Vocabolario osservan le regole de' buoni Gramatici: ma per alcuni de' Moderni, che uscendo continuamente di regola , immaginano scrivere Toscanamente se si vaglion di quelle voci , che truovano in qualche antichissimo , e scorretto testo di lingua , che loro è venuto in mano .

Meschita luogo dove i Saracini vanno ad adorare , bellissima voce da usarsi come la usaron gli antichi ; tutto che piu volentieri oggi si dica *Moschea*, come altresi dissero i testi di lingua . Ma *Moschita* non si legge ne' Vocabolari ; ne sappiam dove la si avesse trovata il Gagliari , qual dice (a car.62.) potersi dir per *Meschita* .

Precinto si truova spesso nel verso: *Procinto* nella prosa per *Compreso*, *Circuito* : Noi nondimeno le usiam vicendevolmente in verso , e 'n prosa .

Prebenda, e *Prosenda* secondo 'l Politi , e 'l Tassoni in tal voce , significan lo stesso , cioè, così rendita Ecclesiastica , come quella quantità di biada , che si dà per una volta a' cavalli . Ma *Prosenda* non è in uso : e nel secondo significato , usansi solamente *Prebenda* , o *Provenda* , ch'è voce Sanese , come dal citato Politi nella voce *Prebenda* .

Pronosticare , e *Prenosticare* nel *Memoriale* del Pergamini : ma in buoni Vocabolari solamente *Pronosticare* , *Pronosticamento* , *Pronosticazione*, *Pronostico* ; e così ne gli esempli dello stesso Pergamini .

Precedere , *Andare avanti lat. Præcedere* : dice la Crusca : e nella voce *Procedere* , *Andare* , *camminare avanti*, *lat. Procedere* . A noi , ed a ciascheduno , non parrà troppo propiamente e ben posto nella voce *Procedere* il verbo *Andare* : imperocche , se disse in *Precedere* , *Andare avanti* : cio non doveva dire nella voce *Procedere* , ma solamente , *Caminare avanti* ; giacche *Procedere* non puo mai significare(com'han creduto alcuni tratti dall'autorità della Crusca) aver precedenza , cioè il latino *Præcedere*; perche 'l Politi disse solamente *Procedere camminare avanti* ; oltre gli altri significati , che leggonsi nella Crusca medesima .

Progiudicare , *Progiudicante* , *Progiudicato* , *Progiudicatore* , *Progiudicio* , e *Progiudizio* , truovansi ne' testi di lingua così , come *Pregiudicare* , *Pregiudicante* , e c. Oggi nondimeno non s'usan che le seconde : che che ne dica M.

Giam-

Giampagolo de' Lucardesi nella decima censura al Signor Antonfrancesco Bertini: e perciò è per altro ragionevolmente beffato dal Signor Antongiuseppe Branchi nella Risposta a quelle Censure.

Pronunziare, *Pronunciare*, e *Prenunziare*, *Prenunciare*, si è detto per *Predire*; ma presentemente s'usan l'ultime, per distinguerle dalle prime, che hann'altri significati.

Preposizione parte d'orazione, non c'è venuto ancor fatto di trovarla in testo di lingua; tutto che si truovi in tanti Gramatici Toscani. Ma 'l Bembo nelle sue Prose, nel principio del trattato de gli Articoli, chiamò tal parte d'orazione, *Proponimento*, dicendo: *Ne solamente de gli Articoli, ma ancora di quelli, che segni sono di alcuni casi, & alle volte senza gli Articoli si pongono, e talora insieme con essi, di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume: de' quali alcuni senza dubbio Proponimenti mostra che siano piu tosto, che segni di caso*. E ne maravigliamo, come essendo state ricevute l'opere del Bembo, e tai Prose in particolare, per testi di lingua, s'intralasciò da gli Accademici dar tal significato alla voce *Proponimento*. Il Castelvetro poi, e dopo lui, il Salviati la chiamaron sempre *Proposizione*: forse perche, usando vicendevolmente i Latini le particelle *Præ*, e *Pro* nel significato d'*Ante*: e la Proposizione ha, di sua natura, lo star'avanti al Nome, o al Pronome: usaron'eglino *Proposizione*, per esser men latina di *Preposizione*. E così l'abbiamo scritta ancor noi; non biasimando intanto quei che vaglionsi di *Preposizione*; posto che l'uso l'appruova.

Preposto, e *Proposto* ha il Vocabolario per dignità Chericale: ma solamente *Proposttura*, ch'è il titolo della dignità: qual dissero i piu antichi *Propostàto*, e *Propostìa*: perciò userem *Proposto*, come disse il Boccaccio per tutta la Novella della Ciutazza, qual'esemplo si puo aggiungere alla Crusca; se pur gli Accademici non vel posero per reverenza alla dignità. *Prevosto* dicesi in molti luoghi d'Italia, e piu comunemente *Proposito*; ma non son Toscani.

Prorogativa apportata dal Gagliari non si legge in buoni Vocabolari, e perciò dirassi sempre *Prerogativa*.

Prosciutto. Egidio Menagio *nell'origini della lingua Italiana* l'ha per voce corrotta *Presciutto*. Il Politi nel suo Vocabolario scrive solamente *Presciutto*. La Crusca, quantunque non metta che *Prosciutto* in catalogo dell'altre voci; nientedimeno in tal voce dice, che v'è stato chi ha scritto ancora *Presciutto*. Userem perciò qual piu n'aggrada, ma non mai *Prigiotto*, come comunalmente si dice.

Presuntuoso hanno i testi di lingua, e *Prosuntuoso*: così *Presumere*, *Presumitore*, *Presuntuosamente*, *Presuntuosità*, *Presunzione*, e *Prosumere*, *Prosumitore*, e c. *Presumere* nondimeno è piu in uso; l'altre posson dirsi ad arbitrio.

Pretesto, e *Protesto* ancora s'è detto per ragion vera, o apparente colla qual s'operi, o s'innesti, e copra l'operato: ma l'uso in tal significato ammette solamente *Pretesto*, e *Protesto* in altri.

Soddurre, *Sodduccitore*, *Sodduzzione*, si son dette così come *Sedurre*, *Seducitore*, o piu tosto *Seduttore*, *Seduzzione*: e così ancora *Sodducimento*, e *Seducimento*; ma le prime non son così usate come le seconde.

Soppellire è voce antica, come dice ancora la Crusca: dicendosi sempre *Seppellire*. Ma quantunque la Crusca scriva tal voce con due P: nientedimeno ne' buoni Boccacci scrivesi con uno: E posto che l'uso scrive *Sepelire* così faremo ancor noi.

Nel

Nel mezzo ancor delle voci si fa tal mutazione, e particolarmente ne' nomi diminutivi in *Etto* che volentieri diminuisconsi eziandio in *Otto*: dicendosi *Bariletto*, e *Barilotto*, *Gentiletto*, e *Gentilotto*, *Giovanetto*, e *Giovanotto*; e così in molti altri, de' quali, e della libertà di cio fare, vedrassi nel trattato de' nomi. Notandosi per ora, che quantunque il Politi scriva potersi dire *Cagnetto*, e *Cagnotto*, la prima Sanese, la seconda Fiorentina: nientedimeno v'è fra d'esse questa differenza: che la prima val picciol cane: la seconda, chi serve prezzolato per bravo, ma per cose di mal'affare; il che doveva aggiungersi da gli Accademici nella spiegazion di tal voce; costando da gli esempli ch'eglino stessi ne portano.

Ed in quest'altre, come

Altrettanto	ed Altrotanto	Modena	Modona
Angelo	ed Angiolo	Noderoso	Nodoroso
Collera	e Collora	Tuteria	Tutoria
Foresetto	e Forosetto	Zenzeverata	Zenzoverata.
Madernale	Madornale		

Altrettanto nondimeno scrivesi unito, ed *Altro tanto*, nell'istesso significato, si scrive separato: come vedrassi in trattandosi delle parole composte.

Quantunque vogliano alcuni che s'abbia a dir piu tosto *Angelo* che *Angiolo* perche l'Aggiuntivo che se ne cava fa *Angelico*, *Angelica*: nientedimeno *Angelo* si dirà nel verso, *Angiolo* nella prosa, come si sono da buoni Autori usate. E se ben'altri dicono non potersi dir'*Angiolo* per quello mal suono che renderebbero i due O troppo uniti: nulladimeno, non cagionandolo in *Appostolo*, *Stimolo*, ed in tant'altre, che non per questo diconsi *Appostelo*, *Stimelo*; ne meno il cagiona in *Angiolo*, *Agnelo* poi ed *Agnielo* son disusate; e se si dice *Agnolo* dicesi per nome propio d'huomo, come l'usò il Villani nel lib.12. al cap.110.

Dicesi vagamente *Collera*, e *Collora*, *Colleroso*, e *Colloroso*: ma solamente *Incollorirsi*, *Incollorito*.

Foresetto, e *Forosetto* son nel Vocabolario; ma è piu in uso *Forosetto*, ed altresi *Foresozzo*; quantunque tutte siano diminutivi di *Forese*.

Madornale, e *Madernale* per *Materno*, ed in altri significati, son voci disusate, e perciò non è da farne scelta; pur chi volesse valersene, usi la seconda.

Modena, *Modona*, e *Modana* truovansi ne' testi di lingua; e noi useremo maggiormente le seconde; postoche non *Modenese*, dicesi ma *Modonese*, o *Modanese*.

Noderoso è piu moderna di *Nodoroso*; tutto che, per derivar da *Nodo* dovrebbesi anzi dir *Nodoroso*, che *Noderoso*.

Tutoria con un T si legge solamente nel Vocabolario, e *Tutela*, ne sappiam come molti scrivon *Tuteria*.

Di *Zenzeverata* già s'è di sopra parlato.

Maggiormente ravvisasi tal'amistà nel fin di molte voci, e principalmente in que' nomi che finiscono in *Jere*, o in *Jero*: e non in *Ere*, o in *Ero*, come inconsideratamente disse il Gagliari nel cap.8. del lib.1. della sua Ortografia: i quali, per nostro avviso, nel verso posson vicendevolmente terminare in *Jero*, o in *Jere*; potendosi dir *Destriere*, e *Destriero*, *Corriero*, e *Corriere*. Ma non con tanta libertà possono i terminanti in *Jero* finirsi in *Jere*, come que' che

terminano in *Jere* terminarsi in *Jero* : imperocchè, *Sentiero*, *Cerviero* aggettivo, ed alcuni altri, di rado, o non mai, si son detti *Sentiere, Cerviere.*

S'è detto, *che finiscono in Jere*, *o in Jero*, e non in *Ere*, o in *Ero* perchè *Messere*, *Podere* non si son detti mai *Messero*, *Podero* : Ne *Emispero*, *Munistero* si son detti *Emispère*, *Munistere*.

E questo è in quanto al verso. Per quanto tocca alla prosa, il Gagliari nel luogo citato dà una regola per sì fatte terminazioni, ed è : che tutti que' nomi, che importano uficio, ed azzione finiscano in E come *Baccelliere*, *Banchiere*, *Barattiere*, *Barbiere*, *Cancelliere*, *Cavaliere*, *Corriere*, *Corsiere*, *Credenziere*, *Giojelliere*, *Ingegniere*, *Limosiniere*, *Menzogniere*, *Messaggiere*, *Mulattiere*, *Palafreniere*, *Ragioniere*, *Rigattiere*, *Scardassiere*, *Scudiere*, *Spedaliere*, *Taverniere*, *Tesoriere*, *Torriere*, *Veritiere*, e c. Gli altri, che non denotano azzione, o uficio escano in O: come *Candeliero*, *Cerviero*, *Cimiero*, *Destriero*, *Origliero*, *Pensiero*, *Sentiero*, *Tagliero*.

Ma non avvertì, che dicesi piu tosto *Destriere*, che *Destriero*: *Candelliere*, o *Candeliere*, secondo i Sanesi, che *Candelliero*, qual non leggiamo in buoni Vocabolari : *Cerviere* per animale, e *Cerviero* Aggettivo, e c. All'incontro, che truovansi *Corriero*, *Limosiniero*, *Messaggiero*, *Menzogniero*, ed altri, così come *Corriere*, *Limosiniere*, e c.

Altri vollero, come notò il P.Bartoli nell'*Ortografia* al §.4. del cap.13. che tutti dovessero terminarsi in E : il che egli ragionevolmente non appruova.

Miglior consiglio sarà adunque, il dire, che per lo piu i nomi che accennano azzione, o uficio, termininsi in E, senza toglier la libertà di terminargli in O, secondo l'uso : e vicendevolmente, quei che non denotano uficio, o azzione, escan regolarmente in O, niente togliendo all'uso, che volesse finirgli in E.

Notasi ancora, aver l'uscita in E, ed in O le seguenti voci
Abete, *Abrostine*, *Anche*, *Cadavere*, *Campestre*, *Canape*, *Castòre*, *Confessore*, *Confine*, *Console*, *Consorte*, *Catone*, *Doge*, *Fare* cioè *Fretum Siculum*, *Farre*, *Fine*, aggettivo, *Forze* per *Isforzo*, *Frode*, *Fraudolente*, *Genere*, *Giudice*, *Giullare*, *Giuseppe*, *Immage*, *Interesse*, *Interprete*, *Martire*, *Merigge*, *Otre*, *Pevere*, *Pome*, *Rovere*, *Silvestre*, *Siere*, *Sonnolento*, *Spiede*, *Sterpe*, *Stile*, *Terrestre*, *Tevere*, *Turibele*, *Verme*, *Verre*, *Vomere*, e c. Che si son dette eziandio, *Abeto*, *Abrostino*, *Anco*, *Cadavero*, e c.

Tra le quali, alcune non s'usan piu coll'O, come *Abeto*, *Abrostino*, *Campestro*, *Canapo*, *Confessoro*, *Confino*, *Consorto*, *Cotono*, *Dogio*, *Frodo*, *Fraudolento*, *Genero* per quel che comprende le specie, *Giudicio* colla posa su la prima per *Giudice*, *Giullaro*, *Giuseppo*, *Interesso*, *Interpreto* nome, *Otro* pelle, *Pevero*, *Silvestro*, *Terrestro*, *Vermo*. Altre usansi coll'O non colla E : come *Castoro*, *Faro*, *Farro*, *Fino* addiettivo, *Forzo*, *Immago*, ma nel verso. *Meriggio*, *Pomo*, *Siero*, *Spiedo*, *Sterpo*, della qual parleremo piu avanti. *Turibolo*, o *Turibulo*: E che così avessero scritto gli antichi Toscani fonda il Tassoni nell'Annotazione a tal voce. E quantunque i Fiorentini usin presentemente *Teribile* come dice la Crusca : noi nondimeno direm sempre *Turibolo*, o *Turibulo*, e *Verro*, *Vomerone*, *Bombere*, o *Bombero*, che son'antiche. Alcune, che quantunque s'usin piu in una maniera : son piu Toscane, e dovrebbonsi piu usare in un'altra : come *Cadavere*, *Console*, *Sonnolente*, *Rovere*, *Severe* : che piu Toscanamente, almeno in prosa, si son dette, e debbon dirsi *Cadavero*, *Consolo*, *Rovero*,

vero, *Sonnolento*, *Tevero*. Ma in rima diransi secondo la necessità.

Anco da molti è stata stimata parola da usarsi nel verso: Anche, ed *Ancora* nella prosa: e così vollero (intralasciando gli altri) il Muzio in più luoghi delle sue *Battaglie*, e gli Accademici Fiorentini nella voce *Anco*. Alcuni han creduto, che *Ancora* si dia al tempo, come 'l Bocc. nel proem. della Nov. 73. *Finita la Novella di Panfilo, della quale le donne havevano tanto riso, che Ancora ridono*. *Anche* alla persona, o alla cosa, come Matt. Vill. nel c. 64. del lib. 6. *Messer Giovanni di presente provide alla guardia delle terre, e costoro, con Anche dieci di loro seguito, fece morire.* Il P. Marcantonio Manibelli detto il Cinonio nella par. 2. delle sue *Osservazioni della lingua Italiana* al c. 25. nel fine, fa in cio una bellissima considerazione, dicendo: *E' ben che tu sappia che Anche fu introdotto nel Verso, per necessità della Rima: o per troncarsi avanti alle lettere, E & I, e conservar la pianezza del suono, sì come Anch'ella, Anch'io, cioè Anche ella, Anche io: per non scrivere Anc'ella, Anc'io, da Anco ella, Anco io; che sarebbe un far pronuntiare Ancella, Ancio. Nel resto Anco, è Voce più regolata di Anche, come tronca da Ancora, che è la intera, e perfetta, & è più dolce, e più sonora*. Ma 'l P. Bartoli nel *Torto* al num. 67. s'oppone, tutto che a malincuore a tal considerazione, dicendo: *Anco non m'è avvenuto di scontrarlo in iscrittore antico (non parlo de' Poeti) se non molto di rado, e quasi appena*. E poi dice, che Monsignor della Casa regolatissimo Scrittore, nel suo *Galateo*, si valse sempre d'*Anco*. Noi nondimeno per isfuggir'ogni taccia, useremo *Anco* nel verso, ed *Ancora*, o *Eziandio* nella prosa; senza biasimare chi scrivesse *Anco* in prosa, ed in verso. Quei che poi dicono, che *Ancor* sia del verso, *Ancora* della prosa, come accenna il citato Cinonio non son da sentirsi; posto che *Ancora*, è voce, che volentier s'accorcia, in prosa, ed in verso, come appresso dirassi.

Fiocine dicono i Fiorentini, *Fiocino* i Sanesi, coll'accento su la prima, la buccia dell'acino dell'uva, cioè la corteccia dell'uva: ma usandosi quasi sempre tal voce nel numero del più, dicendosi, i *Fiocini dell'uva*, non è da far conto di tal differenza.

Martire, e *Martiro* maggiormente, ne pajon voci del verso: *Martirio* della prosa: E *Verme* del verso, *Vermo* della Rima, *Vermine* della prosa; *Verme* nondimeno si dice propiamente per una infermità che viene a' cavalli.

Stile disse Vital Papazzoni nella prima parte dell'*Ampliazion della lingua Italiana* che s'ha a dire, per modo di comporre, o in verso, o in prosa: *Stilo* per istrumento de' Dipintori per disegnare. Ma la Crusca disse poi tutto il contrario. Perciò n'attaccherem più tosto a cio che disse il Politi nel suo Vocabolario, cioè che *Stilo* vaglia propiamente quel coltello, ch'oggi chiamasi *Stiletto*. Ed in ogni altro significato userem vicendevolmente *Stile*, e *Stilo*; come da gli esempli nella Crusca.

§. VII.

Dell'amistà, che tien la E coll'V.

QUesta vocale ha ancora qualche parentela coll'V: perche i Latini (per non parlar de' Greci) dissero *Neptunus*, e *Nuptunus* da *Nubendo terram*, cioè *Operiendo*, secondo Cicerone; *Dejero* per *Dejuro*, e c. E da cio di-

cono i Gramatici, che i verbi in *Eo* hanno i preteriti in *Vi*; come *Doceo*, *Docui* : *Moneo*, *Monui*, e c.

Ma nella nostra lingua non ne ricordiam che di queste voci, nelle quali mutasi la E in V; cioè *Eguale*, *Egualmente*, e c. che diconsi eziandio *Uguale*, *Ugualmente*, come s'è detto di sopra *Ebbriaco*, *Ebbriachezza*, che piu comunemente diconsi *Ubbriaco*, *Ubbriachezza*.

§. VIII.

Di quella, che ha l'I coll'O.

GL'Italiani piu che ogni altra nazione, han mutato sovente l'I in O: imperocche Giuliocesare della Scala nel trattato *de causis linguæ latinæ* al cap.21., appena dice che i Latini dissero *Olli* per *Illi*: e 'l Menagio nel principio delle sue *origini della lingua Italiana*, nel trattato della Parentela delle lettere in molte lingue, non riferisce cambiarsi l'I in O, che nella lingua Italiana: quantunque porti cambiarsi l'O in I nelle voci Greche, nelle Latine derivate da' Greci, in che vedi ancora il citato Scaligero nel cap.26., ed in alcune Francesi, che han l'origine dalle latine.

Ed in fatti nella nostra lingua mutasi l'I in O nel principio delle seguenti voci

Dimanda	Domanda	Imbùto	Ombùto
Dimandare	Domandare	Pileggio	Poleggio
Dimane	Domane	Rimasuglio	Romasuglio
Dimestichezza	Domestichezza	Ritondità	Rotondità
Diventa	Doventa	Rivesciare	Rovesciare
Dividere	Dovidere	Rivistare	Rovistare
Divizia	Dovizia	Simiglianza	Somiglianza
Gibbo	Gobbo	Vilume	Volume.

Dimanda, *Dimandagione*, *Dimandamento*, *Dimandante*, *Dimandare*, *Dimandatore*, *Dimandatrice*, *Dimandita*, colla penultima breve, *Dimando*, diconsi così, come *Domanda*, *Domandagione*, *Domandamento*, e c. Ma *Dimandagione*, *Domandagione*, *Dimandazione*, *Domandazione*, *Dimandita*, *Domandita*, *Dimando*, *Domando* per *Dimanda*, o *Domanda*; non son'in uso.

Dimane, e *Domane*, *Dimandassera*, *Domandassera*, *Posdimani*, *Posdomani*, e sì fatte son tutte belle voci, ed egualmente usate da' testi di lingua.

Dimesticamente, *Dimesticamento*, *Dimesticare*, *Dimesticato*, *Dimesticazione*, *Dimestichezza*, *Dimestichissimo*, *Dimestico*: e *Domesticamente*, *Domesticamento*, e c. son del pari bellissime; ma l'uso ha piu in pregio le seconde, ove si richiede piu grave il parlare.

Doventa, e *Diventa* (dice il Salviati nella partic.19. del lib.3.) si leggono nelle Novelle; ma oggi, secondo la Crusca, non si dice che *Diventa*, e così *Diventare*, e c.

Divizia ne men si dice in luogo di *Dovizia*, copia, abbondanza: E così son disusate, *Divizioso*, *Diviziosissimo*, per *Dovizioso*, e c.

Dovidere per *Dividere* non piu si dice da alcuno; tutto che si dicesse da gli antichi Toscani.

Gibbo par che si debbia dire propiamente per *Gobba*, lat. *Gibbus*: *Gobbo*, per huom

huom gobbo, lat. *Gibbosus*: ed in questa maniera son piu in uso; quantunque i Toscani scrivesser vicendevolmente l'una per l'altra.

Imbùto ha solamente la Crusca, per quello strumento fatto di latta, di legno, o di vetro, col cannoncino in fondo, che si mette ne' vasi, dove s'ha a versare il liquore, acciocche non si sparga, lat. *Infundibulum*: Ma nel Vocabolario del Politi v'è eziandio *Ombùto*, ed *Ombutello* suo diminutivo, per lo stesso strumento: e son voci Sanesi com'attesta ancora il Menagio nelle sue *Origini*, e c. Perciò direm come meglio n'aggrada: e per l'Imbuto grande di legno fatto a foggia d'un tinello, o tinozza col cannoncin da un canto, che s'usa per Imbottare il vino, direm *Pèvera*.

Pileggio, e *Poleggio* s'è detto per cammino e per lo piu di barca: oggi piu comunemente *Puleggio*, come dalla Crusca alla voce *Poleggio*. E *Puleggio* sempre, in significato d'erba.

Rimasuglio, e *Romasuglio*, son del pari belle ed in uso, tutto che la prima sia Fiorentina, e la seconda Sanese.

Rovesciare è piu in uso di *Rivesciare*: forse perche dicesi *Rovescio*, a *Rovescio*, non *Rivescio*, a *Rivescio*.

Ritondamente, *Ritondare*, *Ritondato*, *Ritondetto*, *Ritondezza*, *Ritondità*, *Ritondo* addiettivo, e sustantivo, sono state piu usate da gli antichi Toscani, che *Rotondamente*, *Rotondare*, e c. e perciò ne varrem delle prime.

Rivistare dicono i Sanesi, *Rovistiare* han detto altri: ma i migliori testi han *Rovistare*, verbo fra tutt'altri bellissimo, per quel muover sossopra che si fan le masserizie di casa per trovare una cosa; che noi altri Napoletani diciamo *Startapellare*.

Somigliante, *Somigliantissimo*, *Somiglianza*, *Somigliare*: truovansi ne' testi di lingua così, come *Simigliante*, *Simigliantissimo*, e c. ma in maggior copia queste, che quelle. Le userem perciò come meglio ne parranno all'orecchio, secondo avvertì ancora il Ruscelli nel suo Vocabolario.

Vilume, e *Vilumetto*, se ben leggonsi ne gli antichi Toscani: oggi stimansi voci rancide, come dalla Crusca; dicendosi sempre *Volume*, *Volumetto*.

Mutasi ancora in O nel mezzo delle seguenti; dicendosi

Assimigliare	Assomigliare	Pedina	Pedona
Bandile	Bandolo	Pizzifalcone	Pizzofalcone
Debile	Debole	Profittabili,	Profittaboli
Dissimiglianza	Dissomiglianza	Scalini	Scaloni
Indebilire	Indebolire	Sonniglioso	Sonnoglioso
Indivinare	Indovinare	Ventilare	Ventolare
Manimettere	Manomettere	Volgibile	Volgibole
Martirio	Martorio	Utilità	Utolità
Mobile	Mobole	Zuffilo	Zuffolo
Nespilo	Nespolo	Zuffilare	Zuffolare:
Orribile	Orribole		

Delle quali dicesi *Assimigliare* ed *Assomigliare*, con egual vaghezza. Ma *Assimigliagione*, *Assimiglianza* per *Simiglianza*, o *Somiglianza*, non sono in uso.

Bandolo dicesi per capo d'una matassa, d'un gomitolo; restando a' Sanesi *Bandile*.

Debile, *Debiletto*, *Debilezza*, *Debilissimo*, *Debilmente*, *Debiluzzo*, diconsi così,

così, come *Debole*, *Deboletto*, e c. Ma 'l P. Giammaria Vincenti nel suo *Ne quid nimis* vuol che coll'I, sian del verso, coll'O della prosa: e vogliam credere ch'egli cavasse tal regola dal veder nella Crusca scritto *Debile* ne gli esempli de' Poeti; Nientedimeno, per quel che abbiam riconosciuto in tanti testi di lingua, truovasi *Debile* in verso, e 'n prosa, e così *Debole*. Anzi, se n'è lecito dir la nostra opinione, par che piu esprima la forza delle parole *Debile*, *Debiletto*, e c. che *Debole*, *Deboletto*, e c. essendo di suon piu debile l'I, che l'O. E lo stesso diciam d'*Indebilire*, e d'*Indebolire*.

Dissimigliante, *Dissimiglianza*, *Dissimigliare*, *Dissimigliato*, son così in uso, come *Dissomigliante*, *Dissomiglianza*, e c.

Indivinaglia, *Indivinamento*, *Indivinare*, *Indivinazione*, quantunque si truovino usate da' Toscani, come *Indovinaglia*, *Indovinamento*, e c. e se ben le prime, par che piu s'accostino alla voce latina *Divinare*, dond'hanno l'origine; nondimeno le seconde son'oggi piu in uso. Pur chi volesse valersi delle prime, non dica poi *Indivino*, *Indivinello*, ma *Indovino*, *Indovinello*.

Manomettere è voce Fiorentina ed in uso, per *mettere a mano*, *Offendere*, *Guastare*, come dal Vocabolario: non per *dar libertà*, *far franco*, come s'usa barbarescamente per Italia. *Manimettere* è voce Sanese, e disusata.

Martirio molti l'han confuso con *Màrtorio*: trovandosi qualche esemplo ne' testi di lingua d'essersi usato l'un per l'altro. Ma in verità, *Màrtorio* si dirà propiamente per quel tormento che si dà a' rei, perche confessino; e *Martoriare* per tormentar gli stessi. *Martirio*, per lo tormento, anzi per la morte, che ricevon da gl'Infedeli i Cristiani, in confessando, o in predicando la nostra vera fede; e *Martirizzare* il tormentar che fanno gli Infedeli a' tai Cristiani.

Mobole, *Orribole*, *Profittaboli*, *Volgibole*, Utolità, *Zuffilo* truovansi ne' testi di lingua, come dal Salviati nella cit. partic. 19. Ma oggi sono affatto scacciate.

Nespilo han detto alcuni per l'arbore che produce la Nespola: tolto peravventura del latino *Mespilus*, anzi dal Greco μεσπίλη: ma ne' buoni Vocabolari si truova solamente *Nespolo*; e così è in uso.

Pedina prima di *Pedona* pone il Menagio nelle origini della nostra lingua; ma chi pon mente alla chiara origine di tal voce, dirà piu tosto *Pedona*, che *Pedina*. Anzi il nostro Marcaurelio Severino nel suo trattato *della Filosofia degli Scacchi*, la chiamò piu tosto *Pedone*, che *Pedona* dall'uficio che fa del Soldato a piedi. Ma a dir vero, egli in quel trattato fu di soverchio amico dell'Etimologie, chiamando i Dalfini *Alifidi*, i Cavalli *Centauri*, i Rocchi *Rocchieri*, e c.

Pizzifalcone luogo rilevato nella nostra Città dice il Guicciardini nel lib. 6. della sua storia, la dove parla della spaventevole, e maravigliosa mina che fe Pietro Navarro da Pizzifalcone al Castel dell'Vovo; ma noi il diciam *Pizzofalcone*.

Scalini e *Scaloni* dicono i Sanesi quei che i Fiorentini chiamano *Scaglioni*, cioè quei gradi di pietra, o di legno, che posti un sopra l'altro, fanno una scala per salire: come dal Vocabolario del Politi. Oggi diconsi comunemente *Scalini*. Noi nondimeno direm piu volentieri *Scaglioni* a' gradi di scala ben grande; *Scalini* a' gradi di scale ordinaria.

Sonnigliosо, *Sonnogliosо*, *Sonnocchioso*, *Sonnoloso* son Toscane ma disusate; dicendo-

cendosi *Sonnolente* , e piu spesso *Sonnacchioso*.

Ventilare , e *Ventolare* s'usan vagamente, per *Isventolare* cioè, il muoversi propriamente che fa la cosa esposta al vento , non per lo spiegarla al vento , come dice la Crusca.

Nel fin d'alcune voci (dice il Gagliari) mutasi l'I in O: come *Altri* che dicesi *Altro* , *Quelli Quello* , *Questi Questo*. Ma *Altri* non significa lo stesso che *Altro* , e così de gli altri , come si vedrà nel trattato de' Pronomi.

Adrian Politi nel fin del suo Vocabolario dice che le voci *Fiato,Lato* de'Fiorentini , diconsi *Fiati* , *Lati* da' Sanesi. Pur cio non è vero: non dicendosi da' Sanesi *un Fiati* , per *un Fiato* ; *un Lati* per *un Lato* : ma dissero i Sanesi *Fiati* per bestie grosse , ed i Fiorentini per huomini: come , *eran nella Casa piu Fiati* , cioè piu persone: E *Lati* dicono i Sanesi, com'ancor'oggi i Fiorentini nel numero del piu , per *Latora* , che dicevansi piu anticamente, o diconsi presentemente da pochi ; come dal medesimo Politi in queste voci.

Pari , dice il Gagliari stesso che mutasi in *Paro*: ma ne meno è vero: posto che *Pari* , o sia nome che significa Eguale: o Avverbio da se solo , e con qualche particella che gli si aggiunge , come *di Pari*, *del Pari*, *al Pari*: o sia numero che puo dividersi in due parti eguali ; Sempre dicesi *Pari*, *di pari*, *del pari* , *al pari* , eccetto *A paro* , *A paro A paro* , o *a Pare*, *di Pare*, che diconsi solamente nel verso. E se l'Aretino , ed altri del decimosesto secolo , han detto *Al paro* nelle prose ; non han parlato Toscanamente. *Pajo* finalmente nel minor numero, e *Paja* nel maggiore han detto sempre i Toscani per *Coppia* , *due d'una cosa stessa* , e c. come dalla Crusca.

Quì giova ancor considerare , se possa dirsi così *Ambi* , com'*Ambo* , ed *Entrambi* , come *Entrambo*. In che sono state assai cose , e diverse avvertite da' Gramatici. La maggior parte ha voluto che *Ambi* non sia de' Toscani , e per conseguente , ne meno *Entrambi* : servendo *Ambo* , ed *Entrambo* all'un genere , ed all'altro , ed *Ambe*, *Entrambe* solamente al femminile; come dalla Crusca stessa s'accenna , e dal Cinonio nella par.2. al num.3.del cap.24. di piu che *Ambo* , *Ambe*, *Entrambo*, *Entrambe*, *Intrambo* , *Intrambe* sian solamente del verso , come dal Pergamini . Per questa ragione , di rado (dicon) vedersi usato *Ambidue* , o *Ambidui* : anzi 'l Ruscelli nel Vocabolario dice quest'ultima essersi usata per necessità di rima , ed in vece d'esse usarsi *Ambedue Ambedui*, o *Ambodue* in tutti e due i generi . E se truovansi *Ambidue* , ed *Ambidui* in Dante, vuole il Cinonio che siano scorrezzioni; poiche ne' fedelissimi testi leggesi *Ambodue*. Nientedimeno la Crusca dice , che i Moderni di buona lega , così Prosatori , come Poeti dissero *Ambi* (intendesi nel genere maschile) portando gli esempli del Davanzati nella bellissima Traduzzion di Tacito , e del leggiadro Poeta Vincenzo Martelli ; perche non vi sarà almen controversia a dire *Ambidue*. Pur noi, per non attaccar briga co'Gramatici schiverem d'usare in Prosa *Ambo*, *Ambe*,ed *Ambi*: e per far cosa grata a' Moderni direm tutte nel verso . In prosa direm nell'un genere , e nell'altro *Amendue* piu che *Ambedue* : parendone piu bella , almen nel genere maschile: lasciando a' Poeti , non solamente le già dette , ma *Ambeduo* , *Ambidui* , *Amboduo*, *Ambodoi*, *Ambeduoi* , *Ambidua* , *Entrambi*, *Entrambe* , *Entrambo*, *Intrambi*, *Intrambe* , *Intrambo*: a gli Antichi *Amenduni* , che dissero in amendue i generi ; ed *Amendune* , che usaron solamente nel femminile.

Abruzzi finalmente dicesi, come dal Boccaccio, non *Abruzzo*. *Cipri* , non *Cipro*.

§.IX.

§. IX.

Della Parentela che ha l'I coll'V.

I Latini: o che avessero una pronunciazion mezzana fra l'I, e l'V, come dice Quintiliano: o per l'amistà che immaginarono esser fra queste due vocali: scrissero *Optimus*, ed *Optumus*, *Maximus*, e *Maxumus*, *Monimentum*, e *Monumentum*, *Aurufex* ed *Aurifex*, *Exul* ed *Exil*, *Lubet* e *Libet*, e c. Così ancora i Toscani scrissero, e pronunziarono *Filiggine*, e *Fuliggine*

Filigginoso,	e Fuligginoso	Sigillo	Suggello
Iguale	Uguale	Sigillare	Suggellare
Micia	Mucia	Traripare	Trarupare
Micina	Mucina	Traripato	Trarupato
Ribaldo	Rubaldo	Vitiperio	Vituperio
Ribello	Rubello	Vitiperare	Vituperare.

Ma *Filiggine*, e *Filigginoso*, tutto che Fiorentine non son così ricevute, come *Fuliggine*, e *Fuligginoso*, che son Sanesi.

Della voce *Iguale* se n'è di sopra parlato a bastanza.

Micia gatta, *Micina*, e *Micino* gattino son voci Sanesi, e così *Mici*, ch'è la voce, colla qual chiamasi il gatto. Le Fiorentine, e piu in uso, son *Mucia*, *Mucina*, *Mucino*, e *Muci*.

Ribaldo, *Ribalderia*, *Ribaldaglia*, *Ribaldeggiare*, *Ribaldello*, *Ribaldissimo*, *Ribaldonaccio*, *Ribaldone*, son tutte belle voci Toscane: ma coll'u, truovansi solamente *Rubaldo*, *Rubaldaglia*, *Rubaldone*: perche sarà meglio scriverle coll'i: tutto che coll'u sian Fiorentine, e coll'I Sanesi. Avvertendo, che *Ribalderia* leggesi in molti testi di lingua, come dalla Crusca: qual credo non osservasse il P. Vincenti, quando inconsideratamente, ed al solito nel suo *Ne quid nimis*, disse: *Esempi autorevoli stentiamo a trovare ne gli Antichi di Ribalderia, e Rubalderia*.

Ribellagione, *Ribellazione*, *Ribellamento*, *Ribellante*, *Ribellare*, *Ribellato*, *Ribellione*, *Ribello* son tutte vaghe voci Sanesi, ed in uso, tranne le due prime per *Ribellione*, *Rubellagione*, *Rubellazione*, e c. son Fiorentine, ma poco o niente usitate. *Ribellione*, non sappiam dove si leggesse il citato P. Vincenti, che disse co' suoi soliti scipitissimi scherzi, non esser rubello dal bel dire chi l'usa. *Ribelle* poi che truovasi ne' Moderni, non è Toscana. Con avvertire ancora, che quantunque il verbo *Ribellare* leggasi, per lo piu, per neutro attivo, e col terzo caso: come *Ribellare alla Chiesa*, *Ribellare al Re*: Onde 'l Boccaccio Nov. 92. *Ribellò Radicofani alla Chiesa di Roma* e c.: nientedimeno son tanti gli esempli, che riferisce il Tassoni nell'Annotaz. a tal voce del Vocabolario; che possono scagionarsi molti de' Moderni che così l'usano.

Sigillo, e *Suggello*, *Sigillare*, e *Suggellare* han detto i Toscani: ma al presente le prime usa il vulgo; delle seconde vaglionsi gli Scrittori.

Traripare, e *Trarupare*, per precipitar da ripa, o cader precipitando, s'è detto da' Toscani: ma non così *Traripato*, e *Trarupato*, per luogo scosceso, pien di burroni, e di rupi; dicendosi sempre *Trarupato*, e piu spesso *Straripevole*, o *Dirupato*. Oggi dicesi piu tosto *Traripare* per passar da una ripa all'altra, come l'usò il Bocc. presso la Crusca: E *Trarupare* nel primo significato: ma

ma piu volentieri *Dirupare*: e così *Dirupamento* in luogo di *Traripamento*, o *Dirupinamento*, che dissero gli Antichi. S'è scritto *Trarupare* con una R, perche così l'ha scritta la Crusca: avvegnacche molti, e particolarmente il Pergamini nel *Memoriale* alla voce *Rupe* scritto avessero, *Trarripare*, *Trarrupare* *Dirrupinamento*, e c.

Vitupero, e *Vitiperare* (dice il Salviati nella citata partic.19.) *quasi sempre le scrissero quei del buon tempo*: ma oggi son voci da non usarsi che vituperevolmente.

Mutasi in oltre l'I in V in quest'altre

Còmpito	e Còmputo	Frondito	Fronduto
Compitare	Computare	Manicare	Manucare
Ferita	Feruta	Monimento	Monumento
Pentito	Pentuto	Nocimento	Nocumento
Vestito	Vestuto	Ramicello	Ramucello.

Pur se ben'il Salviati nel citato luogo, la Crusca e molt'altri vogliano, che *Còmpito* si sia detto, e dicasi per *Computo*, conto, calculo: e *Compitare* per *Computare*, Annoverare, mettere in conto: Nondimeno presentemente coll'autorità ancora de' Toscani antichi, *Còmpito* dicesi per quel determinato lavoro che s'assegna a' lavoratori da' Maestri d'opere, che 'l nostro vulgo dice *Staglio*: Onde dare, fare, avere, rendere il compito, come da gli esempli nella Crusca. E *Compitare* per l'accoppiar le lettere dell'Alfabeto per far le sillabe, e di queste le parole, come fanno i fanciulli in apparando a leggere, *Computo* per conto, novero: *Computare* per annoverare, calculare, e c. Onde *Computista* quegli che fa conti.

Feruta, *Feruto* son così disusate come *Pentuta*, *Pentuto*, *Vestuta*, *Vestuto* le quali appena si comportano in rima. Ed è disusata altresì *Fedita* per *Ferita*.

Frondito, e *Fronduto* non s'usano, ma piu tosto *Frondoso*, o *Fronzuto*.

Manicare non è così disusata come *Manucare*; dicendosi *Manicaretto*. Ma piu comunemente dicesi *Mangiare*, non *Magnare*, come dicono alcuni per parer Toscani.

Monimento truovasi ne'buoni testi del *Decamerone* alla Nov.di Ferondo, e 'n quella di M. Gentile de' Garisendi. Altri antichi Toscani usaron *Monumento*; dovremmo perciò valerne della prima, tutto che l'uso inclini piu alla seconda.

Nocimento dice la Crusca stessa non usarsi così, come *Nocumento*.

Ramicello, e *Ramucello*, essendo belle e Toscane voci dovrebbersi oggi usare, come s'usa *Ramuscello*.

Notasi finalmente che 'l Cavalier Marini nell'Adone disse *Labbia* per *Labbra* in quel verso.

Si trasse avanti con enfiate labbia.

In che vien ripreso da Girolamo Aleandro: valendo *Labbia*, Aspetto, Faccia: ne si dice che nel numero del meno, come da gli esempli nella Crusca. Difendesi nondimeno coll'uso da Niccolò Villani sotto nome di Messer Fagiano nelle Considerazioni su l'Occhiale dello Stigliani a car.333. Ma, a dir vero, la difesa non molto ne attaglia: E se dic'egli, Dante e poi il Tasso dissero *Enfiata labbia*; parlaron della faccia, e nel numero del meno, come dice l'Aleandri. Comunque si sia non si dirà che nel verso; essendo disusata in Prosa.

§. X.

Del cambiarsi che fa l'O coll'V.

MA grandissima, e senz'alcuna proporzione all'altre è la parentela che 'n molti linguaggi ha l'O coll'V, e maggiormente presso i Latini: così nelle voci derivate da' Greci, delle quali vedi il tante volte citato Scaligero nel cap.26.: com'in quelle che son pure latine: di che si puo vedere (intralasciando tant'altri) Quintiliano nel lib.1. al c.4. Prisciano nel lib.1. Servio nel comento del verso di Virgilio nell'8. dell'Eneide.

Hoc tunc ignipotens cælo descendit ab alto:

dove Virgilio scrisse *Hoc* per *Huc*: e fra' moderni Egidio Menagio nel mentovato trattato, della parentela fra le lettere, ed i Signori di Portoreale nel *Novelle Methode*, al cap.4. del tratt. delle lettere.

Ad imitazion de' latini mutarono, e mutan tuttavia i Toscani l'O in V, primieramente nel principio di molte voci, che comincian dalla particella *So*, come

Sobillare	Subbillare	Soppidiano	Suppidiano
Sobuglio	Subuglio	Sopino	Supino
Soccenericcio	Succenericcio	Sopporre	Supporre
Soddiacono	Suddiacono	Sor	Sur
Sofficienza	Sufficienza	Sorgere	Surgere
Soffogare	Suffocare	Sofine	Sufine
Soffogazione	Suffocazione	Sospensione	Suspensione
Soffraganeo	Suffraganeo	Sostentazione	Sustentazione
Soggetto	Suggetto	Sospicare	Suspicare
Soggiacere	Suggiacere	Sostanza	Sustanza
Soggiungere	Suggiungere	Sostituire	Sustituire
Somma	Summa	Sottrazzione	Suttrazzione
Sommo	Summo	Sovvenire	Suvvenire
Sontuosamēte	Suntuosamente	Sovvertire	Suvvertire.
Soperchiam.	Superchiamente		

Ma prima di far la scelta di queste voci è ben notare le seguenti regole. La Prima: che quantunque i latini mutarono in V l'O, o aperto, o chiuso che fosse, dicendo *Funtes* per *Fontes*, *Frundes* per *Frondes*: gl'Italiani nondimeno non mutaron l'O aperto in V, ma solamente il chiuso; come da gli esempli riferiti, e da tanti altri che riferiransi. La Seconda: che le voci composte colle proposizioni *Sopra*, o *Sovra*, e *Sotto*, scrivonsi sempre coll'O: come *Sopraccapo*, *Sopracciglio*, *Soprammodo*, *Soprannome*, e c. *Sovranamente*, *Sovranità*, e c. *Sottoccare*, *Sottomettere*, *Sottovoce*, e simili: che non si dicon mai *Supraccapo*, *Suvranamente*, *Suttoccare*, e c. La Terza: che se le voci Italiane derivano dalle latine, che comincian da *Sus*, seguendo altra consonante, faran sempre *Sos*: come *Sospetto*, *Sospendere*, *Sospeso*, *Sospirare*, *Sospiro*, *Sostegno*, *Sostenere*, e c. che derivan da *Suspectio*, *Suspectus*, *Suspendere*, *Suspensus*, e c. Tranne *Sospensione*, e *Sospicare* che pur diconsi *Suspensione*, *Suspicare* come s'è detto; e qualch'altra voce. S'è detto, *seguendo altra consonante*: perche seguendo vocale, come in *Susum*, che disser gli antichi per *Sursum*, *Susurrare*, *Susur-*

Susurratio, *Susurrator*, *Susurro*, *Susurrus*: le Italiane faran *Suso*, *Susurrare*, *Susurrazione*; che piu tosto diceti *Bocinamento*, *Mormoramento*, *Mormorazione*, o *Mormorio*: *Susurrone*, *Susurratore*, che diconsi *Borbottatore*, *Mormoratore*, e *Susurro*.

Or venendo alle già dette voci, diciamo, che *Sobillare*, e *Subillare*, con un B, vaglion nel Vocabolario *Soddurre*, *Sedurre*, *persuadere a far male*: e *Sobillamento*, *Subillamento*, *Sodducimento*; *Subbillare* poi con due B, val persuadere a far che che sia. A noi nondimeno par che non debba farsi tal distinzione: posto che nell'esemplo che portasi del Varchi, si vede ch'eziandio *Subbillare*, val *persuadere a far male*, *Sedurre*. Ma comunque si sia, tutte son voci disusate: dicendosi comunemente *Sedurre* piu che *Soddurre*, *Sodducere*, o *Seducere*.

Subuglio la Crusca l'ha per voce antica: poi spiega *Confusione*, *Scompiglio lat. Susurrus*, *Susurratio*: ma le voci latine non han che fare, com'ogn'huom vede, con Confusione, Scompiglio. Il Politi spiega, *Cicalamento*; E 'l Menagio nelle origini, *Susolamento*, *Cicalamento*: ma non s'accordan con gli esempli che se ne leggono ne' testi di lingua: poiche il cicalamento si fa ordinariamente per passatempo, da gente oziosa: e 'l subuglio nasce per lo piu in tempi, che chiamansi torbidi, e sospetti, e da molta gente che muovasi a romore. Meglio il Pergamini nel *Memoriale*, che disse nella voce *Subuglio*, *Discordia*, *Dissensione*, *voce tolta da bollire*; e nella voce *Sobuglio*, dice, Tumulto, Garbuglio, Bollore di sdegno. Ma in verità il Sobuglio, o Subuglio non è *Confusione*, *Scompiglio*, come dice la Crusca: non *Susolamento*, o *Cicalamento*, come dicono il Politi, e 'l Menagio: ne *Discordia*, *Dissensione*, *Tumulto*, *Garbuglio*, come volle il Pergamini: bensì quel romore, o suon disordinato, incomposto, che nasce da discordia, dissensione, Tumulto, Garbuglio, simile a quel che sentesi d'una gran caldaja d'acqua bogliente, donde deriva la voce *Subuglio*; il che assai meglio s'accorda con gli esempli che ne porta il Pergamini in tutti e due luoghi. E quantunque la Crusca l'abbia per voce antica: noi perche la stimiam bellissima ad esprimere l'accennato romor di gente; l'userem sempre che ce ne verrà il comodo.

Succenerino aveva forse solamente la prima Crusca: perciò il Tassoni aggiunse nello stesso significato di pan cotto sotto la cenere, *Soccenericcio*, e *Succenericcio* delle quali ne varremo ad arbitrio, essendo disusata la prima.

Soddiacono, *Soddiaconato* son così belle, come *Suddiacono*, *Suddiaconato*.

Sofficiente, *Sofficientemente*, *Sofficientezza*, *Sofficientissimo*, *Sofficienza*, o *Sofficienzia* truovansi per lo piu nel Boccaccio del 73. poche volte *Sufficiente*, *Sufficientemente*, e c. e molte *Sofficente*, *Sofficentemente*, *Sofficentezza*, e c. nel Boccaccio del Mannelli, del 27. e del Salviati: ma quest'ultime non sono in uso, come ne meno *Soffiziente*, *Soffizientemente*, e c. usandosi sopra tutt'altre le prime.

Soffogare, *Soffocare*, *Soffogamento*, *Soffocamento*, *Soffogato*, *Soffocato*, truovansi nel Vocabolario: e solamente *soffogazione*, *soffocazione*, e *suffocazione*; perciò userem le prime e col G, come piu Toscane.

Suffraganeo è piu in uso che *soffraganeo*.

Soggetto e *suggetto* dice la Crusca vicendevolmente, e per materia di ragionamento, di componimento, e per suddito: Ma ne piace la distinzion del Muzio nelle *Battaglie* al c. 13. contra 'l Ruscelli; che *soggetto* significa suddito,

to, e *ſuggetto* materia. E ſecondo queſta, direm piu toſto; *ſoggettare*, *ſoggettamento*, *ſoggettatore*, *ſoggettamento*, che piu volentieri diceſi *ſoggezzione*: che *ſuggettare*, *ſuggettamento*, e c. A che aggiugniamo, che *ſubbietto* direm piu toſto nel verſo: e nella proſa *ſoggetto*, o *ſuggetto*, ſecondo la regola del Muzio; quantunque in molti teſti ſi truovi *ſuggetto*, e *ſubietto* in proſa.

Soggiacere non *ſuggiacere* truovaſi nella Nov. 1. 70. 89., ed in altre del Boccaccio; e così ſcriveremo ancor noi.

Soggiunſero leggeſi nella Nov. 73. nel teſto del 73. del 27., ed in quel che chiamano il Terzo: e così direm ſempre noi, quantunque in quel del Salviati ſi legga *ſuggiunſero*.

Somma in diverſi ſignificati, *ſommare*, *ſommariamente*, *ſommario*, truovanſi ne' buoni Autori: tutto che 'l vulgo dica *ſumma* per quantità di che che ſia, *ſummare* per raccorre i numeri, *ſummariamente*, e *ſummario*.

Summo s'è detto nel verſo, anzi nella rima, per *ſupremo*; ma con qualſivoglia neceſſità non è da dirſi.

Sontuoſamente, *ſontuoſiſſimo*, *ſontuoſiſſimamente*, *ſontuoſità*, *ſontuoſo*: ſe ben non leggonſi nel Boccaccio, ſon belliſſime voci, e da uſarſi così, come *ſuntuoſamente*, *ſuntuoſiſſimo*, e c.

Soperchiare, *ſoperchiato*, *ſoperchieria*, *ſoperchievole*, *ſoperchievolmente*, e *ſoperchio*, Suſtantivo, Addiettivo, ed Avverbio: non ſolamente ſono ſtate piu uſate da' buoni Autori, che *ſuperchiare*, *ſuperchiato*, e c. ma così oggi ſon maggiormente in uſo. *Soperchianza* nondimeno, e *ſoperchiamento*, per *ſoperchio*, *ſoperchieria* ſon diſuſate. Coll'V, come *ſoverchiare*, *ſoverchio*, ſon piu del verſo che della proſa.

Soppidiano, dice il Vocabolario, *ſpezie di caſſa baſſa, che anticamente ſi teneva intorno a' letti*. Ma derivando dalla voce *ſuppedaneum*, come vuole il Menagio nell'Origini delle voci Italiane, non troviam che *ſuppedaneum* tal caſſa ſignifichi: ma per lo piu *ſcannello*, *ſgabello*, *Pudella*, e generalmente coſa, su la quale ſi mette il piede per ſalire in qualche luogo, o per tenervi ſopra i piedi, come ſi tengon dalle donne ſul Predellino, che noi crediam Toſcanamente dirſi, quella piccola caſſetta forata al di ſopra, dove ſi pone il fuoco per iſcaldar di ſotto le ſteſſe donne, e 'l noſtro vulgo chiama corrottamente *Preolillo*. Il che ben ſi puo vedere da quanti ne riporta Gianiacopo Hoſmanno nel ſuo Vocabolario alla voce *ſuppedaneum*; ed in queſto ſignificato ſe ne valſe S.Agoſtino nel Sermone *de Reſurrectione*. Anzi dall'eſemplo che porta lo ſteſſo Vocabolario *nella vita di S.Margherita*, che dice: *Ricolſe le reliquie di S.Margherita, e c. e miſele in un belliſſimo ſoppidian di pietra*: apertamente ſi vede, che 'n tal luogo non puo ſignificar caſſa intorno a' letti. Pur cercando noi, ſempre ch'è poſſibile, difender gli Accademici Fiorentini, anzi il Boccaccio, che ſi valſe di tal voce per caſſa, dicendo nella Nov.72., che la Belcolore *andateſene al ſoppidiano ne traſſe il tabarro, e diello al cherico*: replichiamo, che *ſoppidiano* deriva da *ſuppedaneum*, qual voce ſignifica qualunque coſa, su la quale ſi pone il piede, o per montar su la Croce, o a cavallo, come ben ſi ſpiega nel citato Vocabolario d'Hoſmanno: o pur coſa su la qual poſanſi i piedi, come (intralaſciando gli altri) Domenico Macro nel ſuo *Hierolexicon*, a tal voce. Or'abbiam noi veduto, ed abbiam'ancora in caſa un letto ben'alto, a piè del quale intorno intorno v'è una predella di legno ben'alta, la qual da tutti e tre lati s'apre, e dentro ci ſi poſſon porre, e tabarri, ed altre maſſeri-

ferizie. Perche adunque su tal predella si mette il piede per salir sul letto, o per appoggiarvi i piedi, standosi a seder sul letto: vien'acconciamente detta *soppidiano*, e secondo i piu antichi *suppediano*. Ed in questa maniera dir si posson *soppidiani* tutte quelle predelle, che sono a piè de gl'Inginocchiatoi, o piccoli oratori, siansi di legno, o di pietra, perche su quelle s'appoggiano, e le ginocchia, ed i piedi, in orando. E d'alcuna di queste di pietra, stimiamo che parlasse l'Autor della Vita di S.Margherita.

Sopino dice la Crusca, che avesser detto i piu antichi per *Supino*, cioè chi sta a giacer rovescio; ed in fatti *supino* è in uso. *Supinare* nondimeno per porsi a giacer rovescio, è verbo affatto disusato, dicendosi, *star supino*, *giacer supino*. *Supinamente* non si truova ne' buoni Autori, per *supino* Avverbio: ma poiche gli Accademici Fiorentini, in ispiegando la voce *supino* Avverbio, dicono *supinamente*; si puo da noi usare, coll'autorità di tanti huomini: e metaforicamente, per istar pigro, neghittosamente, si puo dire, *star supino*, *supinamente*, o *poltronescamente*, come usan gli stessi Accademici, spiegando la voce *Nighittosamente*; quantunque altresi non si truovi ne' testi di lingua.

Sopporre piu volentieri che *Supporre*. Avvertendosi quì tre cose. La Prima che dicesi *sopporre*, e non *sopponere*, come dicono alcuni: in quella guisa che scrivesi *Porre* non *Ponere*, *Deporre* non *Deponere*, *Presupporre* non *Presupponere*. La Seconda, che 'n sì fatte voci, dove si puo usare un'altra sincope, saran piu belle, come *sommettere*, *sossopra*, *sommuovere*, *soppanno*, e c. per *sottomettere*, *sottosopra*, *sottomuovere*, e c. E così *sopporre* per *sottoporre*. La Terza, che *sopporre* di rado si truova ne'Toscani come l'usano i moderni per *metter per vero*: usandosi Toscanamente in questo significato *Presupporre*; e *sopporre* per *sottoporre*.

Sor e *sur* proposizioni per *sopra*, *su*, disser gli antichi: oggi non sono in uso, eccetto la prima ch'usasi composta con altre voci; come *sormontare*, *sorpreso*, e simili.

Surgere han detto piu i buoni Autori, che *sorgere*: e così nelle voci derivate, come *surgente*, *surto*, *Risurgere*, *Risurto*; come da gli esempli nel Vocabolario, e dall'Annotazione del Tassoni su la voce *surgere*.

Susina, e *sosina* dicono i Fiorentini: *sucina*, e *socina* i Sanesi per lo frutto che produce l'albero del *susino*. Oggi comunemente dicono *Prugna*; come si truova ancora nel Volgarizzamento di Pier Crescenzi, ed in altri.

Sospendere leggesi nella Crusca, *sospensivamente*, *sospeso*: solamente *sospensione*, e *suspensione*, perciò diremo eziandio *sospensione*.

Sostenere, *sostegno*, *sostenente*, *sostenenza*, e *sostegnenza*, secondo i piu antichi, *sostenimento*, *sostenitore*, *sostenitrice*, *sostentacolo*, *sostentamento*, *sostentare*, *sostentatore*, *sostenuto*, e c. leggonsi coll'O nel Vocabolario, eccetto *sostentazione*, che leggesi ancora *sustentazione*.

Sospicare e *suspicare* son'egualmente belle e tutte e due truovansi ne'testi del Decamerone: ma solamente *sospecciare*, e *sospicciare*: *sospeccioso*, e *sospiccioso*, o *sospiccinoso*: che tutte sono antiche, come la Crusca dice: usandosi *sospettare*, *sospetto*, e *sospettoso*, non *suspettare*, *suspetto*, e c. Così *sospettosamente*, *sospezione*, o *sospizione*, ch'è piu bella. Osservando intorno a' verbi *sospicare*, e *sospettare*, che per lo piu si costruiscono (secondo i Gramatici dicono) non colla particella *che*, ma colla *non*, come fa altresi il verbo *Temere*; dicendosi: *cominciò a sospicare*, *per quel segno*, *non costui desso fosse*, come disse il Boccac-

cio

cio nella Novell.47. Il che si avvertisce per maggior vaghezza, non per necessità.

Sustanza, o *sustanzia*, *sustantivo*, *sustanziale*, *sustanzialità*, *sustanzialmente*, *sustanziare*, che ne par bella voce per pigliar sustanza, tutto che disusata, e *sustanzievole* son piu in uso, e piu usaronsi da' Toscani, che *sostanza*, *sostantivo*, e c.

Così ancora *sustituire* è piu in uso che *sostituire*: e piu *sustituto*, *sustituito*, *sustituzione*, che *sostituto*, e c. Notandosi, che alcuni han creduto doversi dire, *sustituire erede*, per *lasciar'erede*: tratti peravventura dall'esempio del Boccaccio nella Nov. di *Federigo de gli Alberighi*, portato dal Pergamini nel *Memoriale* in tal voce, che dice: *lei suo erede sustituì*: senz'avvertire che le parole sudette son manchevoli: leggendosi in quella Nov. *Fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello; & appresso questo, avendo molto amata Monna Giovanna, lei, se avvenisse che il figliuolo senza erede ligittimo morisse, suo erede sustituì, e morissi*. Dove si vede, che *sustituì* sta per *istituì* il secondo erede. Sicche dicasi pur bene, *istituire erede* per *lasciar'erede*, cioè *ordinar l'erede*: e *sustituire* per ordinare il secondo erede; com'appunto dicono i giuristi nostri.

Sottrazzione è piu in uso che *suttrazzione*, come dalla stessa Crusca. Ed in verità, dicesi *sottratto* sustantivo, che val *lusinga*, *inganno*: E *sottratto* addiettivo, che vale ingannevole: e non atto ad esser'ingannato, secondo disse la Crusca: di che vedi il Tassoni nell'Annotazione: *sottrattore*, *sottattrice*, *sottrattoso*, che possono aggiungersi al Vocabolario, come dallo stesso Tassoni; e non *suttratto*, *suttrattore*, e c.

Sovvenire abbiam trovato sempre coll'O: e così in tutte le voci derivate: ne sappiam dove il Gagliari nell'*Ortografia* si avesse trovato *suvvenire*, e di scriverla con tre V: come fa ancora *suvvertire*: la quale eziandio con due V abbiam trovata in buoni Autori; ma non così in uso come *sovvertire*.

Avvertendo finalmente che molti troppo licenziosamente mutano la sillaba *so* in *su*, e per lo contrario la *su* in *so*, scrivendo *suave*, *subborgo*, *succhiuso*, *suggiacere*, *suggiogare*, *sullevato*, *summerso*, *sumministrare*, *supire*, *suppriore*, *surridere*, *suspendere*, *suttile*, e c. e così nelle voci derivate: in luogo di *soave*, *sobborgo*, e c. il che non è da permettersi: com'è per l'opposito biasimevole lo scrivere *sobbissare*, *soccedere*, *sogna*, *sopremo*, *sorrettizio*, *sorrogare*, *sosseguente*, *sossiego*; in vece di *subbissare*, *succedere*, e c.

Si fa ancora tal cambiamento nel principio di quest'altre voci

Agognare	Agugnare	Còltrice	Cultrice
Bocata	Bucato	Corata	Curata
Boemia	Buemia	Coriandro	Curiandro
Bolino	Bulino	Corrado	Currado
Bolla	Bulla	Crociare	Cruciare
Bolsina	Bulsino	Doagio	Duagio
Borasca	Burasca	Focile	Fucile
Bosso	Busso	Foja	Fuja
Bossolo	Bussolo	Fongo	Fungo
Brollo	Brullo	Folgore	Fulgore
Coccare	Cuccare	Fosco	Fusco
Coltivare	Cultivare	Fosse	Fusse

Gio-

Giognere	Giugnere	Ognere	Ugnere
Giocare	Giucare	Onto	Unto
Gioncaja	Giuncaja	Orbino	Urbino
Gioncata	Giuncata	Poleggio	Puleggio
Gionco	Giunco	Polire	Pulire
Gionta	Giunta	Poledro	Puledro
Gioſeppe	Giuſeppe	Pontellare	Puntellare
Groppo	Gruppo	Pontello	Puntello
Aggroppare	Aggruppare	Ponto	Punto
Lodovico	Ludovico	Robbare	Rubbare
Lomìa	Lumìa	Robuſtezza	Rubuſtezza
Longamente	Lungamente	Roberto	Ruberto
Longhezza	Lunghezza	Roſignuolo	Ruſignuolo
Longo	Lungo	Rovina	Ruina
Loſco	Luſco	Scodella	Scudella
Mognere	Mugnere	Scodellino	Scudellino
Moltitudine	Multitudine	Slongare	Slungare
Moltiplicare	Multiplicare	Soſta	Suſta
Mommia	Mummia	Spogna	Spugna
Moniſtero	Muniſtero	Spontone	Spuntone
Nodrire	Nutrire	Torino	Turino
Noi	Nui	Torma	Turmo
Obbedire	Ubbidire	Tronco	Trunco
Occhiello	Ucchiello	Voi	Vui
Occidere	Uccidere	Volgo	Vulgo.
Officio	Uficio		

Agognare, ed *Agugnare* ſcrive il Vocabolario: ma ſtimiam debba dirſi ſolamente *Agognare*: come dalla derivazion da *Agonia* che danno a tal voce il Caſtelvetri ſopra i verſi del Petrarca ne' Trionfi.

Lancillotto, Triſtano e gli altri erranti,
Onde convien, che 'l vulgo errante agogni.

Ed Aleſſ. Taſſoni su 'l verſo della ſt. 1. della canz. 11. del medeſimo poeta.

Che s'aſpetti non ſo, ne che s'agogni.

E l'eſſerſi detto da Dante nel Can. 6. dell'Inf.

Qual'è quel cane ch'abbajando agugna.

è ſtata licenza del verſo.

Bucato dicono i Fiorentini: *Bocata* i Saneſi, per imbiancatura di panni lini fatta con cenere ed acqua bollente: e per la quantità de' panni lini, che s'imbucatano in una volta. Notando che i Fiorentini dicono altresì *Imbucatare*: i Saneſi *Imbocatare* per metter in *Bucato*, o in *Bocata*: delle quali, ſe ben per l'Italia è piu in uſo *Bocata*: ne potrem valere, o dell'una, o dell'altra; tutto che *Bocata* non ſi legga nel Vocabolario della Cruſca, ma ſolamente in quel del Politi.

Boemia, *Buemia*, e *Buemme* ancora ſi truova preſſo i Toſcani: oggi comunemente *Boemia*: e *Boemo*, *Boemi* quei che vi naſcono; quantunque l'Arioſto uſaſſe *Boemme* per *Boemo*. Il che meglio s'accorda coll'etimologia di tal voce, della qual legganſi molte coſe nel Vocabolario dell'Hofmanno.

Bolino, o *Bulino*, ſtrumento per intagliare in metallo, o in vetro, è voce non

non usata da primi testi di lingua, bensì dal Redi: e perciò aggiunta all'ultima Crusca; della qual ce ne varremo come meglio ne piace.

Bolla, e *Bulla* per rigonfiamento che fanno i liquori agitati da che che sia. Ma nel significato d'impronta del suggello per autenticar le scritture, particolarmente quelle de' Sommi Pontefici, dicesi sempre *Bolla*; e 'l Vocabolario dice, ch'oggi comunemente si dice *Bollo*. Ed intorno a ciò s'avvertisce che: o si parla propriamente dell'impronta del suggello, e si dirà *Bollo*: come, *lettere col Bollo Pontificio*, *col Bollo Reale*, e c. O della lettera stessa Pontificia, Reale: e figuratamente dal *Bollo*, si dirà *Bolla* non *Bollo*: come *la Bolla Pontificia*, *la Bolla di Papa Lione*, *la Bolla d'oro di Carlo IV.*, e c. Il che, ne pare, dovevasi ancora da gli Accademici avvertire. Dicesi poi piu volentieri *Bulletta*, *Bullettino*, che *Bolletta*, *Bollettino*; delle quali veggasi il Vocabolario.

Di *Bolsina*, e *Bulsino* s'è parlato di sopra a bastanza.

Burasca dicono i Sanesi: *Burrasca* i Fiorentini: e così direm noi; quantunque il volgo dica *Borrasca*.

Bosso (dice la Crusca) *arbuscello noto di perpetua verdura*, *oggi piu comunemente Bossolo*: puo star nondimeno, che così dicasi in Firenze: che noi col resto d'Italia direm *Busso*, come disse tante volte il Boccaccio: ma solamente per tal'arbuscello; essendo affatto scacciata per *romore*, *fracasso*.

Bossolo per picciol vaso di che che sia, ma per lo piu di legno, e *Bossoletto*, *Bossolino* truovansi solamente nel Vocabolario: ma 'l Pergamini ha *Bossolo*, e *Bussolo* con gli esempli de' testi di lingua. Nientedimeno userem sempre *Bossolo*, e così ne' diminutivi; così dicendo ancora i Fiorentini; come nel Malmantile, e nelle Note nella st.37. del 1. Cantare, e nella 109.del sesto. Per lo contrario direm sempre *Bussola* quello strumento, per lo piu de' naviganti, dove si tien l'aco calamitato per conoscere il luogo, dove huom va, piu tosto, che dove si truova, come dice la Crusca: e non *Bossola*, come vuole il Menagio nelle Origini delle voci Italiane; perche anticamente facevasi a modo di *Bossolo*.

Brollo e *Brullo*, per ignudo, privo di spoglie, usaronsi anticamente, piu da' Poeti, che da' Prosatori: perche non son'oggi da usarsi: tutto che 'l Ruscelli nel suo Vocabolario non voglia che si schifino, a cagion ch'oltra 'l Dante, il tanto a se caro e divino Ariosto, disse

Viene a colei, che su la pietra brulla
Avea da divorar l'Orca marina.

Coccare val lo stesso che 'l suo composto *Accoccare*, cioè far danno, dispiacere, beffa: e così la dissero i Fiorentini; i Sanesi *Cuccare*. E nell'uno, e nell'altro modo, non son'oggi in uso che de gli Spagnuoli, che dicon *Cocar*, o *Hazer Cocos* per far'atti strani da impaurire i bambini, acciocche stian cheti: donde, peravventura, disser gli Accademici, che *Coccare* significhi quell'atto che fa la bertuccia col muso, per dar timore a qualunque le dà noja.

Coltivare, *Coltivamento*, *Coltivata*, e *Coltivatura* voci antiche per *Coltura*: *Coltivatore*, *Coltivazione*, *Colto* coll'O chiuso, Sustantivo, ed Aggettivo, *Coltore*, *Coltrice*, si son dette così da' Toscani, come *Cultivare*, *Cultivamento*, e c. Userem nondimeno piu le prime: eccetto *Coltivare* nel significato d'adorare, che disse qualche antico, e *Culto* Sustantivo, che direm, se ne fa bisogno nel verso, e *Culto* nelle Prose: maggiormente ove significa *venerazione*; come, *il divin Culto*, *il Culto delle Immagini*, e c.

Col-

Còltrice, e *Cùltrice* si son dette: oggi piu presto *Cóltrice*, o *Coltre*, *Coltricetta*, e c.

Corata è piu in uso, che *Curata* o *Cuorata*, che vale, intestini intorno al cuore; della qual voce veggasi il Menagio nelle Origini Italiane.

Coriandro, e *Curiándolo* dicesi non *Curiandro*, come 'l Gagliari, o *Cogliantro* come 'l volgo.

Currado leggesi sempre ne' Villani, e nel Boccaccio alla Nov. di *Chichibio*, ed in altre; tutto che volgarmente dicasi *Corrado*.

Crociare di quattro sillabe leggesi solamente nella Crusca, per *tormentare: entrar nella Crociata*; e *segnar'altrui col segno della Croce*. E cosi *Crociata*, *Crociamento*, *Crociato*, Sustantivo, ed Addiettivo; e *Cruciato* solamente sust. per *tormento*. Ma l'uso ammette sempre *Cruciare* per *tormentare*; e cosi *Crucio* per *tormento*. E' nondimeno (per nostro avviso) un'abbaglio de' moderni Scrittori, che han confuso il verbo *Crucciare* con due C, e di tre sillabe, che significa, *Adirarsi*, *Stizzirsi*, *Incollorirsi*, o *far'incollorire*, con *Crociare* con un C, e di quattro sillabe, che val quel che s'è detto: e *Cruccio* di due sillabe, che val quasi sempre, *ira*, *collora*, *stizza*, e qualche volta, *affizzione*, con *Crociato*, o *Crociamento*, che vaglion propiamente, *Passione*, *Tormento*, *Afflizzione*. Dicasi adunque sempre *Crociare* senza dittongo, cioè di quattro sillabe, per *Tormentare*, o *segnar'altrui col segno della Croce* in significato attivo: ed in significato neutro passivo, per *entrar nella Crociata*, cioè nella lega de' Cristiani, colla Croce in petto, contra gl'Infedeli, o Scismatici: di che veggasi il dannato Segretario Fiorentino nel primo libro delle sue Storie Fiorentine: E *Crucciarsi*, *Crucciare* di tre sillabe per cio che s'è detto: *Crociamento*, o *Crociato* sustantivo, senza dittongo, per *Tormento*, *Afflizzione*: e cosi *Crociato*, addiettivo, per *Tormentato*; E *Crociata* per la mentovata lega. *Crucceyole* poi per istizzoso; *Crucciatamente*, *Crucciosamente*, *Cruccioso*, col dittongo, per *Istizzosamente*, *Stizzoso*; e *Crucciare*, *Cruccio*, come s'è detto. Avvertendosi per maggior chiarezza, che *Cruccio*, *Crucciare*. e c. non son'altro che voci sincopate da *Corruccio*, *Corrucciare*, e c. Ed in si fatta maniera scrivendoli, e com'eziandio gli Accademici Fiorentini scrivono, toglierassi il misuso di sì fatte voci. Quantunque chi ha scritto già *Cruciare* per *Tormentare* puo difendersi col Politi, che nel suo Dizzionario dice, esser voce Sanese.

Doagio la Crusca chiama Città della Fiandra: il Sansovino su la Nov. 2. della Gior. 8. del Bocc. dice Castello: ma in verità, se s'ha mira a' tempi antichi era la capital de' popoli detti da' Latini *Aduatici*, o *Cattuaci*, dov'oggi dicesi, *Diocesi di Dovai*, o *Contea di Namur*: se a' moderni, è rinomata, se non per altro, per l'Accademia che v'istituì il Re Filippo Secondo nel 1562., e chiamasi comunemente *Dovai*. Perciò, se s'ha riguardo al nome de' Latini *Duacum*; se al comune, *Doagio*. Il Pergamini interpreta tal vóce *Panno grosso*: e sì fatto errore incorse ancora il Sansovino nel citato luogo: imperocche il Prete di Varlungo in tal Novella per dare ad intendere alla Belcolore che 'l panno del suo tabarro era fino, e finissimo disse: *Io voglio, che tu sappi, ch'egli è di Duagio, infino in Treagio, & hacci di quegli nel popol nostro, che il tengon di quattragio*. Ed eziandio a' tempi nostri, ove si dice, panno di Fiandra, s'intende, panno fino. Senza che la Crusca ha la stessa opinion che la nostra. Aggiugne la Crusca che 'l panno di tal Città, chiamasi comunemente *Doagio*: ma se così sempre fosse, avrebbe detto il Bocc. *Egli è Duagio*, e non, *Egli è*

di Duagio, cioè di Fiandra. E ne maravigliamo, come 'l Salviati non iscrivesse *Duagio*, colla prima majuscola; giacche è nome di Città. Puo nondimeno dirsi ancora *Doagio* a sì fatto panno:come da gli altri esempli della Crusca. Avvertendo per ultimo su tal luogo del Bocc. per rispondere ad alcuni ch'altramente interpretano tal voce *Duagio*: che 'l Prete disse: *Egli è di Duagio, infino in Treagio*, e c. non perche vi fosser'altri luoghi che diconsi *Treagio*, *Quattragio*: o che avesse voluto dire come noi diciamo d'alcuni drappi, *in trenta*, *in quaranta*, *in ottanta*: ma dalla voce *Duagio*: o che 'l Prete scherzasse; o che così credesse; stimò, accrescendo il numero, accrescer la finezza del panno. In quella guisa appunto, che diciam noi, scherzando altresi, *Egli è dotto, entrato a i nove*: quasi accrescendo il numero *otto*, che s'accenna nella voce *dotto*, si venisse ad accrescer la Dottrina; ne 'l numero ha che far niente colla voce *Dotto*.

Focile e *Fucile* leggonsi nella Crusca: e fra gli altri esempli (crediam forse per la varietà de' testi) si porta il Sonetto 153. del Petrarca, in un luogo, che abbia *Focile*; in un'altro *Fucile*. Ma dicendo il Tassoni nell'Annotaz. alla voce *Usatti*: *Usatti derivano da Vosa, di che s'è detto di sopra, dileguato l'O, come in Fucile da fuoco*; direm noi che sia piu bella la Seconda, che la Prima.

Fuja par che s'abbia a dir piu tosto che *Foja* per *Lussuria*, o *Incitamento a lussuria*: come dalla bellissima etimologia che ne porta il Menagio nell'Origine delle voci Italiane. Anzi il Politi nel Dizzionario dice: *Fuja sustantivo Fiorentinamente lussuria, forse quello stimolo di carne, che i Sanesi dicono Foja*. Nientedimeno *Foja* si legge solamente nella Crusca per Sustantivo; e così dicesi da per tutto. Crediam perciò che 'l Politi, e 'l Menagio leggendo tante volte in Dante *Fuja*, particolarmente nel C.33. del Purg. dove dice,

Messo di Dio anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque.

abbian forse stimato che quivi *Fuja* valesse, *libidine*, *lussuria*: ma *Fuja* ed ivi ed in altri luoghi è addiettivo, e val *Cattiva*, *Scellerata*; come disse il Ruscelli nel Vocabolario, e poi la Crusca.

Fungo solamente leggesi nella Crusca, *Fungomarino*, e *Fungoso*: ma 'l *Memoriale* del Pergamini ha piu volte *Fongo*, con gli esempli del Volgar. di Pier Crescenzio. Vogliam pertanto credere, come dice il Politi, che *Fungo* sia voce Fiorentina, e *Fongo* Sanese; e perciò userem quelle che meglio n'attaglia.

Fòlgore, e *Fùlgore* per saetta che vien da Cielo, colla posa su la prima sillaba, dissero il Pergamini con molti esempli, e 'l Politi, ne' di lor Vocabolari: ma 'l Ruscelli solamente *Fòlgore*; e così la Crusca. Per *luce* poi, e *splendore*, truovansi nella Crusca *Folgòre*, e *Fulgòre* colla posa su la penultima. Perche potrem regolarne, a dir sempre *Fòlgore* per saetta, colla penultima brieve: e nel genere maschile, come l'hann'usata i Sanesi, e l'usan'oggi gl' Italiani; non nel femminile, come la usaron molti Fiorentini. *Folgòre* poi, e *Fulgòre* colla penultima lunga per *isplendore*: ma solamente nel verso.

Fosco piu spesso che *Fusco* dissero i Toscani, per *color nero*, *oscuro*, e per *Nebbioso*; ma poco la usarono in Prosa.

Intorno alla voce *Fosse* dice il Ruscelli ne' *Comentari* al cap.32. del lib.2.che nel Petrarca si truova sempre *Fusse*, *Fussi*, *Fusti*, *Fussimo*, e c. e nel Boccaccio si leggono ancor così, per V, e per O. Il Pergamini nel *Memoriale* alla voce *Essere*, par che sia della stessa opinione. E così ha stimato qualch'altro. Ma 'l

Bem-

Bembo nelle Prose al lib.3. vuol che le Toscane voci sian *Fosse*, *Fosti*, *Fossimo*, *Fossero*. Il Castelvetri nella *Giunta*, al trattato de' Verbi, nella partic. 59. dà questa bellissima regola: che le voci del Verbo *Essere* che comincian da F, se son semplici, han comunemente l'O davanti alla S: come *Tu fosti*, *Voi foste*, *Io fossi*, *Egli fosse*, *Noi fossimo*, *Eglino fossero*: Avanti all'altre lettere, o consonanti, o vocali che siano, scriveransi coll'V, com'*Io fui*, *Noi fummo*, *Essi furono*: e le composte han l'O davanti alla R: com'*Io fora*, *Egli fora*, *Essi forano*, quasi *Io foria*, *Essi foriano*, che non sono in uso. Qual regola è stata seguitata (lasciando gli altri) dall'accortissimo Cinonio nel trattato de' Verbi, ch'è la prima parte delle sue *Osservazioni della lingua Italiana*. Vien registrata ancora tutto che dimezzata, e con qualche eccezzione, della quale non è da far conto, del P. Bart. nel Torto al n.72. perche 'l nostro Buommattei ne' suoi due libri della lingua Toscana al cap.33. del tratt.12., dice: diciamo *Fosti*, *e Foste, e non Fusti, e Fuste: perche così si ha nelle miglior copie, tanto, quasi comunemente, che quelle poche volte, che in contrario si trovano, son piu tosto da tenersi in sospetto d'error de gli stampatori*. E poco appresso; *Diciamo Fossi, Fosse, Fossimo, Fosti, e Fossero*; non *Fussi*, *Fusse*, *e c. come pensano alcuni doversi dire: perche così dicono i buoni*.

Giuoco (dice il Bartoli nel Torto al n.93.) *allo stile antico perde l'O, scrivendosi Giucare: avvegnache nel Nov. Ant.20. si legga Giuocasse: e in Giochevole Giocolare, Giocoso, e c. si ritenga l'O*. E nell'Ortografia al §. 2. del capo 2. *Gli Antichi han piu volentieri scritto Giucare, che Giocare, ne io saprei indovinare il perche: massimamente trovandosi appresso i medesimi Giochevole, Giocolare, Giocoso, e c. Il Nov. Ant.20. ha Giuocasse*. Ma se ha per antico il Boccaccio che scrisse sempre *Giucare*, noi ne contenteremo errar con lui: e direm sempre *Giucare* non *Giuocare*, o *Giocare*: e così nell'altre voci di tal verbo: come *Giucasse*, *Giucando*, e c. salvo se nella prima sillaba fosse l'accento, nel qual caso appresso all'V mettesi l'O, come *Giuoco*, *Giuochi*, *Giuoca*, *Giuocano*, *Giuochino*, e c. scrivesi ancora *Giucatore*, *Giucante*, tutto che la Crusca abbia ancora *Giuocatore*, *Giuocare*, e *Giuocante*. Ma *Giocolare* Nome e Verbo, *Giocolatore*, e c. non *Giucolare*, come il Pergamini.

Giognere, o *Giongere*, *Gioncaja*, *Gioncata*, *Gionco*, *Gionta*, *Longamente*, *Longhezza*, *Longo*, *Mognere*, *Ognere*, *Onto*: e così nelle voci derivate dicono i Sanesi; come dal Dizzionario del Politi. I Fiorentini dicon *Giugnere*, o *Giungere*, *Giuncaja*, *Giuncata*, e così diciam noi.

Quantunque Celso Cittadini nell'Origini della volgar Toscana favella, al capit. della Formazione, mantenga contra' Fiorentini, ed a favor de' Sanesi, che debbasi scrivere, e pronunziar con O chiuso *Ponto*, *Onto*, *Gionto*.

Gioseppe, *Giuseppe*, *Gioseppo*, *Giosefo*, *Giusefo*, *Giosef*, *Iosefo*, e *Ioseppe* si truovano scritte da' Toscani, e molte d'esse nella Nov.89. del Boccaccio. Oggi nondimeno non sono in uso, che *Gioseppe*, e *Giuseppe*.

Groppo, e *Gruppo* per *Viluppo*, *Mucchio*: e *Aggroppare*, *Aggruppare* truovansi indifferentemente ne' buoni Autori; ma postoche gli Accademici Fiorentini nella voce *Aggroppare* approvan piu *Aggruppare*, noi con essi approveremo eziandio piu *Gruppo*, che *Groppo*; ed in cio s'accorda ancor l'uso.

Lodovico piu volte, ed una sola *Ludovico* leggesi nella No[illegible] l'Anichino; perche *Lodovico* diremo ancor noi.

Lomia, e *Lumia* coll'accento su la penultima quel piccolo limone che ha

soave sapore, e gratissimo odore. Il Redi chiamollo *Lima* e volgarmente dicesi *Limo*: ma per aver quest'ultime altri significati, meglio sarà dirlo *Limetto*, come dicono i Romaneschi, o colle Toscane voci *Lomia*, o *Lumia*.

Losco, quantunque derivi dalla voce latina *Luscus*: pur s'è detta così piu volentieri da' Prosatori, e da' Poeti, che *Lusco*. E posta sì fatta origine, *Losco* vuol dir, cieco d'un'occhio, come fu il grand'Annibale, del qual disse Giovenale nella Sat. 10.

Quum Getula ducem gestaret bellua Luscum.

E 'l Petrarca poi nel Trion. della Fama, quasi traducendo Giovenale, cantò

Sopra un grand'elefante un duca losco.

E Marziale (dopo Plauto, Cicerone, e tant'altri) nel lib. 8.

Oculo Philonis semper altero plorat:
Quo fiat istud quæris modo? lusca est.

Perche non sappiamo, come gli Accademici Fiorentini dican, che propiamente il losco *è quegli, che per sua natura non puo vedere se non le cose d'appresso, e guardando ristrigne ed aggrotta le ciglia*: il Pergamini, *huomo di corta vista*: e 'l Politi, *che ha la guardatura corta, o è cieco*: quando dovevan prima dire, *cieco d'un'occhio*; e poi, *chi poco vede*; di che veggasi il Menagio nelle Origini Francesi, al vocabolo *Lousche*. Oltre a cio si nota un'abbaglio de' moderni Scrittori, che scrivono in luogo di *Guercio*, o di *Losco*, *Bieco*, *Strambo*, o *Gazzo*: quando *Bieco* vuol dir *torto*, *stravolto*: *strambo*, *torto*, *di gambe*; e *Gazzo* non sappiam per ora che voce sia.

Moltitudine solamente troviam nella Crusca: ma 'l Pergamini nella voce *Molto* porta tanti esempli di testi di lingua, che scrissero *Multitudine*, che ben potremo usar l'una, e l'altra.

Moltiplicare, *Moltiplicamento*, *Moltiplicatamente*, *Moltiplicato*, *Moltiplicazione*, *Moltiplice*, son così Toscane, come *Multiplicare*, *Multiplicamento*, ec. ma coll'V son piu belle e piu in uso, eccetto *Multiplice*, che piu volentieri dicesi *Moltiplice*, come dal Vocabolario.

Mommia potersi dire, e *Mummia* scrive Claudio Salmasio nelle sue Pliniane esercitazioni a car. 401. per difendere (vogliam credere) la sua opinione, che *Mumia* derivi da *Amomum*, dicendo: *Pretiosis quibusque unguentis amomum addebatur, ut Plinius testatur. In funeribus præcipuè locum habebat, ut & myrrha & cinnamum, & alia. Persius*

. . . . tandemque beatulus alto
Compositus lecto, crassisque lutatus amomis
In portam rigidos calces extendit.

Amoma *hic pro quibuslibet unguentis posuit, quibus ungebant corpora mortuorum. Inde* amomiam *Recentiores vocaverunt illud omne quo medicabantur corpora defunctorum, & condiebantur.* Momiam, & Mumiam *universa hodie vocat Europa, nomine inde deducto*. Si potrebbe ancor sostenere, aversi a dir *Mommia*, perche i Francesi dicono *une Mommie*. Ma salvo l'onor dell'addottrinato Salmasio, e de' Francesi non si puo dire intendevolmente che *Mummia*; come dice la Crusca ed ogni buon Vocabolario. Imperocche, altro era l'ungere che si faceva de' morti corpi, per rendergli odorosi, con unguento prezioso ed odorifero, nel quale entrava ancora l'amomo: della quale unzione parlò Persio, pigliando figuratamente la specie per lo genere, cioè l'Amomo per l'unguento: come spiegò fra gli altri Comentatori di Persio il nostro P. Scalese sul terzo testo della 3. satira,

tira, nel to.2. a car.537. n'ha parlato il Vangelo, tante volte la Sacra Bibbia, e Virg. nel 6. dell'Eneide al ver. 219.

.... corpusque lavant frigentis, & ungunt.

Altro l'imbalsamare i cadaveri, per mantenergli lunghissimo tempo incorrotti, che chiamaronsi *Mummie* dalla voce Persiana *Mum*, che vuol dir, cera: colla quale e col mele, imbalsamarsi anticamente i cadaveri, particolarmente in Persia, n'insegna Erodoto nella 1. e nella 4. Musa, e Cicerone nel lib.1. delle Tuscolane, dicendo: *Persæ jam cera circumlitos condiunt, ut quàm maximè corpora permaneant*; e così ancora Strabone nel lib. 15. e fra' Moderni Gerar. Vossio *de Vitiis latini Sermonis*, nella parola *Mumia*, e Samuel Bociarto nel *Hierozoicon* al cap.13. del lib.4. dell'ult. parte. Da cio si nota, che s'ingannan molti in credendo che la Mummia sia un cadavero secco nella rena d'Etiopia, o ne' deserti dell'Arabia: posto che le Mummie non son'altro che cadaveri imbalsamati, o piu anticamente con cera e mele, come s'è detto, o appresso (e peravventura ne' tempi stessi con ispesa maggiore) con vari ed isquisitissimi aromati, a fin di fargli conservare intieri ed incorrotti per migliaja d'anni, ad ostentamento, ed a perpetua memoria di que' grand'huomini, de' quai furono gl'imbalsamati corpi. Truovansi, e disotterransi si fatti cadaveri, con gran fatica, per lo piu nell'Egitto, e nel Cairo, in certe grotte di bianchissimi marmi, e d'alabastro; come Pier della Valle nel to. 1. de' suoi Viaggi: il P.Attanagio Chircheri nel to.3. Synt.13. c. 4. E m'ha riferito non ha molto il nostro Francesco Gemelli rinomatissimo viaggiatore de'nostri tempi. Vaglionsene i Medicanti nelle malattie, piu per virtù de' balsami (al nostro credere) che perche vi comunichi qualche salutevol cosa la polvere della secca carne, e dell'ossa de' cadaveri. Dicesi nientedimeno (difendendo gli Accademici Fiorentini) *Mummia* ad ogni secco cadavero, per somiglianza che ha colle vere *Mummie*; non che *Mummie* sian propiamente i cadaveri de' corpi morti sotto la rena d'Etiopia, o d'Arabia, come volle ancora tra' Fiorentini Puccio Lamoni nelle note al Malmantile nella st.52. del sesto Cantare.

Monasterio truovasi, *Monastero*, *Monisterio*, *Monistero*, *Munistero*, e *Munisterio*: delle quali *Monasterio* oggi è del volgo; e gli addottrinati nella lingua dicon *Monistero*, o *Munistero*.

Nudrire (dice il Pergamini essersi detto) *Nutrire*, *Nodrire*, *Nodricare*, e *Nutricare*: ma l'uso de' buoni Scrittori è, di scrivere il D appresso all'O in *Nodrire*, *Nodrito*, *Nodritore*, *Nodritura*: e 'l T appresso all'V in *Nutribile*, *Nutricamento*, *Nutricante*, *Nutricare*, *Nutricatore*, *Nutricatrice*, *Nutrice*, *Nutrichevole*, *Nutrimentale* (ch'è voce disusata) *Nutrimento*, *Nutrimentoso*, *Nutrire*, *Nutrito*, *Nutritivo*, *Nutritore*, *Nutritura*, *Nutrizione*: delle quali le seconde son piu belle; eccetto *Nodritura*, che dicesi da' Migliori.

Noi, e *Voi* si son dette *Nui*, e *Vui* per necessità di rima solamente; Dan. Can.9. dell'Inf.

Incontra mi rispose, che di Nui.

e nel can.5.

Noi udiremo, e parleremo a Vui

Obbedire, *Obbediente*, *Obbedientissimo*, *Obbedienza*, *Obbeditore*, che anticamente dicevasi, per *Obbediente*, truovansi ne' Toscani Autori, come *Ubbidire*, *Ubbidiente*, ec. Ed ancora *Ubbidente*, *Ubbidentissimo*, *Ubbidenza*, che non son'in uso. Avvertendosi, che sempre che vogliam valerne d'*Obbedire*, *Obbediente*,

diente, e c. appresso a' due B scriveremo E: ma volendo scrivere *Ubbidire*, *Ubbidiente*, e c. dopo i due B porrassi l'I: e così *Ubbidendo*, *Ubbidisti*, *Ubbidiamo*, *Ubbidito*, e c. non *Ubbedendo*, *Ubbedisti*, e c. come scrivono i poco pratici. La stessa regola corre nelle voci composte, come *Disubbidire*, *Disubbidendo*, *Disubbidiente*, ed *Inobbediente*, *Inobbedientemente*, *Inobbedienza*, e c. che piu volentieri diconsi, che *Inubbidiente*, e c. o *Inobbediente*, che contra la nostra regola, osservata dalla Crusca, notò il Pergamini trovarsi scritto nel *Labirinto*. Notasi di piu, che posto che l'O, e la E han maggior suono dell'V, e dell'I, dove vorremo, che sia piu risonante il parlare, useremo *Obbediente*, *Obbedire*, e nel piu dolce *Ubbidiente*, *Ubbidire*; ognun conoscendo, quanto risuoni piu *Obbedendo*, d'*Ubbidendo*, *Obbedienza*, d'*Ubbidienza*, e così nell'altre.

Occhiello s'ha à dire quel pertugio dov'entra il bottone affibbiandosi, da *Ocellus*, per similitudine. Dicesi ancora *Ucchiello*, ma dal volgo secondo 'l Menagio nelle Origini.

Occidere truovasi piu che *Uccidere* nel Boccaccio: nondimeno oggi è in uso la seconda; e così *Uccisione*, *Uccidimento*, *Ucciditore*, *Ucciditrice*, *Ucciso*.

Officio leggesi nel Vocabolario, ed *Oficio*, *Officiosamente*, *Officioso*, ed *Oficioso*: ed *Uficetto*, *Ufficetto*, *Ufizietto*, ed *Uffizzietto*, che noi co'Sanesi (secondo il Politi) diciam piu tosto *Ufficietto*, *Uficiale*, *Ufficiale*, *Ufiziale*, ed *Uffizziale* Sustantivo, ed Addiettivo *Uficio*, *Ufficio*, *Ufizio*, ed *Ufizio*: Ed in tutte queste quattro maniere, *Uficiato*, *Uficiatore*, *Uficiatura*, *Uficioso*, *Uficivolo*. Ma per dar qualche regola intorno all'uso di si fatte voci, diciamo: che noi abbiam quasi sempre scritto *Uficio*, *Uficiale*, e c. perche queste son le prime e principali voci che si registran nella Crusca: pur parland'ora da Gramatici consideriamo, che dovendo la scrittura esser'uniforme alla pronuncia, posto che noi pronunciamo, *Ufficio*, *Ufficivolo*, e c. ed *Ufficio*, *Ufficivolo*, truovansi eziandio ne' testi di lingua: *Ufficio*, *Ufficivolo* avrem da scrivere: restando a coloro che le pronuncian con una F, *Uficio*, *Uficiuolo*; ed a gli altri che le pronuncian colla Z *Ufizio*, *Ufizivolo*, *Uffizietto*, e c. Di piu: che son migliori *Ufficio*, *Ufficiale*, *Ufficioso*, che non son le presso che latine *Officio*, *Officiale*, *Officioso*; come nella medesima Crusca sta avvertito; eccettuandone *Officina*, che così come la latina si truova scritta, e non *Ufficina*.

Ognere, *Onto*, *Bisonto* son Sanesi; ma le Fiorentine, e piu in uso *Ugnere*, *Unto*, *Bisunto*.

Orbino, ed *Urbino* leggonsi in Giovan Villani; oggi piu comunemente *Urbino*.

Della voce *Poleggio* se n'è parlato di sopra. Veggasi su d'essa il Menagio nelle Origini delle voci Italiane.

Polire, *Polito* registrò inconsideratamente il Pergamini nel *Memoriale*: posto che egli stesso nella voce *Pulire* dice doversi dire *Pulire*, *Pulito*, non *Polire*, *Polito*. Notasi che *Pulire* in significato di *Punire*, è voce non solamente antica, come nota il Vocabolario; ma forse in quanti luoghi si legge sono scorrezzioni.

Poledro, e *Puledro*, dice lo stesso Pergamini, potersi dire: ma sempre con una L, non con due, come scrisse il Gagliari nel cap. 14. del lib. 1. della sua Ortografia. La Crusca ha solamente *Puledro*, *Puledrotto*, *Puledruccio*: pur dicendo *Poltracchiello* per *Puledro*, e nella voce *Poltruccio*, spiegando *Poledruccio*:

cio : che dubbio vi sarà, che non possa scriversi nell'una e nell'altra maniera; oltre a gli esempli, che ne porta il Pergamini.

Pontellare, *Pontello*, *Ponto* dicono i Sanesi, e così in tante voci derivate: ma non che dican sempre *Ponto* per *Punto*; così dicendola ancora per *Punto*, come avvertisce il Politi nel suo Dizzionario alla voce *Punto*. I Fiorentini poi piu Toscanamente, e così truovansi solamente nel di lor Vocabolario, dicon sempre *Puntellare*, *Puntello*, *Punto*, *Puntare*, *Punteruolo*, *Puntiglio*, *Puntino*, e c. Perche ne fan talora ridere certi saccentoni a credenza, che leggendo, e dettando dalle cattedre, per uscir dalla comune e parer Toscanissimi, con paroloni e voci, chiamate da' Latini, sesquipedali, dicon sovente: *due Ponti*, *Ponto*; *Linea*, *e Ponto*.

Robbare, *Robbatore*, *Robbatrice*, *Robbaria* dicono ancora i Sanesi: mutando peravventura il dittongo *Au* de'Latini nella voce barbaralatina *Raubare* in O. Ma piu nobilmente i Fiorentini *Rubare*, *Rubatore*, *Rubatrice*, *Ruberia*, e c. e così diciam noi. Per lo contrario non direm come i Fiorentini *Rubestezza*, *Rubesto*, *Rubestissimo*; ma come i Sanesi *Robustezza*, *Robusto*, *Robustissimo*. E quantunque gli Accademici Fiorentini mantengano, che dican'eglino *Rubestezza*, *Rubesto*, *Rubestissimo*, per *Fierezza*, *Fiero*, *Fierissimo*: e *Robustezza*, *Robusto*, *Robustissimo*, per *Gagliardia*, *Gagliardo*, *Gagliardissimo*: nientedimeno, non è che *Rubestezza*, *Rubesto*, *Rubestissimo*, non usassero ancora in significato di *Gagliardia*, e c. come da gli esempli nel di lor Vocabolario oltre a quel che ne nota il Politi nel suo Dizzionario. Ma che che sia di cio, *Rubestezza*, *Rubesto*, e c. non sono in uso.

Roberto scrive il Menagio nelle Origini, così delle voci Francesi, come delle Italiane: perche *deriva* (dic'egli) *dal Tedesco Rotbart, cioè Barbarossa. Bart vale Barba; e Rot vale Rosso*. Ma nella Nov. 53. del Bocc. ne' buoni testi leggiamo: *Maliscalco per lo Re Ruberto*: e nella 68. *s'innamorò d'un giovane chiamato Ruberto*: e così sempre in questa Nov. perciò direm come ne piace.

Rusignuolo dice la Crusca che scrivesse il Petr. nel Son.

Quel Rusignuol che si soave piagne:

e che *Rusignuolo*, ed *Usignuolo* avesse scritto il Bocc. nella Nov. 44. Ed in verità in quel del Salviati v'è una sola volta in tal Novella *Rusignuolo*, e da otto, *Usignuolo*: Ma nel Petrarca comentato da Francesco Filelfo, da Antonio da Tempo, e da Girolamo Squarciafico, leggiamo *Rossigniuolo*. Lo Squarciafico nel comento scrive *Rusignolo*; ed Antonio da Tempo *Rosignolo*. Il Ruscelli nel suo Vocabolario scrive: *Rosignuolo disse sempre il Petrarca: e così diremo sempre ne' versi, per esser bella voce, & non affettata, o bassa, & popolaresca, come* Usignuolo, *che par che sempre dicesse il Boccaccio, la qual sarà voce delle Prose. Benche ancora in esse chi dicesse* Rosignuolo, *crederei, che non facesse, se non con utile & splendor de' scritti suoi*. Lo Stigliani nell'*Occhiale* a car. 501. taccia il Marini, perche scrivesse Rossignuolo, non Rosignuolo, *credendo imperitamente* (sono le sue parole) *che venga da* Rossigno *Toscano, e non da lusciniola Latino, Diminutivo di* Luscinia, *e pronunziato lungo da' Barbari; siccome ancora* Lusinga *Toscano, che vien da esso* Luscinia, *non si dice* Lussinga. Se adunque vien da *Lusciniola* latino, o piu tosto da *Lusciniolus* diminutivo di *Luscinius*, come ben fonda il Menagio nella voce *Lusignuolo*: potrà non solamente dirsi (senza la sciocca differenza del Ruscelli di Prosa e di Verso) *Rosignuolo*, *Rusignuolo*, *Usignuolo*; ma ancora e forse piu ragionevolmente, siccome scrive

il

il Menagio, *Lusignuolo*; e *Lusignoletto*, come scrivono molti de' Moderni.

Rovina, e *Ruina*, *Rovinare*, e *Ruinare* si son dette egualmente da' Toscani; e così nelle voci derivate; perciò s'usano ancora in tutte e due modi.

Scodella, *Scodellino*, *Scodellare* dicono i Fiorentini: i Sanesi *Scudella*, *Scudellino*, e c. perche n'atterrem piu tosto a' Fiorentini.

Sosta in molti significati dice solamente la Crusca, e così i buoni Vocabolari: il Gagliari nel cit. luogo scrive, dirsi eziandio *Susta*: ma dicasi, o no; non è da usarsi che 'n bassi componimenti.

Spogna, *Spognosità*, *Spontare*, *Spontatura*, *Spontone* dicono i Sanesi: ma meglio i Fiorentini *Spugna*, *Spugnosità*, *Spugnoso*, *Spuntare*, *Spuntato*, *Spuntellare*, *Spuntatura*, *Spuntonata*, *Spuntone*.

Torino città di Piemonte, e *Turino* essersi detto, attesta il Pergamini nel *Memoriale*: ma direm piu tosto *Torino*: perche piu s'accosta alla voce, ond'ha l'origine, cioè da *Taurisci*, o *Taurinum*; mutando, com'usa la nostra lingua l'*Au* de' Latini in O.

Torma, e *Turma* truovansi nel Vocabolario: ma la Prima piu usata da' Poeti: La Seconda da' Prosatori; come da gli esempli nello stesso Vocabolario.

Tronco dicesi in qualunque significato; e *Trunco* solamente per gran necessità di Rima.

Volgo, *Volgare*, *Volgarmente*, *Volgarizzare*, *Volgarizzatore*, o *Volgarezzatore*, *Volgato*, e c. son così belle voci, come *Vulgo*, *Vulgare*, e c. E così ne' composti, come *Divolgare*, *Divulgare*, e c.

Fassi ancora tal mutazione nel mezzo della parole: e Prima in molti nomi avanti alla L si mette l'O, o l'V, come,

Angolo,	Angulo	Pabolo	Pabulo
Bacolo	Baculo	Pericolo	Periculo
Bartolo	Bartulo	Popolo	Populo
Canicola	Canicula	Particola	Particula
Cenacolo	Cenaculo	Pascolo	Pasculo
Cingolo	Cingulo	Patibolo	Patibulo
Cintola	Cintula	Pinnacolo	Pinnaculo
Cleobolo	Cleobulo	Romolo	Romulo
Gircolo	Circulo	Regnicolo	Regniculo
Emolo	Emulo	Sicolo	Siculo
Giggiola	Giuggiula	Spicolo	Spiculo
Jacolo	Jaculo	Singolare	Singulare
Lucciola	Lucciula	Spigolo	Spigulo
Macola	Macula	Spettacolo	Spettaculo
Mascolo	Masculo	Testicolo	Testiculo
Mascolino	Masculino	Tabernacolo	Tabernaculo
Obolo	Obulo	Tribolazione	Tribulazione
Ombracolo	Ombraculo	Tribolo	Tribulo
Oracolo	Oraculo	Viacolo	Viaculo
Ostacolo	Ostaculo	Vistola	Vistula, e c.

Delle quali; e di molt'altre regolarmente quelle coll'O son piu Toscane, e piu in uso.

S'è detto *in molti nomi*: perche ne' verbi *Amola*, *Domola*, *Tresolo*, *Scossolo*, *Da-*

Datole, *Fattole*, ed in quanti verbi vi ſono, che poſſon comporſi co' pronomi *la*, *lo*, *le*, e finiſcon colla penultima ſillaba brieve: non ſi fa tal mutazione; ma diconſi ſempre coll'O. Eccetto qualche verbo che naturalmente, ſenza tal compoſizione diceſi coll'V: come *Simulare*, *Diſſimulare*: dicendoſi coll'V eziandio le voci derivate; come *Simulamento*, *Simulatamente*, *Simulazione*, *Simulatoro*, *Diſſimulatamente*, *Diſſimulazione*, e c.

S'è ancor detto, *regolarmente*: poſto che ve ne ſono alcuni, che piu volentieri diconſi coll'V, che coll'O: come *Carbunculo*, *Credulo*, *Credulità*, *Incredulo*, *Ebulo* erba, *Chebuli* ſpezie di mirabolani, *Ombraculo*, *Querulo*: i quali, coll'V truovanſi ſolamente ne' teſti di lingua; tutto che 'l volgo, gli ſcriva ancora coll'O.

E cio che s'è detto de' regiſtrati nomi, intendeſi ancora delle voci derivate: come, per eſemplo, diceſi *Circolo*, e *Circulo*: così *Circolare*, *Circolarmente*, *Circolato*, *Circoletto*; e *Circulare*, *Circularmente*, e c.

Vi ſono ancora le voci compoſte colla propoſizione *Circum*, che han la ſteſſa mutazione: come *Circoncidere*, *Circonciſione*, *Circonciſo*, *Circoncingere*, *Circondamento*, *Circondare*, *Circondato*, *Circonferenza*, *Circonfleſſione*, *Circonfleſſo*, *Circonflettere*, *Circonfuſo*, *Circonlocuzione*, *Circonſcritto*, *Circonſcrivere*, *Circonſcrizzione*, *Circonſpetto*, *Circonſpezzione*, *Circonſtante*, *Circonſtanza*, *Circonvicino*, *Circompulſione*: che diconſi ancora, *Circuncidere*, *Circunciſione*, *Circunciſo*, *Circuncingere*, e c. Avvertendoſi intorno allo ſcriver d'alcune di ſi fatte voci: che la Cruſca nota ſolamente nelle parole *Circonſtante*, *Circonſtanza*, poterſi dire *Circoſtante*, *Circoſtanza*, o *Circuſtante*, *Circuſtanza*: ma noi diciamo che ſempre che appreſſo all'O, o all'V, in ſi fatte voci, ed in altre come appreſſo diraſſi, vien la N, e poi la S, con altra conſonante appreſſo: per maggiot dolcezza della pronuncia ſi toglie via la N, e diceſi *Circoſcritto*, *Circoſcrivere*, *Circoſcrizzione*, *Circoſpetto*, *Circoſpezzione*, *Circoſtante*, *Circoſtanza*.

Ed oltre all'accennate voci ſi muta eziandio l'O in V nelle ſeguenti

Aggiongere	Aggiungere	Raggiognere	Raggiugnere
Aggroppare	Aggruppare	Ridotto	Ridutto
Allongare	Allungare	Rimorchiare	Rimurchiare
Ammonizione	Ammunizione	Sepoltura	Sepultura
Arboſcello	Arbuſcello	Soggiognere	Soggiugnere
Calonniare	Calunniare	Specolare	Speculare
Conſobrino	Conſubrino	Spelonca	Spelunca
Divolgare	Divulgare	Stoltizia	Stultizia
Moribondo	Moribundo	Stormento	Sturmento
Occolto	Occulto	Tionfare,	Triunfare
Paſtorale	Paſturale	Trionfo	Triunfo
Preſontuoſo	Preſuntuoſo	Volontà	Voluntà.

D'*Aggiognere*, *Allongare*, *Raggiognere*, *Soggiognere*: e così d'*Imbocatare*, *Ingioncare*, *Slongare*, *Bislongo*, e ſi fatte ſi dice quel che s'è detto di ſopra, che ſon voci Saneſi; ma le Fiorentine, e migliori ſono, *Aggiugnere*, *Allungare*, e c. *Aggroppare* per lo contrario e Fiorentina, *Aggruppare* Saneſe, come dice il Politi: e così crediam che ſiano *Groppo*, e *Gruppo*: perciò, ſe diceſi piu volentieri *Aggruppare*, che *Aggroppare*, come atteſta la Cruſca; piu volentieri diraſſi *Gruppo*, che *Groppo*,

Ammunimento dice ſolamente il Politi per *Ammonimento*; ma *Ammunizione* non la leggiamo in buon Vocabolario; perche direm ſempre *Ammonimento*, *Ammonizione*, *Ammonire*, e c.

Conforme s'è detto *Albero*, ed *Arbore*, e piu volentieri *Arbore:* posto che *Albero* vien dall'inusitata *Arberum*, ed *Arbore* dall'usitata Arbor, come dice il Menagio: così s'è detto *Arbuscello*, ed *Alboricello*; ma non mai *Arboscello*, come dice il volgo. Diceſi ancora *Albore*, *Alboro*, *Arboro*, ed *Arbero*, secondo notò il Pergamini: ma la migliore è *Arbore*, e la usata ancor molto è *Albero*; tutto che Albore truovisi eziandio nel Boccaccio. Così *Albuscello*, *Arbuscella*, ed *Alboricello* come s'è detto; ma la piu bella, ed in uso *Arbuscello*. Da tante voci vengono i diversi derivati, come *Alborare*, *Arborare*, *Innalberare*, o *Inalberare*, che con una e con due N truovansi nel Vocabolario, tutto che la migliore è con due, come dall'Annotazion del Tassoni: ed *Inalborare*, come dalla stessa Annotazione su la voce *Albero*. *Albereto* poi non significa luogo pien d'*Alberi*, come la Crusca: ma piantagion d'Alberi simili al Pioppo: quale specie d'Alberi, diceſi in volgar latino *Albarus:* così *Salceto* piantagion di *Salci*, *Elceto*, d'*Elci*; come chiaramente dall'accennata Annotazione. Notasi di piu, che *Arbore* s'è detto in genere maschile, e femminile: ne sarebbe affettazione il farl'oggi; giacche il Petrarca sopra tutt'altri leggiadro e pulito Scrittore disse parlando del Lauro

Arbor vittoriosa, e trionfale
Onor d'Imperadori, e di Poeti.

Calonniare, *Calonniatore*, *Calonniosamente*, *Calonnioso* abbiam letto ne' Toscani, come *Calunniare*, *Calunniatore*, e c. Ma solamente *Calunnia*, o *Calogna*, ch'è disusata; perciò direm solamente *Calunniare*, *Calunniatore*, e c.

Consubrino si disse sovente da gli Autori del buon secolo: oggi piu comunemente *Consobrino*.

Della voce *Divolgare* se n'è parlato di sopra alla voce *Volgo*.

Quantunque gli Accademici notin prima la voce *Moribundo* di *Moribondo*: nientedimeno presentemente non diceſi che *Moribondo*.

Occolto, *Occoltamento*, *Occoltamente*, *Occoltare*, e c. non sono in uso de'buoni, come *Occulto*, *Occultamento*, e c. Secondo avvertì il Pergamini su la voce *Occultare*; della quale veggasi oltra la Crusca l'Annotazion del Tassoni.

Pastorale, e *Pasturale* dice la Crusca per *baston Vescovile:* ma se vien da *Pastore*, e dalla cura pastoral dell'anime, che ha il Vescovo, e non da *Pastura*; dovrà dirsi *Pastorale*; tanto piu che *Pasturale* val quella parte della gamba del cavallo alla qual si legan le pastoje. Dice ancora *Pastorare*, e *Pasturare* per per tener gli animali alla pastura: E noi diciam per l'opposito, che se vien da *Pastura*, dirassi sempre *Pasturare*. In ogni altra voce diceſi coll'O come *Pastoreccio*, *Pastorello*, *Pastorizia*.

Di *Presuntuoso* se n'è parlato di sopra a bastanza, parlandosi della parentela che ha la E coll'O.

Ridotto, e *Ridutto* truovansi per *Ricetto*, *Ricettacolo*: ma essendo aggiettivo, o piu tosto verbo dirassi sempre *Ridotto*; tutto che venga dal verbo *Ridurre*, o *Riducere*.

Rimorchiare, e *Rimurchiare* vedi nel §.18. del lib. . . . in *Rimburchiare*.

Sepultura scrissero i piu Antichi: perciò direm'oggi *Sepoltura*.

Specolare ha la Crusca *Specolante*, *Specolativa*, *Specolativo*, *Specolativamente*, *Specolatore*, *Specolazione*, *Specolo*, che non è in uso per *Specchio*: e *Speculare*, *Speculante*, e c. E quantunque par che faccia piu stima delle seconde, forse perche piu s'accostano alle latine *Speculari*, *Speculator*: Noi nondimeno abbiam

biam per piu nostre le prime : per che piu si scostano dalle latine : e perche è proprio della nostra lingua il mutar l'V de' Latini in O chiuso ; come altrove s'è detto.

Spelunca, dice il Ruscelli nel Vocabolario, *si metterà nel fin del verso, e come per bisogno di rima:* senza avvertir che 'l Boccaccio nella Novella d'Alibech, in tutti i buoni testi dice : *e fra le rigide alpi, e nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire*. Oggi nondimeno non è in uso, come ne meno *Spilonca*.

Stoltizia, che anticamente si disse *Stoltìa*, o *Stoltezza*, che non è in uso, e dovrebbesi usare, per esser leggiadra voce, *Stoltamente*, *Stoltissimamente*, *Stoltissimo*, si son dette così, come *Stultizia*, *Stultìa*, e c. Ma oggi usansi coll'O, come dalla Crusca nella voce *Stultizia*.

Stormento, e *Sturmento*, *Stromento*, e *Strumento:* ma solamente *Instrumento*, o *Istrumento* (che noi direm sempre) *Istrumentale*, *Strumentale*, *Strumentalmente*, truovansi ne' testi di lingua : e così le prime per *contratto*, *Scrittura pubblica*, come per *ordigno da sonare*, o per quello col qual s'opera in qualunque cosa. Delle quali le due prime son disusate, e delle seconde e della terza è ben valersi, d'*Istromento* nel primo e nell'ultimo significato : e di *Strumento* piu spesso che di *Stromento*, per ordigno da sonare ; qual regola ricavasi dal maggior'uso de' buoni Autori.

Trionfare (dice la Crusca) *che si disse anche talora alla maniera latina Triunfare*. Il Pergamini *Trionfo*, *ed in alcuni testi antichi Triumpho*, e *Triumpho*. Oggi nondimeno sempre *Trionfare*, *Trionfo*, *Trionfale*, *Trionfalmente*, e c.

Volontà, e *Voluntà si è scritto*, dice il Pergam. nel *Memoriale :* ed appresso ; che dicesi *Volenteroso*, non *Volonteroso*, conforme dicesi *Volentieri*, non *Volontieri*. Ma la Crusca ha solamente *Volontà*, e scrive *Volonteroso*, *Volonterosamente*, *Volonterosissimo* ; e così diremo ancor noi. Avvertendosi ancora, che quantunque *Volontà* si sia detta nel maggior numero : nondimeno non direm mai *le sante Volontà*, *le male Volontadi*, o *le tue Volontati*, e si fatte, che non sono in uso ; ne mi ricorda averle osservate in buon Moderno.

Stimiam qui a proposito il notare, che Messer Giampagolo de' Lucardesi Professor di belle lettere in Buggiano, nella Censura che fa sul libro del Dottor Signor Antonfrancesco Bertini intitolato, *Lo specchio che non adula*, stampata insieme colla Risposta del Signor Antongiuseppe Branchi, a Colonia nel 1708. in 4. fu d'opinione che dovesse dirsi *Argomento* il Serviziale, e *Argumento* il Sillogismo, la Pruova, e c. Ma, oltre che la Crusca non ha che *Argomento* in tutt'i significati ; l'accennato Signor Branchi nel n.22. a car.41. e per tutta quella piacevolissima e ben dotta Risposta, il berteggia in modo, che cerca metterlo dove si mette il Serviziale.

Nel fin delle voci non troviam si fatta mutazione: se non che leggiamo *Tribo*, e *Tribi* nel maggior numero, così nel genere femminino, come nel mascolino, come dalla Crusca. Ma oggi piu volentieri dicesi *Tribu* nell'uno, e nell'altro numero, e solamente nel genere femminile ; e *Tribi* è affattto disusata.

§. XI.

Del mutar che fassi de' Dittonghi in una sola vocale.

I Latini imitando i Greci cangiaron vicendevolmente il dittongo *Au* in O, e l'O in *Au*: dicendo *Lotus* per *Lautus*, *Plostrum*, per *Plaustrum*: ed *Austrum* per *Ostrum*, *Ausculum* per *Osculum*, e c. Di che vegganſi Feſto nella voce *Orata*, e Priſciano nel lib. 1. Così i Toſcani han detto, e dicon talora

Auro,	ed Oro	Metauro	Metoro
Auſo,	ed Oſo	Pauſa	Poſa
Auſtro	Oſtro	Paulo	Polo
Clauſtro	Chioſtro	Rauco	Roco
Fraude	Frode	Riſtauro	Riſtoro
Laude	Lode	Teſauro	Teſoro
Lauro	Alloro	Tauro	Toro.
Mauro	Moro		

Di ſi fatte voci, *Oro* diciam comunemente e non *Auro*: tutto che *Auro* uſaſſer gli antichi Proſatori, e poi i Poeti per mezzo de' verſi, non che in rima. *Aurato* diceſi in Rima: *Indorato* in proſa, e piu Toſcanamente *Dorato*, piu parcamente *Orato*. *Aureo* quantunque ſi diceſſe eziandio in iſciolto favellare, come *l'aurea età*, *l'aureo ſecolo*: oggi nientedimeno diceſi *l'età*, *il ſecolo dell'oro*. *Aurino* diſſer gli Antichi per color d'oro: oggi *Dorè*; onde Aleſſ. Allegri nelle lettere a car. 340. *di raſo dorè fiorito a pelle roſſe*. *Auricome* non è affatto in uſo, quantunque l'uſaſſe il Boccaccio nel Labirinto. *Orata* diceſi quel peſce che 'l volgo chiama *Aurata*.

Auſo per *Oſo*, ardito, audace, ſi diſſe in Rima: Dan. nel Par. al c. 32.

Che nella volontade è di piu auſa;

e l'Arioſto nel Fur. al C. 26.

E qual perſona non ſaria ſtat'auſa;

ma oggi ne meno è comportabile in Rima. Ne *Oſo* ancora è in uſo per aggettivo; avvegnache l'uſaſſe il Villani, e Dante.

Auſtro all'incontro è piu vaga voce che *Oſtro*, vento: ed uſaſi piu volentieri in proſa ed in verſo: tanto piu che *Oſtro* vale ancor, porpora; ne ſi dice *Oſtrale*, *Oſtrino*, ma *Auſtrale*, *Auſtrino*.

Clauſtro ſi puo uſare nel fin del verſo, come s'è uſata da' Poeti, per *Chioſtro*. All'incontro diceſi *Clauſtrale*, e *Clauſura*, in Proſa ed in Verſo, e non *Chioſtrale*, o *Chioſura* per luogo dove chiudonſi i Religioſi.

Fraude, e *Frode*, o *Froda*, e di rado *Frodo*, ſono egualmente belle, ed in uſo indifferentemente in proſa, ed in verſo. Così *Fraudare*, *Fraudolente*, o ſecondo gli antichi *Fraudolento*, *Fraudolentemente*, *Fraudolenza*: e *Frodare*, *Frodolente*, o *Frodolento*, *Frodolentemente*, *Frodolenza*. Ma non troviam che *Frodamento*, *Frodatore*, *Frodolentiſſimo*.

Così ancora diceſi *Laude*, *Laudabile*, *Laudabiliſſimo*, *Laudare*, *Laudatore*, *Laudato*, *Laudazione*, *Laudevole*, *Laudevolmente*: e *Lode*, o *Loda*, e piu di rado *Lodo*, *Lodabile*, e c. quantunque alcune non ſi truovin nella Cruſca. Ma *Lode* è piu in uſo in Proſa, che *Laude*.

Lauro, ed *Alloro* eziandio ſi ſon dette egualmente: e ſe ben ſi diceſſe *Allorino*

lorino per *Laurino*, com'*Olio Allorino*: oggi nulladimeno non diccsi che *Laurino*; forse perche solamente *Laureo*, *Laureio*, *Laureazione*, *Laureola*.

Mauro s'è detto solamente in Rima per *Moro*, huom nero d'Etiopia; ma per Arbore non diccsi a patto veruno.

Che si dica *Metauro*, e *Metoro* scrive il Salviati nella partic.19. del cap.3.del lib.3., e 'l Menagio nel principio del trattato *delle parentele tra le lettere*.Ma, o parlan del *Metauro* fiume di Calavria, e questo diccsi *Marro*, o *Metramo*: o del rinomato d'Umbria, dove morì Asdrubale: e chiamasi *Metro*, e piu comunemente *Metaro*, da *Metaurus*, come *Pesaro* da *Pisaurum*, secondo Stefano, Baudran, Hofman, ed altri. dirassi adunque sempre *Metauro*.

Pausa usa il volgo per *Posa*, o *Poso*, che disser gli Antichi: ma non si truova che presso i Poeti: *Pausare* per *Posare* quietarsi, Fermarsi, è voce affatto disusata. *Pauso* poi, che nota il Gagliari nell'Ortogr. al c.17., per ora non l'abbiam letto che in lui: E se intende per la prima voce del verbo *Pausare*: non dovea dire: *che dicesi Pauso*, *e Poso*, ristringendo ad una voce cio ch'è comune a tutte le voci di tal verbo; ma, come abbiam noi detto, *Pausare*, e *Posare*.

Polo disse Dante per *Paulo* nel c.18. del Parad. cioè,

Ch'io non conosco il Pescator, ne Polo.

Imitando peravventura i Francesi, che così pronunzian tal voce,per lo pronunziar che fanno O, il dittongo *Au*.

Ma non è in cio da imitarsi. Avvertendosi, che quantunque abbiamo scritto *Paulo*, come scrisse piu volte il Villani, per far conoscere in questa voce l'affinità dell'*Au* coll'O: nientedimeno ne' migliori truovasi *Paolo*: e così scriver dovremo; ne *Pagolo*, com'ha altresi il Villani, e scrivono alcuni affettati.

Rauco, e *Roco* diccsi egualmente per *Fioco*: quantunque paia piu usato da' Prosatori *Rauco*, che *Roco*. *Raucedine* poi diccsi solamente, e piu Toscanamente, *Fiocaggine*, *Fiochezza*.

Ristauro, o *Restauro* è del Verso: *Ristoro* del Verso, e della Prosa: ma *Ristaurare*, o *Restaurare* diccsi così, come *Ristorare*, nel significato di Rifare,Rinnovare: E piu spesso *Ristorare* significando, Rimeritare, Guiderdonare, Ricompensare: e solamente *Ristorarsi* per Ricrearsi, Pigliar conforto. *Ristaurazione* piu volte che *Ristoramento* per la latina *Instauratio*: e piu spesso *Ristoramento* per Contraccambio, Ricompensa. *Ristorativo*, non *Ristaurativo*: e così *Ristorato*, *Ristoratore*: e se ben nella Crusca truovasi solamente *Restauratrice*; direm noi piu volentieri *Ristoratrice*.

Tesauro usaron gli antichi Toscani per *Tesoro*: e così *Tesaureria*, *Tesauriere*, *Tesaurizzare*, per *Tesoreria*, *Tesoriere*, *Tesorizzare*: ma *Tesauro* resterà per la Rima: e dell'altre userem le seconde, sfuggendo *Tesorizzare* che pur'ha del latino; potendone valere d'*Ammassar tesori*.

Tauro non userem che nel verso, così per l'animal vaccino, come per lo segno celeste; e *Toro* diremo in prosa, ed in verso.

Avvertendo per ultimo, che 'n si fatta mutazione bisogna andar guardingo in modo che non s'usi, ne pur'una volta, se non si vede usata ne' testi di lingua: posto che dipende quasi tutta dall'uso; ne perche diccsi *Austro*, ed *Ostro* *Mauro*, e *Moro*, se ne puo cavar regola, che possa dirsi *Ostrale*: *Maurèa*, da *Australe*, *Morèa*. Or tanto maggiormente potrebbe biasimarsi che dicesse

Oste-

Osterità per *Austerità*, o *Austeria* per *Osteria*, appoggiato a tal cambiamento; che introdussero in alcune voci i primi Toscani, e di quelle solamente, se ne valser peravventura, prima i popoli, e poi gli Scrittori.

Potrebbesi ancor dire, che l'*Au* ha affinità coll'V: dicendosi *Audienza*, ed *Udienza*, *Auditore* ed *Uditore*, *Audito*, ed *Udito*. Ma cio avvien piu tosto per alterazion delle parole, che si fa per iscemamento d'alcuna lettera d'esse, siccome fassi per qualche accrescimento. E di questo se ne tratterà in trattandosi delle parole: bastando per ora il dire, che *Audienza* ed *Auditore* diransi piu volentieri per Tribunale, e Ministro: *Udienza*, ed *Uditore* per l'atto dell'udire, e per colui che ode: come da gli esempli nel Vocabolario, e dall'uso; parendone affettato chi usa il contrario. *Udito* poi è piu nobile che *Audito*, uno de' cinque sentimenti del corpo.

Le due vocali *Vo*, e le due *Je*, o siano, o non sian Dittonghi cangiansi ancora in O, ed in E: e questo ancora ha che fare coll'accennata alterazion delle parole; però parlerassene, è nel trattarsi del Dittongo, ed in parlandosi di tal'alterazione.

§. XII.

Della Parentela che han le Consonanti con altre lettere, e primieramente di quella del B.

HA il B primamente attegnenza col P, così presso i Greci come presso i Latini: dicendo i primi *βατεῖν* per *πατεῖν*, *βικρὸν*, per *πικρὸν*: ed i secondi *Obtimus* per *Optimus*, *Pleps*, per *Plebs*, *Suppono* per *Subpono*, *Oppono* per *Obpono*, e c. Donde derivò, che sempre che appresso al B siegue la S la cangiarono in P, dicendosi *Scripsi* per *Scribsi* preterito di *Scribo*, e c.

Ed i Toscani ancora mutaronle vicendevolmente una in un'altra, dicendo

Balco	e Palco	Obbrobrio	Opprobrio
Balla	e Palla	Pubblico	Piuvico
Banca	Panca	Ribrezzo	Riprezzo
Brivilegio	Privilegio	Rimbroccio	Rimproccio
Cassabanca	Cassapanca	Scombuglio	Scompiglio.
Ginebro	Ginepro		

Intorno a quali voci notiamo, che *Palco*, e *Balco*, dice il Pergamini *il solaro della casa*: ma la Crusca vuol che *Palco* non significhi il solajo, o pavimento della casa, ma *quel composto di legnami lavorati, e commessi insieme, per sostenere il pavimento*. A noi nondimeno par che *Palco*, o *Balco* sia propriamente quel pavimento, o di tavole, o di fabbrica, ch'è in cima alla casa, immediatamente sotto al tetto, che per lo piu non s'abita, com'accenna il Politi, e 'l nostro volgo chiama *Soppigno*. Ed in questo sentimento il Boccaccio nella Nov.63. parlando di Frate Rinaldo, e della fanticella di Madonna Agnesa, disse, *mandato il compagno suo con esso lei nel Palco de' colombi a insegnarle*, e c. E poi del medesimo compagno parlando: *veggendo la cosa in buoni termini se ne venne giuso*. Nella Nov.72., dice che 'l Prete di Varlungo, *messasi la via tra piedi, non ristette, si che su* (che ne par di scrivere, e non *si su*, come scrive il Salviati) *a casa di lei* (cioè della Belcolore) *ed entrato dentro disse: Dio ci mandi bene, ch'e di qua? La Belcolore, ch'era andata in Balco, udendol disse*, e c.

E po-

E poco appresso : *La Belcolore scesa giu*, e c. In quai due luoghi non vi puo esser dubbio , che 'l Boccaccio non parlasse di *Palco*, e di *Balco* nel nostro sentimento : giacche disse , *se ne venne giuso* ; e *scesa giu* . Ed in tal significato, posto che 'l Boccaccio disse *Palco*, e *Balco* , così diremo ancor noi . Per tavolato posticcio da starvi sopra a vedere spettacoli, commedie, dicesi solamente *Palco* , e piu comunemente *Palchetto* , non *Balchetto* , come dice il volgo . Così *Palcaccio* peggiorativo di *Palco* ; *Palchissuolo* , o piu tosto *Palchiccivolo* diminutivo di *Palco* . Per lo contrario dicesi *Balcone* , non una semplice finestra, come la Crusca , e 'l Politi : ma finestra senza sponda di muro immediatamente, se ben sia col parapetto di ferri , o di legname lavorato, o di fabbrica, appoggiato allo sporto di tavole , o di battuto , dove s'esce per affacciarsi; il che par ch'intendesse bene il Pergamini , dicendo nella parola *Balcone*, luogo sporto in fuori . *Palcora*, e *Balcora* disser gli Antichi per *Palchi*, *Balchi*, che disser'ancora i Toscani , e dicon presentemente .

Balla e *Palla* scrive dirsi il Gagliari al cap.18. ma egli prese un granchio , posto che non solamente non si legge tal mutamento in buon Vocabolario : ma'l Pergamini espressamente dice nella voce *Balla* che sia differente da *Palla* , com'ognun sa . E' vero nondimeno che alcuni dicon *Ballone* per *Pallone* : tuttavolta pur vanno errati , non dicendosi che *Pallone* a sorte di *Palla* grande .

Banca e *Panca* dice il Gagliari stesso : ma pur fece errore : giacche *Banca* propiamente val quel luogo dove si dà la paga a' soldati ; e comunemente il luogo , dove gli Attuari ricevono , registrano, e tengon cura de gli atti pubblici. Poteva egli dire *Banco* e *Panca*, appoggiandosi al Pergamini che così disse , ed a qualch'altro : ma pur v'è gran differenza dall'una all'altra: imperocche *Banco* val quella tavola appresso alla quale seggono i Giudici a render ragione ; i Mercatanti a contar denari , scriver conti ; i Banchieri a ricevere e pagare i depositi ; Ed i Notai a notar lor'atti . E quantunque il Salmasio nel trattato *de Usuris* a car:511. voglia che dicasi *Banco* per *Scanno* , e *Banca* , per lo luogo , o tavola dove pagano i Banchieri , dicendo , *ξύλον etiam dicebatur mensa Nummulariorum . Bancam hodie vocamus . Sed & Bancum scamnum dicimus . Sic Græci ξύλον quoque appellabant scamnum sive sedile* : Nientedimeno , chi non sa che *Banco* non *Banca* dicesi il luogo dove pagano i Banchieri ; donde *Far Banco*, *Por Banco* , esercitar l'arte de' Banchieri ? Interpretò poi, come fece il Pergamini , *seder'a Banco*, che truovasi per lo seder che fanno i Giudici, i Mercatanti , i Banchieri , i Notai accanto al Banco , per lo *seder sul Banco*, o *su la Panca* , ch'è meglio detto . Truovasi nondimeno nel maggior numero, *seder su i Banchi* : che son quelle tavole a traverso ne' Navili , dove si sta a sedere , e nelle Galee , dove seggono i Galeotti . Diremo adunque *Panca* per le latine *Subsellium* , *Scamnum*, *Sedile* . *Pancaccia* pubblico sedile . *Pancacciere* chi è spesso alle *Pancacce* . *Pancàle* il panno che cuopre le *Panche* . *Pancata* quantità di gente che siede su la *Panca* . *Panchetta* diminutivo di *Panca*. *Banco* poi ne' significati detti di sopra , e di rado in significato di *Panca* . *Banchetto*, solamente per *Convito*. *Cassapànca* poi dicono i Fiorentini per cassa grande a foggia di Panca ; ma è in uso *Cassabanca* voce Sanese , come dal Politi .

Brivilegio , *Brivilegiare* disse solamente qualche Antico : perciò non son'oggi in uso alcuno .

Ginepro, o *Ginebro* dice il Pergamini: ma oggi solamente col P: così *Ginepraio* , *Ginepreto* .

Obbro-

Obbrobrio, ed *Opprobrio* dice lo stesso: ma la Crusca solamente *Obbrobrio*, e *Brobbio*, ch'è voce disusata, *Obbrobrioso*, *Obbrobriosamente*; e così direm sempre.

Un'esemplo porta la Crusca nella lettera B, dell'affinità che ha questa col P, dicendo che dicesi *Pubblico*, e *Piuvicò*: ma poteva valersi d'altre voci, senza far risuscitar *Piuvico* voce affatto morta, come *Piuvicare*, e *Piuvicamente*.

Riprezzo dissero gli Antichi quel tremito, e freddore, che scorre per le carni per la sopravvegnente febbre, o per orror di che che sia. Ma oggi dicesi comunemente *Ribrezzo*.

Rimbroccio, e *Rimproccio* nel Vocabolario per *Rinfacciamento*, *Rimprovero*: ma direm *Rimproccio*; posto che dicesi: *Rimprocciamento*, *Rimprocciare*. Pur'a dir vero, non trovandosi si fatte voci nel Boccaccio, ne essendo molto in uso: non son da usarsi: tanto piu che vi son le piu belle, *Rinfacciamento*, *Rinfacciare*, *Rimprovero*, *Rimproverare*.

Scombuglio non è oggi in uso, come *Scompiglio*, che val *confusione*, *perturbamento*.

Ha ancora il B parentela coll'V consonante così fra Greci, come fra Latini: dicendo questi (per lasciar tutt'altro) nelle Pandette Fiorentine *Aveo*, per *Abeo*, *Vobem* per *Bovem*, *Vestias* per *Bestias*, e c. Laònde son degni di scusa gli Spagnuoli, ed i Guasconi, che dicon *Vartolo* per *Bartolo*, *Scribano* per *Scrivano*, e c.

Nella stessa guisa i Toscani han detto, e dicon per lo piu

Affiebolire	ed Affievolire	Corbo	Corvo
Bebbe	e Bevve	Corribo	Corrivo
Biglietto	e Viglietto	Imbolare	Involare
Boce	Voce	Nerbo	Nervo
Boto	Voto	Obviare	Ovviare
Calabria	Calauria	Riserba	Riserva
Cerbio	Cervio	Serbare	Servare.
Cerbiatto	Cerviatto		

E di queste *Affiebolire*, *Affiebolito*, quantunque piu usate da' testi di lingua, che *Affievolire*, *Affievolito*: nientedimeno oggi son piu in uso le seconde, conforme piu in uso *Fievole*, *Fievolezza* (non *Fievolità*, che pur disser gli Antichi) che *Fiebole*, *Fiebolezza*.

Il Bembo nelle Prose al lib.3. disse: Beo *anchora gli due fini pare che habbia in questa voce: perciochè*, & Bebbe, & Bevve *si legge nelle buone scritture: il che è piu tosto da dire, che un fine sia per la somiglianza che hanno verso di se queste due lettere*. B, & V, *di maniera, che spesse volte si piglia una per altra. Formasi nondimeno* Bevve *da questa voce* Beve; *che tuttavia Thoscana non è: raddoppiandovisi la* V, *si come da* Piove, Piovve *in questa medesima guisa si forma*. Nondimeno gli esempli de' buoni Toscani, che leggonsi nel Memoriale, e nella Crusca, s'accordan con cio che disse il Ruscelli nel Rimario, alla rima *Ebbe*, cioè: Bebbe *preterito del verbo* Bevo, *benche* Bevve *per doppia V si dica piu proprio nella prosa, e nel verso: ma però con l'accento nella prima sillaba, non nell'ultima, come molti male la scrivono, e la pronuntiano*. Quei nondimeno che la scrivono coll'accento su l'ultima, scrivon *Bevè* non *Bevvè*; e pur mal fanno; dicendosi sempre *Bevve* in prosa, e qualche volta *Bebbe* in rima. Così dicesi *Bevvi* (non *Bevi*, o *Bevetti*, come scioccamente notò il P. Vincenti nel

suo

suo *Ne quid nimis*) *Bevvero*, in luogo di *Bebbi*, *Bebbero*, e c. Notandosi ancora in questo verbo, che si dice *Bere*, non *Bevere*: e *Dar bere* così, come *Dar mangiare*, non *Dar'a bere*, *Dar da bere*, *Dar'a mangiare*, *Dar da mangiare*, e c. come piu diffusamente dirassi, in trattandosi de' Verbi.

Lorenzo Lippi nel Malmantile alla St.70. del 1. Cantare dice

Scrive un Viglietto poi segretamente.

Ma l'abbiam per voce del vulgo così come molt'altre di quel Poema: posciocche il Vocabolario ha solamente *Biglietto*.

Boce per Voce dissero gli Antichi, come Boto per Voto: son parole del Memoriale: ma per lo parlar che fan gli Accademici Fiorentini nelle parole *Boce* e *Votare*, par, che piu *Boce*, e *Boto* abbiano in pregio, che *Voce* e *Voto*: o almen che non faccian differenza dalle prime alle seconde. Noi nondimeno abbiam per parola del nostro volgo *Boce*: e veggendo che gli addottrinati dicon sempre *Voce*; così diremo ancor noi. Dicendo altresi *Voto* coll'O stretto per *Boto*, *Votare* per *Botare*, *far Boto*, e c. Ma *Bociare* per lo squittire, latrare che fa il cane, seguitante le fiere; ed in altro significato non è in uso.

Calauria sostengon molti doversi dire piu che *Calabria*: tra per opporsi all'uso de' moderni Scrittori; e perche *Calauria* non par latina come *Calabria*. Ma se avessimo a scacciar dal nostro linguaggio le parole che son pure latine, forse e senza forse ce ne resterebbe la metà: perciò direm *Calabria* piu che *Calauria*: tanto piu che *Calauria* dicon gli stessi *Calabresi*, che così scioccamente parlano, non che 'l nostro popolazzo. *Calabrese* diremo ancora, e non *Calauro* come 'l Villani, o *Calaurese* come 'l volgo.

Ne *Cerbio*, ne *Cervio* sono in uso, ma solamente *Cervo*, come ancora dissero i Toscani: così dirassi *Cervietto*, o *Cervetto*, la prima in prosa, la seconda in verso, piu che *Cerbiatto*, *Cerviatto*, o *Cerviattello*. *Cerviotto* poi è voce dell'uso, non trovandosi in testo di lingua.

Corvo leggesi nel Boccaccio al Proemio della Nov. della Coda della Cavalla, ne 'l Salviati vi porta variazione alcuna di testi: nientedimeno, poiche in tanti testi di lingua leggesi eziandio *Corbo*: e l'uso de' buoni Scrittori l'ammette; *Corbo* diremo, e *Corvo* maggiormente, perche dicesi *Corbacchione*, *Corbicino*, o piu tosto *Corbacchiotto*, *Scorbacchiare*, e sì fatte; e non *Corvacchione*, *Corvicino*, e c.

Corribo dissero i Fiorentini per huomo facile a credere: *Corrivo* i Sanesi nello stesso significato, ed è piu usitata. Il volgo nondimeno l'usa, per huomo facile a farsi togliere il suo: Onde dice *Corrivare* per toglier la roba altrui, con qualche gherminella: l'usa eziandio per huom facile a montare in collora; ma significhi che che sia non è da valersene che 'n bassi componimenti.

Imbolare, *Imbolatore*, *Imbolatrice*, *Imbolio* dice la Crusca esser voci antiche, per *Rubare*, *Rubatore*, e c. Ma non è che *Involare*, *Involatore*, *Involatrice* siano in uso nello stesso significato: posto che *Involare* ne par che vaglia propriamente *Togliere*: e non come scrive il Ruscelli nel Vocabolario: *Involare è propriamente rubar di nascosto*: è perciò ci è quella differenza da *Involare* a *Rubare*, che ci è da *Togliere* ch'è il genere, a *Rubare*, ch'è la specie: come puo vedersi da gli esempli che ne porta la stessa Crusca, che pure spiegò *Involare*, *Imbolare*. Puo non pertanto usarsi eziandio nel significeto di *Rubare*: ma non si legge in prosa, come vuole il Ruscelli, leggendovisi solamente *Imbolare*. *Imbolare* adunque, *Imbolatore*, e c. son voci antiche: ma le usate in luogo d'es-

fe son *Rubare*, *Rubatore*, e c. Ed *Involare*. *Involatore* son voci del verso; come l'avverti ancora il Pergamini nel Memoriale: e siccome *Togliere* usasi ancora per *Rubare* pigliandosi un verbo generale per lo particolare; così fassi d'*Involare*.

Nerbo e *Nervo* han detto e dicono i Toscani indifferentemente: a noi nondimeno, per piu propriamente parlare, par che debba farvisi questa differenza: che nel numero del meno dicasi *Nerbo* per lo latino *robur*, come *Aver nerbo*, *il Nerbo dell'esercito*, e c. e *Nervo* per parte del corpo dell'animale; tutto che in questo significato si sia detto ancor qualche volta *Nerbo*. Ma nel numero del piu, posto che non posson significare che tal parte dell'animale, dicasi sempre *Nervi*, ne mai *Nerbora* come disse qualche Antico; come da gli esempli del Memoriale, e della Crusca si puo osservare. *Nerboruta* poi solamente non *Nervoruto* per *Forte*, *Gagliardo*: e per pien di Nervi, è miglior *Nervoso*, che *Nerboso*, *Nerboroso*, *Nerbuto*.

Obviare, ed *Ovviare* truovansi nel Memoriale: ma nella Crusca solamente la seconda: ed è in verità piu toscana; posto che appresso al B nella nostra lingua, non puo seguitare V consonante; come appresso dirassi.

Riserba, e *Riserva*, *Riserbo*, e *Riservo* leggonsi ne' testi di lingua: oggi è piu in uso *Riserva*. Usansi ancora *Riserbare*, e *Riservare*, e per *Riserbazione*, *Riservazione*, *Riserbagione*, *Riservagione* dicesi eziandio *Riserva*. *Serbare* in oltre dicesi e *Servare*, ma a nostro credere con tal differenza: che *Serbare* dicasi per Conservare, Custodire, Guardare, Mettere in salvo; quantunque in questi significati si dice ancora *Servare*: Ma in significato d'Osservare, Attenère, sempre *Servare*: come, *Servar le promesse*, *la fede*, *i patti*, *il convenente*, *la castità*, e si fatti modi di parlare, che leggonsi nel Memoriale. Trovansi coll'V *Servabile*, *Servante*, *Servatore*: pur piu belle, ed in uso son *Serbabile*, *Serbevole*, *Serbatojo*; ed *Osservante*, *Osservatore*. *Serbo* dicesi solamente, e *Serbanza*: come, *Dar'a serbo*, *Tener'in serbo*, *Far Serbanza*, e c. E solamente altresi *Serbatojo* sustantivo, e *Serbatore* per colui che serba, custodisce.

Truovansi ancora ne' testi di lingua, come da gli esempli che ne porta il Salviati nella citata partic. 19. *Bomero*, *Bomicare*, per *Vomero*, *Vomicare*, ch'oggi dicesi Vomitare: ed all'incontro *Civorio*, *Forvici*, *Originavole*: che si son dette poi *Ciborio*, *Forbici*, e *Originabile*, ch'oggi dicesi *Originale*.

Ha parentela ancora il B col G, specialmente fra' Greci, come da gli esempli che ne porta il Menagio nel mentovato trattato, *delle Parentele*, e c. e fra' Toscani altresi, mutando particolarmente il B raddoppiato in due G; perche dicono *Cambiare*, e *Cangiare*, *Debbo*, e *Deggio*, *Gabbia*, e *Gaggia*, *Abbia*, ed *Aggia*, *Obbietto*, ed *Oggetto*, *Subbietto*, e *Suggetto*.

Delle quali *Cambiare*, dice il Menagio nelle Origini Italiane, sia voce Latina, e l'Italiana *Cangiare*; e 'l Politi nel suo Dizzionario registra solamente la voce *Cangiare*; ne sappiam perche non fa parola di *Cambiare*, *Cambio*, *Cambiadore*, o *Cambiatore*, e *Cambiamento*. Ma salvo l'onor loro, è pur vero che *Cangiare* è voce solamente del verso: e *Cambiare* è voce usata da tanti Toscani, ed in tanti significati, così, come *Cambio*, *Cambiadore*, e c.

Vi sono stati alcuni, dice il Bembo, che ne' Verbi appresso a' due G, han posto l'I: come di *Leggo* han fatto *Leggio* (ch'è affatto disusata) di *Veggo*, *Veggio*: *Deggio* nondimeno non è formata da *Deggo*, ma da *Debbo*, ch'è la propia voce Toscana, e non *Devo* come scrivon molti: così Dei, Dee, o De', non

De-

Devi, *Deve*: restando *Deggio* pel verso piu che per la prosa, e *Debbi*, *Debbe* a gli Antichi; di che si parlerà nel trattato de' Verbi.

Gabbia e *Gaggia* dirsi indifferentemente scrive il Menagio nelle Origini Francesi, ed Italiane: ma non ci è dubbio, che fra queste voci truovasi questa differenza: che *Gabbia* dicesi propriamente quella dove tengonsi chiusi gli animali: cioè *Gabbivola* dove racchiudonsi gli uccelletti: *Gabbia* dove mettonsi a nutrire e ad ingrassare animaletti, o uccelli grossi; *Gabbione* dove serransi Lioni, Tigri, ed altri feroci animali. Dicesi ancora *Gabbia* quella della Nave, ch'è in cima all'antenna: e per metafora in molti altri significati. Ma *Gaggia* dicesi solamente quella della nave; come da gli esempli nel Vocabolario. *Ingabbiare* poi val mettere in *Gabbia*. Ingaggiare convenir con pegno detto *Gaggio*: che 'l nostro volgo dice *Nguaggiare*: ed i Moderni Scrittori, come non vi fosse tal Toscana voce, dicono *Scommettere* (che propiamente significa, disfare un commesso di legnami, o d'altro) pigliata dalla voce *Scommessa*, che val, giuoco per sostener la propia opinione con patto di perdere, o vincere qualche cosa.

Per *Abbia* han detto solamente i Poeti *Aggia*, o *Aja*: e così *Aggio*, *Aggiamo*, non per *Abbo*, che pur disse qualche Antico, ma per *Ho*, *abbiamo*, e c. Di che veggasi il Memoriale, e la Crusca.

D'*Obbietto*, *Subbietto*, *Oggetto*, *Suggetto* se n'è di sopra già parlato a bastanza.

Mutasi il B in C: dicendosi *Ribeba*, e *Ribeca*: e la Crusca dice oggi usarsi *Ribeca*: e poiche dice, che *Ribechino* (non *Ribecchino* come 'l volgo) val piccola *Ribeca*; par che presentemente si dica *Vivola*, o *Vivvola*, quello strumento, che anticamente dicevasi *Ribeca*.

In F, come *Forbice* che dicesi *Forfice*, *Borbicette*, *Forficette*, *Brusco*, *Bruscolo*, *Frusco*, *Fruscolo*, *Prebenda*, *Presenda*.

Nelle quali è da osservarsi, che nel Boccaccio non si legge che *Forficette* due volte nella Nov. d'Agilulf: e 'l Pergamini vuol che si truovi scritto *Forfice* non *Forbice*. Ma a noi par piu voce della nostra lingua *Forbice*, posto che *Forfice* è in tutto simile all'ablativo della latina *Forfex*: oltre che molti de gli antichi Toscani han detto *Forbici*, *Forbicette*, *Forbicine*, *Forbicioni*: e così dicono i Moderni: essendo piu ricevute le Sanesi col B, che le Fiorentine colla F. Da cio si cava, che regolatamente parlando, dicesi *Forbici*, *Forbicette*, *Forbicine*, *Forbicioni*, nel numero del piu: come *le Forbici*, *un pajo di Forbici*, *di Forbicette* per uno di si fatti strumenti: *Essere*, *Condurre*, *Aver nelle Forbici*, e c. non *la Forbice*, *la Forbicetta*, *una Forbicina*, e c. come dice il volgo.

Notando ancora che *Forvici* che truovasi in qualche Antico: come nella Vita di S. Gio. Bat. *Non ci ha Forvici ne coltello*; è voce affatto disusata.

Brusco, *Bruscolo*, e *Frusco*, *Fruscolo* Sustantivi mette il Vocabolario per la Latina *Festuca*. Ma non c'è dubbio, che *Brusco*, *Bruscolo* vaglian per piccolissimo pezzolin di legno, di paglia, e c. che possa entrar di leggieri sotto le palpebre de gli occhi: donde dicesi per proverbio: tratti prima la trave dall'Occhio tuo, e poi potrai trarre il brusco dall'occhio altrui: e *Frusco*, *Fruscolo* vaglion *Fuscello*, *Fuscelletto*, *Fuscellino*, *Fuscelluzzo*, che son pezzuoli di legno, senza comparazion maggiori d'un *Brusco*.

Di *Presenda*, e *Prebenda* se n'è parlato di sopra.

In L: dicendosi *Abbaco*, ed *Albaco*, *Abbachiere*, ed *Albachiere*, *Abbachista*,

sta, ed *Albachista*, *Abbacare*, ed *Albacare*; come dal Dizzionario del Politi.

Delle quali le prime son Fiorentine, ed in uso: le seconde Sanesi e disusate: e delle Fiorentine è inusitata eziandio *Abbachiere* dicendosi *Abbachista*. *Abbacare* val propiamente *Vaneggiare*, *Girandolare* come disse il Politi: onde il Firenzuola nella Trinuz. *Ecco qua il Dormi: che va egli Abbacando?* E non come dice la Crusca *Armeggiare*, *Avvilupparsi*, *Confondersi*.

In M: dicendosi da Fiorentini *Abbottinarsi* per lo ribellar che fanno i soldati al Capitano: e da' Sanesi *Ammutinarsi*: come dal Dizzionario del Politi; e questa seconda piu ammette l'uso, tutto che non si truovi nella Crusca.

Dicesi ancora, da' Sanesi *Merlina*, come dal Vocab. del Politi, per *Berlina* de' Fiorentini; ch'è il luogo, dove espongonsi in pubblico i malfattori legati colle mani di dietro, e col ferro al collo, e talora col Cartoccio, detto Mitera, in testa; e per obbrobbrio, e scorno; ed acciocche sian da tutti avvisati per tali. Secondo la derivazion del Menagio nelle Orig. Ital. alla voce *Berlina*, da *Numella*, *Numellina*, *Mellina*, dovrebbe piu tosto dirsi *Merlina*; ma cede la ragione al comun'uso d'Italia nel dir *Berlina*.

Il Ferrar. nelle Orig. Ital. dice *Combiato* per *Commiato*; ma se vien dalla Latina *Commeatus*, dee dirsi *Commiato*, come la Crusca ed altri Vocabolari.

Nella H, trovandosi *Abborrire*, ed *Abhorrire*, e c. ma il frammetter la H nelle voci è già disusato, eccetto qualcheduna; come s'è veduto di sopra alla H.

In S: dicendosi *Absalone*, ed *Assalone*, *Absenzia*, *Absente*, *Assenzia*, *Assente*, e c. Ma cio è difetto nella nostra lingua, perche innanzi alla S non si mette mai muta di sorte alcuna; come appresso dirassi, in trattandosi della sillaba; laonde dirassi *Assalone*, e c.

§. XIII.

Della Parentela del C con altre lettere.

HA il C grandissima attegnenza col G, maggiormente appo i Latini: e tanta, che dicon molti, ch'essendo il G nuova lettera, come la chiama Diomede nel lib.2.al cap.della lettera, per essersi trovata dopo la prima guerra Cartaginese: si usava sempre, prima di tal tempo, il C in luogo del G: trovandosi nella base della Colonna detta Rostrata, alzata, o ad onor di Cajo Duillio Console, o dallo stesso Duillio, che vedesi ancora in Roma nel Campidoglio: sempre col C quelle voci che appresso scrissersi col G; come *Macistratos*, *Leciones*, *Pucnando*, e c. per *Magistratos*, *Legiones*, *Pugnando*. E 'l primo che inventasse, ed usasse il G per lo C in molte voci fu Sp. Carvilio, come da Terent. Scauro, e da' Moderni Ger. Giov. Vossio *de arte Gramm.* al cap.15. del lib.1. e Cl. Salmasio a Solino a car.891. Ed intralasciando tante voci, nelle quali usavasi vicendevolmente l'una lettera per l'altra, eziandio a' nostri dì scrivesi *Vicesimus*, e *Vigesimus*: e nelle voci composte da *Centum* con altri numeri, il C di *Centum* molte volte si muta in G, come *Quadringenta*, *Quingenta*, *Septingenta*, e c.

Ne minore è stata, ed è quella che han si fatte lettere presso i Toscani: dicendosi

Ac-

Accaffare	ed Aggaffare	Coſtãtinopoli	Goſtantinopoli
Aco	ed Ago	Criſoſtomo	Griſoſtomo
Acro	Agro	Ducento	Dugento
Acuto	Aguto	Faticare	Fatigare
Avvinchiare	Avvinghiare	Fuoco	Fuogo
Avvogado	Avvocato	Incattivire	Ingattivire
Brace	Brage	Incretare	Ingretare
Bracia	Bragia	Intricare	Intrigare
Gabinetto	Gabinetto	Laco	Lago
Caglio	Gaglio	Lacrima	Lagrima
Cajo	Gajo	Lacrimevole	Lagrimevole
Cajazzo	Gajazzo	Lacuna	Laguna
Cangrena	Gangrena	Licurgo	Ligurgo
Calappio	Galappio	Loco	Luogo
Caſtaldo	Gaſtaldo	Macro	Magro
Caſtigo	Gaſtigo	Mica'	Miga
Caſtigare	Gaſtigare	Navicare	Navigare
Cattivo	Gattivo	Nevicare	Nevigare
Cattivamente	Gattivamente	Piacenza	Piagenza
Cavillare	Gavillare	Piacentiere	Piagentiere
Crazia	Grazia	Sacramento	Sagramento
Cigno	Gigno	Sacrare	Sagrare
Cofano	Goffano	Sbraciare	Sbragiare
Comito	Gomito	Secreto	Segreto
Confalone	Gonfalone	Secretario	Segretario
Confaloniere	Gonfaloniere	Soffocare	Soffogare
Conſecrare	Conſegrare	Suco	Sugo
Corfù	Gorfù	Veſcica	Veſciga.
Coſtanza	Goſtanza		

Delle quali *Accaffare*, *Aggaffare*, *Arraffare* che tutte vagliono pigliar con violenza; ſon voci baſſe ed antiche, come ſi dirà nella parentela che ha il C colla R: *Ago* è migliore, e ſempre s'è detta, e diceſi in Proſa, come dal Pergamini. Ma non è in tutto vero quel che 'l medeſimo Pergamini dice, *che nel numero del piu s'è ſcritto ſempre Agora:* baſtandone che 'l Politi dica in tal voce: *dalla cui ſimilitudine ſono detti Aghi molti altri ſtrumenti*; ed *Aghi* ammette l'uſo, tutto che *Agorajo* dicaſi chi fa gli Aghi.

Acro altresì non truovaſi che nel Verſo: e quantunque *Acriſſimo* ſuperlativo d'*Acro* leggaſi nella *Fiammetta*, come dice la Cruſca: nondimeno il Pergamini vuol ch'ivi ſia ſcritto *Agriſſimo*: e così crediamo ancor noi: giacche diceſi *Agro*, *Agretto*, *Agrezza*, *Agrimonia*, *Agriſſimamente*, *Agrume*, *Inagrire*, e c. E non *Acretto*, *Acrezza*, e c.

All'incontro, quantunque leggaſi ne' teſti di lingua piu *Aguto*, che *Acuto*: pur l'uſo valſi piu d'*Acuto*: forſe perche diceſi *Acume*, *Acutamente*, *Acutezza*, che i piu Antichi diſſero *Acuità*: non *Agume*, *Agutamente*, e c.

Così ancora piu piace *Avvinchiare*, che *Avvinghiare*: valendo, non *Vincire*, *Circumdare* come dice il Vocabolario: ma propiamente legar con vinchi: e per ſimilitudine, *Abbracciare*, *Cingere*: ſiccome *Avvincigliare* val *legar con Vinciglì*: e per metafora *Abbracciare*, *Cingere*: onde il Varchi nelle Rime Paſtor.

Che

Che gli avvinciglia il piè, le braccia, e 'l petto:
Ed *Avviticchiare*, quel cingere intorno che fanno i Viticci: E metaforicamente pur vale *Abbracciare*, e *Cingere* con altro che con Viticci. Perciò l'Autor della Dichiarazione de' Vocaboli del Decamerone su tal vocab. *Derivato dal* Vinco: *che nascendo, dove è l'acqua, abbraccia qualunque arbero gli è vicino: e di cotali si fanno i vincigli, cioè le stroppe da legare i cerchi delle botti: ovveramente procede da* Vincio, *verbo latino, che è* Lego. Senzache truovasi *Avvinchiato*, non *Avvinghiato*.

Come s'abbia a dire *Avvogado*, o *Avvocato*, *Avvogadare*, o *Avvocare*, vedi appresso nella parentela che ha il D col T.

Di *Brace*, *Bracia* vedi appresso nella voce *Sbraciare*.

Cabinetto e *Gabinetto* son voci moderne: il Menagio approva piu la prima, per derivar dalla Francese *Cabinet* e dalla Latina *Cavum*; ma la seconda è in uso.

Caglio ancora per la sua Etimologia apprezza piu il Menagio: ed è Sanese come dal Politi: Ma i Fiorentini apprezzan *Gaglio*, e così noi; e non *Quaglio*, come dice il Volgo: non avendo ne men per Toscana voce, o almen, non così buona *Quagliare*, come *Rappigliare*. Lo stesso diciam di *Gaglioso* per la Latina *Glutinosus*.

Cajo, e *Gajo* dice scriversi il Salviati nella cit. partic. 19. così come indifferentemente scrissero i Latini tal nome propio: ma per non confondere *Gajo* nome proprio coll'addiettivo *Gajo*, almen nel parlare (poiche nella scrittura il farebbe distinguere il G majuscolo) direm sempre *Cajo*.

Cajazza dice il volgo Città di Regno, *Cajazzo* alcuni de' Moderni; ma *Gajazzo* il Guicciardini.

Chi vuol che si scriva *Cancrena*, vuol che derivi da *Cancer*: ma derivando piu verisimilmente da *Gangræna*, come vuol dottamente Isaac Causabono nel lib. 12. di Strabone, là dove parla di Gangrà Città Arcivescovile di Paflagonia, seguitato dal Menagio nelle Origini Italiane, e da Gianiacopo Hofmano nel suo Dizzionario alla voce *Gangra*; dirassi piu ragionevolmente *Gangrena*, e non *Cangrena* come scrive la Crusca.

Calappio, e *Galappio* son tutte è due voci bellissime, ed usate da' Testi di lingua, per *Trappola*: ma perche il Menagio vuol che *Calappio* venga da *Calare* che si fa nella Trappola: e diciamo *Accalappiare*, non *Aggalappiare*; diremo ancora *Calappio*.

Castaldo, e *Gastaldo* hassi nel Memoriale, per Fattore, che ha cura delle possessioni, e così spiega ancora la Crusca: Il Tassoni nondimeno nell'Annotaz. vuol che significhi Siniscalco della casa, Maggiordomo, Governador generale, ed ancor Manigoldo; portando per cio molti esempli. Ma ben colle stesse autorità della Crusca nella voce *Castalderia* poteva meglio provar che *Castaldo* piu Custode, Siniscalco di casa, e Governador significhi, che Fattor di villa, come la Crusca vuole. Anzi dalla Novella di Masetto da Lamporecchio (dove truovasi sempre *Castaldo*, e non *Gastaldo*) vedesi, che significa Custode, Governadore, e Fattor del Monistero, non Fattor di villa: dicendosi nel principio: *Era un buono homicciuolo d'un loro bellissimo giardino ortolano: il quale, non contentandosi del Salario, fatta la ragion sua col Castaldo delle donne, a Lamporecchio, là, onde egli era, se ne tornò*. Ed appresso: *Anzi mi pregò il Castaldo loro*. Poi: *In guisa d'un povero huomo se n'andò al Monistero, dove pervenuto, entrò*

trò dentro, e trova perventura il Castaldo nella corte. E così seguitandosi tante volte a nominare il Castaldo si conosce chiaramente, ch'è sempre il Castaldo nel Monistero, per Siniscalco, Custode, e Governadore; non nelle possessioni del Monistero a fare il Fattore.

Gastigare è voce Sanese, Castigare Fiorentina, come dal Politi nel suo Dizzionario; e non tutto il contrario, come a caso, ed al solito scrisse il P. Vincenti nel suo *Ne quid nimis*. Non pero dimeno è piu usitata da' Toscani la Sanese, che la Fiorentina: dicendosi ancora, *Gastigamento*, *Gastigatoja*, *Gastigatore*, *Gastigatrice*, *Gastigatura*, *Gastigazione*, *Gastigo*: di rado *Castigamento*, *Castigatoja*, e c. e non mai *Casticare*, o *Gasticare*, *Casticamento*, o *Gasticamento*, e c. come dice il volgo. Notandosi che nel Boccaccio truovasi sempre *Gastigamento*, *Gastigatura* in luogo di *Gastigo*: in modo che 'l Muzio nell'Annotaz. sopra l'Ercolano del Varchi, al cap. 7. delle sue *Battaglie*, rimbrotta il Varchi che usasse *Castigo* in luogo di *Castigamento*, *Castigatura*; e nel cap. 12. contra 'l Ruscelli, dà a costui la stessa taccia. Tuttavia presentemente dicesi piu *Gastigo*, o *Castigo*, che *Gastigamento*, *Gastigatura*; le quali a torto, a dir vero, s'han per voci antiche, come s'ha *Gastigazione*.

Per l'opposito non è stata, ne è in uso de' migliori la Sanese *Gattivo* come dal Politi: ma la Fiorentina *Cattivo*: e così *Cattivaccio* peggiorativo di *Cattivo*, *Cattivaggio*, *Cattivanza*, *Cattività* per la Latina *Servitus*, *Cattivamente*, e tant'altre. Avvertendosi che *Cattivello* non si dice (come molti fanno) per diminutivo di *Cattivo*, cioè *Viziato*: ma per *Meschinello*, *Poveretto*, *Misero*, *Disgraziato*, *Infelice*, *Sconsolato*. E se mai s'è usato alcuna volta per *Viziatello*, s'è detto solamente per ischerzo, come dalla Crusca. Così ancora diciamo *Cattivelluccio* non per diminutivo d'huom viziato, scellerato: ma per huomo di poco spirito, Sparuto, Tristanzuolo; come dalla stessa Crusca. *Cattivuzzo* poi è buona voce, usata da gli Accademici per *Cattivello*, in tal voce; e pur non la registrano fra l'altre voci del Vocabolario.

Cavillare, *Cavillazione*, *Cavillo*, *Cavilloso* usaron molti Antichi, ed usan'oggi i Moderni: ma, a dir vero, il Boccaccio, ed i migliori disser sempre *Gavillare*, *Gavillazione*, e c. come avvertisce ancora il Pergamini; perche così scriveremo ancor noi. Per l'opposito volgarmente dicesi *Gavicchio*, *Gaviglia*, *Gavigliuolo*; ma le Toscane voci son *Cavicchio*, *Caviglia*, *Cavigliuolo*.

Crazia ha il Vocabolario per moneta che ha il valore di cinque quattrini; e così oggi i Fiorentini, come dalla St. 11. del 2. C. del Malmantile; quantunque volgarmente per l'Italia corrottamente.

Cigno, e *Gigno* scrive dirsi il Gagliari: ma non sappiam dove trovasse *Gigno*. La Crusca poi di *Cigno* non porta esempli che de' Poeti: stimando peravventura che 'n prosa si dica *Cècero*, o *Cècino* coll'accento su le prime; ma nel Memoriale leggonsi gli esempli de' Prosatori, che scrissero *Cigno*. anzi dello stesso Boccaccio nel Proemio della Nov. 90. nell'Ameto, e nel Labirinto.

Cofano, *Cofanetto*, *Cofanino*, son Fiorentine ed in uso; quantunque per *Cofano* dican piu volentieri i Fiorentini *Corbello*. *Goffano*, *Goffanetto*, *Goffanino* son Sanesi, come dal Politi, e non usate per l'Italia. *Cuofano* fu usata dal Villani, ed imitando solamente la nostra plebaglia.

Comito, e *Gomito* s'è detto indifferentemente per colui che nelle galee soprastà alla Ciurma: ma oggi piu comunemente (dice la Crusca) dicesi *Comito*: ne senza ragione: perche *Gomito*, ma coll'O stretto, che i piu Antichi dis-

sero

ſcro *Gombito*, ſignifica la congiuntura del braccio dalla parte di fuori.

Gonfalone, e *Gonfaloniere* (dice il Ruſcelli nel ſuo Vocabolario) *Gavillare, Gelſo arbore e frutto, Gaſtigare, Gorfù, e qualch'altro tale, godono di dire alcuni, per così crederſi di eſſer tenuti molto piu leggiadramente Toſcani, che ſe diceſſero* Confalone, Confaloniere, Cavillare, Celſo, e Caſtigare, Corfù, e c. *Ma i giudicioſi e dotti di queſta età, ora che la lingua vien tanto coltivata, e vi ſi attende con ragioni, con regole, con giudicio, ſuggono con ogni poter loro l'affetationi ſtrane, e procurano di tener la lingua in leggiadria, & in gravità:* Perche peravventura Lodovico Arioſto, del qual tanto fu difenſore il Ruſcelli, ſcriſſe ſempre *Confaloniere:* Ma ſe vien dalla voce Tedeſcalatina *Gunfanorarius*, come dal Menagio: dovrà dirſi, anzi *Gonfaloniere*, che *Confaloniere*; Laonde vien l'Arioſto ripreſo da Udeno Niſieli (cioè Benedetto Fioretti) nel quinto de' Proginaſmi. Non neghiam però, che chi voleſſe ſcriver *Celſo* (per arbore, non come 'l Ruſcelli, frutto, che diceſi *Gelſa*) in vece di *Gelſo*, ſecondo han ſempre ſcritto i Toſcani: potrebbe ſcagionarſi coll'uſo d'alcuni, e col non volerſi diſcoſtare dalla voce latinabarbara, *Morus celſi*. Così ancora col dir *Corfù*, in luogo di *Gorfù*, che i Toſcani diſſero, ed i piu Antichi *Gurfo*; com'ancora tante volte il Boccaccio nella Nov. di Landolfo Ruffolo.

Conſecrare, o *Conſacrare*, *Conſecrato*, o *Conſacrato*, *Conſecrazione*, o *Conſacrazione*, *Sacra*, *Sacro*, *Sacramentale*, *Sacramentalmente*, *Sacramentare*, *Sacramento*, *Sacrare*, *Sacrario*, *Sacrato*, *Sacratiſſimo*, *Sacrificare*, *Sacrificatore*, *Sacrificio*, *Sacrificazione*, *Sacrilegio*, *Sacrilego*, *Sacrilegamente*, *Sacreſtia*, *Sacreſtano*, ed altre, ſi ſon dette da' Toſcani: ma i migliori han detto *Conſegrare*, o *Conſagrare*, *Conſegrato*, o *Conſagrato*, *Conſegrazione*, o *Conſagrazione*, *Sagra*, *Sagro*, e così l'altre col G in vece del C. E quantunque 'l Ruſcelli nel ſuo Vocabolario dica: *Sagreſtano, vogliono i ſeveri Toſcaneggianti, che ſi dica, & che ſia vitio da bandire di Sacreſtia, o da' luoghi ſacri, chi diceſſe Sacriſtano: onde coſtoro a quel titolo di dignità così chiaro, che è in Roma di Sacriſta del Papa, vorranno, che ſi dica, Sagreſta, per poterne poi far rima con Agreſta*, e c. E 'l Bartoli ancora nel §.8. del Cap.13. della ſua Ortografia, voglia ch'è licenza non debito ſcriverſi *Sagro*, *Conſagrato* in vece di *Sacro*, *Conſacrato:* Nientedimeno a noi par che parlino inconſideratamente per non dir ch'anfaneggi il Ruſcelli: imperocche, ſe ſi fatte voci vengon dalle latine *Conſecrare*, *Sacrum*, *Sacramentum*, *Sacramentale*, *Sacrilegium*, e c. e perciò vogliono s'abbiano a ſcriver col C: chi non ſa che molte volte il C de' Latini, mutaſi da' Toſcani in G: facendo di *Cachinni*, *Cammarus*, *Cancer*, *Congrus*, *Crocum*, *Craſſus*, *Craſſiſſimus*, *Secretum*, *Secretò*, e c. *Ghignata*, *Gambero*, *Granchio*, *Grongo*, *Gruogo*, *Graſſo*, *Graſſiſſimo*, *Segreto*, *Segretamente*, e c. intralaſciando *Intrigare*, *Lago*, *Lagrime*; e l'altre, le quali diraſſi appreſſo ſcriverſi col G, tutto che derivate dalle Latine *Intricare*, *Tricæ*, *Lacrymæ*, e c. Perche adunque non dice il Ruſcelli *Cambero*, *Crongo*, *Secreto*, e ſi ride goffamente de' Toſcani che ſcrivono *Conſagrare*, *Conſagrato*, e c. o di coloro che dicon *Sagriſta* (per meglio farſi intendere) il Sagreſtan del Papa; e non *Sagreſta*, com'egli chiacchierando al ſolito dice? Potraſſi perciò almen dire, come meglio parranne all'orecchio, ſempre commendando piu quelle col G, come piu Toſcane, e piu facili a profferirſi.

Quì notaſi che alcuni han voluto che *Sagramento*, o *Sacramento*, ſi metta in ſignificato di coſa ſagra: ma parlandoſi di giuramenti, e di promeſſe giurate, dicaſi *Saramento:* come *Far Saramento*, *Prometter ſotto Saramento*, e c.

Noi

Noi nondimeno abbiam *Saramento* per voce antica, e da non usarsi: senzache nell'uno, e nell'altro significato gli Antichi dissero ancora *Sagramento*; come dal Bartoli nel Torto al n.24.

Gostanza leggesi sempre nel Boccaccio nella Nov. di Gostanza, e Martuccio: ma sempre che si parla d'essa giovane Gostanza: in parlandosi poi della *Costanza* virtù dell'animo, o nella medesima, o in altre Novelle truovasi mai sempre *Costanza*. Da cio caviam regola, che 'l nome propio scrivesi *Gostanza*, e per virtù, *Costanza*. Non negando, ch'eziandio il nome propio scrivasi da molti col C, come ancora il mascolino *Costante*; ma i piu Toscani *Gostanza*, *Gostanzo*. *Constanza* poi, o *Costanzia* non si scrive, per quel che appresso dirassi.

Costantino, *Costantinopoli*, e *Gostantino*, *Gostantinopoli* truovasi ne' testi di lingua; ma, a dir vero, le prime son piu in uso.

Crisostomo, *Crisologo*, e *Grisostomo*, *Grisologo*, scrissero i Toscani: come dal Bartoli nel citato luogo dell'Ortografia. Ma quantunque l'uso approvi piu le prime: e 'l Bartoli dica, che 'n capo a tai voci, come Cristo, Cristiano, e alle già dette, vi sia sempre la *Chri* de' Greci: a noi nondimeno piu piacciono *Grisostomo*, *Grisologo* per essere assai piu dolci nel profferirsi; e son fatte Toscane, senza aver che far colle Greche.

Dugento, e qualche volta *Ducento* dice essersi scritto il Pergamini, e non mai *Doicento*; il Bartoli al contrario (nel citato luogo) vuol che sia licenza lo scriver *Dugento*. Ma non trovando noi nel Boccaccio che *Dugento*, come tante volte nella Nov.71. e così nella Crusca; non iscriverem che *Dugento*, *Dugencinquanta*, *Dugensessanta*, e c. Avvertendo, che solamente appresso al *Due*, o per meglio dire alla sillaba *Du* il Ç di *Cento* mutasi in G; non dicendosi *Tregento*, *Quattrogento*, *Segento*, e c.

Fatigare, e *Fatigabile* truovansi nel Vocabolario per *Faticare*, *Faticabile*; tolte per avventura dalle Sanesi *Fadigare*, *Fadigabile*, *Affadigarsi*, quali non sono in uso, così come non sono in molt'uso le prime: dicendosi eziandio quasi sempre *Fatica*, *Fatichevole*, *Faticoso*, *Faticosissimo*, *Faticato*, *Faticosamente*, e tant'altre; che che ne dicano alcuni.

Fuoco della prosa, *Foco* del verso, e *Fuogo* solamente in rima; come dal Pergamini. Così le derivate *Infocare*, ed *Affocare*: che per distinguerla maggiormente da *Affogare*, o per far veder che venga da *Fuoco*, alcuni scrissero *Affuocare*. Ma non così *Sfogamento*, *Sfogo*, *Sfogare*, che scrivonsi col G; tutto che derivino da *Exfocare*, come 'l Menagio nelle Origini Italiane.

Incretare, coprir di creta, dicono i Fiorentini: i Sanesi *Ingretare*, come dal Politi; ma la prima è ragionevolmente in uso.

Per quel che volle il Ruscelli poco fa citato nella voce *Sagrestano*, avrebbe a dirsi *Intricare* non *Intrigare*, venendo dalla Latina *Intricare*, o da *Tricæ*: e pur'è vero, che formando i Toscani a lor modo le voci, han detto sempre *Intrigare*, *Intrigamento*, *Intrigatissimamente*, *Intrigato*, *Intrigatissimo*, *Intrigatore*, *Intrigo*, *Distrigare*, e c. E se s'è detto qualche volta *Intrica*, *Intrico*; è stato (come dice la Crusca nella voce *Intricare*) per aggiustar la rima in *Ica*, ed in *Ico*. Correggesi perciò ancora il Ruscelli nel Rimario alla rima *Iga*, dove inconsideratamente disse: *Intriga*, *che Intrica è il suo proprio, ma Intriga ancor si dice, e principalmente per necessità di rima, come lo disse Dante in quelli*

Non penso che altra cosa desse briga ,
Che la notturna tenebra ad ir suso
Quella col non poter la voglia intriga .

Senza avvertire , che dicendo *Intrica* , e non *Intriga* , l'avrebbe detto per necessità di rima .

Così ancora s'avrebbe a dir *Laco* , non *Lago* : ma dicesi *Lago*, *Laghetto*, *Lagone* , *Laguna* , *Allagare* , *Allagamento* , e c. Non trovandosi *Laco* , che in rima ; e *Lacuna* , *Lacunale* , son voci antiche .

Ligurgo scrisse il Boccaccio nella lettera a M. Pino de' Rossi ; oggi piu comunemente dicesi *Licurgo*.

Luogo s'è sempre detto in prosa , *Allogare* , e *Luoghicciuolo* per *Lochetto*,che non truovasi in testo di lingua . *Loco*, *Locare* nel verso . *Locale* , *Localmente* in prosa , ed in verso .

Macro , *Macra* si sono usate da Dante , e dal Petrarca in rima : Ma in prosa dirassi sempre *Magro* (non *Maghero* come disser gli Antichi) *Magretto* , *Magrezza* , *Magrissimo* , *Dimagrare* , *Immagrire* , e c.

Mica , e *Miga* particella riempitiva, che s'accompagna mai sempre colla negazione , per negar piu efficacemente ; come *Non miga* , *Ne miga* . La seconda è stata piu da' Toscani usata , come voce men latina ; perche piu l'useremo noi . *Mica* pigliasi ancora per la minuta parte del pane , come 'l Castelvetro sopra 'l Son.90. del Petr. spiegando il verso

Ne mica trovo il mio ardente desio ;

potrebbesi perciò aggiungere al Vocabolario coll'autorità d'un tant'huomo.

Navicare , *Navicato* , *Navicatore* , *Navicabile* , *Navicazione* , si dicon così , come *Navigare* , *Navigato* , e c. ma col G son migliori , e piu usate dal Boccaccio .

Nevicare (dice il Pergamini) scrivesi col C non col G : il che dà segno , che v'era chi sconvenevolmente scriveva *Nevigare* . Quì si nota , che la prima Crusca intralasciò *Nevare* per *Nevicare*,quando trovavasi in molti testi di lingua , e particolarmente nella rinomata , e poco intesa canzone del Petrarca

Mai non vò piu cantar com'io soleva :

dove , nella prima stanza dicesi

Già su per l'alpi neva d'ogni intorno .

Il che avvertendosi dal Tassoni nell'Annotazione , gli Accademici v'aggiunsero tal voce: ma con gli esempli de' Poeti:ove 'l Tassoni vuol che si dica eziandio in prosa coll'esemplo del Comento di Dante .

Non si direbbe hora Piagenza (dice il Bart. nel cit. §. 8. dell'Ortografia) *come scrisse Giov. Villani per Piacenza* , Ma *Piagentiere*, *Piagenteria* son cosi belle come *Piacentiere*, *Piacenteria*: quantunque non sappiam per qual ragione sian tutte presentemente pochissimo in uso ; dicendosi *Adulatore*, *Lusinghiere*, *Adulazione* , *Lusinga* , e c.

Sbragiare dicono alcuni in luogo di *Sbraciare* : perche forse han trovato dirsi *Bracia* e *Bragia* . Ma *Bragia* , avvertisce il Pergamini s'usò da Dante in rima, dicendo nell'Inf. al c. 3.

Caron Dimonio con occhio di bragia .

Nondimeno la Crusca porta un'esemplo di Ser Brunetto , che disse *Bragia* : il Politi registra nel suo Dizzionario *Bracia* , e *Bragia* ; e così 'l Menagio nelle Origini Italiane . Dicesi adunque , non solamente *Bracia* e *Bragia*, ma *Brace* ,

e *Bra-*

e *Brage*, come da gli esempli nel Vocabolario; essendovi ancora chi ha scritto *Brascia*, come dal Pergamini. Di queste così nel numero minore, come nel maggiore, userem *Brace* piu ch'ogni altra: dicendo *la Brace, le Brace*; essendo nel numero del piu, plural di *Bracia*. Per la qual cosa diremo ancora *Sbraciare*, e non mai *Sbragiare*, che per ora non abbiamo ancor letto in buono Autore. Diremo eziandio *Sbracio* di tre sillabe, e *Sbraciata* per Vantamento, Mostra di voler far gran cose: come *fare uno Sbracio*, *una Sbraciata*, allargarsi molto in parole, o in che che sia con burbanza ed alterigia.

Secreto ha il Pergamini per voce antica: ed in verità nella Crusca leggesi solamente *Segreto*, *Segreta*, *Segretamente*, *Segretissimamente*, *Segretezza*, e così tant'altre derivate. Truovasi nondimeno *Secretario*, e *Segretario*: ma quest'ultima è piu in uso: e disusate affatto *Sagreto*, *Segretaro*, *Segretiere*, *Segretessa*, *Segreto* e *Segreta* per *Segretario*, *Segreteria*; come dall'Annotaz. del Tassoni. Ma ben si puo usar la voce *Segreta* per l'orazion che dice il Sacerdote nella Messa, senz'essere udito, come dall'esemplo che ne porta il Tassoni in tal voce; quantunque comunemente, ma senza autorità alcuna, dicasi tal'orazione, *il Segreto*.

Soffocare, *Soffocato*, *Soffocamento*, *Soffocazione* dicesi così da' testi di lingua, come *Soffogare*, *Soffogato*, e c. Ma queste son migliori: non parendone ben fatto lo scriver *Soffocare*, ove scrivesi solamente *Affogare* nello stesso significato; giacche *Affocare* altro significa.

Suco, *Sugo*, e *Succhio* s'è detto da' Toscani per la latina *Succus*: e così *Sucoso*, e *Sugoso*. *Sucosità*, e *Sugosità*. *Succiare*, *Sugare*, *Succhiare*, e *Suggere*, per la latina *Exugere*. Intorno alle quali voci è ben d'avvertire, che *Sugo* è la migliore, è da usarsi per *Succus*. *Succhio* secondo i Fiorentini val propiamente *Trivella*, *Trivello*, *Trivellino* voci moderne d'Italia, tolte dalle Latine *Terebra*, *Terebellum*: donde *Succhiello*, *Succhiellino* diminutivi di *Succhio*: *Succhiellinajo* chi fa i succhielli; e *Succhiare* forar col Succhio. Tutto che i Sanesi l'usin per *Succus*: e dicasi ancor comunemente, *essere in succhio* de gli arbori, allor che l'umor viene alla corteccia; e de gli huomini, ove sono in soverchia concupiscenza, ed in cio nota la variazion della Crusca del 1691. dalla prima; cagionata forse dall'Annotazion del Tassoni. *Succio* val succiamento, Lat. *Suctus*: o quel segno che fa il sangue che riman su la pelle succiata dal morder che si fa per amore; che i Sanesi ancora chiamano *Succhio*. *Succo* è voce moderna, da non usarsi. Così la migliore è *Sugoso* per pien di sugo. *Sucosità*, e *Sugosità* son disusate. *Succiare* la piu Toscana per *Exugere*, che i Sanesi dicon *Succhiare*: della quale i Fiorentini vaglionsi (come s'è detto) a significare, il forar col succhiello. *Suggere* è voce de' Poeti.

Vescica è voce Fiorentina: *Vesciga* Sanese, come dal Politi: ma usasi la prima, e non *Vesica*, come 'l Pergamini, o *Vessica*, come 'l volgo. Così *Vescicatorio*, *Vescichetta*, *Vescicone*, *Vescicoso*.

V'è stato chi ha scritto *Gareggiare* per *Careggiare*, tratto peravventura da Matteo Villani, che 'n tanti luoghi, quanti ne apporta il Tassoni nell'Annotaz. alla Voce *Gareggiare*, scrive *Gareggiare* per *Careggiare*. Ed avendo gli Accademici Fiorentini nella prima Crusca, citato solamente un luogo di tal Villani, nel cap.2. del lib.2., dove leggesi: *E in questo mezzo, gareggiava con doni e con servigi i suoi vicini tiranni*: accorgendosi che *Gareggiare* non poteva quivi valer, *far a gara*, nel qual significato avevan tal luogo riferito; nella

Crusca del 1691. non vi si legge sì fatt'esemplo. Leggesi nondimeno nella voce *Careggiare*, che val *far carezze* : dove scrivendo eglino *Careggiava*, non *Gareggiava*, aggiungono : *Lo stampato legge Gareggiava, ma non significa nulla, ed è scorrezzione*. Ma se scorrezzion fosse, scorrezzion sarebbe ancora in tanti luoghi che ne riporta (come s'è detto) il Tassoni, nel significato di *Vezzeggiare*, *Accarezzare*; il che non è da credere. Diciamo adunque, che 'l Villani mal si valse della parentela che ha il C col G, come 'l Tasson dice; giacche differentissimo è il significato di *Careggiare* da quel di *Gareggiare*.

Adice han detto i Prosatori il fiume che bagna Verona e Trento: *Adige* i Poeti; come dal Pergam. nel Memoriale.

Vi sono inoltre alcuni Nomi propi, che vicendevolmente terminansi in *Ico*, ed in *Igo*: come *Alberico*, *Federico*, che diconsi ancora *Alberigo*, *Federigo*. Intorno a' quali il Bartoli nel cit. §.8. del cap. 13. pur vuole che sia licenza il terminargli in *Igo*. Ma, come tante volte s'è detto, la nostra lingua si regola da se, e si fa le propie voci, senza aver riguardo alcuno a quelle donde le ha tolte: perciò troviamo in Bocc. nella Nov.11. *Arrigo*, non *Errico*, o *Enrico*, come dice il volgo. Nella 47. *Amerigo*. Nella 49. *Alberigi*. Nella 61. *Lotteringhi*. Nella 84. *Fortarrigo*. E se ben nelle Novelle 46., e 49. scriva *Federico*: nientedimeno nella 99. dove parla piu nobilmente del nome d'un'Imperadore, dice: *al tempo dello 'mperador Federigo*. Federigo eziandio scrisse sempre il Villani ed *Oderigo*, *Alberigo*, *Roderigo*, e *Rodrigo*; e Dante nell'Inf. al c.13.

Io son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo.

All'incontro truovansi col C *Alarico*, *Genserico*, *Lodovico*, *Teodorico*, e qualchedun'altro; useremle perciò come le troveremo in buoni Autori.

Ha di piu il C tanta affinità col Q che molti Gramatici hanno stimato essere il Q lettera inutile, potendo il C fare il suo officio. Quindi è che i Latini da *Sequor* han fatto *Secutus*, e c. Gli obliqui *Cujus*, *Cui* derivan dal retto *Quis*; come da Diomede nel lib.2. e da Prisciano nel 1.

Ed i Toscani han detto

Acchetare	Acquetare	Cuocere	Quocere
Acquattare	Agguattare	Cuoco	Quoco
Anticato	Antiquato	Cuojo	Quojo
Antico	Antiquo	Cuore	Quore
Cheto	Queto	Cotidiano	Quotidiano
Chintana	Quintana	Licore	Liquore
Chitare	Quitare	Schinanzia	Squinanzia
Cinquennio	Quinquennio	Scuola	Squola.

Di queste *Acchetare*, *Cheto*, *Chetamente*, *Chetare*, *Chetezza*, *Chetissimo*, *Chetissimamente*, *Racchetare*, si sono usate da' migliori e particolarmente dal Boccaccio. *Acquetare*, *Queto*, *Quetamente*, e c. si sono ancora da' Toscani usate; ma piu da' Poeti che da' Prosatori. *Acquietare*, *Quieto*, *Quietamente*, e c. han detto eziandio i testi di lingua, e s'ammetton piu volentieri dall'uso. *Chitare*, *Chetanza*, *Quitare*, *Quietativo*, *Quietazione*, *Quietudine*, *A queto* per, senza contrasto, *Di queto* per, d'accordo, *In queto* per, in pace, in quiete, son disusate: e maggiormente *Quitto*, *Quittare*, *Quittanza*, che disse esser Toscane Celso Cittadini nelle Origini della Volgar Toscana Favella. Perciò useremo

rem le prime, in magnifico ed alto stile scrivendo: ed *Acquietare*, *Quieto*, *Quietamente*, e c. in iscrittura che dicesi corrente: stimando affettati quei Giuristi nostri, che per parer Toscani dicon *Quittanza*, *Quietazione*, o *Chetanza*, per *Quitanza*. Anzi, se la Crusca dice nella voce Chetanza: *Oggi Quitanza*, *dal Quietarsi*: crediam che meglio avrebbe detto: *Oggi Quietanza* (come in fatti s'usa dire) *dal Quietarsi*: o pure *Oggi Quitanza*, *da Quitare*; il che non ha bisogno di maggior pruova. Senzache, se dicesi *Acquietare*, *Quieto*, *Quietamente*, *Quietare*, e così molt'altre; e dicendosi *Chetare* se ne fa *Chetanza*; dicendosi *Quitare*, fassene *Quitanza*; perche da *Quietare* non potrà farsi *Quietanza*?

Acquattare chinarsi per nascondere, e per nascondersi semplicemente, han detto i Fiorentini. I Sanesi (come dal Politi) *Agguattare*; qual voce sfuggiamo, posto che così dice il popolazzo. Diciam nondimeno nel medesimo significato *Aguatare*.

Antico si scriverà sempre, come da' Toscani s'è scritto: e non *Antiquo*, come da qualche antico Scrittore s'è detto. Così *Anticato*, che bella voce ne pare per Invecchiato, tutto che l'uso si vaglia piu d'*Antiquato*, dicendo *Antiquato costume*, *consuetudine antiquata*; imperocche non è da usar la Latina voce, ove abbiam la nostra. *Antiquario*, nondimeno direm mai sempre, posto che non leggiamo *Anticario* in testo di lingua.

Chintana, o *Quintana* s'è detto da gli Antichi: ma presentemente dicesi *Quintana*. Intorno al significato di questa voce, vogliono i Fiorentini, che sia quel cerchio di ferro sospeso in aria per la strada a traverso, al qual corresi a cavallo per infilzarlo nella lancia. Ma meglio i Sanesi, chiaman si fatto giuoco, *Correre all'anello*, e la *Quintana* quella statua di legno, che Noi, ed i Francesi chiamiam *Facchino*: stando sopra d'una trave dentro ad un ferro, nel qual si gira: sostenente colla sinistra uno scudo forato in mezzo, ch'è il bersaglio de' cavalieri che vi corrono a prova, per infilzarvi la lancia: e colla destra un mazzafrusto col qual girando percuote i cavalieri stessi, sempre che non investono il luogo dello scudo, o non si salvano colla velocità del corso. Altri piu propiamente han voluto che la *Quintana* sia una sorta di giuoco inventata per isperimentar l'agilità della gioventù contadinesca, e la velocità de' cavalli: e facevasi in si fatta guisa: appoggiavasi ad una trave una stanga a traverso che girava in modo, che spingendo un de' capi, veniva ad accostarsi l'altro verso colui che spingeva: alla quale da un capo v'era attaccata pendente una sacchetta piena di rena: nell'altro v'era ben fermata una tavola: e su questa colpeggiando colla lancia i contadini a cavallo, e girando la stanga, se non salvavansi velocemente colla fuga, eran percossi dalla sacchetta, con tanta maggior violenza, con quanta era spinto l'altro capo, dov'era la tavola. Come da Matteo Parif. in Arrigo 3. all'an.1253., da Arrigo Spelman. nel Glossar. Arch. e da Claud. Salmas. nell'esercit. Plin. a Solino, a car. 1032. E da tal giuoco è verisimile che fosse poi introdotto quel *del Facchino*, detto ancora *Quintana*. Dell'Etimologia di tal voce, che venga da *Contus* specie d'asta, veggasi il Ferrari nelle sue Origini della lingua Italiana, e 'l citato Salmasio; e non da un certo *Quintus* come volle Teod. Balsamone, nel Nomocanone di Fozio al tit.13.

Cinquennio e *Quinquennio* son nel Vocabolario: e quantunque la seconda (ch'è Sanese, come dal Politi) sia in uso: nientedimeno non direm noi se

non

non *Cinquennio*, per esser voce Fiorentina, e fatta piu nostra, che non è la Latina *Quinquennio*.

Cuocere, *Cuoco*, *Cuojo*, *Cuore*, *Cotidiano* scriverem sempre: quantunque molti antichi Toscani scrivesser *Quocere*, *Quoco*, *Quojo*, *Quore*, e de' Moderni ancora *Quotidiano*: imperocche, come abbiam detto, e dice il Salviati nella partic. 4. al cap. 1. del lib. 3. il Q appo di noi s'adopera di soverchio: e poiche tanto suona la prima lettera nella voce *Cuore*, quanto la prima nelle voci *Quello*, *Questo*; piu tosto n'avremmo a risolvere a scriver *Cuello*, *Cuesto* che *Quore*, *Quoco*, e c.

Licore non è così oggi in uso come *Liquore*: ma pur dovrebb'essere il contrario, come avvertisce il Pergamini; essendo *Licore* voce piu dolce, e piu nostra, che *Liquore*.

Schinanzia, *Schiranzia*, *Scheranzia*, *Sprimanzia*, *Schienanzia*, e *Squinantia*, coll'accento su la penultima, per *mal di gola, che serra le fauci*, si son dette indifferentemente da' Toscani: ma non essendo oggi in uso che *Scaranzia*, qual non truovasi ne' buoni Vocabolari; useremo *Scheranzia*, che piu s'accosta all'uso.

Scuola scrivesi presentemente, e non come scrisser gli Antichi *Squola*, o *Schola*.

Ha ancora qualche parentela colla L dicendosi

Incacciare	Incalciare	Scavalcare	Scavallare
Rincacciare	Rincalciare	Saltabeccare	Saltabellare;

Ma, ne *Incacciare* Fiorentina, ne *Incalciare* Sanese son così in uso, come *Incalzare*, che pur'è Toscana, per dar la caccia, costringere a fuggire: perche diremo ancora *Incalzamento*; quantunque nel Vocabolario truovisi solamente *Incalzare*, ed *Incalciamento*. All'incontro direm *Rincalciare* nello stesso significato, e per dinuovo fugare: poiche *Rincacciare* è antica, e *Rincalzare* val propiamente mettere attorno a una cosa, terra, o altro, per fortificarla.

Scavalcare, e *Scavallare* s'è detto vicendevolmente da' Toscani: Ma a propiamente parlare, *Scavalcare* userassi sempre per iscender da cavallo in significato neutro, e qualche volta per fare scender da cavallo, in significato attivo, o passivo: come da gli esempli nella Crusca, e nell'Annotazion del Tassoni. *Scavallare* metaforicamente, per far cader alcuno di grado, di posto, di grazia, con entrarvi chi lo scavalla. In significato di sbordellare, disordinare, andar dissolutamente, donde forse la nostra plebe dice *Cavallonejare*; non è piu in uso.

Saltabeccare, *Saltabellare*, *Saltellare*, *Salterellare*, e *Salticchiare*, ch'è nel Dizzionario del Politi nella voce *Saltellare* dissesi Toscanamente nello stesso significato: Oggi è disusata la prima; *Saltabellare* val propiamente saltar goffamente, o in modo stravagante, come saltava Buffalmacco colla maschera di Diavolo, e 'l pelliccione a rovescio per ispaventar Maestro Simone. L'altre tre vaglion saltare con salti spessi e piccoli; e potrem valercene come meglio ne parrà che rendan buon suono all'orecchio.

Ha parentela col P: dicendosi *Piccione*, e *Pippione*, *Poccia*, e *Poppa*. Ma non sono in uso le Fiorentine *Pippione*, *Pippioncino*, con due P, la prima di tre sillabe, la seconda di quattro, e non secondo le scrissero il Pergamini, e 'l Politi; come le Sanesi *Piccione*, *Piccioncino*, *Piccioncello*. Nondimeno dicesi solamente *Pippionata* per componimento, Spettacolo, Scipido, e sciocco. Per lo con-

contrario sono in uso le Fiorentine *Poppa*, *Poppare*, *Poppatojo*, *Poppattore*; *Poppellina*, non le Sanesi *Poccia*, *Pocciare*, *Poccioso*. Notandosi intorno a cio, che *Poppe*, e *Mammelle* diconsi in prosa, ed in verso, per lo piu quelle delle Donne; *Mamme* usan dire maggiormente i Poeti. *Tette*, *Tettole*, *Zizze* diconsi regolarmente quelle de gli animali, o in bassi componimenti quelle delle Donne. *Ubera*, *Uveri*, *Zinne*, son disusate.

Colla R: dicendosi *Accaffare* ed *Arraffare*, nello stesso significato di toglier per forza; nel qual dicesi ancor Toscanamente *Arrappare*. Nondimeno tutte e tre son voci ò disusate, o basse, così, come *Carpire*, *Ditrappare*, *Uncicare*: dicendosi nobilmente *Rapire*, o *Togliere* con altra parola, ch'accenni la violenza, e così *Rubare*.

Colla S come

Cicilia	e Sicilia	Sucìno	Susìno
Ciciliano	Siciliano	Tralasciare	Tralassare
Concistoro	Consistoro	Vicitare	Visitare
Rinverciare	Rinversare	Vicitazione	Visitazione.

Delle quali *Cicilia*, e *Ciciliano* piu ne piacciono: tra perche son voci piu nostre: per averle così scritte il Boccaccio; e per averne data regola a scriverle il Vill. nel c.8. del lib.1. dicendo: *Fu l'Isola prima chiamata* Sicania, *e hoggidì da loro chiamata* Sicilia, *e da noi Italiani* Cicilia. E se ci si oppone, che così ancora le profferisce il volgo: si risponde, che non impertanto son da sprezzarsi da gli Scrittori, come non si sprezza la voce *Mangiare*, tutto che così profferisca il popolazzo in luogo di *Magnare*. Oltre che tal volta giova a determinare il modo di scrivere una voce, il considerar come si pronunci volgarmente.

Consistoro è voce latina barbara, ed antica, ne oggi dicesi che *Concistoro*, per luogo dove si sta insieme, e propiamente per l'adunanza de' Cardinali avanti al Papa; come spiega la Crusca. Ma vi si dee aggiugnere, che val Compagni, Amici, l'Esercito, e generalmente, Gente che si raduna. Luigi Pulci nel Morgante alla st.101. del can.4.

E poi mandò per tutto il Concistoro,
Tanto che presto la sala fu piena.

Alla 15. del can.7.

E se tu perdi lui, tu perderai
Me, el tuo stato col tuo Concistoro.

Alla 21. del 12.

Evvi Morgante con la Damigella
Meridiana, e col suo Concistoro.
Ognun di Ricciardetto assai favella;

E così in molti altri luoghi.

Rinverciare, *Rinvercio* son Sanesi ed antiche, per rivoltar sossopra, e per Rovescio; dicendo la Crusca nel significato di *Rinverciare*, *Rovesciare*, *Riversare*, e *Ribaltare*, e di rado *Rinversare*. A noi par che *Rovesciare* vaglia propiamente *Versare*, *Riversare*, Versar di nuovo: *Ribaltare* non è in uso; laonde nel primo significato la miglior sarà *Rinversare*.

Sùcino, *Sùcina* coll'accento su la prima son voci Sanesi: *Susino*, *Susina* colla penultima lunga Fiorentine: ma non così generalmente in uso come *Prugno*, ch'è l'arbore, *Prugna* il frutto; e non *Pruno* come 'l volgo, che val virgulto pien di spine.

Tra-

Tralasciare, *Tralasciamento*, *Intralasciare*, *Intralasciamento*; per le latine *Omittere*, *Omissio*, *Intermittere*, *Intermissio*, son voci Fiorentine, composte dal verbo *Lasciare*, e le particelle *Tra*, ed *In*; e sono assai piu belle che quelle de' Sanesi i quali dicendo *Lassare* in luogo di *Lasciare*, dissero ancora *Tralassare*, *Tralassamento*, e c.

Vicitare, *Vicitazione* truovansi spesso ne gli Antichi, e così sempre nel Morgante; oggi *Visitare*, *Visitazione*, e c.

Col T: dicendosi

Acconciare	Accontare	Gomicciolo	Gomitolo
Accorciare	Accortare	Mescola	Mestola
Aggomicciol.	Aggomitolare	Sgomicciolare	Sgomitolare
Aquidoccio	Aquidotto	Vomicare	Vomitare.
Attorcigliare	Attortigliare		

Di queste *Accontare* truovasi in molte Commedie antiche, per porr'uno a' servigi di chi che sia, ed *Accontarsi*, per porsi a star con altrui: o perche s'ebbe fede al Pergamini che non bene spiegò i significati della voce *Accontarsi*: o perche peravventura credettesi, che dove il Bocc. nella Nov.27. dice: *E quivi con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per servidore*: e nella 67. *Essendosi accontato coll'oste suo*; intendesse per *Acconciatosi*, *Essendosi acconciato*. Ma non v'è dubbio, che 'n quei luoghi s'intende, *Abboccatosi*, *Essendosi abboccato*; come nella voce *Accontare*, spiega la Crusca. *Accontare* adunque ha diversi significati da *Acconciare*, come nella stessa Crusca si puo vedere. E quì ad onor della natia nostra lingua si nota: che diciamo *Accunto* per *Amico*, *Intrinseco*, *Dimestico*: ed *Acconto* altresì dicono in tal significato i Toscani, da *Cognitus*, *Adcognitus* come nelle Origini del Menagio.

Accorciare, *Scorciare* per isminuire, son voci piu de' Poeti, che de' Prosatori; i quali piu volentieri dicono *Accortare*, *Scortare*.

Aggomicciolare per far gomitolo, Lat. *Glomerare*, e *Sgomicciolare* per disfare il gomitolo dissero i Sanesi; perche disser *Gomicciolo* quella palla di filo ravvolto, per metterlo piu di facile in opera. All'incontro i Fiorentini dicono *Aggomitolare*, *Sgomitolare*, e *Gomitolo*: che son bellissime voci, eziandio per l'origin d'esse, che puo vedersi nel Menagio; e per ignoranza forse della nostra favella son poco in uso.

Aquidoccio dovrebbesi piu tosto dire, essendo voce composta da *Acqua*, e *Doccio* ch'è il canale, per dove passa l'acqua; che *Aquidotto* voce quasi Latina da *Aquæductus*; Nondimeno è piu in uso questa, che quella. Si son da noi scritte senza 'l C avanti al Q, come le scrisse il Politi: quantunque il Pergamini scrivesse nella voce *Acqua*: *In nostra lingua si scrive sempre con C e Q e non in altra maniera, così i suoi derivati*: e la Crusca scrivesse *Acquidoccio*, *Acquidotto*: imperocche abbiam avuto riguardo piu tosto all'uso, che alla ragione, come doversi fare abbiam detto piu volte, ove si tratta particolarmente della pronunzia. Se adunque comunemente si pronunziano *Aquidoccio*. *Aquidotto*, con una semplice consonante appresso alla A; così dovransi scrivere. Per lo contrario diciam che fu soverchia ostinazion del Bartoli nel Torto al num.156., in voler che si scrivesse *Aquaviva* cognome di famiglia illustre, quando generalmente vien pronunziata con doppia consonante dopo la prima A. Direm perciò *Aquario*, *Aquatico*, *Aqueità* voce antica, ed *Aqueo*, come la medesima Crusca disse, e pronunziasi: così *Aquino* cognome nobilissimo

simo del mai sempre glorioso nostro San Tommaso. E per lo contrario col C, e col Q, pronunziandosi piu fortemente le seguenti, *Acquajo*, *Acquajuolo*, che sta nell'acqua, o ha dell'acqua, *Acquativo*, *Acquazzone*, *Acquazzoso*, *Acquerella*, *Acquerello*, *Acquerugiola*, *Acquetta*, *Acquicella*, *Acquidoso*, *Acquitrino*, *Acquitrinoso*, *Acquosità*, *Acquoso*, *Adacquare*, *Innacquare*, ed altre. Ne si dica, che tutte come derivate da Acqua debbansi scrivere col C, e col Q: perche, se così fosse, dovrebbesi scriver *Cavalliere* così, come *Cavallo*, *Cavalleria*, e c. non *Cavaliere*: *Collosseo* non *Coliseo*, giacche deriva dal colosso, ch'era avanti all'Anfiteatro, e così molt'altre. Ma per far maggiormente conoscere che cio deriva (come abbiam detto) dalla pronunzia, non dalla derivazione, considerinsi di grazia le voci, che non derivan da *Acqua*, che vedrassi, che regolansi secondo la pronunzia; e perciò scrivesi *Aquila*, *Aquilone*, ed *Acquetare*, *Acquistare*, e c.

Attorcigliare per avvolgere, cignere intorno, è piu in uso che *Attortigliare*.

Mescola voce Sanese dal mescolar che fa le vivande dentro la pignatta. I Fiorentini la dicon *Mestola* e così comunemente, dal *Mestare*, cioè mescolare eziandio le vivande, come dicon molti, e specialmente il Menagio. Ma noi crediam piu tosto dal Minestrare che fa le vivande. Notandosi, che molti barbarescamente la chiaman *Cucchiaja*, non vi essendo altra Toscana voce che *Cucchiajo*, il qual differisce dalla *Mestola*, perche con questa minestransi, e mescolansi le vivande, col *Cucchiajo* s'imbocca.

Vomicare, *Vomichevole* disser gli Antichi, ed ancor *Vomire*: oggi son solamente in uso *Vomitare*, *Vomitivo*, *Recere*. Avvertendosi che 'l sustantivo è *Vomitatorio*, non *Vomitivo*, come volgarmente si dice.

Ha finalmente parentela colla Z: ed in cio primieramente notasi, che sogliono alcuni Gramatici tra le voci, nelle quali ravvisasi la parentela fra 'l C, e 'l T, annoverar *Sagrificio*, e *Sagrifitio*, *Specialmente*, e *Spetialmente*, e si fatte: ma accettando noi la Z in luogo del T, ove la pronunzia l'accenna, come di sopra s'è detto; registrerem tai voci in questa, cioè *Annunciare*, *Annuncio*, *Dinunciare*, *Nunciare*, *Prenunciare*, *Pronunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*, e c. che *Annunziare*, *Annunzio*, *Dinunziare*, e c. si sono ancor dette. Ed in cio principalmente s'avvertisce, che, *Dinuntiare*, *Rinuntia*, *Rinuntiare*, e c. truovansi ne gli Antichi: *Dinunziare*, *Rinunzia*, *Rinunziare* ne' meno Antichi; *Dinunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare* ne' Moderni. Qual'uso è da noi, per lo piu, seguitato, quantunque nella Crusca non si truovi che *Dinunziare*, *Rinunzia*, *Rinunziare*, e c. Imperocche, se le Latine donde derivano, son *Denunciare*, *Renunciatio*, *Renunciare*, perche non s'hanno a dir le Toscane *Dinunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*? E se nella Crusca v'è *Officio*, ed *Offizio*, *Supplicio*, e *Supplizio*, e così molt'altre, quando le Latine sono *Officium*, *Supplicium*: perche non si potrà dire *Dinunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*, e simili, ove le latine sono altresì *Denunciare*, *Renunciatio*, *Renunciare*, e c.? Oltre che l'uso è quello che fa in cio piu autorità, che qualunque argomento che si portasse in cosa così chiara.

Dicesi ancora *Beneficio*, *Edificio*, *Giudicio*, *Maleficio*, *Officio*, *Pregiudicio*, *Sospicione*, *Specie*, *Specialmente*, con tant'altre: e *Benefizio*, *Edifizio*, *Giudizio*, e c. Nondimeno il Salviati dice nella partic. 19. al cap. 3. del lib. 3. *Ma forse, che per niuna delle predette, tra la Z ed il C, si scuopre la parentela: posciache tanto il C, quanto la Z nella lor nascita trar possono dal Latino, nella qual lingua, e per C,*

e per T, che nella Z, ne' sì fatti vocaboli si rivolge da noi, si profferiscon le medesime voci. Volendo egli dire, che se i Latini dicono *Denunciare*, e *Denuntiare*, *Denunciatio*, e *Denuntiatio*, e c. Noi diciam *Dinunciare* imitando i Latini, o *Dinunziare*, mutando il di lor T in Z. Ma sempre che si puo dir nella nostra lingua *Beneficio*, e *Benefizio*, *Annunciare*, ed *Annunziare*, sarà ben detto, ch'è per parentela, che ha nella nostra lingua il C colla Z. Pur che che sia di cio, a noi par che *Benefizio*, *Offizio*, e sì fatte colla Z abbian qualche cosa del Lombardo, perche ne sembran migliori *Beneficio*, *Officio*, e c. Ed in verità *Beneficio* truovasi nel Boccaccio, e così l'altre.

Vuole adunque il Salviati nel citato luogo, che la parentela del C colla Z si conosca in queste *Dolce*, e *Dolze*, *Dolciore*, e *Dolzore*, *Mercè*, e *Merzè*, *Prence*, e *Prenze*, *Tencione*, e *Tenzone*, ed in qualchedun'altra. Ma chi non vede che *Dolze*, *Dolzore*, *Merzé*, e c. son piu voci forestiere che nostre, restate inavvertentemente nelle scritture de' Toscani antichi.

Si potrebbe perciò dare una regola generale, che tutte sì fatte voci dicansi sempre col C; se le prime, cioè *Annunciare*, *Rinuncia*, *Rinunciare*, e c. non ne paressero talor piu belle colla Z, che col C.

Notasi secondariamente, che alcuni in certi nomi che terminano in *Accio*, o perche sono aumentativi, o per lo piu, peggiorativi, come *Asinaccio*, *Bestialaccio*, *Famigliaccio*, *Grandaccio*, *Uccellaccio*, e tanti altri, mutano i due C in due Z, e dicono *Asinazzo*, *Bestialazzo*, e c. Ma cio è assai mal fatto; non trovandosi sì fatte voci in buoni Autori.

Si puo nondimeno far ne' Diminutivi, con dir *Canestruccio*, *Erbuccia*, *Novelluccia*, *Tisicuccio*, e c. E *Canestruzzo*, *Erbuzza*, e c. Ma con quel riguardo che si dirà nel trattato de' Nomi.

Oltre alle sudette vi sono ancora

Citella	Zitella	Incalciare	Incalzare
Cimbellare	Zimbellare	Pulcella	Pulzella
Cimbello	Zimbello	Treccia	Trezza.
Freccia	Frezza		

che *Citella* e *Citello* abbiano scritto alcuni, l'attesta il Pergamini; e *Citola* ancora, ch'è Sanese, come dal Politi. Ma oggi è in uso *Zitella*, *Zitello* con un T, secondo 'l Pergamini, il Politi, e la ragion che ne porta il Tassoni contra la Crusca, che le scrisse con due: venendo da *Zita*, *Zito*; come, all'uso de' Toscani antichi dicono ancora i nostri. E quantunque il Menagio voglia che si scrivan con due T, per venir da *Citto*, *Cittino*, che vaglion *Fanciullo*: nientedimeno, se così fosse, s'avrebbe maggiormente a scriver *Cittella*, *Cittello*; senza che usansi comunemente con un T, secondo le scrisser sempre gli Antichi, come 'l medesimo Menagio attesta.

Cimbellare, *Cimbello* dicono i Sanesi: *Zimbellare*, *Zimbello* i Fiorentini: avvegnacche, dall'Etimologia che ne porta il Menagio da *Simbella*, cioè piccola stadera, simile all'uccello legato alla verga, che dicesi *Zimbello*, vuol che si dica *Simbellare*, e *Simbello* se per l'attegnenza che ha la S colla Z *Zimbellare*, e *Zimbello*. Ma che che sia di cio, son'oggi quest'ultime in uso.

Freccia dice il Ruscelli nel Rimario, che disse l'Ariosto licenziosamente per la Rima; essendo *Frezza* la propia Italiana. All'incontro il Pergamini ha *Frezza* per voce del volgo; e 'l Menagio nelle Origini stima doversi dir *Freccia* dalla latina barbara *Fleccia*. Ma, a dir vero pochi Toscani usaron l'una, o l'altra, valendosi di *Saetta*, o *Strale*.

Del-

Delle voci *Incalciare, Incalzare* se n'è parlato di sopra;

Pulcella, Pulcellaggio, Pulcellona, Pulcelloni son piu nobili: perche dalla Latina *Pulcella*, che *Pulzella, Pulzelletta*; ed in fatti *Pulcella* è nel Boccaccio, *Pulzella* in Autori di minor pregio, ed in bassi componimenti.

Treccia (dice il Ruscelli nel Rimario) *ch'ingannato dalla pronuntia nativa sua il Bembo la disse Trezza, il che s'havesse avvertito, o se ne fosse ricordato, è da credere che non havrebbe fatto per niun modo.* Ed in effetto è come dice il Ruscelli: ne *Trezza* comporterassi che per necessità di Rima.

§. XIV.

Dell'attegnenza che ha il D con altre lettere.

LA principale è quella che ha col T: perche, intralasciando i Greci che pronunziavano il τ come un δ appresso alla ν: de' Latini, dice Quintiliano nel cap.4. del lib. 1. *Quid D litteræ cum T quædam cognatio? Quare minus mirum si in vetustis operibus urbis nostræ & celebribus templis legantur Alexanter, & Cassantra.* E nel capo 7.dello stesso libro: *Illa quoque servata est à multis differentia, ut ad cum esset præpositio, D literam; cum autem conjunctio, T acciperet.* E 'l Salviati nella citata partic.19. scrive: *Ma questa parentela tra 'l D, e 'l T, quasi in ogni linguaggio, si può dir naturale.* Perche i nostri Italiani, i nomi che l'uso pronunzia accorciati, o come i Gramatici dicono, contratti, scrivonsi indifferentemente da' Poeti col D, e col T, come *Castitade*, e *Castitate, Cittade*, e *Cittate*, *Pietade*, e *Pietate*, *Virtude*, e *Virtute*, e così tanti altri, eccetto *Piede* che dicesi solamente col D: quantunque piu volentieri col D, che col T; ma si parlerà d'essi nel trattato de' Nomi.

In oltre conoscesi tal parentela nelle seguenti,

Adro	Atro	Indormentito	Intormentito
Amadore	Amatore	Lido	Lito
Andiperistasi	Antiperistasi	Londra	Lontra
Andro	Antro	Madre	Matre
Arcadore	Arcatore	Nudrire	Nutrire
Arcivescov.	Arcivescovato	Padre	Patre
Armadura	Armatura	Padrino	Patrino
Avvogadare	Avvocatare	Podere	Potere
Avvogado	Avvocato	Podestà	Potestà
Baldassarre	Baltassarre	Salvadore	Salvatore
Cadauno	Catuno	Scipido	Scipito
Condestabile	Contestabile	Servidore	Servitore
Corridojo	Corritojo	Spelda	Spelta
Ed	Et	Stadera	Statera
Grada	Grata	Stadico	Statico
Imperadore	Imperatore	Vescovado	Vescovato;
Imperadrice	Imperatrice		

E quantunque generalmente dicano alcuni, che si fatte voci sian migliori col D, che col T: nientedimeno, tra per non esser così in molte, e per lo variar che fanno le voci da esse derivate; stimiam ben fatto il parlar di tutte partitamente.

Adro adunque truovasi solamente in Rima: *Atro* nel Verso e nella Rima; Laonde son tutte e due voci poetiche; dicendosi in Prosa, *nero*, *oscuro*, *tenebroso*.

Amadore ed *Amatore* leggonsi nel Boccaccio; perche potransi usare come meglio n'aggrada. E nondimen vero, che *Amadore* per lo piu s'è usato per innamorato, e che ama lascivamente: *Amatore* generalmente per colui che ama, e 'l piu delle volte in buon significato; come *Amator di letterati*, *di virtù*, *di gloria*, e c. *Amatrice* verbal femminino, truovasi solamente, non *Amadrice*; e quasi non mai in significato lascivo; dicendosi sovente di Nostra Donna, *Amatrice de' peccatori*.

Andiperistasi dissesi nel miglior secolo pel contrapponimento ed operazione di due cose contrarie. Ma 'l Redi *Antiperistasi*; e così l'uso.

Antro solamente è ne' buoni Autori, non *Andro* come ha scritto qualcheduno, tratto peravventura dal veder sempre scritto *Androne*: ma questa non val grand'*Antro*, ma quell'andito a terreno, donde dalla porta ch'e alla strada si passa alla corte, o alle scale della casa.

Arcadore, ed *Arcatore* tirator d'arco, s'è scritto indifferentemente da'Toscani; ma la seconda il piu per ingannatore, truffatore.

Arcivescovado ed *Arcivescovato* s'è scritto, posto che 'l Pergamini dice, che si legge *Vescovado*, ed alcuna volta *Vescovato*; ma le prime son senza dubbio migliori, e così son nella Crusca, e nel Politi. Notando che *Arcivesco* non è piu in uso per *Arcivescovo*: e che piu belle son *Vescovile*, *Arcivescovile*, quantunque usinsi piu *Vescovale*, *Arcivescovale*, discacciata affatto *Episcopale*.

Armatura, ed *Armadura* dice scriversi il Pergamini, secondo gli esempli che ne porta. Ma tutto che dicasi *Armata*, *Armatamente*, *Armatezza*, *Armatissimo*, *Armato*, *Armeggiata*, *Armeggiatore*: e non *Armada*, *Armadamente*, e c. Nondimeno oggi Toscanamente dicesi *Armadura*, *Armadure*, in ogni significato.

Avvocato s'è scritto, ed *Avvogado*, non *Avvocado*, come 'l Gagliari nel cap.20. del lib.1. della sua Ortografia Italiana: Donde alcuni han detto *Avvogadare*, ed *Avvocatare*: ma si sono ingannati; non dicendosi che *Avvogadare*, ed *Avvocare*, secondo la Crusca. Pur se ben son Fiorentine *Avvogado*, *Avvogadare*: oggi son solamente in uso de' migliori *Avvocato*, *Avvocare*, così come *Avvocazione*, con due V, non con uno, come 'l volgo. Ma *Avvogheria* direm piu presto, secondo 'l Pergamini, per esser piu nobile, e piu dolce al pronunziare, che *Avvocheria*, come la Crusca.

Baldasar, e *Baltasar* truovasi ne gli antichi Toscani: oggi comunemente, col D, con due S, e terminante in vocale, cioè *Baldassarre*: tutto che accorcisi quasi sempre per vaghezza; di che vedrassi in trattandosi dell'accorciar delle parole.

Cadauno, *Caduno*, e *Catuno* leggonsi ne gli antichi Toscani, non *Catauno*, come dal Menagio. Oggi appena c'è qualche memoria di *Cadauno* perche forse sentesi di continuo da gli Spagnuoli; dicendosi comunemente *Ciascuno*, *Ciascheduno*.

Conestabole dissero anticamente i Fiorentini e *Conestabolo*: *Conestabile* i Sanesi: poi piu modernamente *Contestabile*, non *Condestabile* come 'l P.Vincenti nel *Ne quid nimis*, e 'l Gagliari nel citato luogo: o *Contostabile* come nel Dizzionario dell'Hofman alla voce *Constabularius*; e *Contestabile* dicesi presentemente. Intorno

torno all'origine di tal voce dicono Adrian Turnebo nel lib. 2. de gli Avversari al c.28. Scipione Ammirato nel 1. lib. delle sue Storie Fiorentine, seguitati dal Menagio nelle Origini Italiane, che derivi da *Comes Stabuli*, e che tanto vaglia *Contestabile* quanto Conte della stalla: ma posto che 'l Contestabile è quegli, che ha ed ha avuto il primo grado di milizia, che si dà dal Re: e che che sia del suo officio nella Francia, e nell'Inghilterra, di che veggasi il citato Hofman: la dignità del nostro Contestabile del Regno, che da Consalvoferrante di Cordova passò a Casa Colonna, e vi si mantien tuttavia: aveva in guardia tutto l'esercito del Regno, portava la spada ignuda avanti al Re nelle cavalcate; e sedeva immediatamente appresso al medesimo Re nelle feste, e nell'assemblee: quali onori son'oggi trasferiti in persona del nostro Vicerè: Par che la derivazione non si adatti niente al suo uficio: perciò diciamo che 'l Contestabile presso gli ultimi Greci, i Francesi, gl'Inghilesi, gli Italiani, ed altri, dicevasi, non solamente il soprastante delle stalle dell'Imperadore, ma 'l Prefetto della cavalleria, e poi il capitano, e di cavalleria, e de' pedoni; come piu diffusamente puo vedersi nel mentovato Dizzionario d'Hofman.

Corridojo, *Corritojo*, e *Corridoro* dicesi nel medesimo significato d'andito per andar da una parte all'altra delle fabbriche. Ma la prima è la migliore: l'ultima la peggiore: posto che puo pigliarsi per colui che corre; nel qual significato dicesi ancora *Corritore*.

Ed dicesi avanti a voce che comincia da vocale: *E* avanti a quella che principia da consonante: *Et* in niun caso tutto che la usasser gli Antichi, e l'usin' eziandio molti de' moderni, come appresso dirassi.

Grada, *Grata*, e *Graticola* s'è detto nel medesimo significato: Ma *Grada* è voce antica come dalla Crusca, anzi Lombarda, come dal Menagio nelle Origini: *Grata* dirassi quell'inferriata a guisa di graticola per la qual si parla alle monache; *Graticola* quello strumento da cucina sul qual s'arrostiscono varie cose da mangiare.

Indormentire, *Intermentire*, *Intormentire* perdere il senso a qualche membro per diverse cagioni, son tutte voci Toscane: oggi piu in uso le seconde perche alcuni han creduto che vengan da *Tormento*, *Tormentare*. Ma dal significato d'esse, e per trovarsi *Indormentire* in tanti testi di lingua quante ne riferisce il Menagio, vedesi che vengon da *Addormentare*, *Addormire*: e perciò *Indormentire* par che s'abbia piu propiamente a dire, secondo dicono i Sanesi ed attesta il Politi.

Lido e *Lito* (dice il Ruscelli nel Vocabolario) si dicono indifferentemente: ma non ci è dubbio che la prima è del Verso, la seconda della Prosa, come avvertiscono il Pergamini, ed altri.

Londra dicono i Sanesi un'animal di terra e d'acqua, che vive di pesci, simile ad un gran gatto; *Lontra* la dicono i Fiorentini dalla Latina *Lutra*, e così noi.

Il Pergamini nella voce *Madre* dice: *Scrivesi Madre non Matre, si come Padre, non Patre*; e lo stesso replica nella voce *Padre*. Per lo contrario la Crusca scrive *Madre*, e *Matre*. Anzi il Bembo nel lib.3. delle sue Prose, vuol che le propie sian *Matre*, *Patre*. Ma la verità è, secondo avvisa Celso Cittadini nel cap.1. del trattato, delle Origini della Volgar Toscana favella, che 'n si fatti nomi de' Latini si trasforma il T in D, *seconda una soave proprietà della*

To-

Toscana favella, e d'altre lingue ancora. Dicesi ancora *Madernale*, *Madreggiare*, *Madreperla*, *Madreselva*, *Madrevite*, *Madrina*; ma *Matrone* piu tosto (secondo l'uso) che *Madrone*, mal di fianco. All'incontro *Matrice*, *Matricida*, *Matricidio*, *Matrigna*, *Matrignare*, *Matrigneggiare*, *Matrimonio*, *Matrimoniale*, *Matrimonialmente*, *Matrona*, *Matronale*, non *Madrice*, *Madricida*, e c. E *Padre*, *Padreggiare*, *Padronaggio*, *Padronanza*, *Padronatico*, *Padronato*, *Padroncino*, *Padrone*, *Padroneggiare*, *Padroneria*, *Padronessa*. Per l'opposito *Paternale*, *Paternità*, *Paterno*, *Paternostro*, non *Paternoster* come dice il volgo l'orazion domenicale, *Patria*, *Patriarca*, *Patriarcale*, *Patriarcato*, *Patricida*, *Patricidio*, *Patrigno*, *Patrimoniale*, *Patrimonio*, *Patrino*, *Patrio*, *Compatriota*, *Ripatriazione*, *Ripatriare*, che i migliori Toscani dicono *Impatriarsi*, *Patrizio*, *Patrizzare*, *Patrocinio*, *Patrocinare*, *Patrocinante*: non *Padernale*, *Padernità*, *Padria*, *Padrocinio*, e c. Qui si nota, che *Patricidio* han detto i Toscani, non solamente per uccision di Padre, ma per semplice uccidimento: e *Parricidio* all'incontro per uccidimento di Padre. A noi par che Parricidio debba dirsi per semplice uccidimento da *patrem occidens*, e *Patricidio* come l'usò Matteo Villani portato dal Tassoni nell'Annotaz. per uccision di padre.

Delle voci *Nudrire*, e *Nutrire*, e delle derivate se n'è parlato di sopra nella Parentela dell'O coll'V.

Podere, e *Potere* per possanza mette la Crusca: ma ne par migliore il distinguer così: che scrivasi *Potere* per possanza, scrivendosi *Potente*, *Potentato*, *Potentemente*, *Potentissimo*, *Potenza*, e per lasciar l'altre *Potere* verbo, per *aver possanza*; quantunque dicasi *Poderoso*, *Poderosissimo*: e *Podere*, *Poderetto* per possessione: ed in tal maniera son piu spessi gli esempli de' Toscani.

Così, per maggior chiarezza della scrittura e del parlare, e secondo gli esempli altresì, dirassi *Podestà* per *Governadore* e *Podesteria* per la giuridizzion del *Podestà*. E *Potestà* per autorevol potere: quantunque da' Toscani dicasi indifferentemente *Podestà*, e *Potestà* nell'uno, e nell'altro significato; e *Podesteria*, e *Potesteria* così, come *Podestadi*, e *Potestati* l'ordine della seconda gerarchia de gli Angioli.

Salvadore, e *Salvatore* nel Pergamini; la Crusca, e l'uso solamente *Salvatore*.

Scipido, e *Scipito* diconsi con questa differenza: che la prima ha la penultima brieve da *Insipido*: la seconda l'ha lunga, come l'ha ancora *Dissipito* (e non come le pronunzia il volgo) dalla bellissima voce *Sciapito* qual puo vedersi nel Politi alle voci *Scipido*, e *Scipito*; ne sappiam come intralasciata dalla Crusca, se pur non fu intralasciata come Sanese, non Fiorentina.

Servidore dicon piu volentieri i nobili Scrittori, che *Servitore*: ma solamente *Servitrice*; qual voce non doversi usare in luogo di *Serva*, *Fante*, *Fantesca*, abbiam detto altrove.

Spelta truovasi in molti Scrittori latini dell'età, che dicesi, del ferro: avendola i buoni detta *Far*, non *Zea*, essendosi così detta da' Greci, cioè ζέα: per la qual cosa *Spelta* han detto eziandio gli antichi Toscani; ma i migliori *Spelda*, e così direm noi.

Stadera, e *Statera* strumento noto da pesare, dice il Politi. Il Pergamini *Stadera*, e *Statera*; ma *Stadera* solamente la Crusca, e così il buon'uso.

Stadico, e *Statico* per *Ostaggio*, leggesi indifferentemente ne' buoni Autori.

Qui

Qui notasi che 'l Pergamini, e la Crusca voglion che *Stadico* significhi ancora il Prefetto del Criminale, citando il Boccaccio nella Nov. 40. dove di Ruggier dell'arca parlandosi, vi si legge: *E credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare*. Ma l'Alunno nella sua *Fabbrica*, allegando lo stesso luogo, scrive *Stradicò*: e poiche 'l Boccaccio vuol che 'l fatto della Novella fosse accaduto in Salerno, dove, siccome è in Messina, il Governatore chiamasi *Straticò* come 'l chiamò ancora piu volte Masuccio Salernitano nelle sue Novelle: così stimiamo ancor noi avesse scritto il Boccaccio in quel luogo. Qual voce vien dalla Greca στρατηγὸς, che val capo d'esercito.

Mutasi ancora il D nel G morbido raddoppiato, come dice il Salviati nella cit. partic. 19. in

Assedio	Asseggio	Possedo	Posseggo
Chiedo	Chieggo	Sedia	Seggia
Cado	Caggio	Siedo	Seggo
Fiedere	Feggere	Vedo	Veggo:
Giudico	Giuggio		

Intorno alle quali s'avvertisce che *Asseggio* fu usata da' Toscani antichi ma oggi è scacciata da ogni nazion d'Italia; dicendosi comunemente *Assedio*.

Chiedo, *Chieggo*, e *Chieggio* truovasi ne' Prosatori, e ne' Poeti Toscani: così *Richiedo*, *Richieggo*, *Richieggio*, *Chiedendo*, e *Chieggendo*, *Richiedendo*, e *Richieggendo*. *Cado* e *Caggio*, *Cadiamo*, che dicesi di rado, e *Caggiamo*, *Cadono*, e *Caggiono*, *Cada* e *Caggia*, *Cadiate*, e *Caggiate*, *Cadano*, e *Caggiano*, *Cadendo*, e *Caggendo*; e così del composto *Ricado*. *Fiedo*, *Fiedere*, *Giudico*, e *Feggio*, *Feggere*, *Giuggio*, che dissersi anticamente, come dalla Giunta al Bembo alla partic. 2. *Possedo*, e *Posseggo*, *Siedo*, *Seggo*, e *Seggio*, *Sediamo*, e *Seggiamo*, *Sedono*, *Seggono*, e *Seggiono*, *Sieda*, *Sedano*, e *Segga*, *Seggano*. *Vedo*, *Veggo*, e *Veggio*, *Vediamo*, e *Veggiamo*, *Vedono*, e *Veggono*, *Veda*, *Vedano*, e *Vegga*, *Veggano*, *Vediate*, e *Veggiate*, *Vedendo*, e *Veggendo*; e così ne' composti *Avvedere*, *Antivedere*, *Ravvedere*, *Rivedere*, *Travedere*, ed in altri. Di sì fatti verbi chiamati Anomali vedrassi appieno nel trattato de' verbi: per ora diciamo: che posto che la prima voce di ciascun verbo, è in verità quella che i Gramatici chiamano Infinito, come ben fonda il Castelvetri contro al Bembo nella citata partic. 2. dovrebbon perciò tutte le voci di qualunque tempo de' verbi, conservar quella consonante, che ha la prima donde son tratti: e dirsi *Chiedo* da *Chiedere*. *Cado*, da *Cadere*, *Siedo*, *Possiedo* da Sedere, Possedere, *Vedo*, *Rivedo*, e c. da *Vedere*, *Rivedere*: ma giacche il B e 'l D de' Latini si tramuta da' Toscani in doppio G, quante volte al B, ed al D siegue la E con un'altra vocale, per questo di *Debeo* s'è fatto *Deggio*, d'*Habbeo*, *Aggio*, che l'uso poi ha cangiato in *Ho*, di *Sedeo*, *Seggio*, che piu volentier s'è detto *Seggo*, di *Video*, *Veggio*. Qual regola essendo portata dal citato Castelvetri, non sappiamo come fosse trascorso a dire, che di *Credo* come facesse *Credeo* si dica *Creggio*: quantunque di *Cado* come facesse *Cadeo* si dica *Caggio*; ma di cio in parlandosi de' Verbi, come s'è detto. Resta nondimeno in piedi la prima regola in cio, che dove l'uso non ha introdotto tal G doppio, regolinsi l'altre voci secondo l'Infinito, e perciò non dirassi *Chieggi*, *Caggere*, *Posseggeva*, *Seggettero*, *Veggessi* per *Chiedi*, *Cadere*, *Possedeva*, *Sedettero*, *Vedessi*, e così nell'altre.

Seggia dissesi da' Toscani, oggi è voce del popolazzo: dicendo chi ben parla *Sedia*, o pur *Sede*; tutto che 'l Pergamini non ammetta quest'ultima, che nel verso.

Muta-

Mutasi in L, dicendosi *Edera*, ed *Ellera*, *Odore* ed *Olore*; *Vedetta* e *Veletta*: delle quali *Edera*, *Edra* ed *Ellera* truovansi ne' Toscani e piu volentieri l'ultima: ma presentemente è voce del volgo; dicendo i Prosatori *Edera*, i Poeti *Edera*, ed *Edra*.

Siccome s'è detto *Odorabile*, *Odoramento*, *Odorare*, *Odorato*, *Odore*, *Odoratissimo*, *Odorifero*, *Odorifico*, *Odorazione*, *Odorosamente*, e c. dalle Latine *Odorare*, *Odorari*, *Odor*, e c. così *Olire*, *Olorare*, *Olorato*, *Olore*, *Oloroso*, *Olorosissimo*, dalle latine *Olere*, *Olens*, e c. Ma quantunque le prime sian comunemente in uso: nientedimeno stimiamo che *Odorare* si debba dire, per; *attrar l'odore*, *sentir l'odore*, *pascere il senso dell'odorato*. *Olire* per *ispargere odore*, *mandare odore*. Qual distinzione han fatto ancora i Latini fra *Odorare* ed *Olere*; e par che sia stata accennata eziandio dal Tassoni nell'Annotaz. alla voce *Olorare*. Notandosi che *Olire* è un verbo difettivo, del quale oltre all'Infinito non si leggono altre voci, che *Ole* (intralasciata dal P. Vincenti, ma notata dal Ruscelli nel suo Vocabolario) *Oliva*, *Olivano*: Ma chi dicesse *Olisse*, *Olissero*, accrescerebbe, al nostro giudicio, la lingua, senza introdur voci spiacevoli all'orecchio, tutto che nuove.

Notasi ancora che perche la voce *Odore*, pigliasi così per buono, come per cattivo odore, han voluto alcuni, che debban darsi al buon'odore aggettivi che lo spieghin per tale, come *buono*, *soave*, *grato*, e si fatti; e così al malo, come *Cattivo*, *spiacente*, *spiacevole*, e c. Ma trovandosi tante volte, specialmente in Boccaccio, *Grande*, *Grandissimo*, *Maraviglioso odore*, senz'altro aggettivo, per buon'odore, si vede chiaramente, che *Odore* senza piu, pigliasi quasi sempre per buon'odore. All'incontro, quantunque truovisi in Boccaccio nella Nov. 22. *E prima in una stufa lavatosi bene, acciocche non forse l'odor del letame la Reina nojasse*: ne par nondimeno da non doversi, o di rado, imitare: giacche meglio avrebbe detto, dicendo: *acciocche non forse il mal'odor del letame*: o pure, *la puzza del letame*. Perciò stimiamo, che quante volte si vuol' usar la voce *Odore* per *puzza*, debbanvisi porre gli accennati aggettivi di *Malo*, *Spiacevole*, *Spiacente*, *ingrato*, *Cattivo*, *Nocevole*, e c.

Finalmente che *Ridolere* usò Dante per la latina *Redolere*, gittar'odore: ma è voce latina da non imitarsi; tanto piu che significa propiamente, *di nuovo dolere*.

Vedetta e *Veletta* s'è detto indifferentemente, per luogo, per lo piu, alto dove si sta a spiare, e far la guardia; donde *stare alla vedetta*, o *alla Veletta*. Di si fatte voci non mette l'origine il Menagio, ne alcun'altro, per quel che possiam ricordarne: ma la prima stimiamo originata da *Vedere*, *Veduta*: e così *Stare a vedere*, *Stare a veduta*, lo stesso che, *Star'alla Vedetta*. La seconda, da quella piccola vela ch'è in cima a gli arbori delle navi, su la qual salgono quei che cercano spiare e vedere, se scuopran terra, Isole, o altre navi; donde *star'alla veletta*, cioè su quella piccola vela a spiare.

Cambiasi in N; dicendosi *Lampada*, o *Lampade*, e *Lampana*; delle quali quest'ultima è la piu bella, come altrove si disse.

Si muta in R come

Armadio	Armario	Fedita	Ferita
Didietro	Dirietro	Proda	Prora
Digradare	Rigradare	Radificare	Rarificare
Fedire	Ferire	Rado	Raro.

Su

Su queste notasi: che *Armadio* han detto ancora i Fiorentini per *Armario*, la quale è solamente oggi in uso.

Di dietro, *Dirietro*, *Diretro*, *Dirieto*, e *Di drieto* s'è detto da' Toscani: presentemente dicesi qualche volta *Di dietro*, e piu spesso *Dietro*.

Digradare, e *Rigradare* truovasi per *Distinguersi in gradi*, *scender di grado in grado*: poiche per privar di dignità dicesi solamente *Digradare*; Oggi non è piu in uso la seconda, come dalla Crusca.

Così *Fedire*, *Ferere* per *Ferire*; e *Fedimento*, *Fedita*, *Fedito*, *Feditore*, per *Ferimento*, *Ferita*, e c.

Proda, e *Prora* dissesi, e si dice: ma con tal differenza, che *Proda* è della Prosa, e piu cose significa; *Prora* è del Verso, e val solamente la parte dinanzi del navilio.

Radificare, e *Rarificare* han detto i Toscani per le Latine *Rarefacere*, *Rarefieri*: oggi l'uso ha introdotto *Rarefare*; ma noi ne varrem delle prime, parendone voci da non essere scacciate.

Rado, e *Raro* dicesi per aggettivo di diversi significati, e per Avverbio, al qual s'aggiugne sovente la particella *Di*, dicendosi *Di rado*, *Di raro*, e non *a rado*, *a raro*, come dice il volgo. Ma *Rado*, *Rade volte*, *Di rado*, son piu belle, e piu della Prosa, che che ne sparli nel suo Vocabolario il Ruscelli. *Raro*, *Rare volte*, *Di raro* sono state piu usate nel Verso.

Si cambia in S, dicendosi *Ardura*, ed *Arsura*, *Archipendolo*, ed *Archipensolo*. Ma *Ardura* non è oggi in uso: ne l'uso siegue gli Accademici Fiorentini, che a tal voce scrissero: *In questo significato diremmo piu tosto Cociòre*, *Bruciòre*: poiche comunemente (come i Toscani dissero) dicesi *Arsura*, così in prosa, come in verso; e qualche volta *Bruciòre*. Col D dicesi solamente *Ardere*, *Ardore*, *Ardente*, *Ardentissimo*, *Ardentemente*, *Ardentissimamente*, *Ardenza*: Colla S *Arsibile* per atto ad ardere, *Arsiccio*, *Arsicciato*, *Arso*, *Arsione* poi per *Ardore* non è piu in uso.

Archipendolo è voce Sanese, *Archipensolo* Fiorentina; e piu volentieri scrivesi *Archipenzolo* come appresso diremo.

In V consonante, come

Chiodo	e Chiovo	Sbadiglio	Sbaviglio
Inchiodatura	Inchiovatura	Sbiadato	Sbiavato.
Sbadigliare	Sbavigliare		

Delle quali *Chiodo*, *Inchiodare*, *Inchiodatura* quantunque Sanesi, son piu in uso delle Fiorentine *Chiovo*, *Inchiovare*, *Inchiovatura*,

Sbadigliare, per la latina *Oscitare*, che 'l nostro volgo piu propiamente dice *Alare*, da *Halare*, ovvero *Adhalare* de' Latini, e non dalle barbare, che riportano il Ferrari, e 'l Menagio: *Sbadigliamento*, *Sbadigliante*, *Sbadiglio*: e *Sbavigliare*, *Sbavigliamento*, e c. son tutte Toscane: Ma le prime son'in uso, e coll'I, non colla E, come i Sanesi che dicono *Sbadegliare*, e c. secondo 'l Politi, o *Badigliare*, e *Sbadacciare*, com'han dett'altri, secondo la Crusca, e 'l Ruscelli nel suo Vocabolario.

Sbiadato, e *Sbiavato*, color cilestro, o azzurro, dice la Crusca: Ma noi diremo *Sbiavato*: tra perche eziandio il nostro volgo dice *Turchino sbavato* a si fatto colore: e per lo derivar da *exblavatus*, *Sbiavatus*, secondo 'l Menagio; tanto piu che *Sbiadato*, per lo piu s'è detto da' Toscani per, senza biada. Qui notasi che *Sbiavato*, secondo la nostra opinione val propiamente panno cilestro,

o azzurro ; non color cilestro, o azzurro, come dice la Crusca: nella stessa guisa che *Scarlattino*, o *Scarlatto* non val propiamente rosso, ma panno rosso di nobilissima tintura. Il che rendesi chiaro dallo stesso esemplo del Boccaccio nella Nov. della Belcolore, dove disse: ***Io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato***: nel qual luogo, se sbiavato significasse solamente colore, avrebbe il Boccaccio parlato molto impropriamente: come impropriamente avrebbe detto, se 'l tabarro fosse stato d'altro colore: *questo mio tabarro di giallo, di verde, di sanguigno, di rosso*, e c. Ma significando *Sbiavato* (come diciamo noi) Panno di color cilestro, molto ben disse: *questo mio tabarro di sbiavato*, come ben detto avrebbe se stato fosse di scarlatto: *questo mio tabarro di scarlatto*; e ben disse ancora nella Nov. 72. *Io ricoglierò dall'usurajo la gonnella mia dal perso*: perche era di panno di color perso; come la medesima Crusca spiega nella voce *Perso*. Ed acciocche non resti in cio cosa da far dubbio, aggiungiamo, che se nel Boccaccio *Sbiavato* significasse solamente color cilestro, e non panno di tal colore: il Prete di Varlungo aveva il tabarro in dosso, e parlava alla Belcolore, che vedeva il color del tabarro: a che adunque dirle: *io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato*, quand'ella ben vedeva, se 'l tabarro era verde, giallo, o d'altro colore? Le disse perciò: ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato; volendole dire, ch'era di panno di nobil tintura, non molto inferiore allo *scarlatto*: e per questo soggiunse: *Egli è di duagio, infino in treagio, & bacci di quegli nel popol nostro, che il tengon di quattragio, e non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, & hebbine buon mercato de' soldi ben cinque per quello che mi dice Buglietto, che sai, che si conosce così bene di questi panni sbiavati*. Si come, per ultimo dicesi, *quattro canne di Scarlattino, due palmi di Scarlatto*: intendendosi quattro canne di panno scarlattino, due palmi di panno di Scarlatto; così puo dirsi, *quattro canne, due palmi di sbiavato*, intendendosi di panno sbiavato. Di che accorgendosi il Salviati, scrisse nel suo Boccaccio: *Tabarro disbiavato*, unendo il segnacaso di alla voce *Sbiavato*, con farne un'aggettivo; e per si fatta maniera gli parve aver'aggiustato il parlare. Ma fatto sta, che nel Boccaccio, si legge poco appresso (come s'è detto) *di questi panni sbiavati*, e non *di questi panni disbiavati*: restando ancora in piedi il nostro argomento, che la Belcolore già vedeva il color del tabarro. Senza che non v'è testo di Boccaccio, che non dica: *questo mio panno di sbiavato*: Ne la Crusca, nella quale ebbe tanta parte il Salviati, ha tal voce *Disbiavato*. Ed opponendosici il luogo del *Quaderno de' conti*, dove si legge: *braccia quattro, e mezzo saja sbiadata*, ch'è quanto a dire, *saja cilestra*: in modo che *Sbiadato*, par che non significhi panno di color cilestro: Rispondiamo, che *Scarlattino* non c'è dubbio, che significhi panno rosso di nobilissima tintura: E pur'è vero che la saja tinta con tal finissima tintura, pur dicesi, *Saja scarlattina*; e così dissesi, e si dirà saja sbiavata, quantunque *Sbiavato*, da se, vaglia panno cilestro, o azzurro.

Mutasi finalmente in Z, come in *Pendolo* e *Penzolo*, *Verdicare* e *Verzicare*, *Verdume*, e *Verzume*, *Verdura*, e *Versura*, e c.

Su le quali avvertiscasi, che *Pendolo*, *Pendolare*, *Pendolone*, *Archipendolo* han detto i Sanesi: i Fiorentini *Penzolo*, *Penzolare*, e *Penzigliare* già disusata, *Spensolone*, *Archipenzolo*; e così direm noi.

Verdicare, *Verdicante*, *Verdura* s'è detto: e *Verzicare*, *Verzire*, *Verzume*, *Ver-*

Verzura: tratte peravventura la prima da *Verde*, le seconde da *Verziere*: ma di tutte non è in uso che *Verzura*, o *Verdura*; dicendosi in luogo dell'altre *Verdeggiare*, *Verdeggiante*.

Truovansi ancora ne' Testi de' Fiorentini *Avolterare*, *Avolterato*, *Avolteratore*, *Avolteria*, *Avolterino*, *Avolterio*, *Avoltero* per *Adulterare*, *Adulterato*, *Adulteratore*, *Adulterio*, *Adulterino*, *Adultero*; ma son voci da perdersene la memoria.

§. XV.

Della Parentela del F.

IL Gagliari nel cap.21. del 1. libro della sua Ortografia vuol che la F non tenga parentela con lettera alcuna: ma, intralasciando quanto ne riferisce il Menagio nel suo accennato trattato delle Parentele, così nell'idioma Greco, come nel Latino, e 'n quel d'altre nazioni: chi non sa che i Latini, ed i Toscani mutano il φ de' Greci in F? E quantunque il φ non abbia il suono, nè della F, nè del *Ph* de' Latini, non essendo (per lasciar tutt'altro) il *Ph*, che un'aspirazione aggiunta al P: nientedimeno è certissimo che truovansi *Falanx*, *Filosofia*, *Falerae*, ec. per *Phalanx*, *Philosophia*, *Phalerae*: e *Filosofia*, *Filippo*, *Filomena*, *Fenice*, *Fisica*, *Frenesia*, e tant'altre ne' moderni Toscani, che gli antichi scrissero *Philosophia*, *Philippo*, *Philomena*, ec. da non imitarsi a patto veruno.

Ha inoltre affinità col P dicendosi *Asfalto*, ed *Aspalto*, *Emisfero*, ed *Emispero*, *Sfera*, e *Spera*.

Di queste, *Asfalto* dovrebbe dirsi dalla Greca ἄσφαλτος. La Crusca spiega, *Bitume*: ma in verità *Asfalto* è propriamente un lago di Pentapoli, dove furon Soddoma, Gomorra, ed altre Città di Giudea, dalla Divina giustizia abbruciate, e nabissate, per la tacibil lussuria de gli abitanti. Del qual lago narran cose maravigliose Plinio, Solino, Giustino, Pausania, Tacito, Gioseppe Ebreo, ed altri fra' Moderni: e perche ha piu tosto bitume che acqua, donde l'han chiamato Mare morto: e presso che tutto il bitume vien di tal lago; perciò dicesi *Asfalto*, ed *Aspalto* ancora il bitume.

Emisferio, ed *Emisperio* truovansi solamente scritto da gli Accademici Fiorentini: e fra gli altri esempli che arrecano è il comunemente saputo verso del quarto Sonetto del Petrarca, dove leggono

Che creò questo, e quell'altro Emisperio:

Aggiungon poi che alcun disse *Emispero*, citando il Berni, e 'l Segneri. Ma chi non sa che nel Petrarca sta, e dee stare scritto *Emispero*; posto che fa rima con *Vero*, e *Piero*? Diciamo adunque essersi scritto nell'un modo, e nell'altro: ma, al parer nostro, *Emisferio* ed *Emisperio* usate indifferentemente da' Moderni son della Prosa, come *Imperio*, *Salterio*. *Emisfero*, *Emispero* son del verso, come *Impero*, *Saltero*.

Spera dicon sempre alcuni che voglion far de' Toscani, in luogo di *Sfera*. Altri dicono *Spera* in verso *Sfera* in prosa. Ma la verità è che i Toscani hanno detto nell'una, e nell'altra maniera, così in prosa come in verso: ed oggi è in uso *Sfera* per *Globus* de' Latini: ed in alcuni altri significati dicesi *Spera*; come dalla Crusca in tal voce.

Colla S, dal dirſi

Diffamare	e Disfamare	Diffinire	Disfinire
Diffamatorio	Disfamatorio	Diffinizione	Disfinizione
Differenziare	Disferenziare	Difformare	Disformare
Differmare	Disfermare	Fino	Sino
Diffidare	Disfidare	Infino	Inſino.

Delle quali, *Diffamare*, *Diffamamento*, *Diffamatorio* (aggiuntivo a ſcrittura fatta per torre altrui la fama, che 'l volgo dice *Infamatorio*) *Diffamazione*, *Differenziare*, *Differmare*, *Differmamento*, *Diffidare*, *Diffidenza*, *Diffinire*, *Diffinitamente*, *Diffinitivo*, *Diffinizione*, *Difformare*, *Difformatamente*, *Difformato*, *Difforme*, *Difformità*, ſon piu belle di *Diſfamare*, *Diſferenziare*, *Diſfermare*, *Diſfinire*, e c. giacche le due conſonanti ſimili rendon la voce piu dolce.

Fino, *Fin che*, o *Finche*, *Fin'a tanto che*, *Fin tanto che*, *Per fin che*, *Infino*, *Per infino*, *In fino a tanto* (che *Infinattanto*, *Infinoattanto*, *Infintanto* diceſi ancora) *Per infino a tanto*, *In fin che*, *Infinattantoche*, *Infintantoche*, *Infinoattantoche*, *Infin da ora*, *Infino ad ora* (che *Infinoadora* eziandio ſi ſcrive) *Infin là*, *Infin qua*, ed in tant'altre maniere, o ſian propoſizioni, o ſiano avverbi, ſi ſon dette così, come *Sino*, *Sin che*, *Sin'a tanto che*, *Inſino*, *Per inſino*, *Inſinattanto*, e c. Intorno alle quali dice il Cinonio nella P.2. delle oſſervazioni della lingua Italiana nel fin del cap.134. *E per quel che ſi puo ne gli Autori oſſervare, Inſino, Inſinche, o Inſin'a tanto che, furono meno in uſo, che Infino, Infin che o Infin'a tanto che. E il medeſimo avvenne di Sino, Sin che, o Sino a tanto che, meno uſati ancor'eſſi*. E della ſteſſa opinione (per laſciar gli altri) par che foſſe ſtato prima il Buommattei nel cap.2. del Tratt. 15. Ma non puo negarſi che per eſſer ſi fatte voci aſſai piu dolci colla S, che colla F, l'uſo ha piu ricevute le ſeconde, che le prime.

Ricordiamci ancora, che s'è detto *Dolfi*, *Dolfe*, *Dolfero*, *Dolfono*, in luogo di *Dolſi*, *Dolſe*, e c. ma che che dica il Caſtelvetri contra 'l Bembo intorno a tai voci, al qual, difendendo il Bembo, aſſai ben riſponde il Salviati, nella cit. partic.19. ſon le prime in tutto e per tutto ſcacciate.

Col T, giacche ſi dice

Fra	e Tra	Infra	Intra
Frammettere	e Tramettere	Inframettere	Intramettere;
Fraſtornare	Traſtornare		

Intorno alle quali ſi nota, che *Fra*; dicon gli Accademici Fiorentini, *lo ſteſſo interamente che Tra*: e così han detto quaſi tutti gli altri, tanto prima quanto da poi della Cruſca. Ma tra per qualche opinion d'alcun'altro, e per gli eſempli de' teſti di lingua, n'è paruto dar su ſi fatte particelle le ſeguenti regole.

Prima: che per l'*intra* de' Latini, che i Toſcani dicono *Adentro*, *Dentro*, *Per entro*, *Internamente*, dicaſi ſempre *Fra*: come *Fra me*, *Fra ſe*, *Fra te*, *Fra mio cuore*, e ſimili. Così il Bocc. nella Fiamm. al lib.3. *Niuna parte della mia camera era, che io con deſideratiſſimo occhio non riguardaſſi Fra me dicendo, qui ſedette il mio Pamphilo*. E poi: *Ma poi fra me diceva, oimè, che coſe ſon queſte*, E nel lib.4. *Oimè, diceva io allhora fra me medeſima*. Dan. nel 7. del Par.

I' dubbitava, e dicea, dille, dille,
Fra me, dille, dicea alla mia donna.

Ed in una Canz.

Poi la riguarda, e Fra se stesso giura.

Il Petr. ne' Sonetti in Vita di M. L.

I' dissi Fra mio cor, perche paventi?

Ne ci siamo ancora abbattuti a legger *Tra me*, *Tra se*, e c.

Da questa nasce la Seconda regola: che meglio sarà dire *Fra otto giorni*; *Fra tre mesi*, *Fra due anni*, e c. come i Latini dicono *Intra octo dies*, *duos annos*, e c.

E la Terza: che dicasi *Fra brieve*, *Fra brieve spazio*, *Fra poco tempo*, *Fra pochi momenti*, e c. posto che *Intra momentum* doversi dir da' Latini sostiene il Valla, contra 'l Poggi nel lib.3. de gli Antidoti.

Per lo contrario, ed è la Quarta: Per la Latina *Inter* che i Toscani dicono, *Nel mezzo*, *Pel mezzo* dicasi *Tra*: come *Tra huomo, ed huomo*, *Tra donna e donna*, che leggesi nel Boccaccio: *Tra 'l sonno*, *Tra 'l desinare*, e c. *Tra bella ed onesta*, *Tra cammino*, *Tra carne e pelle*, *Tra che s'accorse*, *e che*, e c. *Tra dall'un canto*, *e dall'altro*, *Tra femmine ed huomini*, *Tra freddo*, *e caldo*, *Tra Garonna*, *e 'l Monte*, *Tra Terra*, *e Cielo*, *Tra terra*, *e pietra*, *e tra pietra*, *e terra*, e tanti altri si fatti modi di dire, che truovansi ne' Testi di lingua, e specialmente in Boccaccio.

La Quinta: che per, *nel numero*, dicasi *Tra*: come, *Tra dodici Appostoli vi fu Giuda*: *Tra figliuoli di Priamo vi fu Paride*. Così Dante nell'Inf.

Io era tra color che son sospesi

E 'l Bembo,

Se stata foste voi nel colle Ideo,
Tra le Dive che Pari a mirar'hebbe.

Ed appresso

Donna, che fosti oriental fenice
Tra l'altre donne, mentre il mondo t'hebbe.

Stimiam perciò che meglio sarebbe leggere in Petrarca

Tra tanti e si bei volti il piu perfetto,

Che *Fra*; come legge la Crusca.

La Sesta: dicasi mai sempre *Tra* per l'avverbio *Parte*, come Parte per questo, Parte per quello. Così il Bocc. nell'Introd. *Di che, Tra per lo difetto de gli opportuni servigi, i quali gl'infermi haver non poteano, & per la forza della pestilenza*. Ed ivi ancora: *Tra per la forza della pestifera infermità, e per l'esser molti infermi mal serviti*. Nella Nov.17. *Si come quelle, che Tra per grave angoscia di stomaco, & per paura, morte si erano*. Nella 30. *La giovane, Tra con parole, e cenni*. Nella 13. *Tra col suo senno, & valore, & l'ajuto del suo suocero*. Nella 76. *Ragunata adunque una buona brigata, Tra di giovani Fiorentini, che per la villa erano, & di lavoratori*. Nella 77. *Vicin fu ad essere, Tra dall'uno, & dall'altro, vinto*. Nella 2. *Tra che egli s'accorse, si come huomo, che molto avveduto era, & che egli ancora da alcuno fu informato*. Nella 40. *Tra che egli non sapeva dove si fosse, & una cosa, & un'altra, cominciò ad andar brancolando per casa*. Nella 48. *Gran pezza stette Tra pietoso, & pauroso*. E così sempre; ne in tal significato ne ricordiamo aver letto *Fra*; ne maravigliam perciò come tanti rinomati Gramatici Toscani, non abbian fatta differenza alcuna, tra l'una particella, e l'altra. Confessiam nondimeno, che ne gli altri significati che posson vedersi nella Crusca, e nel Cinonio, si puo usare indifferentemente l'una, e l'altra.

Lo

Lo stesso dicesi d'*Infra* e d'*Intra*, valendone d'*Infra* per *Fra*, e d'*Intra* per *Tra*: ma per colui che si fatte particelle usar volesse: giacche noi siam d'opinione di non valercene (secondo l'uso) che nel verso, parendone voci piu Latine che Toscane: e perciò in vece d'esse userem *Fra*, e *Tra*: eccetto nel dire *Intradue*: come *stare Intradue*, *Avere il mal dell'Intradue*, cioè stare in dubbio di quel che s'ha a fare in che che sia. Di qual voce vagliamci peravventura, perche composta d'*Intra* e di *Due*: come usiamo ancora *Intramendue*, *Intralasciare*, *Intramettere*, e c., E per questo scriviamla unita come 'l Tassoni, e non *Intra due*, come la Crusca. Notando ancora che non ben la Crusca mette tal voce per Aggettivo, essendo Avverbio come dimostra il Tassoni stesso nell'Annotazione.

Di *Frammettere*, e *Tramettere*, *Inframmettere*, e d'*Intramettere* possiam valerne come meglio ne aggrada; solamente *Frastornare* e piu usata di *Trastornare*. Avvertendo che molti vaglionsi licenziosamente di tal parentela, ed in luogo di *Tramescolare*, *Tramessa*, *Tramesso*, *Tramestare*, *Tramestio*, *Tramezzamento*, *Tramezzare*, *Tramezzo*, *Tramischiare*, dicon *Framescolare*, *Frammessa*, *Frammezzo*, *Framischiare*, e c. il che non truovasi osservato ne' buoni Vocabolari: così in luogo d'*Intramessa*, *Intramischiare*, *Intraporre*, scrivono *Inframmessa*, *Inframmischiare*, *Infrapporre*: Ne varremo adunque di si fatta parentela, secondo se ne son valuti i buoni Autori.

Cambiasi in V consonante: dicendosi *Schifo*, *Schifare*, e *Schivo*, *Schivare*: le quali, dice il Ruscelli usarsi indifferentemente: Ma s'inganna, tra per truovarsi *Schivo* quasi sempre nel verso: e per leggersi sempre nel Decamerone *Schifare*, *Schifo*. Ma per dare in cio qualche regola, notiamo: che *Schifare* dicesi mai sempre per le latine *Fastidire*, *Recusare*: donde, *Schifar la carne*, *Monna schifa il poco*, e c. Così per la latina *Declinare* cioè *Scansare*: come *Schifare il colpo*, *la vista*, e c. Per le latine *Effuggere*, *Evitare* usasi spesso *Schivare*: come *Schivar la servitù*, *la morte*, *il peccato*; ancorche i Toscani pure in tal significato dicesser piu tosto *Schifare*. Schifo poi (come s'è detto) dicesi in prosa ed in verso, *Schivo* nel verso. *Schifamente*, *Schifamento*, *Schifanza*, *Schifiltà* voci antiche, *Schifevole*, *Schifezza*, *Schifissimamente*, diconsi, e si son dette sempre colla F. *Schifoso* finalmente dicesi volgarmente per colui che schifa: ma non è voce Toscana: avendo i Toscani detto *Schifiltoso*: E chi tal voce schifar volesse, dica *Schifevole*, che da' Toscani del 1500. s'è detto.

Mutasi ancor nella Z: dicendosi *Sbruffare*, o *Spruffare*, e *Sprazzare*, *Sprizzare*, e *Spruzzare*. E di tutte, ancorche *Spruzzare* sia (a dir vero) la migliore, e maggiormente in uso de' buoni Autori: e si dicano indifferentemente nello stesso significato di bagnar leggiermente, o colla bocca socchiusa, o colle mani, o colle dita, o con ispazzole, o con ramuscelli di qualche pianta: Nientedimeno si potrebbe far questa differenza: che *Sbruffare* si dica al bagnar colla bocca socchiusa, tolta peravventura da *Sbuffare*, che non si fa che colla bocca socchiusa: donde fra noi così dicesi comunemente quello sparger de' liquori che si fa colla bocca, e così dissesi ancor Toscanamente, come dalla Crusca. *Spruffare* è disusata. *Sprazzare* allo sparger che si fa de' liquori in gocciole non tanto minute: come si fa colla mano, o con ispazzola: giacche il Passav. nel Prol. chiama *Sprazzi* que' gran pezzi d'acqua (per così dire) che si staccan dall'onde, nel percuoter che fanno gli scogli, dicendo

O per soperchio del gonfiato mare,

O per

O per oltraggio de' rinfranti sprazzi.

Sprizzare per l'uscir che fa il liquore in sottilissimi Zampilli piu tosto, che a gocciole da pelle, o panni lini premuti: o pur si puo dire che 'l verbo *Sprizzare* s'usi per *Isspruzzare* ma per neutro non per attivo; tutto che 'l Tassoni nell'Annotaz. voglia, che possa talor'usarsi in significazione attiva. *Spruzzare* finalmente per lo sparger de' liquori con che sia in minutissime gocciole; come da gli esempli nel Vocabolario &c.

§. XVI.

Della Parentela del G con altre lettere.

GRandissima è la parentela del G col C, della quale a bastanza s'è di già parlato; inoltre ha affinità con quest'altre lettere, cioè I, L, M, Q, S, T, V, Z.

Coll'I: dicendosi *Argento* ed *Ariento*, *Intergezzione*, ed *Interiezzione*, *Congettura*, e *Conjettura*, *Maggiorana*, e *Majorana*.

Delle quali *Argento* ed *Ariento* truovansi nel Boccaccio, ma piu spesso la prima, come nella Nov.39. 79. 80. perche son da biasimare alcuni, che per parer piu Toscani vaglionsi di parole non usate da gli altri, dicendo piu volentieri *Ariento* che non è in uso, che *Argento*. Dissesi ancora *Arientato*, *Inarientato* per *Argentato*, *Inargentato*: Ariento solimato, Ariento vivo per Argento solimato, e c. Ma solamente *Argentajo*, o *Argentario*, che in vece d'esse dicesi oggi *Argentiere*: *Argentale* già disusata: *Argentatore*, *Argenteria*, *Argentiera*, *Argentino*; non *Arientajo*, *Arienteria*, e c.

Quì notansi tre cose: la Prima che *Argentiera* non solamente val miniera, cava d'Argento: ma ancora Argenteria, cioè vasellami d'argento; come da gli esempli nell'Annotazion del Tassoni. La Seconda, che Argenteria non truovasi nella prima Crusca, ma vedesi aggiunta in quella del 1691. La Terza, che Argenteria non solamente, val vasellami d'Argento, ma ancor vasellami d'oro: in modo che colla voce *Argenteria* s'accennano così i vasi d'Argento come quei d'oro; e così è in uso, ne s'è avvertito per quel che sappiamo da alcuni. Gli esempli son nell'Annotaz. del Tassoni, cioè della Volgarizzazion di Giustino al lib.8. *Tolse in Tesaglia & in Tracia, l'Argenterie d'oro, e d'argento, ed i metalli*. E nel 25. *Ma i Gallici guardando alla grande quantità della posta Argenteria d'oro, e d' argento, stimolati*, e c.

Interiezzione è quella parte d'orazione, che spiega la passion dell'animo, che alcuni chiamano *Intergezzione*, molti *Tramezzo*, altri, come 'l nostro Buommattei, *Interposto*: chi *Interposizione*, chi *Interponimento*; ma la prima usa la Crusca, ed userem noi.

Congettura, e *Conjettura* leggonsi nel Memoriale e *Cognettura* dicono i Sanesi presso 'l Politi: Ma la Crusca ha *Conghiettura*, *Conghietturale*, *Conghietturare*, *Conghietturatore*; e così direm noi.

Maggiorana, e *Majorana* mette su tal parentela il Gagliari; ma piu tosto in questa voce, come nell'altre due testè accennate, cambiasi l'I consonante in I vocale, accompagnato con uno o due G; di che parleremo in parlandosi dell'I consonante.

Colla L giacche dicesi

Ar-

Argiglia	ed Argilla	Divegliamo	Divelliamo
Argiglioso	Argilloso	Divelgono	Divellono
Begli	Belli	Egli	Elli
Bogliamo	Bolliamo	Eglino	Ellino
Bogliano	Bollano	Fanciugli	Fanciulli
Bogliendo	Bollendo	Frategli	Fratelli
Capegli	Capelli	Navigio	Navilio
Cavagli	Cavalli	Quegli	Quelli
Cochiglia	Cochilia	Vacigli	Vacilli
Divegliere	Divellere	Uccegli	Uccelli ;

Di queste *Argiglia* , *Argiglioso* , ed *Argilla*, *Argilloso* si truova ne' Toscani; ma oggi sono in uso , nello stesso significato *Creta* , *Cretoso* .

Begli, *Capegli* , *Cavagli* , *Egli* , *Eglino*, *Fanciugli*, *Frategli*, *Quegli*, *Vacigli* verbo , *Uccegli* , e qualch'altra , si son dette in luogo di *Belli*, *Capelli*, *Cavalli*, *Elli*, *Ellino* , *Fanciulli* , *Fratelli* , *Quelli*, *Vacilli*, Uccelli . E 'l Salviati nella part.19. del cap.3. del 3. libro de' suoi Avvertimenti dice: *Che senza differenza, in tutte le scritture del vecchio secolo , e del novello si truovano adoperate* . Ma 'l Bartoli nel §.5. del cap.13. della sua Ortografia , con piu verità , almen del suo tempo , dice : *Il farlo è stato in uso a gli Antichi piu largamente di quel , che a' nostri di si consenta* . Diam nondimeno le seguenti regole .

La Prima : che presentemente si dice *Begli* avanti a vocale : e così dissesi da' Testi di Lingua : trovandosi in essi mille volte , *Begli Angioli* , *Begli Anni* , *Begli huomini* ; e piu spesso *Begli Occhi* . Di che non sappiam per ora recar'altra ragione , che l'uso , e 'l bel suono che rende all'orecchio .

La Seconda : che dicesi altresi *Begli* avanti a voce che cominci da due , o piu consonanti , delle quali la prima è S : come *Begli Scudi* , *Begli Sguardi* , *Begli Strali* , e c. Perche non dicendosi *Li Scudi* , o *i Scudi* , ma *Gli Scudi* ; così dicesi ancora *Begli Scudi* . Il che , per uso , non avvien sempre in *Capegli* : e non mai in *Cavagli*, *Fanciugli*, *Frategli* , e c. dicendosi sempre *Cavalli sgroppati*, *Fanciulli straziati* , *Fratelli sdegnati* , Uccelli *stravaganti* , e c.

La Terza : che *Capegli*, e *Capelli* dicesi indifferentemente avanti a vocale ; ed a consonante , o a piu consonanti , delle quali la prima sia S : cioè *Capegli dorati*, *Capelli lunghi* , *Capelli irsuti*, *Capelli* , o *Capegli innanellati*, *Capelli*, o *Capegli sciolti* , e c.

La Quarta : che quantunque i Pronomi *Elli*, ed *Ellino* fossero stati in uso de gli Antichi : oggi , in ogni caso , non dicesi , che *Egli* , *Eglino* ; di che si parlerà nel trattato de' Pronomi .

La Quinta : che *Quegli* dicasi sempre avanti a vocale , o a piu consonanti che comincian da S: come *Quegli Amori*, *Quegli Spiriti*, e c. Dicesi ancor *Quegli* , quando si parla d'huomo , e nel caso retto : cioè *Quegli disse*, *Quegli allora mi domandò* . E così nel numero del piu : come, *Quegli che rimanevano vivi*, parlando il Boccaccio nel Proemio de gli huomini che scampavan dalla pestilenza . Parlandosi poi d'altro , che d'huomini , dicesi *Quello*, *Quel* nel numero del meno : e *Quelli*, *Quei*, o *Que'* nel numero del piu; come piu diffusamente nel trattato de' Pronomi .

L'ultima , che dicesi presentemente in ogni caso , *Cavalli*, *Fanciulli*, *Fratelli*, *Vacilli* , Uccelli , che dicesi in Prosa , *Augelli* in verso ; tutto che 'l Bartoli nel citato luogo voglia , che dicasi qualche volta *Frategli* .

Il

Il verbo *Bollire* riceve in alcune voci il G in luogo d'una L: come *Bogliamo* del Presente dimostrativo, e dell'Imperativo: *Bogliano* di più tempi, *Bogliendo* Gerundio; *Bogliente* Participio, e *Boglientissimo*. Nell'altre voci si profferisce sempre, e si scrive con due L: come *Bollo*, *Bolli*, *Bollina*, *Bollesse*, e c. *Bollimento*, *Bollicamento*, *Bollito*, *Bollitura*, *Bollizione*, *Bollore*: e non *Boglio*, *Boglire*, *Boglimento*, *Boglito*, *Boglitura*, e c. Anzi l'uso profferisce, e scrive, eziandio le prime con due L. Ma 'l verbo *Sboglientare*, e *Sboglientamento*, non si truovan che col G: e così le diremo ancor noi.

Cochiglia, *Cochilia*, e *Conca* ha la Crusca per nicchio marino. Il Politi eziandio *Cochilla*, e *Cocchiglia*. I Sanesi dicon *Conchiglia*, come dal medesimo Politi; e così dicesi comunemente. *Conca* non l'useremmo, che come l'usò il Boccaccio nella Nov.46. coll'aggiunto di *Marina* cioè, *Marine conche, con un coltello dalle pietre spiccando*. E questo per non confonderla col vaso, che chiamasi *Conca*.

Divegliere s'è detto, e *Divellere*, *Divegliamo*, e *Divelliamo*, *Divelgono*, e *Divellono*. Nell'altre voci sempre con due L. Ma l'uso ammette piu volentieri *Divellere*, *Divelliamo*, ne profferisce, e scrive altra voce col G, che *Divelgono*.

Navigio, *Naviglio*, *Navile*, e *Navilio* dissero i Toscani: ma *Navigio* per una sola nave; e l'altre, quasi sempre, per moltitudine di navi. Diciam, *quasi sempre*, conciosiacosache nella Nov. 80. leggesi: *E di quegli vi sono stati, che la mercatanzia, e 'l Navilio, e le polpe, e l'ossa lasciate v'hanno, si ha soavemente la barbiera saputo menare il rasoio*. Pur chi volesse stare alla regola, potrebbe dire, che 'n quel luogo il Boccaccio pigliasse *Navilio* per tre, o quattro navi. Ma posto che comunemente dicesi *Navilio*, per una sola nave, ed *Armata*, *Flotta*, ch'è voce moderna, per moltitudine di navi: e *Navigio*, o poco, o niente è in uso: per uscir di briga co' Gramatici, e non allontanarsi dall'uso, direm piu tosto *Nave*, che *Navigio*, *Navile*, *Naviglio*, o *Navilio*, per una sola nave.

Scuopresi ancora la parentela ch'è fra 'l G, e la L in altre maniere. La Prima: che le voci latine che finiscono in *Ilia*, *Ilius*, *Ilium*, terminan per lo piu nell'Italiano, non in *Ilia*, *Ilio*, ma in *Iglia*, *Iglio*: come *Familia*, *Filia*, *Massilia*, *Filius*, *Cilium*, *Consilium*, *Lilium*, *Milium*, *Supercilium*, e c. si dan *Famiglia*, *Figlia*, *Tiglia* come 'l volgo, ma Toscanamente *Tiglio* arbore, *Figlio*, *Ciglio*, *Consiglio*, *Giglio*, *Miglio*, *Sopracciglio*.

Se n'eccettuano molti nomi propj di Città, di Donne, e d'Huomini: come *Sicilia*, che si dà *Sicilia* o piu tosto *Cicilia*, e non *Siciglia*, come han detto alcuni, *Pamphylia*, che dicesi *Pamfilia*: così *Emilia* nome di Donna e di Provincia, *Ersilia*, *Servilia*, *Stratilia*: *Emilio*, *Marsilio*, *Pompilio*, *Rutilio*, *Silio*, *Virgilio*, e molti altri, tutto che da' Latini terminati in *Ilia*, *Ilius*.

Tutti ancora i nomi composti da *Milia*: come *Dumilia*, *Tremilia*, *Quattromilia*, *Diecimilia*, *Centomilia*, e c. ch'oggi piu leggiadramente, e secondo scrisse ancora il Boccaccio, diconsi *Dumila* (non *Duomila*, *Duemila*, o *Duomilia*, *Duemilia*, ne *Dumilia*) *Tremila*, *Diecimila*, e c.

Di piu, gli Addiettivi in *Ilia*: come *Credibilia*, *Innumerabilia*, *Mirabilia*, *Terribilia*, e c. dan, *Credibili*, *Innumerabili*, *Mirabili*, *Terribili*.

E finalmente *Concilium*, *Domicilium*, *Exilium*: ch'Italianamente diconsi *Concilio*, *Domicilio*, *Esilio*; e non *Esiglio*, se non se in Rima; tutto che 'l Davanzati l'usasse ancor nella Prosa.

La Seconda : che molte voci che nel latino escono in *Oleo*, *Olium*, nell'Italiano finiscono in *Oglio* : come *Doleo*, *Condoleo*, *Soleo*, *Folium*, *Cordolium*, *Lolium*, *Spolium*, e c. Dan *Doglio*, *Condoglio*, *Soglio*, *Foglio*, e c. Quì si potrebbe dire, che perche *Olio*, vien da *Oleum*, e non da *Olium*, non faccia *Oglio* come dice il volgo. Ma che che sia di cio, *Olio* scrissero i Toscani, e così farem noi. *Capitolio* dissero alcuni de' Toscani, ma i migliori *Campidoglio*, e così è in uso.

La Terza : che la L, ove è scempia riceve volentieri dietro di se il G ; come *Salì*, *Salirò*, *Volendo*, *Volente*, *Benivolenza*, e c. diconsi ancora *Saglì*, *Saglirò*, *Vogliendo*, *Vogliente*, *Benivoglienza* ; aggiungendosi in queste tre ultime, ed in altre sì fatte l'I davanti, per rendere il Gl infranto, come di sopra s'è detto. Le prime nondimeno son piu naturali, ed in uso. V'è stato ancora, chi avendo peravventura mira a tal regola, ha scritto sconciamente *Cavagliere*, *Cavaglieri* in vece di *Cavaliere*, *Cavalieri*, come dir si dee, e dissero i buoni antichi. I Sanesi eziandio hanno scritto (come dal Politi) *Cavaglione*, per *Cavallone* ; che ne meno è da usarsi.

La Quarta : che scambian sovente luogo in molte voci : ritirandosi indietro quella ch'era davanti : siccome in *Colgo*, *Dolgo*, *Salgo*, *Scelgo*, *Sciolgo*, *Tolgo*, ed in qualch'altra, che *Coglio*, *Doglio*, *Saglio*, *Sceglio*, *Scioglio*, *Toglio*, piu vagamente si dicono ; eccetto *Volgo* che se facesse *Voglio*, sarebbe prima del verbo *Volere*, non del verbo *Volgere*. In sì fatti verbi nota il Castelvetri nella Giunta al Bembo, alla Partic. 9. che *indifferentemente alcuna volta l' antipongono, ed alcuna la pospongono, in tutte le persone, dalla prima del piu dell'Indicativo, e dalla prima, e dalla seconda del piu del soggiuntivo in fuori*: non dicendosi *Colgiamo*, *Tolgiamo*, *Colgiate*, *Salgiate*, e c. tutto che dicasi *Cogliamo*, *Togliamo*, *Cogliate*, *Sagliate*. Ma cio non è sempre vero, dicendosi ancora *Salghiamo*, *Tolghiamo*, nel Presente del dimostrativo e del soggiuntivo, e nel futuro del desiderativo: *Salghiate*, *Tolghiate* nelle seconde plurali del futuro dell'Ottativo, e dal presente del soggiuntivo ; come piu diffusamente si dirà, in parlandosi de' Verbi. Ne si dica che 'n sì fatte vi si aggiunga la H: perche, nella stessa guisa, che (come di sopra s'è detto) s'aggiunge in molte voci l'I, per rendere il Gl infranto ; così si aggiunge la H davanti al G per renderlo duro, ed ottuso. Inoltre, non doveva dire, che fassi lo scambiamento in tutte le persone, eccetto la prima del piu del dimostrativo, e la prima, e seconda del piu del soggiuntivo : perche non dicesi *Sciolgi*, *Sciolge*, *Sciolgete*, *Sciolgesti*, *Sciolgemmo*, *Sciolgeste*, *Tolgeva*, *Tolgevi*, *Tolgevamo*, *Tolgevano*, e c. quantunque dicasi *Sciogli*, *Scioglie*, *Sciogliete*, *Sciogliemmo*, *Scioglieste*, *Scioglieva*, *Toglievi*, *Toglievamo*, *Toglievano*, e c. E pur non son voci della prima plurale dell'indicativo, ne della prima, e seconda plurale del soggiuntivo. Farassi adunque la mutazione in *Salgo*, *Dolgo*, *Tolgo*, *Colgo*, *Sciolgo*, *Scelgo*, *Salghiamo*, *Tolghiamo*, e c. *Salga*, *Dolga*, e c. di piu tempi *Tolghiate*, *Salghiate*, *Tolgano*, *Salgano*, e c. le quali diconsi ordinariamente *Saglio*, *Doglio*, *Togliamo*, *Cogliamo*, *Sciogliate*, *Scegliate*, *Sagliano*, *Dogliano*, e c.

Mettesi ancora in tale amicizia dal citato Salviati, il poterli dire *Li*, e *Gli* articoli : ma egli poteva ancor dire *li* e *gli* Pronomi ; quantunque (come appresso diremo) siam d'opinione, che debba dirsi sempre *Gli* articolo, avanti a vocale, davanti a piu consonanti, delle quali la prima sia S, o dopo la *Per*; I avanti a consonante ; e *Gli* altresì s'è Pronome.

Dicesi finalmente *Famigliare*, e *Familiare*, *Famigliarmente*, e *Familiarmente*,

Famigliarissimo, *Famigliarità*, *Famigliarescamente*, *Famigliarissimamente*, e *Familiarissimo*, *Familiarità*, e c. avvegnacche l'uso ammetta piu le seconde: Laonde stimiamo che *Famigliare* dicasi piu volentieri per Sustantivo, cioè *Famiglio*, *Servidore*: e *Familiare* per Addiettivo, cioè *Domestico*, intrinseco: e postocche l'altre son derivate dall'Addiettivo, dicasi piu tosto *Familiarmente*, *Familiarissimo*, *Familiarità*, *Familiarescamente*, e c. Ed ancor *Ragghio*, e *Raglio*, *Ragghiare*, e *Ragliare*: ma le prime son Fiorentine, le seconde Sanesi.

Mutasi il G nella M, dicendosi *Dragma*, e *Dramma* peso, *Enigma*, ed *Enimma*: ma per la regola, che si darà appresso, che innanzi alla M non si mette muta di sorte alcuna; non si dirà che *Dramma*, *Enimma*. E se truovasi il contrario in alcuni testi di lingua, non puo cio farne esempio: poiche gli antichi Toscani imitavan di soverchio i Latini, scrivendo ancora *Atti*, *Apto*, e si fatte, che si son poi da' buoni Gramatici ammendate. Scrivonsi nondimeno *Pigmalione*, *Bracmani*, *Psilio*, e c. perche essendo voci forestiere, notansi, per maggior chiarezza, come truovansi nell'altre lingue.

In Q, dicendosi *Eguale*, ed *Equale*, *Freguentare*, e *Frequentare*, *Seguela*, e *Sequela*, *Seguire*, e *Sequire*, *Seguestro*, e *Sequestro*. Ma in queste l'uso, come in ogni altra cosa della lingua, fa grand'autorità: imperocche dicesi sempre *Eguale*, *Egualissimo*, *Egualmente*, *Egualissimamente*; e poi *Equalità*, e qualche volta *Egualità*. Per lo contrario sempre *Frequentare*, *Frequentato*, *Frequentatore*, *Frequentazione*, *Frequente*, *Frequentissimo*, *Frequentemente*, *Frequentissimamente*, *Frequenza*; tutto che ne gli antichi leggasi *Freguentare*, *Freguentato*, e c. come dal Salviati nel fine dell'accennata partic. 19. *Seguela*, e *Sequela*: ma solamente *Seguace*, *Seguente*, *Seguentemente*, *Seguenza*, *Seguire*, *Seguitabile*, *Seguitamento*, *Seguitare*, *Seguitante*, *Seguitato*, *Seguitatore*, *Seguitatrice*, *Seguito*; E per l'opposito sempre *Sequestro*, *Sequestrare*, *Sequestrato*, *Sequestrazione*. *Agguattare* dicono i Sanesi, ed i Fiorentini *Aqquattare*, chinarsi per non farsi vedere; ma ne' piu corretti testi leggesi *Acquattare*.

In R non truovasi che 'n questa parola *Traveggole*, che i Sanesi dicon *Travergole*, da non imitarsi; e perciò s'è tal parentela intralasciata.

In S, giacche si dice

Alvigi,	ed Aluisi	Biagio	Blasio
Ambrogio	Ambrosio	Dionigio	Dionisio
Anastagio	Anastasio	Provvigionat.	Provvisionato
Archibugio	Archibuso	Raugia	Rausa
Attanagio	Attanasio	Tunigi	Tunisi.

Ma quantunque ne' Toscani antichi si truovi non solamente *Aluigi*, ed *Aluisi*, ma *Aloigio*, *Aloisio*, e *Luis*; oggi dicesi *Luigi* con un G solo; e così disse ancora il Vill. nel lib. 12. al cap. 110.

Ambruogio, *Ambrogio*, ed *Ambrosio* s'è detto; oggi non è in uso che la seconda, e qualche volta la terza. Ma sempre *Ambruogiuolo*.

Anastagio, *Nastagio*, ed *Anastasio*; ma la prima è piu bella, ed in uso, quantunque il Bocc. (a dir vero) nella Nov. 8. della G. v. avesse detto sempre *Nastagio*: ne biasimeremmo chi usar la volesse. Ed in cio notasi, che alcuni poco pratici dicono *Anastagi*, *Attanagi* per gli nomi propi: perche peravventura veggon dirsi *Luigi*, *Dionigi*: ma vanno errati: poiche *Anastagi*,

Attanagi son del numero del piu, e pongonsi per cognomi: cioè *Dionigi Attanagi*, e c.

Per lo contrario sono in uso de' buoni Toscani *Archibuso*, *Archibusiere*, piu che *Archibugio*, *Archibugiere*.

Indifferentemente dicesi *Attanagio*, ed *Attanasio*.

Biagio diceſi ſolamente, e non *Blasio*.

Dionigio, e *Dionisio* son ne' Testi di lingua: ma presentemente si dice piu volentieri *Dionigi*.

Provigionato diceſi, e *Provvisionato*; ma ſolamente *Provvisionare*, *Provvisione*.

Ragugia, *Ragusi*, e *Raugia* si truova ne' Toſcani; ma la piu bella è *Raugia*, dalla qual diceſi *Raugeo* piu che *Raguseo*.

Tunisi diceſi piu volentieri che *Tunigi*; ma per l'opposito *Tunigini*, non *Tunisini*. *Tunes*, *Tunissa*, e *Tunizi* son disusate. *Tuneto*, e *Tuneta* son latinismi.

Grandiſſima parentela ha secondo gli antichi col T: dicendosi *Amministragione*, ed *Amministratione*, *Risormagione*, e *Risormatione*, e così in tant'altre: ma perche noi scriviamo *Amministrazione*, *Risormazione*, così come profferisconsi, colla z: perciò ravviſiam tal parentela colla z: e col T ſolamente in questa voce *Raccomandigia*, che i Saneſi dicono *Raccomandita*; ma, ne l'una, ne l'altra è in uso, dicendoſi *Raccomandazione*, o *Raccomandagione*.

Mutaſi in V consonante in queste

Alleggiare	Alleviare	Pioggia	Piova
Alleggiaméto	Alleviamento	Rogo	Rovo
Deggio	Devo	Saggio	Savio
Golpe	Volpe	Sego	Sevo
Pagolo	Paolo	Sergente	Servente
Pargolo	Parvolo	Figoli	Tivoli
Pagone	Pavone	Ugola	Vuola
Pagoncino	Pavoncino	Vigore	Vivore
Pagonazzo	Pavonazzo	Volgere	Volvere.

Di sì fatte diceſi *Alleggiare*, *Alleggerare*, *Alleggerire*, *Alleviare*: ed *Alleggiamento*, *Alleggeramento*, *Alleggerimento*, *Alleviagione*, *Alleviazione*, *Alleviamento*: delle quali *Alleviare*, *Alleviamento* ſon le piu belle ed uſate da' nobili Scrittori; *Alleggerare*, *Alleggeramento*, *Alleviagione* ſon diſuſate. E' conteſa fra dotti ſe poſſa dirſi così *Devo*, come *Deggio* o *Debbo*, ch'è la piu Toſcana ſecondo 'l Bembo: ma 'l P. Bartoli, che ſquadernò tante volte i teſti di lingua, per rinvenire in eſſi coſe contra le regole de' Gramatici, non trovò che *Devi*, *Deve*, e *Doviamo*, in luogo di *Dei*, *Dee*, e *Dobbiamo*, che ſon le Toſcane: ma non s'incontrò in *Devo*; come dal N. 57. del ſuo Torto.

Golpe, *Golpone*, *Golpato* Addiettivo, cioè *Guasto*, ſi ſon dette ancora da molti de gli antichi Toſcani; oggi non ſono in uſo che *Volpe*, *Volpone*, *Volpato*.

Pagolo, *Pagolino* ſi ſon ſovente dette da' Toſcani: da alcuni *Pavolo*, *Pavolino*, o *Paulo*, *Paulino*, e da Dante eziandio *Polo* (come di ſopra s'è detto) per neceſſità di rima. Ma da' migliori *Paolo*, *Paolino*. Intorno alla voce *Paolino*, v'è lite fra gl'interpreti del Decameron del Boccaccio ſu la Nov. 77. dove ſi dice: *Se io non erro io avrò preso un Paolin per lo naso*. Gli Accademici ſpiegano, *ſpezie d'uccello*: Ma 'l Sanſovino dice: *Non è uccello, come altri vuo-*

vuole, perchè non si trova uccello alcuno menato pel naso. *Laonde è da dire, che fusse a que' tempi uno scempio in Firenze, che si dovea lasciare strascicare a' fanciulli: siccome a dì nostri ve n'è un' altro che à nome Getto, il quale era forse di 40. anni, e i putti lo faceano a lor posta pur ridere, e piagnere*. Noi nondimeno crediam che 'l Boccaccio intendesse in tal luogo parlar d'un'uccello, come uccello è senza dubbio nel luogo del Morgante

L'acceggia, la cicogna, e 'l paolino:

posto che, se avesse parlato di qualche huomo scempio chiamato Paolino, avrebbe piu propiamente detto: *Io havrò preso Paolin per lo naso*, e non *un Paolino*; dicendosi (com'è ben noto) *un Barbagianni*, *un Pipistrello*; ma non *un Pietro*, *un Paolo*. Ne fa ostacolo alcuno quel che dice il Sansovino, che non si truova uccello alcuno menato pel naso; poiche parlò il Boccaccio figuratamente, pigliando il becco pel naso: potendo ancora stare, che 'l Paolino fosse un' uccello a somiglianza de' Gufi, de' Barbagianni, o delle Coccoveggie, che sono uccelli che si fanno ingannar di leggieri, ed hanno il becco a guisa d'un naso ridicolo, di quei che si fanno alle maschere del da noi chiamato *Pulcinella*; e perciò giudiziosamente il Boccaccio pose sì fatte parole in bocca alla Vedova, che credeva un pascibietola l'accorto scolare. Ad ogni modo stimiamo, che *Paolino* fos'eziandio stato un' huomo scipido, e sciocco, come dice il Sansovino: e che in altri luoghi così s'intenda, come 'n quel del Pataff. *Gnaffe: tu se' un nuovo Paolino*. Ne puo piacerne cio che dice la Crusca, ch'*essere un nuovo Paolino*, significhi far vista d'huomo semplice, e scimunito: se per *Paolino* non s'intende un huom che fu come Calandrino, capocchio, capassone: imperocche, se per *un nuovo Paolino*, s'intendesse *un nuovo uccello*, come vuol la Crusca: chi non sa che non è in uso de' Toscani, dir *nuovo uccello* ad un mestolone balordo: tutto che i nuovi uccelli si lascin di leggieri prendere ad ogni paniuzzo; ma ben dicesi *nuovo grappolo*, *nuovo pesce*. Oltre che, se così fosse come la Crusca vuole, potrebbe dirsi altresì: *Tu se' un nuovo tordo*, *un nuovo pettirosso*, e c. ad huom melenso, intendendosi sempre di nuovo uccello; E pur si vede che non è in uso de' Toscani. Finalmente, come non si dice: *Tu se' una nuova triglia*, *un nuovo merluzzo*: e pure è in uso di dirsi: *Tu se' un nuovo pesce*: maggiormente non potrà dirsi secondo spiega la Crusca, *Tu se' un nuovo Paolino*; non dicendosi (come s'è detto) *Tu se' un nuovo uccello*; tutto che per l'accennata ragione potrebbe dirsi. Ne questa opinion nostra è singolare: posto che lo Spadafora due volte nella Prosodia Italiana, cioè in *Pagolino*, e *Paolino* dice, *Nome d'huomo, e d'uccello*.

Pargolo, e *Parvolo* han detto indifferentemente gli Antichi: oggi son disusate; dicendosi *piccol fanciullo*, *fanciullino*, e c. Disusate sono ancora *Pargolità*, *Pargolarità*, *Pargolezza*: eccetto *Pargoleggiare* che s'usa per *Vaniggiare*, *Bamboleggiare*; e *Pargoletto* che dicesi in verso. Fuor d'uso altresì *Parvo*, *Parvifico*, *Parvificare*, *Parvolino*.

Pagone, *Pagoncino*, *Pagonessa*, *Pagoneggiare*, *Pagoncello*, *Pagoncella*: o *Pavone*, *Pavoncino*, *Pavonessa*, e c. truovansi così ne' Toscani antichi, come ne' moderni; ma noi direm piu volentieri *Paone*, *Paoncino*, *Paonessa*, *Paoneggiare*, e c. come voci piu spedite, e pur' usate da' Toscani. Così *Paonazzo*, *Paonazziccio*, che ha del paonazzo, in vece di *Pagonazzo*, *Pagonazziccio*, *Pavonazzo*, *Pavonazziccio*;

Piog-

Pioggia voglion molti esser voce poetica, ed introdotta per iscarzezza della rima in oggia, e per la necessità d'aversi ad usar sovente: *Piova* la vera voce della Prosa, donde *Piovere*, *Piovana*, *Piovevole*, *Piovente*, *Piovoso*, *Piovigginare*, che i Romaneschi dicon *Piovizzicare*, *Pioviginoso*, *Piovitura*; confermando cio con gli esempli de' Toscani, che 'n Prosa, o di rado, o non mai valersi di *Pioggia*. Ma *Pioggia*, come dal Pergamini, pur truovasi nel Novelliere antico, nella Fiammetta, e nel Villani: nel Comento sopra Dante, come dalla Crusca: *Pioggia* usasi comunemente in Firenze da' buoni parlatori, e Scrittori, e da gli stessi Accademici nelle voci *Piovigginare*, *Piovigginoso*, e così per tutta Italia.

Rogo, e *Rovo* coll'O stretto son nel Vocabolario, spezie di pruno: ma per non confonder quanto si puo tal voce con *Rogo*, *pira*, tutto che in questa distingua l'O largo: direm *Rovo*, com'è in uso; e *Rogo* solamente in rima.

Saggio addiettivo, è piu del verso, *Savio* della prosa: donde *Savissimo*, *Saviamente* (che molti moderni han detto *Saggiamente*.) *Savissimamente*, *Saviezza*.

Sego è del volgo, dice il Pergamini: *Sevo* de' Toscani; e 'n fatti ne' buoni testi di lingua non leggesi che *Sevo*.

Sergente, e *Servente* sustantivi, s'è detto vicendevolmente, cioè *Sergente* per *Fante*, e servente per *Birro*: quando propiamente significan tutto il contrario. Oggi dicesi *Sergente* a quell'Officiale, che ha cura dell'ordinanza militare; e *Servente* talora per *Servo*.

Tivoli presentemente, avvegnacche *Tigoli* dicessero ancora gli antichi; per l'opposito dicesi *Ugola*, non piu vuola.

Vivore, *Vivorosamente* truovansi ne gli antichi, come dal Salviati nell'accennata partic. 19. oggi solamente Vigore, Vigorosamente.

Volvere, *Volvitore*, *Volvitrice* leggonsi per *Volgere*, *Volgitore*, *Volgitrice*, le quali son solamente in uso; ne direm *Volvo*, *Volvi*, *Volve*, che per necessità di rima.

Si muta in z (come s'è accennato) in molti nomi che diconsi verbali, come in *Accettagione*, *Amministragione*, *Ammonigione*, *Appellagione*, *Approvagione*, *Comparigione*, *Condannagione*, *Confortagione*, *Curagione*, *Deliberagione*, *Dichiaragione*, *Dispensagione*, *Disperagione*, *Incantagione*, *Infiammagione*, *Informagione*, *Obbligagione*, *Osservagione*, *Privagione*, *Protestagione*, *Raccomandagione*, *Trasmutagione*, ed in molt'altri si fatti, che diconsi ancora *Amministrazione*, *Ammonizione*, *Appellazione*, e c. Per gli quali buona regola sarà usargli tutti colla z, tutto che col G sian piu Toscani: perchè essendo moltissimi quei che i Toscani scrivon colla z, e pochi che scrivonsi col G, non si possono incorrer quegli errori, che fan sovente alcuni, i quali per piu Toscanamente scrivere, scrivono eziandio *Abbreviagione*, *Accumulagione*, *Accusagione*, *Adequagione*, *Adombragione*, *Adottagione*, *Adunagione*, *Illuminagione*, *Rammemoragione*, *Rappresentagione*, *Rimuneragione*, ed altri che non truovansi che colla z. Se n'eccettuano, *Addomandagione*, *Affogagione*, *Allogagione*, *Carnagione*, *Condannagione*, o piu tosto *Condennagione*, *Falligione*, *Fatagione*, *Incantagione*, *Stordigione*, e qualch'altro, che, o di rado, o non mai colla z si son detti. Ed ove molti, o col G, o colla z non piacessero: terminaransi, se v'è esemplo, piu leggiadramente in *Ento*: Come *Abbreviamento*, *Accusamento*, *Adombramento*, *Adottamento*, *Adunamento*, *Addomandamento*, *Affogamento*, *Illuminamento*, e c.

Di-

Dicesi ancora *Franchigia*, *Ingordigia*, *Servigio*, *Servigiale*, e c. e *Franchizia*, *Ingordizia*, *Servizio*, *Serviziale*. Ma le prime son piu belle, piu Toscane, e piu in uso.

S'è detto *Amarezzare* per *Amareggiare*; ma presentemente non è in uso alcuno.

Careggiare eziandio dicesi *Carezzare*: delle quali s'è di sopra parlato: e si puo vederne il Tassoni nell'Annotazione alla voce *Gareggiare*.

Raggio s'è detto ancor *Razzo* per la latina *Radius*; ma oggi non è in uso che 'n qualche luogo d'Italia, dove non è la perfetta lingua Toscana.

E *Razzo* in Toscana val presentemente quel fuoco artificiato che va per aria da noi chiamato *Folgore*.

Finalmente un G mutasi in due zz: come in *Palagio*, e *Palazzo*: ma la prima val Casa grande solamente, la seconda dicesi tal volta per casa, e piu propiamente per la Corte del Principe, del Vicerè, del Governadore del Podestà. Così diciam di *Palagetto*, e *Palazzetto*; posto che presentemente in Genova dicesi *Palazzetto* un luogo dove si fa ragione. *Pregio*, e *Prezzo* per valuta; ma la prima non è piu in uso. *Pregiare*, e *Prezzare*; la prima piu del verso, che della prosa. *Dispregio*, e *Disprezzo*, *dispregiare*, e *Disprezzare*, diconsi com'huom vuole. Per l'opposito due, o una z, secondo l'uso d'alcuni, si mutano, o si muta in due G: come *Poetizzare*, o *Poetizare*, *Profetizzare*, *Sermonizzare*, e simili, diconsi ancora (mutandosi l'I avanti alle zz in E) *Poeteggiare*, *Profeteggiare*, *Sermoneggiare*. Avvertendo in queste, d'usarle, come piu truovansi usate da' buoni Autori: imperocche molte, o per qualche ragione, o per uso, scrivonsi con due G, molte con due z: come *Madreggiare*, *Padreggiare*, *Motteggiare*, *Pasteggiare*, *Pavoneggiare*, *Signoreggiare*, *Temporeggiare*, *Tiranneggiare*, *Volteggiare*, ed altre, che così son piu in uso, che colla z: e *Armonizzare*, *Ghiribizzare*, *Organizzare*, *Martirizzare*, *Sillogizzare*, *Sottilizzare*, *Tesorizzare*, o *Tesaurizzare*, e simili, che con doppia z si scrivono.

Gergo, e *Zergo* scrive il Ferrari nelle Orig. Ital. delle quali voci parliamo appresso nel cap. 12. del lib. 7. al §. 10. nella voce, *Janadattico*.

§. XVII.

Dell'Affinità della H con altre lettere.

IN altre lingue ha qualche parentela con altre lettere, come nel trattato delle Parentele del Menagio: ma nell'Italiana vedesi solamente cambiata colla L in pochissime voci: dicendosi *Dechinare*, o *Dichinare*, e *Declinare* per abbassarsi: le prime nondimeno son piu Toscane tutto che sia piu in uso *Declinare*. Truovasi *Mugghio*, e *Muglio*, voce del bestiame bovino: *Tegghia*, e *Teglia*, vaso per cuocere, e rosolar torte; ma le prime son Fiorentine, e migliori, le seconde Sanesi. Dicesi ancora *Vegghiare*, e *Vegliare*: e così *Vegghia*, *Vegghiamento*, *Vegghiante*, *Vegghiantissimo*, *Vegghianza*, *Vegghieria* (voci antiche per *Vigilanza*, *Vegghia*) *Vegghiare* nome, *Vegghiatore*, *Vegghievole* (ch'oggi dicesi *Vigilante*, *Diligente*, *Pronto*) *Vegghievolmente*: e *Veglia*, *Vegliamento*, *Vegliato*, *Vegliatore*, *Vegliatrice*, *Veglievole*, *Vegliuzza*: ma se ben le seconde usansi volgarmente, le prime son migliori, e piu usate da' buoni Toscani; e perciò d'esse ne varrem noi.

Ha

Ha voluto qualche Gramatico che la H abbia eziandio col G qualche amicizia, dicendosi *Trahere* e *Traggere*, *Traho* e *Traggo*, *Trahi*, e *Traggi*, *Trahe*, e *Tragge*, *Trahiamo*, *Trahono*, e c. e *Traggiamo*, *Traggono*. Ma conoscevano tal'amicizia quei che mettevan la H, senza necessità alcuna, eziandio in mezzo delle parole, all'uso de' latini. Noi nondimeno, secondo gli Accademici, e molti altri, diciam *Traere*, o piu tosto *Trarre*, ch'è piu bella, senza far conto alcuno di *Traggere*. Ed ove non ne piacesse usar *Traggo*, *Traggi*, *Tragge*, &c. scriverem *Trao*, *Trai*, *Trae*, e c. o pur *Tiro*, *Tiri*, *Tira* in quei molti significati, ne' quali il verbo *Tirare* s'usa per *Trarre*; tutto che 'l verbo *Trarre* talor diversamente significhi, come dalla Crusca.

§. XVIII.

Di quella dell'I consonante.

QUantunque il Salviati nella Partic.6. al c.1. del lib.3.de' suoi Avvertimenti, mantenga che I alcun consonante non abbia la nostra lingua: se ben'i Latini l'avessero avuto (che che ne dica lo Scioppio) or per consonante semplice, or per doppio: nientedimeno, tra perche (come addietro dicemmo) alcuna volta s'esprima con percotimento di lingua: e per chiamarlo consonante in *Jattanza*, *Jeri*, *Jota*, *Juridizzione*, *Noja*, *Noje*, *Arcolajo*, *Majuscolo*, tutti i gran maestri di lingua: consonante l'abbiam chiamato, il chiamiamo, e 'l chiameremo ancor noi, senza starne, per brevità, a portar piu ragioni.

Or' intralasciando quella che ha in altre lingue, nella nostra ha gran parentela colla R, in alcuni nomi, primieramente, che finiscono, così in *Aja*, ed in *Ajo*, come in *Ara*, ed in *Aro*; cioè

Abetaja	Abetara	Massajo	Massaro
Acciajo	Acciaro	Migliaja	Migliara
Acquajo	Acquaro	Migliajo	Migliaro
Caldaja	Caldara	Mortajo	Mortaro
Calamajo	Calamaro	Notajo	Notaro
Candellaja	Candelora	Paretajo	Paretaro
Carnajo	Carnara	Pajo	Paro
Centinajo	Centinaro	Pavesajo	Pavesaro
Cocomerajo	Cocomeraro	Pollajo	Pollaro
Colombaja	Colombara	Scolajo	Scolare
Cucchiajo	Cucchiaro	Saponaja	Saponara
Danajo	Danaro	Stajo	Staro
Febbrajo	Febbraro	Telajo	Telaro
Gennajo	Gennaro	Tomaja	Tomara
Granajo	Granaro	Vetriciajo	Vetriciaro
Mannaja	Mannara	Usurajo	Usuraro.
Massaja	Massara		

Le quali, e parecchie altre simili; non ci è dubbio che piu Toscanamente terminansi in *Aje*, ed in *Ajo* nel numero del meno, ed in *Aja*, *Aje*, ed *Ai* in quel del piu; e son piu in uso de' buoni Autori. Dansi nondimeno i seguenti avvertimenti.

Che quantunque dicasi piu volentieri Acciajo; nondimeno dicesi *Acciarino* al fucile, o *Acciajuolo*, non *Acciaino*. Di-

Dicendosi *Caldaja*, *Caldajo*, dicesi poi *Calderajo*, *Calderone*, *Calderotto*, *Calderuola*, non *Caldajajo*, *Caldajone*, *Caldajotto*, *Caldajuola*. Di piu nel diminutivo non si dice *Calderino*, *Calderugio*, o *Calderello*; perche queste vaglion tutte quel piccolo uccel di gabbia, che noi corrottamente diciam *Cardillo*, che ha il capo rosso, e giallo.

Se ben gli Accademici Fiorentini dicon *Candellaja* il giorno della santissima Purificazion di nostra Donna: nientedimeno comunemente per tutta Italia dicesi *Candelora*: ed è buona voce Sanese, come dal Vocabolario del Politi.

Carnara diciam noi un luogo profano, dove seppelliscon si i cadaveri, per lo piu di coloro che son giustiziati. Ma è corrotta da *Carnajo* che val sepoltura d'Ospedali, e di sì fatti luoghi.

Tutto che dicasi *Centinajo*, *Migliajo*, *Pajo* nel numero del meno; in quel del piu dicesi *Centinaja*, *Migliaja*, *Paja*.

Danajo dicesi da' Toscani, o *Denajo*, e *Danaro*, o *Denaro*: ma i migliori han fatta tal distinzione: che *Danajo*, o *Denajo* si dica nel minor numero, *Danari*, o *Denari* nel maggiore: ne, a dir vero, ne ricordiamo aver letto *Danai*, o *Denai*; come s'è dalla Crusca ancora osservato. Dicesi poi *Danajoso*, e *Danaroso*: *Danajuolo* non *Danaruolo*; *Danaresco*, *Danaruzzo*, non *Danajesco*, *Danajuzzo*.

Gennajo dicesi sempre il mese, *Gennaro* che gli Antichi disser *Gianuario* il nome propio. Di che vedi il nostro dottissimo amico Niccolò Falcone nella lettera a' Lettori al suo eruditissimo libro intitolato *Intera istoria di San Gennaro*.

Notajo è de' Fiorentini, e piu bella, *Notaro* de' Sanesi, e non *Notare*, o *Nodaro*, come trovasi in molti.

Pajo nome, val coppia, numero di due: ne dicesi altramente bene; tutto che volgarmente dicasi *Paro*. *Pari* val' eguale, e così sempre dicesi da' Prosatori, in ogni genere, e numero: come, *con pari passo*, *con pari letizia*, *con pari sorte*, *sopra gli omeri de' suoi pari*, che leggonsi nel Boccaccio. I Poeti poi han detto *Pare*, e *Paro*, come puo vedersi nel Memoriale a tal voce. *Pajo* verbo è molto irregolare: perche, or dicesi coll'I consonante, come *Pajo*, *Pajono*, *Paja*, *Pajano*: or colla R, come *Pari*, *Pare*, *Parete*, e c. Per lo piu va sincopato, come *Parrò*, *Parrai*, *Parrà*, *Parremo*, *Parrete*, *Parranno*, *Parremmo*, *Parrebbe*, *Parreste*, *Parrebbono*, e c. senza dirsi, com'altri sconciamente ha fatto *Parerò*, *Parerai*, *Pareremo*, *Parereste*, e c. servendo in cio per regola, di non dir mai *Rerà*, *Rere*, *Rerò*, cioè *Parerà*, *Parerete*, *Parerò*, e così nell'altre voci. Ha finalmente *Paruto*, *Paruta*, *Parute*, *Paruti*, non *Parso*, *Parsa*, *Parse*, *Parsi*, come volgarmente si dice; Ma di cio, in parlandosi de' verbi.

Quantunque dicasi *Scolajo* piu che *Scolare*, dicesi poi *Scolaretto* nel diminutivo; ed istimiamo ancora, che nel numero del piu dicasi piu tosto *Scolari*; tutto che gli Antichi dicessero *Scolai*.

Secondo: i nomi di coloro, ch'esercitan qualche mestiere, arte, professione, terminansi in *Aio*, ed in *Aro* nel genere maschile, e nel femminino in *Aia*, o in *Ara*: ma piu Toscanamente in *Ajo*, o in *Aia*: come *Agorajo*, *Asinajo*, *Balestrajo*, *Banderajo*, *Beccajo*, *Bericuocolajo*, che fa e vende i *Bericuocoli*, cioè pasta intrisa con mele, e zucchero, *Berrettajo*, *Bicchierajo*, *Bigherajo*, buffone, *Bottajo*, *Bottegajo*, *Brachierajo* che fa e vende Brachieri, *Calderajo*,

jo, *Calzolajo*, che fa, o vende *Calzari*, scarpe, ed altri lavori di cuojo per vestire, qual dicesi ancora *Cordovaniere*, *Calzettajo* che vende, o fa *calze*, e *calzette*, cioè *calze*, che per lo piu s'intendon di lana, bombagio, stame, panno, Calzette, che s'intendon di seta, come dalla Crusca, *Canovajo* che ha cura della *Canova*, ch'è la stanza, dove si tiene olio, lardo, sugna, sugnaccio, vino, e c. *Campanajo* quegli che suona le campane, *Cappellajo*, *Caprajo*, *Carbonajo*, *Carrettajo* che guida carrette, qual dicesi piu tosto *Carrettiere*, e chi fa carri dicesi *Carradore*, *Carrozzajo* che fa carrozze, dicendosi *Carrozziere* chi le guida, *Cartolajo* non *Cartaro* chi vende carta, e libri, Chiavajo, che ha in cura le chiavi, o le fa, *Chiavajuolo* solamente chi le fa, o piu comunemente *Magnano*, *Cialdonajo* che fa cialde, e cialdoni, *Ciambellajo*, che fa, o vende ciambelle, *Collarettajo* che fa o vende collaretti, *Coltellinajo*, non *Coltellajo* chi fa i coltelli, *Confortinajo* che fa, e vende i confortini, che son pezzetti di pane intrisi con mele e spezierie, *Corazzajo* facitor di corazze, *Coronajo* non *Coroniere*, chi fa le corone, *Erbolajo*, *Farsettajo* facitor di farsetti, *Ferrajo* che anticamente diccvasi *Ferrajuolo*. *Fornajo*, *Fornaciajo*, *Guantajo*, *Lampanajo*, che fa le lampane, *Lanternajo*, *Lavandaja*, *Librajo*, *Macellajo*, *Marinajo*, *Massaja*, *Massajo* che la prima val femina provida, e sta sul risparmio, la seconda propiamente, custode di masserizie, ed ancora maschil di *Massaja*, *Materassajo*, che fa le Materasse, *Merciajo*, e *Merciajuolo* quel che vende *Mercenaria*, o alla Sanese ch'è piu in uso *Merciaria*, cioè Merci minute, *Mercennajo* che dicesi ancor *Mercennario* chi serve prezzolato, *Mugnajo* non *Mulinajo* chi attende al Mulino, *Occhialajo*, *Pecorajo* non *Pegorajo*, come scrivono que' che dicon *Pegora* per *Pecora*, *Pelliciajo* ch'ancor si dice *Pellicciere*, *Pentolajo* che fa pentole, *Porcajo* il guardian de' porci, *Portinajo*, *Salsicciajo*, non *Salcicciajo* come 'l volgo, dicendosi *Salsiccia*, non *Salciccia*, *Spadajo*, *Specchiajo*, *Sellajo*, *Vasajo* alla Sanese, *Vasellajo* alla Fiorentina, *Vagellajo* tintor di vagello, cioè di caldaje grandi, *Velettajo* che rivende veli, e comunemente chi rivende tele line, che da noi chiamasi *Bambacegnaro*, *Vetrajo* chi lavora vasi di vetro *Zoccolajo*; e così alcuni altri che si son trascurati. E se ci si oppone che nel Boccaccio truovasi spesso *Marinari*, *Danari* come notò il Bart. nell'Ortografia al §.6. del cap.13. si risponde quel che disopra s'è accennato; che alcuni nomi sì fatti si son terminati per lo piu nel maggior numero in *Ari*, come s'è detto di *Danari*.

Ve ne son molt'altri, che 'n molti luoghi d'Italia, e per lo piu da' Romaneschi, ricevon la mutazione, non nel fine, ma nel mezzo: come *Acquajuolo*, detto in Toscana chi dà l'acqua a' drappi, o a' prati: ma propiamente *Acquajuolo* è Addiettivo, e val che ha dell'acqua, o sta nell'acqua, latinamente *Aquatilis*, *Aquaticus*: Onde *uccello acquajuolo*, *ciriege acquajuole*, *Bolla acquajuola*: Nondimeno, perchè nella nostra Città (il che peravventura non praticasi altrove) ci son tanti, che vendon'acqua affreddata, posson questi chiamarsi *Acquajuoli*: *Barcajuolo*: *Braciajuolo* chi fa, e vende brace: poiche *Brace*, non solamente val fuoco senza fiamma: ma quel carbone spento, che si fà di legne minute, detto da noi *Carbonella*, e chi la vende *Carbonellajo*: *Campajuolo* sostantivo huom di campo, che dicesi ancor *Campagnuolo*: e questo vale ancora abitator della Provincia d'Italia detta Campagna di Roma: *Campajuolo* addiettivo vale appartenente a campo: *Chiavajuolo* per Chiavajo: *Ferrajuolo* per *Ferrajo* come s'è detto di sopra: *Lanajuolo*, *Legnajuolo*

juolo chi lavora di legname, non chi vende legne: *Mezzajuolo* chi lavora, o custodisce il podere: *Pollajuolo*, *Refajuolo*, che vende o fa refe: *Setajuolo* che fa e vende drappi di seta: *Stamajuolo* chi porta attorno lo stame a filare, come dalla Novella di Gianni Lotteringhi: ma si potrebbe ancor dire di chi vende lo stame: *Stracciajuolo* chi straccia i bozzoli della seta col pettine, scardassi, e c. *Stufajuolo*, *Ventrajuola*, che lava, o vende i ventri, *Vignajuolo*, *Zanajuolo* propiamente chi prezzolato porta robbe colla zana: ma pigliasi ancora per colui che porta, provvede, o apparecchia il mangiare, come dalla Crusca. Quai diconsi ancora *Acquaruolo*, *Barcaruolo*, *Braciaruolo*, *Camparuolo*, *Chiavaruolo*, e c. o piu scorrettamente senza il dittongo, quando la posa è nella penultima sillaba; come *Acquarolo*, *Barcarolo*, *Braciarolo*, e c.

Altri nomi di professori d'arte non ricevon mutazione alcuna: come *Oliandolo* chi rivende olio: *Pettinagnolo* chi fabbrica e vende i pettini; *Pizzicagnolo*, o *Pizzicajuolo*, come i Sanesi, non *Pizzicarolo* come 'l volgo, chi vende salame, cacio, e cose simili: *Rivendugliolo*, o *Rivenditore*, non *Rivenderolo*, *Rivendrolo*, *Rivendicolo*, o *Rivenderuolo*, com'altri, chi compra per rivendere, o vende la roba altrui, cioè vende per altri; *Tesserandolo* per *Tessitore*, non *Tessandoro* com'altri scrive. Avvertendo ancora che tutti sì fatti che finiscono in *olo* pronunciansi colla penultima brieve. Così *Ciabattiere*, o *Ciabattino* chi rattoppa scarpe, *Corsale* o *Corsare*, *Gabelliere* non *Gabelloto*, *Giojelliere* non *Gioelliere*, o *Gioilliere*, *Profummiere*, piu che *Profumiere* Sanese, *Tesoriere*, *Scardassiere*, o *Battilano* piu toscanamente che *Scardalana*, *Scardassino*, o *Scardazzino*: *Vnguentiere* alla Sanese, piu che *Vnguentario*: e tant'altri che finiscono in *Iere*, che non diconsi *Ciabattajo*, *Corsajo*, *Gabellajo*, *Giojellajo*, e c. o *Ciabattaro*, *Corsaro*, *Gabellaro*, e c.

Vi sono ancora alcuni nomi di cose, che han la R, la qual non mutasi in I consonante, quantunque paja che possa mutarsi, come *Banderuola*, *Cantàro*, *Collare* nome, Migliarole, che comunemente diconsi *Pallini*: *Terzeruola* misura di vino, *Terzeruolo* la minor vela ch'abbia la nave, con altri suoi significati: che non diconsi *Bandejuola*, *Cantajo*, *Collajo*, *Migliajuole*, *Terzajuola*, *Terzajuolo*. Così molti e molti altri, che han per l'opposito l'I consonante, terminando in *Aja*, ed in *Ajo*, non possono mutarsi in *Ara*, o in *Aro*, come *Arcolajo*, che i Sanesi dicono *Assicele*, o *Assicella* come dal Politi, i Lombardi *Dovanodoro* come dal Castelvetro nel principio della Giunta alle Prose del Bembo: cioè quello strumento di cannucce rifesse, sul qual si mette la matassa per dipanarla: *Barcaja*, quella massa di grano in paglia che mettesi nell'aja per trebbiarla, come dal Dizzionario del Politi: *Callaja*, il varco che si fa nelle siepi per entrar ne' campi: *Cerraja* che dicesi ancor *Cerbaja*, o piu tosto *Cerreto*, bosco di Cerri: *Culaja*, la pancia de gli uccelli stantii, ingrossata per lo calar de gl'intestini: *Frasconaja* che dicesi ancora *Vccellaja*, ristretto di piante, di frasche, dove si nasconde l'uccellatore, o colle quali s'adescan gli uccelli per prendervigli: *Ghiandaja* specie di Gazza, Pica, del pascersi che fa di ghiande: *Giogaja* che ancor dicesi *Pagliolaja*, la pelle che pende sotto il collo de' buoi: *Gozzaja* raunamento di materia nel gozzo, e metaforicamente, sdegno, ed odio invecchiato; *Primajo*, *Rovajo*, *Sezzajo*, e tant'altri, che non diconsi *Arcolaro*, *Barcara*, *Callara*, *Cerrara*, e c.

Terzo: molti nomi verbali, che finiscono in *Ojo*, o in *Oja* si mutan da alcuni in *Oro*, ed in *Ora*, ma non son da imitarsi: come *Abbeveratojo*, *Appoggiatojo*,

giatojo, *Accoratojo*, cosa atta ad accorare, come *parole accoratoje*: *Ballatojo*, *Andito*, e non *Andare* come dicon la Crusca, il Politi, e 'l Menagio, che si fa intorno le pareti delle muraglie, ed ha dinanzi le sponde: *Battitojo*, quella parte d'uscio, o finestra, che batte nello stipito, o nell'altra parte dell'imposta, o la stessa parte dello stipito, ch'è battuta: *Beccatojo*, arnese a guisa di cassetta, col quale si da a beccare a gli uccelli: *Cacatojo*: *Cansatojo*, luogo di rifugio cansandosi: *Colatojo*: *Corridojo* Andito per andar da una parte all'altra delle case: *Forbitojo* strumento da forbire: *Foratojo* strumento da forare: *Schizzatojo*, piu bella, e piu toscana che *Argomento*, *Cristèo*, *Serviziale*, *Siringa*: *Spazzatojo* arnese per ispazzare il forno: dicendosi *Spazzola*, o *Scopetta*, quello per nettar le vesti, *Scopa* volgarmente quel per ispazzare il battuto delle case, le stalle, le piazze, e c. *Scotola* quel di legno, o ferro per nettare il lino: *Sciugatojo*: *Temperatojo* che noi co' Sanesi diciam *Temperino*, ch'è quel coltello, col qual s'accomodan le penne per iscrivere: *Tettoja* quel riparo di legno che si fa sopra le porte delle Botteghe per ripararle dall'acqua, che noi diciam Pennate: Qual voce è Sanese, e truovasi solamente nel Dizzionario del Politi: *Torcitojo* strumento per torcer propiamente la seta; e così molt'altre.

Qual mutazione ne men si fa in alcune altre, nel mezzo d'esse voci: come *Acciajuolo*, *Babbajuola*, o *Bavaglio* ch'è Fiorentina, e piu bella, come piu confacente alla voce *Bava* donde deriva, per esser quella pezza lina, che si mette a fanciulli, perche non s'imbrattin colla bava, o mangiando: *Bracciajuola*, o *Bracciuolo*, *Bracciale*, armadura del braccio, e non *appoggiatojo*, come dice il Politi, dicendosi l'appoggiatojo *Bracciuolo*, come dalla Crusca: *Cacajuola*, ch'è la piu bella di *Cacarella*, ch'è la volgare, ma non Toscana, di *Soccorrenza*, e d'*Vscitura*: è così alcune altre, che non diconsi, *Acciarolo*, *Babbarola*, *Bracciarola*, *Cacarola*; o *Acciaruolo*, *Babbaruola*, e c. come s'usa in molti volgar d'Italia, così in queste, come nell'altre accennate voci, secondo avvertisce il Salviati nella citata partic. 19. del lib. 3.

Par ch'abbia ancora l'I consonante parentela col G: posto che nelle voci latine, che per lo piu comincian da I consonante, mutasi nell'Italiano l'I consonante in G, ed in I vocale: come *Jacens* che fa *Giacente*, *Jactatio*, *Giattanza*, *Jam*, *Già*, *Jocosus*, *Giocoso*, *Jovialis*, *Gioviale*, *Jubilatio*, *Giubilazione*, *Judicare* *Giudicare*, *Jugum* *Giogo*, e c. Qual'I vocale mettivisi per dare il suono schiacciato al G, avanti all'A, all'O, ed all'V: perciò avanti alla E, avendo il G il suono infranto, non è necessario frammettervi l'I: e di *Jesus* si fa *Gesù*, *Jesleminum* *Gelsumino*, e c. Ne sappiam comprendere perchè alcuni Gramatici voglion pertinacemente, che s'abbia a scriver *Gerarchia*, *Gierico*, *Gieremia*, *Gerusalemme*, *Giesuiti*, e c. quando 'l G non ha bisogno dell'ajuto dell'I per profferirsi schiacciato avanti alla E. È vero nondimeno, che trovandosi presso quasi tutti gli Antichi coll'I il Santissimo nome di *Giesù*, per non parer di guastarlo, o togliergli qualche cosa, così lo scriviamo ancor noi.

Con tal regola difendonsi que' moderni che coll'esemplo di qualche Antico, scrivon piu volentieri *Giacopo*, o *Giacomo*, che *Jacopo*, o *Jacomo*, che truovansi piu spesso ne' testi di lingua. Così ancora tutti que' che scrivono *Giesù*, *Gerusalemme*, *Giacinto*, *Gioseppe*, *Girolamo*, *Gianni*, *Giobbe*, *Giosuè*, e tant'altri, quantunque in molti de' Toscani antichi (da non imitarsi in cio) si legga *Jesù*, *Hierusalemme*, o *Hierusalem*, *Jacinto*, *Josesso*, ò *Joseppo*, *Hieronimo*

(che

(che alcuni pur malamente scrivono *Geronimo*) *Janni*, *Jobbe*, *Josuè*.

Ne muta la regola il cominciar si fatte voci latine, o ricevute per tali, dalla H, o 'l seguitare alla H l'Y de' Greci, come in *Hierarcha*, *Hiera*, *Hieracium*, *Hiero*, *Hyacinthus*, *Hyampolis*: imperocchè (per lasciar tutt'altro) avendo lo stesso suono appresso gl'Italiani, di quelle che comincian semplicemente dall'I consonante, mutansi altresi in *Gerarca*, *Giera* isola del mar di Creti, *Gerazzo*, che noi diciam Gerace, Città della Calauria, *Gerone* Re di Siragusa, *Giacinto*, *Giampoli* Città della Grecia.

Ha luogo tal regola eziandio nel mezzo delle voci: poichè dicendo i Latini *Major*, *Majus*, *Pejor*, *Injuria*, *Injustus*: i Toscani dicono *Maggiore*, *Maggio*, *Peggiore*, *Ingiuria*, *Ingiusto*.

Se n'eccettuano alcune voci che non son fatte affatto nostre, per non usarsi da gl'Italiani che di rado: e queste per farle ben'intendere scrivonsi così come truovansi nell'altre lingue: come *Jabel* figliuol di Lamech, *Jaboleno*, un de gli antichi Giureconsulti, che dicesi *Zaboleno*, e *Diaboleno* dal Salmasio nelle postille a Giulio Capitolino, *Jamblico*, il rinomato filosofo Pittagorico, *Jambo* sorte di verso, e di piede (che dicesi) del verso, *Jaculo*, *Jattura*, *Jonico*, *Jeroglifico*, e qualch'altra: le quali, se così come tant'altre forestiere fatte già nostre si cominciassero a dire, secondo la regola, cioè *Giabele*, *Giaboleno*, o piu tosto *Giavoleno*, *Giamblico*, e c. non sarebbe peravventura mal fatto.

§. XIX.

Della Parentela della L.

ALdobello Gagliari nel cap.25. del lib.1. della sua Ortografia Italiana, dice che la L *non tiene propriamente affinità con lettera alcuna*: e pur fu egli nella nostra Città maestro di lingua Greca, non che di lingua Latina: con che conoscer doveva che così i Greci, come i Latini ravvisaron la gran parentela, anzi somiglianza, ch'è fra queste due liquide L, ed R. Ed in vero, quantunque la R sia lettera stimata rozza a tal segno, che un nostro paesano, non avendo forse altro che fare, ed abborrendo soprammodo tal lettera, scrisse un libro senz'essa, intitolandolo, *la R sbandita*: nientedimeno ha tanta conformità colla L, che molti, non avendo ben rotto lo scilinguagnolo, e ben'isciolto favellare, ne perciò potendo (per l'accennata sua rozzezza) profferir la R, son naturalmente portati a pronunciare in luogo d'essa la L: e molt'altri con maggior'impedimento, per la gran similitudine fra esse, non possono ben profferire, ne l'una, ne l'altra. Per l'opposito molti pronuncian la R in vece della L: come i Pisani che dicono *Ar duomo*, *Ar Ponte*, e c. per *Al duomo*, *Al Ponte*: secondo avvertisce il Salviati nell'accennata partic.19. del lib.3., e quasi per tutta la nostra Costa d'Amalfi dicesi *Ro pane*, *Ra carne* in luogo di *Lo pane*, *La carne*. Per sì fatta confacenza dissero i Greci κρίβανος, per κλίβανος, e c.ed i Latini dicon *Lilium* da λείριον. *Vermis* da ἕλμινς, *Fratellus*, *Nigellus*, *Umbella* per diminutivi di *Frater*, *Niger*, *Umbra*, e c. Dissero ancora *Conflacuit* per *Confracuit*, *Parilia* per *Palilia*, come puo vedersi in Varrone e Festo; e dicesi tuttavia *Alvernia* per *Arvernia* provincia della Francia. Donde Ovvidio nel 5. de' Fasti

Aspe-

Aspera mutata est in lenem tempore longo litera

Così gl'Italiani dicono

Affliggere,	ed Affriggere	Lacchetta	Racchetta
Albitrio	Arbitrio	Limosina	Rimosina
Albero	Arbore	Lisma	Risma
Albuscello	Arbuscello	Inglesare	Ingresare
Alchimia	Archimia	Majolica	Majorica
Assemblea	Assembrea	Malco	Marco
Avolio	Avorio	Malgherida	Margherita
Calderino	Cardarino	Maliscalco	Mariscalco
Cintolino	Cinturino	Mercoldi	Mercordi
Colcare	Corcare	Negligenza	Negrigenza
Colcarsi	Corcarsi	Obblianza	Obbrianza
Complessione	Compressione	Obbligare	Obbricare
Coltello	Cortello	Obbligo	Obbrico
Corsale	Corsare	Paliscalmo	Palischermo
Dobbla	Dobbra	Pellegrino	Peregrino
Dobletto	Dobretto	Prevalicare	Prevaricare
Esemplo	Esempro	Scilocco	Scirocco
Fiale	Fiare	Sciloppo	Sciroppo
Flagello	Fragello	Semplice	Semprice
Gazzurlo	Gazzurro	Valicare	Varcare
Guidalesco	Guidaresco	Zanzala	Zanzara .

Di queste, molte sono in uso solamente colla L come *Affliggere*, *Afflizione*, *Afflittivo*, *Alchimia*, *Alchimista*, *Alchimizzare*, *Assemblea* per Dieta, Parlamento, Adunanza, Radunanza, *Calderino* o *Calderugio*, *Calderello* piccolo uccelletto di gabbia, *Complessione*, *Coltello*, *Corsale*, *Dobbla* restando alla plebe *Doppia*, tuttocche sia nel Vocabolario, ed usata dal Redi: *Flagello*, *Guidalesco* lesione nel dosso delle bestie, per lo piu de gli asini, e de' cavalli, *Limosina*, *Limosinare*, *Limosiniere*, *Maliscalco*, *Negligenza*, *Obblianza*, *Obbliare*, *Obbligare*, *Obbligo*, *Obbligazione*, *Obbligagione*, *Obbligamento*, *Obbliganza*, *Obbligatorio*, che i Fiorentini scrivon con due B, i Sanesi con uno, *Semplice*, *Semplicemente*, *Semplicetto*, *Sempliciotto*, *Semplicezza*, *Semplicissimo*, *Semplicità*; che così diconsi e si son dette peravventura ancora, che *Affriggere*, *Fragello*, *Fragellare*, *Fragellamento*, e c. che truovansi in qualche Antico. Alcune solamente colla R, come *Arbitrio*, *Arbitrare*, *Arbitrario*, *Arbitrato*, *Arbitro*, *Arbitratore*, *Arbitrato* sustantivo che i Moderni non Toscanamente dicono *Arbitramento*, cioè il giudicio de gli *Arbitri*, *Arbore*, *Arbuscello*, *Inarborare*, di che s'è detto di sopra, *Avorio*, *Ingresare* adirarsi fieramente *Marco*, *Margherita*, *Palischermo* piccola barchetta che si porta dietro, o mena dentro al Navilio per le occorrenze, *Prevaricare*, *Prevaricatore*, *Prevaricamento*, *Prevaricazione*; quantunque ne' testi di lingua si truovi eziandio *Albitrio*, *Albitrare*, *Albitrario*, *Malco*, *Prevalicare*, *Prevalicatore*, e c.

Intorno all'altre s'avvertisce, che *Cintolino*, e *Cinturino* piglinsi da' molti per la stessa cosa: a noi nondimeno par che *Cintolino*, come diminutivo di *Cintolo* vaglia fascia, o nastro, col qual si lega e cinge ogni parte della persona: come sono i legaccioli delle calze, quei che si cingono intorno alle braccia, intorno al collo, e c. *Cinturino* poi come diminutivo di

Cin-

Cintura vaglia propiamente quella fascia di stame, di refe, di seta, di cuojo, o d'altra materia, che cigne i panni intorno al mezzo della persona, secondo si puo veder ne gli esempli alla Crusca. Nello stesso significato dicesi ancor *Cinturetta*. E *Cingolo*, *Cordiglio*, *Cordellina*, *Cordone* i cinturini de' Sacerdoti, e de' Frati, o sian di refe, o di seta, di cuojo, o di fune.

Corcare, o *Coricarsi* (dice il Ruscelli nel suo Vocabolario) *Nelle Prose, & corcare, ò corcarsi nel verso hanno havuto vaghezza d'usar quasi tutti gli Scrittori Toscani, & l'autorità loro ha da valere a farle come debite da usarsi da ciascun altro. Non già che colcare, & colcarsi non sieno molto piu belle, e meno affettate. Et per certo vedendosi che in ogni lingua, quantunque ella sia stata in altezza, sono a i posteri, fino ad un certo termine dispiaciute alcune cose, & i giudiciosi l'hanno megliorate, io lodo altamente il giudicio di quasi quanti n'hò conversati ne' tempi miei, che in questo corcarsi, in rovescio, & per lo Papa, & per lo Mondo, &c. in cocire, in camicia, & in qualch'altra, quasi si fatta, non si contentano a pieno di coloro, che le dissero più volentieri, che colcarsi, Riverso, per il Papa, & per il Mondo, &c. cusire, camiscia, &c. Et confortano i giudiciosi, & i dotti, poiche si viene a far non per capriccio, mà per giudicio, che non lascino d'abbracciar l'occasione di megliorarle, con dar essi autorità alle migliori, che si son dette.* Ma intralasciando gli altri abbagli che veggonsi in si fatto parlare, chi non conosce che i Poeti usaron *Corcare*, *Corcarsi*, in luogo di *Coricare*, *Coricarsi*, non come voci diverse, ma per valersi della figura detta Sincope, cosi come hann'usato, ed usano *Oprare*, *Comprare*, *Pria*, e c. per *Operare*, *Comperare*, *Prima*. Perciò Dante nell' Inf. al c.17. disse

Bestia malvagia che colà si corca.

E 'l Berni nell'Orl. alla st.52. del c.15.

Con essa in braccio si corca sul prato.

E dove poterono usar *Coricare*, sì il fecero, come 'l Burch.

Che questo vizio sotterra ti corica.

Che poi *Coricare* sia piu bella, piu dolce, e piu usata di *Colcare*, vedesi dalla pronunzia: e poi basta dire, che 'l Boccaccio nel Decamerone usò sempre *Coricare*; e questa usan presentemente i leggiadri Prosatori. E dicendosi che *Colcare* venga propiamente da *Collocare* che usarono i Latini per *Coricare*: donde Catullo nell'Epitalamio *Collocate puellulam.* Si risponde, che 'n quella guisa che diciam noi *Ammettere*, *Pronto*, *Onninamente*, e c. per isfuggir l'asprezza d'*Admittere*, *Promptus*, *Omninò*, così diciam *Coricare* in vece di *Colcare*.

Dobletto, e *Dobretto* non sono nel Vocabolario: ma sono in uso de' Fiorentini, e di tutta l'Italia; leggendosi nel 2.c. del Malmantile alla st. 54.

Havendo un vestituccio di dobretto.

Ed è una specie di tela di Francia, fatta di lino, e bambagia, ch'è il Cotone filato. Ma direm piu tosto *Dobletto*, o *Dobbletto*, cosi come *Dobla*, e *Dobbla*: tra perche *Dobretto* è della plebe: e per venir da *Duplex*, perche nel tesserlo, è fatto di doppia orditura, e riempitura; come da Puccio Lamoni nell'Annotazioni a quella stanza del Malmantile.

Esemplo dicesi, o *Esempio* restando a gli Antichi *Esempro*, o *Asempro*: ma piu volentieri la prima: tra perche dicesi *Esemplare*, nome, e verbo, *Esemplarmente*, *Esemplativamente*, *Esemplarità*, *Esemplativo*, *Esemplato*, *Esemplificare*, *Esemplificatamente*, *Esemplificazione*: non *Esempiare*, *Esempiarmente*, *Esempiativamente*, e c. E per trovarsi sempre *Esemplo* nel Decamerone, e 'n presso che tutti i Prosatori Toscani.

Fia-

Fiale, e *Fiare* di due sillabe dissero i Fiorentini quella parte di cera dove son le caselle delle pecchie col mele: i Sanesi eziandio *Fiala*: Ma 'l medesimo Volgarizzamento di Pier Crescenzio, che ha *Fiale*, e *Fiare* ha eziandio *Favo*, ch'è la latina donde derivan le prime; che perciò ragionevolmente *Favo* dice ancor l'uso, e l'altre s'han per antiche.

Gazzurro val festa, allegrezza, tresca: lo stesso che *Zurro*. E nel Vocabolario non truovasi che avverbialmente *In gazzurro*: onde *Stare in gazzurro*, *in zurro*, stare in festa, in allegrezza, in tresca. Ma nel Malmantile alla st.17. del 7.C. leggesi *Ingazzullito*: e nel Comento: *Forse meglio Ingazzurlito*, *Vuol dir rinvigorito, ringagliardito*, *o rallegrato di quella allegrezza*, *che mette addosso il buon vino*. *Si dice*, entrare in zurlo, o in zurro, *corrottamente da Ruzzo*. Ma seguitando noi gli Accademici Fiorentini, direm, *Gazzurro*, e *Zurro*, non *Gazzullo*, *Gazzurlo*, e *Zurlo*. E volendone far Verbo, diremo altresì *Ingazzurrire*, *Ingazzurrito*, e c.

Majolica, o *Maorica*, non solamente dicesi la terra, ch'è nell'Isola di Majorica, della qual se ne fanno stoviglie di molto pregio, ma la stess'Isola, che 'l volgo chiama *Majorca*. Stimiam nondimeno, che così la terra, o creta, che sia dicasi per uso *Majolica*, come l'Isola: dicendo il Villani nel lib. 4. al c.30. *I Pisani feciono una grande armata di galee*, *e di navi*, *e andarono sopra l'Isola di Majolica*. E lo Scaligero nell'esercitaz.92. contra 'l Cardano, dove parla de' vasi di *Majolica*, di *Porcellana*, della *China*, dice che gl'Italiani han corrotto il nome di tal creta, e la chiaman *Majolica*, ove dovrebbe dirsi *Majorica* venendo dall'Isole dette *Majoricæ*. Sì fatta voce doveva porsi nella Crusca, per lo significato che ha di sì fatta Creta: posto che vi si truova *Porcellana*; ma non trovaronla forse che per Isola ne' testi di lingua.

I Moderni scrivon *Mercoldì*, e *Mercordì*, ma i Toscani scrisser sempre *Mercoledì*, il quarto giorno della settimana.

V'è gran contesa fra' Gramatici intorno alle voci *Pellegrino*, e *Peregrino*: Alcuni vogliono che debba e possa usarsi l'una e l'altra per Addiettivo, cioè per Nobile, Eccellente, singolare: ma per sustantivo, cioè per huom che va peregrinando debba dirsi solamente Romeo. Altri, che sia lecito usar *Pellegrino* per Addiettivo, e Sustantivo: ma per Sustantivo dobbiam valerne solamente di *Peregrino*. Di tal'opinione par che fossero stati gli Accademici Fiorentini, mettendo *Pellegrino* per Addiettivo, e Sustantivo, e *Peregrino* solamente per chi va peregrinando: E se metton *Peregrino* addiettivo, spiegano *Straniere*, *Forestiere*, come vedesi ancor da gli esempli, non *Nobile*, *Singolare*, *Eccellente*. Molti finalmente han voluto, che tutte e due sian Toscane, e possa huom valersene indifferentemente: seguitando in cio l'autorità del Ruscelli nel Vocabolario, che disse; *Pellegrino e Peregrino sono ugualmente della lingua nostra*. Ma i Primi non ravvisaron punto la derivazion delle parole: posto che chi ben vi guarda conosce, che dicevansi *Palmieri* (dalle voci latinebarbare *Palmarii*, o *Palmati*) quei che peregrinando per devozione, o per voto in Gerusalemme a visitare il Santo Sepolcro, ed in ritornando, per segno dell'adempiuto voto, portavan molte volte i rami delle palme, delle quali è così abbondevol la Siria, o in mano, o appiccati al bordone: come dice Dante nella Vita Nuova, ragionando d'un Sonetto in morte di Beatrice, che comincia

Deh, Pellegrini, che pensosi andate.

Gui-

Guigl. Tirio nel lib. 21. della sua storia intitolata *de Bello sacro* al c. 17. le Cronache dell'Ab. Uspergen. e d'Alber. Staden. nell'anno del nostro Redentore 1104., dove: *Nonnulli etiam Palmati de Hierosolyma redeuntes*, il Vener. Pier Damiani alla Pist.15. del lib.2. che dice: *ex Hierosolymitana peregrinatione deveniens palmam ferebat in manu*, Olao Vvormio nel suo Dizzion. alla voce *Palmare*, Altaserra nelle note alle Decretali d'Innoc. III. al cap. 3. del tit.22., e abbondantemente Carlo du Fresne nel suo Glossario. Ma Guigl. Durando nel lib. *Rationale divin. offic.* nel n. 14. del c. 3. del lib.1. dice: che que' che vengon di Gerusalemme, portano in mano la palma, a denotare, che a' servigi di quel Re han militato, che fu in Gerusalemme colle palme onorevolmente ricevuto, e dove, combattendo col Demonio, il vinse. *Chiamansi Pellegrini poi* (dice Dante nel cit.luo.) *in quanto vanno alla casa di Galizia, però che la sepoltura di San Jacopo fu piu lontana dalla sua patria che di alcuno altro Apostolo. Chiamansi Romèi, in quanto vanno a Roma; la ove questi che io chiamo Pellegrini andavano*. Dal che si cava, che non propiamente si dice *Romèo* ogni sorte di Peregrino, ma solamente quel che va a Roma; come dalla Crusca ancora, alla voce *Romèo*. Oltre che *Romèo*, e *Romeaggio* son voci antiche, e già disusate. Intorno a' secondi, che stimaron potersi dire *Pellegrino*, e *Peregrino* per Addiettivo, e Sustantivo, giacchè si dice *Pellegrinare*, *Pellegrinaggio*, *Pellegrinazione*, e *Peregrinare*, *Peregrinaggio*, *Peregrinazione*, ne gli stessi significati: e doversi dir solamente *Peregrino* a chi va peregrinando: diciamo, che a propiamente parlare, dovrebbesi piu tosto dir *Peregrino* per sostantivo, e per aggettivo, che *Pellegrino*: imperocche venendo da *Peregrinus* de' Latini, questi intesero per *Peregrinus* chi vien di lontani paesi, o va in lontani paesi, cioè *Qui peregrè venit*, e chi *Peregrè abest*: come tante volte si legge in Plauto, in Terenzio, in Cicerone, ed in tanti altri: laonde Varrone nel lib.4. della lingua latina, vuol che sia detto da *Pergendo*, cioè *Progrediendo*; Ed in cio, per quel che tocca al sustantivo, non puo cader dubbio veruno. Disser poi *Peregrinæ*, *Arbores*, *Aves*, quegli arbori, quegli uccelli, ch'eran portati di lontani paesi. E piu oltre avvanzandosi la traslazione, dissero *Peregrina facies*, *Peregrina forma* quella faccia, quella fattezza, che differivan molto da quelle, ch'eran soliti giornalmente a vedere: per la qual cosa, parendo lor venute da paesi non veduti, chiamavanle *Peregrinæ*; e così passò il sustantivo ad essere ancora aggiuntivo. I Cristiani poi Italiani, colle stesse traslazioni chiamaron *Peregrino* chi veniva da visitare il Santo Sepolcro, o 'l corpo di San Giacomo di Galizia: perche veniva in Italia da lontani paesi: e *Peregrino* eziandio chi partivasi a visitargli, perchè partiva per lontani paesi: *Peregrine* ancora le cose che venivan particolarmente dal mondo nuovo; e quelle cose che non eran soliti a veder di continuo. Non avendo adunque altra derivazion di tal voce; *Peregrino* dovremmo dire altresi il Sustantivo, e l'Addiettivo. Ma perchè peravventura i Francesi dissero *Pelerin*, *Pelerinage*, *Peleriner*, il *Peregrino*, il *Peregrinaggio*, il *Peregrinare*: o per la parentela della R colla L, disser poi indifferentemente *Pellegrino* e *Peregrino* e per Sustantivo, e per Aggettivo. Pur ricevendo la nostra lingua maggior bellezza e leggiadria, almeno in quanto alle regole nel decimosesto secolo: vedesi che i migliori Scrittori di quel tempo scrisser sempre *Peregrino* per sustantivo, come 'l Bembo

Farò qual Peregrin desto a gran giorno,

Che 'l sonno accusa, e raddoppiando i passi
Tutto il perduto del cammino acquista.

E 'l Casa

Errai gran tempo: e del cammino incerto
Misero Peregrin molti anni andai
Con dubbio piè sentier cangiando spesso:

E nella stessa Canzone

Qual Peregrin, se rimembranza il punge
Di sua dolce magion, talor s'envia
Ratto per selve, e per alpestri monti.

Così *Peregrinare* in luogo di *Pellegrinare*: il Bembo

Voi per questa vital fallace piaggia
Peregrinando a passo non errante.

E 'l Casa

Pietosa istoria a dir quel ch'io sofferst
In così lungo esiglio,
Peregrinando fora.

Avendo forse per regola di non iscostarsi da' Latini in quelle voci, delle quali valevansi così appunto come fecero i Latini. Ma usando poi figuratamente *Peregrino* per Adiettivo, cioè per nobile, raro, singolare, disser *Pellegrino*. Il Bembo

Fatto ha poggiando altere e Pellegrine
Gir per lo Cielo, e gloriose ed alme.

Ed altrove

. . . . Che pur s'invola
Talora a morte un Pellegrino ingegno:

Direm perciò *Peregrino* chi va peregrinando, e *Peregrina* ancora a cosa straniera forestiera, secondo la Crusca: Ma *Pellegrino* per Nobile, Eccellente, e c. E per le accennate ragioni, piu tosto *Peregrinare*, *Peregrinaggio*, *Peregrinazione*, che *Pellegrinare*, e c.

Lacchetta solamente leggesi nel Vocabolario, ch'è una mestola, colla qual si giuoca alla palla a corda, composta d'un cerchio di legno col manico, e 'l vano è pien d'una rete tessuta con grosse minugia. E crediam che così dicasi, dalla similitudine che ha colla coscia di dietro de' quadrupedi, che chiamasi altresì *Lacchetta*, ed *Anca*. E nondimen vero ch'oggi è in uso *Racchetta*: onde nel Malmantile nel 3.c. alla st.58.

Dugento suoi armati di Racchette:

Su qual luogo veggasi l'Annotaz. di Puccio Lamoni, e nella st.34. del 6.c.alla parola *Pillotta*; e Egid. Menag. nell'Orig. Ital. alla voce *Lacca*, *Lacchetta*.

Lisma piuttosto dovrebbe dirsi quel fagotto, o sia balla di carta di cinquecento fogli, cioè di venti quaderni, che *Risma*: venendo da *Scapus*, *Scapulismus*, *Scapulisma*, *Lisma* de' Latini; come dal Menagi nell'Orig. Ital. nella voce *Risma*. Ma poiche 'l Vocabolario non ha altro che *Risma*, ch'è accorciamento della voce intera *Risima*, qual piu che *Risma* doveva esser nella Crusca; diremo ancor noi *Risima*. Tanto piu che per tutta Italia dicesi ancor *Risima*.

Scilocco truovasi nel Boccaccio, e ne' Prosatori: ma *Scirocco* ne' Poeti, come da gli esempli nel Vocabolario. Pur non trovando ragione perche la Prima

ma possa esser della prosa, la Seconda del verso, diciam potersi dire nell'una, e nell'altra maniera: tanto piu, che se Ser Brunetto nel Tesoro al cap. 57. del lib.2. vuol che venga da *Eurus*, *Exeurucus*, come ancora il Menagio nelle Orig. Ital. piu tosto avrebbe a scriversi colla R, che colla L.

Così *Sciroppo* piu che *Sciloppo*, venendo dalla voce Araba *Sirop*, come dal Menagio nelle orig. Franc. nella voce *Sirop*; Nientedimeno indifferentemente s'è usata da' Toscani.

Varcare, *Varcato*, *Varco* se ben'alcuno le usasse in prosa, son senza dubbio del verso, e *Valicare*, *Valicato*, *Valico*, *Valicatore* della prosa: e se a' Moderni spiacesse usar *Valico* in prosa, usin per uscir di briga *Passo*, e così *Passare*, *Passato*, in luogo di *Valicare*, e c. E perciò, *Aspettare al passo* per *Aspettare al varco*, e c.

Zanzala dicon molti: ma la Crusca ha solamente *Zanzara*, e *Zenzara*, *Zanzaretta*, *Zanzariere*, arnese da letto per difenderlo dalle Zanzare, e *Zenzaretta*, *Zenzariere*. Da tal voce stimiam farsene *Zanzarare* cioè andare attorno, perdendo tempo, senza far nulla, come appunto fan le Zanzare: qual voce è de' nostri Napoletani, tutto che alquanto corrotta, dicendo *Zanzarejare*. E *Zanzarando* crediam senza dubbio avesse due volte detto il Boccaccio nella Nov.72., dove da' Deputati, e prima dal Mannelli, dal Salviati, e da tutti comunemente si legge *Zazzeato*, e *Zacconato*: cioè: *Ora avvenne un dì, che andando il Prete di fitto meriggio per la contrada, or qua, or là zazzeato, scontrò Bentivegna del Mazzo*. E poco appresso, parlando la Belcolore al Prete, disse: *Voi siate il benvenuto: che andate voi Zacconato per questo caldo?* Quai voci non han saputo gli Accademici Fiorentini spiegar che significhino; scolpandosene col dire, che sian voci de' contadini di que' tempi, delle quali non si sa oggi il significato. V'è stato perciò chi ha detto, che 'n que' luoghi avesse detto il Boccaccio *Zaccherato* cioè pien di Zacchera, di fango: ed ha creduto aver dato nel segno, col sostituire in luogo di quelle una voce, che ha il suo significato, ed è, in pronunziandosi, non molto da esse differente. Ma non considerò, che 'l tempo, nel qual si disse essere accaduto il caso della Novella, era nel fin di Giugno, e forse nel principio di Luglio, allora quando si trebbia il grano; per la qual cosa disse il Prete a Bentivegna: *Se ti venisse veduto Lapuccio, o Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per li coreggiati miei*: cioè que' cuoi per gli strumenti co' quali si batte il gran nell'aja. E dicendo il Boccaccio, che andava il Prete (come s'è detto) di fitto meriggio, or qua, or là; non sarebbe stata gran meraviglia, se fatto il Prete cio avesse d'altro tempo, che di state. Senza che già si dice espressamente nelle parole della Belcolore: *Che andate voi Zacconato per questo caldo*. Or com'è verisimile, che andasse il Prete in quel tempo pien di Zacchera, di fango, cioè Zaccherato? Ne altresì puo arrecar meraviglia veruna (quand'eziandio vi fosse il Prete andato) l'andar pien di Zacchera per lo caldo. Sicche ben'huom vede, che l'accennate due voci, ove si metton come particìpi, cioè *Zazzeato*, *Zacconato*, *Zaccherato*, o *Zanzeato*, com'altri disse: o non s'intendono; o spiegan tutt'altro che cio ch'intese il Boccaccio. Qual'avviso soddisfacendo a molti altri, posero in luogo del Participio il Gerundio, leggendo *Zazzeando*, almen nel primo luogo: e poi spiegarono, *Andando attorno*, *Aggirandosi*, *Camminando in qua ed in là senza far nulla*; come spiegò fra gli altri il Pergamini nel Memoriale. Ed a dir vero

si sarebbero apposti al sentimento del Boccaccio, che prima aveva con altre parole spiegato, del Prete: *e tutto 'l dì andava ajato, per poterla vedere*: cioè, andava attorno perdendo il tempo; se avesse la lingua tai verbi *Zazzeare*, *Zanzeare*, *Zacconare*, e per *Aggirarsi senza far nulla*. Dovrassi adunque sostenere il pensier nostro, di sostituir *Zanzarando* in tutte e due luoghi: posto che sì ben s'adatta al senso del Boccaccio; ed aggiugner *Zanzarare* al Vocabolario, Verbo tratto da *Zanzara*, cioè dal volar che fa di qua e di là la Zanzara, senza fermarsi mai, o molto di rado. Quale opinione, ove non vi fosse mai vestigio di sì fatto verbo, pur dovrebbe appagar qualunque giudicar volesse senza una passione al mondo a gli Antichi. Or quanto maggiormente dee saper buona, quand'abbiam tra le voci Napoletane derivate da' Greci, da' Latini, e per lo piu da' Toscani, il verbo *Zanzarejare* perappunto in tal significato, e corrotto da *Zanzarare*, com'è solito di tal linguaggio, che dice *Affummechejare*, *Beffejare*, *Bravejare*, *Grandenejare*, e c. per *Affummicare*, *Beffare*, *Bravare*, *Grandinare*, e c. Ne tralasciam di dire, che di sì fatta verità n'ebbe un qualche lume il Ruscelli, avendo detto nelle sue Annotaz. sul Decamerone: *Zazeare è voce villanesca, significa andar sù, e giù, or in volta: ò sia fatto da Zanzara animale, ò donde altronde si sia, che i contadini nel formar le lor voci, non vanno etimologizzando, se non secondo che lor la lingua le lascia scorrer fuori*. Qual luogo n'additò dopo aver tutto cio scritto il nostro gentil patrizio Benedetto Caracciolo addottrinato particolarmente in questa lingua. Ma se 'l Ruscelli meglio avesse considerata la cosa, si sarebbe in tutto e per tutto con noi accordato: ne avrebbe scritto *Zazeare* per andar' attorno, ma *Zanzarare*: se pur non gli mancò quel lume, che ha dato a noi la nostra maternal lingua.

Scorgesi ancora tal parentela nell'infinito de' verbi accoppiato co' pronomi *lo*, *la*, *li*, *le*, mutandosi la R dell'infinito in L come *Vedello* in luogo di *Vederlo*, *Vedella* di *Vederla*, *Vedelli* di *Vederli*, e c. donde 'l Petrar.

> *E temo ch'ella*
> *Non habbia a schifo il mio dir troppo humile,*
> *Degna d'assai piu alto e piu gentile;*
> *E chi nol crede venga egli a Vedella.*

Il Ruscelli nondimeno nel suo Rimario, alla rima *Ella* con tal'esemplo dice, che 'n cio i Poeti vi venner forzati, non che astretti dalla necessità della rima. E 'l Gagliari nel cap. 25. del 1. lib. della sua Ortogr. che cio usossi per necessità di rima ne' verbi della seconda e della quarta maniera, dicendosi *Tenella*, *Vedella*, *Sentilla* per *Tenerla*, *Vederla*, *Sentirla*. Ma s'ingannò l'uno e l'altro: poiche l'usarono eziandio i Prosatori (per toglier forse la durezza, che s'ha in profferir la R, ed accoppiata con consonante diversa) in tutte e quattro le maniere de' verbi: dicendo, eziandio il Boccaccio nella Nov. 99. *Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente messer Torello, e cominciò fiso a Riguardallo, e parvegli desso*. E prima nel Nov. Ant. alla N. 97. *Allora ne 'ncrebbe loro Disturballi, e poi faremo quello che havemo a fare*. Il Villani nel lib. 12. al c. 39. *E per paura di non Perdello, quasi al modo dell'anno innanzi, che havevano fatto sette Bargelli*, e c. e nel c. 110. *E vennevi una grande ambasceria da Napoli a Proserelli la terra, come à loro Signore*. Pur quantunque così sia, non sono in cio da imitarsi, ne i Prosatori, ne i Poeti: Ne men quei, ch'accoppiando l'Infinito col pronome *Gli* toglion la R dall'Infinito solamente:

te: dicendo *Ringraziagli*, *Vedegli* in luogo di *Ringraziargli*, *Vedergli*, come 'l Cresc. nel c.1. del lib.5. *Sogliono le formiche andare sopra la pianta, sopra il mesto terreno, e generalmente nelle frondi certi vermicelli, Ragrinzagli, & Appassagli, & anco impedire il crescimento de' ramuscelli.*
Ha inoltre la L parentela colla N: dicendosi

Bacile,	e Bacino	Meliaca	Meniaca
Calonaco	Canonico	Pasciola	Pasciona
Frastuolo	Frastuono	Pentagolo	Pentagono
Malinconia	Maninconia	Sanluzzo	Salluzzo
Malincolia	Malinconia	Tintillo	Tintinno
Maliscalco	Maniscalco	Veleno	Veneno.
Meliaco	Meniaco		

Notando, che *Bacile* è del volgo, *Bacino* Fiorentina, che i Sanesi scrivon *Baccino*: donde *Abbacinare* per accecare con Bacino rovente: e *Bacinotto* quella cuffia di ferro ch'arma la testa de' soldati, simile ad un piccol Bacino: e *Bacinella*, non diminutivo di *Bacino*, come disse in tal voce la Crusca, ma quel vaso a guisa di scodella, dove i Banchieri tengon denari, come poi nella voce *Bacino* la stessa Crusca spiegò; qual vaso pur'ha somiglianza col Bacino.
Vogliono alcuni che *Calonaco*, o *Calonico* dicasi per sustantivo, cioè per colui, che ha canonicato: *Canonico* per aggettivo: come *Ragion canonica*, *Ore canoniche*. Ma se l'uso dice sempre *Canonico* per sustantivo, e per aggettivo; *Canonico* diremo ancor noi. Tanto piu che all'uso non manca l'autorità degli Scrittori: poiche i Toscani scrisser *Calonaco*, *Calonico*, e *Canonico* per sustantivo, come si puo veder nella Crusca, senza che i Toscani scrissero ancor Calonaco per addiettivo, come 'l Cecchi, che disse nella Sc. 1. dell'At. 2. del Corredo

Fare a' vicini tali scherzi, è cosa,
Che a gli Otto non parrà troppo calonaca.

Non si valsero adunque i Toscani di tal distinzione, ma dissero indifferentemente *Canonico*, *Calonico*, e *Calonaco*. Stando perciò all'uso, diremo altresi *Canonicato* piu che *Calonacato*, e c.
Frastuolo, e *Frastuono* han detto i Toscani per romor di diversi strepiti insieme: o da *stuolo*, cioè moltitudine che fa il romore: o da *stuono* voce di noi altri Napoletani, per suon senza tuono, cioè senz'ordine e piacevolezza. Ma comunque si sia, non sono in uso, dicendosi nello stesso significato *Borboglio*, *Borbogliamento*, *Subuglio*, *Fracasso*, *Schiamazzo*, *Fragore*, *Mormoramento*, e c.
Malincolia, o *Manincolia* non truovasi ne' buoni Vocabolari, ma solamente *Malinconia*, e *Maninconia* che che ne dica il Pergamini nel Memoriale: e perciò *Malinconico*, e *Maninconico*, *Malinconoso*, e *Maninconoso*: e di queste ancora possiam valerne a capriccio: giacchè la prima, scritta come si voglia, è piu sostenuta dall'uso: la seconda piu usata da' Toscani; come sta avvertito dal citato Pergamini.
Maliscalco propiamente s'è detto il governador di corte, o dell'esercito: *Maniscalco* chi ferra e medica cavalli. E quantunque nel primo, e nel secondo significato siasi detto *Maliscalco*: nientedimeno *Maniscalco*, o *Manescalco* secondo i Sanesi, s'è detto sempre nel secondo, come dalla Crusca. Ne è da imitarsi il Castelvetro, che con troppo frivola derivazione, vuol che si dica
in

in tutte e due significati *Marescalco* da *Mare*, o *Maresco*, ch'egli interpreta cavallo, e da *Alco* che vuol vaglia rimediatore, curatore, da ἀλκή.

Meliàco colla posa su la penultima val *Bacoco* arbore che produce *Bacoche*, *Meliàche*: ma dicesi piu tosto *Meniàco*, e *Meniàca* il frutto, dicendosi da alcuni con voci latine *Armeniàco*, ed *Armeniàca* da *Malus armeniaca*, *Malum armeniacum*.

Pasciola, e *Pasciuola* dicono i Fiorentini, se ben manchin nella Crusca; dov'è solamente *Pasciona*: e *Pasciona* i Sanesi, come dal Politi, per abbondanza di cose da pascere: ma non sono in uso: dicendosi *Pastura*, e *Pascolo*, essend'eziandio *Pasco* disusata.

Pentagolo i Fiorentini la figura di cinque facce, forse perche dicasi *Triangolo* quella di tre, *Quadrangolo* quella di quattro. Ma meglio i Sanesi *Pentagono*: venendo dalla latinagreca *Pentagonum*; e *Triangolo*, *Quadrangolo* da *Triangulus*, *Quadrangulum*.

Nel titolo dell'ultima Nov. del Bocc. dicesi *il Marchese di Saluzzo*: e nel principio della Nov. *Già è gran tempo, fu tra Marchesi di Saluzzo*: ma per dentro, nel Bocc. del 73. e del 27. *Sanluzo*, e 'n quel del Salviati *Sanluzzo*: donde molti han detto *Salluzzo*, per toglier la durezza che fa la N, colla L. La prima nondimeno è la piu bella, ed in uso.

Tintillo, e *Tintinno* han detto i Toscani per suono semplicemente, ed in particolare quel del campanuzzo: stimiam nondimeno piu la seconda, posto che vien da *Tinnitinus* diminutivo di *Tinnitus*, come vuole il Menagio, o piu tosto (non trovando noi tal voce *Tinnitinus*) da *Tintinnabulum*, o da *Tintinare* che son voci latine; e dicesi poi *Tintin*, *Tintinnio*, *Tintinnante*, *Tintinnire*, non *Tintil*, *Tintillio*, *Tintillante*, e c. Avvertendo ancor quì due cose: la Prima, che nella Crusca dovrebbe aggiugnersi *Tintinnaro*, giacche v'è *Tintinnante*, la quale è senza dubbio participio di tal verbo: la Seconda che quantunque Benedetto Fioretti, col nome d'Udeno Nisiele, dica nel Proginnasmo 12. del 5. vol. de' suoi Progin. che 'l verbo *Tintinnire è appropriato di sua natura solamente a' suoni acuti, stridoli, e privi di melodia. E tale il manifesta la stessa Onomatopea, e poi l'uso de' latini Scrittori*. E che *solo fra i Toscani Dante arrovesciò a significato d'armonie dolci e giocondo, se non il verbo, almeno il sustantivo, dicendo nel* 14. *del Parad.*

E come giga, ed arpa in tempra tesa,
Di molte corde fan dolce tintinno.

Nel che non si dee imitare, avendo contro già l'uso e la ragione: le quali due potenze sono di gran tratto superiori all'autorità di Dante; laonde biasimò eziandio l'Ariosto, che imitando Dante disse nella st. 19. del 7. can.

Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce.

Nientedimeno Catullo pur disse, scrivendo alla sua Lesbia

..... *Sonitu canoro*
Tintinant aures.

E 'l Bocc. nel Filoc. al lib. 6. *l'una fronda nell'altra ferendo, e di tutte dolce tintinno rendendo.*

E lo stesso Dan. nel c. 10. del Parad.

Che l'una parte e l'altra tira ed urge,
Tintin sonando con si dolce nota.

Vene-

Veneno non si scrive in prosa, ma solamente Veleno, dice il Memoriale, e così usasi presentemente: la Crusca ha in prosa *Veleno*, e *Veneno*, *Venenamento*, *Venenare*, *Venenato*, *Venenifero*, *Venenoso*: e *Velenifero*, *Velenosamente*, *Velenoso*, *Velenosissimo*, *Velenosità*, con gli esempli de' testi di lingua: potremmo perciò valerne di *Veleno*, e *Veneno*, di *Velenoso*, e *Venenoso*, e piu tosto di *Venenifero*, che di *Velenifero*, giacche della prima si valse il Boccaccio; e dell'altre, secondo se ne trovan gli esempli, o colla L, o colla N: tanto piu che non c'è, ne ci puo esser ragione, perche *Veleno* s'abbia a dire in prosa, *Veneno* in verso. O pure il parer nostro sarebbe di dir sempre *Veleno*, e tutte l'altre colla L: poiche son piu Toscane di *Veneno*, e dell'altre colla N, che pajon latine. Nientedimeno perche vuole altramente l'uso, così sia. S'è detto poi solamente *Avvelenare*, *Avvelenato*, *Avvelenatore*, *Avvelenire* (ch'oggi non s'usa) *Invelenire*, *Invelenito*.

Conoscesi ancora questa parentela ne' verbi congionti coi pronomi *lo*, *la*, *le*, *li*, mutandosi la N, nella qual terminano i verbi troncati, in L: come *Pollo*, *Polla*, *Polle*, *Polli* (che noi direm piu tosto *Pogli*) *Impollomi*, *Tiello*, *Tiella* e c. per *Ponlo*, *Ponla*, *Ponle*, *Ponli*, *Imponlomi*, *Tienlo*, *Tienla*, che non senza durezza profferirebbonsi. Come dal Bocc. nel Labir. *Leva quello spillato, che m'hai sopra le orecchie posto, e Pollo piu là un poco*. Nella Nov.1. della 5. Gior. *Quello ch'à te pare, che per me s'habbia à fare Impollomi, e vederassi con meravigliosa forza seguire*. E 'n tutte le Commedie de' buoni Autori truovasi mille volte *Tiello*, *Tiella*, e c. Ma cio s'intende, sempre che non si confonde il singolare col plurale: come (per esemplo) dicendo *Fallo*, *Farallo*, *Terrallo*, *Porrallo*, non si sa, se dicesi per *Fanlo*, *Faranlo*, *Terranlo*, o per *il fa*, *il farà*, *il terrà*, *il porrà*, che son lo stesso, che *Fallo*, *Farallo*, e c. E perciò dirassi *Fanlo*, *Faranlo*, *Terranlo*, *Porranlo*, quantunque con qualche durezza. Oltracciò, ove la N è naturale di quella voce del verbo: perchè essendo accidentale, non mutasi in L: Come (per ragion d'esemplo) dice il Bocc. nella N.6. della 4. G. *Mettianlo quì fuori del giardino*, *e Lascianlo stare*: nelle voci *Mettianlo*, *Lascianlo* la N non è naturale, ma accidentale, per tor la durezza che cagionerebbe l'avere a profferir *Mettiamlo*, *Lasciamlo*; e perciò non mutasi in L, ne dicesi *Mettiallo*, *Lasciallo*, e c.

Di piu la N della particella *Con* accanto a gli articoli *lo*, *la*, *le*, *gli*, pur si muta in L per tor la durezza, e s'unisce con sì fatti articoli: laonde di *Con lo*, *Con la*, *Con le*, *Con gli*, si fa *Collo*, *Colla*, *Colle*, *Cogli*: Di che si parlerà piu a lungo, in parlandosi de gli articoli.

D'un'altra mutazione dalla N in L nelle voci composte, si tratterà, in ragionandosi della N.

Mutasi in D, ed in G, come s'è veduto in tai lettere.

Si muta in I, come in *Amplo*, che dicesi *Ampio*, *Esempio*, che dicesi *Esemplo*. Ma *Ampio* dissero i migliori Toscani, *Ampissimamente*, *Ampiamente*, *Ampiezza*, tutto che qualche volta dicessero *Amplissimo*, per *Ampissimo*. Per l'opposito, dissero piu volentieri *Ampliare*, che *Ampiare*; e così l'uso. D'*Esempio*, e d'*Esemplo* s'è parlato di sopra.

Il Gagliari nel cit.cap.25. vuol che si muti in S, dicendosi *Volli*, *Volle*, *Vollero*, voci del preterito del verbo *Volere*: e *Volsi*, *Volse*, *Volsero*: ma queste, se ben si truovano per voci del verbo *Volere*, in tanti testi di lingua, quanti ne vide il Bartoli che gli trascrisse nel Torto al n. 41. ed in tanti altri,

par-

particolarmente de' Prosatori, che 'l Bartoli trascurò non sono impertanto voci che del verbo *Volgere*: e perciò bisogna dire, che 'n molti testi non siano state ben'usate; per non istare a ripetere tante frivole ragioni, che per difendere in cio i buoni Autori, han fantasticate i Gramatici.

Mutasi in T in molti nomi diminutivi: come

Amorosello	Amorosetto	Fiammella	Fiammetta
Angiolella	Angioletta	Finestrella	Finestretta
Canestrello	Canestretto	Ghirlandella	Ghirlandetta
Casella	Casetta	Occhiello	Occhietto
Cerchiello	Cerchietto	Poverello	Poveretto
Femminella	Femminetta	Vasello	Vasetto
Fiorello	Fioretto	Vedovella	Vedovetta;

De' quali, e della licenza di mutargli si dirà nel trattato de' nomi.

E ancora in V, essendosi detto da gli antichi *Lalda, Laldare, Laldabile, Laldevole, Laldese*, e c. per *Lauda, Laudare, Laudabile*, e c. ma le prime son'affatto disusate.

Finalmente in Z: poiche nella st.43. del 2. c. del Malmantile, dicesi *Infizza*, per *Infilza*. E credendo noi esser licenza, o forza piu tosto di rima: abbiam poi letto nelle Annotazioni, che *Per i piu si dice* Infizza, *e non* Infilza. Ma che che si dica in quelle Annotazioni, userem sempre *Infilzare*, guardandone da *Infizzare*, come voce peravventura del volgo, dal qual abbiam noi ancora *Impizzare*.

§. XX.

Delle parentele della M.

Oltre alle accennate che ha con alcune delle già mentovate lettere; ha parentela colla N, così come l'ha presso i Latini che dicono *Quendam* per *Quemdam*, *Identidem* per *Idemtidem*, e c. E se i Latini fan tal mutamento per la durezza che si sperimenta in profferir la M avanti ad altra consonante: così i Toscani, per ischivar quella che pruovasi in pronunciando la M, principalmente avanti alla N, nelle voci del presente plurale dell'Indicativo, e del Comandativo: perchè dicesi *Ricordianci*, *Parlianne*, *Andianne*, *Sentiangli*, *Vedianla*, *Cedianlo*, e c. in luogo di *Ricordiamci*, *Parliamne*, *Andiamne*, *Sentiamgli*, *Vediamla*, *Cediamlo*. Bocc. nell'Introd. *Reputianci noi men care che tutte l'altre*; e nel Labir. *Cio mi piace: muovi, & andianne tosto*. Ed oltracciò siam d'opinione, che se alcune voci de' verbi possan con tal mutazione confondersi con altre: come *Diangli*, *Dianla*, *Stianci*, *Stianvi*, e c. che posson'esser voci del futuro del Desiderativo, e del presente del Soggiuntivo: sia lecito ancora fare il mutamento e dirle come s'è detto, per isfuggir la durezza, in luogo di *Diamgli*, *Diamla*, *Stiamci*, *Stiamvi*: posto che nel pronunciarle, se son dell'Indicativo, pronuncieransi di due sillabe, e se dell'Ottativo, o del soggiuntivo, di tre: e nella scrittura si conosceranno dal parlare e dal significato; il che non puo considerarsi in *Fallo*, *Porrallo*, che s'è detto non dirsi in luogo di *Fanlo*, *Porranlo*. E tanto avvanzossi cotal mutamento ne' verbi, che 'n molte delle migliori Città d'Italia dicesi: *Noi non Inganniàno il compratore: Noi le Partiàno, e Ripartiàno*: come avvisò il Ci-

nonio nel Trat. de' Verbi al c.3. Ma non è lecito il farlo, come s'è detto, che avanti a consonante; come s'è veduto ne gli accennati esempli.

E se 'l P. Bartoli nel §. 2. del cap. 13. dell'Ortografia dice che 'l Boccaccio nella sola Introduz. ha: *Che facciam noi qui: Noi ci vorrem ricordare: Come possiam noi: Crediam la nostra vita*: in luogo di *Faccian*, *Vorren*, *Possian*, *Crediam* che disser gli Antichi: Egli doveva distinguere, quando nella medesima voce appresso la M vien' altra consonante, e particolarmente la N, che allora abbia luogo la regola di mutarsi vagamente in N: Ma ove appresso a voce che termina in M siegua voce che cominci, eziandio da N, in tal caso, che che si facesser gli Antichi, resterà la voce antecedente terminata in M: Ne si dirà, *Faccian noi, Vorren ricordare, Possian noi*: perch'altrimente si scriverebbe ancora *Huon nobile* per *Huom nobile*, che non s'è mai scritto: e *sian perduti*, *Udivan cantare*, e c. per *siam perduti*, *Udivam cantare*, confondendo senza necessità una persona del verbo coll'altra.

Coll'V consonante la mutaron qualche volta gli antichi, dicendo *Membro*, e *Vembro*, *Smembrare*, e *Svembrare*, *Menomare*, e *Menovare*, come dal Salviati nell'accenn. partic.19. Ma bene ognun vede che son restate le seconde con gli Antichi.

I Sanesi mutaronla in ST, dicendo *Mano stanca* per *Man manca*, cioè *Man sinistra*, *A mano stanca*, per *A man sinistra*; laonde Dante nel c.19.dell'Inf.

Volgemmo, e discendemmo a mano stanca.

Ma ne meno è in uso.

§. XXI.

Di quella della N.

Così i Greci, come i Latini stimaron che la N avesse gran parentela colla R: per la qual cosa (intralasciando i Greci) dissero i Latini *Æneus* per *Æreus*, *Cancer* per *Carcer*, *Carmen* in luogo di *Canimen* da *Cano*, *Germen* in vece di *Genimen* da *Genero* e c. come considerò Giosefppe Scaligero nelle note a Varrone. E gl'Italiani la ravvisarono ancora, non solamente colla R, ch'è una delle quattro liquide, com'è essa N, ma coll'altre due liquide cioè la L, e la M: E cominciando dalla L: mutasi la N in L (oltre le voci accennate di sopra) in tutte le voci composte dalle proposizioni *Con* ed *In*, o ch'abbia questa forza di negare, o d'accrescere, mutandosi la N di tai preposizioni in L, per render dolce la pronunzia: ma pur che appresso alla N siegua L: dicendosi *Collaterale*, *Collazionare* (riscontrar la copia coll'originale) *Collegare*, *Collocare*, e c. non *Conlaterale*, *Conlazionare*, *Conlegare*, *Conlocare*: Ne si puo dire *Inlacciare*, *Inlaudabile*, *Inlecito*, *Inleggiadrito*, *Inlegittimo*, *Inlibrare*, *Inlicito*, *Inlitterato*, *Inlucidare*, *Inlujare*, e c. ma *Illacciare*, *Illaudabile*, *Illecito*, *Illeggiadrito*, e c. Maravigliandone di trovar queste registrate colla N nel Vocabolario Fiorentino, quando, a regolatamente scrivere, scrivonsi colla L. E se si dice, che così truovansi ne' Testi di lingua? Si risponde: che pur doveva avvertirsi, che presentemente, e secondo le regole dell'Ortografia scrivonsi *Illacciare*, *Illaudabile*, *Illecito*, *Illeggiadrito*, e c. O pure (come si fe solamente della voce *Illecito*) avevansi a registrare ancor colla L: si per trovarsene esempli ne' buoni Autori; si perche ben potevano

(come tante volte in altre fecero) nelle voci *Illacciare, Illaudabile*, e c. rimettere il Lettor per la spiega alle voci *Inlacciare, Inlaudabile*. Per quel che poi riguarda l'autorità de' Testi, si dice : che nell'Ortografia, non che nelle regole Gramaticali, non son da imitarsi a chius'occhi : trovandosi in essi molte cose, ch'oggi, anzi imbratterebbero, che adornerebbero, e la favella, e la scrittura : come (intralasciando l'altre) sono *Inprigionare*, *Sconmiatarsi*, *Conporre*, *Conprendere*. Or se queste truovansi nella Crusca registrate sempre colla M, non ostante che leggonsi colla N in molti testi : colla L altresì dovevan registrarsi le già dette. E se *Inprigionare, Sconmiatarsi* e c. per difesa de' Testi s'han per iscorrezzioni : per iscorrezzioni eziandio dovevano aversi *Inlacciare, Inlaudabile*, e c. Quantunque crediam noi fermamente che i Testi abbiano *Inprigionare, Sconmiatarsi*, e c. *Inlacciare, Inlaudabile*, e c. E siccome non son da imitarsi il Boccaccio, Dante, e 'l Petrarca che contra le regole Gramaticali scrissero, nell'Amor. Vis. al c.7.

Appress'il qual colui venia seguendo,
Che giudicò le Dee In la *Frigia valle*.

Dante Canz.

Ita n'è Beatrice In *l'alto Cielo*.

Nel c.24. del Purg.

Hebbe la Santa Chiesa In le *sue braccia*.

Nel 31.

*Com'*In lo *specchio il sol non altrimenti*
La doppia fera dentro vi raggiava.

E 'l Petrarca, che che ne dicano gli ammendatori,

Ma ben ti prego che 'n la terza spera
Guitton saluti, Messer Cino, e Dante.

Così non gl'imiteremo, se fuor delle prime regole dell'Ortografia scrissero *Inlegittimo*, *Inlecito*, e c. Ed *Inmalinconichire*, *Inmarcire*, *Inporre*, *Inprigionare*, *Inragionevole*, *Inregolare*, *Inreligiose*, e c. come appresso dirassi.

Potrebbe nondimen dirsi, in difesa de' Testi di lingua, non che dalla Crusca : che sì fatte voci *Inlecito, Inmalinconichire, Inregolare*, e c. siansi scritte da' buoni Autori, siansi scritte come forestiere, ed in quella maniera che da' Forastieri scrivevansi : il che s'avvertisce ancora dal Salviati nella Partic.29. del lib.3. dove parlando delle voci alle quali nel principio si tronca l'I avanti alla M, o alla N, dice : *Fallirebbe tutta fiata la detta regola, se dopo* In, o Im *venisse appresso, o venir potesse alcuna di queste lettere* L, R, *ovvero* S, *dopo la qual seguisse qualch'altra consonante : perocche allora si scriverebbe*, l'inlecito, l'inregolato, l'instigamento, *e non* lo 'nstigamento, lo 'nregolato, lo 'nlecito. *E ciò avviene, perchè queste pronunzie non son del volgar nostro, e si considerano, come se nostralmente fosser pronunziate, cioè* Illecito, Irregolato, Istigamento, *e sì fatte ; dove, ne* In, *ne* Im *la voce non profferisce, ne la sua regola per conseguente ci potrebbe operare*.

Mutasi in M la N, non solamente delle stesse preposizioni *Con*, ed *In* nelle composte altresì con esse preposizioni, ma sempre che appresso alla N, nella stessa voce, vien B, M, o P : perchè dicesi *Combaciare, Combattere*, *Combriccola*, *Commensurare*, *Commessario*, *Commettere*, *Commischiare*, *Companatico*, *Compartecipare*, *Compatriota*, *Compiacere*, e c. non *Conbaciare, Conbattere*, *Conmensurare*, *Conmessario*, *Conpanatico*, *Conparticipare*, e c. Ed altresì *Imbacuccare*,

cuccare, *Imbagnare*; *Imbaldanzire*, *Imbambolare*, *Imbecberare*, *Imberciare*, *Imbiettare*, *Immagrire*, *Immalinconichire*, *Immalinconire*, *Immalvagito*, *Immarcire*, *Immergere*, *Immollare*, *Immortire*, *Impadulare*, *Impagliato*, *Impalizzato*, *Impalmare*, e c. Maravigliandone ancora, che la Crusca abbia *Innalinconicare*, *Innalinconichire*, *Innalinconire*, *Innalvagito*, *Innarcire*, e c. rimettendone al già detto di sopra. Così *Conviemmi*, *Sommi*, *Ajutarommi*, *Mostrarommi*, *Caccimmi*, *Piovommi*, *Pommi*, *Antipommi*, ed altre infinite: in luogo di *Convienmi*, *Sonmi*, *Ajutaronmi*, *Mostraronmi*, *Caccinmi*, *Piovonmi*, *Ponmi*, *Antiponmi*, che non debbon dirsi in conto alcuno. Ridendone d'alcuni che scrivon *Viemmi*, *Tiemmi* secondo la regola: e poi *Piovonmi*, *Caccinmi* e c. contra la regola. Il che non per altro loro adiviene, se non se, per ricordarsi d'aver letto tante volte *Pommi*, in Petrarca peravventura, e *Tiemmi*, e *Viemmi*: ne ricordandosi di *Caccimmi*, *Ajutarommi*, e c. dallo scriver senza regole, son portati a scriver *Caccinmi*, *Ajutaronmi*, perche in N finiscono le voci de' Verbi. Se poi la N che si fa M nelle accennate voci sia M imperfetta, non iscolpita: O pur se le due M in tai voci sian'una di raddoppiato suono, come vuole il Salviati nella partic.7. del lib.7. son cose, che per nostro avviso non giovano a niente.

Si muta in R avanti alla stessa R, principalmente nelle composte colle accennate preposizioni *Con*, ed *In*: come *Corregnare*, *Correlativo*, *Corrodere*, *Irragionevole*, *Irresoluto*, *Irreverente*, e c. che non diconsi *Conregnare*, *Conrelativo*, *Conrodere*, *Inragionevole*, *Inresoluto*, *Inreverente*. Non cessando ancor di maravigliarci in leggendo nella Crusca *Inraccontabile*, *Inradiazione*, *Inragionevole*, *Inragionevolmente*, *Inrazionabile*, *Inrazionale*, e tant'altre si fatte fuor di regola. Ed a quel che ci si potrebbe opporre, risponderassi come s'è risposto di sopra nelle voci *Inlacciare*, *Inlaudabile*, e c.

E son così ferme tai regole, che volendo scrivere (come scriver debbonsi) molte voci unite, come *Gian Luigi*, *Gian Luca*, *Giovan Batista*, *Gran Bestia*, *Gran Maestro*, *Giovan Mario*, *Buon Mattei*, *Gian Paolo*, *Buon Pane*, *Manrovescio*: nell'unirsi tai voci mutasi la N in L avanti alla L: in M avanti al B, alla M, o al P: ed in R avanti alla R, scrivendosi, e profferendosi *Gialluigi*, *Gialluca*, *Giovambatista*, *Grambestia*, *Grammaestro*, *Giovammario*, *Buommattei* (casato del da noi tanto lodato Gramatico Toscano) *Giampaolo*, *Buompane* (casato altresi) *Marrovescio*, e c. E se in alcune paresse strana tal mutazione, potranno scriversi separate, che 'n tal caso resterà la N naturale; ne si scriverà, come alcuno sconciamente ha fatto, *Giam Maria*, *Giam Paolo*, e c.

Da cio nasce, che 'n molti nomi di Città, Terre, Castelli, composti colla voce *Monte*, dalla quale, o per leggiadria, o per uso troncasi la sillaba *Te*, e dicesi *Mon*: nell'unirsi con altre voci, che comincian da L, da M, da R, da P, o se pur ve ne sono, che comincian da B, scrivesi, e profferiscesi colla L, colla M, o colla R, dicendosi *Molleone*, *Mollussone*, *Mommedi*, *Mommigliano*, *Mommiraglio*, *Mommorenci*, *Mompegliard*, *Mommerano*, *Mommoriglion*, *Mompolciano*, *Mompoglisi*, *Morreale*, e c. Non *Monleone*, *Monmigliano*, *Monpegliard*, *Monreale*. Perche stimiamo ancora sia vaghezza della lingua, il farsi nella voce *Santo*, unita al nome del santo, ove significa luogo: come *Sammalò*, *Sallucar*, *Sambrizio*, *Sambonifacio*, *Sambenedetto*, *Sallegier*, *Sallò*, *Sallucido*, *Sammarino*, *Samminiato*, *Sampol*, *Sarremo*, *Sarremì*: in luogo di *San-*

Bb 2 *malò*,

malò, *Sanlucar*, *Sanlò*, *Sanremo*, e c. che che ne dica il P. Bartoli nel §. 1. del cap. 13. dell'Ortografia. E se alcuni stimando stravagantissimo tal mutamento le scrivon separate, cioè *San Malò*, *San Lucar*, *San Pol*, *San Remi*, diciam noi ch'essendo nomi di Città, Terre, o luoghi, meglio sarà scrivergli uniti colla N, senza curar l'asprezza nel pronunciargli, che disuniti; come si dirà in parlandosi de' nomi.

S'eccettua dall'accennate regole la particella *Non*, che unendosi a voci che comincian da M, o da P (non raccordandone di voce che comincia da L, o da B, alla qual si possa appiccare) non si muta, per uso, in *Nom*, ma scrivesi *Nonmai*, *Nonmica*, *Nonperò*, *Nonperciò*, *Nonperòdimeno*, *Nonpertanto*. E chi pur volesse stare alle regole già dette, potrebbe scriverle separate, cioè *Non mai*, *Non mica*, *Non però*, *Non per tanto*, e c. come molti de' buoni Autori han fatto.

Cambiasi in R ancora in queste voci *Fiumana*, *Schinanzia*, *Zingano*, che diconsi eziandio *Fiumara*, *Schiranzia*, *Zingaro*; Ma son piu in uso colla N. *Zingaresca* nondimeno dicesi, non *Zinganesca* quella canzone che cantan le maschere alla foggia de' *Zingani*. E chi volesse usare il diminutivo di *Zingana*, che ben'il potrà, dica *Zingaretta*, ch'è in uso, non *Zinganetta*.

Truovasi *Manritta* e *Marritta*, come dalla Cru. Ma noi, come s'è poco fa detto, diciamo che chi vuole stare alle regole di non metter la N avanti alla R e non gli piace *Marritta*, scriva separatamente *Man ritta*, cioè *Man destra*. E così diciam di *Marrovescio* per colpo dato colla mano arrovesciata potendo scrivere *Man rovescio*, o *Marrovescio*.

Si muta colla S in questa voce *Imprensione*, che dicesi ancora, e piu volentieri *Impressione*: Notandosi in questa voce un comune abbaglio: che dicesi, *Huom di prima apprensione*; o chi poco, o niente apprende: o chi piglia tosto un'impressione, e difficilmente la lascia: ma nel primo significato, oltre al non essere in uso de' Toscani, avrebbe a dirsi, *Huom di poca apprensione*, cioè di poco apprendimento: e nel secondo è malamente detto: giacche *Apprensione* vale *Apprendimento*, *Comprendimento*: e *Huom di prima apprensione*, varrebbe piu tosto, *Huom ch'alla bella prima comprende*. Diraßi perciò *Huom di prima imprensione*, o *impressione* chi di leggieri imprende una opinione, e malagevolmente la lascia; e così dissesi da' Toscani, come dalla Crusca nella voce *Imprensione*.

Truovasi ancora *Componitore*, e *Compositore*, delle quali è dubbio qual sia la migliore: posto che se *Componitore* deriva da *Componimento*: *Compositore* da *Composizione*, *Composto*, e c. Pur se della prima valserßi il Boccaccio, ed i migliori Toscani, d'essa ne varremo ancor noi.

S'osserva ancora dal Salviati nella piu volte mentovata partic. 19. che la N ha parentela col G, dal vedersi, che standogli unita, puo mutar luogo, e porsegli dietro, e davanti dicendosi

Agnola,	ed Angiola	Piange	Piagne
Angiolo	Agnolo	Pinge	Pigne
Cinge	Cigne	Dipingere	Dipignere
Disponga	Dispogna	Ponga	Pogna
Frange	Fragne	Pungere	Pugnere
Giunge	Giugne	Rimanga	Rimagna
Infinge	Infigne	Sostengo	Sostegno

Spe-

Spegna	Spenga	Tingere	Tignere
Stringere	Strignere	Venga	Vegna
Tenga	Tegna	Ungere	Ugnere.

E così in molt'altre composte, e semplici, e derivate da esse: nelle quali si dà primieramente per regola, che ne' verbi, o di rado o non mai si fa tal mutazione nella prima voce, o persona che dicesi, ma la N necessariamente s'antipone al G: come *Cingo*, *Fingo*, *Giungo*, *Pongo*, *Pungo*, e c. che non diconsi *Cigno*, *Figno*, *Giugno*, *Pogno*, *Pugno*: il che non s'avvertì dal Cinonio nel cap. 1. del suo tratt. de' Verbi. Qual regola, o dipende da quel che disse il Bembo, tutto che notato dal Castelvetro nella partic. 2.; che la prima persona del verbo, regolarmente non riceve mutazione, o da ciò che disse il Castelvetro al Bembo, alla partic. 15. che la N non si può posporre al G, se non in quelle dove truova I, o E seguente I e terminando le prime voci in O come *Giungo*, *Vago*, *Pungo*, *Mungo*, *Stringo*, *Pingo*, e così tutte l'altre, verrebbe non l'I, o la E, ma l'O appresso al *Gn*: o più tosto dal confonder che si farebbe il verbo col nome, o l'un verbo coll'altro: come *Giugno*, *Cigno* nomi, *Pugno* nome, e prima del verbo *Pugnare*, e c.

Dal che si cava la seconda regola: che regolandosi per lo più l'altre voci de' Verbi dalla prima, sarà meglio scriverle tutte colla N antiposta; anzi il Bembo nel lib. 3. dice: *Vegno*, e *Tegno*, *nelle quali Vengo*, e *Tengo son della Toscana*.

La Terza accennata dal P. Bart. nell'Ortogr. al §. 9. del c. 13. ma inventata crediamo dal Castelvetro al Bembo nella partic. 15. che tal mutazione si faccia ne' verbi, ove appresso al *Gn* vengon le vocali E, I, e qualche volta la A, che non s'avvertì dal Castelvetro, il qual quantunque dica potersi dir *Giugnamo* per *Giungiamo* vi frammette l'I, scrivendo *Giugniamo*, che non è necessario (come appresso dirassi) per fare infranto il *Gn* come in *Piagnere*, *Piagni*, *Piagne*, *Mugnere*, *Giugnere*, *Giugni*, e *Tegna*, *Vegna*, *Mantegna*, *Avvegna*, e c. non *Pogna*, *Tegnono*, *Mantegnono*, *Vegnono*, tutto che truovinsi in alcuni testi di lingua.

La Quarta (ch'è più bella e più general dell'antecedente) avvisata dal Cinonio nel citato luogo: che facciasi il mutamento con vaghezza, sempre che l'accento stia avanti al *Gn* come in *Giugnere*, *Piagnere*, *Cignere*, *Ugnere*, *Giugni*, *Piagni*, *Cigni*, *Ugni*, *Giugne*, *Piagne*, *Giugna*, *Piagna*, e c. nelle quali posa l'accento su la prima, cioè avanti al *Gn*: ma dicendosi *Giugnerebbe*, *Piagnesse*, *Cignente*, *Ugnendo*, *Giugnamo*, *Piagnamo*, *Ugnevamo*, *Ugnevate*, e c. passando l'accento, o su la sillaba del *Gn*, o appresso, non si fa con grazia il mutamento, come dal medesimo Cinonio, che dice essere omai poco grate quest'ultime, tutto che da gli Antichi usate.

La Quinta: che tal mutazione non si faccia ne' verbi della prima maniera: cioè di *Berlingare*, *Allungare*, *Vangare* non si fa *Berlignare*, *Allugnare*, e c. nè di *Bagnare*, *Ghignare*, *Sdegnare*, fassi *Bangare*, *Ghingare*, e c. e così nell'altre voci di tai verbi. Perciò di *Mangiare* ch'è la Toscana non si fa *Magnare*. E per lo più la mutazione si fa ne gl'infiniti de' verbi della terza maniera, come *Stringere*, *Ungere*: ed in alcune poche voci de' verbi della seconda, e della quarta; come ne' verbi *Tenere*, *Venire* si può osservare: ne' quali dicendosi, almen da' Poeti *Tegna*, *Vegna*, ed *Avvegna* che dicesi senza dubbio da' Prosatori, ed è voce del verbo *Avvenire*; intralasciando l'al-

tre;

tre ; vedesi che non ben restrinse il Castelvetro nella citata partic.15.tal mutazione ne' soli verbi della terza maniera: e sempreche appresso al *Gn* siegua I , o E ; come di sopra ancor s'è detto .

Finalmente la mutazione si fa piu volentieri in verso , che 'n prosa , come si puo ne' Poeti vedere .

Aggiunge a tal parentela il Salviati l'ammetter la N il G in parecchie voci , nelle quali non v'è naturalmente : come in *Conoscere* , *Riconoscere* , che si son dette *Cognoscere* , *Ricognoscere* , e così nell'altre voci di tai verbi : Ma 'l valersene a dir vero ha dell'affettato , per non dir del ridicolo , ed in cio notinsi le parole del Cinonio , che nel cit. luogo dice : *E materia forse non solamente da ridere, ma da stomacarsene ancora porgerebbe chi ora dicesse, Rimagnendo , Tegnendo , Pognendo , Vegnendo : per Rimanendo , Tenendo , Ponendo, Venendo , e simili . All'istesso modo , occorrendo servirsi del participio presente de' verbi detti di sopra ; serverai la medesima norma in formarlo dell'escludere il G ; e dirai Rimanente , Tenente, Ponente , e non mai Rimagnente, Tegnente, Pognente, che ne men si leggono ne gli Antichi . Bocc. nella Nov.95. Nelle sue mani Tenente la preda . Nel lib.6. della Fiam. E appena le lagrime Ritenente . Nell'Ameto . Con nero nastro Ponente agli uni , & all'altra dovuto confine. Vegnente nondimeno piu volentier che Venente ; o Veniente parve usato , e piu spesso. Bocc. Introd. Et ogni cosa di fiori piena la Vegnente brigata trovò . Nella Nov.41. Sopravegnente la notte , e c.* E molto prima del Cinonio Vital Papazzoni nella prima parte dell'Ampliazione della lingua volgare , ebbe *Cognoscere* , *Cognosco* , e c. per voci Bolognesi , come sono in fatti .

Angela , *Angelo* , *Angeletta* dirassi in verso *Angiola* , *Angiolo* , *Angioletta* in prosa . *Agnelo* non è in uso alcuno , *Agnolo* per nome di persona vile, come *Mastr'Agnolo* , e c.

Si muta finalmente in T , dicendosi *Vinto Vincitore*, e *Vitto Vittore* , *Finto, Fintamente* , *Finzione* , e *Fitto* , *Fittamente* , *Fittione* (secondo l'Ortografia della maggior parte de gli Antichi) *Pintore*, *Pintura* , e *Pittore* , *Pittura*. Ma son'in uso solamente *Vinto*, *Vincitore*, non *Vento*, *Vencitore*, *Vettoria* che dicono i Sanesi ; e *Vitto* , *Vittore* diransi per licenza da' Poeti . Così *Finto*, *Fintamente* , *Finzione* ; quantunque dicasi *Fittivamente*, *Fittivo* , *Fittizio* , *Fittiziamente*. Per lo contrario diconsi col T *Pittore* , *Pittura* : ma piu tosto *Pinto* , che *Pitto* , se ben siano tutte e due voci poetiche , com'è *Tingere* , essendo della prosa *Dipinto* , com'è *Dipingere* , o *Dipignere* . Ed aggiugnendosi la particella *Di* alle due prime *Pittore*, *Pittura* , mutansi , e fassene *Dipintore* , *Dipintura* , che son piu belle , e propie della prosa .

§. XXII.

Delle Parentele del P.

HA parentela grandissima col B , come nel B s'è veduto ; Di piu coll'V consonante per la somiglianza che han nel profferirsi l'una , e l'altra ; cesi perciò

Capretto	Cauretto	Coperchio	Coverchio
Caprivolo	Caurivolo	Copertura	Covertura .
[illegible]oriola	Cauriola	Copiglio	Coviglio

Co-

Coprire	Courire	Sapore	Savore
Liepre	Lieure	Saporoso	Savoroso
Pipistrello	Vipistrello	Scoprire	Scovrire
Ripa	Riva	Soperchio	Soverchio
Sapere	Savere	Sopra	Sovra, e c.

Di queste, e di molt'altre derivate da esse valersi indifferentemente i Toscani: ne abbiam trovato fin'ora chi dica doversi far piu stima di quelle col P, che di quelle coll'V: noi nondimeno stimiamo assai piu le prime, per molte ragioni. La Prima: che 'l mutare il P in V consonante è propio d'altre favelle che della Toscana: laonde in quelle (particolarmente da' Viniziani) dicesi ancora *Cavo* per *Capo*, *Cavra* per *Capra*, *Avrire* per *Aprire*, *Civolla* per *Cipolla*, *Rave* per *Rape*, e simili, come avvertì il Salviati nell'accenn. partic. 19. del lib. 3. Per la qual cosa le Toscane saran quelle col P. La Seconda: che tal mutamento non si vede fatto che di rado, e non in tutte le voci derivate dalle già dette, o nelle simili: come (per ragion d'esemplo) truovansi *Cavretto*, *Cavriola*, e *Cavrivolo* in luogo di *Capretto*, *Capriola*, e *Caprivolo*: ma non così *Caura*, *Caurajo*, *Cauretta*, *Cauriatto*, *Cauriccio*, *Cauricciolo*, *Cauricorno*, *Caurifico*, *Caurifoglio*, *Caurino*, *Caurio*, *Caurioletta*, *Caurone*, *Cauruggine*, *Cauругginare*, per *Capra*, *Caprajo*, *Capretta*, *Capriatto*, *Capriccio*, e c. Truovasi inoltre *Soverchianza*, *Soverchiare*, *Soverchiatore*, *Soverchio*, *Soura*, *Sourano*, *Souranità*, *Souranamente*, *Souraneggiare*, *Sourapporre*, *Sourastare*, e qualchedun'altra simile, per *Soperchianza*, *Soperchiare*, e c. Ma non *Soverchiamento*, *Soverchiante*, *Soverchieria*, *Soverchievole*, *Soverchievolmente*, *Sourabbenedire*, *Sourabbollire*, *Sourabbondante*, *Sourabbondantemente*, *Sourabbondanza*, *Sourabbondare*, *Sourabbondevole*, *Sourabbondevolmente*, *Souraccapo*, *Souraccarico*, *Souracciglio*, *Souraccomito*, *Souraccitato*, ed altre molte, che diconsi *Soperchiamento*, *Soperchiante*, *Soperchieria*, *Soperchievole*, il che fa credere a fermo che miglior partito sia scriverle tutte col P. La Terza: che di leggieri, con tal mutamento, potrebbe huom dire *Souravveste*, *Souravvenire*, e tutte l'altre che non truovansi ne' Toscani. La Quarta: che quantunque leggasi *Cavretto* per *Capretto*, *Soura* per *Sopra*, e c. nientedimeno, essendo tanti gli esempli d'essersi scritte col P: e si pochi quei d'essersi scritte coll'V: ne fan giudicare, sian sempre migliori quelle col P. Finalmente dice il Pergamini nella voce *Sopra*, che *Soura* sia del verso: e 'l vogliam credere, per esser piu dolce coll'V, che col P: or se *Sopra* è del verso e della prosa, come da tanti esempli del Cinonio al cap. 232. del trattato delle particelle: sarà per conseguente miglior di *Soura*. Ed in cio notasi un grand'abbaglio del Ruscelli nel suo Vocab. dove dice: *Sopra disse il Petrarca nel fin del verso, per bisogno di Rima ne i Trionfi; ma non è da curarsi d'imitarlo*. S'egli con cio intese censurare il Petrarca, perche si valse d'una preposizione nel fin del verso, doveva considerare che non v'è poeta che non l'abbia fatto, fin'al divino Ariosto, ch'al suo giudizio non uscì mai delle regole, e pur disse nel c. 25.

E la nemica mia mi cacciò sotto.

Se notò che disse *Sopra* per *Soura*; da tanti de' Poeti che scrisser *Sopra*, doveva maravigliarsi, se avesse scritto *Soura*; ed in tal caso dir cio che disse del primo Poeta che ha avuto, ha, ed avrà il mondo.

Intorno alla voce *Ripa* s'avvertisce, che se bene i Vocabolari Toscani non fan differenza da *Ripa* a *Riva*: pur noi ne notiam piu d'una. La Prima, che

in si-

'n significato di *Rupe* diccsi solamente *Ripa*. La Seconda che *Ripa* è *Riva* diconsi per quella parte di terra che termina e soprastà all'acque de' fiumi: ma *Riva* solamente ancor quella che termina e soprastà al mare, e dicesi propiamente *Lito*. La Terza, che figuratamente, e per lo piu da' Poeti, per luogo Paese, per l'altro Mondo, e per Fine, e Termine, non si dice che *Riva*: come 'l Petrarca nella 7. Canz.

Che sospirando vo di riva in riva,

cioè di luogo in luogo, di paese in paese. Nel Son. 100.

M'affliggon sì ch'io porto alcuna volta
Invidia a quei che son su l'altra riva.

cioè nell'altro mondo. E nella Canz. 8.

Ella sia tosto di suo corso a riva.

cioè a fine, al termine. Finalmente in verso truovasi piu volentieri *Riva* che *Ripa*.

Nella voce *Pipistrello* notasi, che 'l Politi vuol che si dica ancora, e Fiorentinamente *Vipistrello*: ma la Crusca ha sempre *Vispistrello*, forse dalla latina *Vespertilio*: Pur, se da questa latina (come dice il Menagio nelle Orig. Ital.) dicevasi ancor *Vispistrello*, e poi, per renderla piu dolce, dissesi *Pipistrello*; perche di *Vispistrello* non si farà altresi *Vipistrello*? Comunque si sia *Pipistrello* è Sanese, *Vipistrello* è Fiorentina, secondo avvertisce il Politi nel suo Dizzionario.

Mutasi ancora in R in queste voci *Scappino*, *Scappinare*, *Riscappinare*, che vaglion *Pedule*, *Rimpedulare*: e da' Sanesi presso 'l Politi, piu ragionevolmente diconsi *Scarpino*, *Scarpinare*, *Riscarpinare*: per essere il Pedule una piccola scarpa: Oltrecche tutte vengon da *Carpus*, *Carpinus* come 'l Menag. nelle Orig. Ital. Ma la Crusca non le registra che col P.

V'è stato chi ha voluto che si muti in S come in *Echlipsi*, che si dice *Eclissi*: *Lipsio* che dicesi *Lissio*, cognome del rinomato critico latino: e così *Ipso*, *Scripsi*, *Trascripsi*, e simili, che diconsi *Esso*, *Scrissi*, *Trascrissi*. Ma cio dipende dal non ammetter la nostra lingua la muta P avanti alla semivocale S, come appresso dirassi.

La voce *Cespo* dalla latina *Cespes*, cioè mucchio d'erbe, di Virgulti s'è detta ancor *Cesto*: donde dalla prima dicesi *Cespuglio*, *Cespuglioso*, *Cespugliato*: dalla seconda, *Cestire*, *Cestito*, *Cestuto*: come da' Deputati sopra 'l Decamerone del 1573. nella Nov. 37. Ma in tal significato oggi è in uso solamente *Cespo*. All'incontro per metafora dicesi sempre *Cesto*: come *Egli è un bel cesto*, cioè un bel mucchio d'erba, per colui che di soverchio stimasi bello, o molto affibbiasi la giornea. Si dice ancora: *grano pesto, fa un bel cesto*; e propiamente che 'l grano calpestato fa piu messe, germogli, polloni, rampolli; e figuratamente, ch'allo spesso in noi s'accresce la virtù con gli strapazzi. Da cio vedesi ch'erra chi dice *Cesto* per *Cesta*, *Cestella*, e c.

§. XXIII.

Del Q.

IL Q s'è già detto aver parentela col C, e col G, ed in tai lettere se ne son dati gli esempli. Vi son molti ancora che dicono *Squizzeri* que' popoli

li Tedeschi, che comunemente diconsi *Svizzeri*, da *Suvitz*, o *Suveitz*, o pure *Svezia* Città ne gli Svizzeri, come da Filip. Cluverio nell'Introd. Geogr. al c.17. del lib. 2. Ma non son da imitarsi, e particolarmente alcuni nostri Scrittori che dicon *Caraccioli Squizzeri*, un rampollo di questa nobilissima famiglia.

Quì notasi, che Puccio Lamoni, cioè Paolo Minucci nel comento alla st.1. del Can.10. del Malmantile scrive, usarsi dire *Squola* in luogo di *Spuola*, ch'è quello strumento usato da' Tessitori, detto ancor *Navicella*. Ma se nel Vocabolario non si legge che *Spuola*, o *Spola*, e noi sentiamo dir da per tutto *Spola*, ch'è piu usitata che col Dittongo: non sappiam vedere dove sia tal' uso. Perciò immaginiamo, che in interpretando egli nel Malmantile, *Ingojator di squole*, per ingojator di quelle Cacchiate, o Piccie di pane, che noi diciamo *Spole*, e *Palatelle d'assisa*; prendesse abbaglio: o che l'Autore, se non è scorretto il testo, altro intendesse per *isquole*.

§. XXIV.

Delle parentele della R.

HA parentela con molte dell'accennate lettere come di sopra s'è veduto: alle quali aggiugni quella col B, dicendosi *Rombo* quel romore propiamente che fanno intorno all'arnie l'api e metaforicamente per qualunque romore: e da alcuni *Bombo*; sostenendo che così debba dirsi, dalla latina *Bombus*. Di che veggasi il Menagio nell'Orig.Ital.il qual sostiene debba dirsi *Rombo* da rumor: e così sempre doversi leggere ne'Testi,che da coloro si leggono *Bombo*. *Rombazzo* altresì s'è detto *Bombazzo* dal Varchi, per un gran romore e fracasso. Ma Puccio Lamoni nell'annotazione alla st.38.del 6.C. del Malmantile, mantien che s'abbia a dir *Rombazzo*, da *Ronzare*. E la Crusca in tutte e due le voci s'accorda col Menagio, e col Lamoni: non avendo che *Rombo* in quel significato, e *Rombazzo*. Di piu colla S, dicendosi *Rovercio*, e *Rovescio*, *A rivercio*, *A rivescio*, *Dorso*, e *Dosso*.

Ma *Rovescio*, *Rivescio*, *A rovescio*, *A rivescio*, *Rivesciare*, *Rovesciare*, *Rovescione* son Fiorentine ed in uso: *Rovercio*, o *Rivercio*, *Riverciare*, e c. son Sanesi. Il Ruscelli nel suo Vocabolario alla voce *Colcare* vuol che *Rovescio*, *Rovesciare* sian voci affettate e dure, e che la migliore sia *Riversare* dalla qual si faccia *Riverso*, a *Riverso*, e c. Ma s'inganna, perche *Riversare* val propiamente *Versar di nuovo*, tutto che significhi ancora *far del ritto rovescio*.

Dorso dicesi e *Dosso* propiamente per la parte posteriore dell'animale dal collo fin' a' fianchi, e talor si prende per tutto il busto. Ma sempre è migliore, e men latina *Dosso*: posto che da questa si fa *Addosso*, *A suo dosso*, *Al dosso*, *Daddosso*, *Di dosso*, *In dosso*, *Addossare*, *Addossarsi*, *Raddossare*; ne dicesi *Addorso*, *A suo dorso*, e c. In che notasi un comune abbaglio de' Tribunalisti che dicono, *In dorso del decreto*, *del memoriale*, *della scrittura*, e c. per *In piedi*, *a' piedi*, che i Latini dicono *in calce*; oltre che *In dorso* per *In dosso* non si legge nella Crusca.

Si muta in T, col dirsi *Ora* ed *Otta*, *Talora*, *Talotta*, *Fossarella*, *Fossatella*, *Parricida*, *Patricida*, *Trascuraggine*, *Trascutaggine*, *Trascurato*, *Trascutato*. Pur le seconde son piu del popolo Fiorentino, che de' bei parlatori, e de

gli Scrittori. E quantunque il Salviati nel cap.2. del lib.2. de'suoi Avvertim. sforzandosi di far conoscere, che quelle voci e parlari, che da alcuni son tenuti moderni idiotismi del popol di Firenze, usaſſersi parimente da' migliori Scrittori del miglior secolo: fa veder che 'l Boccaccio nelle Nov. di Peronella, e di Tosano usasse *a quest'otta*: nientedimeno, chi non vede, che son poste in bocca di Peronella moglie di Giannel muratore, e di Ghita moglie di Tosano: ove *A quest'ora*, mette in bocca di persone illustri, o come diconsi civili; ed *a buon'ora*, *Talora*, *ad ora ad ora*, *ad un'ora*, in vece d'*a buon'otta*, *talotta*, *ad otta ad otta*, *ad un'otta*, scrisse sempre nell'Ameto, nel Labirinto, e c. Il che non intendono alcuni che per parer bene addottrinati in questa lingua vaglionsi in ogni sorta di scrittura di *Talotta*, di *Sanza* per *Senza*, di *Chente* per *Quale*, o per *Quanto*, di *Pingere* per *Spingere*, e d'altre si fatte voci, o popolari, o disusate.

Delle voci *Parricidio*, e *Patricidio* vedi il Tassoni nell'Annotaz. alla Crusca, e cio che noi n'abbiam detto di sopra.

§. XXV.

Delle parentele della S.

S'E' detto di quelle che ha col C, colla F, col G, ma mutasi ancora in T come in

Arismetica	Aritmetica	Sparso	Sparto
Assenso	Attento	Sparsamente	Spartamente
Fisso	Fitto	Tasto	Tatto.

Delle quali *Aritmetica* è in uso: ma posto che la muta T nella nostra lingua non s'antipone alla semivocale e liquida M, meglio sarà dire *Arismetica*, come usaronla i Testi di lingua; o piu tosto mutare (come si fa in altre voci latine) il T in M, e dire *Arimmetica*, *Arimmetico*.

Assento è voce antica, com'è *Assensione*, e forse anche *Assentimento*: usandosi *Assenso*, *Consenso*, *Consentimento*.

Fisso dovrebbe dirsi da *Fixus*: e secondo la regola, che lo X de' Latini mutasi da' Toscani in due Ss: nondimeno s'è detto ancor *Fitto* per *Fermo*, *Stabile*, *Immobile*. Comunque si sia, son tutte e due voci usate piu da'Poeti che da' Prosatori. Pure usandosi qualche volta in prosa, o in verso, s'abbian le seguenti regole: che per guardare attentamente, ed in sentimento di guardare, non si dica ne *Fisso*, ne *Fitto*, ma *Fiso*, *Fisamente*: come, *Mi guardava fiso o fisamente*, *Collo sguardo fiso*, *Con gli occhi fisi*, e c. e questa è la regola, avvegnacche i Poeti per la rima n'uscissero, onde Dante nel 7. del Par.

Ficcammo l'occhio per entro l'abisso
De l'eterno consiglio quanto puoi
Al mio parlar discretamente Fisso.

Nel 21.

Quel Serafin che 'n Dio piu l'occhio ha fisso.

Il Petrar. nel Son.296.

E per havere huom gli occhi nel sol fissi.

Ma per dentro del verso diraſſi sempre *Fiso* in tal significato e trovandosi *Fisso* sono scorrezzioni: perciò il Bembo

Et

Et l'imagine sua l'alma riempie
Trista : la qual mirando fiso in lei .

E nelle belle stanze in lode d'Amore

Et se potesse in voi fiso mirarsi .

Per destinato dicesi *Fisso* non *Fitto* . Il Petr. nel Son.155.

Così son le sue sorti a ciascun fisse .

Per *Ficcato* attaccato lat.*Infixus* dicesi anzi *Fitto*,che *Fisso*,come da tanti esempli nella Cr. alla voce *Fitto* Addiettivo.Per *Folto*,*Spesso* dicesi ancor *Fitto*:come *il grano seminato fitto* , e c. Per *Finto* dicesi (ma solamente da' Poeti) ancor Fitto . Dicesi *Fitto meriggio, Fitto verno, Fitta state* , per lo perfetto meriggio, il cuor del verno , della state, e c. *A capo fitto* finalmente per *a capo chino*,come dalla Crusca .

Sparto in vece di Sparso,ch'alcuna volta si legge, solamente è del verso: son parole del Bembo nel lib.3. delle Prose. Ma truovasi tante volte *Sparto* nelle prose , e così di rado *Sparso* nel verso , che ne fan dubitare , non si fosse un sì grand'huomo ingannato : tanto piu che 'l Castelvetro contro di lui nella partic.30. disse : *Ne è vero , che* Sparto *sia solamente del verso , conciosia cosa che sia comune alle prose , & alle rime, &* Sparso *sia solamente proprio delle rime . Et pon mente, che pare , che il Bembo habbia opinione, che i verbi , li quali hanno per verbali consonanti* rg *debbano nel partefice havere* rs : *perciochè non havrebbe fatta mentione di* Sparto , *nella guisa che ne fa . Et nondimeno de'verbi haventi le consonanti* rg *i piu fanno finire il partefice in* rt , *& certi pochi in* rs , Porgo, Porto , Scorgo, Scorto , Accorgo Accorto , Surgo Surto , Ergo Erto : *là dove non si truova se non* Tergo Terso,Summergo Summerso,& Asperso , Disperso , Cosperso , *che sono , tratti da un verbo solo* Spargo , *che ha , come dicemmo* Sparto *comune alle prose, & alle rime, &* Sparso *proprio delle rime* . Contrariando altresì il Bembo disse il Bartoli nel Torto al n.128. Sparto *poi in vece di* Sparso *non è voce poetica, se poeti non sono tutti i Prosatori del buon secolo , appresso i quali si legge, non quindici , o venti volte, ma tante, che è maraviglia , che si sia trovato huomo di saper nella lingua , che dicendolo, non l'habbia vedute , o vedendole l'abbia detto* . E 'l Cinonio nel tratt. de' verbi al cap.75. a car.542. *Finisce in* To *non Puro la maggior parte de' Participi, i cui Verbi terminarono il loro Preterito in* si , *medesimamente Impuro : Onde serbate le medesime consonanti , se sono* L , N, R , *e* Si *mutato in* To , *da* Io scelsi , Io svelsi, *si forma* , Scelto , Svelto : *Da* Io colsi , Io tolsi ; Colto , Tolto : *Da* Io Infransi , Io Piansi ; Infranto , Pianto : *Da* Io spensi , Io cinsi , Io Giunsi ; Spento,Cinto , Giunto : *Da* Io sparsi , Sparto : *E da* Io apersi , e c. Dove ammendasi il di lui testo stampato che dice , *Da io Sparsi , Sparso* , dovendo per necessità dire , *Da io Sparsi , Sparto* : tra per la regola ch'egli dà antecedentemente ; e per cio che siegue . Tanto maggiormente che poco appresso dice : *Ce ne habbiamo alcuni di questi , che serbatone* R , *al medesimo modo dinanzi a* si , *formano il Participio in* so : *come* Arso , Sparso : *da* Io Arsi , Io Sparsi . Vital Papazzoni nondimeno nella prima parte dell'*Ampliatione della lingua volgare* a car.10. portando tanti esempli de' buoni Autori di *Sparso*, e *Sparto* , conchiude: *Onde si puo ragionevolmente usar l'uno , e l'altro , dicasi che si voglia in contrario* . Il Ruscelli nel Rimario par ch' abbia ancora *Sparto* per voce poetica , in luogo di *Sparso* . Finalmente la Crusca notando *Sparso*, e *Sparto* , ed in tutte e due dicendo , *Addiettivo da Spargere* : di *Sparso* non porta esempli che di Poe-

ti; di sparto molti de' Prosatori, particolarmente del Boccaccio.

Ma salvo l'onor d'huomini così eccellenti, e tanto nella lingua addottrinati, la diversità d'opinioni è nata fra loro, dal non comprendere la differenza fra *Sparso*, e *Sparto*; e per avere inconsideratamente per participio preterito, e per Addiettivo del verbo *Spargere*, così *Sparso*, come *Sparto*. Quando, a dir vero, e secondo 'l propio significato delle voci, *Sparto* val *Dilatato*, *Allargato*, *Sparnicciato*, *Piano*, *Scinto*, *Disunito*, *Diviso*, e per le latine *Planus*, *Latus*, *Expansus*, *Discinctus*, *Divisus*: perche il Bocc. nella Nov. 40. disse: *Sparte le mani in qua & in là*, cioè aperte, allargate, dilatate le mani, che i Latini dicono *Expansis manibus*. Così Dante nel c.1. del Purg.

Ambo le mani in sull'erbette sparte.

Nella Nov 43. *Sparti adunque costoro per la piccola casa*, cioè, divisi costoro. E nel Com. dell'Inf. al c.20. *Gli huomini poich'erano sparti per la contrada.* Nell'Introd. al n.24. *Per le sparte ville, e per li campi*: cioè per le piane ville: donde, *Vasi sparti* (e non *Sparsi*, come dice la Crusca coll'autorità del Redi: o *Spasi*, come 'l Ruscelli ragionevolmente tacciato dal Muzio nel c. 13. delle Battaglie) vagliono que' vasi che s'allargano assai nell'apertura, detti volgarmente, di bocca larga, ch'altresi i Latini dicono *Expansi*: donde Dante disse, in parlando d'un cerchio de' nove del Paradiso per gli quali intende i nove cori de gli Angioli, al c.28.

Sovra seguiva il settimo si sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Giuno
Intero a contener lo sarebbe arto.

E finalmente Dante stesso nel c.31.

Et a quel mezzo con le penne sparte
Vidi piu di mille Angeli festanti.

cioè coll'ali allargate, dilatate. E *Capelli sparti*, *Trecce sparte*, che truovansi in tanti Prosatori e Poeti, vagliono Capelli scinti, dilatate, ch'ancora i Latini dicono *Discincti*, *Expansi*: *Sparso* poi val propiamente *Versato*, *Gettato*, *Mandato*, *Divolgato*, che i Latini dicono *Versatus*, *Effusus*, *Fusus*, *Sparsus*, *Consperfus*, *Dispersus*, *Divulgatus*. Donde *Pianto sparso*, *Sparse lagrime*, *Sparsi sospiri*, *Rime sparse*, *Passi sparsi*, e c. che per lo piu leggonsi in Petrarca. Per la qual cosa *Sparso* è Participio preterito, o Aggettivo del verbo *Spargere*: *Sparto* del verbo *Spandere*; come dottamente avvisò il Pergamini nel Memoriale alle voci *Spandere*, e *Spargere*. Ma con tutto ciò, perchè *Spandere* s'usò spesso, e nel propio significato, ed in quello di *Spargere*: vedesi tante volte, e 'n prosa, e 'n verso *Sparto*: e di rado *Sparso*, che non così spesso usossi nel significato di *Sparto*. E per chiarissima pruova di tutto cio leggasi il Boccaccio nella Fiamm. a c.105., e vedrassi che disse: *Traendo le vostre lagrime, se alcuna di voi forse n'ha sparte, o spande*: dove, se *Sparte* fosse stato Participio del verbo *Spargere*, come cercò sostenere sopra tutt'altri il Castelvetro nel cit. luogo: avrebbe detto, *O sparge*, e non, *O spande*; Adunque è senza dubbio Participio del verbo *Spandere*. Notisi inoltre che i Toscani dissero *Spartamente* per la voce Latina *Sparsim*; ne *Sparsamente* truovasi allogata nella Crusca. E tanto potrà bastare per ognuno che vorrà ben considerar la cosa, colla sola passione alla verità. Non intralasciando di dire, ch'oggidì, e sin da' tempi dell'Eminentissimo Bembo, usasi, ed usossi piu *Sparso*, che *Sparto* in qualunque significato: dicendosi ancora *Sparsamente* in luogo di *Spartamente*,

mente, come gli stessi Accademici Fiorentini nella voce *Spartamente*. E questa peravventura fu la cagione ch'un tant'huomo come 'l Bembo dicesse tutto il contrario de' Testi di lingua.

Tasto, e *Tatto* si disse da gli Autori del miglior secolo per uno de' cinque sentimenti del corpo: ma presentemente in tal significato (come avvisa la Crusca) non si dice, che *Andare al tasto*, cioè *Andare a Tastone*, *Andar brancolando*.

Col T ancora (dice il Salv. nella cit. partic. 19.) *par che tenga la S, una cotale amistà: Conciossiacosa, che in alcune voci lo prenda innanzi tra se, e la vocale*: Nascoso, e Nascosto: Rimaso, e Rimasto. Ma come ben'avvertisce il Cinonio nell'accen. cap. 75. son piu in uso *Nascoso*, *Ascoso*, *Rimaso*.

Ha di piu la S parentela col Z, poiche dicesi

Aissare	Aizzare	Assannare	Azzannare
Allassare	Allazzare	Savorra	Zavorra
Bersaglio	Berzaglio	Sezzo	Zezzo
Elsa	Elza	Solfa	Zolfa
Farsetto	Farzetto	Solfo	Zolfo
Fersa	Ferza	Solfanello	Zolfanello
Galeasso	Galeazzo	Sossopra	Sozzopra
Gosso	Gozzo	Sufolo	Zufolo
Matarassa	Materazzo	Sufolare	Zufolare
Resuressione	Resurezzione	Sufolamento	Zufolamento
Sampogna	Zampogna	Suppa	Zuppa.
Sanna;	Zanna		

Adizzare, ammettere, incitare il cane a mordere, che ancho diciamo Aizzare, che forse vien da quel suono, che si fa nell'ammetterlo, diceva la prima Crusca: ma perche conobber peravventura gli Accademici, che quel suono, o sibilare che propiamente provoca il cane (come dice Fra Domenico Cavalca nel trattato de' frutti della lingua) confassi piu con *Aissare* o *Adizzare*: nell'ultima Crusca non si legge altro che: *Adizzare*, *Ammettere*, *incitare il cane a mordere* lat. *Incitare*, *Immittere*. Dirassi adunque *Adizzare*, *Aizzare*, *Attizzare*, *Inizzare*, *Stizzire*, perche così leggonsi ne' buoni Vocabolari; e la derivazione sarà quella del Menagio da *Ad*, e *Titio*, cioè *Tizzone*, come da lui piu a lungo.

Allazzare dicono i Sanesi per *Allassare*, come dal Dizzion. del Politi: ma dallo stesso significato della voce, ch'è *render lasso*, *stancare*, vedesi aversi a dire come i Fiorentini *Allassare*.

Bersaglio approviam piu di *Berzaglio*: tra perche così l'usan piu i buoni Scrittori; e per accordarsi colla derivazione, o dalle latinebarbare *Versaculum*, o *Bersare*; o dalla latina *Vertendo*, come puoi vedere nelle Orig. Ital. del Menagio.

Elsa ed *Elso* s'è detto, come dalla Crusca: *Else*, ed *Elza*, come dal Salviati nella cit. Partic. 19. e dal Menagio; e nel numero del piu sempre, cioè *Elsi*, secondo 'l Politi. Val quel ferro, a que' ferri intorno al manico della spada, che diconsi volgarmente *Guardia*: non come alcuno ha creduto, il pomo (o Pome, come disser gli Antichi) d'essa spada: il che è ben chiaro da tanti luoghi de' Toscani Autori, e fra gli altri di Dante nel c. 16. del Par.

Quel de la Pressa sapeva già come

Regger si vuole, & avea Galigajo
Dorata in casa sua già l'Elsa, e 'l Pome.

E 'l Berni nell'Orl. alla st.42. del c.14. del lib.1.

Fra loro acconcia il Conte si la spada,
Che l'Elso innanzi, e dietro il Pome vada.

Ma di tutte *Elsa* è migliore, come dal medesimo Salviati.

Farzetto leggiam nel Gagliari al c. 31. del lib. 1. dell'Ortogr. forse perche così pronunciasi volgarmente: ma ne' buoni Vocabolari solamente *Farsetto*, *Farsettaccio*, *Farsettajo*, *Farsettone*, *Farsettino*: e *Farsa* ancora, non *Farza*, o *Farsata*, e *Farzata* per Commedia mozza, imperfetta, dal Greco φάρσος, che val vesta mozza. *Farsata* poi non è ciò ch'huom crede, azion ridicola, ed imperfetta; ma la parte da piè del farsetto, tutto che voce antica.

Fersa, e *Ferza* son voci Fiorentine, trovandosi nell'una, e nell'altra maniera ne' Testi di lingua: così per quelle strisce di cuojo, o funicelle legate insieme per battere, staffilare: come per l'ora del maggior caldo ne' giorni di state. Ma presentemente usasi la Sanese *Sferza* qual'usossi ancora da alcuni del buon secolo: e peravventura piu ragionevolmente: giacche disser sempre, e dicesi tuttavia *Sferzare*, *Sferzato*, *Sferzata*, non *Ferzare*, e c.

Galeasso leggesi in Giovan Villani: *Galeazzo* ha sempre Francesco Guicciardini: e così crediam pronunciasser sempre tal nome gli antichi, e migliori Toscani: posto che tutti quei che scrisserlo fra le voci latine, dissero *Galeatius*, e qualcheduno *Galleatius*, o *Galleacius*: ne troviam chi l'avesse detto *Galeaxus*; il che sarebbe seguito se si fosse pronunciato da gli Italiani *Galeasso*. Ma forse, perchè i Pisani specialmente, ed i Lucchesi, ed in parte ancora i Sanesi (come avvertisce il Salviati nell'accenn. partic. 19.) profferiscon *Pesso* per *Pezzo*, *Strossare* per *Strozzare*, *Giustisia*, *Clemensia*, *Orasio*, *Terensio*, *Sasiare*, e c. per *Giustizia*, *Clemenzia*, *Orazio*, *Terenzio*, *Saziare*: in sentendo altresì il Villani profferir *Galeasso* per *Galeazzo*, scrisse *Galeasso*. Ragion nondimeno vorrebbe che si profferisse *Galleaccio* per quel che dice Paolo Giovio riferito dal Vossio nella Rettorica 1.5. 17. cioè: *Galleacius Matthæi Magni filius, cum fortè puer in multo gallorum cantu apertis oculis vagiisset, à Matre Burra, joco appellatus fuit Galleacius. Quod nomen cùm ab ancillis sæpiùs repeteretur, neque pater abnueret, tamquam ab ave Martia militari augurio accepto, & nomen retinuit, & primus familiæ intuit, ut scribit Paulus Jovius.* Ma posto che, e dal Popolo, e da gli Scrittori dicesi comunemente *Galeazzo*, così il diremo ancor noi: tanto piu, che (come s'è accennato) quei che han cercato scriverlo latinamente han sempre scritto *Galeatius* non *Galleacius*: e fra tanti Giovian Pontano, che nel tratt. della forza dell'obbedienza fa menzione di quel *Galeazzo* Mantovano; che amando perdutamente una donzella di Pavìa, dicendogli questa giochevolmente, che se 'n verità l'amava, si fosse per lei buttato nel fiume Tesino; Galeazzo scioccamente buttovvisi, e miserabilmente morivvi.

Gozzo, e *Gosso* scrive il Menag. nelle Orig. Ital. ma *Gozzo* solamente è in uso. Così *Gozzaja*, *Gozzoviglia*, *Gozzovigliare*, *Gozzovigliata*, *Gozzuto*, *Ingozzare*, *Sgozzare*, e c.

Che *Matarazzo*, o *Materazzo* sia voce del volgo, quantunque Galeotto Marzio nel cap.6. del lib.intitolato *de Doctr. Promidica*: Mathahase *punicè: Italia verò in lingua vernacula* Matarazzo *nuncupat*: e le Toscane siano *Materasso*, e *Materassa*, s'è già detto di sopra.

Re-

Resurressione mette la Crusca prima di *Resurrezzione*: e crediam che così la dicesser gli Antichi Toscani, dal dir la *Pasqua de' Resurressi*, di *Resurresso*, e di *Resoresso*: ma oggi dicesi Pasqua di *Resurrezzione*, e *Resurressi*, *Resurressione* s'han per voci antiche.

Sampogna posto che deriva verisimilmente (come contra molti sostiene il Menagio nelle Orig. Ital.) da *Sambucina* diminutivo di *Sambuca*: si dirà piu volentieri che *Zampogna*: tanto maggiormente, che *Zampogna* dice la piu bassa plebe; ma *Inzampognare* solamente per la difficoltà che si troverebbe nel profferire *Insampognare*.

Per lo contrario, dicendo la plebaglia *Sanna*, direm piu leggiadramente *Zanna*, *Azzannare*, *Zannuto*. In cio notasi, che la Crusca mette ancora *Scana* per *Zanna*, o *Sanna*: e citando il testo di Dante nell'Inf. al c.23.(che vuol'esser 33., come ammenda il Tassoni) dove si dice,

Con cagne magre, studiose, e conte
Gualandi, con Sismondi, e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre, e i figli, e con l'agute Scane
Mi parea lor veder fendere i fianchi.

Il Ruscelli dicendo un de' suoi soliti svarioni, notò: *Dante per la rima si lasciò indurre a dir sane per una N sola: ma non è da seguirsi per niun modo*: come nel Comento sopra Dante di M. Francesco da Buti, non si dicesse: *Scane sono li denti pungenti del cane, che egli ha da ogni lato, co' quali egli afferra*. E nel tratt. de' governi del cavallo al c. 104. non si notasse: *Quando procuri lo cavallo che abbia già ragguagliati i denti fa, che cerchi la Scana della bocca di sopra*, e c. dal che, e con altre ragioni, mantengon ragionevolmente, prima il Tassoni, e poi il Menagio nelle Orig.Ital., contra la Crusca, che *Scane* sian propiamente non le *Zanne*, ma le mascelle dove sono i denti.

Così perche 'l volgo dice *Savorra* dissero i Testi della Toscana lingua *Zavorra* per la latina *Saburra*; tutto che 'l Ruscelli, pigliando un'altro granchio dica nel Vocabolario: *Zavorra, o meglio, come piu vogliono Saurra.*

E perche ancora la plebe di Firenze dice *Zezzo*, *Zezzaja*, *Da Zezzo*: come nel Malmantile nella st.2. del 2.c. e nella 72. del 4. quei che meglio parlano dicon *Sezzo*, *Sezzaja*, *da Sezzo*, per *Vltimo*, *Vltima*, *Per ultimo*; venendo dal latino *Secius* contrario d'*Ocius*; com'avvertisce il Lamoni nelle note;e non da *Serus*, *Sericius*, come 'l Menagio o da *Sedendo*, come il Ferrari.

Ma quantunque i Toscani antichi avesser detto piu *Zolfa* che *Solfa*: nientedimeno tra perche 'l volgo dice *Zolfa*, e per derivar tal voce da due delle sei note musicali *Sol*, *Fa*, colle quali si canta la solfa, direm piu *Solfa*, che *Zolfa*.

E per esser piu de gli Scrittori, che del volgo, diremo ancora *Solfo*, *Solfatara*, *Solfonaja*, *Solfanello*, e c. e *Sossopra*, *Susolo*, *Susolare*, *Susolamento*, e c. tutto che ben si possan dire eziandio colla Z.

Per la stessa ragione, e per le tante derivazioni riferite dal Menagio nell'Orig. Ital. e dal citato Lamoni nell'Annotaz. alla st.25. del 4. c., direm piu tosto *Suppa*: ma piu volentieri *Inzuppamento*, *Inzuppare*, *Inzuppato*; profferendosi con piu facilità, che *Insuppamento*, e c.

E' quì da notarsi un'errore, nel quale incappan molti, eziandio de' buoni Scrit-

Scrittori, cioè di scriver colla Z *Assenzo*, *Cenzo*, *Consenzo*, *Immenzo*, *Incenzo*, *Melenzo*, *Menza*, *Senzo*, *Ariminenze*, *Viterbienze*, e c. E di scriver per lo contrario colla S, *Apparensa*, *Assistensa*, *Benivolensa*, *Clemensa*, *Differensa*, *Ansi*, *Balsare*, *Calsoni*, *Cansone*, e c. Il che tanto piu facilmente accade, quanto piu confondesi il suon d'*Assenso* con quel d'*Assenzo*, e c. E per dare in cio una regola da non prendere abbaglio: avvertiscasi, che se le voci Italiane vengon dalle Latine, o almen dalle latinebarbare scritte colla S; colla S, eziandio s'hanno a scrivere Italianamente: cioè *Assensus*, *Census*, *Consensus*, *Densus*, *Immensus*, *Incensum*, *Mensa*, *Ariminensis*, *Viterbiensis*, e c. s'han da scrivere *Assenso*, *Censo*, *Consenso*, *Denso*, *Immenso*, *Incenso*, *Mensa*, *Ariminense*, *Viterbiense*, e c. Così scriverassi *Insaccare*, *Insalare*, *Insalata*, *Insalatura*, *Insaldare*, *Insalsare*, *Insalvatichire*, *Insanabile*, *Insanguinare*, *Insania*, *Insaponare*, *Insaporare*, *Insaziabile*, *Insazietà*, *Insegnare*, *Inselvare*, *Insensatamente*, *Insensibile*, *Inseparabile*, *Inserire*, *Insetare*, *Insetto*, *Insidia*, *Insieme*, *Insinuare*, *Insipido*, *Insolente*, *Insolito*, *Insospettire*, *Insucidare*, *Insufficienza*, *Insulto*, *Insulto*, *Insuperbire*, colle derivate e tant'altre: perche vengon da *Saccus*, *Sal*, *Salitura*, *Solidare*, *Salsus*, *Sylva*, *Insanabilis*, *Sanguis*, *Insania*, *Sapo*, *Sapidus*, *Insatiabilis*, *Instruere sensus*, *Inseparabilis*, *Inserere*, *Sericum*, *Insecta*, *Insidiæ*, *Insimul*, e c. E *Consegrare*, *Consanguinità*, *Consapevole*, *Conseguente*, *Consentire*, *Conservare*, *Conservaggio*, *Considerare*, *Consiglio*, *Consimile*, *Consistoro*, *Consobrino*, *Consolare*, *Consueto*, *Consumato*, e c. perche dipendon da *Consecrare*, *Consanguinitas*, *Conscius*, *Consequens*, *Consensus*, *Servare*, *Servitus*, e c. E *Acconsentimento*, *Ansare*, *Ansietà*, *Arsenico*, *Arsiccio*, *Arsura*, *Balsamo*, *Bolso*, *Borsa*, *Borsotto*, *Cansare*, *Cansatojo*, *Censura*, *Corsa*, *Corsale*, *Corseggiare*, *Corsia*, *Corsiere*, *Corso*, *Dorso*, *Falso*, *Falsificare*, *Forse*, *Forsennato*, *Mansare*, *Mansionario*, *Mansueto*, *Mensola*, *Monsignore*, *Morsa*, *Morso*, *Morsecchiare*, *Mulsa*, *Orso*, *Orsojo*, *Parsimonia*, *Pensiero*, *Persa*, *Persona*, *Perseverare*, *Polso*, *Rinsanguinare*, *Rinsegnare*, *Rinselvare*, *Rinserenire*, *Salsa*, *Salsiccia*, *Salsume*, *Sansa*, *Sensale*, *Terso*, *Tonsura*, *Torso*, *Versare*, *Verso*, con tante, e tant'altre derivate.

Ma se vengon dalle Latine col T, scriveransi Italianamente colla Z: come *Assenza*, *Astinenza*, *Benivolenza*, *Clemenza*, *Diligenza*, *Eccellenza*, *Fallenza*, *Innocenza*, *Licenza*, *Magnificenza*, *Negligenza*, *Obbedienza*, *Penitenza*, *Residenza*, *Sentenza*, *Violenza*, e tutti si fatti nomi verbali. *Abbondanza*, *Baldanza*, *Costanza*, *Discordanza*, *Fidanza*, *Istanza*, *Lamentanza*, *Mancanza*, *Nominanza*, *Onoranza*, *Prestanza*, *Raunanza*, *Stanza*, *Testimonianza*, *Vicinanza*, e quasi tutte le voci di questo suono perche vengon dalle latine *Absentia*, *Abstinentia*, *Benevolentia*, *Abundantia*, *Arrogantia*, *Constantia*, e c. Così *Lorenzo*, *Vincenzo*, *Piacenza*, *Soranzo*, *Ponza*, *Terza*, *Terzana*, e c. venendo da *Laurentius*, *Vincentius*, *Placentia*, e c.

Ed è cio così chiaro, che scrissesi *Assenso* per consenso, perche vien da *Assensus*: *Assenzo*, *Assensi* per erba, venendo da *Absynthium*. E piu apertamente, si scrive *Terso* da *Tersus*, *Terzo* da *Tertius*: *Insazietà*, *Insufficienza*, da *Insatietas*, *Insufficientia*, restando in esse la S de' Latini, e 'l T mutandosi in Z; e così in molt'altre.

Quelle poi che non posson si fattamente regolarsi, e dalla pronunzia apparisce profferirsi colla Z, scriveransi colla z: come *Anzi*, *Arzanà*, *Arzente*, *Arzigogolo*, *Avanzo*, *Balza*, *Balzano*, *Balzare*, *Berza*, *Bolzone*, *Borzacchino*,

chino; *Calza*, *Calzari*, *Calzolajo*, *Calzoni*, *Canzone*, *Civanzo*; *Danza*, *Danzare*, *Dolzore*, *Donzella*, *Donzello*, *Forza*, *Forziere*, *Garzone*, *Gonzo*, *Grinzo*, *Lenza*, *Lenzuolo*, *Lonza*, *Leonza*, *Menzogna*, *Menzogniere*, *Milza*, *Orza*, *Orzo*, *Panziera*, *Penzolone*, *Pinzocchero*, *Ponzare*, *Pulzella*, *Punzecchiare*, *Punzone*, *Rinzaffare*, *Rinzeppare*, *Romanzo*, *Ronzare*, *Ronzino*, *Sembianza*, *Senza*, *Speranza*, *Tenzone*, *Terza*, *Terzana*, *Terzeruolo*, *Verzicare*, *Verziere*, *Verzura*; con tante composte da queste, o derivate, ed altre.

Si restringe la regola (per quel che ne ricordiamo) in *Zucchero*, e *Penzolo*, colle derivate, che scrivonsi colla z, tutto che dependan da *Saccharum*, *Pensilis*.

§. XXVI.

Delle Affinità del T.

OLtre a quella che ha con piu lettere delle già divisate mutasi nella z in queste *Ammonticchiare*, *Ammonzicchiare* : *Ammortare*, *Ammorzare*: *Antinati*, *Anzinati* : *Innanti*, *Innanzi* : *Ribaltare*, *Ribalzare* : *Sementa*, *Semenza*.

Delle quali *Ammonticchiare*, *Ammonzicchiare*, *Ammontare*, *Ammonticare*, *Ammonticellare*, *Abbicare*, *Ammaricare*, *Rammontare*, per le latine *Congerere*, *Acervare*, non sono in uso : ma *Ammassare*, *Rammassare*, *Accumulare*, *Aggruppare*, *Far monte*, *Far massa*, *Far catasta*, ec. Ma a dir vero dovrebbero usarsi come spieganti e propie *Ammontare*, *Rammontare*, *Ammortare*, *Ammortire*, *Attutare*, *Attutire*, (che significan tutte, Estinguere, Spegnere, come da' Deputati del 73. a 37. e 79., quantunque il Varchi nell'Ercolano a 96. distingua *Attutare* da *Attutire*) non son così in uso come *Ammorzare*.

Antinati han detto alcuni per *Antenati*, avendo forse veduto usarsi *Antiporre*, ed *Anteporre*; ma siccome l'uso ha l'arbitrio di far tal mutazione, e l'ha fatta in *Anteporre*, così par che non l'abbia fatta in *Antenati* scrivendosi così tal voce per Antecessori. Pur che che sia di cio, s'inganna il Gagliari nel cap.32. del 1. lib. dell'Ortogr. dicendo mutarsi il T d'*Antinati* in z, e dirsi *Anzinati*: perche se *Antenato* vale Antecessore, ed usasi quasi sempre nel numero del piu; *Anzinato* val primogenito, nato prima, e per lo piu usasi nel numero del meno.

Innanti non si dice in Prosa, ma solamente in verso per necessità di Rima: come notò il Pergam. nel Memoriale; e dal Ruscelli è posta tra le rime in *Anti*. Il che non avvertì il Cinonio nel trattato delle particelle al c.135. avvertì nondimeno che gli Antichi scrisser quasi sempre *Innanzi* con una N; ma che presentemente scrivasi con doppia.

Ribaltare, *Ribalzare* per dar la volta, mandar sossopra, registransi nel Dizzion. del Politi, e dal Menagio nelle Orig. Ital. dove truovasi ancora *Ribazzare*; ma se d'esse è alcuna in qualch'uso, è la seconda.

Sementa postoche leggesi nel Decamer. alla Nov.72. dirassi piu volentieri, che *Semenza*, o *Semente*. Da *Sementa* poi si fa *Sementare*, *Sementato*, *Sementatore*; Da *Semenza*, *Semenzajo*, *Semenzina*, *Semenzire*.

§. XXVII.

Delle parentele dell'V consonante, e della Z.

POiche di queste s'è di sopra ragionato a bastanza, in parlandosi dell'altre lettere colle quali tengono attegnenza, passeremo a parlare.

§. XXVIII.

Delle Parentele d'alcune lettere accompagnate, con altre lettere altresi unite.

TRa *Ch* e CC (avvertisce il Salviati nella cit. partic.19.) in alcune parole, che con quelle due lettere accompagnate, cioè Ch si scrivon nel latino, v'è qualche affinità, come *Antiochia*, *Antioco*, che si son dette *Antioccia*, *Antioccio*, eziandio dal Boccaccio; ma presentemente parrebbe molto affettato chi se ne valesse.

Mutasi ancora CCH in Gl dicendosi *Specchio*, *Vecchio*, *Vecchia*, *Vecchiardo*, e *Speglio*, *Veglio*, *Veglia*, *Vegliardo*. Ma le seconde son voci poetiche. E se 'l Bocc. disse nella Nov.93. *Vegliardo tu se' morto*: Rinaldo Corsi nel principio della sua Gramatica vuol che cio men Toscanamente dal Bocc. si dicesse; e forse (diciam noi) valsesi di tal voce, come fece in altre, alla francese, cioè *Vieillard*. E se non è da usarsi *Vegliardo* per *Vecchiardo*, meno usar dovrassi *Vegghiardo*, che pur truovasi nella Crusca.

V'è ancor parentela tra *Schi*, e *Sti* in molte voci, come *Schiavo*, *Schiava*, *Schiavetto*, *Schieva*, *Schiera*, *Schiacciare*, *Schioppo*, *Schiuma*, *Schiaffo*, *Mischio*, e c. che si son dette *Stiavo*, *Stiera*, *Mistio*, e c. Delle quali, perche le seconde si senton piu spesso pronunziar dal popolo, come 'l medesimo Salviati avvertisce, si son tal volta così scritte da' buoni Autori, e particolarmente nelle Commedie, dove son piu in uso le popolaresche voci; ma restin nel popolo, se non vorrà ammendarsene, e gli Scrittori in qualunque sorta di componimento vagliansi delle prime.

Di quali parole la prima lettera debba scriversi Majuscola.

CAP. XX.

AVendo noi nel principio di quest'opera promesso; parlar dell'Ortografia; non partitamente, ma cosi come l'occasione il portasse: ragionevol ne pare, che 'n trattando delle Lettere, veggiam dove, a correttamente scrivere, valer ne dobbiam delle grandi, cioè di quelle chiamate da noi col nome de' Latini *Majuscole*, e delle quali valsersi solamente i Latini, come da tante antiche iscrizzioni si vede: e dove delle piccole, introdotte, a nostro giudizio, per minor fatica de gli Scrittori, e che chiamar dovrebbonsi *Minuscole*, se l'uso della nostra lingua il volesse; e noi le diremo ordinarie, come piu solite, e consuete nelle scritture. Di che, quantunque di cosa assai necessaria a leggiadramente, e con chiarezza scrivere; han troppo scarsamente,

tè, a dir vero, gli Scrittori parlato. Daremo adunque per cio piu regole: parte regiſtrate da' Gramatici, così Latini, come Toſcani; ed in gran parte da noi tratte dall'uſo de' buoni Autori.

La Prima: che debban'eſſer Majuſcole le prime lettere di tutte le parole che dan cominciamento a qualunque componimento, o 'n proſa, o 'n verſo: e così in tutti i princìpi delle Parti, de' Libri, de' Capitoli, de Paragrafi, delle Particelle, ed in una parola, in tutti i capoverſi d'eſſi componimenti. Di che non fa di meſtiere addurre eſempli: tra per eſſer la regola chiara; e perche 'l comun'uſo non ha in cio errato, ne erra. Solamente danſi due avvertimenti: Il Primo: che 'l Salviati verſo 'l fin della partic. 29. del lib. 3. dice per incidenza: *Fu introdotta ne' principi d'alcune voci queſta uſanza, non per neceſſità, ma per ornamento della Scrittura, e oltr'a cio, perche valeſſe, come per ſegni, e rubrica da trovar preſtamente le coſe piu notabili: il che a' noſtri tempi, che l'uſo delle tavole (così oggi le chiamano) s'è cotanto allargato, gran fatto non abbiſogna*. Ma ſe i Latini valſerſi ſolamente delle majuſcole, non ne par ben detto, che le majuſcole uſaſſerſi per ornamento della ſcrittura: uſandoſi ſolamente per ornamento ne' princìpi de' componimenti alcune lettere, aſſai piu grandi che l'ordinarie majuſcole, fregiate di piu con fiorellini, con fogliami, con uccelluzzi, o con altri ghiribizzi de gl'Intagliatori, parlandoſi delle ſcritture in iſtampe, o de' Copiſti parlandoſi de' manoſcritti. Ne par che le majuſcole poſſan valer per ſegni, o rubrica da trovar piu preſtamente le coſe in una ſcrittura: avendoſi tal'agevolezza, anzi dalle tavole, o ſommarì che chiamano, e da' capoverſi, che dalle majuſcole. Se pur non voleſſe alcuno, con iſcorrer coll'occhio ſu lo ſcritto foglio, rinvenir qualche nome propio d'huomo, di Città, d'un luogo, e c. O pur non ſi parlaſſe di quelle majuſcole, che mettonſi nel margine de' fogli, ſecondo l'ordine dell'abbicì, ed additanli a' Lettori ne gl'indici, o tavole de' libri, acciocche poſſan cio che cercan ſovente in una gran pagina, di leggieri trovare.

Sicche meglio è a dire: che mettendoſi le majuſcole nel principio d'ogni periodo (oltre al punto, come appreſſo diraſſi) per maggior diſtinzione e chiarezza de' ſenſi della ſcrittura; maggiormente s'abbiano a porre ne' capoverſi; e maſſimamente ne gl'incominciamenti delle ſcritture.

L'altro: che alcuni ſoglion cominciare i verſi, che non ſono i primi d'un Sonetto, d'una Ballata, d'un Madriale, d'una Stanza, e c. colle lettere ordinarie: e dove 'l punto non richiegga la majuſcola; come, per eſemplo

Moveſi il Vecchiarel canuto, e bianco
dal dolce loco, ov'ha ſua età fornita,
e da la famigliuola sbigottita,
che vede il caro padre venir manco.
Indi traendo poi l'antico fianco
per l'eſtreme giornate di ſua vita,
quanto piu po, col buon voler s'aita;
rotto da gli anni, e dal cammino ſtanco.

Difendendo ſi fatt'uſo col dire: che ſe i punti, e le majuſcole ſono introdotti per chiarezza della diſtinzion de' membri del parlare; confuſion piu toſto, che diſtinzion recherebbe, il metter le majuſcole dove non è il punto, che 'l richiegga. Ma quantunque tal ragion ne perſuadeſſe a così fare, l'uſo nondimeno univerſale, ne forza a cominciare ogni verſo colla majuſcola.

La Seconda : che metteſi la majuſcola appreſſo al punto ; che chiamiamo preſentemente Fermo , Periodo , o Diſtinzion perfetta : per non entrar nelle quattro maniere de' punti fermi del Salviati , cioè Fermo , Trafermo , Fermiſſimo , e Trafermiſſimo . E quantunque egli dica nella Partic.24.del cap.4. del lib. 3. *Appreſſo al fermo non ſeguirà majuſcola , al trafermo ſi : dopo il fermiſſimo non pur verrà majuſcola , ma doppio ſpazio tra lui , e la majuſcola s'interporrà . Il trafermiſſimo richiede il capoverſo:* Nondimeno a noi baſta per ora cio che diſſe il Lombardelli nell'Arte del puntar gli ſcritti a car.225. *Quando il parlare ſcritto ha ricevuto diverſi punti , ed è venuto a certa poſa ; ſi che la clauſola è perfetta nella coſtruzzione , e nel ſentimento ; ma pur per il ſentimento può ricever'altre clauſole, per inſerir nuove coſe dalle dette ; all'hora ſi dee ſegniare il punto fermo ; con l'avvertir , che la nuova clauſola , che ſopravviene , cominci con lettera majuſcola .* Se adunque fra clauſole perfette nella coſtruzzione , e ne' ſentimenti , s'interpongono i punti fermi , ed appreſſo a' punti ſegnanſi le majuſcole , quantunque la ſeconda clauſola abbia qualche dependenza dalla prima , la terza dalla ſeconda , e così di mano in mano : quanto maggiormente ſegneranſi le majuſcole appreſſo a' punti interpoſti fra clauſole perfette così nella coſtruzzione , e ne ſentimenti , ch'una non dependa affatto dall'altra ; o pure che ben'una poſſa ſtar ſenza l'altra .

E' vero nondimeno , che ſe ben poſſanſi interporre i punti fermi fra clauſole ch'abbian qualche dependenza l'una dall'altra , e cominciar le clauſole colle majuſcole : tutta volta la dependenza ha da naſcere , dal dedur che ſi farà una clauſola dall'altra ; non dalla legatura . Laonde diſſe il Salviati nel cit. luo. alla partic.23. *Ma piu dirittamente nel principio de' favellari , e di ciaſcuna di quelle parti , che clauſule, o periodi chiamar ſi ſogliono nelle latine ſcuole , quando di ſopra non dependono, quanto alla legatura , è richieſta la maggior lettera nella fronte della parola* , Con un'eſemplo ſi renderà piu chiara tal regola . Dice il Boccaccio nella Nov.98. *Egli è il vero , che Sofronia e mia Spoſa , e che io l'amava molto , e con gran feſta le ſue nozze aſpettava : ma perciocche tu , ſiccome molto piu intendente di me , con piu fervor deſideri così cara coſa , come ella è , vivi ſicuro , che non mia , ma tua moglie verrà nella mia camera . E perciò laſcia il penſiero , caccia la malinconia , richiama la perduta ſanità , & il conforto , e l'allegrezza* , e c. la clauſola , o periodo che comincia , *Ma perciocbe tu* , ha dependenza dalla prima quanto alla legatura , quantunque la prima foſſe perfetta nella coſtruzzione , e nel ſentimento : e perciò fra eſſa e la prima ſi ſon notati due punti , che non fan punto perfetto ; e s'è cominciata con lettera ordinaria . Quella all'incontro che comincia , *E perciò laſcia*, ha altreſi dependenza dalla prima , cioè dall'antecedente : e perche la dependenza naſce dal derivar dall'antecedente,eſſendo queſta perfetta nella coſtruzzione, e nel ſentimento , s'è terminata col punto fermo , e dopo 'l punto, s'è cominciata la ſuſſeguente colla majuſcola .

Ma ſe la clauſola è troppo brieve , tutto che perfetta nella coſtruzzione , e nel ſentimento , ſogliono alcuni notare il punto fermo , ma poi cominciar l'altra con lettera ordinaria : o pure ſegnar due punti, e cominciar colla majuſcola : come dottamente avvertiſcon dopo molt'altri i Gramatici di Portoreale nella *Novvelle methode* al §.4. del cap.15. del trattato delle Lettere, dicendo : *Or on peut remarquer deux ſortes de periodes, les unes courtes & les autres plus longues . Les courtes , comme*

Ode

Oderunt peccare boni virtutis amore. *Hor.*

Et alors s'il y en a plusieurs ensemble qui dependent d'une mesme suite, on les distingue bien d'un point, mais on ne met en suite, qu'une petite lettre, comme dans Seneque, Non est fides nisi in sapiente. apud sapientem sunt ipsa honesta. apud vulgum simulacra rerum honestarum. *Que si cela arrive dans des vers, parce que le vers suivant doit necessairent commencer par une grande lettre, on se contentera de mettre deux points, comme dans le mesme lieu d'Horace, d'où est pris le vers rapporte cy-dessus.*

Tu nihil admittes in te formidine pœnæ:
Sit spes fallendi, miscebis sacra profanis. *lib.1. Ep.16.*

Quelquesfois mesme dans la prose, & dans les longues periodes, l'on peut se servir, ou d'une grande lettre apres deux points, ou d'une petite lettra apres le point seul, pour donner plus de distinction & de poses differentes au discours, en variant ainsi davantage la ponctuation.

Salvo nondimeno l'onor di costoro, e di molt'altri, non ne par ben fatto dopo 'l punto (che comunemente chiaman fermo) pur la lettera ordinaria, quantunque i periodi sian brevissimi: postoche tal punto richiede appresso di se, se nol capoverso, almen la majuscola: maggiormente quando i punti si frammettono in parlari, o periodi perfetti, cioè che 'l secondo non abbia alcuno attacco col primo, ne 'l terzo col secondo, e c. Ed in cio n'accordiam col Salviati, che nella Nov. della Belcolore scrisse: *La Belcolore, scesa giu, si pose a sedere, e cominciò a nettar sementa di cavolini, che il marito havea poco innanzi trebbiati. Il* Maestro *le cominciò a dire. Bene Belcolore, demi tu far sempre morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere, & a dire. O che veso io? Disse il* Maestro. *Non mi fai nulla,* e c. E nel proemio della sesta Gior. *Frate, bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho vicina, che pulcella ne sia andata a marito.*

Meglio perciò farassi, se ne'princìpi de'ragionari, ove i periodi son brevissimi, e non si vorrà notar punto fermo; noteransi due punti; ma sempre dopo i due punti la majuscola. E questa potrà valere per la Ter. regola. Come nell'accennato esemplo della Nov. della Belcolore, scrivere. *Il* Maestro *le cominciò a dire: Bene Belcolore, demi tu far sempre morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere, & a dire: O che ve so io? Disse il* Maestro: *Non mi fai nulla,* e c. Dove si vede, che incominciando il parlar del Maestro abbiam notati due punti; e poi la majuscola. Così ancora dovrassi fare ne' princìpi de' favellari della Belcolore.

Tornando adunque a spiegar questa Terza regola, diciamo: che 'n tutti i componimenti, ove s'introduce a parlar qualcheduno, o che proponga, o che risponda, o che s'inframmetta a ragionare: le parole che dan principio a' parlari, scrivansi con majuscole; sian pure le clausole antecedenti (che per lo piu finiscono in *così disse, cominciò a dire, si pose a dire, prese a dire, così rispose, rispondendo disse,* o piu succintamente, *ed egli, ed ella,* e c.) terminate col punto fermo, o co i due punti. E se bene il P. Bart. nel n.3. al §.5. del cap.16. della sua Ortografia, dicesse: *Introducendo alcuno a parlare, parmi che gradirebbe all'occhio il vederne cominciar le parole per lettera grande, ma*

non

non perciò con punto fermo innanzi, nel che sono usi d'errare gli stampatori. Nientedimeno ne muove assai piu l'autorità del Salviati, che sempre cominciò si fatti parlari col punto fermo innanzi: o pur di coloro che cominciarongli dopo i due punti; parendo oltracciò a noi, che offenda l'occhio, il veder la majuscola appresso alla Virgola, come piu avanti diremo.

La Quarta: che appresso a' punti Interrogativi, o Ammirativi, ove le clausole son lunghette, scrivesi la majuscola; ma se saran brievi, la lettera ordinaria. Come, per esemplo, nel fin della Nov.98., per esser le clausole alquanto lunghe scrivesi dopo l'Interrogativo la majuscola, cioè: *Quale amore, qual ricchezza, qual parentado havrebbe il fervore, le lagrime, e' sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, che egli per cio la bella Sposa gentile, & amata da lui, havesse fatta divenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giovanili braccia di Gisippo ne' luoghi solitari, ne' luoghi oscuri, nel letto propio havrebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giovane, forse tal volta invitatrice, se non costui? Quali stati, qua' meriti, quali avanzi havrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, e quei di Sofronia: non curar de' disonesti mormorii del popolazzo, non curar delle beffe, e de gli scherni, per soddisfare all'amico, se non costei? E d'altra parte chi havrebbe Tito, senza alcuna diliberazione, possendosi egli onestamente infignere di vedere, fatto prontissimo a procurar la propia morte, per levar Gisippo dalla croce, la quale egli stesso si procacciava, se non costei? chi avrebbe Tito senza alcuna dilazione*, e c. All'incontro nella Nov. di Peronella, per essere i periodi brievi, scrivesi appresso l'Interrogativo la lettera ordinaria, cioè: *Ora questa che novella è, che tu cosi tosto torni a casa stamane? per quello, che mi paja vedere, tu non vuogli oggi far nulla, che io ti veggio tornare co' ferri tuoi in mano: e se tu fai cosi, di che viverem noi? onde havrem noi del pane? credi tu che io sofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, e gli altri miei pannicelli? che non fo il dì, e la notte altro, che filare, tantoche la carne*, e c.

E 'l Petrarca nel Son.233.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legne al foco, ove tu ardi?

Il Casa nella bellissima Canz. *Amore io piango*, e c.

Che parlo? o chi m'inganna? a tanta sete
Le dolci onde salubri, e c.

E 'l nostro Tasso

.... *Vo superarlo*
Ne l'arti sue. Ma dove son? che parlo?

E questo è in quanto all'uso piu comune: pur chi volesse dopo gl'Interrogativi, ed Ammirativi, per brievi, o brevissime che sian le clausole, metter le majuscole: non sarà da biasimarsi: posto che 'l punto par che sempre richiegga appresso di se la majuscola. Degno per lo contrario sarebbe di biasimo chi ne' brevissimi periodi, dove, per la brevità d'essi non s'interpon che la Virgola, tutto che sian perfetti, e perfettissimi nella costruzzione, e nel sentimento, nel cominciar d'essi segnasse la majuscola. Come nella stessa Nov.98.

Dà

Dà luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i disideri non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri. Fra tante clausolette, nella costruzzione, e nel sentimento perfettissime, non s'interpone, per la brevità d'esse che la Virgola; e perciò error sarebbe dopo essa segnar le majuscole. Il che si restringe ne gli esempli di qualche *regola*, *detto*, e c. come nella settima regola dirassi.

La Quinta: che scrivonsi colla majuscola le prime lettere delle autorità de gli Scrittori, che citansi: dicendo il Salviati nella citata partic. 23. *Si come quando, ò verso d'alcun poeta, ò inizio d'alcun parlare, che di fuor venga, si rechi donde che sia. Pognamo per via d'esemplo, che ci venisse a bisogno di ragionar così.* Avendo il Boccaccio cominciato il suo libro con sì fatto principio: Umana cosa è aver compassione a gli afflitti; con questa massima potè conchiudere il suo proponimento. *E di cotali n'occorrono spesso a chi scrive, eziandio di quelle, che malagevol cosa sono a pensarvi avanti*. Così noi, in riportando le parole del Salviati, le abbiam cominciate colla majuscola. E per lo piu, prima di cominciarle si notan due punti.

La Sesta: notarsi colla majuscola il principio de' titoli dell'opere de gli Autori de' quali si fa menzione, quantunque la parola nol ricerchi per altro: non essendo convenevole che que' titoli che sono stati tutti scritti da gli Autori con lettere piu che majuscole, s'accennin da gli altri, senza ne meno una majuscola nel principio. Oltre che così dassi maggiormente ad intendere che s'accenna il titolo di qualche opera: come per via d'esemplo facendosi menzione dell'opere del Boccaccio, si scriverà: *Dentro le Cento novelle del Boccaccio: nel principio del Labirinto; nel fin del Testamento: nella Lettera a M. Pino; nella Vita di Dante*, e c. Così facendosi parola dell'opere del Passavanti, di Ser Brunetto Latini, si scriverà: *come dal bellissimo Specchio della Penitenza del Passavanti: dal Tesoretto di Ser Brunetto*, e c.

La Settima: tutti gli esempli che si rapportan nelle scritture, per pruova d'un detto, d'una regola, d'una proposizione, d'una massima, d'una sentenza, d'un'aforismo, e c. s'hanno a cominciar colla majuscola: e se l'esemplo si chiuderà in una parola, comincerà questa dalla majuscola; se in piu, sempre la prima avrà la medesima in fronte. Così gli Accademici Fiorentini nella lettera a' Lettori, scrivono: *E quando si è detto neutro passivo, s'intenda, che simil verbo nel descritto significato necessariamente si costruisce nel numero del meno colle particelle* Mi, Ti, Si, *e con quell'altre* Ci, Vi, Si, *nel numero del piu; come per esemplo il Verbo* Adirare *nel suo più comune significato non può usarsi, se non con una di tali particelle allato, o poco lontana, dicendosi*, Adirarsi, Io mi adiro, Tu ti adiri, Tu ti vuoi adirare, Quegli si adirerà, Noi non dobbiamo adirarci, Voi vi adirate, Quegli adirerannosi, o si adireranno, *e così negli altri luoghi di detto Verbo, e de' suoi somiglianti, come* Avvedersi, Accorgersi, Peritarsi, *e c.* Veggendosi da sì fatto scriver degli Accademici, che per privilegio de gli esempli, si segnan le majuscole, eziandio appresso alla Virgola: non parendo ben fatto, fra parola e parola, o fra clausole cotanto brievi notare il punto fermo, o alcun'altro, ch'abbia forza di mezzo punto: quantunque per far ben ravvisare, e considerar l'esemplo, o per ben distinguere un'esemplo dall'altro, e si scrivan con diverso carattere, e si comincin colla majuscola; contra cio che s'è detto nella Quarta regola.

L'Ottava: tutte le diffinizioni (che chiamano i Filosofi) d'una virtù, d'un vi-

vizio, d'una scienza, d'un'arte, d'un termine delle scuole; o di qualunque cosa, cominceransi colle majuscole; per far ben distinguere le parole della diffinizione, dall'altre, men talora considerabili del componimento. Qual regola fu alle volte diritttamente osservata da gli Accademici, ed alcuna volta trascurata. Fu osservata nella stessa voce Diffinizione, scrivendo: *Diffinizione. Termine filosofico: ed è il Detto, che palesa la qualità, e l'essenza di che che sia; o veramente Parlare, che, con proprì e conosciuti vocaboli, l'essere esprime di che che sia; o vero Un parlare, il quale brevemente, e per cose essenziali, ne dichiara la quiddità, e natura della cosa, che si diffinisce*. Dove si vede, che le voci *Detto*, *Parlare*, ed *Un parlare* hanno in fronte le majuscole, per cominciar da esse la diffinizione di tal termine filosofico. Fu trascurata nella voce *Accidia* dove si scrive: *Accidia. Un de' peccati capitali, ed è fastidio, con tedio del ben fare*. Quando (oltre al doversi dire. *Fastidio, con odio al ben fare*) *Fastidio*, doveva scriversi colla majuscola, secondo si fatta regola.

Nel diffinire medesimamente, o più tosto, nello spiegare una voce, usa la Crusca le majuscole, nell'incominciar gli spiegamenti. Come nella voce, *Pennelleggiare* scrivesi appresso, *Da pennello. Lavorar col pennello: Dipignere.* Ma quantunque nel primo spiegamento usi sempre la majuscola: nondimeno talor nel secondo, o nel terzo che sieguono, si val dell'ordinaria. Come nella voce *Pena*, nel primo e secondo spiegamento si val della majuscola, scrivendo, *Gastigo de' misfatti: Supplizio*; poi, *punizione* ch'è il terzo coll'ordinaria. E nella voce *Penare* scrive, *Indugiare, tardare*.

Spiegandosi poi, dichiarandosi, chiosandosi, sponendosi, interpretandosi, narrandosi, o ripetendosi le parole della Diffinizione, ripeteransi colla majuscola in fronte di quella parola, o di quei membri della diffinizione, che spiegheransi; e talora, per maggiormente distinguergli dall'altre parole della scrittura, con diverso carattere. Anzi il nostro Buommattei, in isponendo la diffinizion del Nome, da lui data nel principio del Tratt. 8. cioè, *Parola declinabile per casi, significante cosa senza tempo:* ripete le voci *Parola*, *Declinabile*, *Per casi*, e *Significante*, non solamente colle majuscole in fronte; ma per maggior chiarezza le scrive tutte con majuscole. Ripetendo poi il membro, *Cosa senza tempo*, per non empiere il foglio di tante majuscole, si contenta solamente metterla in fronte a *Cosa*, secondo la nostra regola.

Così, in comentandosi una Canzone, un Sonetto, un Madriale, e qualunque componimento: sempre le parole, o membri del componimento si cominceran colle majuscole; e con diverso carattere ancora, per meglio far differire il testo dalla chiosa.

Lo stesso diciamo nel ripetersi quelle parole, su le quali s'ha a dare qualche avvertimento. Perciò gli Accademici, nelle accennate parole, su l'antecedente regola, avendo detto *: E quando si è detto neutro passivo, s'intenda, che simil verbo nel descritto significato*, e c. dovevano, per maggior chiarezza scrivere, secondo la nostra regola *Neutro Passivo:* e con diverso carattere ancora, come appunto fecero appresso, nell'accennata Lettera a' Lettori, dichiarando, perche appresso ad alcune voci avevano scritto *Voce Latina:* cioè: *Sono state da noi per chiara informazione de' Lettori, distinte con dirsi* Voce Latina, *come è seguito alla voce* Cloaca, *e c.*

Ne solamente nel farsi menzion di parola metterassi a quella la majuscola in fronte: ma in parlandosi di qualche lettera, si segnerà tal lettera colla majuscola-

juſcola. Come, in dicendoſi: *La prima delle Vocali è A: la prima delle liquide L: Han parentela fra loro il B, la M, e 'l P. Ha la Z piu ſuoni*; e c.

Medeſimamente, abbreviando noi le parole con una, due, tre, e piu lettere puntate; tal lettera, o tal parola abbreviata, ſcriveremla colla majuſcola. Così gli Accademici notano ſpeſſe volte dopo le voci queſte lettere majuſcole V. A. che vuol dir Voce Antica: o V.L. che val Voce Latina: o pure *Dim. Accreſc. Peg. Avvil. Add. Suſt.* e c. che vagliono *Diminutivo, Accreſcitivo, Peggiorativo, Avvilitivo, Addiettivo, Suſtantivo*. Gl' Italiani ſcrivon comunemente V. S., V. Em., V. Ec., S. M. che vagliono *Voſtra Signoria, Voſtra Eminenza, Voſtra Eccellenza, Sagra, o Sua Maeſtà*: quantunque ſi fatte parole avrebbono a notarſi per altra cagione colla majuſcola, come appreſſo diraſſi: pur, ſe così non foſſe; ſolamente, per abbreviarſi in ſi fatta maniera debbonſi ſcrivere colla majuſcola. Così ancora i noſtri Giuriſti ſcrivon ſempre, *col beneficio della L. e dell'I.* cioè, *Col beneficio della legge, e dell'Inventario*.

La Nona: tutte le Propoſizioni, o Punti, che chiamano, le Queſtioni, che dicono i Rettorici, la Cauſa, la Controverſia, che dicono i Giuriſti, e c., cominceranſi colle majuſcole, per maggior chiarezza della ſteſſa Propoſizione, che s'ha ſopra tutt'altro a conſiderare. Come, per via d'eſemplo, vorrà huom provare in una qualche diceria, che giovi l'ammogliarſi: che giovin le ricchezze: che Pietro ſia del delitto del qual veniſſe accagionato, innocente, e c. la prima parola di ſi fatte propoſizioni, o punti, avrà la majuſcola in fronte. Con queſta regola ſcriverem con majuſcola tutti i membri delle diviſioni; come per eſemplo: le cagioni ſon quattro, *Materiale, Formale, Efficiente, Finale*; e c.

La Decima: tutte le parole delle Iſcrizzioni, de gli Epitaffi, delle ſoprascritte, ſcrivanſi, o imprimanſi in marmo, o in che che ſia, con lettere tutte majuſcole. Come

QUI GIACE L'ARETIN POETA TOSCO, e c.

Ed in ſi fatta maniera (che che altri ſi faceſſe) veggonſi nel libro di Marco Zuerio Boſſornio, intitolato *Monumenta Illuſtrium Virorum*. Ne in cio troviam miglior ragione, che perche così ſcriſſerle gli Antichi: ſe pur non vogliam dire: che ſcrivendoſi per lo piu in alto, o in luogo dove non puo molto l'occhio accoſtarſi; rendonſi piu viſibili, eſſendo ſcritte tutte con majuſcole. Così i titoli de' libri, per fargli piu ragguardevoli: e facendoſene menzione in qualche ſcrittura, o perche accaderà citare i libri, o per far parola di cio che ſcriſſe un Autore ſu d'un libro; baſterà ſegnar la prima parola del titolo colla majuſcola in fronte.

L'Undecima: i nomi propi tutti, o ſian d'huomini, o di donne: come *Bernabò, Paganino, Maſetto, Calandrino, Giletta, Liſabetta, Andrevola, Simona*, e c. ſcrivonſi colla primiera lettera majuſcola.

Così i ſoprannomi, ſtando in luogo de' nomi propi: come lo *Sbracia*, il *Soffia*, il *Fruga*, l'*Imbratta*, il *Trangugia*; e quei delle donne: come la *Biliuzza*, la *Ricciolina*, la *Salterella*, la *Sopraſtante*, e c.

I nomi delle famiglie, che diconſi Caſati, o Cognomi: come *Varchi, Minutolo, Boccamazza, Traverſari*, e c.

Tutti i nomi propi (come ben ragiona il Salviati nell'accenn. partic. 23. del lib. 3.) di qualunque coſa particolare, o vera, o immaginata, o ſuſtanzia-

le, o accidentale, o corporale, o ſenza corpo, o con iſpirito, o ſenza. E s'intende per nome propio quel che non è dell'altre coſe della ſteſſa ſpecie: ſi come *Ceſare* non è nome di ciaſcun'huomo, ne *Bajardo* d'ogni cavallo, ne *Italia* d'ogni provincia, ne *Vinegia* d'ogni Città, ne *Parione* d'ogni contrada, ne *Arcipelago* d'ogni mare, ne *Scilla* d'ogni ſcoglio, ne *Smeraldo* d'ogni pietra, ne *Arno* d'ogni fiume, ne *Trevi* d'ogni fontana, ne *Iliade* d'ogni poema, ne *Sonetto* d'ogni poeſia, ne P d'ogni lettera, ne *Incanto de' vermini* d'ogni novella, ne *Ritonda* di ciaſcun tempio, ne *Durindana* di tutte le ſpade, ne *Donatello* d'ogni libro, ne *Dommaſco* di tutti i drappi, ne *Teri* di tutte le monete, ne *Primavera* di tutte le ſtagioni, ne *Canicola* di tutte le ſtelle, ne *Sabato* di tutti i giorni, ne *Matematica* di tutte le ſcienze, ne Equinoziale, o *Chimera* d'ogni immaginazione, ne *Suſina* d'ogni frutto; e così diſcorreraſſi di tutte l'altre ſimili. Adunque ſcriveranſi colla lettera ordinaria in fronte, *huomo*, *cavallo*, *provincia*, *città*, *contrada*, *mare*, *ſcoglio*, *pietra*, *fiume*, *fontana*, *poema*, e c. perche ſon nomi non propi, ma comuni a molte coſe, che comprendonſi da ſi fatte ſpecie: e per l'oppoſito colla majuſcola *Ceſare*, *Bajardo*, *Italia*, *Vinegia*, *Parione*, e c. perche ſon nomi propi, e non comuni a gli altri della ſteſſa ſpecie.

Ma ſe accadeſſe nominar la ſpecie, ed eziandio il genere, come ſpecie e genere, ſenza diſegnar coſa particolare: in tal caſo ſegneranſi ancora i nomi della ſpecie, e del genere colla majuſcola. Come per eſemplo, dicendoſi: *l'Huomo è animal ragionevole: il Cavallo è una beſtia generoſa*: il *Cane è fedele*, e c. perche l'*Huomo*, il *Cavallo*, il *Cane* ſon nominati per la ſpecie, deeſi a tai nomi, per un qualche riguardo la majuſcola. Ma dicendoſi: *Quivi era un'huomo: Trottando il cavallo: Aſſalito da un cane*: perche con tai nomi della ſpecie ſi diſegna un particolar'huomo, un particolar cavallo, un particolar cane, ſi ſegnan coll'ordinaria. Ma ſe 'l particolar'huomo, il particolar cavallo, e c. ſi nominaſſer col nome lor propio, come *Ceſare*, *Bajardo*, *Melampo*; ſi noteran colla majuſcola, come da prima s'è detto. In modo che, per meglio farne intendere, torniamo a dire: che ſe le coſe particolari ſaran nominate co'nomi della ſpecie, o del genere, ſcriveranſi colla piccola; ſe col nome lor propio, colla majuſcola. Nominandoſi poi la ſpecie, come ſpecie, ſegneraſſi ſempre colla majuſcola: perciò con majuſcola ſcriveranſi la *Suſtantia*, la *Qualità*, l'*Accidente*, la *Quantità*, l'*Animale*, il *Quadrupedo*, l'*Angelo*, l'*Huomo*, la *Donna*, la *Matrona*, la *Puttana*, il *Ruffiano*, il *Delfino*, il *Peſce*, il *Cavallo*, il *Cane*, l'*Uccello*, il *Falcone*, il *Cielo*, la *Terra*, il *Mondo*, il *Sole*, il *Pianeta*, l'*Aria*, la *Vite*, il *Saſſo*, l'*Oro*, il *Vetro*, e tant'altre sì fatte, ove come ſpecie ſon da noi nominate. Con pochi altri eſempli renderem queſto piu chiaro: dicendoſi, *L'Huomo è la piu nobil coſa che ſia nel mondo: Il Peſce è animale che vive nell'acqua: L'Oro ha una qualità che dà ſuſtanzia*, e c. perchè l'*Huomo*, il *Peſce*, l'*Oro* ſon nominati come ſpecie, ſi ſon ſegnati colla majuſcola: e perche *mondo*, *animale*, *acqua*, *qualità*, *ſuſtanzia*, ſi ſon nominati (quantunque co' nomi del genere, o della ſpecie) come coſe particolari, ſi ſon ſegnati colle lettere ordinarie; e perciò dicendoſi: *il Mondo ha quadrupedi, che han figura d'huomo*, e c. ſegnanſi, per le medeſime ragioni, al contrario del primo eſemplo.

La Dodecima: che ſcrivonſi altreſi colla prima majuſcola tutti i nomi delle nazioni, quando ſtanno come ſuſtantivi: cioè i *Tedeſchi ſon fedeli*: i *Fran-*

ceſi

cesi fecero oste: i Romani sconfissero: quivi eran due Viniziani: il valor de gl'Italiani, e c. Ma se sì fatti nomi aggiungonsi a' sustantivi, segneransi coll'ordinaria: come *Un mercante genovese*, *Un Giudice marchigiano*, *Tele cipriane*, *Tappeti alessandrini*: *Perle orientali*, *Sete cinesi*, *Accademici fiorentini*, e c. Così, se i nomi delle nazioni saran detti a modo d'Avverbi, come *Alla persiana*, *Alla turchesca*, *All'indiana*, e c. Qual regola è da notarsi sopra tutt'altre: poiche in essa commettonsi non pochi errori. Anzi i Gramatici di Portoreale nel *Traitè des Lettres* al cap.14. vogliono che tutti gli Addiettivi generalmente fatti da' nomi propi, s'abbiano a scriver colla majuscola: e fra gli esempli vaglionsi dell'Addiettivo *Romanus*. Ma noi, secondo 'l Salviati nell'accen. partic. 23., il P.Bart. nel num.4. del §.5. dell'ult. cap. della sua Ortografia, ed altri, non iscriveremo, che secondo la posta regola, eziandio per quel che appresso si dirà nella regola de gli Addiettivi.

La Decimaterza: *le parole* (dice il Salviati nel cit. luo.) *che stanno, e che s'esprimono in vece de' nomi propri, come il Padre disse, il Medico vi ritornò, il Maestro si turbò forte, la donna non gli rispose*, scrivonsi tutte colla prima majuscola. Aggiunge a tal regola il P.Rainaldi nel num.120. de' suoi Avvertimenti Gramaticali: che tutti gli Aggettivi che s'esprimono in luogo de' nomi propi s'incomincian con majuscola. Le sue parole sono: *Ma s'io dirò* l'Amico non abbandona ne' disastri: il Nimico si rallegra del male altrui: il Forte ama la guerra: il Timido fugge; *userò le lettere grandi, perche sottintendesi*, l'huomo amico, l'huomo nemico, *& c.* Ma quanto è lodevole quella del Salviati se si ristringe a questa: che i Sustantivi che stanno in luogo de' nomi propi, comincian si con majuscole: perche ne' sustantivi *Padre, Medico, Maestro*, *Donna* sottintendesi *Tizio*, *Caja*, che son veri nomi propi: tanto è difettuosa quella del Rainaldi: posto che ne gli Aggettivi *Amico*, *Nimico*, *Forte*, *Timido* sottintendesi *l'huomo*, ch'è nome non veramente propio, ma del genere, il qual di rado (come di sopra s'è detto) richiede la majuscola: e ne gli esempli appunto del Rainaldi: se dicendosi: *l'huom forte ama la guerra: l'huom timido fugge*: non dassi la prima majuscola ad *huomo*: quanto meno darassi a *forte*, *timido* ne' quali si sottintende, *huom forte, huom timido*.

Per aggrandir la sua regola il Salviati dice: che i Pronomi *Egli*, *Ella*, e sì fatti, vorrebber la majuscola, poiche stanno in luogo de' nomi propi: ma perche (soggiunge) gli altri nomi de' quali s'è parlato le piu volte si truovano in altra guisa che posti per nomi propi, perciò quando stanno per propio nome ricercan la majuscola: ma *Egli*, *Ella*, *Lui*, *Lei*, *Costui, Colui, Colei, Costei*, e c. non istanno mai, che per gli nomi propi, e perciò non han bisogno di tal contrassegno della majuscola in fronte. Aggiungiam noi, che se per tal ragione sì fatti Pronomi avessero a segnarsi colla majuscola, maggiormente la richiederebbero i primi *Io, Tu, Noi, Voi:* e peravventura i Vicepronomi *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Me, Te, Se, Ce, Ve*, e *Lo, La, Le, Gli*, ed altri: perche pure stanno in luogo de' nomi propi; laonde, per sì fatta guisa s'empierebber tutti i fogli di majuscole, che assai sconcia cosa sarebbe. Non però di meno v'è pur qualche occasione, per la quale eziandio i Pronomi segnansi colla majuscola: cioè, ove mettonsi per le persone che han da favellare, o in proponendo, o in rispondendo: come per esemplo, scriverà alcuno di qualche ragionamento che avrà avuto con altre persone, o di cio che ragionavan fra loro un'huom con un'altro, e nel volere accennare quel ch'egli, o altri,

 disse,

disse, o rispose, dirà prima, *Ed Io:* e nel risponder che farà quel tal'huomo quella tal donna, dirà prima: *Ed Egli*, *ed Ella*: in si fatta occasione è ben di segnare, per maggior chiarezza di chi legge i Pronomi *Io*, *Egli*, *Ella* colla majuscola; ed in questa guisa abbiam veduto avere scritto molti de' buoni Autori. Così in iscrivendosi qualche lettera, o in dedicandosi qualche libro a gran personaggio sempre che si scriverà *Voi*, si contrassegnerà per riguardo tal Pronome colla majuscola, sottintendendovisi il *Papa*, l'*Imperadore*, il *Re*, la *Reina*, il *Cardinale*, o'l gran personaggio al quale si scrive.

La Decimaterza: scrivonsi colla majuscola tutti i nomi detti Appropiati: come il *Teologo*, il *Filosofo*, il *Morale*, il *Poeta*, il *Mellisluo*, l'*Angelico*, lo *Stagirita*, lo *Strico* e si fatti: intendendosi per essi le persone così figuratamente chiamate. Così i nomi che soglion porsi gli Accademici come gl'*Intronati*, gl'*Infarinati*, gli *Umoristi*, gli *Oziosi*, gli *Arcadi*, o l'*Arsiccio*, lo *Stordito*, il *Materiale*, e c. giacche per essi s'intendono ancora i nomi propi. Così i nomi delle sette de' Teologi, de' Filosofi, de' Medici, de' Poeti, de gli Eretici: come gli *Scotisti*, i *Tomisti*, e gli *Accademici*, gli *Stoici*, i *Peripatetici*, i *Pirronici*, gli *Scettici*, e c. i *Galienisti*, gli *Elmonziani*, e c. i *Petrarchisti*, i *Caseschi*, e c. gli *Arriani*, i *Novaziani*, i *Protestanti*, i *Quecqueri*, e c. Nella stessa maniera i nomi de' seguaci, compagni d'una fazzione: come *Guelfi*, *Ghibellini*, *Bianchi*, *Neri*, *Pazzeschi*, e c.

E così alcuni nomi che diedero a lor savi gli antichi: come i *Filosofi* de' Greci, i *Druidi* de' Galli, e fra costoro gli *Evagi* gl'intenti alla contemplazione, i *Sennotei* alle cose sacre come da Cesare nel lib. 6. *de Bel. Gall.* i *Magi* de' Persiani, i *Ginnosofisti* de gl'Indiani, i *Caldei* de gli Assiri.

La Decimaquarta: scrivonsi colla majuscola altresi i nomi de' Dei o delle Dee de' Gentili, e delle persone finte da' Poeti: come oltre a *Giove*, *Venere*, *Stercuzio*, *Priàpo*, e c. i *Fauni*, le *Driadi*, le *Najadi*, le *Oreadi*, e c. *Tritoni*, *Ciclopi*, le *Muse*, le *Grazie*, le *Parche*, le *Furie*, l'*Arpie*, e c.

La Decimaquinta: colla majuscola ancora i nomi che comprendon moltitudine: come *Concilio*, *Parlamento*, *Consiglio*, *Senato*, *Magistrato*, *Mastranza*, *Consolato*, *Collegio*, *Comune*, *Comunità*, la *Nobiltà*, la *Civiltà*, il *Popolo*, la *Cittadinanza*, *Concistoro*, *Accademia*, *Università*, *Stati*, *Dieta*, e c. Così i nomi de' popoli sotto una religione: come *Gentili*, *Cattolici*, *Cristiani*. *Giudei*, *Ebrei*, *Turchi*, *Mori*, *Saracini*, *Luterani*, e c. E de gli arrolati sotto qualche insegna, come *Crocesignati*, *Crociati*; e presentemente gli *Anglolandi*, *Gallispani*, e c. Nel l'istesso modo i nomi de' Religiosi, o Monaci, o Regolari, o Frati che siano, come *Olivetani*, *Minori*, *Osservanti*, *Conventuali*, *Minimi*, *Gesuati*, *Gesuiti*, *Lateranensi*, *Domenichini*, *Franciscani*, *Cappuccini*, *Cisterciensi*, *Sommaschi*, *Gerolomini*, *Giorgini*, *Romitani*, *Basiliani*, *Benedettini*, e c. Così i cavalieri di qualch'Ordine: come *Gerosolimitani*, *Sangiovanniti*, *Templari*, *Teutonici*, e c.

La Decimasesta: ancor colla majuscola i nomi delle dignità, delle Podestà, e de' Gradi: come *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Cardinale*, *Duca*, *Principe*, *Marchese*, *Conte*, *Barone*, *Cavaliere*, *Capitano*, *Generale*, *Colonnello*, *Maliscalco*, *Ammiraglio*, *Patriarca*, *Arcivescovo*, *Vescovo*, *Senatore*, *Consolo*, *Bailo*, *Ambasciadore*, *Signore*, *Monsignore*, *Donno*, *Messere*, *Dottore*, *Abate*, *Canonico*, *Maestro*, *Sere*, *Diacono*, *Soddiacono*, *Sacerdote*, e c. e *Imperadrice*, *Reina*, *Duchessa*, *Principessa*, *Marchesana*, *Contessa*, *Baronessa*, *Badessa*, *Signora*, *Madonna*, *Monna*, e c. Ne solamente quando si scrivon da se soli, ma eziandio ove s'uniscono col nome pro-

propio che rappresentano, piu per usanza(dice il Salviati nel cit.luo.)che per ragione: come *Papa Martino*, l'*Imperador Federigo*, *il Re Piero*, *il Duca Borso*, *il Principe Rinuccio*, *il Marchese Azzo*, *il Conte Guido*, *il Cavalier Currado*, *il Capitan Moretto*, *il Signor Giulio*, *Monsignor Claudio*, *Don Giovanni*, *Messer Ricciardo*, *Maestro Alberto*, *Ser Pasquino*, *la Reina Giovanna*, *Madonna*, *o Madama Beritola*, *Monna Nonna*, *Donna Berta*, e c. *E non pur posti* (aggiugne il Salviati) *davanti a' nomi propri, ma a quelli anche di loro giurisdizioni, e podestà, e ufici, e brievemente a ciascuna parola, o parlare, che in vece del proprio nome si mentovi alcuna volta: si come lo Imperador d'Oriente, la Reina de' Boschi, il Prenze di Salerno, il Conte di Monforte, il Senator di Roma, il Podestà di Prato, e ciascun'altro simile in cotal guisa con la majuscola, dall'usanza s'è ricevuto.*

Ma non ne piace cio che soggiunge, cioè che fuor de' detti modi, quelli, che altrimenti trovar si possano, scrivonsi coll'ordinaria: come *i Papi che succedettero furono i sottoscritti: fu in quel tempo uno Imperadore: avevano bisogno di Re*: ed ogni altro per simil modo: imperocchè l'usanza ancora ha introdotto non iscriver *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Cardinale*, e c. che colla majuscola; nomininsi pure in qualunque modo, e con qualsisia occasione: come si puo veder nella Crusca, ch'eziandio la voce *Frate*, che pur'è nome non di tanta dignità, sta in ogni occasione, e modo di dire, segnata sempre colla majuscola. Ed in fatti l'uso de gli stampatori portò di segnare ancor *Papi* colla majuscola nel primo de gli accennati esempli nel Salviati, come si puo vedere in quel che va fra gli Autori detti del ben parlare; quantunque l'intenzion del Salviati fosse stata di segnar tal voce colla piccola. Meglio perciò avrebbe fatto a ristringer la regola ne gli Addiettivi, che fansi da si fatti nomi di dignità: come *papale*, *imperiale*, *reale*, *cardinalizio*, e c. i quali scrivonsi coll'ordinaria, come si dirà nella regola de gli Addiettivi; quantunque molti, per reverenza ancora, non solamente si fatti nomi addiettivi scrivon colla majuscola, ma ciascun'altro fatto da' tai nomi di dignità: come *Imperio*, *Papato*, *Reame*, *Regno*, *Principato*, *Ducato*, *Signoria*, *Baronaggio*, *Cavalleria*, *Vescovile*, *Consolato*, *Dottorato*, e tanti e tanti altri, con affettazion piu tosto, che con regola.

La Diciasettesima: tutti i titoli, e pronomi che dansi in qualunque modo a' mentovati nomi di dignità, segnansi colla majuscola: come l'*Invittissimo Imperadore*, *il Gloriosissimo Re*, *il Cattolico Re di Spagna*, *il Cristianissimo Re della Francia*: *il Serenissimo Duca di Modona*, *l'Eccellentissimo Signor Duca*, *l'Illustrissimo Signor Marchese*, *il Magnifico Messer Piero*, *Sua Maestà*, *Vostra Eccellenza*, *Vostra Paternità*, *Vostra Reverenza*, *Vostra Signoria*, e c. E così *Reverendissimo*, *Riveritissimo*, *Reverendo*, *Spettabile*, *Illustre*, *Onorando*, *Venerabile*, *Carissimo*, e qualunque altro si fatto: o che si ponga nelle soprascritte, come di sopra s'è detto; o altrove, ed in qualsisia maniera nelle scritture.

La Decimottava: segnansi ancora colle majuscole i nomi delle facoltà nobili, delle scienze, dell'arti liberali, e delle meccaniche eziandio che son venute in pregio: come la *Teologia*, la *Filosofia*, la *Matematica*, la *Rettorica*, la *Poesia*, la *Gramatica*, la *Medicina*, la *Fisica*, la *Cirugia*, la *Dipintura*, la *Scultura*, la *Scherma*, e c.

Ma non tutti i nomi de' professori (salvo se non istasser dirittamente in luogo de' nomi propi, come s'è di sopra dichiarato) avran tal privilegio: ma solamente quei di coloro che professan facoltà nobili: anzi gli Accademici

fioren-

fiorentini gli scrisser tutti indistintamente colla piccola : come i *teologi*, un *teologo*, i *filosofi*, un *medico*, il *cirusico*, il *dipintore*, uno *scultore*, e c. Che perciò intorno a' primi ne varrem dell'arbitrio, e gli altri segnerem colla piccola ; senza far come alcuni che segnan colla majuscola sin'a *ciabattino*, *calzolajo*, *rivendugliolo*, e c. quando non istanno per diritto in vece del nome propio.

La Diciannovesima : certe voci le quali, o sono il soggetto principale del qual si scrive, o s'affanno al soggetto, o si vuol che siano in qualche particolar maniera notabili ; si cominceranno ancora colla majuscola. Facendosi perciò un trattato, un componimento della *Guerra*, della *Pace*, della *Penitenza*, o di che che sia : segneransi colla majuscola le voci *Guerra*, *Pace*, *Penitenza*. Trattandosi di Gramatica come facciam noi : perche le voci *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Articolo*, *Accento*, e c. s'affanno al trattato, noteransi (come molti han fatto) colla majuscola. Ma nell'una, e nell'altra occasione, non è necessario il farlo sempre : bastando che si faccia per lo piu : come ben considerò nel num.2. del cit.luo. il P.Bartoli.Parlandosi finalmente dell'struzzion d'un Principe, e de' vizi che dee fuggire,nominandosi la *Superbia*, l'*Adulazione*, la *Crudeltà*, e c. scriveransi con majuscole, perche si vuol che particolarmente si considerino. Così parlandosi de' quattro elementi, *Fuoco*, *Aria*, *Acqua*, e *Terra* segneransi colla majuscola ; posto che su d'essi s'ha a fare particolar considerazione.

Per la stessa ragione si principian colla majuscola le parole, che in mezzo de' componimenti s'arrecan per esempli : e tutte le Voci, Sillabe, e Lettere, su le quali s'ha dare qualche avvertimento, o che si mettono in considerazione ; come abbiam fatto e farem noi per tutta quest'opera.

La Ventesima : tutti i nomi de' mesi, e de' giorni colla majuscola : come *Gennajo*, *Febbrajo*, *Marzo*, e c. *Domenica*, *Lunedì*, *Martedì*, e c. Così i segni del Zodiaco, o de' mesi, come *Saggittario*, *Aquario*, *Capricorno*, *Scorpione*, e c. E le stelle, come, il *Centauro*, *Orione*, la *Lepre*, *Eridano*, l'*Orsa*, il *Cigno*, *Boote*, il *Delfino*, il *Triangolo*, e c. Quantunque questi vengan dirittamente considerati, e compresi nell'undecima regola. Nella stessa maniera i nomi delle feste: come la *Befania*, o *Epifania*, la *Candellaja*, o *Candelora*, *Quaresima*, *Pasqua*, *Natale*, e c. Ma non così *Berlingaccio*, e *Carnovale*, per non esser feste dell'anno, ma giorni ne' quali soglion comunemente gli huomini sguazzare, e far tempone.

La Vigesimaprima : colla majuscola altresi tutti i nomi numerali, detti Ordinativi, o Partitivi : come *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarta*, *Quinta*, *Sesta*, *Decimo*, *Dodecima*, e c. ma quando s'attaccano a regole, considerazioni, punti, avvertimenti, notabili, proposizioni, persone, o cose delle quali si parla per ordine, e c. Come, per esemplo, si dirà in un componimento che s'hanno a considerar tre cose,che 'l ragionamento s'ha a dividere in tre punti, che s'han da premetter due massime, che debbonsi dare quattro avvertimenti, e c. in iscrivendosi la *Prima*, e poi la *Seconda*, e la *Terza*, o 'l *Primo*, il *Secondo*, e c. si segnan *Prima*, *Seconda*, *Terza*, e c, colla majuscola : Ed acciocche il lettore piu facilmente vegga il principio delle cose considerabili, da avvertirsi, da premettersi ; e perche non aggiugnendosi sovente appresso a *Prima*, *Seconda*, *Terza* o cosa, o regola, o massima, o annotazione, e c. da quelle majuscole si conosca, che son regole, e cose da considerarsi, avvertirsi, pre-

metter-

metterfi: e finalmente, perche ponendofi nel capoverfo, o dopo 'l punto fermo *Terzo*, *Quarto*, *Vndecimo*, e c. per neceffità s'ha da cominciar con majufcola, fecondo l'altre regole: ma cominciandofi, *Il Terzo*, *Il Quarto*, o la *Terza*, la *Quarta*, e c. quantunque cominci il periodo propiamente da gli Articoli: nondimeno perche fi fa capoverfo, o punto fermo per paffarfi al *Terzo*, al *Quarto avvertimento*, alla *Quinta*, alla *Sefta* regola, e c. par che dirittamente la majufcola fi debba a *Terzo*, *Quarto*, *Quinta*, *Sefta*, e c. che fon cagion del capoverfo, o del punto fermo. Così ancora parlando alcuno della Città, che vide paffando da Napoli in Roma, fcriverà, *la Prima fu Averfa, dove*, e c. *La Seconda fu Capoa città antichiffima*: *La Terza Seffa*, *e quivi*, *e c.*

La Ventefimafeconda: gli Aggettivi, quantunque fatti da' nomi propi, fegnanfi ordinariamente colla piccola: e non come vogliono i Gramatici di Portoreale nel cap.14. del tratt. *des lettres*, dicendo fcriverfi colla majufcola *Mofaicus*, *Homericus*, *Ciceronianus*, *Romanus*, e c. perche fatti da *Mosè*, *Omero*, *Cicerone*, *Roma*. Imperocche, fe fcrivefi colla piccola *divino*, e da molti ancora *criftiano*: E fon pure addiettivi fatti da' gloriofiffimi nomi di Dio e di Crifto: perche s'ha da fcriver colla majufcola *Mofaico*, *Omerico*, *Vergiliano*, e c. perche fatti da *Mosè*, *Omero*, *Vergilio*. Se pur non vogliamo fcagionar di fi fatto abbaglio gli accorti Francefi, col dir, che l'umana adulazione (come di fopra nella Decimafettima regola s'è detto) ha introdotto a fcriver colla majufcola il *Gloriofiffimo*, l'*Invittiffimo*, il *Sereniffimo*, l'*Eccellentiffimo*, *l'Illuftriffimo Principe:* ove fcrivefi colla piccola, *il gloriofiffimo Signor noftro Redentore*, *l'onnipotente Dio*. e c. Quel che in oltre fi puo in cio offervare, veggafi nella dodecima e decimaterza regola.

Finalmente s'avvertifce: che quantunque fu tal particolar d'Ortografia fi fian dette da noi cofe non punto immaginate da gli altri, e che abbiam date, a ben confiderarle, piu di quaranta regole dove s'ha a fegnar la majufcola: nondimeno vi faran pure de gli altri cafi, dove per qualche riguardo, dovraffi fare; de quali, non ricordandocene per ora; gli lafciamo al giudizio de' buoni Scrittori, paffando a parlar della fillaba.

DELLE

DELLE SILLABE
LIBRO TERZO.

Che cosa sia Sillaba; e di quante e quali lettere si componga.

CAP. I.

SILLABA; dicono gli Accademici Fiorentini, essere un comprendimento d'una, o piu lettere, dove s'includa sempre di necessità la vocale: ma cio spiega piu tosto come si faccia la sillaba, che quel che la sillaba sia: Meglio il Dolce nel principio della sua Gramatica, dicendo: *Sillaba è una, o piu lettere comprese sotto uno spirito, o diciamo fiato*. Ma piu a riciso il Buommattei nel tratt. 4. al cap. 1. disse: esser la sillaba, *Elemento con accento*. Con *Elemento* s'accenna la materia, di che vien composta; e *con accento*, la forma colla quale è composta: *perche* (aggiugne il Buommattei) *gli Elementi uscirebbon fuor della bocca uniformi tutti, e continui: appunto come suole uscir l'acqua d'alcuna fontana, o condotto: ma coll'esser da una certa misura ristretti ad ordin proporzionato; escono in varie particelle distinti, come si vede uscir l'acqua da un fiaschetto strozzato, o da uno schizzatojo*.

Differisce adunque Elemento, cioè la lettera, dalla sillaba, che la lettera è voce semplice, ch'esce di bocca, con un solo spingimento di fiato: e la Sillaba, tutto che si mandi con un solo spingimento di fiato; nondimeno non è voce semplice, ma misurata con accento.

Da cio si cava, non esservi consonanti, in qualunque maniera disposte, che posson formare una sillaba senza vocale: come in queste *Br*, *Rh*, *Rst*, *Str*, e c. dove, in volendole profferire unite, come s'hanno a profferir nella sillaba, si sente mancare il fiato. E la ragione è chiarissima, dal considerare: che se la sillaba si fa con un solo spingimento di fiato, e 'l fiato non si puo mandar dalla bocca senza qualche apertura d'essa, qual non puo farsi senza profferir vocale, in una delle sette maniere mentovate di sopra: fa di mestiere, che

in ogni sillaba si truovi una di quelle aperture, e per conseguente la vocale.

Se ne deduce eziandio, che non puo aver la sillaba che una sola vocale, che si profferisca appunto come vocale: perche, tornando a dire, se 'l fiato non si puo mandar dalla bocca senza apertura d'essa: e la sillaba si fa con un solo spingimento di fiato: sempre che non è possibile, ch'un solo spingimento si faccia con piu aperture, ma con una delle sette, dov'è la vocale; ne siegue ch'una sillaba non puo aver che una vocale. Come la voce *Timore* avendo tre sillabe *Ti*, *mo*, *re*; in ogni sillaba v'è una vocale. E perche *Jeri* è di due sillabe, *Je*, *ri*; acciocche non sia la prima con due vocali J, E; l'J è consonante, profferendosi come consonante. Così la voce *Viva* ha due sillabe, *Vi*, *va*; nelle quali l'V è consonante, e come consonante pronunciasi. E se nel Dittongo son due vocali, che stanno in una sillaba: come nelle prime di *Gioseppe*, *Guida*: una nondimeno vi sta come principale, nella quale si fa il vero suon della voce, e si profferisce appunto come vocale, secondo s'è accennato: l'altra (cioè l'I in *Gioseppe*, e l'V in *Guida*) è piu tosto consonante; uscendo strascinata, e quasi che alla sfuggita, propiamente com'escon le consonanti. Dittongo è ancora nelle prime d'Uomo, Uopo (che noi per maggior chiarezza scriviamo colla H) *Vaso*, *Vovo*: e per questo profferisconsi col primo V vocale, e non col consonante, come molti scioccamente fanno.

Le consonanti all'incontro posson'essere una, due, tre, insino a quattro in una sillaba, e non piu: come in *Ba* di *Badia*, *Tra* di *Trave*, *Tral* di *Tralcio*, e *Spran* di *Spranga*.

Ma sin'a tre possono andar solamente avanti alla vocale, ed una dietro: se pur non sarà voce forestiera: come in *Agilulf*, *Transricchire*, *Transvedere*, che presentemente diciamo *Agilulfo*, *Traricchire*, *Travedere*: quantunque nella prima maniera si leggano nelle Nov. di Bocc. 22. 42., e 69. Di che s'è parlato a bastanza nel cap. delle parentele al §. 21. Quindi è ch'erran quei che scrivono *Translatare*, *Transcendere*, *Transcorrere*, *Transmutare*, e c. per *Traslatare*, *Trascendere*, *Trascorrere*, *Trasmutare*: perche nelle prime, la prima sillaba sarebbe *Trans*, con metter due consonanti appresso alla vocale A, contra la posta regola: e nelle seconde la prima sillaba è *Tra*, e l'altre due consonanti che sieguono, van colla sillaba susseguente, come appresso si dirà.

La ragion di cio si è: perche formandosi la sillaba da una apertura di bocca, questa puo esser Semplice, o Alterata: Semplice, ove la sillaba è d'una sola vocale, cioè senza consonante alcuna: il che bene spesso accade, come nelle prime d'*Aceto*, *Etiopo*, *Inimicare*, *Operajo*, *Usuriere*. Alterata, quando la sillaba, oltre alla vocale ha qualche consonante accompagnata, o davanti, o di dietro d'essa vocale; venendo, in tal caso, alterata l'apertura da qualche percotimento de gli strumenti della bocca. Or non puo la vocale aver piu consonanti appresso di se: perche la voce prima che esca in profferendosi la vocale, puo aspettar con poco, e minor'incommodo dentro alla bocca sin'a tre alterazioni: ma essendo uscita nell'uscir della vocale, non puo per la sua velocità tanto ritenersi; come assai bene, e sopra tutt'altri, si spiega dal Buommattei, in parlando della disposizione, e del numero delle consonanti nella sillaba.

§. I.

Di quelle Consonanti, che possono stare avanti alla Vocale nelle Sillabe.

SE avanti alla Vocale sarà una sola Consonante, questa puo esser ciascheduna delle quindici; come da se puo ciascun considerare.

Se saran due, non posson'essere tutte e due mute, ne tutte e due Semivocali, se la prima non sarà F, o S: perciò non truovasi *Bda*, *Cbe*, o pure *Pto*, e simili che leggonsi ne' Latini: ne *Fna*, *Mli*, *Nri*, e c. Perche spezzando le mute il fiato, lo spezzerebber troppo se fosser due in una sillaba: e le Semivocali avendo molta somiglianza colle Vocali, verrebbe snervata di soverchio la voce, uscendo con percussioni cotanto simili.

Posson nondimeno due Semivocali antecedere (come s'è detto) le vocali, quando una d'esse sarà F, o S; e la F si mette solamente avanti alla L, o alla R, come in *Flagello*, *Flemma*, *Florido*, *Flusso*: ed in *Frastagliare*, *Frego*, *Friscello*, *Frottolare*, *Frusco*: perche in tai casi la F si pronunzia come se fosse Muta.

La S poi si mette avanti a qualunque Semivocale: posto che nel mentre si pronunzia la sillaba, altra fatica non vi si porrà, che fischiare un poco, prima che l'altra Semivocal si pronunzi: laonde si truovano *Sfarfallare*, *Sfederare*, *Sfervorato*, *Sfiducciato*, *Slacciare*, *Slegare*, *Slogare*, *Slungare*, *Smagare*, *Smallare*, *Smanceria*, *Smoccolare*, *Snervare*, *Snidare*, *Snocciolare*, *Snighittirsi*, e *Sradicare*, *Sregolare*, *Sreverenza*; delle quali ultime se ne truovan poche, perche malagevoli a profferirsi.

Ed è propietà eziandio della S, di potere stare avanti a qualunque muta, eccetto la z, impedendo questa alla S di potersi profferire: dicesi perciò *Sbadiglio*, *Scredere*, *Sdrucire*, *Sgomitolare*, *Spendereccio*, *Squaqqueratamente*, *Stoviglie*, e tant'altre.

Le Mute ancora si mettono avanti a qualunque semivocale salvo F, M, S; e questo fa che non diciamo *Absalone*, *Psalmo*, e c. come scrivono i Latini nelle voci che derivan dal Greco: ma *Assalone*, *Salmo*; ne *Lipsio*, come scrivon molti, ma *Lissio*. Quantunque tal regola non abbia luogo in alcuni nomi forestieri di luogo, o di persona: posto che per fargli bene intendere fa di mestiere scrivergli in quella guisa che sono a noi venuti; e perciò non iscriveremo *Cassa*, *Cammo*, e c. per *Capsa* città di Barberia, e *Cadmo*. Il che bene avvertì Rinaldo Corso nel principio della sua Gramatica: ma non che s'abbia a scrivere *Ariadna*, *Admeto*, *Absalone*, *Hipsicratea*, *Psicarpage*; potendosi in queste garbatamente usar la regola, e dire *Arianna*, *Ameto*, *Assalone*, *Issicratea*, *Sicarpage*.

Avanti alla L nondimeno non si metton che queste Mute, B, C, G, P: come *Blandire*, *Clemente*, *Gloria*, *Plebejo*, e c. Ma pur non ha luogo tal regola ne' nomi forestieri: come Adlavo Re di Nortumbria, *Atlante*, *Atlantico*, e c.

Avanti alla N non si puo metter che la sola muta G, come *Gnaffe*, *Gnau*, *Gnocco*, *Agnello*, e c. Quindi è, che trovando noi presso i Latini *Cnæus*, *Cnidus*, *Cnoxus*, e c. scriviam traslatando *Gneo*, *Gnido*, *Gnosso*; pronunciando (che che si facessero i Latini, che peravventura è incerto) come si fa sempre il G schiacciato avanti alla N.

Ma

Ma avanti alla R si puo mettere ogni Muta fuor del Q e della Z; come puo ciascun considerare.

Il Q non va che avanti all'V con un'altra vocale, come *Quaderno*, *Quetare*, *Quitanza*, e c.

La Z non si pone avanti a consonante alcuna se non se a se stessa, come in *Zazzera*, *Pazzo*, e tant'altre.

Quando saran tre consonanti avanti a vocale, per necessità la prima sarà S, come in *Sclamare*, *Sdrucciolare*, *Sbranare*, *Sbrattare*, e c. E l'ultima delle tre sarà sempre o L, o piu spesso R, secondo puo ciascuno osservare. La seconda una di queste B, C, D, F, G, P, T. Ma se l'ultima sarà L, la seconda non potrà essere che, o C, o P: come in *Sclamare*, *Splendere*. Donde si vede l'error di coloro che scrivono *Sblendere*, *Sblendiente*, *Sblendientissimo*, in luogo di *Splendere*, *Splendiente*, *Splendientissimo*.

§. II.

Delle Consonanti nella fin delle Sillabe.

LA sillaba, o è nella fin della parola, o in altro luogo: cioè, o è finale; o non finale.

La finale, o finisce naturalmente, o accidentalmente. Terminando naturalmente non puo terminare in consonante, se non se in alcuni pochi monosillabi, come *Con*, *Non*, *In*, *Per*, e ne' vocaboli forestieri, come *Natan*, *Melchisedech*, *Alibech*, *Mitridanes*, *Isac*, *Agilulf*, *David*, ed altri; ne' quali si vede che l'ultime sillabe finiscono in consonante: ed alcuni per non guastar la regola della nostra lingua terminan si fatti nomi colla vocale, dicendo *Natano*, *Melchisedecche*, o *Melchisedecco*, *Alibecca*, *Mitridane*, *Isacco*, *Agilulfo*, *Davide*, e c. di che appresso vedrassi. Accidentalmente, come per accorciamento, puo terminare in qualunque consonante come appresso si dirà.

La non finale puo finire in consonante ma colle seguenti regole.

Prima: avanti a vocale non finisce mai sillaba in consonante. Come, per esemplo, in questa voce *Inumano* la prima sillaba è I, la seconda *nu*, e c. perche facendosi la prima *In*, la seconda V, verrebbe la prima a terminare nella consonante, N, avanti alla vocale V, contra la posta regola. E se si truovano alcune voci composte, come *Abantico*, *Abesperto*, *Adagio*, *Disordine*, *Malavventurato* ed altre, le quali dividonsi Ab- an, Ab- e, Ad- a, Dis- or, Mal- av; Noi siam d'opinione che posto che son composte, fann'una parola, la qual regolasi come l'altre dette semplici; e perciò la consonante debbia collocarsi su la seguente in questa maniera A- ban, A- be, A- da, Di sor, Ma- lau, come piu distesamente nell'altro capitolo diremo.

Secondo: che terminando la sillaba in consonante avanti ad un'altra consonante, puo esser la prima, o la stessa colla susseguente, o diversa.

Vedesi esser la stessa colla seguente in queste, *Abbatacchiare*, *Abbattuffolare*, *Accommezzare Accettonare*, *Addolcare Addoppiare*, *Affardellare Affastellare*, *Aggomitolare Aggranchiare*, *Allassare Alleggiare*, *Ammannare Ammansare*, *Annestare Anninnare*, *Appiccagnolo*, *Appollojare*, *Arrandellare Arrantolato*, *Assillo Assivolo*, *Atterzare*, *Attezza*, *Avvenentezza*, *Avvolontato*, *Azzannare*, *Azzimare*, ed altre innumerabili. Dividendosi le sillabe *Ab- ba*, *Ac- com*, *Ad-*

Ad- dol, *Af far*; *Ag- go*, e così l'altre. Donde si conosce che la sillaba puo terminare in qualunque consonante, colla qual cominci la sillaba susseguente, eccetto che nell'I consonante: ch'è quanto dire: ch'ogni consonante si puo raddoppiare, salvo l'I fatto consonante; e la prima va nella sillaba, nella qual termina, e l'altra in quella che dà principio alla seguente.

Se la consonante nella qual termina la sillaba è diversa da quella, colla qual comincia la susseguente, si dà per regola: che niuna sillaba puo terminare in una di queste B, D, F, G, P, S, T, Z: e perciò non ben si scriverà *Abminicolo*, o *Adminicolo*, *Acto*, *Admirando*, *Distongo*, *Magdalena*, *Apto*, e c. ma *Amminicolo*, *Atto*, *Ammirando*, *Dittongo*, *Maddalena*, *Atto*, e c. E se si truova *Sogdiana*, *Etna*, *Etnici*, *Bracmani*, *Ritmo*, *Azpilcueta*, ed altre si fatte voci contra la posta regola: son per lo piu voci barbare, e forestiere, che debbonsi, per maggior chiarezza pronunziare secondo l'uso di que' luoghi donde son venute, come altrove s'è detto.

Terzo: in C non finisce mai sillaba, se la seguente non sarà pur C, o Q: nel qual caso, è come pur si doppiasse il C: mettendosi il Q per far dittongo, come di sopra parlandosi del Q s'è detto. Gli esempli sono *Acqua*, *Nacque*, *Nocque*, e c.

Quarto: in L ed in R posson finire avanti a tutte le consonanti: come *Albagia*, *Alchimista*, *Aldobrandini*, *Alfiere*, *Algorismo*, *Almanacco*, *Salnitro*, *Alpe*, *Alquanto*, *Valse*, *Altalena*, *Alvo*, *Alzare*: ed *Arbore*, *Arco*, *Ordine*, *Corfù*, *Argine*, *Orma*, *Carne*, e c.

Quinto: in M non termina alcuna sillaba, se non se avanti ad un'altra M, o a B, e P: perciò non ben si scrive *Gianmaria*, *Buonmattei*, *Onbra*, *Canbiare*, *Canpagna*, *Conpare*; ma *Giammaria*, *Buommattei*, *Ombra*, *Cambiare*, *Campagna*, *Compare*.

Sesto: niuna sillaba termina in I consonante; ne in V, se non è doppio.

Finalmente in N posson terminare avanti a quest'otto, cioè C, D, F, G, Q, S, T, Z, come *Panca*, *Onda*, *Infermo*, *Anguilla*, *Conquocere*, *Denso*, *Antro*, *Scienza*. E così ancora avanti all'V, ed all'I consonanti; come *Invalido*, *Conjugato*, e c.

Come ben si divida la parola nelle sue sillabe.

CAP. II.

QUantunque di prima faccia, par che poco, o niente giovi il considerar come s'abbiano a divider le parole in sillabe: o pur, che sia cosa a ciaschedun nota: nientedimeno, perciocche sovente accade nella scrittura, che dividiam la parola; per non caper tutta intiera in una riga: ed una parte nella fin ne lasciamo, un'altra se ne trasporta nel principio della seguente: ed in cio, non solamente non son d'accordo gli Autori, ma molti de gli antichi, e de' moderni Scrittori v'han preso abbaglio: ne 'l ben farlo in ogni parola, è così agevol cosa, com'huom crede; perciò, per doverlo ben fare, secondo ragion vuole, e secondo l'uso de' migliori Scrittori, diam le seguenti regole.

La Prima: se fra due vocali sarà una sola consonante, questa si darà alla vocal susseguente: o che la prima vocale sia nel principio della parola; o nel

mez-

mezzo. Così questa parola *Ridere* si dividerà in questa forma *Ri- de- re*: dove vedesi, che la consonante D, ch'è fra due vocali I, ed E, dassi alla vocal'E susseguente: e la consonante R, ch'è fra due E, si dà alla seconda. Laonde, se tal parola non entrerà tutta nella fin della riga, si scriverà *Ri*, o *Ride* nella fine; e *Dere*, o *Re* nel capo dell'altra. Nella stessa maniera dividesi questa parola *Amico*: cioè *A- mi- co*: ed essendo la consonante M fra le due vocali A, ed I, si dà alla susseguente I: così il C alla vocale O: e nello scrivere si porrà nell'ultimo della riga *A*, o *Ami*; e nel principio dell'altra *Mico*, o *Co*. Ne cio è senza ragione: perchè, se si dividesser così *Rid- er- e*, *Am ic- o*: nel pronunziarsi la prima sillaba di *Ridere*, e la prima d'*Amico* con un fiato, le consonanti D, ed M, non si potrebber pronunziar dolcemente, come pronunziansi le semplici consonanti, che sono; ma gagliardamente, come profferisconsi le doppie, che non sono.

La Seconda: se fra due vocali saran due consonanti, e queste saran le stesse: l'uso vuole, che la prima si dia alla prima vocale, l'altra all'altra vocale. Come nelle voci *Tutto*, *Avvelenare*, essendo due stesse consonanti fra l'V, e l'O, e fra la A, e la E le parole divideransi in sillabe così *Tut- to*, *Av- ve*, e c. Così le parole *Babbo*, *Becco*, *Freddo*, *Goffo*, *Oggi*, e c. S'è detto, che l'uso il vuole, perche ragion vorrebbe che si dividesser così, *Tu tto*, *A-vvelenare*, *Ba bbo*, *Be cco*, *Fre ddo*, *Go ffo*, *O ggi*, e c. come avvertisce ancora il Salviati ne' suoi Avvertimenti alla Partic. 1. del cap. 4. del lib. 3. dicendo: *La ragione, e 'l diritto segue l'uso, e 'l consenso; e secondo ragione* Stru- tto, *esser dovrebbe, delle sezzaje sillabe di quella voce, la vera divisione: e simigliantemente di tutte altre parole, dove la stessa consonante è soggiunta; e la ragione è quella, che dianzi si dimostrò, cioè, che quelle consonanti nella pronunzia due non sono veramente, ma una sola espressa con doppia forza, Per la qual cosa*, e Tutto, e Posso, e Stracco, *così in sillabe separar si dovrebbono*, Tu- tto, Po- sso, Stracco; *e ciascuna altra simile per simil modo, secondo la ragione. Che se in queste voci* Fu tutto, *nella parola* Tutto, *così nella primiera, come nell'altra sillaba il* T, *con egual forza, cioè con doppia si pronunzia da noi, avvegnacchè, per ubbidire al costume, nella prima una sola, e nella seconda due fiate, nella scrittura il pognamo, per qual cagione, se pure in quella si profferisce* tu- tto, *anche in questa non si dee profferire*? Ed a chi ben non soddisfacesser le ragioni, o pure i modi di spiegarsi in cio, del Salviati: aggiugniam noi, che pronunziandosi (come s'hanno a pronunziare) in un fiato, le prime sillabe di *Tutto*, *Avvelenare*, *Babbo*, *Becco*, e c. certa cos'è, che non si pronunzian *Tut*, *Au*, *Bab*, *Bec*, e c. ma *Tu*, *A*, *Ba*, *Be*; perche dunque s'hann'a dividere altramente nella scrittura, di quel che si dividono in profferendosi? Ma l'uso, e l'universal consentimento voglion che si dividano, secondo la posta regola; e così farem noi, per non parer di soverchio stravaganti.

La Terza: che se le consonanti fra le due vocali saran tre, e le due prime saran le stesse; alla prima vocale darassi una delle consonanti stesse, ed all'altra l'altra, insieme colla consonante diversa. Come in *Abbracciare*, *Accrescere*, *Addrappato*, *Afflitto*, e c. Divideransi *Ab- brac*, *Ac- cre*, *Ad drap*, *Af- flit*. Ed in cio seguitiamo ancor l'uso; perche pure il dritto vorrebbe (per quel che poco fa s'è detto) che si dividessero, *A- bbrac*, *A- ccre*, e c.

La Quarta: se fra due vocali saran due consonanti diverse, e la prima d'esse, non sia S, ne la seconda R: senza dubbio alcuno, una se ne darà alla

pri-

prima vocale, l'altra alla seconda. Come in *Alfabeto*, *Algorismo*, *Alpigiano*; *Altaleno*, *Bertesca*, *Bertuccia*, e c. divideransi *Al fa*, *Al go*, *Al-pi*, *Al-ta*, *Ber-te*, *Ber-tuc*.

Ma se fra due vocali saran tre consonanti diverse, delle quali non sia la prima S: alla prima se ne darà una, e due all'altra. Cioè in *Altro*, *Scaltro*, *Ambra*, *Antro*: ed in tant'altre: si dividon le sillabe *Al tro*, *Scal-tro*, *Am bra*, *An-tro*. E questa è la Quinta regola: su la qual s'avvertisce che di queste tre consonanti diverse, fra due vocali, la prima suol'essere, o L, o M, o N; e l'ultima R.

Se poi fra due vocali saran due consonanti diverse, delle quali la prima sia S; in tal caso dice il P.Bartoli nel §.3. del cap. 1. dell'Ortografia, che sia in arbitrio di colui che scrive (sempre che non v'intervien preposizione) di dar la S alla prima vocale, e l'altra all'altra vocale: o pur di dar tutte e due le consonanti alla seconda vocale: E perciò possa farsi la divisione in *Respirare*, *Aspettare*, *Astuzia*, *Nascondere*, *Costume*, e c. O *Res pi*, *As pet*, *Nascon*, *Cos- tu*: O pure *Re-spi*, *A- spet*, *Na- scon*, *Co-stu*. Ma piu avvedutamente il Salviati ne gli Avvertim. alla Partic. 1. del cap.4. del lib. 3. dice: *Ma quasi ogni altra parte di queste picciolezze ne' primi imprendimenti ci 'nsegnano i pedagoghi: e solamente d'alcune sillabe conviene aver riguardo, nel compito delle quali ci sogliono i maestri spesse fiate indrizzare a ritroso; quando faccendoci, come essi lo chiamano, compitare*, Oste, o Distesο, *comunemente così ci fanno dire:* O, S, Os: t, e, te; Oste, D, i, s, Dis, t, e, te, Distè; s, o, so, Disteso. *Il che essere torto procedere, nella parola* Omnis, *ci scuoprono anche i Latini; la cui prima sillaba si è* O, *e non* Om, *e la seconda* Mnis, *e non* Nis: *e altrettanto delle nostre voci è da dire*, Ogni, Istanco, Istrutto, *e tutte l'altre di simigliante guisa, le quali alcuni in questo modo distinguer sogliono in sillabe*; Og, ni, Is, tan, co, Dis, trut, to: *là dove*, O, gni: I, stan, co; Di, strut, to, *è senza fallo il lor legittimo partimento: e così deono dividersi le sì fatte parole nell' ultimo termine della riga, quando di dividerle fa di bisogno*.

I Gramatici di Portoreale ancora nel *traitè des lettres* al §.3.del cap.14.dicon che le parole *Scripsi*, *Aptus*, *Lesbia*, *Piscis*, *Cosmus*, *Asper*, *Tesqua*, *Pastor*, *Atlas*, *Latmius*, *Ætna* abbiansi a dividere *Scri psi*, *A-ptus*, *Le sbia*, *Pi-scis*, *Co-smus*, *A-sper*, *Te-squa*, *Pa stor*, *A-tlas*, *La-tmius*, *Æ- tna*: aggiugnendo, che *Faire autrement est commettre un barbarisme*. E la ragion piu chiara ne par che sia quella, che abbiam già detta: che postocche volendosi dividere in pronunziando *Oste*, *Disteso*, *Istanco*, *Istrutto*, e c. dividonsi *O- ste*, *Di steso*, *I-stanco*, *I-strutto*, così ancora debban dividersi in iscrivendo; dovendosi la division delle sillabe regolar dalla pronunzia, com'appresso ancora diremo. E questa è la nostra Sesta regola.

Maggior difficoltà s'incontra nel dividersi le parole composte d'alcuna Preposizione: dicendo il P.Bart. nel cit. luo. *Si vogliono in tal maniera dividere, che la Preposizione rimanga intera*, *V.G.* Trasandare, Trascurare, Traspiantare, Trasportare, Trasmettere, *non si divideranno*, *facendone* Tra sandare, Trascurare, *e c. ma* Tras- andare, Tras curare, Tras mettere, *e c. Così* Malagevole, Malagiato, Malagurato, *si divideranno in* Mal-agevole, Mal agiato, Malagurato. *E* Adattare, Adoperare, Adergere, Adagiare, Adusare, *e c.*, *non si diranno* A-dattare, A dagiare, *e c. ma* Ad attare, Ad-usare, Ad-agiare, *e c. Così* Disavventura, Disacerba, Disagio, Disacconcio, Disarmare, Disinfingere,

gere, Disonesto, *daranno*, Dis onesto, *non* Di sonesto: Dis-armare, *non* Di-sarmare, *e c. Così* Inacerbire, Inespugnabile, Inopinato, Inutile, *e c. si taglieranno sì, che l'In riesca intera. E per non andar piu a lungo*, l'Imbrigliare, Imprimere, Improprio, *e c. della regola precedente si vorranno dividere dopo l'Im, ch'è lo stesso che* In. Così ancora nell'accennato luogo quei di Portoreale, scrivendo: *Les composez de Prepositions sont exceptez de cette Regle, dans lesquels il faut touiours separer la particule de composition; comme* In-ers, Ab-esse, abs-trusus, Ab-domen, Dis-cors, *e c. Et l'on doit iuger de mesme des autres composez; comme* Juris- consultus, Alter-uter, Amphis-bæna, Et-enim; *& c.* Ma con pace di tanti huomini, stimiamo ancora debban dividersi, come nella testè riferita regola, cioè *Tra-sandare, Ma-lagevole, A dattare, Di savventura, I nacerbire*, e c. E la prima ragion si è: perche di si fatte voci, quantunque composte, ogniuna considerasi come una intiera e semplice voce da se, senza derivazion veruna, e perciò soggetta alla già detta regola, come *Oste, Istanco, Istrutto*, e c. Così veggiam dirsi, e scriversi *Artificio*, *Cortigiano, Furlano, Ravignano, Viniziano, Fiorentino, Candelliere, Cavaliere*, e tant'altre voci, o composte, o derivate: quantunque se s'avesse ad aver riguardo alle voci che le compongono, e dalle quali derivano, dovrebber dirsi, e scriversi *Arteficio, Cortegiano, Frivolano, Ravennano, Vinegiano, Firentino, Candeliere, Cavalliere*, da *Arte, Corte, Frivoli, Ravenna, Vinegia, Firenze, Candela, Cavallo*. Così ancora scriviamo, *Ognissanti, Ognindi, Accanto, Addietro, Eziandio*, e c. Ove, se si mirasse alle parole dalle quali son fatte, avrebber da scriversi *Ognisanti, Ognidi, Acanto, Adietro, Eziamdio*; come piu diffusamente puo osservarsi nel c.14.del li.2.del Salviati, e nella Part.3.del c.4.del li.3. La Seconda è la stessa della qual ne siam valuti di sopra, cioè: che quante volte in pronunziandosi si fatte parole divise in sillabe, pronunziansi *Tra-sandare, Ma-lagiato, A-doperare, Di sagio, I nutile*, e c. così ancora debbonsi dividere in iscrivendo. E che la division delle sillabe debba regolarsi dalla pronunzia, oltre alla ragion che cel dimostra, il sostien gagliardamente il Salviati nella cit.part.1. del cap. 4. nel tratt. delle sillabe; e noi ne diremo ancor qualche cosa verso 'l fine del primo §. di questo capitolo. La Terza: che se si fatte parole pronunziar volessersi *Tras-andare, Mal agiato, Ad operare, Dis-agio, In-utile*, e c. chi non vede, che non potrebbe mai farsi senza raddoppiar la S in *Trasandare*, la L in *Malagiato*, il D in *Adoperare*, la S altresi in *Disagio*, e la N in *Inutile*: se adunque si fatte voci han semplice S, L, D, N; divideransi com'abbiam detto; giacche così profferir si possono come sono scritte, in cercandosi profferire a sillaba a sillaba. Il che meglio si spiegherà in considerando, che volendosi ben pronunziar queste due parole *Ben'Amare*; o *Mal'avere*, certa cos'è, che per far conoscere che la N, di *Ben*, e la L di *Mal* sian semplici, e non doppie consonanti, non si pronunziano attaccate alla vocale antecedente, ma alla susseguente, com'ognun puo da se stesso sperimentare: poiche se si attaccassero all'antecedente, si avrebbero a profferir come doppie, non come semplici. E pur'è vero che le parole son divise. Or quanto maggiormente essendo composte, come *Benavventurato, Malabbiato*: per far veder che la N, e la L sian semplici, e non raddoppiate, dovranno attaccarsi alle susseguenti vocali; e profferirsi, e dividersi *Be navventurato, Ma-labbiato*, e c. Finalmente non è da ommettersi la grandissima autorità che fa in cio il Salvia-

ti,

ti, il quale nell'accennata Partic. I. costantissimamente, vuol che la parola *Disteso* s'abbia a dividere *Di-ste-so*, e non *Dis te-so*: e pur non v'ha dubbio che tal voce è composta dalla Preposizione *Dis* e dalla voce *Teso* del verbo *Tendere*.

E questa è la nostra settima regola: qual si restringe in *Imbrigliare, Imprimere, Ingrato, Incredulo*, ed in tante si fatte: non perche si debba in esse la Preposizione *Im*, o in *In* ch'è la stessa, separare intiera, secondo il divisamento del Bartoli, e d'altri: ma perche nella Quinta regola s'è detto: che se fra due vocali saran tre consonanti diverse, delle quali la prima non sia S: la prima consonante darassi alla vocale antecedente, l'altre due alla susseguente: e perciò come d'*Altro, Scaltro, Ambra, Antro* (che son parole semplici) in tal regola s'è detto; dirassi ancora d'*Imprimere, Ingrato*, e di tant'altre composte. Tanto piu, che la ragion del pronunziare, meglio si adatta alle voci *Trasandare, Malagiato, Adattare, Inutile*, ed a si fatte, nelle quali appresso alle Preposizioni *Tras, Mal, Ad, In* viene immediatamente la vocale: che alle voci *Imbrigliare, Incredulo*, ed a tant'altre, dove appresso alla Preposizione, vien non solamente una consonante, ma due; come potrà chi legge da se a se considerare. Ma quand'eziandio huom s'ostinasse a dire: che in *Imbrigliare, Imprimere, Incredulo, Ingrato*, meglio nel pronunziare dividonsi le sillabe, *I-mbrigliare, I-mprimere, I-ncredulo, I ngrato, A-mbra, A-ntro*, e c. che *Im-brigliare, Im-primere, In-credulo, In-grato, Am-bra, An tro*: e perciò, se la nostra regola, nelle già dette voci, ha luogo principalmente per la pronunzia, il dovrà avere ancora in queste per tal ragione; e se non l'ha in queste, non dovrà averlo ne meno in quelle. Risponderemmo: che 'l comun'uso dovrà in cio prevalere, come prevale in dividere *At to, Tut-to*: quando per ragion della pronunzia dovrebber dividersi *A-tto, Tu-tto*; come di sopra dicemmo.

Il P. Bartoli nel cit. cap. I. nel fine del §. 2. dice: che se fra due vocali saran piu consonanti diverse, delle quali l'ultima sia R, tutte le consonanti daransi alla vocal susseguente: come in *Agro, Tigro, Ritroso, Impetrare, Aprire*, e c. nelle cui divisioni la R si tira dietro quell'una, o piu consonanti che la precedono, e fassi, *A-gro*, non *Ag ro, Ri troso*, non *Rit-roso*, *Impe-trare* non *Impet-rare*, e c. Poi dice, che la regola fallisce in innumerabili voci, come in *Imbrigliare, Imprimere, Imprudente, Incredibile, Incredulo, Infrangere, Ingrandire*, e c. E nel fine del §. I. aveva detto: *Le consonanti, che divise rendono in nostra lingua suono diverso da quello, che hanno unite, non si dividono. Tali sono* Gn *davanti a qualunque sia vocale*: Gl ed Sc *innanzi ad* I, *o ad* E: *salvo per accidente alcune poche voci. Perciò non iscriveremo* Sog-nare, *ma* So-gnare; *per non fare l'*Ag-nus, *e 'l* Dig-nus *de gli Oltrammontani: così* Biso-gnare, Le-gno, Si-gnore, *e c. Al medesimo modo* Consi glio, Peri-glio, Co-gliere, Sca-gliare, *e c.* E Pa-sce, Na-sce, Pe-sce, La-scia, *e c. non* Consi-glio, Perig-lio, Nas ce, Pesce, *e c.*

Ma con sua pace: intorno alle *Sc* poteva rimettersi a cio che doveva dire nel §. 3. parlando delle consonanti in mezzo alle vocali ove di quelle la prima è S. Di che parlammo nel principio della Sesta regola. Ne sappiam divisare qual suon diverso possa aver la S in pronunciandosi staccata dalle mute, dal pronunziarsi unita, come in *Pasce, Nasce, Pesce*, e c. Perciò, senza star' ad osservare, se l'ultima delle consonanti diverse sia R: e qual suono faccian

le

le consonanti unite ; e qual le separate : poteva in poche parole restringere una regola, ch'a noi pare infallibile, e sarà nel nostr'ordine l'Ottava : che quante volte fra due vocali v'è la muta, e liquida, la liquida si tira con seco la muta : come in *Consiglio*, *Periglio*, *Cogliere*, *Scagliare*, *Sognare*, *Legno*, *Ogni*, *Agro*, *Pigro*, *Aprire*, *Ritroso*, e tant' altre : perche fra due vocali vi son le mute, e liquide *Gl*, *Gn*, *Gr*, *Pr*, *Tr*, le liquide L, N, R, si tirano appresso le mute, G, P, T, e dividonsi *Consi- glio*, *Peri- glio*, *Co- gliere*, *O- gni*, *Pi- gro*, *A prire*, *Ri- troso*.

Il medesimo P.Bartoli nel §.2. dà un'altra regola intorno a' Dittonghi, e Trittonghi, che non possan dividersi, e perciò non possa farsi *Pi- acere*, *Pi- etra*, *Pi- oggia*, *Pi- uma*; ne *Figli- uolo*, *Gi- uoco*, *Usci- uolo*, *Pai- uolo*: o pure *Figliu- olo*, *Giu- oco*, *Usciu- olo*, *Paju- olo* : ma *Pia- cere*, *Pie- tra*, *Piog-gia*, *Piu- ma*, *Figliuo- lo*, *Giuo co*, *Usciuo- lo*, *Pajuo- lo*. Ed in cio si sforza trovar ragioni,ne pur trovonne alcuna che valesse un fico; perche non ben sepp'egli metter la regola. Doveva dire (ch'è la nostra Nona regola) che posto che dividonsi in profferendo le parole, in sillabe, e non le sillabe in lettere : e la scrittura s'ha da uniformar colla pronunzia, come piu volte abbiam detto : tante divisioni e non piu (nel caso, nel qual siamo) avrà la parola, quante sono le sue sillabe : laonde se la parola *Piacere* ha tre sillabe, e la prima è *Pia*, dividerassi in *Pia. ce- re*, non in *Pi a - ce- re*, o pur *Pi- ace- re*. Se le parole *Pietra*, *Pioggia*, *Piuma* han due sillabe per ciascheduna, delle quali son le prime *Pie*, *Piog*, *Piu*, s'han da dividere in *Pie- tra*, *Piog- gia*, *Piu- ma*, non in *Pi- e- tra*, *Pi- og- gia*, *Pi- u- ma*, e c. Il che notisi bene, avendo noi veduto in cio errare molti buoni Scrittori.

Vuole il medesimo P.Bartoli nello stesso luogo,ch'*Europa*, e per conseguente, *Euro*, *Euridice*, *Aura*, *Aurato*, *Aureo*, *Aurora*, *Ristaurare*, *Lauro*, *Metauro*, *Courire*, e tant'altre abbian'a dividersi, *Eu- ropa*, *Eu- ro*, *Eu- ridice*, *Au- ra*, *Au- rato*, *Au- reo*, *Au- rora*, *Ristau- rare*, *Lau- ro*, *Metau- ro*, *Cou- rire* : presupponend'egli che 'n tai voci *Eu*, *Au*, *Ou* sian dittonghi, e perciò non possan dividersi in due metà. Ma se 'l dittongo ha piu vocali raccolte in una sillaba, e l'V in si fatte voci è consonante, secondo s'osserva nel profferirsi coll'ajuto de gli stromenti della bocca; come *Eu*, *Au*, *Ou* nelle medesime voci potran dirsi dittonghi ? Oltre che, se nel profferirsi dividonsi *E- uropa*, *E uro*, *E- uridice*, *A- ura*, *A- urato*, *A- ureo*, *A- urora*, *Rista- urare*, *La- uro*, *Meta-uro*, *Co- urire*; così ancora douran separarsi in iscrivendosi.

Ne potendo egli negare che le voci *Aurèi*, *Auresti*, *Aurebbe*, *Dourei*, *Douresti*, *Dourebbe*, e c. dividansi *A- urèi*, *A- uresti*, *A- urebbe*, *Do- urei*, *Do-uresti*, *Do- urebbe*, dice cio accadere, perche l'V consonante de gl' infiniti *Avere*, *Dovere* non puo mai trasformarsi in vocale che s'incorpori a far dittongo ; perciò, come non possono queste voci dividersi altrimenti che, *A- vere*, *A- vuto*, *Do- vere*, *Do- vuto*, e c. altresi converransi dividere ne gli altri tempi. Ma dov'egli apparò che le voci de' tempi de' verbi piglin regola nello scriversi dalle voci dell'infinito ? Scrivesi *Debbo*, *Veggo*, *Saglio*, *Doglio*, *Vengo*, *Traggo*, e c. e pur gl'infiniti di tai verbi sono *Dovere*, *Vedere*, *Salire*, *Dolere*, *Venire*, *Trarre*. Ed infinite voci ne' tempi de' verbi hanno il dittongo, che non l'ha l'infinito : come *Muojo*, *Muojono*, *Duoli*, *Duole*, *Tieni*, *Tiene*, *Puoi*, *Puote*, *Siedi*, *Siede*, e c. gl'infiniti de' quali sono *Morire*, *Dolere*, *Tenere*, *Potere*, *Sedere*. Doveva adunque dire, che perche l'V in *Avere*, *Dovere* è conso-

Gg sonan-

ſonante tai voci dividonſi *A- vere*, *Do- vere*: e perche è conſonante eziandio in *Aurei*, *Aureſti*, *Aurebbe*, *Dourei*, *Doureſti*, *Dourebbe*, queſte altreſi dividanſi *A- urei*, *A- ureſti*, *A- urebbe*, *Do- urei*, e c. Il che confirma quanto nell'accennata regola s'è detto.

Diciam di vantaggio: che le voci *Auſtro*, *Auſtrale*, *Clauſtro*, *Clauſtrale*, *Glauco*, *Rauco*, *Fraude*, *Laude*, e tante ſi fatte, nelle quali l'V è vocale, e perciò coll'altra vocale che gli è accanto fa dittongo, dividanſi *Au- ſtro*, *Au- ſtrale*, *Clau- ſtro*, *Clau- ſtrale*, *Glau- co*, *Rau- co*, *Frau- de*, *Lau- de*. Adunque, ſe in *Europa*, *Euro*, *Aura*, *Metauro*, e c. l'V è conſonante, divideranſi come s'è detto *E- uropa*, *E- uro*, *A- ura*, *Meta- uro*, e c. Dal che ſe ne fa la Decima regola: che quante volte ſon due, o tre vocali unite in una parola, ſempre dovranſi ſcrivere unite, come s'é veduto nelle già dette *Auſtro*, *Auſtrale*, *Clauſtro*, e c. E puo vederſi in *Piaga*, *Pietà*, *Pioggia*, *Piuma*, e c. Ed in *Giuoco*, *Figliuolo*, *Vſciuolo*, e c. dove eſſendo le vocali *Au*, *Ia*, *Ie*, *Iu*, *Iuo* unite, unite ſcrivonſi, cioè *A- uſtro*, *Auſtrale*, e c. *Pia- ga*, *Pie- tà*, *Piog- gia*, *Piu- ma*, *Giuo- co*, *Figliuo- lo*, *Vſciuo- lo*. Ma ſe accanto a qualche vocale vi ſarà l'I, o l'V conſonanti, divideranſi le parole in ſillabe, in modo, che nelle vocali che ſono accanto all'accennate conſonanti I, o V finirà una ſillaba; e l'altra comincerà dall'I, o V conſonante, come in *Noja*, *Gioja*, *Giovane*, *Aurora*, *Lauro* ed in tant'altre dette di ſopra, le quali dividonſi *No- ja*, *Gio- ja*, *Gio- vane*, *A- urora*, *La- uro*, e c. col finir le ſillabe nelle vocali O, A, che ſono accanto alle conſonanti I, V; e col cominciar l'altre da tai conſonanti I, V.

Dalle due già dette regole ſi cava l'Undecima, fondata ſu la ſteſſa prima ragione: che non dividanſi affatto le parole d'una ſillaba ſola; come *Già*, *Giu*, *Piè*, *Piu*, *Puo*, ed altre ſimili.

La Dodecima: che 'l C che immediatamente truovaſi prima del Q, debba ſcriverſi ſempre attaccato al medeſimo Q: come in *Acqua*, *Acquiſtare*, *Sciacquare*, *Riſciacquare*, *Piacque*, *Diſpiacque*, *Giacque*, *Nacque*, *Nocque*, e c. dividanſi *A- cqua*, *A- cquiſtare*, *Scia- cquare*, *Riſcia- cquare*, *Pia- cque*, e c.

Su cio dice il P. Bartoli nel già detto luogo al nu. 5. del §. 1. che vi ſon ragioni, per chi ſoſtiene che debba dividerſi il C dal Q, e per chi ha ſcritto doverſi ſcrivere uniti, come abbiam fatto noi. Ma non riſolve il dubbio; n'accenna ragione alcuna per la prima, o ſeconda maniera di ſcrivere. Noi per l'oppoſito abbiam deciſa la quiſtione colla regola, e ne ſiamo ſtudiati a trovar la ragione per l'una e per l'altra opinione. Chi vuol s'abbia a dividere *Ac- qua*, *Tac- que*, *Noc- que*, e c. puo dir che 'l C in tai voci abbia la pura ed intiera forza d'un altro Q: e perciò, ſe ſcrivendoſi *Aqqua*, *Taqque*, *Noqque*, e c. che pur'alcuno potrebbe imprendere a ſcrivere, s'avrebbero a ſeparare *Aq- qua*, *Taq- que*, *Noq- que*, ſecondo la ſeconda regola che diemmo: così in iſcrivendoſi *Acqua*, *Tacque*, *Nocque*. Noi nondimeno, che ſiam per l'altra opinione, diciamo: che ſe ragion vorrebbe (come piu volte di ſopra s'è detto: particolarmente ſull'accennata Seconda regola) s'aveſſero a dividere *A- qqua*, *Ta- qque*, *No- qque* ove pur ſi ſcriveſſero *Aqqua*, *Taqque*, *Noqque*: perche non s'hanno a dividere *A- cqua*, *Ta- cque*, *No- cque*, quando comunemente ſcrivonſi *Acqua*, *Tacque*, *Nocque*, e c. Il che baſterà per qualunque vuole ſtar'a ragione.

Finalmente diciamo, che nelle Iſcrizzioni, Sopraſcritte, e Pitaffi, ſconciamente dividanſi le parole nel fin d'una riga, per traſportare il reſtante d'eſſe nell'al-

nell'altra susseguente. Ma di cio parlerem fra brieve nel secondo paragrafo di questo capitolo.

Come si dividano i numeri.

§. I.

IL P.Bartoli nel cit. luo. nella fine del §.3. dice: *Finalmente i numeri mai si dividono, se già non fossero una riga di piu figure, che quanto è largo il foglio. Perciò se quest'anno 1674. non cape tutto in un verso, si de' porne v.g. il 16. nella fin d'esso, e 'l 74 nel principio dell'altro; ma dove si potrà il meglio, tutto in un corpo*. La regola non puo esser migliore: anzi diciamo: che non debbansi in modo alcuno dividere i numeri: quantunque, avendosi a scrivere il numero dell'anno, questo non capisse tutto in una riga: come nell'esemplo del Bartoli, scrivendosi il numero dell'anno 1674., non è ben fatto dividersi(come 'l Bartoli dice) il 16. dal 74. perche dicendosi per ragion d'esemplo *Correva il 1674.* se nel fin della riga mettesi il 16. quel che legge non sa; se ha da profferire il 16. cioè sedici, o 167.cioè centosessantasette, tiratovi dal punto unitivo, che vede dopo 'l 16. o pure il 1674. e perciò gli converrebbe non profferir numero alcuno, se prima non avesse dato d'occhio al numero che sarà nel principio dell'altra riga: e dando d'occhio a questo, di leggieri potrebbe dimenticarsi del primo; e tornando a guardare il primo, puo ancora non sovvenirgli del seguente. Il che sarebbe di non picciolo incomodo al leggitore. Ne si dica; che cio puo accadere in qualunque divisiòn di parola: non potendo il leggitore comprender subito da una sillaba d'essa, o da due, che vede nel fin d'una riga, quel che ha da seguitar nell'altra. Imperocchè la risposta è chiara, ed è: che nelle parole il leggitor profferisce quella, o quelle sillabe che truova nella fin della riga: e guidato dal punto unitivo, corre tantosto coll'occhio al principio dell'altra; e finisce di profferir' intiera la parola. Il che è da notarsi sopra tutt'altro in questo capitolo: tra perche fa conoscere il fine di mettersi nella fin della riga il punto unitivo accanto alla parte della parola; e per lo far veder manifestamente che la scrittura in si fatte divisioni, s'ha da accordar colla pronuncia. Ma ne' numeri non puo il leggitore profferir cos'alcuna di quel numero che truova nella fin d'una riga col punto unitivo, se non avrà prima veduto il restante che siegue nel principio dell'altra;come dal già posto esemplo dell'anno 1674.chiaramente si ravvisa: e se piu note il numero avesse, piu conchiudente il nostro argomentar sarebbe.

Conchiudiamo perciò, che i numeri, o sian quei che gli addottrinati chiamano barbari, perche peravventura nati dal guastamento delle note numerali de' Greci, e comunemente diconsi volgari: o sian quei de' Latini; accennin pure quantità di che che sia; non debbansi a patto veruno dividere.

Delle divisioni, che possono aver le parole, una dall'altra.

§. II.

Essendosi veduto, come ben dividansi nella scrittura le parole in sillabe: profittevol sarà eziandio il vedere, come ben si divida in iscrivendosi l'orazione, il periodo, o sia piu propiamente il parlare, in parole. Il che, quantunque dovrebbe rimettersi al trattato delle parole: nientedimeno, essendosi trattato del modo di ben terminar le righe, e del cominciar d'esse: perche cio puo accadere, così se le righe finiscono in sillabe, come se termineranno in parole: perciò abbiamo stimato opportuno finir questa materia colla division che si fa (come s'è detto) del parlare, da una riga ad un'altra.

E di cio non ne par che n'abbia ancor parlato Scrittore alcuno; posto che è in arbitrio di chi scrive terminar la riga come gli piace, o piu tosto gliene viene il destro, in una, o in un'altra parola. Ma se cio ha luogo in innumerabili scritture, non l'ha in molt'altre: come sono le soprascritte delle lettere che chiamansi ancor pistole, delle quali non v'è Scrittor che non ne faccia alla giornata: i titoli, le iscrizzioni, le soprascrizzioni ne' libri, ed in che che sia: gli Epitaffi: e s'altra sorte di scrittura vi sarà, alla quale potransi adattare le seguenti regole.

Primieramente diciamo: che 'n tutte le già dette scritture, siccome sconcia cosa sarebbe il divider le parole nel fin delle righe, come nell'ultima regola di questo Capitolo s'è detto: così il terminar le righe in una parola, che mal si scompagna da un' altra: come 'l nome dal cognome, l'Addiettivo dal Sustantivo; e s'altra ne potrà huom'accorto considerare. Laonde mal farebbe chi nelle soprascritte scrivesse in una riga, *Al molto Illustre Sig. D.Giosepp*e, e poi nell'altra seguisse, *Lucina mio Signore e Padrone Osservandissimo*: O pure empiesse una riga di *All'Illustrissimo Signore Signor mio, e Padrone Colendissimo il Signor D.Filippo*; e nell'altra seguitasse, *Anastasio Arcivescovo di Surrento*. Così in qualche iscrizzione, in qualunque lingua si sia, sconcissimamente si scriverebbe in una riga, *Eruditissimi Caroli*, e poi nell'altra, *Buragna hic jacent ossa*. Ovvero, su la porta della rinomatissima libreria del nostro Signor Giosepppe Valletta fosse scritto in un verso: *Per uso del Dottor Gioseppe*: e nel seguente, *Valletta, e de' suoi amici*. Così, se nel titolo d'un libro si scrivesse nel primo verso: *Rime di Paolo*, e nel seguente *di Sangro Principe di Sansevero*. Nella stessa guisa, mal si scompagnerà l'Aggettivo dal Sustantivo, scrivendo V.G. *Rime*: e nell'altra riga, *Sagre di Don'Angelo Grillo*. O pur se si scrivesse prima, *Nuova*, seguendo nell'altro verso, *Relazione*, e c. Ed in questa maniera potrà ciascun regolarsi in simili scritture; bastando i riferiti esempli per chi ha giudizio.

Secondariamente: che l'articolo (nelle medesime specie di scrittura) non si diparta dal nome, o aggettivo, o sustantivo che sia, ne 'l segnacaso dal suo caso: come per esemplo, scrivendosi nel frontispicio d'un bel palagio, d'un giardino: *Luogo dedicato all'ozio*: ovvero, *Luogo di piacere*, e c. mal si dividerà il parlare, mettendosi nella prima riga, *Luogo dedicato all'*, o pure,

re; *Luogo di*, e poi nelle ſeguenti, *Ozio*, e c. o *Piacere*, e c. Così ſtimiamo ancora non ſia ben fatto ſcrivere, *All'Illuſtriſſimo Signore Signor mio Padrone colendiſſimo il*; e poi ſeguitar nell'altro verſo, *Signor D. Benedetto Caracciolo*.

Finalmente: non è ben fatto lo ſcompagnare (ne gli ſteſſi componimenti) i nomi d'onore, come *Signore*, *Monſignore*, *Re*, *Papa*, *Imperadore*, *Cardinale*, e ſimili da' nomi propri, e dir nel primo verſo: *Al Santiſſimo noſtro Signore Papa*, e poi nell'altro verſo *Clemente XI.* o pure *All'Eminentiſſimo e Reverendiſſimo Signore il Cardinale*: e poi nella riga ſeguente, *Pietro Ottoboni*. E così (il che ſuol piu ſpeſſo accadere) *Al mio Signore e Padrone Oſſervandiſſimo il Signore*, e poi ſenz'altro ſegno d'onore, che l'accompagni nell'altro verſo, *Franceſco Solimena*.

D'un'altra regola intorno al terminar le righe nel dividerſi l'una dall'altra le parole apoſtrofate, vedi nel cap. 3. nel libro dell' Apoſtrofo. E cio baſterà accennare (come abbiam detto) per poterſi il giudicioſo Scrittor regolare, in ſi fatte ſcritture.

Il fine del Terzo Libro.

DEL

DEL DITTONGO
LIBRO QUARTO.

Che cosa sia Dittongo.

CAP. I.

ERCHE (come da principio dicemmo) nostra intenzione è stata, di ragionar solamente di quelle cose, che a ben'apprender la nostra lingua possono agevolmente condurre: intralasciam perciò il disputar quì, dell'invenzion del Dittongo: della cagion dell'essersi ammesso in molti linguaggi: se i nostri Dittongi debban regolarsi da quei de' Latini; e quali siano in verità, e quanti; come cose, che non solamente non son pel nostro fine punto giovevoli: ma per esser così malagevoli a determinare, che di leggieri ne potrebbero far dir proposizioni, ch'anzi turberebber la mente di qualunque vuol'apprender la lingua, ch'essergli potessero in cio di lume alcuno. Ed a dir vero, e Giacopo Mazzoni, e 'l Cavalier Lionardo Salviati, che vollero in si fatte materie di soverchio sillogizzare, presero (per nostro avviso) non pochi abbagli. Il Mazzoni per tutta la Partic.2. del suo trattato del Dittongo si sforzò a provare, che 'l Dittongo abbia il suono delle vocali unite, da se, senza congiunzione d'alcuna consonante: e perciò conchiude nel fine non esser Dittongo veruno in *Puote* in *Quando*, in *Quì*, ed in simili: e che per trovar Dittongo appropriato alla natura di questa lingua, che sia comune alla prosa ed al verso, bisogna confessarne solamente due, cioè *Au*, ed *Eu*, come in *Aurora*, in *Europa*. E pur chi non puo sperimentare, ch'essendo il Dittongo (come si dirà) una comprension di piu vocali in una medesima sillaba, l'*Au* d'*Aurora*, e l'*Eu* d'*Europa* saran men Dittongi dell'*Vo*, dell'*Va*, dell'*Vi*, e dell'Ja, dell'Je, dell'Jo, e c. in *Puote*, *Quando*, *Quì*, *Giaccio*, *Pietà*, *Piova*: giacchè *Vo*, *Va*, *Vi*, Ja, Je, Jo son fatti da due lettere chiaramente vocali: e l'V, d'*Au* d'*Eu* in *Aurora*, in *Europa*, è piu tosto consonante, che vocale: profferendosi *A- uro- ra*, *E- uro- pa*; e l'V di *Vro*, con quell'ajuto di stromenti, col quale si profferisce l'V consonante. Il Salviati per l'opposito, nella Partic.7.

tic.7. del cap.1. del lib.3. de' suoi Avvertimenti, vuol che l'Je l'Jo di *Mannaje*, di *Muojo* sian Dittongi : col sostener che in essi, l'I sia vocale : e pure a noi rassembra manifestamente consonante; per pronunziarsi col medesimo ajuto de gli stessi stromenti, col quale si pronunzia l'I consonante.

Diciam solamente col Buommattei, che Dittongo nella nostra lingua dovrebbe dirsi Duisono, o Bisono, per quel che si dirà : ma conciossiacosache i nomi de' termini, quanto piu cercasi fargli volgari, tanto meno sono intesi; perciò ne contenterem chiamarlo con nome forestiere Dittongo, non Diftongo, come scrive il P.Bartoli, ed altri; che sarebbe, contra la regola data nelle lettere, introdur la F avanti il T, che non l'ammette la dolcezza della nostra lingua. Tanto meno *Diphthongo*, come scrive il Trissino, nella Pistola delle lettere nuovamente aggiunte nella lingua Italiana. e 'l Pergam. nella Gramatica. E così (come un'altra volta abbiam detto) ne scagioneremo con chi volesse tacciarne, perche direm piu spesso Indicativo, Imperativo, Ottativo, Soggiuntivo, che Dimostrativo, Desiderativo, Comandativo, Congiuntivo : piu Genitivo, che Possessivo : anzi Articolo che Accompagna nome; e così in altre voci simili.

Ne siam contentati oltre a cio di dir nel numero di piu anzi Dittongi, che Dittonghi, seguitando in cio il Mazzoni, il Salviati, il Buommattei ed altri; quantunque per la regola de' nomi che finiscon nel numero del meno in *Go*, piu presto Dittonghi dovevam dire che Dittongi : così come, per l'uso, anzi *Monaci* diciamo, che *Monachi*, *Sparagi*, e non *Isparaghi*.

Dittongo adunque (come abbiamo accennato) è comprension di piu vocali sotto un medesimo accento. E fassi, quando con un solo spingimento di fiato si mandan fuori due suoni; ch'è lo stesso che dire, quando in una sola sillaba si scrivono, e profferisconsi due vocali.

Non è nondimeno, che tutti e due i suoni s'abbiano a sentire ad un modo: ma uno sarà principale di quella vocale, nella qual si forma il vero suon della voce : l'altro, quasi insieme sonante : come puo considerarsi in questa voce *Laude*, nella quale il Dittongo *Au*, si fa sentir con due suoni, della A, e dell'V : ma dell'A è principale; dell'V assai meno, e pochissimo.

Quante sorti di Dittongi abbiamo.

CAP. II.

IL Dittongo appresso i Toscani è di due maniere, come avvertì il Salviati, e poi il Buommattei : cioè Disteso, e Raccolto. Disteso, ove di piu vocali che si pronunziano in una sillaba, o di ciascheduna egualmente, o piu della prima si fa sentire il suono : come in *Aere*, *Ai* per *Alli*, *Laude*, *Feudo*, e c. Raccolto, per lo contrario, dove dell'ultima vocale piu s'esprime la voce come *Va*, *Ve*, *Vi*, *Vo*, *Ja*, *Je*, *Jo*, *Ju*. E dicendosi *di piu vocali*, s'ha necessariamente ad intendere, ove l'V, e l'I son vocali : come in queste voci *Gualchiera*, *Guatare*, *Guernito*, *Guerra*, *Guiggia*, *Guindolo*, *Huomo*, *Huopo*, *Ciglia*, *Stoviglie*, *Famiglio*, *Fiume*.

Il Buommattei nel cap.2. del tratt.5. dice che in *Ciascuno*, *Ciurmato*, *Giostra*, *Giusto*, le prime non sian dittongate : perche l'I vi sta per segno del C, e del G, acciocche suonin chiari, e non muti. Così potrebbe dire in *Ciglia*, *Stoviglie*,

viglie, *Famiglio*, ed in altre si fatte, nelle quali l'I vi stia per fare schiacciare il *Gl*. Quindi è che fra Dittonghi raccolti non mette, che quei che comincian dall'V, e l'Je in *Cielo*, *Gielo*; perche l'I non vi sta per segno, come s'è detto.

Ma vi stia l'I per cio ch'egli vuole: non potrà negare, che non sian nelle sillabe due vocali; e questo è il Dittongo. Senza che, quale scusa egli troverà mai in *Piaghe*, in *Piova*, in *Fiume*, ed in tant'altre, nelle quali l'I, non puo dire che vi stia per segno alcuno.

Ne piace nondimeno quel ch'egli dice contra 'l Salviati nella cit. partic. 7. che *Noja*, *Baje*, *Sajo* non abbian Dittongo: perche, a dir vero, sempre che l'I non vi sta da vocale, ma da consonante; non si puo dir che la sillaba abbia due vocali; e conseguentemente non avrà Dittongo. In modo che ne maravigliamo, come un tant'huomo non avesse conosciuto Dittongo nelle prime di *Valico*, *Veletta*, *Vizzo*, *Voltoloni*: o nell'ultime di *Vedeva*, *Vive*, *Motivi*, *Lascivo*: non per altra ragione, che perche l'V, vi sta per consonante: ed abbia voluto esser Dittongo nell'ultime di *Noja*, *Baje*, *Sajo*, ed in simiglianti; quando in queste pur vi sta l'I per consonante. E dicendo, che l'I in tai sillabe sia vocale; se gli risponde come nel principio di questo libro s'è detto.

D'un'altra division del Dittongo.

§. I.

IL Dittongo, o sia Disteso, o Raccolto, dividesi in Fermo, e Mobile. Fermo è quel che si ferma in una sillaba, quantunque la parola dov'è tal sillaba col Dittongo, s'accresca, e passi l'accento dalla sillaba del Dittongo ad un'altra. Come nella voce *Piego*, il Dittongo, ch'è nella sillaba *Pie*, è fermo: perche, quantunque la parola s'accresca, facendosi *Piegare*, *Pieghevàmo*, *Pieghero*: sempre 'l Dittongo sta fermo nella sillaba accennata: ancorche l'accento ch'era nella prima di *Piego*, cioè nella sillaba del Dittongo, passi nella seconda, com'è in *Piegare*: nella terza, come in *Pieghevàmo*; e nell'ultima, come in *Pieghero*.

Il Mobile per l'opposito è quello, che non resta nella sillaba, nell'accrescersi la parola: ma per lo passaggio che fa l'Accento dalla Sillaba del Dittongo ad un'altra piu avanti, il Dittongo va via. Così nelle voci *Priego*, *Truova*, *Tuona*, *Buono*, e c. il Dittongo sopra le sillabe *Prie*, *Truo*, *Tuo*, *Buo* è Mobile; perche accrescendosi le parole, e passando l'Accento, ch'è nelle sillabe del Dittongo, all'altre sillabe avanti, se ne va il Dittongo, e scrivesi *Pregare*, *Preghero*, *Troverebbe*, *Troveremmo*, *Tonasse*, *Tonerà*, *Bonissimo*, e c. Così in *Cuopre*, *Nuota*, *Ruota* *Suona*, *Siede*, *Giela*, *Scuola*, *Nuovo*, *Fuoco*, *Puo*, *Suole*, *Muojono*, *Muovere*; ed in tant'altre, che allungate, o variate per modo che l'accento passi piu avanti, sicche piu non posi nelle sillabe dov'è il Dittongo, questo va via: e scrivesi, *Coprire*, *Noterei*, *Rotare*, *Sonaste*, *Sedeva*, *Gelammo*, *Scolare*, *Novissimo*, *Focoso*, *Potevàmo*, *Solevi*, *Morisse*, *Movete*, e c.

Ne è necessario che s'accresca la parola, acciocche vada via il Dittongo: bastando che passi l'accento dalla sillaba del Dittongo avanti. Come in *Buono*, *Cuopre*, *Priega*, *Ruota*; ed in altre molte, che non accrescendosi, ma passan-

passando solamente l'accento dalla sillaba del Dittongo avanti; il Dittongo va via; e scrivesi *Bontà*, *Coprì*, *Pregò*, *Rotò*, e c.

Lo stesso avvien ne' Trittongi, de' quali si parlerà appresso, gittandosi l'V dal Trittongo *Iuo* per lo passaggio dell'accento, con restar semplicemente il Dittongo *Io*. Perciò *Figliuolo*, *Vsciuolo*, *Seggiuola*, *Cedriuolo*, *Pagliuola*, *Tanagliuola*, *Cauriuolo*, e c. ci dan *Figlioletto*, *Vsciolino*, *Seggioletta*, e c. Uscendo di regola i derivati dalla voce *Giuoco*, avendo gli Scrittori del buon secolo piu volentieri scritto *Giucare*, *Giucherei*, *Giucherebbe*, e c. di che se n'è parlato nelle parentele delle lettere.

Da queste due sorti di Dittongi si cava adunque la regola, quando si fatte voci, s'han da scrivere o no col Dittongo, o col Trittongo. Ma non è tale, che sia universale, e ferma; particolarmente nel Dittongo *Ie*: postoche scrivesi *Fiero*, e ancor *Fierezza*, *Fierissimo*, *Fieramente*, *Bietola*, e *Bietolone*: *Fievole*, e *Fievolezza*, *Fievolità*: *Bieco*, e *Biecamente*: *Bicchiere*, e *Bicchierajo*: *Lievito*, e *Lievitato*: *Siero*, e *Sieroso*, *Sierosità*: *Miete*, e *Mieteva*, *Mietemmo*, *Mieteste*, e c. *Siepe*, e *Siepare*: *Tiepido*, e *Tiepidità*: *Pietà*, e *Pietoso*, *Pietosissimo*: *Pieno* e *Pienotto*, *Pienamente*: *Piego*, *Spiego*, e *Piegare*, *Spiegare*, *Piegammo*, *Spiegaste*, e c. *Pietra*, e *Pietruzza*; Nelle quali il Dittongo è fermo. Per lo contrario, nelle voci *Cieco*, *Cielo*, *Piede*, *Lieve*, *Lieva*, *Brieve*, *Sieguo*, *Niego*, *Siedo*, *Gielo*; ed in altre è mobile; dicendosi *Cechità*, *Celeste*, *Pedata*, *Pedone*, *Levità*, *Levare*, *Brevità*, *Seguire*, *Negare*, *Sedere*, *Gelare*, e c. Vi son poi altre voci che or van colla regola, or n'escono: come *Lieto* dalla quale escon *Lietamente*, *Lietissimamente*, *Lietissimo*, e poi *Letizia*. *Fiera*, che dà *Fieramente*, *Fierezza*, e ancor *Ferità*, *Feroce*, *Ferocissimo*, e c.

Vedesi nondimeno quanto sia piu generale, e migliore la nostra regola, di quella del Bembo nel lib.3. delle sue Prose: il qual disse; che i Dittongi non possono star mai col Gerundio, o Participio de' verbi: non dicendosi *Tienendo*, *Vienendo*, *Suolendo*, *Siedendo*: Ne *Tienente*, *Tienuto*, *Siedente*, *Sieduto*: quando gli bastava dire che passando l'accento dalla sillaba del Dittongo, ad un'altra piu avanti, il Dittongo si perde. Oltre che, ne men la regola del Bembo in tutti i Gerundi e Participi è sicura; dicendosi pur *Mietendo*, e *Mietuto*.

Ne meno è sicura la regola del Pergamini nel principio della sua Gramatica al cap. del Dittongo: anzi ne par che prendesse un grand'abbaglio, mentre disse: che dopo 'l Dittongo non va che una consonante: dicendosi *Aere*; non *Aerre*: *Aurora* non *Aurrora*: *Europa*, non *Eurropa*: eccettuandone solamente tre voci Latine, *Auspicio*, *Austero*, *Austro*: quando non solamente doveva eccettuarne le composte da queste, come *Austerità*, *Australe*, *Austrino*, ma *Autrice*, *Biacca*, *Ciascuno*, *Dianzi*, *Fiotto*, ed altre molte, che per brevità s'intralasciano.

De' Dittongi inutili, e de' viziosi.

C A P. III.

Dice il P. Bartoli nel §.2. del cap.8. della sua Ortografia; che molti degli antichi Scrittori, o sia stato per uso, o per vezzo, in ogni parola dov'era il *Ce*, o 'l *Ge*, vi frammettevan l'I, scrivendo *Cie*, *Gie*: così se al

Gn seguitava alcuna delle vocali A, E, O, V, vi frapponevan'altresì l'I, con far *Gnia*, *Gnie*, *Gnio*, *Gniu*: Laonde nel solo Barberini truovansi *Franciesco*, *Vocie*, *Dolciezze*, *Felicie*, *Cierti*, *Fecie*, *Dicie*, *Conoscie*, *Indebolischie*, *Piacie*, *Taciere*, e c. *Angielico*, *Gientile*, *Giente*, *Veggiendo*, *Volgier*, *Fuggie*, *Leggiesi*, e c. *Benignio*, *Benignie*, *Compagnio*, *Vergognioso*, *Signiore*, *Degnio*, *Convegnia*, *Cognioscenza*, e c. Questi ancor noi gli abbiam per Dittongi viziosi: perche con essi: o potrebbe alcuno profferir con tre sillabe le voci *Fecie*, *Dicie*, e con quattro *Benignio*, *Compagnio*, in luogo di pronunziarle con due, e con tre, secondo si dee in *Fece*, *Dice*, *Benigno*, *Compagno*: o far che l'accento, ch'è nella prima delle prime voci, e nella seconda delle seconde, passi nella seconda di quelle, e nella terza di queste: e pronunziar *Fecie*, *Dicie*, *Benignio*, *Compagnio*; o almen farebbero arrestare il leggitore in considerando, come avesse a pronunziar si fatte voci; il che potrebbe di leggieri accadere in *Malvagge*, e *Compagna*, scrivendosi col Dittongo *Malvaggie*, e *Compagnia*. Di che vedi quant'a lungo se n'è divisato al lib.2. ne' cap.11. e 14. de' suoni del C, del G, e del *Gn*: e la ragion dell'errore di chi scrive con simili Dittongi: com'errò piu de gli altri il Gagliari nel cap.24. del lib.1. della sua Ortografia Italiana, che diede per regola: che i Nomi che nel singolare finiscono in *Accia*, *Eccia*, *Iccia*, *Occia*, *Uccia*; o in *Ascia*, *Escia*, *Iscia*, *Oscia*, nel plurale possan finire in *Accie*, *Eccie*, *Iccie*, *Occie*, *Uccie*, ed in *Ascie*, *Escie*, *Iscie*, *Oscie*; come *Bonaccie*, *Feccie*, *Salsiccie*, *Figlioccie*, *Erbuccie*, *Ambascie*, *Bescie*, *Striscie*, *Angoscie*, e c. Così ancora scioccamente vuol'egli, che i Nomi che nel singolare terminano in *Aggia*, *Eggia*, *Iggia*, *Oggia*, *Uggia*, possan nel plurale finire in *Aggie*, *Eggie*, e c.

Confonde poi il P. Bartoli si fatti Dittongi con quei di *Debbia*, *Siete*, *Prieme*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Veggio*, e c. prendendo in cio un grandissimo abbaglio: posto che in queste il Dittongo, vi si pone, per renderle piu piene, e sonanti, come nell'accennato cap. 11. s'è detto; dove se s'è dubitato, se sian Dittongi l'*Ja* l'*Je*, è stato, per non avergli conosciuti per tali (come in questo trattato s'è detto) ne 'l Mazzoni, ne 'l Salviati. In queste adunque, o in alcune d'esse, il Dittongo, al piu, sarebbe inutile: potendosi egualmente dire *Debba*, e *Debbia*, *Debbano*, e *Debbiano*, e c. *Piccolo*, e *Picciolo*, *Majestà*, *Plebejo*, *Pompejo*, e c. e *Maestà*, *Plebeo*, *Pompeo*, e c. regolandone in cio l'uso de gli Autori della nostra lingua. E tanto basti su questo: giacche ne gli accennati capitoli, di si fatti Dittongi s'è diffusamente parlato.

Della licenza de' Poeti intorno a' Dittongi.

CAP. IV.

I Poeti, o per necessità, nella qual gli mette la rima: o per render piu sonante talora, e piu spedito il verso, mettono alcuni Dittongi, dove (diciam per ora) i Prosatori non gli hanno: e ne toglion molti, che pongonsi da' Prosatori. Laonde dicon'*Auro* in luogo d'*Oro*, *Fraude* per *Frode*, *Laude* per *Lode*, *Rauco* per *Roco*, *Mauro*, *Ristauro*, *Tesauro*, *Tauro* in vece di *Moro*, *Ristoro*, *Tesoro*, *Toro*: e c. E per l'opposito dicon *Core* per *Cuore*, *Foco* per *Fuoco*, *Fora* per *Fuora*, *Gioco* per *Giuoco*, *Omo* per *Huomo*, *Loco* per *Luogo* e Mo-

Mojo, *Movo*, *Noce*, *Provo*, *Po*, *Rota*, *Scola*, *Scote*, *Tona*, e c. per *Muojo*, *Muovo*, *Nuoce*, *Pruovo*, *Puo*, *Ruota*, *Scuola*, *Scuote*, *Tuona*, e c. Così *Breve* per *Brieve*, *Fele* per *Fiele*, *Fero* per *Fiero*, *Gelo*, *Intero*, *Tene*, *Contene*, *Convene*, *Vene*, e c. in luogo di *Gielo*, *Intiero*, *Tiene*, *Contiene*, *Conviene*, *Viene*, e c. Ed in cio quella licenza daraſſi a' Poeti, che s'han tolta i buoni Autori: come 'l Petrarca, il Bembo, il Caſa; ne s'è nominato Dante; perche al parer d'altri Scrittori, non che al noſtro, fu così in queſto, come contro di molte regole, troppo licenzioſo. Notando, che 'n quanto al laſciare i Dittongi poſſa farſi così per dentro i verſi come nelle rime; ma nel metterlo dove non è, ſi vada un poco piu ritenuto nel mezzo de' verſi.

E ſu cio ne ſia lecito di riderne d'alcuni che per rima delle voci *Eſtreme*, *Supreme*, e c. ſcrivono *Inſeme* in luogo d'*Inſieme* quaſi che così non faceſſe perfetta rima. Di che s'è baſtantemente parlato nel cap. 9. del lib. 2.

Uſano eziandio i Poeti, non per licenza, ma, o per comun'uſo: o perche così richiegga il ſuon del verſo: o per la facilità che nella pronunzia ha una vocale d'entrare, e quaſi incorporarſi (come dice il Ruſcelli nel cap. de' Dittongi al lib. 4. de' ſuoi Comentari) nell'altra: di far Dittongo ſempre che nella parola vi ſon due vocali una accanto all'altra. Laonde profferiſcono in una ſillaba *Io*, *Dio*, *Mio*, *Voi*, *Noi*, *Poi*, *Suoi*, *Dei*, *Fei*, *Lei*, *Cui*, *Lui*, *Fui*, e così tant'altre. Pronunziano in due ſillabe, *Vorrei*, *Potrei*, *Catai*, e c. In tre *Criſtiane*. In cinque *Criſtianiſſime*, e c. Di che ſe ne veggono in tutti i Poeti gli eſempli. Queſto nondimeno s'intende, ſe ſi fatte parole ſaran per dentro del verſo: che ſe 'l verſo finirà nell'accennate due vocali: non ſarà allora piu Dittongo; ma ſaran le parole di quella quantità di ſillabe che ſon nella Proſa. Così il Caſa

Ella ſen fugge, e ne begli occhi ſuoi.
E tutti i miei penſier mi ſpiacquer poi.
Men faticoſo calle ha il penſier mio.
Queſti ſervo d'Amor viſſe, e morio.
La mia caſetta umil chiuſa è d'obblio.
O come volentier teco vorrei, e c.

Dove l'ultime parole de' verſi, *Suoi*, *Poi*, *Mio*, ſon di due ſillabe: e *Morio*, *Obblio*, *Vorrei* di tre; che dentro del verſo quelle ſarebber d'una, queſte di due.

Qual ſia la ragion della differenza, non l'abbiam trovata ſin'ora (per quel che ne poſſiam ricordare) in Autore alcuno. Noi ſtimiam che ſia queſta: perche fermandoſi la pronunzia nel fin del verſo, ben puo con due ſpingimenti di fiato profferir l'accennate due vocali, e per conſeguente far di queſte, due ſillabe: ne fermandoſi nel mezzo del verſo, mal puo con due ſpingimenti di fiato, profferir le mentovate due vocali; ma ſempre profferiralle con uno, e conſeguentemente in una ſillaba. Dall' accennato verſo del Caſa

E tutti i miei penſier mi ſpiacquer poi;

ſi vede chiaramente quant'abbiam detto: perche profferendoſi le tre vocali della voce *Miei* con uno ſpingimento di fiato, per non guaſtare il ſuono, e 'l numero del verſo: non ſolamente due, ma tre vocali faranno una ſillaba, e ſarà Trittongo, non che Dittongo. E perche la voce *Poi* profferiſceſi con due ſpingimenti di fiato; le due vocali *Oi* faran due ſillabe. Come ciaſchedun

potrà ſperimentare, in pronunziando tal verſo; ſe conſidererà, come profferiſce la voce *Miei*, e la voce *Poi*.

Potrebbe alcuno opporne: che 'n queſti verſi del medeſimo Poeta

Rendimi il vigor Mio, *che gli anni avari*.
Si dirà Poi; *che tra ſi bionde chiome*.

Le parole *Mio* e *Poi* ſon nel mezzo del verſo: chi le pronunzia ſi ferma dopo eſſe; e nientedimeno pur ſon d'una ſola ſillaba. Ma la riſpoſta è chiariſſima: che per quanto la pronunzia ſi fermi nel mezzo del verſo: non potrà mai, ſenza rompere il numero, e la miſura de' verſi, profferir *Mio*, o *Poi* con due fiati; e perciò ſaran ſempre d'una ſillaba. Nella ſteſſa guiſa, nel mezzo del verſo, dove s'incontran le vocali, una vocale fa cader l'altra: quantunque fra l'una e l'altra ſi frammetta qualunque punto. Come nel verſo del medeſimo Monſignor della Caſa

Tuo lume altero. E chi mel toglie, e ſura?

Ne par perciò ch'aveſſe preſo abbaglio il Salviati nella Partic. 7. del cap. 1. del 3. lib. dove valendoſi per eſemplo, del primo verſo del Petrarca

Voi, ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono,

Diſſe: *Ma non è vero, che il* Voi *in una ſillaba ſi raccolga, come alcuni hanno detto: ed a cui caglia di chiarirſene, pruovi a mandarlo fuori con ogni maggior lentezza in due ſillabe, e mandatolo, fermiſi eziandio con la voce, e faccia una lunga poſa, e altrettanto adoperi nell'* Aſcoltate in, *e nello* Sparſe il, *ſe vedrà, che non pure il ſuon del verſo danno non ne patiſce, ma ne divien migliore, e piu robuſto, e piu bello*. Imperciocchè potrà chi pronunzia tal verſo, profferir *Voi* e trattenerſi quanto ſi vuole a pronunziare *che aſcoltate*, e non guaſtar la miſura del verſo: ma non potrà mai (com'egli dice) profferir *Voi* in due ſillabe, cioè con due fiati, ſenza rompere il numero, e la miſura del verſo. Com'è ben noto a qualunque ne farà la ſperienza: che troverà ſempre che 'l *Voi* s'ha a pronunziar con un fiato: e conſeguentemente d'una ſillaba. Senza che, ne per poſa che huom faccia dopo aver profferito *Aſcoltate* a profferire *In rime*, farà che la *Te* d'*Aſcoltate*, e la *In* faccian due ſillabe, ſenza guaſtar la miſura del verſo.

Ed eſſendo così: ſiam d'opinione (che che ne credan tutt'altri) che nella Proſa eziandio, quante volte il parlar va di filo, le medeſime vocali unite, nel decorſo del parlare, faccian Dittongo: e per lo contrario, fermandoſi il parlare, appunto in quelle vocali, faccian'eſſe due ſillabe, cioè non faccian Dittongo. Come nella Nov. di Tedaldo Eliſei: dicendo Tedaldo ad Ermellina: *Madonna, conoſcete Voi queſto?* Ed Ermellina a Tedaldo: *Tedaldo Mio dolce, tu ſii il ben tornato*; biſogna che quel *Voi* del primo eſemplo, e quel *Mio* del ſecondo, profferiſcanſi con un ſolo ſpingimento di fiato; altrimenti perderebbe ogni grazia il parlare. E profferendoſi con un ſolo ſpingimento di fiato, ſaran d'una ſola ſillaba; e conſeguentemente vi ſarà il Dittongo. Per l'oppoſito, nel dir che fa Tedaldo alla Donna: *E me conoſcete Voi?* perche in *Voi* termina il parlare ben profferiraſſi tal voce con due ſpingimenti di fiato: e perciò ſarà di due ſillabe, ne vi ſarà per conſeguente Dittongo. Meglio conoſceraſſi cio ch'abbiam detto ne' Trittongi: come nella Nov. dell'Uſignuolo, dicendo Madonna Giacomina alla Caterina: *Che vuoi tu che ſi faccia?* ſe le tre vocali, che ſon nella voce *Vuoi* non ſi profferiſſero, che con un ſolo ſpingimento di fiato, perderebbe ogni grazia il parlare: e così profferendoſi,

dosi, sarà *Vuoi* d'una sillaba, e per conseguenza Trittongo, non che Dittongo. Nella stessa Novella dicendo Ricciardo alla Caterina: *Senza fallo io m'Ingegnerei di venirvi*: la voce *Ingegnerei*, non si potrà profferir con grazia, se non profferendosi in quattro sillabe.

Oltre a cio è da avvertirsi: che, quantunque la Prosa non abbia quel numero, e quella misura che ha il verso: nientedimeno, per cio che riguarda la pronunzia, pure ha da avere la sua propria misura, che le dà (per così dire) una tal quale armonia; altrimenti senza alcuna grazia il parlar sarebbe. Perciò molte parole, eziandio nella Prosa profferisconsi tronche: e molte accorciate, che i Gramatici dicono Sincopate. Per questo (intralasciando ogni altro) sono stati trovati tanti punti, che mostran dove s'ha a fermare il parlare: oltre a quei che chiamano Interrogativi, ed Ammirativi, che accennano alcuni tuoni, spiriti, o forze che s'han da dare al parlare; senza i quali, sconcio, non ch'ignudo d'ogni leggiadria qualunque parlar sarebbe.

Ne a cio stabilire (che ben poteva bastarne) la sola ragion n'ha mossi: ma la grand'autorità del Buommattei, il qual nel cap. 4. del tratt. de' Dittongi par che fosse stato della nostra opinione: posto che per darne gli esempi de' Trittongi, non che de' Dittongi, si valse della Prosa del Boccaccio, dove usò, non *Lacciuoli*, *Figliuoli* e simili, nelle quali, ed i Prosatori, ed i Poeti hann' il Trittongo: ma le voci *Vuoi*, *Miei*, *Eia* che le han per Trittongi solamente i Poeti. Come nella Nov. stessa dell'Usignuolo, valendosi del nostro esemplo: *Dunque disse la Donna: che Vuoi tu che si faccia?* E nella Nov. 8. della Gior. 7. *Frategli miei, voi siate i benvenuti.* E nella 6. della Gior. 8. *Eia Calandrino che vuol dir questo*.

Non è nondimeno che la Prosa abbia *Gioja*, *Noja* d'una sillaba, *Pistoja*, *Primajo*, *Catajo* di due, *Uccellatojo* di quattro, com'hanno i Poeti. Anzi al Ruscelli parve così strano, che 'l Petrarca avesse potuto usar *Catajo* di due sillabe: che disse cio esser'accaduto per vizio de gli Scrittori, o delle stampe; e che 'l Petrarca avesse scritto *Catai* non *Catajo* nel verso

Da India, dal Catajo, Marocco, e Spagna.

Come l'Ariosto, che scrisse,

La bella Donna del Catai Regina:

E che sempre che l'Ariosto scrisse *Catajo*, il fe di tre sillabe. Ma doveva egli accomodare ancora il verso rotto di Lapo de gli Uberti, che dice

Ch'altra gioja non m'è cara.

Il rotto eziandio, del Re Enzo

Che gioja mi se n'accresca.

Quel del Boccaccio in una delle sue ballate

Onde 'l viver m'è noja; ne so morire.

E quel del Petrarca stesso

Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo.

Oltre quei di Dante

Dal nostro uccellatojo; che com'è vinto.

Ne lo stato primajo non si rinselva.

Ne' quali vedesi *Gioja*, e *Noja* d'una sillaba, *Pistoja*, e *Primajo* di due: ed *Uccellatojo* di quattro.

Bisognerà adunque, o dir col Bembo nel principio del terzo libro delle sue Prose, che così scrivevano i Provenzali, ed altramente pronunziavano: e che

e che in cio fossero stati imitati da gl'Italiani: in che s'accorda il Buommattei nel cap.18. del tratt.7. dicendo nel fine: *Dove si vede che* Noja, Gioja, Pistoja, Primajo, *e* Uccellatojo, *si deono profferir tronche, volendo aggiustare il verso. Il che non è stato per uno sregolato capriccio, come qualche saccente ha avuto ardir d'affermare, ma per imitare i Provenzali, come ben disse il Bembo.* O pur dire che che altri si dica di questa nostra opinione, che non per poetica licenza, ne per imitazion de' Provenzali, ma per uso de' Toscani, così Prosatori, come Poeti, si fosser molte voci accorciate d'una sillaba, e talor di due: veggendosi che scrissero *Cava' leggieri, Frate' miei, Fanciu' modesti, Que' signori, A' suoi, Da' nostri, Tra' miei, De' nimici, Ne' terreni, Pe' santi, Ma' pensieri, Qua' dolori, Ta' parenti, Cota' parole, Figliuo' posti, Lacciuo' molti, Tu suo' fare, Vuo' tu venire, Scio' que' cani, To' quel ferro, Co' le rose, Tel vo' dire, Vo' vedere, Me' per lui, Me' di te, Per me' qui, Per me' Calandrino, Tu suo' fare, Ti duo' per niente, Fra Domenico, Fra Cipolla, E' disse, E' fecero*, e tante si fatte. De' quali accorciamenti alcuni ne son'in uso, o altramente non iscrivonsi: come *Que' Signori, A' suoi, Da' nostri, Tra' miei, De' nimici, Ne' terreni, Tel vo' dire, Vo' vedere, Fra Domenico, Fra Cipolla*; altri non usansi che affettatamente, come in altro luogo dirassi. Ed in tal guisa puo star che gli Antichi avessero scritto *Gio', No', Prima', Pisto', Cata', Uccellato'*, e c. com'appunto bisogna profferirle per ritener giusta la misura de' versi. I copiatori poi, e seguentemente le stampe, scrisser *Gioja, Noja, Pistoja*, e c. Ma che che sia di cio, non son'oggi da usarsi si fatti Trittongi.

Solamente adunque nel mezzo delle parole usano i Poeti alcuni Dittongi, che non gli usano i Prosatori: come nelle voci *Cristiano, Prezioso, Orazione*, e simili: pronunziando i Poeti *Cristiano, Prezioso* di tre sillabe, *Orazione*, con quattro: i Prosatori le prime con quattro, *Orazione* con cinque. Il che chiaramente si pruova, dal veder che si fatte voci, or le pronunziano i Poeti a guisa de' Prosatori; or'a lor modo. Così Dante nel Par. al C. 14.

Così all'orazion pronta, e devota.

E nel C.26. dell'Inf.

Con questa Orazion piccola al cammino;

Dove, nel primo esempio *Orazion* è di quattro sillabe: nel secondo, di tre. Nel secondo dunque si valse della licenza de' Poeti; nel primo scrisse come i Prosatori. Qual licenza nella Voce *Cristiano*, e ne' suoi derivati, s' usa presentemente in ogni sorte di componimenti. Ma nell'altre, non è in uso che 'n composizioni di bassa lega.

Dice, per lo contrario il Ruscelli nell'accennato cap.11.che i Poeti disciolgono alcuni Dittongi de' Prosatori, portando alcuni versi del Petrarca, cioè

Pur Faustina il fa quì star'a segno:
Accese il fuoco, e spense la paura.

Dove cred'egli, che i Prosatori conoscano il Dittongo in *Faustina*, ed in *Paura*, onde la prima facciam di tre sillabe, la seconda di due; e per l' opposito non vel conoscano i Poeti; facendo *Faustina* di quattro, *Paura* di tre. Ma che che sia della voce *Faustina*, nella qual noi stimiam per lo contrario, non aver Dittongo alcuno i Prosatori, ma solamente i Poeti, in quella guisa che (come s' è detto) pronunzian di tre sillabe la voce *Cristiano*: chi non vede che la voce *Paura*: così presso a'

Pro-

Prosatori, com' a' Poeti è di tre sillabe, e sopra l'V è l'accento; e per conseguenza non ha Dittongo veruno?

De' Trittongi, e de' Quadrittongi.

C A P. V.

DA tio che si è detto si vede, che conforme il Dittongo è comprension di due vocali in una sillaba, e sotto un medesimo accento, così 'l Trittongo è comprension di tre vocali in una stessa sillaba, sotto uno stesso accento, e 'l Quadrittongo di quattro. Trittongo è in queste voci *Figliuolo*, *Lacciuolo*, e c. Quadrittongo in queste *Lacciuoi*, *Figliuoi*. De' quali perche s'è abbastanza ragionato di sopra; passerem perciò a parlar dell' accento.

Il fine del Quarto Libro.

DELL'AC-

DELL' ACCENTO

LIBRO QUINTO.

Che cosa sia Accento nella nostra lingua; ed in quante maniere da noi si conosca.

C A P. I.

ON v'è Gramatico Toscano, tranne a nostro giudizio l'Eminentissimo Bembo, che non si sia in tutto, o in parte avviluppato, in parlando dell'Accento della nostra Lingua: imperocchè, cominciando dal Cavalier Lionardo Salviati, per farne meglio intendere; egli ne' suoi Avvertimenti alla Partic. 15. del lib. 3. del tom. 1. divise l'Accento in Grave, ed in Acuto, co' segni, che ad essi danno i Latini: e Grave chiamò quello che si mette nell'ultima sillaba delle parole, come in *Sarà*, *Potè*, *Udì*, *Andò*, *Corfù*: Acuto all'incontro, quel che posa altrove che nel fin delle parole: come in *Rammarico*, nella qual voce, posando l'Accento su l'antipenultima, tal'Accento volle che si chiami Acuto; ma posando su l'ultima, e facendo *Rammaricò*, che si chiami Grave.

Ma se l'Acuto alza la sillaba, e 'l Grave l'abbassa, secondo la comune opinion de' Gramatici: che vuol dire, che l'Acuto la fa lunga, il Grave la fa brieve: non sappiam come si possa tal divisione alla nostra lingua adattare: quando in questa indifferentemente l'Accento allunga la sillaba. Di che basterà per pruova l'esaminar due versi del Petrarca: il Primo

Di quei sospiri, ond'io notriva il core:

dove se l'Accento che posa su la seconda di *Sospiri*, e nella seconda di *Notriva* non allungasse tai sillabe: ch'è lo stesso che dire, non vi facesse un poco fermare e posar la voce, il verso non avrebbe armonìa; o come i Poeti dicono, numero alcuno. Il secondo.

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

dove fermandosi la voce nell'ultima sillaba tanto tempo, quanto vi vorrebbe a prof-

a profferirne due: fa vedere, che si fatti versi, detti tronchi; non per altra ragione s'uguagliano a quei che chiamansi Endecasillabi ed interi, e d'essi è lecito, valerne fra gl'interi: se non perche si profferiscon (per l'accennato Accento) coll'istesso tempo, che profferisconsi gl'intieri. E per lo contrario, ne vagliamo ancor de gli Sdruccioli, quantunque piu lunghi de'giusti, d'una sillaba: per lo poco tempo che si mette nel profferir le due ultime, nelle quali non è l'Accento; profferendosi come fosser'una.

Lodovico Dolce nell'Ortografia, in parlando de gli Accenti, gli divide in Grave, in Acuto, ed in Rivolto: e dopo l'aver date molte regole, per mostrar dove s'abbia a metter l'Accento Grave; ne dà molt'altre, per insegnar quando 'l Grave dà luogo all'Acuto. In che, intralasciando cio che contro di lui scrisse il Ruscelli, se gli puo opporre quant'abbiam detto di sopra; ed oltre a cio, ch'egli non ben conobbe cosa fosse l'Accento; giacche pose l'Apostrofo per Accento, e 'l chiamò Accento Rivolto.

Assai peggio ne par che facesse il Pergamini, nell'annoverar quattro sorti d'Accento: cioè Grave, Acuto, Converso, ch'intende per l'Apostrofo, e Misto, che lascia a' Greci ed a' Latini. Nell'esemplificar poi dove s'ha a metter l'Acuto, dà per prima regola, ove si vuol toglier l'equivoco fra due voci simili: come *Gia* (dic'egli) *voce del verbo* Gire, e Già *nota di tempo, questa segnata coll'Acuto, e quella senz'Accento.* Dove notiam due abbagli: il Primo, che l'Accento in *Già* (nota di tempo) sempre è Grave, come quel ch'è nell'ultima della voce; secondo insegnan gli altri Gramatici, ed egli stesso. Il Secondo, che in *Gia*, voce del verbo *Gire*, v'è ben l'Accento che posa, su l'I; ne v'è parola che non abbia il suo Accento; se questo poi debba chiamarsi Acuto, o Grave, vedrassi appresso.

Giacopo Mazzoni nel trattato de'Dittongi alla seconda Partic. dà tre Tuoni alle voci, Grave, Acuto, e Circonflesso. E poi dice, che 'l Circonflesso alzando la sillaba, fa il medesimo effetto che l'Acuto: e che quanto di questo si dice, di quello s'abbia ad intendere. A che dunque dar tre Tuoni? Bastava assegnarne due.

Il Buommattei altresi (al qual come a nostra guida abbiamo ogni riguardo) nel suo trattato della Lingua al cap.3. del tratt. 6. chiamando l'Accento; nel sentimento che pigliollo il Mazzoni, con altri, cioè Tenore, o Tuono; dice: esser questo Grave, ed Acuto: il Grave quei che ingrossa la voce; L'Acuto quel che l'assottiglia. Ma meglio avrebbe detto, che 'l Grave è quel che si sente sopra le vocali, che si profferiscon colla voce ingrossata; l'Acuto, su quelle che pronunziansi colla voce assottigliata.

Ma pur resterebbe a sciogliere una difficoltà, ed è: che non essendo differenza di tuoni fra gli Accenti di queste due voci *Amò*, ed *Amolla*, o *Porterà* e *Porteralla*: questi Accenti avrebber da chiamarsi, o tutti e due Acuti, o tutti e due Gravi: quand'egli (contra l'opinion de gli altri) vuol che quel delle prime sia l'Acuto; quel delle seconde il Grave. Se pur non vogliamo scagionarlo, ch'egli intendesse de gli Accenti de' Latini, chiamati da lui peravventura veri Accenti; e non de gli Accenti de gl'Italiani, quai forse chiamò, quei che son comunemente presi per accenti, quantunque non sian tali.

Altri in diffinir l'Accento, dissero: Esser l'anima della sillaba. Quistionando poi sopra qual sillaba della parola cadesse l'Accento, vennero a dire, che

si dian sillabe senz'Accento, cioè corpi senz'anima.

Molti affermano, ch'ogni parola ha l'Accento: e poi contraddicendosi, fan differenza da parole Accentuate, e disaccentuate.

Ne v'è mancato chi ha detto, che la sillaba abbia Accento, Spirito, e Tempo: e che lo Spirito dividesi in Alto, ed in Dimesso. Dallo spiegar poi tante cose n'è nata tanta e tal confusione, che chi ha si fatti divisamenti letti e studiati, piu ha desiderato saper la natura dell'Accento, allora, che prima.

Noi adunque, per non incontrar tante difficoltà, intorno alla diffinizione, e division dell'Accento, diciamo: che l'Accento nella nostra Lingua, senza regolarne da quel che n'han detto i Greci nella loro, altro non sia principalmente pigliato, che una misura, ed un Tuono, che dà il tempo, e 'l suono alla sillaba. Così in questa voce *Onesta*, mentre l'Accento è nella sillaba di mezzo, ha tal sillaba un tempo ed un suono, e l'ultima ha altro tempo, e suono. Ma passando l'Accento nell'ultima, e facendo *Onestà*, l'ultima, come sede dell'Accento, ha un'altro tempo, ed un'altro suono.

Pur la difficoltà consiste in vedere, se posando l'Accento su la penultima, nella voce *Onesta*, o su l'ultima nella voce *Onestà*, l'altre sillabe, abbiano, o no Accento alcuno? Non si puo dir che non n'abbiano, posto che ogni sillaba ha l'Accento; anzi la sillaba non è altro (come dicemmo) che Elemento coll'Accento. Avendolo adunque, bisognerà dire, che sia di diversa natura da quel che fa posa nella penultima di *Onesta*, o nell'ultima di *Onestà*. E questo ha fatto dire a' Latini, intralasciando i Greci, e poi a molti Toscani, che l'Accento semplice dividasi in Acuto, ch'è quel che alza ed allunga la sillaba: ed in Grave, che l'abbassa, e l'accorcia. Ma i Latini han voci composte da sillabe tutte lunghe, come *Circumcidi*, *Circumfudi*: ed altre da sillabe tutte brievi, come *Asia, Dominus*: e noi non abbiam voce, ch'abbia se non se una sola sillaba lunga, cioè quella dove la voce si posa. Direm perciò, che, o si consideran le parole, o le sillabe. Considerandosi le parole, è necessario dire, ch'una sillaba d'esse abbia l'Accento chiaro e scolpito: e l'altre, quantunque in se l'abbiano: nientedimeno in comparazion di quella, è come non l'avessero: perche fermandosi in quella il fiato, e nell'altre no: in quella par che solamente si consumi il tempo nel profferir la parola; tutto che l'altre sillabe si profferiscan con tempo.

Chi considera i tempi, le pose, le giaciture; o sian le cesure (che chiaman) de' nostri versi, meglio comprenderà cio che diciamo. Dicono i Poeti, che 'l verso nostro, detto Endecasillabo, abbia le sue pose, o nella quinta sillaba, come in questo

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono:

dove la pronunzia si ferma nella sillaba *Te* (ch'è la quinta del verso) della voce *Ascoltate*. O nella quarta, come in quest'altro

Ma ben veggi 'or, si come al popol tutto:

nel qual si posa nella sillaba *or*. O nella sesta, intralasciando l'altre, come in quello

Quando giunse a Simon l'alto concetto:

Dove si piglia tempo, o fiato nella sillaba *Mon* della voce *Simon*. Or si come in questi versi, quantunque sian le pose, o i tempi in tai sillabe, non perciò si puo dir che l'altre non abbian posa, o tempo alcuno, ma l'han tale, che non si considera: così nelle parole considerasi solamente il tempo, o sia posa,

della

della sillaba di tal posa; cioè dell'Accento; e dell'altro che si mette in pronunziar l'altre, non se ne tien conto veruno. Il che par che basti a qualunque vuole apparar la nostra lingua, senza tanto sofisticar su le cose.

Ed alla nostra diffinizion dell'Accento tornando, abbiam detto esser così *principalmente pigliato*: perche puo pigliarsi ancora per una posa o giacitura (come dice il Bembo) che fa la voce sopra una sillaba: Di piu, per un segno di si fatta posa. E per una dichiarazione di parole ambigue. In queste quattro maniere è stato pigliato da molti Scrittori di questa lingua: e confuse queste da molti altri; ne son nati quegli abbagli ch'abbiam'accennati, ed altri.

Pigliandosi per posa che fa la voce, o la parola sopra una sillaba, si puo dire, essere il suon della parola. E quanto piu s'allontana dalla prima sillaba, tanto piu sonora rende la parola. Perche piu sonora è la parola *Rimarrà*, di questa *Riveduto*: e piu questa di *Recandosi*: e piu *Recandosi* di *Seminano*, posto che in *Seminano* l'Accento è nella prima: in *Recandosi* nella seconda; in Riveduto nella terza; ed in *Rimarrà* nell'ultima.

Da cio due cose ricava il Poeta: la Prima, che valendosi di parole ch'abbian l'Accento nell'ultima, o nella penultima, farà il verso piu sonoro. La seconda, che non avendo la parola che un solo Accento, quanto piu abbondevole di parole sarà un verso, tanto sarà piu sonoro. E' perciò piu sonoro il verso

Ricercando del mare ogni pendice

che quello

Che le lagrime mie si spargan sole

o l'altro

Le mitre con purpurei colori:

perche nel primo le parole han l'accento su la penultima: ed abbassan gli altri di suono, le voci *Lagrime*, e *Purpurei*, che han l'accento su le prime. Quantunque a dir vero, di questi ultimi il primo sia vago per ragion del soggetto: e 'l secondo sgarbato, perche manchevole di quel buon numero, o sia misura, che 'l verso richiede. Basso è in oltre il verso

Nemica naturalmente di pace,

o quel d'Ariosto

Inavvedutamente manifesta:

perche son fatti da poche parole; e per conseguente vi son pochi accenti. Alti per lo contrario, e sonori sono i versi

Non da l'Ispano Ibero, a l'Indo Idaspe,

Nostro stato dal Ciel, vede, ode, e sente:

essendo pieni di molte parole; e conseguentemente di molti accenti. Ma si come ogni estremo è vizioso: così il fare i versi con soverchie parole, anzi asprezza cagionar potrà, che dolcezza; come il verso

Fior, fronda, erb', ombra, antr', onda, avre soavi.

Servirà tal regola eziandio per lo Prosatore, quando vorrà fare, secondo la materia che tratta, periodo sonoro, o no. E nel fine non suole ammetter parola ch'abbia accento, ne nella prima, ne nell'ultima: e per non farlo finir troppo sonante, essendo nell'ultima; e per non farlo terminar di soverchio languido, ove fosse nella prima.

Per segno della posa è quella virgoletta di linea retta che si pon sopra la

vocale, cominciando dalla finiſtra, e terminando a deſtra; come appunto ſegnano i Latini l'Accento Grave, per diſcernerlo dall'Acuto, che ſi ſcrive al contrario. Noi nondimeno poſto che abbiam dal principio provato, che l'Accento nella noſtra lingua allunga ſempre la ſillaba: non conoſciam che una ſorte d'Accento, che dà il tuono alle parole, chiamiſi pure Acuto, o Grave. E così appunto ne parlò il Bembo ancora nel primo libro delle ſue Proſe.

S'alcun poi s'oſtinaſſe a dire: che quel ch'è nella fin delle parole debba chiamarſi Acuto, perche alza il ſuono alla ſillaba: Onde v'è differenza dal ſuono della ſillaba di mezzo d'*Ardore* da quel dell'ultima d'*Andò*: ſe gli riſponderebbe, che la differenza naſce dall'O chiuſo d'*Ardore*, e dall'aperto d'*Andò*: e perciò, ſe tutti e due gli O foſſero aperti, il ſuon ſarebbe lo ſteſſo; come di ſopra s'è detto di *Amò*, e d'*Amolla*, e ſimili.

Per dichiarazion di voci ambigue: come, per eſemplo, ſi pone ſopra *Già* nota di tempo, per diſtinguerla da *Gia*, voce del verbo *Gire*. Laonde non ben ſi mette ſopra i monoſillabi *Ma*, *Fa*, *Su*, *So*, *Sto*, *Fo*, *No*, *Ne*, *Se*, *Fe*, *Fu*, *O*, *A*, *Puo*, *Piu*, *Tu*, *Te*, *Qua*, *Cio*, *Fra*, *Tra*, e molt'altri, mentre non ſon di doppio ſignificato; Ma potendo il monoſillabo ſignificar due coſe, per togliere il dubbio, vi ſi dee porre l'Accento: come in *Già*, *Piè*, *Là*, *Dà*, *E'*, *Sè*: *Nè*, e ſimili: i quali altro ſignificano coll'Accento, che ſenza: come *Piè* coll'Accento, val *Piede*, ſenza Accento è plurale di *Pia*. Il monoſillabo è accentuato, val per lo latino *Eſt*, ſenza l'Accento per *Et*. *Sè* è Pronome: *Se* ſegno del Deſiderativo; e così va diſcorrendo de gli altri.

E queſto è in quanto alla comune de' buoni Gramatici Toſcani: perche noi ſiam d'opinione, che 'l *Se*, e 'l *Ne*, ed alcuni altri monoſillabi, avendo moltiſſimi ſignificati, non ſi accettuino giammai. Imperocche, ſe (per eſemplo) ſi dirà che 'l *Nè* coll'Accento è avverbio di negazione: il *Ne* ſenz'Accento, non ſarà ſolamente particella riempitiva, ma puo trovarſi in luogo di *Quantunque*: Come: *Se Ne doveſſi morire nol farò*. In vece di *Noi*, cioè: *In mandarlo fuor di caſa Ne ſarebbe gran biaſimo*: Per *Ovvero*

Te non offenda mai caldo, Ne gelo.

In luogo di *Tal coſa*, come

Riveſta il mondo, e mai non ſe Ne ſpoglie.

In luogo dell'*In*, d'*Ancòra*, e d'altre particelle. E così ancora il *Se*. Di modo che trovandoſi ſenza Accento, non ſi vien ſubito in cognizione, che coſa ſignifichi; e ſe s'ha a conoſcer dal ragionamento, così conoſceraſſi eziandio s'è negazione.

Se adunque il monoſillabo avrà doppio ſignificato, in uno (ſecondo l'uſo) ſi porrà l'accento, in altro ſignificato, no: cioè, il *La* avverbio di luogo ſi ſcriverà accentuato, *La* articolo ſenza accento. E ſe ben puo eſſere ancora pronome, non ſe ne fa conto; non avendo tanti e tanti ſignificati, quanti s'è detto che n'ha il *Ne*, e 'l *Se*. Così il *Dà* s'è verbo per diſcernerlo da *Da* ſegnacaſo. E l'*E'* verbo, per non confonderlo con *E* congiunzione. Ma avendone molti come 'l *Ne*, e 'l *Se* in tutti ſi ſcriverà ſenza Accento.

Ci ſi potrebbe opporre: che la ragion di non accentuare i monoſillabi, *Ma*, *Fa*, *Puo*, *Re*, *Tre*, *So*, *Su*, e c. ſi è, perche eſſendo voci d'una ſillaba ſola, non metton dubbio di ſe, come s'abbiano a profferire, pongaviſi, o no l'Accento: ſe pur non foſſe (come dice il Bartoli nel num.21. del ſuo Torto e Diritto) un del mondo nuovo, che apparando la noſtra lingua profferiſſe, *Piu*,

Giu,

Giù, *Può*, *Quà*, *Ciò* ec. Or se *La*, o sia avverbio, o articolo, o pronome: *Da*, sia verbo, o segnacaso: *E* verbo che sia, o congiunzione, sempre pronunziansi ad un modo; a che dunque scrivergli accentuati? Di sì fatto argomento la risposta sarebbe; che in alcuni monosillabi, com'è *Già*, e *Piè*, si mette l'Accento, per accennar come s'abbiano a profferire: *Dà* poi, *Là*, ed *E'* scrivonsi accentuati, per discernere (come da prima s'è detto) ciò che significhino: perciò, per universal consentimento su *Dà*, e su *E'* verbi, e su *Là* avverbio si metton gli Accenti; E *Da* segnacaso, *La* articolo, o pronome, *E* congiunzione scrivonsi senz'Accento.

Ed a chi pur replicasse: che sopra voci d'una sillaba, poiche non vi può nascer dubbio del luogo della posa; e che da' parlari si raccoglie immantenente il significato d'esse: il segno dell'Accento non vi sia punto necessario: Replicheremmo: che l'uso così vuole: e che sempre è ben rendere la scrittura chiara il piu che si puo: come appunto replicò il Salviati nella Partic.19. del cap.4. del lib.3. dicendo: *Nondimeno, perciocche all'uso non è, come piu volte abbiam detto, smoderatamente da far contrasto; dove l'ajuto è maggiore, l'abuso piu risolutamente si potrà seguitare: sì come nella E' verbo, e se altrove paja richiedersi nel medesimo modo*.

Se perciò troveransi nel Decameron del Salviati quasi tutte le voci d'una sillaba senza 'l segno dell'Accento; e particolarmente la voce *Gia* significante tempo: bisogna far conto ch'egli si valse d'un'Ortografia contraria alle sue stesse regole. E se per l'opposito si troverà nel Vocabolario tal segno eziandio sopra la voce *Piu*: non debbonsi per tanto intralasciar le nostre regole: posto che gli Accademici Fiorentini, intorno all'Ortografia, ed all'altre regole gramaticali, riportaronsi espressamente a quei buoni Autori, da' quali abbiam noi tratte per lo piu tai regole; e specialmente al Salviati, ed al Buommattei nostra guida.

Nella fin delle voci di piu sillabe, per uso eziandio de' buoni Scrittori; e ragionevolmente, vi si mette sempre il segno dell'Accento, quante volte v'è realmente l'Accento: come in *Pietà*, *Virtù*, *Alzerò*, *Basserà*, e simili. E se v'è stato chi non ve l'ha messo, diciam che non ha fatto bene, almen perche non ha cercato di sfuggir l'equivoco: come in queste voci *Consigliò*, *Studiò*, *Però*, *Formò* ed in tant'altre, le quali senza 'l segno dell'Accento posson mutar natura.

E dicendosi, che col levarsi da *Consigliò*, *Studiò*, resta eziandio l'equivoco, se sian nomi, o verbi: si risponde, che si toglie l'equivoco quanto si puo: Senza che, di leggieri, si puo conoscer dal senso, se sian verbi, o nomi; ma non così, ove vi resta l'equivoco del tempo de' verbi.

Piu varia è stata, ed è l'Ortografia, intorno alle voci composte dalla particella *Che*: come *Benchè*, *Perchè*, *Ancorchè*, *Acciocchè*, *Avvegnacchè*, *Conciossiachè*, e molt'altre. Imperocchè nel Decameron del Salviati si veggono scritte senza 'l segno dell'Accento: e così han fatto alcuni altri: tra per credere, che non mettendosi tal segno sopra la *Che* sola, ne meno il richiegga stando accompagnata con altre particelle: e per lo profferir peravventura che fecero, e fanno *Bènche*, *Pòiche*, *Giàcche*, *Ancòrche*; e forse così l'altre, coll'Accento in altra sillaba, che nella *Che*. Ma gli Accademici Fiorentini, che si valsero della piu nobile Ortografia, nella Lettera a' Lettori del Vocabolario del 1691., usaron sempre *Benchè*, *Poichè*, *Giacchè*, *Ancorchè*, e sì fatte, col

segno

segno dell'Accento su la E della *Che* : e per denotar come s'abbiano a profferire : e perche profferendosi coll'Accento su l'ultima, richieggano il segno dell'Accento, come 'l richieggon *Facilità, Varietà, Servitù, Andò*, e tante simili.

Ne reca perciò maraviglia, il veder che 'l P.Marcantonio Mambelli della Compagnia di Giesù, col nome del Cinonio Accademico Filergita nel cap. 3. Delle osservazioni della lingua Italiana alla Par. 2., dicesse : *Accio che congiuntione, che la Cagione, o il Fine dinota, si scrive senza l'Accento, se pur non fosse qualche volta nel Verso, per cagion della Sede, dove si truova, o quando è tramezato da altra Voce.* Ma egli in quel volume prese piu abbagli intorno a sì fatte Particelle composte dalla *Che*, con altre : e 'l principal fu : che scrivendo la *Che* separata da *Acciò*, non occorreva dir, che *Accio che* scrivasi senza l'Accento su la *Che* : bastando il presupporre, che la *Che* sola scrivesi senza 'l segno dell'Accento. Se poi stimò, che quantunque si scrivesse la *Che* disunita da *Acciò* : nondimeno nel pronunziarsi, s'avessero a pronunziar sempre unite? Ed errò, così nel por regola, che si scriva senza l'Accento su la *Che*, presupponendo (secondo accennan le sue parole) che si avessero a profferire unite, coll'Accento su la sillaba *cio*, cioè *Acciòche*, in quella guisa che stimò forse nel cap.103. aversi a profferir *Poiche, Posciache*, cioè coll'Accento su le prime : come nello scriver la particella *Accio* senza 'l segno dell'Accento; il che non fece il suo grand'amico il P.Bartoli, che nel num. 1. del suo Torto e Diritto, scrisse sempre *Acciò che*. Ma non è (torniamo a dire) da recarne maraviglia : non essendo questi i piu piccioli granchi ch'egli prese in quel volume, ed in quel de' Verbi : puo bensì farne maravigliare il gran conto in che l'ebbero gli Accademici Fiorentini : quando, senza aver mira a' tanti suoi abbagli : non ne par che avesse fatto altro di buono, che l'andare annoverando tutte le maniere, nelle quali usarono i testi di lingua, le Particelle, e i Verbi.

Ne vogliamo intralasciar d'accennare il maggior suo abbaglio nelle mentovate parole : cioè, di stimar licenza poetica, il por l'Accento su la *Che* d'*Acciocche* per farle peravventura far rima con *Piè, Mercè, Potè*, e c. Quando licenza poetica sarebbe il farle far rima con *Oche, Poche* : o con *Rocche, Sciocche*, raddoppiandole (secondo la regola che daremo appresso) il C : come fece Dante nel c.24. del Purg. che alle due voci *Sol Tre* fece far rima con *Oltre*, e *Poltre*, e nel c.30. dell'Inf. che pose *Non ci ha* in rima d'*Oncia*, e *Sconcia* : e Fazio de gli Uberti nel c.6. del lib.5. del suo Dittam. pose *Mal va* in rima di *Salva*, e *Malva*, e nel c.10. del lib. 6. *Nol so* in rima di *Solfo*, e *Golfo*; da non imitarsi, che 'n grandissima necessità. Il che avvertì il P. Bartoli ancora nel citato luogo al n. 21. E sostenendo questi con noi d'aversi a porre il segno dell'Accento nella fin delle parole di piu sillabe, dice : *Poi v'è ragione, onde notar l'Accento su la fine di parole di piu sillabe, perocchè elle per avventura il potranno havere nel principio, o nel mezzo, e se non tutte in individuo, almeno in ispecie.*

Pur se alcun talora scrivesse *Benche, Perche, Acciocche, Perocche, Avvegnacche*, e tante si fatte senza tal segno: non dovrassi tantosto condennar per ignorante, trovandosi così ancora scritte (come s'è detto) da' buoni Autori. E tanto meno chi per lo piu le scrivesse col segno dell'Accento, e qualche volta senz'esso : non dovendosi rimproverar d'incostante chi diversamente si val

di

di cio che gli è permesso. Così gli accennati Accademici stimiam che artatamente nella medesima Lettera a' Lettori scrivessero tante volte *Esemplo*, ed altrettante *Esempio* nello stesso periodo; per darne ad intendere, che talor nella varietà maggior vaghezza si truova. E questo servirà per iscagionarne se troverassi nel nostro scrivere qualche variamento intorno all'Ortografia, o in altro: come, per esemplo, scrivendo *Piccolo*, e *Picciolo*: or *Propio*, or *Proprio*; come nel medesimo luogo gli Accademici stessi delle stesse voci proccuraron di fare.

Nel mezzo delle parole anche è lodevole porre il segno dell'Accento; per toglier l'ambiguità: come in *Cantàro* peso, è ben mettere il segno dell'Accento su la sillaba di mezzo per distinguerla da *Cantaro*, ch'è il tanto necessario e schifo vaso; anzi meglio sarà su questa mettere il segno su la prima sillaba, per non confonderla con quell'altra voce. Mettesi altresì in *Albòre*, per distinguerla da *Albore* per *Arbore*. Così gli Accademici Fiorentini nell'accennata Lettera a' Lettori posero tal segno su la prima di *Pèrdono*, voce del verbo *Perdere*, per discernerla da *Perdòno* nome: e su la seconda di *Barbàrie* per distinguerla da *Barbarie* plurale di *Barbaria*: Mettesi inoltre il segno dell'Accento in luogo del punto su l'I di *Bellìco*, per quella parte, ond'è prima preso nostro alimento: in *Bugìa* per menzogna: In *Princìpi* plurale di *Principio*: per distinguerle da *Bellico* aggettivo, da *Bugia* per *Forata*, e da *Principi* plural di *Principe*. Ne ci muove punto, che 'l Salviati nella Partic. 18. del cap.4. del lib.3. disse, che 'l porre segni d'Accenti per distinguere i sensi, sia un'abuso, e non basti: bastando a noi, che gli stessi Accademici poser tal segno in luogo del punto dell'I in *Fiorìa*, *Compagnìa*, *Leggiadrìa*, e c. solamente per farle ben pronunziar coll'Accento sopra tal'I. Del qual segno in luogo del punto si parlerà nell'altro Capitolo che siegue.

Del titolo, o punto che suole stare sopra l'I, e si muta nel segno dell'Accento.

CAP. II.

EGli è cosa certissima, che l'uso non ammette il punto sull'I, ogni volta che s'incontra col segno dell'Accento, mutandosi tal punto nel segno dell'Accento: come, per esemplo *Ardì*, *Coprì*, *Dì* per giorno, e simili, non si scrivono *Ardi'*, *Copri'*, *Di'*; ma col solo segno dell'Accento, nel qual si muta il punto.

Da questo nasce di scrivere i monosillabi terminanti in I, che non possono aver doppio significato, col titolo o punto su l'I: e per far'ad essi altra cosa significare; solamente col segno dell'Accento. Così scrivonsi col punto *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, il Segnacaso *Di*, il segno del Desiderativo *Si*, il *Si* Pronome, o Ripieno che sia, o segno del Verbo passivo, e qualch'altro. E col segno dell'Accento *Sì* per *Così*, o per altro Avverbio, *Dì* per giorno, o per verbo. Ne' quali perciò altro non è l'Accento che segno di differenza da altri monosillabi simili; come avvertì ancora il Buommattei nel cap. 9. del Tratt.6.

Deriva ancora da cio, non esser cosa dicevole nel nostro Italiano, di por due segni sopra una stessa lettera, cioè un punto ed un'Apostrofo, un'Apostrofo

ſtrofo ed un'Accento, o un'Accento ed un punto, come s'è detto. Che che ne ſentiſſe il Salviati nella Partic.21.al cap.4. del lib. 3. de' ſuoi Avvertimenti: ſcrivendo della Nov. di Gulfardo, ch'è la Prima della Gior. 8. *Perciocche io non Potè' fornir la biſogna*: e di quella della Ciciliana e Salabetto, ch'è la decima della predetta Gior. *Che io al termine promeſſo non ti Rendè' i tuoi denari*: parendo a noi di poterſi ſcrivere *Pote' Rende'*: o piu toſto di doverſi *Potei*, *Rendei*, e così ne' caſi ſimili; come in altri luoghi diremo.

Se ſopra le Majuſcole debba porſi alcun ſegno.

CAP. III.

IL Salviati nella Partic.22. del citato luogo dice: *Sopra le lettere, che ſi chiamano majuſcole, ſe dell'antiche lingue l'eſemplo dobbiam ſeguire, non ſi vuol porre alcun ſegno. Di che peravventura non ci ha altra ragione, che alcun diſconcio, che ne verrebbe alla ſcrittura, e piu oggi aſſai alle ſtampe, ſe ſi faceſſe il contrario*. Ma qual diſconcio pareſſe a gli antichi venire alla ſcrittura, ſe aveſſer poſto il titolo all'I majuſcolo, o Accento ſopra le majuſcole, non ſappiam diviſare: quando (per laſciar tutt'altro) nell'antiche iſcrizzioni veggiam tanti punti inutili tramezzati tra le parole, quante ſon le parole; oltre alle tante linee che i Latini ſoprammettevano alle lettere numerali. Perciò crediam piu toſto, che non truovinſi punti, o Accenti ſu le majuſcole delle ſtampe; per non aver le ſtampe lettere majuſcole; alle quali ſiano attaccati i proporzionati punti, o gli Accenti. Perche vedeſi in alcune majuſcole ſtampate, in luogo del proporzionato Accento, ſoprappoſta una virgoletta a traverſo; ſoddisfacendo così gli ſtampatori a gli Autori de' libri, che deſideran gli Accenti ſu le majuſcole ancora. Reſtando tuttavia l'I majuſcolo ſenza titolo alcuno, come s'è ſempre impreſſo; non v'eſſendo per ancora ſtato chi ve l'abbia voluto.

Da tal uſo de' componitori delle ſtampe, di non far majuſcola alcuna, alla qual ſia appiccato; o titolo, o Accento; ſi puo dir che l'uſo non ve gli ammette. E ſe ſul nome *Niccolò* formato con majuſcole, ſi vede in qualche noſtr'opera, ſtampata per compiacere a gli amici, la piccola virgoletta ſull'O ultimo: è ſtato piu per capriccio de gli ſtampatori, o di coloro, a quai m'è biſognato dar la cura di farla ſtampare; che perche mia opinion ſia, che vi foſſe ſtata neceſſità di ſoprapporvela.

D'Alcuni altri ſegni, che qualche Gramatico Toſcano chiamò Accenti.

CAP. IV.

PEr accennar quanto da' Toſcani, s'è detto intorno a gli Accenti, aggiugniamo: che Rinaldo Corſo nella ſua Gramatica al trattato de gli Accenti, oltre l'Acuto, e 'l Grave, vuol che la noſtra lingua ammetta ancora il Miſto, e 'l Converſo. Dice che la figura del Miſto ſi faccia da' ſegni dell'Acuto, e del Grave giunti inſieme cioè^; e quella del Converſo dal C alla

roveſ-

rovescia, cioè '. Il Misto che' Greci, e Latini chiaman Circonflesso, esser segno delle voci abbreviate, come in *Ta*, *Qua* in vece di *Tali*, *Quali*: in *Laccivo* in luogo di *Lacciuoli*: in *Corre* per *Cogliere*; in *Amaro* per *Amarono*. Aggiugne, che sia utilissimo per la differenza che puo nascere, tra voce e voce; come tra *Amaro* verbo, ed *Amaro* aggettivo, e tra altri si fatti. E finalmente ch'abbia forza d'innalzar la voce: e perciò sopra l'O che piagne, o che ardentemente desidera, come in *O misera me*, *O se*, vi sia necessario tal'Accento.

Ma apertamente si contraddice: poiche confondendo il Misto col Converso dice in appresso, che scrivasi *Pe' piani*, *Ne' mari*, coll'Accento converso, in luogo di *Per gli piani*, *Ne gli mari*; non ricordandosi aver detto, che 'l Misto doveva porsi per segno dell'accorciamento.

Diciam perciò, che quel ch'egli chiama Converso, e noi con forse tutti gli altri Apostrofo, sia segno delle voci abbreviate: scrivendosi *Ta'*, *Qua'* per *Tali*, *Quali*; come sopra, in parlando dell'Apostrofo abbiam detto. Che *Amaro* per *Amarono* si scriva comunemente, senza segno alcuno di differenza dall' aggettivo *Amaro*: come molti de' Latini senza errore, scrivono *Gutta*, *Amata*, *Plena* del sesto caso, senza tal segno, ch'altri usano per distinguere il sesto dal primo caso; bastando che 'l distingua il parlare. E così diciam dell'O; al quale il senso (come dicesi) nel qual si pone, darà la forza alla pronunzia. Il Converso poi, essendo appo lui lo stesso che l'Apostrofo presso di noi, e degli altri, non sarà punto necessario: valendone dell'Apostrofo in luogo di si fatto Accento.

Fa nel fine parola dell'Accento dell'unione: *il quale* (dic'egli) *i Greci segnarono in tal modo* ⁀, *e con questo usarono di legare insieme due voci, quando per natura sono separate, e si compongono; come fra noi sarebbe dicendosi, Mezzo* ⁀ *vocali sotto* ⁀ *lassare*. Ma resti tal segno d'unione a' Musici, che a noi in luogo d'esso è restato quest'altro -, che chiamasi Punto unitivo; del qual parleremo a suo luogo.

Or non restandon'altro a dir dell'Accento passeremo a parlar d'un altro segno, che alcuni han chiamato *Accento rivolto*, altri *Accento Converso*, e noi diremo *Apostrofo*.

Il fine del Quinto Libro.

DELL'APOSTROFO

LIBRO SESTO.

Se debba usarsi l'Apostrofo: della sua figura; e diffinizione.

CAP. I.

L Buommattei nostra guida non parlò dell'Apostrofo come intralasciò altresì molte cose, che s'appartengono all'Ortografia: ma posto che nostra intenzione è stata ragionar così del ben parlare, ch'è cio che riguarda la Lingua, come insieme del correttamente scrivere, ch'è quel che tocca all'Ortografia; parlerem dell'Apostrofo dopo l'Accento, come d'un segno, che se non mettesi sopra le lettere; si mette sopra lo spazio dove manca la lettera. Notandosi in prima; che quest'Apostrofo non si truova nelle scritture del primo secolo, nel quale cominciossi a scrivere toscanamente; forse perche non fu in uso de' Latini, da' quali gli antichi Toscani non molto scostaronsi: Perche vedesi ancora in libri stampati nel fine del decimoquinto secolo, scritto *Dallora* in luogo *d'allora*, *Mappiglio* per *M'appiglio*, *Vnora* per *Vn'ora*, *Quellanime* in vece di *Quell'anime*; ed altre si fatte. E che che usassero in luogo di tal segno, di che si puo vedere il Salviati nella partic.33. al cap.2. del lib.3. è assai ben noto a chi che sia, che l'Apostrofo aggiunge chiarezza alla Scrittura, e che leggiadramente siasi adoperato, e s'adoperi tuttavia: come in parlando de' suoi tempi, il medesimo Salviati disse appresso nella partic.34.

Segnasi in forma d'un piccolo C colla pancia rivolta a destra di chi legge; e sopra lo spazio (come s'è detto) dove manca la lettera: secondo puo vedersi in questi due Pronomi, *Qual'huomo*, *Vostr'anima*: mettendosi sopra lo spazio dove manca la E in *Qual'*, e dove manca l'A in *Vostr'*.

Intorno poi al determinare che cosa in verità l'Apostrofo sia: ch'è quanto a dire, intorno alla definizion d'esso, non son d'accordo i Toscani Scrittori: imperocche Lodovico Dolce nel lib.3. dell'Osservazioni nella Volgar Lingua, là

là dove parla dell'Accento, chiamando l'Apostrofo col nome d'*Accento Rivolto*, dice, Esser quel che si pone ogni volta che si leva la vocale. Gli Accademici Fiorentini nel Vocabolario dicono essere, *Un contrassegno di mancamento di lettera*: E 'l P.Bartoli, fra gli altri nell'Ortogr. al §.1. del cap.6. è della stessa opinione; ridendosi di chi dice il contrario. Il Salviati nella cit. partic.34. dice queste parole: *Il fine dell'Apostrofo non è nel vero, che molti si fanno a credere, cioè il far palese, che alla voce a cui egli soprastà, sotto di lui appunto manca alcuna vocale: perocche questo sa troppo bene ognuno senza quel contrassegno: e a chi nol sapesse, il riducerlo a mente, ad ogni modo non sarebbe bastante, ma converrebbe, oltr'a cio, che gli si palesasse di quale delle vocali v'avesse mancamento: il che un segno solo, per avviso mio, non puo fare: ma saria di bisogno, che tante fossero le forme dell'Apostrofo, quante le vocali sono appunto.* E posto che, per quel che si dirà, aggiunge appresso in quel luogo: *Non è adunque il sì fatto l'ufficio dell'Apostrofo, ma il mostrare, che la parola, a cui nel fin di essa, è tolta via la vocale, con la seguente, se pure anch'ella da vocale incominci, si dee congiugnere insieme, e tutto unitamente, come una voce sola sotto uno stesso accento, e come si dice, in un fiatò, si vuol pronunziare:* Direm dunque, attaccandone all'una e all'altra opinione, esser l'Apostrofo, *Un contrassegno di mancamento di lettera, ed insieme, di dover congiungere due parole in un corpo.*

Che sia *Contrassegno di mancamento*, è assai chiaro: perche scrivendosi *Aver'animo, Son'andata, Il qual'huomo, Tiratol'entro, Che 'l primo, Che 'n guisa, E 'l tergo, La 'mpresa, Lo 'ngannatore*: chi non vede che *Aver', Son', Qual', Tiratol' 'L 'N, 'Mpresa, 'Ngannatore*, non son voci intere, e che ad esse manca qualche cosa.

S'aggiugne: *E insieme di dover congiungere due parole in un corpo*: perche (come dicemmo poco fa col Salviati) ognun sa che scrivendosi eziandio senza Apostrofo *Aver animo, son andata, Qual huomo*, ad *Aver, Son, Qual*, manca una vocale. E se quel segno il riducesse a memoria di chi nol sapesse immediatamente in leggendo, converrebbe ancor denotare qual vocale è quella che manca: ed un segno solo per tutte e cinque non basterebbe. Ma non sappiendo peravventura tutti che *Aver animo*, o *Son andata* si profferisce tutto in un corpo, cioè come se fosse una parola sola, per la distanza ch'è fra una parola e l'altra: di leggieri pronunzierebbe *Averranimo*, o *Sonnandata*: come appunto pronunziasi, ove si vuol pronunziar la prima parola separata dalla seconda: il che potrà ciascuno da se a se sperimentare in profferendo. Ne puo cio in modo alcuno accadere quando si trovano scritte coll'Apostrofo, *Aver' animo, Son'andata*; e si considera insieme, che l'Apostrofo vuol che le voci si profferiscano unite. Senza che pronunziandosi in un corpo *Aver'animo, Son' andata*, poco importa che non sappia subito il Lettore in luogo di qual vocale è segnato l'Apostrofo: perche sempre pronunzierà bene, pronunziando le voci insieme: e così farà senza pensare ad altro. Ma dandosegli a credere che l'Apostrofo stia in luogo della vocal che manca; tarderà forse a pronunziare, per vedere, qual delle vocali vien rappresentata e supplita dall'Apostrofo. Addunque bisogna dire, che non solamente l'Apostrofo è segno di mancamento di lettera, ma di congiunzione insieme: cioè di doversi profferir le parole, fra le quali si frammette l'Apostrofo, tutte in un fiato, ch'è dire, sotto un solo accento.

Confermasi cio da quel che soggiunge lo stesso Salviati, cioè, che scrivesi, *In animo*, *Con esso*, *Non amo*, *Per amore*, senza l'Apostrofo, ne ci è pericolo che si profferisca *Innanimo*, *Connesso*, *Nonnamo*, *Perramore:* tuttocche la prima parola sia separata dall'altra: e volendosi pronunziar separate, s'aurebbe forzatamente a dire *Innanimo*, *Connesso*, e c. Bisognerebbe perciò, o dar regola che si scrivesse *In' animo*, *Con'esso*, *Non'amo*, *Per'amore*, acciocche ben si profferissero; e l'introdur novelle cose (dice il Salviati) non è impresa da prenderſi da un solo; O pur confessando che scrivesi *In animo*, *Con esso* e c. senza Apostrofo, perche lettera alcuna non vi manca; confessare ancora, che l'Apostrofo non è solamente segno di congiunzione di parole, fra' quali è posto; ma di mancamento eziandio. E che, se ben pronunziasi *In animo*, *Con esso* senza l'Apostrofo; è che l'uso n'ha ammaestrati a ben pronunziargli.

Dice il P.Bartoli nel cit. luogo: che in *Dich'io*, *Senz'altro*, *L'ama*, *M'odia*, *S'adira*, quel *Dich'*, *Senz'*, *L'*, *M'*, *S'* non posson pronunziarsi da se, e perciò necessariamente s'han da unire colle vocali delle voci seguenti, o che vi sia, o no l'Apostrofo. Ed al contrario in queste; *Que' tempi*, *Ne' monti*, *Vo' dire*, *Be' fiori*, l'apostrofare *Que'*, *Ne'*, *Vo'*, *Be'*, com'è necessario, non le forza ad unirsi colle voci susseguenti. Addunque (conchiude) non è proprietà dell'Apostrofo far di due voci una sola nel profferirle. Ma se avesse posto mente alle ragioni da noi accennate per la nostra diffinizione, ed a gli esempli arrecati, e che comunque sia, sempre *Senz'altro*, *Ne'monti*, e c. s'hanno a profferire come se fossero una sola voce: avrebbe detto con noi; che due cose accenna l'Apostrofo, cioè la mancanza d'una lettera, e talora di piu, come appresso dirassi, e l'union nel profferir quelle parole, fra quali è l'Apostrofo.

Come ben s'adoperi l'Apostrofo.

C A P. II.

ADoperasi dirittamente l'Apostrofo (dice il Salviati nella citata partic.34.) ove dopo il troncamento siegue vocale: come in *Aver'Animo*, *Son'andata*, *Il qual'huomo*, *Tiratol'entro*, e c. perche, se dopo il mancamento seguitasse consonante: come in *Aver compassione*, *Son disposto*, *Il qual pianto*, *Tiratol da parte*, non v'è bisogno alcuno d'Apostrofo; tutto che alcuni sciocchi vel mettano; tratti peravventura dal veder ne' testi di lingua, stampati da rozzi ed inesperti stampatori, *Men' duol*, *Sen' va*, *Sen' gio*; ed altri simili, che posson vedersi nell'Ortogr. del P.Bartoli al §.3. del cap.6. Ma poiche si fa troncamento talora, seguendo consonante, e pure in luogo della lettera, o delle lettere che mancano si mette l'Apostrofo: come in *Be'fiori*, *Ne' monti*, *Pe'piani*, e c. Ed in quest'altre *Lo 'ntrico*, *La 'ntenzione*, *Tra 'l padre*, *Che 'l dica*, e c. Ed in oltre si mette spesse volte l'Apostrofo dove mancan le lettere, seguendo consonante, il che seguendo vocale non si farebbe: come *A' buoni*, *De' sani*, *Da' nostri*; bisogna perciò metter'altre regole, o piu certe, o che non abbian (s'è possibile) eccezion veruna.

Diam perciò per Prima e certa regola, il non doversi por l'Apostrofo a quelle voci, alle quali niente si toglie. Ed acciocche non paja che vogliam dar regole di cio che ognun sa, o di cose, nelle quali non v'è chi erri; non

tro-

trovandosi chi volesse scrivere *Non' voglio, Per' mezzo, Con' impeto*, e c. diciamo, esservi alcune voci, alle quali niente manca: e pur v'è stato, e v'è chi vi segna l'Apostrofo: come in *Ad' esse, Ed' egli, Od' arte, Ned' elle*, per *A esse, E egli, O arte, Ne elle*, che spesso non si scrivono, per isfuggir la languidezza, che cagiona quell'incontro di vocali. Ne da altro esser nato un tal'abuso stimiamo, che dall'immaginare, che 'l D in quelle particelle stia in luogo del segnacaso *Di*, al qual, se s'accorcia, si mette senza dubbio l'Apostrofo: come in *D'esse, D'arte*, e c. Malamente addunque si mette l'Apostrofo in si fatte voci, alle quali, non solamente non manca niente, ma v'è aggiunta una lettera di piu, per quel che s'è detto.

Mal fa ancora chi mette l'Apostrofo in quest'altre voci *Belta', Citta', Pieta', Die', Fe', Pie', Di', Udi', No', Puo', Giu', Gru'*, ed in altre si fatte: credendo che sian voci accorciate dall'intere, *Beltade, Cittade, Pietade, Diede, Fede*, o *Fece, Piede, Die, Udio, Non, Puote, Giuso, Grue*. Ma che sian l'intere e della Prosa le Prime, che che si dica il P.Bartoli nel nu.2. del §. 2. del cap.6. che stimò *Fe* del verbo *Fare* voce tronca; e perche, e con qual'occasione si scrivan le Seconde; in altro luogo s'è detto.

Intere altresi crede d'essere il P.Bartoli nel §.2. del cit.cap.6.*Pel, Sul, Mel, Men, Tel, Ten, Sel, Sen, Cel, Cen, Vel, Ven*, ed altre: e perciò non iscriversi bene *Pel'piano, Sul'muro, Mel'credeva, Men' ricordo, Tel' dico, Ten'priego*, e c. Ma chi puo negare, che non siano accorciamenti di *Per lo, Su del, Me lo, Me ne, Te lo, Te ne*, e c. così come son'accorciamenti *Dello, Allo, Dallo*, e c. *Del, Al, Dal*, senza scriversi *Del' cuore, Al' mare, Dal' viso*: e se non vi si mette l'Apostrofo, è perche finisce la voce accorciata in consonante, e siegue l'altra ch'eziandio da consonante comincia: come in un'altra regola diremo.

Per istabilir l'altre regole, bisogna avvertire: che o 'l troncamento nelle parole si fa nel principio d'esse: o nel fine; perche quantunque si faccia talor troncamento nel mezzo, non è in quello in uso l'Apostrofo. Facendosi adunque nel principio, diam la Seconda regola: che mettesi l'Apostrofo in luogo della vocal che si leva nel principio d'una voce, se la vocal levata non faceva sillaba da se sola, ma accompagnata dalla consonante, che siegue: cioè, scrivesi *Lo 'ntrico, La 'ntenzione, Le 'nterne, Lo 'mperio, Le 'mpressioni*, e c. e così, *Che 'l Ciel, Che 'n voi, Mai 'l di*, e c. Ma non iscriverassi *del 'Vangelo, In 'Ragona, Di 'Nimico*; Ne in altre si fatte voci, dalle quali si toglie per vaghezza una vocale, che faceva sillaba da se sola, come in *Evangelo, Aragona, Inimico*, si metterà mai l'Apostrofo. Dicemmo non però, che scrivesi *Lo 'ntrico, Lo 'ngegno, Lo 'mperadore*, e c. Ma noi meglio stimiam di scrivere, *L'intrico, L'ingegno, L'Imperadore*, come in altro luogo dirassi: quantunque ne piaccia scrivere, *Che 'l ciel, Che 'n terra, O 'l padre*, e c.

Troncandosi la parola nel fine, diam la Terza regola; che se la voce troncata finisce in consonante, e l'altra eziandio da consonante comincia; mal si mette l'Apostrofo nella voce troncata: e perciò dicemmo, non iscriversi *Ten' ricordo, Mel' chiedi, Men' vo*, e c. Ne *Del' padre, Al' desiderio, Col' merito*, e simili, che da alcuni scioccamente segnansi coll'Apostrofo; Ne in tanti e tanti altri esempli, che huom puo immaginare.

Dalle già dette, cavasi la Quarta, e la Quinta regola; cioè, che terminando

nando la voce troncata in vocale, e cominciando la susseguente, o da consonante, o da vocale, si mette su la troncata l'Apostrofo: e perciò scrivesi *Vo' dire*, *A' buoni*, *De' savi*, *Da' nostri*, *Co' primi*, *Ne' monti*, *Pe' piani*, *Tra' fossi*, *Fra' luoghi*, *Su' campi*, *Que' santi*, *Qua' Leggi*, *Be' giovani*, *Frate' miei*, e si fatti. E così *I' amo*, *Tu de' ugnere*, *I mie' amici*, *Tuo' intrinsichi*, *Suo' ardori*, e c. Quantunque nostra opinion sia (come appresso nell'accorciar delle parole diremo) che avanti a voce che cominci da vocale, meglio sia scriver la voce che termina in vocale, intera, che mozza; cioè *Io amo*, *Tu dei ugnere*. e c.

La Quinta regola è: che terminando la voce troncata in consonante, e seguendo l'altra che cominci da vocale, sempre sul troncamento mettasi l'Apostrofo: come *l'Amore*, *L'elezione*, *M'attende*, *M'unisce*, *T'odia*, *S'ammira*, *V'annoi*, *C'incammina*, *N'innanima*, *Gl'inimici*, *Senz'anima*, *Sopr'al Tesino*, *Contr'Amore*, *Quand'io*, *Quant'altri*, *Rest'ammirato*, *Tal'era*, *Buon'huomo*, *Huom'innocente*, *Pensier'allegro*, *Signor'Antonio*; e così in altre infinite.

Quì notasi un grand'abbaglio del P. Bartoli: il quale, nel §. 3. dell'accennato cap.6. vuol che non si metta l'Apostrofo nelle voci terminate nelle quattro liquide *L*, *M*, *N*, R: dicendo: *Ne io, ne per quanto mi creda niun altro, mai scriverebbe*, Il qual'era, un' huom' inferior, a gli altri, *apostrofando tutte le quattro liquide semivocali, che sono in questo esempio. Ne sò da qual ragione indotti alcuni, e parecchi, usin dare, hor si, hor no l'apostrofo a queste maniere di voci, se non fosse, perche ubbidiscono essi alla penna, piu che la penna ad essi: dovendosi, se ragion vale, apostrofarle tutte, o niuna. Scriverem dunque senza tal fastidio d'apostrofi*, Tal fu, e Tal era, Buon cavallo, e Buon asino, Huom nobile, e Huom innocente, Pensier malinconico, e Pensier allegro. *Vo' dire senza segno d'apostrofo, tutte le voci terminate per accorciamento in L, M, N, R, così davanti a vocale, come a consonante: salvo se le havessero raddoppiate: peroche in tal caso, piu non passano per voci intere, non potendosi proferire* Bell, Gemm, Senn, Terr, *tronche di* Bello, Gemma, Senno, Terra.

Ma s'egli avesse avvertito alla natura dell'Apostrofo, d'esser contrassegno di mancamento di lettere, ed insiem di congiunzione delle parole, fra le quali è posto, non avrebbe notata così falsa regola: ne tanto sparlato di coloro che fanno il contrario, come (intralasciando tutt'altri) gli Accademici Fiorentini, che nella voce *Tale* scrissero *Tal'uno*; in *Come*, *Com'huom*, *Com'io*, in *Buono*, *Buon'huomo*, *Buon'ora*, *Buon'otta*; e nella lettera a' lettori, *Dar'un giorno*. Chi non vede, che trovandosi scritto senz'Apostrofo, *Tal era*, *Buon asino*, *Huom innocente*, *Pensier allegro*: potrebbesi (per non vedervisi il segno della congiunzione) pronunziare una voce separata dall'altra, e dirsi *Tallera*, *Buonnasino*, *Huomminnocente*, *Pensierrallegro*: come di sopra avvertimmo? Chi poi gli diede ad intendere che *Tal*, *Buon*, *Huom*, *Pensier* sian voci intere, particolarmente, o almeno, seguendo vocale. Ma ben si conosce quanto inconsideratamente scrisse in quel luogo: poiche poco prima nel n.3. del §.2. aveva scritto contro della sua regola, *Sopr'al Tesino*: e poco dopoi nel n.4. del §.4. scrisse *Miser'alma*, *Tem'io*, *Parl'io*, *Am'io*. Resterà dunque in piedi la nostra regola, o che le voci sian terminate in *L*, *M*, *N*, *R*, o in altra consonante. E se ad alcuno parrà mal fatto scriver (come dice il Bartoli) *Il qual'era un'huom'inferior'a gli altri*: non parrà certamente male

per

per gli Apostrofi, ma per gli spessi accorciamenti; e perciò da noi si scriverebbe: *Il qual'era un'buomo inferiore a gli altri*.

Mette alcune altre regole il Bartoli intorno al ben'adoperar l'Apostrofo: ma chi le considera, vede, che non han che far per l'Apostrofo, ma per gli accorciamenti: e perciò ne parleremo in parlando dell'accorciar delle voci: bastandone per ora le nostre regole, che riguardan dirittamente l'Apostrofo: ed un'altra generale che conviene a gli Apostrofi, ed a gli accorciamenti, cioè; che non siano spessi, come nell'accennato esemplo del Bartoli, che non avvertì di farlo piu affettato con iscrivere *Il qual'er' un' buom'inferior'all' altro*; e per lo contrario, non sia bene esserne tanto scarso, come gli ammaestratissimi Accademici Fiorentini nella lettera a' lettori anteposta al Vocabolario del 1691. scrivendo, *Quello animo, Altro oggetto, Tale impresa, Che il tatto*, *Simile opera*, e *Tale ora* in luogo di *Quell'animo, Altr'oggetto*, *Tal' imprese*, *Che 'l tatto*, *Simil'opera, Tal'ora*: come doversi fare insegnonne uno de' piu rinomati, e dotti Accademici, che fu il Salviati, in tanti luoghi de' suoi utilissimi *Avvertimenti*, e principalmente nelle partic.31.e 32. del cap.2. del lib.3.

Ed a chi n'opponesse l'autorità de gli antichi Toscani che odiavan l'apostrofare; rispondiam con cio che s'è detto nel principio di questo libro: ed in oltre, che non sia ne men vero, che molti del decimosesto secolo trascurassero artatamente l'Apostrofo; ma piu tosto inconsideratamente, e con parlar troppo languido: giacche Trifon Gabriele, che fu maestro di lingua a Francesco Sansovino, nel principio de' Dialoghi su d'essa, stampati col nome di Jacopo Gabriele di lui nipote, notò eziandio in quel tempo, doversi scrivere *L'esca*, *L'opra*, *L'angeliche*, *L'avaro*, e non *La esca*, *La opra*, *Le angeliche*, *Lo avaro*. Come nel volume delle osservazioni della lingua volgare di diversi huomini illustri stampato dal Sansovino, a car.298. E in fatti a' Signori Accademici tornando; non solamente a *Quello animo*, *Simile opera*, *Tale ora*, manca quel brillante e spiritoso (per così dire) che han *Quell'animo*, *Simil'Opera*, *Tal'ora*; ma rendon manifestamente il parlare, troppo languido e dimesso.

Come ben si collochi l'Apostrofo.

C A P. III.

GIrolamo Ruscelli nel lib.5. de' suoi Comentari a car.516. vuol che non si scriva *De 'l*, *A 'l*, *Ne 'l*, *Co 'l*, *Da 'l*, in vece di *Del*, *Al*, *Nel*, e c. E la prima ragion che ne dà, si è, che da si fatti articoli non si toglie cos'alcuna. La seconda, che accorciandosi una voce nel mezzo, non vi si segni Apostrofo. Noi abbiam per verissimo il doversi scriver sempre *Del*, *Al*, *Nel*, e c. e non *De 'l*, *A 'l*, *Ne 'l*: ma avendo per voci tronche *Del*, *Al*, *Nel*, e per intiere *Dello*, *Allo*, *Nello*: diam per ragione la nostra Terza regola, che terminando una voce troncata in consonante, e l'altra cominciando altresi da consonante, non si segni Apostrofo alcuno. L'altra ragione, non par che faccia al suo proposito, ma solamente che dicendosi, *Ne varremo*, *Mi tratterrò*, *Avrei*, *Tenea*, e tante si fatte accorciate vagamente nel mezzo delle intiere *Valeremo*, *Tratterrò*, *Averei*, *Teneva*, non si scriveran mai, per tal troncamento

to *Va'rremo*, *Tratte'rrò*, *Au'rei*, *Tene'a*. E se Rinaldo Corso volle, che le voci accorciate nel mezzo, si segnassero coll'Accento composto del Grave e dell'Acuto, ch'egli chiamò Misto: cioè *Corre*, *Torre*, *Amaro*, per *Cogliere*, *Togliere*, *Amarono*; non ebbe chi in cio seguitollo.

Ma 'l P.Bartoli nel cit. cap.6. al n.3. del §.2. dà tre bellissimi avvertimenti intorno al ben collocare gli Apostrofi. Il Primo, doversi l'Apostrofo, come ragion vuole, alla voce, dalla qual si toglie qualche cosa, e non all'altra precedente, o susseguente, dalle quali niente si leva: cioè scriversi *Verso 'l mare*, *Quand'ella*, *La 'mpresa*, *Lo 'ntrico*: mettendosi l'Apostrofo all'Articolo *Il*, dal qual s'è troncato l'I, non alla Preposizione *Verso*: all'Avverbio *Quando*, donde s'è tolto l'O, non al Pronome *Ella*: alle voci *Impresa*, *Intrico*, dalle quali s'è levato l'I, non a gli Articoli *La*, *Lo*. E quantunque paja che la cosa sia ben nota a tutti: nientedimeno (com'egli avvertisce) per esservi molti, che finiscono una riga in *La*, *Lo*, e cominciando la seguente riga da *Mpresa*: *Ntrico*; notan malamente l'Apostrofo in *La'*, *Lo'*. Ma con tal regola finiranno la riga in *La*, *Lo*; e cominceran l'altra da *'Mpresa*, *'Ntrico*. Il che s'intende delle righe, non de' Versi cioè, che fosse lecito cominciare un Verso d'un Sonetto, d'una Canzone da *'Mpresa*, *'Ntrico*, e simili, come alcun de' nostri mostruosamente ha fatto, cominciando un Verso da *'Ngegno*.

Il Secondo: che non dovendosi l'Apostrofo per ragione, ne alla precedente, ne alla susseguente voce, perche da esse niente vien tolto, e pur' essendovi fra esse cosa che manchi; si darà l'Apostrofo alla voce antecedente. Per esemplo: scrivendosi *Sopra' nemici*, *Fra' quali*, *Tra' quali*: è certo che niente si toglie dalle voci antecedenti, ne dalle susseguenti: ma mancando fra esse qualche cosa, cioè l'articolo I, per essere accorciamenti di *Sopra i nemici*, *Fra i quali*, *Tra i quali*; l'Apostrofo si dà alle voci antecedenti *Sopra*, *Fra*, *Tra*; e con esse rimangono nel dividersi.

Il Terzo: che accadendo togliersi la vocale ultima dalla voce antecedente, e la prima dalla susseguente (perche vi vorrebber due Apostrofi) in tal caso non ve se ne segna che uno all'antecedente. Come nell'esemplo che porta del Petr. nella Canz.22. *S'i 'l vo' dire altrui*: mancando all'I la vocale O, ed alla L l'I; basterà un'Apostrofo solo per tutti e due i mancamenti. In modo che la regola è: di non segnar due Apostrofi, uno accanto all'altro, senza tramezzo alcuno. Noi nondimeno in tal caso scriveremo, o l'antecedente, o la susseguente, o tutte e due intere, secondo il buon suono che fa all'orecchio; come nell'accennato esemplo, *S'io il vo' dire altrui*. E tanto potrà bastare per si fatto segno: riserbandone di scrivere il di piu, ne gli accorciamenti delle parole, delle quali n'accingiamo a ragionare.

FINE

Della Parte Prima della Lingua Italiana.

INDICE

Delle Cose piu considerabili nella presente Opera contenute.

Quelle della Seconda Parte si distinguono pel numero di 2.

A

INDICE.

Le seguenti Voci o son da registrarsi al Vocab. della Crusca come nuove, o vagliono diversamente da quello s'avvisa in d. Vocab.

B Co.

B

C

D

Giu-

O

P

Dio

Ras-

FINE

Si son lasciati di notare gli altri significati delle voci, perche si posson vedere nel Vocab. della Crusca.

INDICE

Delle Voci, che s'avvertiscono nella presente Opera doversi rifiutare: o perche già siansi rendute antiche; o perche non iscritte con buona Ortografia; o perche vi sian delle migliori da usare.

Notandosi, che il numero 2. dinota le Voci della Parte Seconda: la lettera P. Prosa. V. Verso. Avv. Avverbio. Deriv. Derivati.

Mm 2 Acqua-

Allat-

Ano-

Assen-

Bil-

C

D

De-

E

Fro-

N

Ne-

Pro-

Vene-

Si è lasciato di notare le voci composte, così come i modi de' verbi, ed i casi de' nomi: perocch' avrebber portato un grave imbarazzo, per esservene in gran numero.